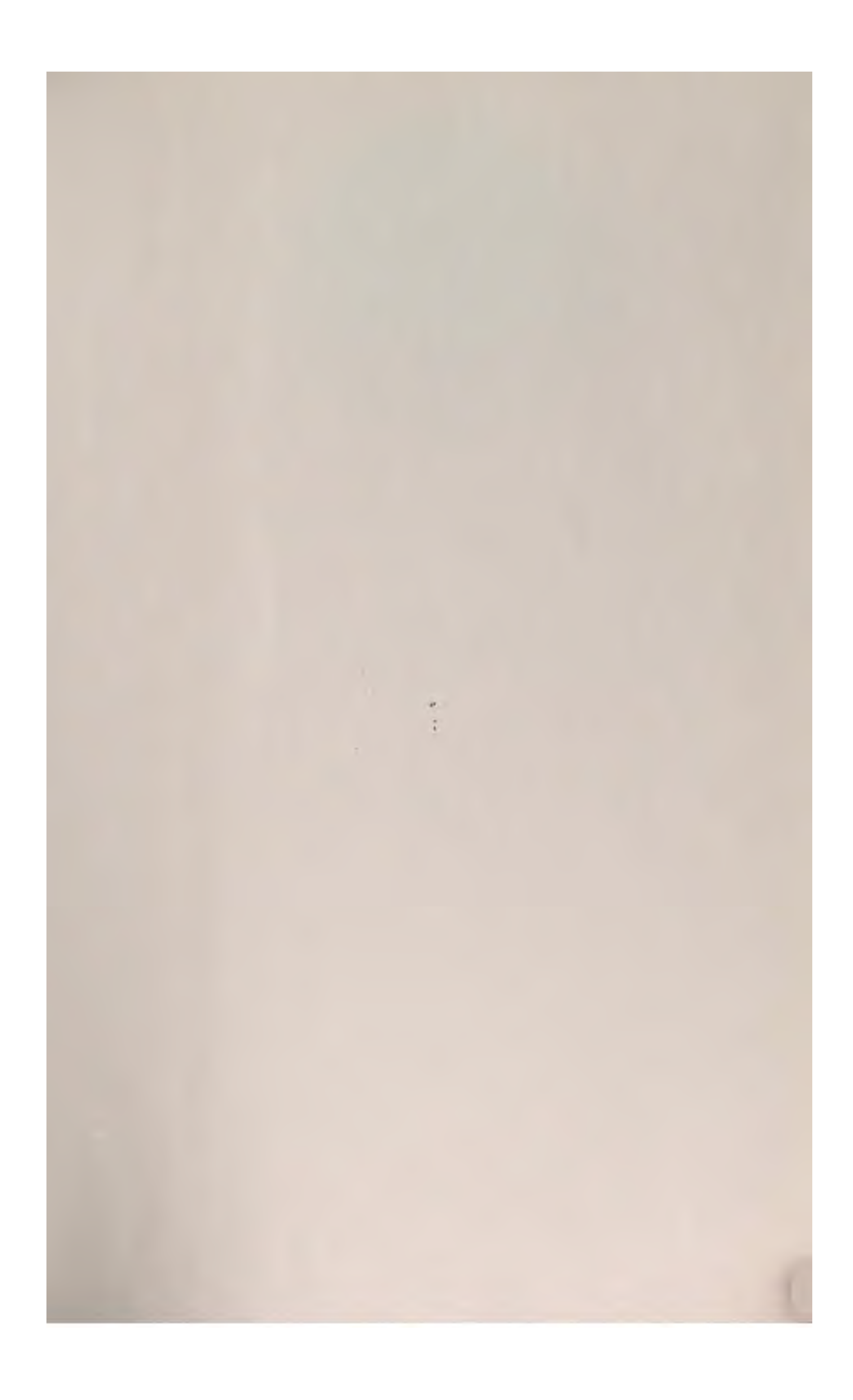



STANFORD UNIVERSITY
LIBRARIES

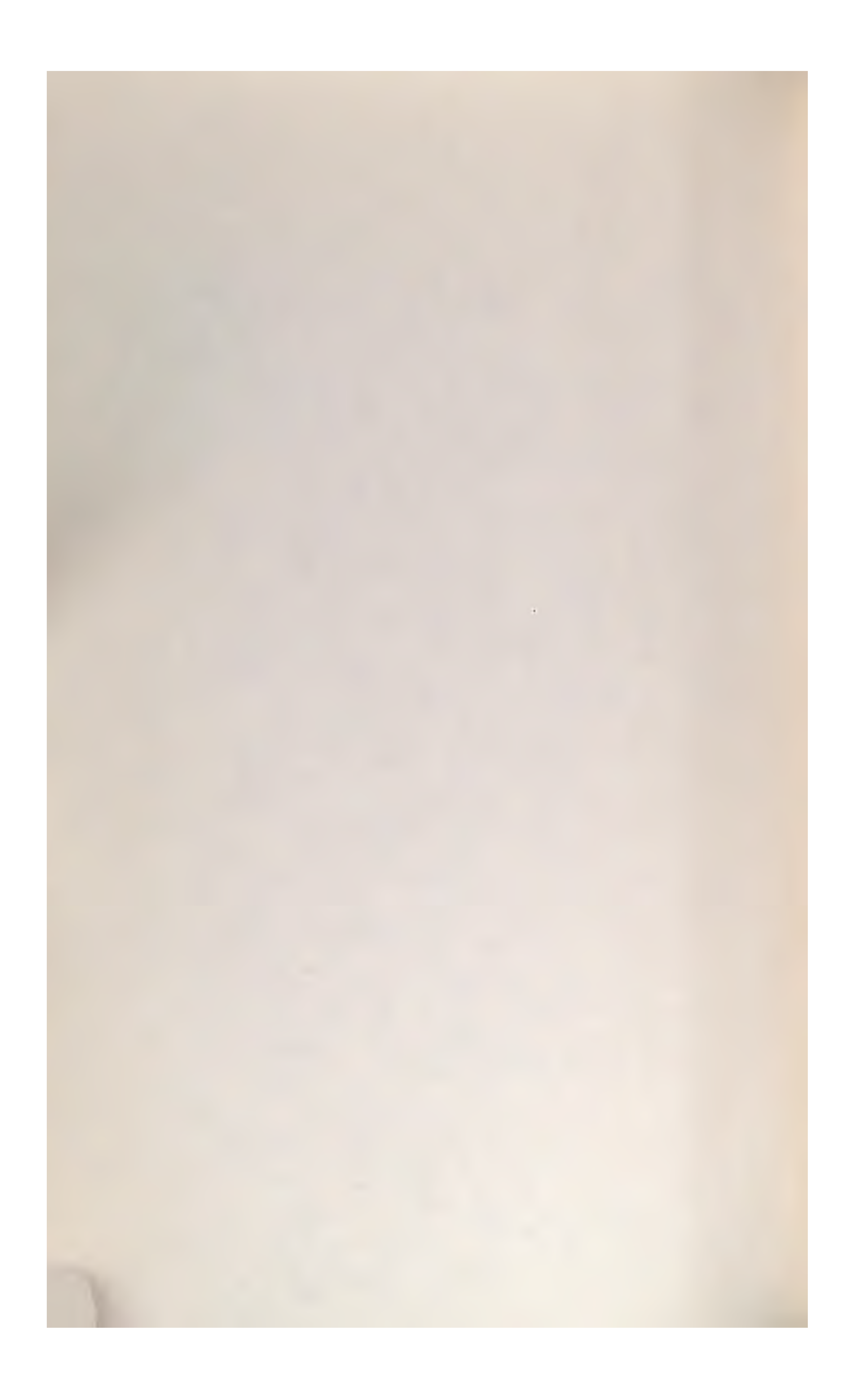



STANFORD UNIVERSITY
LIBRARIES









EPISTOLARIO

DI

LODOVICO ANTONIO MURATORI

OPERE DELLO STESSO AUTORE

CORRISPONDENZA, fra L. A. Muratori e G. G. Leibniz, conservata nella R. Biblioteca di Hannover ed in altri istituti. Modena Società Tipografica, 1892 . . . . L. 5,00

REGESTO della corrispondenza fra Raimondo Montecuccoli e il Principe Mattia de-Medici, conservata nella R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e nell'Archivio mediceo. Modena. Società Tipografica, 1893 . . . . » 2,00

EPISTOLARIO DI L. A. MURATORI (Elenco dei corrispondenti). Modena. Società Tipografica. 1898. . . . . » 2,00

LES LETTRES DE L. A. MURATORI (Liste des correspondants). Modène. Imprimerie de la Société typographyque, 1898 . » 2,00

L'ISTITUTO PROVINCIALE S. Filippo Neri e S. Bernardino e i suoi benefattori, discorso, Modena. tipo-litografia Forghieri, Pellequi e C., 1901 . . . . » 1,00

EPISTOLARIO DI L. A. MURATORI, edito e curato da Matteo Càmpori, Vol. I, 1691-1698. — Vol. II, 1699-1705. — Vol. III, 1706-1710. — Vol. IV, 1711-1714. — Vol. V, 1715-1721. — Vol. VI, 1722-1727. Modena, Società Tipografica, 1901-1904. Ogni volume separato . . . . . . » 12,00

In preparazione:

EPISTOLARIO DI L. A. MURATORI, Vol. VIII.

EPISTOLARIO

DI

L. A. MURATORI

EDITO E CURATO

DA

MATTEO CÀMPORI

VII.

1728-1733



MODENA

CON I TIPI DELLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA MODENESE

—

MCMIV.

Copia N. 100

CRONOBIOGRAFIA MURATORIANA

CRONOBIOGRAFIA MURATORIANA

1728-1733

1728. 23 gennaio. — Si inizia la corrispondenza con Alessio Simmaco Mazzocchi di Napoli.

— 30 gennaio. — Si dice *pieno d' intrichi fino alla gola e di non aver tempo da spendere in cerimonie.*

— 6 febbraio. — Notifica a Paolo Aglioti, l'avvenuta aggregazione, per mezzo suo, dell'accademia dei *Dissonanti* di Modena con quella dei *Peloritani* di Messina.

— 1 aprile. — Scrive a Giuseppe Riva di aver ricevuto dei libri inglesi, per tradurre i quali avrebbe bisogno di un buon dizionario che non possiede.

— 24 maggio. — Scrive a Nicolò Forlosia, bibliotecario della Biblioteca Imperiale di Vienna, una lettera commendatizia per Jacopo Filippo d'Orville.

— 9 giugno. — Si inizia la estesa corrispondenza col Dott. Matteo Meloni di Carpi.

— 10 giugno. — Si inizia la corrispondenza con Filippo Guareschi di Parma.

— 24 giugno. — Si inizia la corrispondenza col marchese Ubertino Landi di Piacenza.

— 2 luglio. — S'interpone per la riconciliazione fra certi coniugi Ferrari, divisi per motivi d'interesse.

— 28 luglio. — È in Modena Almorò Albrizzi per fondarvi una colonia della società albrizziana, della quale sarà tra i primi ornamenti il Muratori.

1728. 18 agosto. — Ha già terminata la *Dissertazione della Poesia Ritmica* che, dice, *uscirà assieme ad altra mia opera intorno alla quale sto faticando.*

— 1 settembre. — È a villeggiare in S. Felice, sperando ristoro alla sanità affievolita.

— 2 settembre. — Scrivendo al Riva circa la necessità di far stampare fuori d'Italia la *Conquista d'Italia* del Martelli, aggiunge: *La dedica la voglio a mio modo.* Scrive inoltre che, pure possedendo buoni libri inglesi, sono sei mesi che non ne ha letta una sillaba.

— 9 settembre. — Continua la raccolta di monete antiche, particolarmente delle prime battute nelle principali città d'Italia.

— 10 settembre. — È uscito in luce il tomo XIV *Rerum Italicarum.*

— 2 ottobre. — Scrive a Luc'Antonio Gentili come incominci ad essere stanco della raccolta degli scrittori *Rerum Italicarum.*

— 28 ottobre. — Si meraviglia con Francesco de Aguirre per la severità della censura di Torino, la quale non vuole che si pubblichi una traduzione degli *Idillj di Teocrito, di Museo e di Bione* dovute a Domenico Regolotti, perchè *vi si parla di baci e di dimestichezze fra persone di diverso sesso.*

— 5 novembre. — È stato visitato da monsignor Casoni e dall'abate Piccolomini, il quale giudica *giovine di molta aspettazione.*

— 16 dicembre. — Scrive a G. A. Scalabrini in Ferrara, proponendosi compratore di una casa posta fuori di Modena nel borgo di S. Faustino, di proprietà del marchese Giuseppe Tassoni Estense.

— 23 dicembre. — Ha servito in Modena il signor Vernay venuto con lettere e comandamenti del Co: De Aguirre.

— 24 dicembre. — Sta pensando di comporre un *Trattato di filosofia morale.*

— 24 dicembre. — Scrive al Montagioli: *Che i padri di Monte Cassino si sieno doluti di quanto fu detto di Angelo della Noce, non farà ch'io mi penta d'aver così parlato, perchè credo di aver detta la verità. Se questa povera verità si avesse a cacciar in un pozzo per paura di dispiacere a taluno, ella sarebbe ben infelice.*

— Compone, ma non pubblica se non l'anno 1730, l'operetta: *Motivi di credere tuttavia ascoso, e non iscoperto in Pavia nell'anno MDCXCV, il sacro corpo di santo Agostino dottore della Chiesa.*

1729. 14 gennaio. — Promette all'Albrizzi il suo ritratto e per potere fare ciò *s' ingegnerà di far prendere meglio le fattezze del suo volto.*

— 4 marzo. — S'interessa vivamente presso Giacinto Vincioli della sorte toccata ad una povera donna residente in Modena, a cui fu venduta una casa in Perugia per sette scudi romani.

— 24 marzo. — Non può ancora applicarsi alla seconda parte delle *Antichità Estensi*, perchè troppo impegnato nella Raccolta *Rerum Italicarum.*

— 31 marzo. — È tormentato dal male ai denti e aggravato da molte occupazioni.

— 4 maggio. — Riferisce al duca Rinaldo I di essere stato visitato dal conte Ferdinando di Harrach accompagnato da un canonico di Salzburg, entrambi diretti a Napoli.

— 30 giugno. — Ha distribuito due pesi di china china ai poverelli, e ne chiede altrettanta quantità a Livorno, destinando per pagamento della medesima il ricavato di tre tomi *Rerum Italicarum.*

— 11 agosto. — S'interessa presso il Riva per la ristampa della *Secchia rapita* del Tassoni, del quale farà cavare il ritratto: penserà anche a far riprodurre la *secchia.*

— 17 agosto. — Ringrazia Alfonso Varano pel dono del suo *Demetrio* e si scusa di essersi servito di altra mano per scrivere, perchè ha le proprie impedite da un reumatismo.

— 18 agosto. — Scrive al Montagioli, bibliotecario di Montecassino, che durante i sei anni in cui egli è stato nella Biblioteca Ambrosiana e in mezzo alla folla di chi concorreva colà per istudiare, si sapeva raccogliere, e faticava come se non vi fosse alcuno.

— 7 settembre. — Ringrazia Lodovico Palma, segretario dell'accademia degli *Assorditi* di Urbino, per la propria aggregazione alla medesima.

— 23 settembre. — Si propone di consegnare a Salvino Salvini le lettere direttegli dal fratello Antonio, defunto.

— 13 ottobre. — Accetta la polemica intorno ad Annibal Caro, iniziata da Domenico Lazzarini contro di lui.

— 4 novembre. — È uscito in Palermo un libello in difesa del *voto sanguinario* contro il Muratori.

— 11 novembre. — Scrive ad Almorò Albrizzi che non riesce a trovare in Modena chi sappia fare il suo ritratto.

1729. 12 novembre. — Riscrive all'Albrizzi intorno al suo ritratto, sul quale dà i seguenti ragguagli: *non è di volto tondo, gli occhi non sono molto neri, e mostrano un non so che di pensoso.*

— Esce in Palermo una dissertazione teologica: *Votum pro tuenda Deiparae Conceptione ab oppugnationibus recentioris Lamindi Pritanii vindicatum,* con la quale il P. Francesco Burgi della Compagnia di Gesù, sotto il nome di *Candido Partenotimo,* si studia di giustificare il *voto sanguinario* con varie ragioni.

— Dalla Società Albrizziana gli viene decretata una medaglia, che è poi coniata in argento l'anno successivo.

1730. 2 febbraio. — Si inizia la dotta corrispondenza con Ottavio Bocchi nobile adriese.

— 3 febbraio. — Si dice maltrattato dal raffreddore.

— 10 febbraio. — È afflittissimo per la morte del suo grande amico Antonio Vallisnieri reggiano.

— 23 febbraio. — Scrive al De Aguirre: *Le vigilie che patisco la notte, mi fanno poi essere uno scandaloso dormiglione in tutte le pubbliche adunanze.*

— 24 febbraio. — Scrive a G. A. Scalabrini a proposito dell'opera *Rerum Italicarum: Non passerà gran tempo, che si farà ai pugni per avere quest'opera, e non se ne troverà da vendere.*

— 10 marzo. — Scrive ad Almorò Albrizzi che la medaglia di Augusta che porta il suo ritratto, non ha il suo volto.

— 17 marzo. — Riceve una lettera stampata in doppio col disegno della medaglia speditagli dal presidente della Società Albrizziana di Venezia.

— 8 maggio. — Certo mastro Zeffirini lo destina a suo esecutore testamentario.

— 26 maggio. — Non intende più di partecipare all'Accademia albrizziana.

— 30 maggio. — Ha inviato il proprio ritrattino a Bologna all'economo del collegio Montalto; *ma gli occhi di quel volto,* egli scrive, *non sono i miei.*

— 8 luglio. — S'inizia la corrispondenza col Dott. Dionisio Andrea Sancassani di Sassuolo.

— 24 luglio. — Scrive al Montagioli: *Certo che io vedrei volontieri Monte Cassino: ma è finita, non ho più voglia nè sanità per i viaggi lunghi, e ogni ansiosità è passata.*

— 4 agosto. — Si inizia la copiosissima corrispondenza con Anton Francesco Gori di Firenze.

1730. 25 agosto — È irritato contro una scrittura offensiva per lui, riguardante l'edizione dei tre Villani inserita nella raccolta *Rerum Italicarum* tomi XIII e XIV, che porta il titolo. *Lettera di *** ad un amico, etc.* pubblicata in Firenze.

— 8 settembre. — In Milano si pensa a rispondere all'insolente lettera scritta contro il Muratori in Vienna.

— 14 settembre. — Per mezzo di G. Riva, manda i suoi rispetti al Metastasio.

— 25 settembre. — Si appresta a servire nel suo passaggio per Modena il conte Antonio Rambaldo di Collalto.

— 11 ottobre. — Si duole assai per la morte del P. Pietro Canneti, generale dei Camaldolesi.

— 29 ottobre. — Si sente affievolire la memoria.

— 28 novembre. — Gli è rinnovata per un triennio la licenza per leggere e ritenere libri proibiti e posti all'Indice già concessagli nel 1699.

— 6 dicembre. — Annuncia a Filippo Camerini il prossimo invio del proprio ritrattino.

— 11 dicembre. — Scrive a Carlo Borromeo: *Quanto a me, sento un' anticipata vecchiaia, e mi truovo stufo e stanco del mondo.*

— Esce in Venezia, Lucca, Trento l'opuscolo del Muratori. *Motivo di credere tuttavia ascoso e non iscoperto in Pavia l'anno 1696, il sacro corpo di S. Agostino.*

— Esce in Pavia per opera del Fontanini, il frontespizio della risposta poi interdetta da Roma all'opuscolo:

Inventario delle imposture contenute nel libello de' Motivi *contro l'Identità del Corpo di S. Agostino, fatta dal dottor Muratori da Modena a spese del padre Calvi procuratore generale de' Canonici Lateranensi alla Pace, e in questo anno 1730 da lui pubblicata con falsa data di Trento, e poi nel mese di novembre distribuito in pieghi per la posta del Papa in Roma in disprezzo del giudizio e decreto solenne di monsignor Vescovo di Pavia* ad mentem *del Concilio di Trento.*

1731. 17 gennaio. — Per mezzo di Giuseppe Riva ripete i suoi rispetti al Metastasio in Vienna.

— 9 marzo. — Scrive a G. B. Tafuri che è *stanco e stufo di questa benedetta raccolta* (*Rerum Italicarum*) *che non ne può più, ed ansiosamente desidera di vederne il fine.*

1731. 14 marzo. — È uscito il tomo XVII *Rerum Italicarum Scriptores.*
— 22 marzo. — La rigida stagione *ha sconcertata non poco la sua per altro debile sanità.*
— 20 aprile. — È molestato da un raffreddore ostinato.
— 22 aprile. — Scrive al Bertani che è in estrema necessità di denaro e che aspetta la sua rendita e il ricavato dai tomi venduti *Rerum Italicarum.*
— 17 maggio. — Scrive un poco adirato al Bertani, suo computista in Ferrara, perchè trova dei duplicati nei suoi conti, e perchè egli si permette di ordinare lavori prima di interpellarlo in proposito.
— 18 maggio. — Si inizia la corrispondenza con Pier Paolo Ginanni.
— 7 giugno. — Offre al Calogerà, per la collezione dei suoi *Opuscoli* che si pubblicano in Venezia, la dissertazione già pubblicata senza il suo nome intorno al corpo di S. Agostino che si pretendeva scoperto in Pavia.
— 7 giugno. — È a villeggiare in S. Felice.
— 7 giugno. — Si sta stampando il tomo XXI *Rerum Italicarum*
— 13 giugno. — Si apre la copiosissima corrispondenza col cardinale Angelo Maria Querini vescovo di Brescia.
— 16 giugno. — Replica lagnanze col Bertani per le spese che assorbono quasi tutte le sue entrate.
— 18 luglio. — Riprende la raccolta delle *Iscrizioni*, rivolgendosi a molti de'suoi corrispondenti per ottenere il loro contributo.
— 28 luglio. — Ringrazia Marcello Franciarini per aver messo il suo nome in fronte ad una sua dissertazione *intorno alla antichità di Gubbio.*
— 24 agosto. — Trovasi in villa.
— 14 settembre. — Scrive a Pietro Paolo Carrara: *Sono trent'anni e più ch'io appesi la cetra ad un tronco: pure vedrò di fare un tentativo poetico per contentarla.*
— 19 settembre. — Scrive al marchese G. Poleni in Padova, dolentissimo di non poterlo servire circa i due codici dell'Estense *Frontini De Aquaeductis*, e *Vitruvii Architectura*, perchè perduti o rubati.
— Autunno. — S'incontra col cardinale Prospero Lambertini, arcivescovo di Bologna, nella villa del marchese Orsi presso il Pontebasso (Modena).
— 9 novembre. — Si è sparsa nuovamente la notizia della sua morte, e scherza in proposito con l'Arisi.

1731. 9 novembre. — Si inizia la estesissima corrispondenza con Francesco Contarelli, commissario del duca di Modena in Ferrara.

— 11 dicembre. — In una lettera a F. Rastelli parla per la prima volta del suo casinetto in S. Agnese a un miglio dalla città di Modena.

— 27 dicembre. — Scrive a Luc'Antonio Gentili che si trova confuso dalle tante iscrizioni, che da ogni parte gli arrivano per la sua raccolta.

1732. 4 gennaio. Intende ricorrere alla giustizia contro Pietro Paolo Martinelli pel ricupero di L. 177 prestate al medesimo.

— 7 gennaio. — Si dice spossato dalle sue occupazioni, dalla poca salute, e dall'età avanzata.

— 25 gennaio. — Comunica al Gori la sua iscrizione all'accademia dei *Dissonanti* di Modena.

— 5 febbraio. — Ringrazia il signor Arcangelo Leanti e Grillo per la procuratagli aggregazione all'accademia de' *Pastori Ercini* di Palermo.

— 19 febbraio. — È stato colto da un raffreddore molestissimo.

— 14 marzo. — Scrive al Riva: *da molti giorni l'abate Aloisia ha piantato l'alabarda in mia casa, nè pare voglia abbandonarla presto.*

— 19 marzo. — Dice di evitare di presentarsi a pubbliche adunanze, perchè *le vigilie delle quali soffre di notte, gli fanno trovare il sonno di giorno.*

— 26 marzo. — Dà disposizioni al Bertani per lavori da farsi nella sua chiesa di Ferrara.

— 17 aprile. — Si dice da qualche tempo malconcio nella sanità.

— 8 maggio. — Si rallegra col Metastasio, per mezzo di G. Riva, del suo ultimo *Oratorio.*

— 23 maggio. — Ringrazia gli accademici di Palermo per l'onore fatto ad un suo *Componimento per Clemente XII,* e ringrazia D. Lorenzo Castiglione per la bella traduzione di un suo sonetto.

— 28 maggio. — Scrive al Vincioli in Perugia per un'opera di carità cristiana da compiersi col mezzo della riunione di due coniugi.

— 29 maggio. — Fu ad inchinare l'eminentissimo Bentivoglio nel suo passaggio per Modena.

— 30 maggio. — Ha incominciato a far copiare la sua opera, *Antiquitates Italicae medii aevi.*

— 10 Luglio — Si inizia la corrispondenza col letterato Girolamo Tagliazucchi di Modena pubblice lettore in Torino.

1732. 5 agosto. — Si adopera presso Matteo Meloni di Carpi per una riconciliazione fra certa Cecilia Righi e un suo figliastro.

— 25 agosto. — Trovasi in villa.

— 13 settembre. — Gli è dedicato dal Calogerà il tomo VII della *Raccolta degli Opuscoli* da questi pubblicati in Venezia.

— 14 settembre. — Si propone compratore a nome della *Compagnia della Carità* di una casa posta in Modena sulla strada maestra, nella parrocchia di S. Michele.

— 2 ottobre. — Si inizia la dotta corrispondenza con Girolamo Tartarotti di Rovereto.

— 29 ottobre. — Scrive una erudita lettera latina ai Canonici di Osimo.

— 30 ottobre. — Scrive al Riva di essersi rivolto al Re di Portogallo per la dedica delle *Antichità Italiane.*

— 22 novembre. — Sta per uscire il tomo XXI *Rerum Italicarum.*

— Continua a ricevere materiale per la sua raccolta di iscrizioni antiche; e ciò da diverse parti e da persone erudite.

— Compra un casino presso la chiesa di S. Agnese a un miglio da Modena.

— Nuovo incontro del Muratori col cardinale Lambertini.

— Si pubblica in Milano, in lingua latina, la *Vita del Sigonio* scritta dal Muratori.

— Esce in Venezia la censura alle osservazioni sopra le rime del Petrarca nella *Prefazione alla Rettorica di Aristotele fatta in lingua toscana dal commendatore Annibal Caro,* e nella *lettera prima di M. Francesco Petrarca all' autore della Prefazione.*

1733. 10 gennaio. Ringrazia il Riva per l'invio di un suo ritratto nel quale riconosce la propria effigie.

— 12 gennaio. — S'interessa presso il conte Ubertino Landi per maritare una figlia del marchese Nicola Rangoni.

— 14 giugno. — È stato in Reggio una mezza giornata e fece una visita all'archivio.

— 3 luglio. — Da alcuni giorni *guarda la camera.* I medici gli hanno proibito ogni applicazione, e che non tocchi penna.

— 9 luglio. — Si trova in migliore stato di salute.

— 5 agosto. — Monsignor Giuliano Sabbatini rifiuta le sue dimissioni da Preposto della Pomposa a favore del nipote Gian Francesco Soli.

— 18 agosto. — Scrive al Sabbatini che la sua sanità va sempre più declinando, e le vigilie che patisce lo rendono inabile a sop-

portare il suo ufficio. Aggiunge: *Quella giornata ch' io fo la dottrina cristiana o che fo la processione del Venerabile, o ho da cantar Messa, la notte non posso dormire.*

1733. 28 agosto. — Rinnova i suoi lagni presso Niccolò Bertani Masini perchè non gli presenta i conti della sua gestione.

— 2 settembre. — È rogata in Vienna l'abdicazione del Muratori alla prepostura di S. Maria Pomposa.

— 4 settembre. — È fermo nel proposito di nulla rispondere agli attacchi del Dott. Schiavo.

— 8 settembre. — Scrive a Francesco Rastelli che venendo a Modena vada ad albergare in casa sua.

— 18 settembre. — È in villa.

— 25 settembre. — Dà ad A. Zeno l'annunzio della morte avvenuta dell'amico marchese Orsi nella sua villa del Pontebasso presso Modena, che lo ha voluto suo esecutore testamentario ed erede de'suoi libri stampati o manoscritti.

— 26 settembre. — Scrive a M. Meloni: *Nemmeno una riga ho voluto io leggere dell' operetta del D. Schiavo stampata contro di me.*

— 9 ottobre. — Trovasi in villa.

— 14 ottobre. — Scrive al Montagioli di avere in passato tradotto i *Salmi* del Salterio di Beda.

— 12 novembre. — Si è ritirato in villa a cercare la tranquillità dell'anima e la sanità del corpo.

— 15 novembre. — Si apre la corrispondenza col P. Lodovico Siena.

— 27 novembre. — Pensa alla vendita della raccolta di libri cavallereschi lasciatagli in eredità dal marchese Orsi.

— 18 dicembre. — Ha ottenuto l'esonero della prepostura della Pomposa.

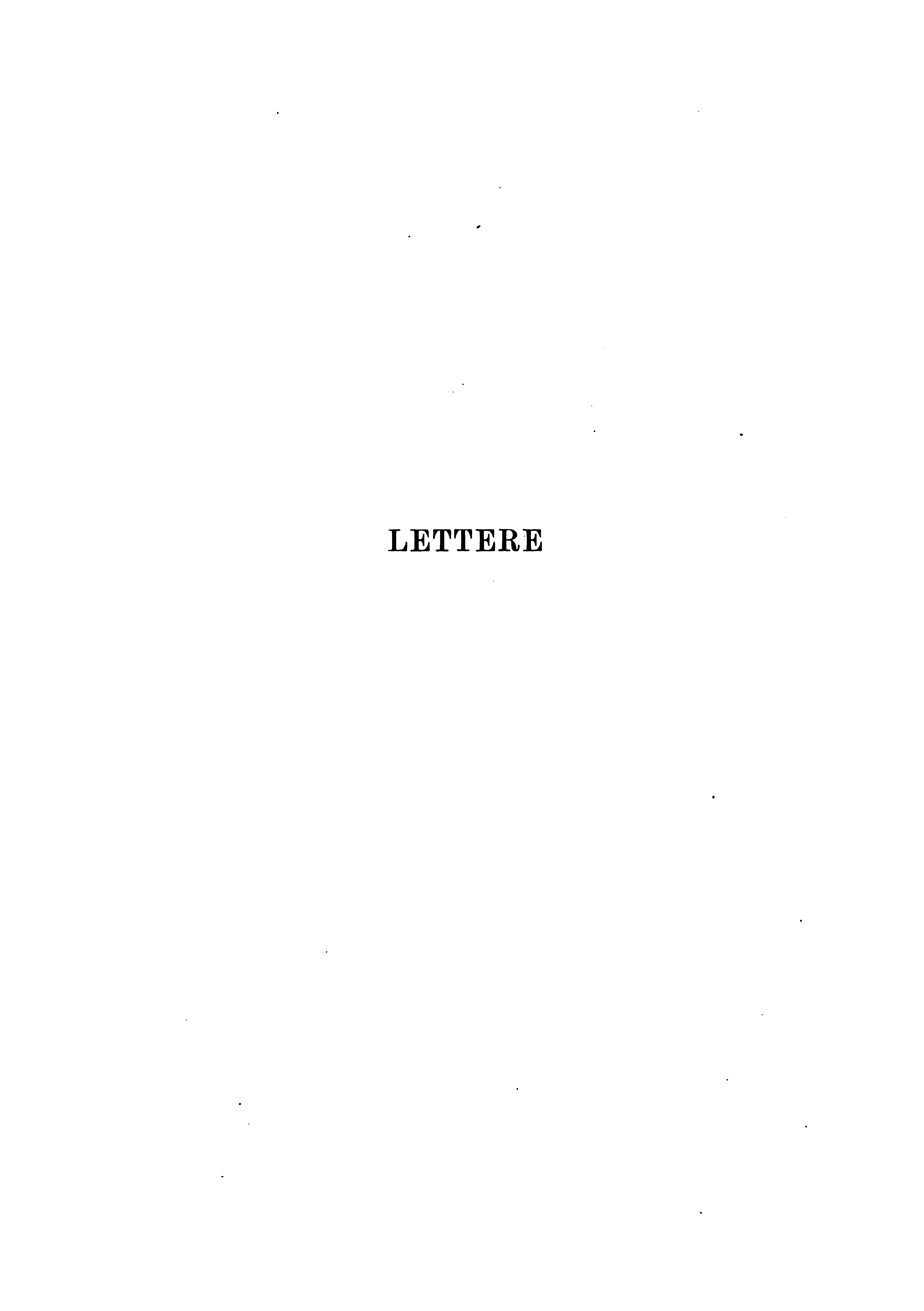
— Esce in Verona la prefazione latina dell'edizione di Longino fatta dal Muratori.

— Esce in Venezia, ad insaputa del Muratori, una *Risposta al libretto intitolato: Lettera di M. Francesco Petrarca, etc.* dovuta a Jacopo Martinenghi, piacentino.

— Scipione Maffei dirige al Muratori la lettera decima della sua opera *Antiquitates Galliae*.

— Esce in Venezia un libercolo contro il Muratori col titolo: *Lettere di M. Francesco Petrarca all' autore della Prefazione, etc.*, in cui si critica un sonetto del Muratori in occasione d'una monacazione. composto fin da quando era in Milano.





LETTERE

Per debito di gratitudine sento l' obbligo di dichiarare che la collazione sui manoscritti muratoriani fu da me compiuta col contributo dell' opera indefessa del chiarissimo Prof. Dott. ETTORE ZOCCOLI; e alla correzione delle prove di stampa contribuirono inoltre, in modo diligentemente cortese, l' illustre Conte Cav. GIORGIO FERRARI MORENI e l' illustre p. GREGORIO PALMIERI monaco benedettino di S. Paolo fuori le mura di Roma.

Avvertenza. — Tanto nel presente, come nei susseguenti volumi dell' Epistolario, le lettere e le pagine seguono la numerazione interrotta al termine del volume antecedente, e ciò per facilitare a suo tempo le ricerche richiamate dagli Indici.

Anche nel presente volume, e così nei successivi, i numeri entro parentesi che fanno sèguito alle indicazioni delle fonti di ciascuna lettera, si riferiscono ai corrispondenti numeri della *Bibliografia*, messa in testa al volume I.

Ove il numero bibliografico non è preceduto dall' indicazione della fonte della lettera, s' intende, trattandosi di lettere già edite, che questa non fu indicata dall' editore delle lettere medesime, nè fu possibile fissarla con altre diligenti indagini.

2683.

AD ALVISE CAMPOSAMPIERO* in Padova.

Modena, 2 Gennaio 1728.

Edita [118].

Alla comparsa del benignissimo foglio di V. S. illustrissima, coll'attestato inchiuso dell'onore fattomi da cotesta insigne Accademia [dei Ricovrati], con aggregare me ancora a così nobil consesso, non posso negarlo, io son rimasto sorpreso. E ciò pel vedere come senza pensarvi io, abbia la di lei singolare bontà pensato a procurarmi un così decoroso distintivo, e cotesti signori accademici, e specialmente il signor Guglielmo [1] [Camposampiero] di lei figliuolo, Principe dell'accademia stessa, sieno con tanta gentilezza concorsi nel benefico disegno da lei conceputo. Veramente io mi guardo intorno, cercando quale sia il mio merito con V. S. illustrissima, e con cotesti signori, e nulla ne trovo. Solamente veggo che la di lei benignità verso di me, di cui ancora provai i favorevoli influssi, allorchè fui in Padova anni sono, è sempre la stessa, cioè sempre intenta a beneficarmi. E però eccomi a renderle infinite grazie per un favore di tanta finezza, e a protestarle le mie obbligazioni, che non verranno mai meno. Porterebbe l'obbligo mio che scrivessi ancora al signor Guglielmo suo figliuolo, per passare con lui gli atti del mio rispetto, e della mia riconoscenza; ma niuno più acconciamente di V. S. illustrissima potrà, e saprà soddisfare a questo mio debito. La supplico dunque di portare anche a lui i miei più divoti ringraziamenti, e ad altri ancora se occorresse, protestando a tutti una distinta obbligazione, per un onore, che altamente stimo, e di cui mi pre-

---

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*).

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori (R. Bibl. Est.)*, n.° 1 da Padova 1727.

gierò sempre, con augurarmi le occasioni di far conoscere a tutti la gratitudine e l'ossequio mio. Degnisi anche la sua bontà di ricordare il mio rispetto a monsignor vicario suo fratello, le cui finezze meco praticate costà mi stanno continuamente impresse nel cuore. Ma che debbo io finalmente dire a V. S. illustrissima, la quale non contenta di mirar me con occhio sì benigno, muove anche tutta la sua nobilissima famiglia ad amarmi ed a beneficarmi? Dirò che prego l'Altissimo a colmare di benedizioni in quest'anno nuovo, ed in tutti i tempi avvenire, tanto lei quanto la sua degnissima discendenza, a'quali tutti desidero quella esaltazione, che tanti secoli sono godevano i di lei antenati. Dirò che desidero a me frequenti le congiunture di poter comprovarle coi fatti quella viva riconoscenza con cui mi protesto.

2684.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 2 Gennaio 1728.

Biblioteca Nazionale di Brera, Milano, *edita* [142].

Sono in mia mano le finezze fattemi dal signor conte Camposampiero nell'aggregazione del mio nome a cotesta riguardevole accademia. Porto oggi con mia lettera all'obbligante cavaliere i dovuti ringraziamenti, e il prego di passare i medesimi uffizi col signor conte suo figliuolo. Rendo pure mille grazie a voi, e alla vostra borsa, di questo favore, riconoscendo, anche nella vostra degnissima persona, chi è stato, e può tornare ad esser principe d'essa nobile adunanza. In confidenza vi debbo dire, che son restato sorpreso al vedere di casa Mussati il segretario dell'accademia, che si è sottoscritto; perchè sull'asserzione di certa persona che mi disse non esservi più costì della discendenza di Albertino Mussato, insigne storico, io, ristampando l'opere di lui, le quali usciranno in breve nella mia *Raccolta*, ho presa per vera tal voce e ho lasciato correre un certo pezzo di Storia delle Famiglie Padovane, che è presso di me manuscritta, e si trova ancora costì, il qual pezzo è così poco onorevole per gli genitori d'esso Albertino. Io non sono a tempo per ritrattare la cosa, perchè credo già pubblicato il tomo. Ma me ne duole, perchè non vorrei che alcuno de'viventi avesse a dolersi di me. Di grazia, destramente informatevi, se cotesto signore veramente proceda da Albertino suddetto, o pure se da altra parte, immaginandomi io ora, chi mi disse quella parola, volesse dire, che quantunque v'abbia dei Mussati, pure non discendano da lui.

Tengo la carta della manumissione fatta da un canuto Vallisnieri, e viene dall'archivio estense. Se a Dio piacerà, la pubblicherò, e in tal

congiuntura farò anche orrevole menzione di voi che recate tanto onore alla medesima Casa.

Brutto cimento che è quello, a cui vi veggo esposto (e n'ho dispiacere) per la ricognizione del cadavere del fu venerabile cardinale Barbarigo; perchè dire la verità è necessario; e pure gli avvisi di Mantova già stampati mettono voi, e il signor Morgagni come autentici testimonj della soprannaturale incorruttibilità, e il dire diversamente sarà odioso costì. A me è noto che la spezieria aiutò. In sì fatto labirinto starò a vedere come saprete condurvi.

All'amatissimo signor Pivati i miei più cordiali saluti, quando il vedrete. Vi auguro pieno di felicità l'anno presente con assaissimi altri appresso, e rassegnandovi il mio ossequio, mi ricordo.

2685.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 8 Gennaio 1728.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, *edita* [284].

Dal P. D. Gaetano zio di V. S. illustrissima mi è stata mandata la vita del celebre Bortolomeo stampata, e ringrazio ben vivamente la di lei bontà pel favore di questo prestito. Aspetto da Milano l'altra manoscritta per confrontarla insieme: e, ciò fatto, alle di lei mani ritornerà il suo libro.

Al buon genio di cotesto stampatore vorrei ben potere corrispondere con qualche operetta mia; ma per ora nulla ho in pronto trovandomi troppo occupato per la *Raccolta* che ho per le mani. Oltredichè questo Soliani s'è lamentato meco perchè abbia lasciato stampare altrove quelle opere del Castelvetro.

Le due iscrizioni di cui V. S. illustrissima mi ha favorito sono già stampate, e però inutili al mio desiderio che sarebbe di cose inedite. Lo stesso dico dei diplomi d'Imperatori e Re che si leggono nell'*Italia Sacra* dell'Ughelli o presso il P. Cherubino[1] nella Storia di cotesta città. Vorrei documenti e memorie antiche cioè dopo l'anno 500 che il pubblico non avesse peranche ricevuto. Se di questi la di lei bontà potesse somministrarmene alcuno, gliene resterei ben tenuto. Intanto le rendo vive grazie del suo benignissimo genio e premura in favorirmi; e desiderando anch'io frequenti le occasioni di farle meglio conoscere l'ossequio distinto, che le professo, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

[1] Qui certamente il M. voleva dire p. Celestino, autore della *Historia quadripartita* rimasta incompiuta. V. Bibliografia (234), p. 48.

2686.

A PIETRO BURMANN in Leida.

Mutinae, VI Id. Januar. MDCCXXVIII.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, Leida.

Quanta sit humanitas tua, clarissime Burmanne, quanta amoris erga me tui mensura, saepe quidem expertus sum: at nunc potissimum, quum tanta contentione animi mihi impetraveris Lovaniensium responsa. Illa nuper mihi reddita sunt, et summopere gavisus sum, quod ipsorum sententiae, simulque officia tua gratissima evaserint apud serenissimum Ducem herum meum, de cujus caussa ibi agitur. Probe intellexi, quot labores, quot toedia collatum in me beneficium tibi pepererit; ac proinde unde incipiam nescio, ut tibi quas debeo agam ac referam gratias. Illud certum habeto, ex animo meo numquam recessuram singularis tuae honestatis ac beneficentiae memoriam, mihique perpetuo in votis futurum, ut me tibi gratum exhibere possim. Sed tu unum siluisti, quod ego sane minime neglectum volo. Scilicet praeter ea, quae D. Germano exsolvenda significasti, alias quasdam expensas facere coactus es. Tu, quaeso, illas quoque eidem velim enunties; moleste enim ferrem, si quid ultra dissimulares, neque tibi rependendum curares, quod minime exsolutum oneris potius loco, quam muneris, apud me esset.

Nondum mihi aliis curis distento licuit ad alteram *Antiquitatum Estensium* partem me convertere. Sed quando prior est tibi, libros meos de Poetica jamdiu editos operam dabo ut aliquis ad te deferat. At quisnam hic erit, quum tam raro sese mihi offerant in Belgium profecturi? Fortasse Dorvilleus noster non detrectabit hoc onus. Tu eum per literas tuas certiorem facere potes de hujusmodi consilio meo. Si quid aliud e reculis meis succurret ad te mittendum, lubentissime tibi conferam, cui tanta debeo. Quod temporis possum, nunc mihi impenditur in illustrandis seculis barbaricis Italiae nostrae, atque in investigandis moribus ac ritibus medii aevi: qua occasione proferam quidquid ex archivis italicis collegi. Si Deus dabit, collectionem *Rerum Italicarum*, quae diu etiam typographos exercebit, alter hic labor subsequetur. Tu perge felix ingenium tuum excolere in commune bonum usque in postremam sospitem senectam, quam tibi nunc, universae reipublicae literarum nomine, opto. Vale.

2687.

A GIACINTO VINCIOLI in Perugia.

Modena, 10 Gennaio 1728.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Non potevo io abbattermi in genio più benefico, che quello di V. S. illustrissima, per isperare qualche storia, per cui potersi fare onore alla nobilissima sua patria. Ma quando non si trovi cosa migliore, che la Storia del Maturanzio, resteremo ella ed io con desiderii infruttuosi per questo. Veggo cosa contiene questo ms., e veggo, che non può servire al mio proposito, cominciando solamente dal 1492, dove io quasi son per finire, non volendo passare il 1500. In que' tempi poche notizie riguardevoli può somministrare Perugia, perchè pacifica. Il mio bisogno sarebbe stato di qualche Cronaca, che raccontasse le vecchie grandezze de' perugini, allorchè facevano tanta figura di potenza, e valore fra le città libere, e sotto il famoso Braccio. Una ne aveva, e ne ha il signor abate Lazzarini; ma non c'è stata maniera di cavargliela dalle mani, con tutto che vi si sia adoperato (sia detto a lei in confidenza) uno de' più accreditati, e gentili cavalieri di codesta città di casa Baglioni. Forse monsignor Fontanini ha fatto passi contrarii; fors'anche mi ha lavorato contro cotesto sig. Meniconi[1] [Filippo], che ho trovato contrario alla brama, che io nutro, di far entrare anche Perugia, la quale pure tanto lo merita, fra l'altre città d'Italia nella mia *Raccolta*. Pazienza. La conclusione si è, che mi protesto infinitamente obbligato al benignissimo genio di V. S. illustrissima per favorirmi, e bramar che le venga fatto di trovar croniche, o annali, che sieno più a proposito di quelli del Maturanzio. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S illustrissima.

2688.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 14 Gennaio 1728.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

M'impone il sig. conte Alfonso Moreni, a cui ho comunicato quanto V. S. illustrissima ha operato per favorirlo, di ringraziarla sommamente

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 7 da Perugia 1722-'23.

di tutte le sue grazie. Quanto allo strumento inviato del 1479. non facendo punto al di lui proposito, perchè non s'attacca in guisa alcuna a i suoi maggiori, egli ha deposto il pensiero di volerlo autentico. Avrebbe veduto volontieri quello del 1428, ma giacchè non si può cavarne altro. farà senza, e starà solamente attendendo gli ulteriori di lei favori in istagione più propizia.

Mi promise il Soliani di lavorar subito dopo le feste in servigio di V. S. illustrissima, ma pur troppo temo, che converrà di nuovo dare la precedenza alla Corte per nuove scritture, che qui conviene stampare per le liti vertenti. Gli sarò alla pelle, premendomi ch'ella resti servita: e. ricordandole il mio costante ossequio, mi confermo.

2689.

A N. N.

Modena, 19 Gennaio 1728.

BIBLIOTECA REALE, Berlino.

Mia Sig.ra Prona Riv.ma

Finora non ho dato risposta al foglio di V. S. perchè ho voluto prima quella del sig. Gassi. Io sono stato forte nella prima proposizione. cioè che ella per far servigio al marito non vuole obbligare il suo filatoio, se non dopo la morte di lei, dello stesso marito, e della figliuola. Tanto s'è detto, con fargli paura di peggio, che finalmente è stato a dirmi, che si contenterà di questo; e solo dice, che non s'è parlato in addietro della morte del marito. Ma V. S. ha da pretendere ancor questo. e credo che si otterrà.

Essendo in tale stato l'affare, non mancheranno a lei persone più saggie, che potranno darle consiglio, senza chiederlo a me. Tuttavia se ho da dire il mio sentimento. avendo preinteso, che la di lei figliuola non pensi a maritarsi, e restando con ciò salvo ad essa il godimento di tutta la roba materna, finchè essa vivrà, parmi che non torni in danno e incomodo d'alcuno della di lei famiglia il sacrificio del filatoio nella maniera detta di sopra; e che all'incontro si leverà dal penare in una carcere il povero ma onorato suo signor consorte, il quale senza questo aiuto potrebbe essere lungamente straziato da questo creditore. Risolverà V. S. quello che le parrà meglio. S'ella mi scriverà di accettare il partito, io coopererò per la dispensa, e per sollecitare la libertà del sig. Giuseppe. Intanto col vivo desiderio di servirla, e con tutto lo spirito mi rassegno. di V. S.

2690.

AD ALESSIO SIMMACO MAZZOCCHI * in Napoli.

Modena, 23 Gennaio 1828.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ho ben io portato al signor D. Giuseppe di Capua-Capece i divoti ringraziamenti, ch'io gli dovea pel carissimo dono da lui fattomi della bell' Opera di V. S. illustrissima; ma mi sarebbe restato un gran rimorso al cuore, se non avessi anche attestato, siccome ora fo, a lei il gradimento di si prezioso dono, e non le partecipassi la stima singolare, che ho conceputo del di lei felice ingegno, e raro sapere. Allorchè io considero gli scritti di Camillo Pellegrino juniore, veggo un genio maraviglioso, che esige venerazione da tutti. Lodato Dio, che Capua seguita a produrre talenti di si buon metallo, e fra questi mi dia pur ella licenza, ch'io annoveri il suo: chè ben lo merita l'erudizione rara, il genio felicemente critico, e lo stile si spiritoso, e leggiadro, che osservo nel suo *commentario*. Adunque con esso lei vivamente mi rallegro per cotesto suo parto, e meco stesso mi rallegro ancora per aver cominciato a conoscere in V. S. illustrissima un letterato capace di sostenere l'onore, non dirò solamente della sua nobil patria, ma dell' Italia ancora. Però l'animo a produrre ciò, ch' ella ci fa sperare intorno alle antichità di Capua, e di coteste felici contrade. Il saggio, ch' ella ne ha dato, fa troppo desiderare la continuazione. Ora io per la stima, che fo di cotesta sua erudita fatica, ben volontieri mi sarei indotto a metterla nella mia *Raccolta*; ma la prego di perdonarmi, s'io nol fo, perchè non s'accorderebbe col mio disegno, ed impegno fatto col pubblico, di dar solamente storie, e opere composte prima del 1500. Se v'è entrato il Pellegrino, è stato per le memorie da lui raccolte de' secoli bassi; e quel di più, che vi s'è messo, è stato per risparmiare a i letterati la fatica di cercare il resto de' di lui opuscoli, divenuti oramai troppo rari. Il sito proprio d'esso suo *commentario* era la Raccolta grande fatta dal Wander in Olanda; e io ne voglio scrivere colà, acciocchè, se mai vi si facessero delle giunte, questo, che tanto lo merita, v'abbia luogo. Del resto andrò io cercando le congiunture di fare in altra guisa conoscere a lei, e al pubblico, la somma stima, che ho conceputo del di lei valore, anche a titolo di gratitudine, giacchè ella con tanta benignità ha voluto fare onore anche al mio nome. Mi protesto

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 8 da Napoli 1728-47.

io intanto uno de' suoi ammiratori, e bramoso di comparire, quale ora con tutto lo spirito, e l'ossequio mi dico, di V. S. illustrissima.

Se non avesse peranche inviata copia dell'opera sua ai giornalisti di Venezia, bisogna inviarla per onore anche dell' Italia. Ciò occorrendo la servirò di buon inchiostro appresso que' signori. se trasmettesse a me la copia suddetta.

2691.

A GIUSEPPE CAPUA-CAPECE * in Capua.

Modena, 23 Gennaio 1728.

MUSEO CAMPANO, Capua.

Non prima d'ora ho potuto rispondere allo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima, perch' io voleva pure il piacere di leggere il *Commentario* del signor canonico Mazzocchi, ch' ella con tanta generosità ha voluto inviarmi. Questo l'ho ricevuto solamente ora; e pertanto ora eccomi a pagarle quel tributo, che le debbo, cioè a renderle infinite grazie del dono fattomi, dono prezioso in sè stesso per l'erudizione scelta dell'autore, e poi maggiormente tale, perch' io non so d'averlo meritato per conto alcuno. Bisogna certo che in V. S. illustrissima si unisca a una rara letteratura una rara gentilezza (e tai pregi appunto veggo rammentati nel *Commentario* suddetto alla facciata 147), da che ella per ispontaneo impulso s'è mossa non solo a farmi parte di un' opera, che ho letto con sommo piacere, ma anche ad aprirmi l'adito alla di lei conoscenza, e, quel che è più, alla sua stimatissima padronanza. Quanto io le debba per atto di tanta finezza, lo conosco; e mi terrò da qui innanzi per fortunato, se potrò corrispondere a tanti favori, ch' ella mi comparte, e insieme al nobil genio, che osservo in lei e nel signor canonico, di maggiormente illustrare la famosa lor patria, degna ben più di molt'altre di avere chi ne dipinga l'antica magnificenza, e tante imprese, di cui parlano tutte le storie de' secoli passati. Io veramente all'intendere, che V. S. illustrissima ha tanto a cuore le anticaglie, e ne ha anche unita una Galleria, mi sarei avanzato a supplicarla, se mai le fossero venuti alle mani monumenti, diplomi, sigilli, e simili reliquie de' secoli di mezzo, che volesse benignamente farne a me parte; perchè avrei così avuta occasione di far onore a Capua, e al nobile benefattore. Ma scorgendo, ch' ella e il signor canonico pensano di servire essi alla gloria della

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bib. Est.*).

patria, mi auguro solamente di poter contribuire al lodevolissimo lor disegno con qualche antica memoria; e ciò avrò ben presente in avvenire. Dovrei ora spiegarle i miei sentimenti intorno al libro, di cui mi ha con sì graziosa liberalità favorito; ma non essendomi io potuto contenere di non iscriverne a dirittura anche al signor canonico, spero che V. S. illustrissima avrà la bontà d'intendere da lui ciò, che non è bene replicare. Intanto le obbligazioni, che comincio a professarle, non verranno mai meno; e desiderando la continuazione della sua grazia, non meno che l'onore de' suoi comandamenti, passo umilmente a protestarmi con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima.

2692.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 30 Gennaio 1728.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Rendo ben vive grazie a V. S. per le notizie di cotesta Corte, che ho letto volentieri, ma senza trovarvi nulla di pomposo o raro, che faccia per me. Se mai le sarà permesso l'adito in quel ferrato archivio, che è il più vecchio di tutti, allora solo spererei qualche cosa a proposito. E si ricordi, se mai trovasse qualche buon pezzo di linguaggio volgare ne' Documenti prima del 1100, ch'io ne avrei bisogno per una dissertazione dell'origine della nostra lingua. Non dico solo frasi o parole volgari, che di queste non ne manco. Dico di qualche passo massiccio.

Quel Guido nostro vescovo non è altrimenti l'arcidiacono leggista o sia canonista. Vegga il Panciroli, che fa esso arcidiacono reggiano, e non vescovo.

Troverò il diploma d'Arrigo VI e gliel farò avere. Ho già trovato anche l'altro di Clemente V. ma v'ha della roba contro de gli Estensi, e però mi truovo imbrogliato. Dica, se le bastino que' pezzi, che riguardano il governo di cotestà città, perchè il servir lei non ha da essere con pregiudizio mio.

La servirò col signor conte Scalabrini[1] [Giuseppe], e rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. S.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 s. d.

2693.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 30 Gennaio 1728.

BIBLIOTECA NAZIONALE di Brera, Milano, *edita* [149].

Nulla so; pure non vo' lasciare di rallegrarmi con tutto il cuore con esso voi di ciò che voi meglio di me sapete. In somma, la virtù e il merito in fine son riconosciuti; e voi più degli altri ne siete degno. Con incredibil consolazione ve ne scrivo, per parlarne poi svelatamente a suo tempo.

Per verità non mi sento voglia di scriver altro a cotesto cavaliere; parendomi d'aver soddisfatto al dovere, con avergli anche risparmiata la spesa d'altra lettera. E son pieno fino alla gola d'intrichi, nè ho tempo da spendere in sole cerimonie. Però si contentino di quanto ho fatto.

Vi son tenuto assaissimo per le notizie che mi avete dato intorno ai signori Mussati. Si accordano con ciò che ho detto, cioè non esservi più dei discendenti di lui, e godo di non avere sbagliato in questo. Ma io all'udir questo da certa persona, interpretai che niun altro vi fosse di tal Casa. Se avessi saputo ciò che ora so, non avrei mancato di attestare che fioriscono costì altre famiglie nobili dello stesso cognome, ma diverse da quella. Se avrete occasione di vedere alcuno d'essi signori, assicuratelo che cercherò congiuntura di specificare una tal verità, premendomi l'onore di tutti. Con tutto il mio desiderio non ho potuto finora portarmi dal signor conte Frigemelica per vedere il vostro consulto. Ma non mi scapperà, e godrò di osservare la disinvoltura con cui vi siete sì bravamente cavato d'imbroglio. Figuro me stesso in tale labirinto, nè so qual via avrei tenuto per uscirne netto. Anche di questo mi rallegro con esso voi. È in Modena la commedia del signor marchese Maffei, ma finora non l'ho potuta leggere. Egli fa bene a dar sulle orecchie al perditempo delle cerimonie; ma e le cerimonie, e i puntigli cavallereschi, al dispetto del mondo migliore, staranno forti nel mondo presente. Con distinto ossequio mi rassegno.

2694.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 5 Febbraio 1728.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ecco un nuovo imbroglio, che mi cagiona cotesta benedetta stampa, e per cui mi convien venire a molestare V. P. reverendissima, assicu-

randomi, che la mediazione sua, di cui la supplico, troverà ripiego, e non permetterà che mi sia fatto torto dal buon signor Argelati, il quale mi figuro che sia l'imprudente autore di far nascere de gli sconcerti. E tanto più coraggiosamente a lei ricorro, quanto che in ciò c'è interessato ogni riguardo pel Padron serenissimo. Finora l'A. S. serenissima non è sciente di ciò, ma solamente il signor segretario Santagata; e però la prego di tenerlo in sè, perchè non si accendesse maggiormente il fuoco. Nella lettera inchiusa, ch'io scrivo al signor marchese Trivulzio, ella leggerà, in che consista la differenza che verte. Ora io la prego di volerla in persona presentare ad esso cavaliere, e trattar seco della maniera di rimediare ad ogni disordine. Caso mai ch'egli non fosse costì, mi favorisca di mostrarla come sta al signor marchese d'Adda, e al signor conte Alberico Archinto, o al signor marchese Pozzobonelli, giacchè il signor Argelati scrive, che anch'essi l'intendono diversamente da me. Io non so figurarmi, che abbia da mancare ripiego, che metta in salvo me, e i diritti del Padron serenissimo. Ma se mai la fatalità portasse diversamente, converrà pensare a rimedj più forti; perchè non sarà mai di dovere, che cotesti signori, perchè io son lontano, ed essi hanno la stampa in mano, abbiano a dar fuori cose al dispetto mio, e senza punto volere attendere le mie convenienze. Le resterò sommamente obbligato per questo.

Oggi qui è giorno di letizia. Nozze, gran conviti, sbarri di cannone. E viva, e viva; e da qui a nove mesi e mezzo altri e viva.

Rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. P. reverendissima.

2695.

A PAOLO AGLIOTI in Messina.

Modena, 6 Febbraio 1728.

ARCHIVIO DELL' ACCADEMIA PELORITANA, Messina, *edita* [240].

Con altra mia scritta l'ordinario prossimo passato, accennai a V. S. illustrissima che si sarebbe fatta in breve l'aggregazione di codesta accademia [dei Dissonanti] alla vostra [dei Peloritani]; ora aggiungo che ciò in fatti si effettuò il dì 2 del corrente, festa della Purificazione, nell'adunanza tenuta a quest'effetto. Si metterà in netto il Decreto, per inviarlo a suo tempo a codesto illustrissimo Senato, che con tanto lodevole fervore patrocina la causa de'buoni studi, ed a codesta accademica rappresentanza.

Voglia, intanto, la S. V. conservarmi sempre intatta la sua stima, e avermi, qual me le protesto.

2696.

A GIACINTO VINCIOLI in Perugia.

Modena, 7 Febbraio 1728.

Biblioteca del Seminario, Pesaro, *edita* [108].

Or che V. S. illustrissima ha raccapezzato l'intera Cronica, di cui mi ha altre volte parlato, la prego di significarmi l'anno, in cui essa ha veramente principio. Se la vostra B.ª Colomba altra non è, che quella di Rieti, morta, come mi pare d'aver letto, nel 1501, noi non guadagniamo grande spazio di tempo, riducendosi tutta la narrazione al cadere del Secolo XV. Il mio desiderio sarebbe stato di poter dare una storia, che rappresentasse cotesta nobil città ne'tempi, in cui ella fece tanta figura per la sua potenza, e per le gloriose imprese co'suoi vicini. A me duol forte, che. siccome una volta mi avvisarono i signori Orazio Baglioni, e Filippo Meniconi, a'quali la prego di portare i miei ringraziamenti, e rispetti, niuna se ne truovi, quando ne abbondano altre città di minor polso, e conto. E giacchè cotesta Cronica non è diversa dall'altra che possiede il signor abate Lazzarini, bisogna credere, che le tante guerre, e rivoluzioni de'secoli scorsi le abbiano consumato tutto. Io non ho che da ringraziare V. S. illustrissima pel suo continuato benignissimo genio a favorirmi; e quantunque non possa ben giudicare del merito dell'accennata Cronica: tuttavia quando la medesima sia ristretta al tempo suddetto, non saprei risolvermi a godere delle sue grazie. Se capiterà la sua Opera, glie ne darò tosto avviso. Protestandomi intanto sommamente tenuto alla sua gentilezza, le rassegno il mio rispetto, e mi confermo di V. S. illustrissima.

2697.

A N. N. in Reggio.

Modena, 9 Febbraio 1728.

Raccolta Azzolini, Roma.

Servirà questa mia per assicurare V. S. illustrissima ch'io ho ricevuto le lire trecento, dico L. 300, ch'ella mi ha fatto avere a conto del semestre poco fa maturato del censo, che attivamente ha questa compagnia della carità: del che sommamente ancora la ringrazio. Dovrebbe sperare l'accademia nostra del ciocolate, le relazioni distinte della di lei bocca, delle funzioni seguite e costì e in Parma pel ricevimento della Serenissima sposa. Con tale speranza, e con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, etc.

2698.

A NICOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena (Dalla Pomposa), 26 Febbraio 1728.

R. Archivio di Stato, Modena.

All'illustrissimo signor consigliere Masini rimette il Muratori la *Risposta nonantolana* unita a'suoi ringraziamenti e rispetti, sul rapporto della quale egli farà i convenevoli passi in Roma.

2699.

A GIAN JACOPO ZAMBONI in Londra.

Mutinae, IV Non. Mart. MDCCXXVIII.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Humanissimo et doctissimo viro Johanni Iacobo Zambono
Lud. Ant. Muratorius S P.

Quum primum redditae mihi sunt literae, quas, pro tuo erga me amore, proxime praeterito mense ad me scripsisti, ad eas legendas me avidissime contuli; te enim, ac tua, gratissima habere jám coepi. teque potissimum scribentem amo, quod stilo utaris eleganti, nihilque in te desideretur gratiae epistolaris. Sed substiti ad prima verba turbatus. Oculorum usu te propemodum orbatum ais, quo nihil gravius homini, praesertim excolendis literis nato, accidere potest. Miratus autem sum, tanti momenti rem tam paucis verbis, ac plane jejune, a te narrari; et quid dico narrari, quum ea res tibi potius aliud agenti excidisse e calamo videatur? Proinde quid hoc sit, velim mihi diligentius significes, ut, aut de levi incommodo, aut de restituta valetudine gaudeam, ac tibi gratuler. Tu interea me novis non desinis cumulare beneficiis, dum novos libros a tua liberalitate sperare me facis. Meum esset te rogare, ut his modum statuas; sed impetrare a me non possum; nimirum voluptatem prae oculis habens, quam e tuis donis sum percepturus. Itaque lubentissime amplectar *Chronologiam newtonianam*, eamdem ratus, quae semen aliquod discordiae peperit inter clarissimum auctorem, et doctissimum Italum nostrum. Utinam is majori perspicuitate chronologica pertractarit, quam philosophica, et mathematica. Sed, quod est ad Woolstonium de Christi miraculis agentem, si me amas, Britannis serva, quibus tam parum curae est, an Religionis

fundamenta evertantur. Equidem delicatulus non sum, et qui, me meliora sapere doceat, nequaquam aspernor. At simul novi, quam suopte ingenio dubitationum sit ferax humana mens, et quo abripi se sinat ratio sibi relicta. Nullum jam monstrum est, quod audax ista facultas non effuderit, ita ut nostris quoque temporibus non desint, qui dubitent, an cogitent, ac proinde an sint.

Opto ego mihi, qui me in fide majorum contineant, et in cognitione, utinam et amore Dei summi confirment, non qui me bestiis aequiparent, ac delirare, et in crimina inclinare me doceant. Si quid ergo ab amore erga me tuo impetrare possum, mitte Clarkii librum *De rationabilitate christianae Fidei*, et alios ejusmodi, quos istic peperit summe laudandum institutum Boylianum. Nihil mihi ex iis detrimenti obveniet; immo aliquid fortasse utilitatis inde capiam; tibique acceptum referam, si recte philosophari eorum ope tandem incipiam. Rivam nostrum novum Ulyssem evasisse gaudeo vehementer. Vetustus ille tamen fugiebat ut poterat, neque immotum sinebat se a cantu demulceri. Mirabor ego majorem amici nostri virtutem, cui, inter canoras voces quotidie versanti, nihil depereat. Tu illi plurimam salutem verbis meis dicito. Si vero ad vos, ut spero, brevi navigabit Ablegatus noster, alterum mutinensem egregium nosces, et novisse te non poenitebit. Vale.

2700.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 5 Marzo 1728.

BIBLIOTECA NAZIONALE di Brera, Milano, *edita* [142].

Tanto mi son trovato finora occupato, che non c'è stato verso ch'io vi possa scrivere, e rallegrarmi, siccome ora fo, nelle forme dovute per l'onore compartitovi dal Padron serenissimo, e tanto da voi meritato. M'immagino, che avrete ringraziata la persona salvatica, perchè vi sia stata mediatrice a salire questi pochi gradini. Per me fui a nozze allorchè potei con quelle poche righe cooperare al vostro decoro; e mi auguro maggiori congiunture per attestarvi la stima somma e il singolare amore che professo alla vostra persona, e raro merito.

Dal sig. conte Frigemelica impetrai il vostro *Consulto*, e con piacere l'ho letto. Con tutta bravura avete rinforzato i desiderj di costì, e poi con bella disinvoltura buttate là l'ajuto dato dalla spezieria, e vi ritirate adorando le decisioni, che altronde s'hanno da aspettare. Tutto da par vostro.

Lessi le *Cerimonie*. Veramente il sig. abate Lazzarini ha toccato i buoni e veri tasti. Meglio riuscirà l'amico in un'altra prova.

Orsù, nella Dedicatoria che mi accennate, e a comandarmi, ove io sia creduto buono; che mi pregierò sempre di comparire, e più d'essere, quale con distinto ossequio mi rassegno.

2701.

A FRANCESCO RASTELLI in Festà.

Modena, 8 Marzo 1728.

ARCHIVIO RASTELLI, Modena.

Fui a parlare col signor consigliere Biscioni, e mi spiace di dover riferire a V. S. che i tenenti pagano. Gli opposi la Grida. Rispose che questi casi s'intendevano solamente per i tenenti, che governano le compagnie come capitani, quali sono per esempio i tenenti della compagnia, la quale non ha propriamente capitano, ed essi ne sono come capitani. Gli altri sono obbligati al pagamento. Confessa che tutti una volta erano esenti; ma che avendo questi Mangia-Cristiani introdotto da qualche tempo di farli pagare, la cosa è fatta, ne egli la può mutare. Vegga V. S. s'io potessi aver più fortuna in altre occasioni di servirla, e mi comandi. Intanto, con tutto lo spirito mi rassegno.

2702.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 11 Marzo 1728.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Tale e tanta è stata l'occupazione, che mi ha dato ne'giorni addietro il dover formare e spedire costà in fretta un Indice, che non ho potuto rispondere al benignissimo foglio di V. P. reverendissima. Soddisfaccio ora al mio dovere con ringraziarla divotamente per la generosa premura, con cui ella mi favorì col signor marchese Trivulzio. Trattò egli subito col p. Trenta, ed encomiò l'affare, avendogli detto esso religioso, che alla sua repubblica non importava punto, che si ristampassero que'documenti, pe'quali nondimeno mostrava tanto calore il buon signor Argelati. E così va imparentandosi con gente, che non conosce buona legge.

Intanto è stato qui esso signor marchese per visitare il fratello in questo Collegio de'Nobili, ed ho avuto il piacere di conoscere in lui un

cavaliere onoratissimo, e di molta saviezza. Lo stimava io prima di molto; ora l'amo ancora assaissimo; e mi son rallegrato di vedere in lui non minore corrispondenza di affetto. Così al dispetto de' disgusti, che mi va facendo provare l'altra persona solo amante di vile guadagno, spero che cotesta opera anderà innanzi.

Ieri sera arrivò qui il signor marchese di Monteleone. C'ingegneremo di mandarlo via contento e regalato, con isperanza che ancor egli non lasci noi discontenti.

Con che, ratificandole il mio costante ossequio, mi confermo, di V. S. reverendissima.

2703.

A POMPEO BERTI in Aquila.

Modena, 12 Marzo 1728.

R. Biblioteca, Lucca, *edita* [158].

Dopo sì lungo silenzio più cari mi giungono i caratteri di V. R., e spezialmente perchè mi portano la grata nuova della sua ottima salute, del grado nuovo di bibliotecario, e del vecchio direttore di cotesto collegio, colla giunta di essere divenuto fabbricatore. Tutti i motivi che debbono averla affezionata a quel romitaggio, in cui la vedevo io sì mal volontieri. Me ne congratulo forte con esso lei e le rendo poi vive grazie della bolla d'Innocenzo XI. Il mio desiderio nondimeno sarebbe di memorie più antiche; e vorrei ch'ella potesse girare per coteste contrade.

Aspetto bene con ansietà la cronichetta di Lucca, e avrò più gusto di riceverla senza note; perchè le inutili che mi è convenuto di ricevere finora, mi hanno fatto perdere la voglia di metterne più alcune. Però venga; chè mi sarà carissima, e procurerò di fargliene onore nella prefazione.

Continua la mia *Raccolta*, ed ora ne usciranno due nuovi tomi stampati, cioè il XII e il XIII. L'uno di essi dedicato alla Repubblica di Lucca, ove ho dato fuori gli *Annali ecclesiastici* di Tolomeo da Lucca inediti e ristampati i suoi Annali brevi, e la *vita di Castruccio* del Tegrimi. Se Dio mi darà vita, ne vedremo anche il fine.

Il nostro padre Pauli, predicando in Bologna in San Petronio, ha avuta la disavventura di perdere la voce, e di aver anche qualche febbre. Non so se sia rimesso. Spero di vederlo in Modena dopo pasqua.

Scrivo e mando la presente, ma sempre col timore che si smarrisca per istrada. E pregandola della continuazione del suo stimatissimo amore, con tutto l'ossequio mi confermo, di V. R., etc.

2704.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 18 Marzo 1728.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Potrebbe il sig. fiscale Colla pretendere da me le scritture di Comacchio senza altra ricompensa, da che con tanta bontà mi ha fatto godere in dono l'opera sua. Ma giacchè egli si generosamente pensa di darmene un'altra copia, che appunto servirà per la Biblioteca Ducale, ben volentieri io l'accetterò, e sarà mia cura il radunare esse scritture, alle quali ancora aggiugnerò le *Antichità Estensi* per maggior contrassegno del mio ossequio. Il punto sta a trovare chi le porti. Se V. P. reverendissima, che si gentilmente è entrata in questo maneggio, scrivesse al p. Miari, che cercasse egli via di spedire costà l'involto, ella mi leverebbe un peso d'addosso, perchè io non ho tempo da poter cercare passeggieri.

Sommamente mi rallegro del plauso, ch'ella mi accenna riportarsi costi dal valoroso sig. ab. Badia, persona che vuol bene a i Geminiani. Caso che il vedesse, la prego di portargli i miei rispetti. E se non gli scrivo oggi, soddisfarò nel venturo ordinario.

Il p. Pauli in S. Petronio di Bologna perdette affatto la voce. Sento dire che dopo lungo silenzio l'abbia ricuperata, e sia tornato in pergamo, con riportar lode da chiunque l'ascolta. Ma il nostro p. Raschini gesuita, che predica colà in S. Pietro, anch'esso ha molti ammiratori.

Rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. P. reverendissima.

2705.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 21 Marzo 1728.

Edita [Appendice] [1].

Si trova nelle mie mani la storia manoscritta del Rubini, che con tanta bontà V. S. illustrissima si è compiaciuta di prestarmi. Un'occhiata, che le ho dato così alla sfuggita è stata bastevole a farmi credere, che sia buono il

[1] Nicola Tacoli, *Memorie storiche di Reggio di Lombardia*, Parte II. Parma 1748.

suo lavoro, e degno, ch'ella ne ricavasse copia, siccome ha fatto con tanta esattezza, e pazienza. Ritornerà a suo tempo alle di lei mani il manoscritto, e intanto le rendo vive grazie pel favore, che mi ha compartito in prestarmelo.

Parlerò al Soliani, il quale avendo avanzato tanto il lavoro, è una vergogna, che nol compisca. Non perda ella la pazienza, dopo averla tanto adoperata. E qui, con rassegnarle il mio costante ossequio, mi confermo. di V. S. illustrissima.

2706.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 25 Marzo 1728.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona. *edita* [215].

Tengo lo stimatissimo foglio di S. V. illustrissima col viglietto del signor arciprete Campagnola. Mi son rallegrato assaissimo della promozione del medesimo; e bisogna bene che cotesto galantuomo non sia quale vorrebbe taluno farlo credere, perchè il signor conte Ridolfi, che è qui, mi dice, che monsignore Trevisani non promuove se non persone degne. Prego la di lei bontà di portargli le mie congratulazioni, e insieme di dirgli, che disegnando io di dare un'altro Tomo delle *Vite de' Papi*, mi sarebbe sommamente caro quel patto fra Pasquale II ed Arrigo IV, se pure esso fosse inedito. Per chiarirsi dunque, se per avventura sia tale, mi favorisca esso signore arciprete di collazionare cotesto manoscritto col Baronio all' anno IV e colla vita di esso Pasquale da me pubblicata nel tomo III *Rerum Italicarum*. Quando non comparisse ivi, spererei che fosse cosa inedita, se pure non si trovasse in uno storico tedesco di que' tempi. In occasione di supplicare monsignore illustrissimo vescovo [1] [Francesco] di lasciarne trar copia, ella mi onori di umiliargli i più divoti sentimenti del mio ossequio.

Ho io ben ricevuto la lettera di V. S. illustrissima, ma non peranche il rotolo de' manifesti per la ristampa dell' opere dell' immortale Noris. Io crederei di averle tutte. Il disegno è lodevolissimo: la mercatanzia non può essere migliore. Non mancherò io di muovere quanti potrò a provvedersene.

Intanto con ringraziare la di lei bontà per gli continuati favori, desideroso anch'io di ubbidirla, le rassegno il mio rispetto, e mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Verona 1727.

2707.

A NICOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 26 Marzo 1728.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Dal nostro corriere verrà in questa condotta portato costà un involto di tre copie di un tomo *Rerum Italicarum,* che ho indirizzato al sig. Commissario. Prego V. S. di aprirlo e di consegnare la sua al signor dottor Lanzoni, che è puntuale nei pagamenti. Le altre due credo che farà bene V. S. a tenerle presso di se, finchè venga la moneta, giacchè troppo pigri si fanno conoscere il p. Naranzi, e il signor conte Brandolini in pagare per le sue. Potrà ella dire che da Milano si tiene tal'ordine, dove si dee rimettere il denaro. A uno de' librai milanesi va debitore esso religioso di più di sei *filippi,* e gli ha scritto, che li farà pagare in mia mano. Staremo a vedere, come soddisferà a tutti gl'impegni.

Il raccomandato dal p. Lucchesini fu qui, e io il consigliai di recarsi da V. S. Ella saprà dirmi se sarà venuto. Esibì 10 *filippi* più del Vendemiati. Ma mi è riuscito nuovo l'avviso, che la locazione del Vendemiati andrà anche al S. Michele del 1729, quando sempre s'è detto in addietro, ch'essa terminava nel corrente anno; e spezialmente me lo scrisse ella, allorchè mi fu supposto, che si fosse fatta, senza mia saputa, una nuova conferma al medesimo. Pazienza per questa volta. Ma avrò ben caro in avvenire, ch'ella mi avvisi, quando sia per farne dell'altre.

Ho bisogno che V. S. prima che venga il venturo aprile, abbia riscosso quanto si dovrà dell'anno prossimo passato, e che mel rimetta, affinchè io possa soddisfare a i miei impegni. Però mi raccomando per questo. Con che caramente riverendola, mi confermo.

2708.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 1 Aprile 1728.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Dal signor Bernardo ho ricevuto *The old and new testament History,* che m'immagino sia l'opera del celebre Newton; *The Tattler*, *The Religion of Nature:* due libri del *Burnet;* e *De l'origine des Romans de Mons. Huet.* Ma che debbo io dire del nostro signor Zamboni, che ha scelto sì bei libri,

libri a me si cari, per favorirmi? Certo ch'egli e per comprovarmi il suo buon gusto, e per accertarmi del suo liberalissimo genio, non potea inviarmi operette ch'io desiderassi maggiormente di queste. Vero è che con rossore accetto le di lui grazie, pure troppo volentieri le accetto. Ora io prego ben vivamente V. S. di ringraziarlo per sì prezioso regalo, e di dirgli, che mi indichi cosa io potessi contribuire a lui, o delle mie cosette, o di opere altrui: che attribuirò a mia fortuna il poterlo servire.

Mi son messo a leggere il suddetto trattato della *Religion naturale*, e finora lo trovo egregia cosa per me; e ne saprei volentieri l'autore. Sì fatti libri, che edificano son quelli, ch'io desidero, e che fanno per me. Spero che del pari mi abbia a piacere il trattato del signor Clarke. Il *Tattler* servirà al divertimento. Il bello, cioè, il brutto, è, ch'io vo intendendo, ma resto talora al buio per la poca perizia della lingua, e specialmente per mancamento di un buon dizionario. Ho l'Italiano di un Torriani. Vale pochissimo. Mi servo di un francese; ma di quando in quando non intendo nemmeno il francese. Però mi converrà in fine pregare V. S. che mi provegga del dizionario Italiano-Inglese d'uno non so se Azzolini, o come si chiami, il quale mi vien supposto migliore degli altri. Prego pertanto la di lei bontà che mi sappia dire se veramente sia tale e qual sarebbe il suo prezzo. Mi onori ancora di dire al signor Zamboni che stia ben attento a tutti i migliori trattati che finora si sono pubblicati secondo l'istituto del Boyle, e ad altri di simil fatta. Questi bisogna leggere, intorno a questi studiare. Il signor Cocchi mi lodava l'Hobbes. Oibò. Brutto guadagno empirsi il capo d'empie visioni, e di sacrileghe argomentazioni. Niuno è più ignorante che chi non crede Dio, o malamente crede di lui. Per me ho bisogno di chi rettifichi le mie opinioni, se son torte, o le fortifichi se diritte; e non già di chi le faccia. di diritte, torte.

Il nostro picciol mare non può provvedere V. S. di nuove; tocca al suo gran mare di provvedere noi. Sia ben venuta la pace. Non vorrei che gl'intrighi dei Moscoviti, e Persiani tirassero anche l'augustissimo in ballo. Noi pagheremo. Avremo in Milano il signor conte Montecuccoli, generale delle armi di S. M. cesarea in Lombardia. Una Fraila Zinzendorf sposata da lui che già tocca i 68 anni, gli ha ottenuto questo impiego. Tutto finora ottimamente in Parma: ma senza udire che il grembiale cominci ad alzarsi. Ai signori Zamboni e Rolli, i miei replicati rispetti, e mi rassegno.

2709.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Sinigaglia.

Modena, 3 Aprile 1728.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Insieme col carissimo foglio di V. S. ricevo copia de' due documenti, de' quali il sempre da me riverito signor Tiraboschi ha favorito e lei, e me. Ringrazio vivamente la di lei bontà per questo dono, e la prego di ringraziare distintamente per esso anche il benefattore cortese, con dirgli, che, se Dio vorrà, ne farò onore all'uno. e all'altro, quando sarà il suo tempo.

L'opera dell'Aulisio, che V. S. mi accenna, io non l'ho, nè l'ho per anche veduta; però mi è tolto il comodo di potergliene dare contezza alcuna. Godo nondimeno di vedere il di lei buon genio anche nell'erudizione sacra de' secoli più remoti. Con pregarla di continuare verso di me il suo stimatissimo amore, sulla sicurezza della corrispondenza del mio, piucchè mai mi protesto, di V. S. illustrissima.

2710.

AD ANTONIO SALTINI * in Roma.

Modena, 5 Aprile 1728.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE, Roma.

Nell'anno addietro, a nome ancora di tutti i parrochi di questa città, feci ricorso a V. S. illustrissima con supplicarla d'informarsi, se militasse ragione alcuna per cui i Regolari non dovessero pagare la quarta funerale, comandata nelle Bolle Pontificie. Con tutta benignità mi favorì ella d'interrogarne monsignor Lambertini. e la risposta fu, che dovevano darla. Comunicai tale notizia a questo monsignor vicario generale, perchè davanti a lui convenne al rettore di S. Agata far citare i pp. scalzi, i quali negavano di pagar questo debito. Ed era monsignore in procinto di spedire gravame contra i Padri, quando sopraggiunta la bolla in favore de i Domenicani, egli su quelle fondandosi, precipitosamente e senza dar luogo ad opzione, diede il decreto in favore di que' religiosi. E tuttochè egli dica, che tal decreto è solamente sopra quel caso particolare, tuttavia

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 47 da Roma 1735-'48.

si è arenato l'affare, e niuno da lì innanzi ha voluto dar quarta. Fecero 6 mesi sono ricorso i parrochi tutti al nostro monsignor illustrissimo vescovo ed egli restò di scriverne a V. S. illustrissima, con pregarla di procurare dalla sacra Congregazione lo scioglimento di questo affare. Ella vede quanto tempo è passato. Siamo questa mattina tornati a pregarlo di ripiego, ed egli ci ha assicurati di volere impiegare in questo la di lei bontà. Starà ella osservando, se eseguirà il buon pensiero. Intanto mi prendo io la libertà d'inviarle i quesiti e le difficultà, sulle quali si fondano questi religiosi, cioè sopra la convenzione fatta fra i parrochi e la città, o sia i secolari; quasi che questa debba essere giovevole anche a i regolari, co'quali non abbiamo convenzione alcuna, nè mai han dato quarta per l'addietro. Non v'ha città o luogo, che non dia qualche limosina a i parrochi per la sepoltura, e pure, ciò non ostante, avranno i regolari da pagare la quarta. Ora, se senza molta spesa, e molto incomodo si può ottenere costì la decisione, bene sia: noi soddisferemo quanto occorresse di spendere. Ma se non si potesse spuntare senza entrare in lite formale, in tal caso la prego di avviso, perchè si penserà: e forse allora nulla si farà, perchè vi ha de'Cappellani amovibili, che forse non vorranno spendere: e v'ha qualche parroco regolare, che non ama ricevere quarta, sperando più dal costume finora tenuto. Comunque sia, di tutte le grazie, che V. S. illustrissima compartirà, io e tutti questi parrochi le resteremo eternamente tenuti. Intanto, rassegnandole, etc.

2711.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 16 Aprile 1728.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita*[1] [158].

Se Dio mi darà di poterla una volta finire con cotesti signori Scarlatti, farà a me una bella grazia, e non minore a V. S. illustrissima che per tal cagione ha sofferto e soffre da me tanti incomodi. Io non so capire il conto del sig. Gio. Gualberto. Il nostro è così: Fu composto il debito del fu sig. abate Bigordi con coteste decime da pagarsi in cinque anni, e in tre rate per anno, cadauna delle quali importa S. 6-3-13-8. Nel 1724, 18 febbraio, per le tre rate del primo anno, e insieme per altre spese fatte dal sig. Gio. Gualberto, come da sua lista, pagammo ducati fiorentini 31-1. Nel 1725 per le tre rate del secondo anno furono da noi pagati scudi ro-

[1] Vedi la nota a p. 2640 del volume VI che vale anche per le successive lettere al Marmi a pp. 2763, 2768, 2775, 2784.

mani 20-56-4. Nel 1726 per le tre rate del terzo anno noi pagammo altri scudi romani 20-56-4. Nel 1727 inviammo a V. S. illustrissima ducati romani 23-3-4, e io la pregai del danaro, ch'ella avea in mano di mia ragione, che mi favorisse di pagare in compimento al sig. Gio. Gualberto per gli due anni, che restavano a pagarsi, cioè scudi romani 20-56-4 per l'anno 1728. — Quando essi scudi romani 20-56-4 corrispondano alle tre rate di ogni anno, cadauna delle quali, come sopra è detto, è di S. 6-3-13-8, il che supplico V. S. di esaminare, per vedere se ne' tre anni antecedenti si fosse pagato più o meno del dovere, io non so vedere come si faccia ora montare il debito nostro a scudi 52-1-9 e 4. Per tre anni si era pagato. Restava a pagare in totale soddisfazione per due altri, e il danaro s'era inviato a tal fine, e mi pareva non vi avesse ad essere altro da dire. Ma ora che sento imbrogliarsi la faccenda, e nascere non so quali pretensioni, reputo il meglio, che V. S. illustrissima, siccome la pregai tempo fa, a fine di liberare anche se stessa da i continuati fastidi per tal briga, paghi il denaro rimessole a nome di questa Compagnia in mano del mercatante che già le accennai; perchè poi in Modena, da i ministri e computisti della Compagnia si chiarirà agiatamente un conto, ch'io non intendo, o non son buono da discifrare.

« Scriverò a Milano per intendere, come non sia stato, o se sia stato consegnato al sig. marchese Pallavicino, per conto del sig. marchese Rinuccini, il tomo *XI Rerum Italicarum;* ed essendo già uscito il *XII*, farò che anch'esso venga consegnato. La ringrazio delle notizie intorno al padre Bernardoni, degno suggetto, e nato in casa contigua alla mia. Certo che non è picciolo imbroglio quello che V. S. illustrissima ha per le mani, di mettere in ordine i libri della Magliabechiana, sì perchè molti libri non si sa a che classe ridurli, e sì perchè quelli in-foglio, in-4.° etc., non si accordano sì facilmente. Ma ella faccia così all'ingrosso la prima divisione; poscia a poco a poco si andrà sempre più riordinando e ripulendo; il tutto prima di formare l'Indice. Con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima, etc. »

2712.

A GIUSEPPE RIVA * in Londra.

Modena, 20 Aprile 1728.

R. Biblioteca Estense, Modena.

A quanto scrive il sig. Argelati, aggiungo anch'io le mie preghiere acciochè V. S. procuri di terminare cotesto affare che reca della molestia

* Questa lettera è scritta sui margini superiori delle due prime facciate di una lettera dell'Argelati al Riva.

anche a me, quasi che si voglia ch' io sia sicurtà, per la commissione data di que' due corpi *Rerum Italicarum*. Nè ho saputo ora intendere come si abbia ad intendere di nuovo col Forster, quando V. S. scrisse che farebbe venire o da Amburgo o Londra essi corpi. Di grazia levi ancor me da questo imbroglio, che certo non entrerò più in simili brighe. Al benefico nostro sig. Zamboni sempre i miei più cari e rispettosi saluti. Così pure all'indefesso valoroso sig. Rolli, la cui traduzione bramo d'intendere se sia peranche terminata. Prego V. S. di continuarmi il suo amore e con tutto l'ossequio, mi rassegno.

2713.

A NICOLÒ BERTANI-MASINI in Ferrara.

Modena, 23 Aprile 1728.

RACCOLTA AZZOLINI, Roma.

Or bene, giacchè il sig. Vindemiati ha accettato la conferma dell'affitto in sessanta scudi, io mi quieto sulla sua parola, siccome egli dee riposar sulla mia. Quando sarà il tempo, e prego V. S. di ricordarmelo, si metteran fuori gl'inviti, e mostreremo ch'esso signor Vindemiati ha offerto due scudi sopra l'esibizione d'ogni altro concorrente. Intanto la ringrazio dell'operato. Attenderò nel prossimo ordinario i frutti della di lei diligenza in favorirmi, e, riverendola di tutto cuore, mi confermo, di V. S.

2714.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 26 Aprile 1728.

Edita [Appendice] [1].

Dalla somma bontà di V. S. illustrissima riconosco il prestito, ch'ella mi ha fatto della Cronica manoscritta del Melli, e non solo dell'originale ma della copia ancora; l'uno e l'altra fedelmente ritornerà alle di lei mani a suo tempo. Intanto le rendo infinite grazie di tal favore.

Oh siamo ben lontani dal riparare la perdita della Cronica del Gazata, in cui diffusamente si narrano le cose che il Melli succintamente riferisce. Nè vi truovo alcune belle particolarità, che il Panciroli trascelse da esso Gazata. Con tutto ciò fo capitale di questa Cronica, e se ne potrebbe fare onore V. S. illustrissima possessore d'essa, con supplire agli

[1] Vedi p. 2753.

anni mancanti nel Gazata, coll'aiuto del Melli. Ma per far ciò mi truovo intricato, perchè la mia copia d'esso Gazata la mandai a Milano; e senza avere sotto gli occhi l'uno e l'altro autore, nulla posso dire o risolvere.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2715.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 1 Maggio 1728.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Ecco a V. S. illustrissima un nuovo impaccio. Mi preme di far giungere con sicurezza a Mantova l'annesso libro al sig. c. Francesco Torelli [1], e ho dimenticato, in mano di chi io l'aveva da far consegnare costì. Prego pertanto la di lei bontà, che voglia o raccomandarlo a i di lui parenti, o a qualche persona incamminata verso Mantova, e gliene resterò ben tenuto.

Sarà difficile ch'io possa vedere il p. Vallisnieri, perchè occupato dalla malattia di questo monsignor vicario del Monte. La più spediente sarebbe se potessi avere per pochi giorni l'originale, tanto che osservassi ciò che manca. In fretta, mi rassegno con tutto l'ossequio.

2716.

A GIAMBATTISTA BIANCONI in Bologna.

Modena, 5 Maggio 1728.

ARCHIVIO BIANCONI, Bologna, *edita* [198].

Indicibile è stata la consolazione da me provata per la promozione alla sacra porpora del degnissimo p. maestro Gotti [2] [Vincenzo Lodovico]. Ho benedetto il santo Padre che per premiare il merito di lui s'è indotto a far anche cardinale altra persona che non si presto poteva sperare questo onore. L'obbligo e la letizia mia porterebbono ch'io non tardassi punto a scrivere all'E. S. per congratularmi. Ma pensando che folla di complimenti, e di lettere a lui sovrasti in questi primi giorni, mi son determinato di differire il pagamento di questo cordiale tributo, con che però la bontà di V. S. mi favorisca, siccome vivamente la prego, di portare e S. E. i miei riverenti ossequii, e di attestarle il mio sommo giubilo

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Mantova 1727-'28.

[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 13 da Bologna 1720-'40.

ad esso compartito. Calato poscia il rumore, soddisfarò tosto ai doveri della mia umilissima servitù. Spero ch'ella, secondo l'uso della sua gentilezza, mi farà godere questo favore, e mi avviserà in breve d'essersi messa in arnese per essere a tal fine a S. Domenico.

Di cotesti documenti non parlo più, perchè m'immagino che nè pure costì alcuno vi pensi più. Faremo senza. Invece di questo mi dia V. S. buone nuove della sua salute, e della continuazione del suo stimatissimo amore verso di me. Con assicurarla della corrispondenza del mio, le rassegno il mio rispetto e mi confermo, etc.

Potrà anche dire all'em. signor cardinale che ieri, dopo la malattia di dieci giorni perdemmo mons. vic. gen. del Monte, grande estimatore della persona e del merito dell'E. S.

2717.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Roma.

Modena, 8 Maggio 1728.

ARCHIVIO DEL SEMINARIO, Pesaro. *edita* [108]

Ben giunta V. P. alla reina delle città con prospero viaggio, con accoglimento grato, colla consolazione di vedere porporato il dignissimo signor cardinale Porzia. Ella che mal volontieri s'è incamminata costà, in fine vo temendo che s'innamorerà del gran paese, e ci vorran le pertiche a farnela uscire un giorno. S'io l'ho perduta in Modena, almeno faccia che tal perdita mi riesca lieve colla continuazione del suo stimatissimo amore.

Certo che m'è stata al maggior segno cara la promozione dell'eminentissimo Gotti, perchè spero di avere un protettore costì, siccome la Chiesa, e la S. Sede vi avrà una colonna maestra. Mi son pure sommamente rallegrato, perchè il p. Maestro Giovanelli sia salito al grado di Maestro del S. Palazzo.

Se mai V. P. avesse occasione di vederlo la prego di portargli i miei rispetti, e le più vive congratulazioni in nome mio. Egli aveva della bontà per me. All'amatissimo p. priore Tamburini, al signor conte Livizzani, al p. Cerati i miei più rispettosi saluti. Dal signor conte attenderò poi risposta alla lettera, di cui la caricai.

Del resto V. P. sappia conservare la pace, e quiete fra cotesti gran moti dell'ambizione; e fra gli splendori di cotesta gran corte, col continuare per quanto le sarà permesso i suoi studi, che, meglio ancora che in Modena si potranno avanzare costì.

In Verona si ristampano tutte le opere del cardinal Noris in tre tomi, a ragione di lire 24 e 16, moneta di Venezia, per cadaun tomo a chi si associerà. Vegga ella se vuol concorrere, e me ne avvisi.

Vo a riverire il p. residente Lazzarelli che è venuto a vederci. E con pregarla di comandarmi, e di credere ch'io non lascierò mai di amarla. e stimarla. le rassegno il mio ossequio. e mi ricordo, di V. P.

2718.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 10 Maggio 1728.

Biblioteca Magliabechiana, Firenze, *edita* [158].

« Uno de'miei migliori amici e de'più dotti, cioè il signor dottor Francesco Frassoni, sarà quegli che presenterà a V. S. illustrissima questa mia, e insieme i miei divoti rispetti. Sen viene egli col signor marchese Machiavelli, e colla madre e fratello e zio Rangoni a riconoscere cotesto Sovrano con altri affari; e io desidero a lui la fortuna di poter conoscere la di lei riverita persona, e vedere la Magliabechiana con gli ornamenti da sposa. Abbia ella la bontà di fargli veder tutto, acciocchè, s'io non posso sperare il contento di vagheggiare le di lei fatiche, ne abbia almeno la descrizione da lui.

S'ella poi mi favorirà, siccome la supplico, di comperare per mio conto l'opera *de' Vetri* del celebre e sempre riverito signor Senatore Bonarota, e le *Iscrizioni toscane* del signor Gori, gliene resterò ben tenuto. Ad esso signor Frassoni potrebbe V. S. illustrissima consegnare l'una e l'altra opera, e quel poco di danaro che le sopravanzasse di mia ragione ».

Anzi se la signora contessa Bigordi non si fosse risoluta di finire una volta le sue pretensioni col saldo, che si ricercò, la prego di consegnare al medesimo anche il danaro, che si dovea pagare per conto di questa Compagnia della Carità: chè in Modena si liquideranno meglio le partite.

« Scrissi a Milano per intendere come era passata per le copie de'nuovi tomi da inviarsi al signor marchese Rinuccini. Mi rispondono che si pensavano d'averle date al signor marchese Pallavicino; ma che cotesto cavaliere osservi bene ciò chè finora ha ricevuto, e significhi a me il tutto, acciocchè io scriva poi a Milano, e si dia ciò che mancasse. Egli è necessario che il signor marchese Rinuccini preghi ancora l'amico cavaliere di Milano d'intendersi meglio col signor Argelati, per andare di mano in mano ricevendo i tomi che restano da uscire in luce.

Mi avvisano ancora di là, che l'opera stampata ivi in due tomi in foglio intorno ai diritti cesarei sopra Parma e Piacenza, costa tre scudi

romani. Se V. S. illustrissima comanderà, ne farò venire una copia fin qua, coll'occasione d'amico il quale in breve si dee portare a Milano.

Sarò per fare fra poco la prefazione a Matteo Villani. Ho paura di aver dimenticato il nome de'testi collazionati costì, cioè Covoni, etc. Se mai potesse raccapezzarli, l'avrei caro; chè così risparmierei lo scartabellare. Mi sovviene che cotesto benefico cavaliere non vuol essere nominato. L'ubbidirò, ma con ripugnanza di cuore. Non lascerò già di far menzione di lei.

Oh vegga quanti imbrogli le reco in un medesimo tempo! Mi perdoni, di grazia.

In una Dissertazione di Monsignor Fontanini sopra un cammeo del signor marchese Capponi [1] [Alessandro], ho veduto staffilato in fine il signor marchese Maffei per la sua Dissertazione intorno agli Etruschi.

Supplicandola de'suoi comandamenti, e della continuazione del suo stimatissimo amore, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima. etc. ».

2719.

A GIAMBATTISTA BIANCONI in Bologna.

Modena, 12 Maggio 1728.

ARCHIVIO BIANCONI, Bologna, *edita* [188].

Mi protesto ben tenuto alle finezze di V. S. per aver ella presentate le mie divote congratulazioni all'Em. Gotti. Soddisfarò a dirittura al mio giubilo ed ossequio verso di lui, quando me l'immaginerò tutto quieto in Roma, con sicurezza che si sarà ben mutato l'esteriore suo, ma nulla l'ottimo interno.

A questo gran motivo di consolazione e letizia per me si è aggiunto un altro, cioè la gratissima nuova, che anche V. S. sia scelta per essere del seguito, e della Corte sua. E tanto meglio, se unicamente sarà per servirlo ne gli studii. Non potea aprirsi a lei più bella congiuntura per coltivare il buon talento, che Dio le ha dato; perchè sotto sì valente maestro potrà ella facilmente accrescere il proprio capitale, e farsi onore e merito, e col tempo avanzarsi. Me ne congratulo con esso lei al maggior segno, e le auguro ogni più desiderabil fortuna. D'altro io non l'ho da pregare, se non che, allontanandosi ella col corpo, ella seguiti a starmi vicino coll'animo, siccome per sua bontà ha fatto finora; perch'io all'incontro non lascerò mai d'amarla e stimarla, e di tenerla nel ruolo de' miei

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 40 da Roma 1722-'37.

più cari e confidenti amici. Spero altresì ch' ella mi conserverà nella grazia del suo Em. padrone.

Di una grazia ancora in Roma oso pregarla. L'em. Lambertini, alcuni mesi sono, chiese conto di me ad un amico mio, e mostrò una benigna parzialità verso la mia persona. Quasi m'era io risoluto di scrivergli, congratularmi per la degna promozione sua, e ringraziarlo della sua generosa propensione verso di me, che veramente sono un grande ammiratore del merito suo. Non ho osato di farlo. Abbia V. S. la bontà in occasione d'inchinare l'E. S., di portarle i miei umilissimi rispetti e ringraziamenti, e di assicurarla che ha in Modena un servitore di più, che si farà sempre gloria d'essere riguardato con occhio benigno da sì valoroso porporato. Nel fu signor card. Gozzadini ho perduto un buon padrone: V. S. me ne acquisti un altro nella persona dell'Em. Lambertini.

Finalmente ha V. S. dato compimento a tante buone nuove coll'altra, che non solamente si copiano cotesti documenti, ma che presto possano essere in ordine, quando io già ne era disperato affatto. S'ella potrà vedere il signor marchese Zambeccari prima di partire, il ringrazj divotamente in mio nome pel suo benefico genio, e gli porti i miei ossequj, con dirgli, che attenderò le sue grazie.

Orsù le auguro felice viaggio, e la prego di continuarmi il sospirato onore delle sue lettere, protestandomi intanto con tutto l'ossequio, etc.

2720.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Sinigaglia.

Modena, 14 Maggio 1728.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Mi prevarrò de'lumi, che V. S. colla sua solita bontà mi somministra intorno alle croniche di Pesaro, e farò parlare in Ferrara al signor Paolino Prosperi per vedere, se se ne potesse cavar qualche cosa. Intanto a lei rendo vivissime grazie per la sua continua premura in favorirmi.

Quel diploma di Ottone III e la bolla di Anastasio papa per la badia di s. Lorenzo in Campo, che il signor Tiraboschi conserva, son cose vecchie e però a proposito pel mio assunto. Se dunque esso signore volesse farmene godere una copia, mi sarebbe questa assai cara. Prego lei di ricordargli il mio rispetto, e siccome il credo uno de'migliori mobili di cotesta città, così godo ch'ella sia ben introdotta nella di lui amicizia.

Non ho mai scritto al signor Zeno per intendere, s'egli abbia la supposta cronaca di Montefeltro, perchè mi truovo d'ordinario sì pieno di occupazioni, che appena posso soddisfare alle lettere, e risposte di maggior

necessità, e convenienza. Avendomi esso signor Zeno cortesemente dato altre cose, ch'egli possedeva, vo credendo, che se l'avesse avuta, mi avrebbe favorito ancora di quest'altra.

Con particolar piacere intendo poi la buona salute di V. S., ed il suo buono incamminamento presso cotesto prelato, e città. Tutto è ben dovuto al di lei merito. Giacchè non le posso, anzi non le debbo augurare riposo, le prego dal cielo altre maggiori felicità; e, rasseguandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S.

2721.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 14 Maggio 1728.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze. *edita* [158].

Avrà forse a quest'ora V. S. illustrissima ricevuta mia lettera fuori di posta, che consegnai ad un mio caro amico. Mi bisogna ora soggiungere che ho trovato quanto occorreva per parlare dei possessori de'codici manoscritti di Matteo Villani. Quel bene che mi dispiace si è, che il benefico signor marchese Alamanni non mi voglia permettere di nominarlo, siccome sarebbe pur di dovere, nè so mai perchè il vieti.

Aggiungo che ho necessità di un favore, ch'ella potrà compartirmi, o pure impetrarmelo per mezzo d'esso signor marchese. Cioè, avrei bisogno che nel manoscritto del signor abate Ricci, al cap. 39 lib. IV, dove si parla della coronazione fatta in Monza di Carlo IV, si considerasse attentamente, e mi si riferisse, come sia scritta quella *santa corona del ferro;* voglio dire se distesamente così, o pure con abbreviatura, e quale sia questa. Nel manoscritto Covoni dice *seconda corona;* e così dovrebbe dire. Si osservi nello stesso capitolo, che vi ha da essere un'altra *santa corona*, e conviene por mente se diversamente dall'altro luogo. Le resterò ben tenuto di questo favore. Nè occorrendomi altro per ora, le rassegno il mio rispetto, con ricordarmi, di V. S. illustrissima, etc.

2722.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 20 Maggio 1728.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Non truovo io nel biglietto da V. S. illustrissima inviatomi cosa, che veramente mi paia sconvenevole; ma son, ciò non ostante, persuaso, che

darà nel naso al signor marchese Maffei, perchè tacitamente si viene a trattarlo da poco intendente de' caratteri vecchi, e da trascurato nelle cose sue. Le confesso il vero, ch' io mantenendo corrispondenza e amicizia seco, non so indurmi a fare stampar qui esso biglietto, sull'apprensione che risaputosi da lui siccome potrebbe avvenire. egli mi credesse un uomo doppio, quale per grazia di Dio non sono, nè penso di voler essere. Non avrò difficultà a scrivere pubblicamente contra di lui in difesa del *Ritmo* consaputo; ma operare segretamente non mi dà il cuore, tanto più ch' egli parlò di me nella sua dissertazione de' *Ritmi* con poco garbo, appunto per credermi congiurato con V. S. illustrissima contro di lui, quando io non son giammai entrato nelle loro particolari differenze.

Ella dunque è pregata divotamente da me di volermi dispensare in questo dall'ubbidirla, siccome farò bene volentieri in tutt'altro. Crederei che, rivolgendosi a Milano a qualche amico, ivi facilmente si troverà chi gliene stampi le copie occorrenti. In esse solamente scriverei *la quale tratta* etc. *e desiderando il detto* etc.

Scrissi a cotesto stampatore Tumermans [1] [Alberto] che prenderei due copie della ristampa delle opere Noris. Se V. S. illustrissima avesse in Mantova a chi io potessi far consegnare il danaro occorrente, lo spedirei colà, non sapendo come spignerlo fino costà.

Risponderò oggi al dottissimo signor canonico Bianchini; e, ratificandole il mio costantissimo ossequio. mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima, cui prego di riverir caramente il signor arciprete Campagnola.

2723.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena, 21 Maggio 1728.

BIBLIOTECA COMUNALE, Siena, *edita* [153].

Avrà V. S. illustrissima osservato, che i tomi finora stampati *Rerum Italicarum* sono dedicati solamente a gran signori. Mi è nato in pensiero, che un d'essi potrebbe dedicarsi a cotesta serenissima signora principessa Governatrice, la cui letteratura, e le cui rare virtù suonano dapertutto, e spezialmente in Modena. Ricorro dunque a V. S. illustrissima con supplicarla di volere intendere, se l'A. S. S. gradisse che que' signori i quali hanno sopra di sè la cura e spesa della stampa, le dedicassero un tomo, che probabilmente sarà quello dove si leggerà la storia di Giovanni Villani. Quando S. A. S. accettasse l'offerta, converrà pensare a fare col lapis

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 23 da Verona 1728-'47.

in carta il ritratto o sia busto d'essa serenissima signora principessa, che il signore Argelati farà poi tagliare in rame, siccome s'è fatto degli altri finora. Spero che V. S. illustrissima imprenderà di favorirmi in tale inchiesta; e le resterò io ben tenuto dell'incomodo che si piglierà per questo.

Nè occorrendomi altro per ora da supplicarla, con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

2724.

A NICOLÒ FORLOSIA in Vienna.

Modena, 24 Maggio 1728.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Vienna, *edita* [276].

L'esibitore della presente sarà il signor d'Orville, giovane olandese di nobile estrazione, e di rara letteratura. Egli dopo avere, condotto dal suo genio erudito, visitata l'Inghilterra, la Francia, e l'Italia, ne' quali paesi si è meritato la stima e amicizia di tutti i primi letterati, passa ora in Germania per profittare delle librerie e delle persone dotte, sperando specialmente di appagare il suo animo in cotesta metropoli e insigne biblioteca cesarea. Pertanto io l'invio a V. S. illustrissima con pregarla di dispensargli tutte le grazie, che le saran possibili nel suo soggiorno costì; e desiderando egli di dedicare la sua servitù all'illustrissimo signor cav. Garelli, spero che ella gliel presenterà accompagnato dalla protesta del mio ossequio, e dalla memoria delle mie obbligazioni. Son certo, che tanto esso signor cav., quanto V. S. illustrissima vedranno in così degno signore e letterato ben collocate le loro grazie, e ne resterò loro anch'io sommamente obbligato. Con che, pregandola di conservarmi il suo stimatissimo amore, le rassegno il mio rispetto, e mi ricordo.....

2725.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 28 Maggio 1728.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Con accusare a V. S. illustrissima la ricevuta de gli ultimi due suoi stimatissimi fogli, le significo di avere comunicati a questi signori presidenti le spiegazioni ultimamente venute da i signori Scarlatti, i quali sono restati sorpresi al vedersi ora pretendere, che nella prima rimessa fatta costà di piastre 31-5-18-4 nel febbraio del 1724, non vi fosse com-

preso che p. 6-3-13-8 a conto della rata del p.° anno da pagarsi a coteste decime, quando fin d'aprile 1723 si ottenne di poter pagare in cinque anni il debito decorso, e nulla si è mai detto nelle paghe seguite, gli anni addietro, che non fosse saldato colla detta prima rimessa il debito del primo anno. Però questi signori non sapendo capire, che si possano essere spese più di 24 piastre, così alla cieca, vogliono che si rivegga il conto della detta prima rimessa, e si esamini meglio l'affare; e conseguentemente m'impongono di pregare V. S. illustrissima, che in corrispondenza della fede avuta sulla di lei onoratezza, ella favorisca di pagare in mano del signor dottor Frassoni, e rimandare qua le piastre 38-8-2-8 che si erano rimesse costà a nome della compagnia, sul supposto che servissero al saldo di cotesto debito: chè poi si vedrà più posatamente ciò che sarà di dovere. Pertanto la prego di non attendere altri riguardi, ma di fare colla sua nota puntualità lo sborso suddetto: perchè altrimenti, io ne avrei de'disgusti. Così anch'ella resterà libera dal lungo fastidio, che se l'è recato finora con questa mala intelligenza de'conti.

« Giacchè poi V. S. illustrissima è per favorirmi di comperare per me le opere Bonarroti e Gori, potrà anche vedere di saldare in mano d'esso signor Frassoni il proprio mio conto. Di tutto le resterò io sommamente tenuto.

Da esso signor Frassoni, dunque, aspetterò la relazione oculare della Magliabechiana, che mi sarà di gran consolazione, dappoichè io ho deposto ogni pensiero di viaggi, nè più spero di rivedere Firenze.

Trovai poscia le memorie spettanti ai manoscritti di Matteo Villani: e resta solo d'intendere, se il signor marchese Alamanni [1] [Andrea] si contenti ch'io faccia giustizia alla bella fatica da lui fatta alla lor collazione: il che bramerei sommamente. Già ho parlato nella prefazione della bontà con cui V. S. illustrissima mi favorì in questo.

Attenderò le risposte del signor marchese Rinuccini per rimediare alle trascuraggini finora seguite, e insieme la grazia ch'ella mi fa sperare del confronto del testo Ricci di Matteo Villani. E io all'incontro procurerò da Milano la risposta Colla all'opera Fontaniniana, credendo ch'essa meriti d'esserle congiunta, e che il suo prezzo non sia rigoroso.

Pregandola della continuazione del suo stimatissimo amore, con tutto l'ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima, etc. ».

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Firenze 1746.

2726.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 3 Giugno 1728.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Mi onorerà V. S. illustrissima di umiliare i miei rispetti a S. E. la signora d. Clelia Borromea, assicurandola che giudicherò sempre mia fortuna ogni suo comandamento, mia gloria il poter palesare la somma stima che professo al suo rarissimo merito. Soggiunga che mi son ben trovato in imbroglio intorno al profferire giudizio alcuno intorno al p. maestro Canonica. Questa è la prima volta ch'io odo il suo nome; e tuttochè gl'impieghi presenti e passati di lui mi sieno stati notificati, pure come poter giudicare del suo buon gusto, giudizio, comunicativa, attività. etc.? Ciò non ostante il men male che ho saputo ho stesa l'inchiusa, la quale avrei caro che potesse piacere a sì gran dama, e producesse alcun buon effetto in pro del raccomandato. Spero ch'ella benignamente mi compatirà, se non ho potuto maggiormente esaltare la riputazione del religioso per timore di azzardare la mia, e massimamente trattandosi di persona, che Torino da qualche anno ha sotto gli occhi, e può saperne tanto più che non ne so io.

Stava io con ansietà aspettando l'arrivo del signor marchese Trivulzio, ma finora non l'ho veduto comparire. Intanto, con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo, etc.

P. S. È poi giunto il signor marchese Trivulzio, e questa mane s'incammina alla volta di Bologna. Ha lasciato in questo collegio de' nobili ciò ch'ella mi ha inviato, nè per anche l'ho veduto.

2727.

A CARLO TALENTI in Reggio.

Modena, 3 Giugno 1728.

R. BIBLIOTECA ESTENSE, Modena.

È stata approvata dal Padron serenissimo l'iscrizione, e insieme lodato il buon genio di V. S. illustrissima, e il suo amore alla patria. Gliene rimetto dunque la copia, in fondo alla quale ella vedrà segnato il nome del signor segretario Santagata. Ho veduto un'altra iscrizione da porsi colà alla statua d'Ercole, che pure ha avuta l'approvazione.

Nell' inchiusa meglio sarà scrivere *Brixellum:* chè così ha Tacito e il Marmi: e si dee scrivere *M. Salvii Othonis*, e non già *Silvii*. Se lo ricordi. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2728.

A MATTEO MELONI * in Carpi.

Modena, 9 Giugno 1728.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Rivmo Signor Mio e Proñ Colmo.

Tante sono state le occupazioni mie ne' giorni passati, e durano anche tuttavia, che non ho potuto soddisfare ai desiderj di V. S. espressi a me coll' altro foglio, che molto bene ricevei. Rispondo adunque, ch' io ho, e stamperò la *Cronica bresciana* del Malvezzi. Ma terminando essa nel 1332 in circa, cioè cento anni prima che 'l' autore fiorisse; cosa che mi rincresce molto, perchè il meglio si è perduto: caso mai ch' ella sapesse chi ne avesse un testo migliore, cioè più completo, mi farebbe gran favore, avvisandomene. Intanto con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2729.

A FILIPPO GUARESCHI ** in Parma.

Modena, 10 Giugno 1728.

ARCHIVIO SANVITALE, Parma.

Illmo Signor mio e Proñ Colmo.

Legga V. S. illustrissima l' inchiusa scrittami dal signor conte Livizzani, e vegga, se mai questo potesse essere nicchio a proposito pel signor Dottore Sironi. Quando sì, non tardi a parlarne, e a sapermi dire le risoluzioni di lui. Qualunque sia la risposta, la prego di rimandarmi tosto l' inchiusa, acciocchè io possa rispondere al cavaliere, a cui per altro bramerei di poter dare un ottimo suggetto in tal congiuntura. Suppongo che tuttavia il nostro signor abate Badia si stia godendo costì gli agi della propria casa. Mel riverisca divotamente. E vorrei pure veder frutti della pianta gemignana trasportata costà. Con tutto l' ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 14 da Carpi 1713-'47.

** Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 22 da Parma 1725-'41.

2730.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 10 Giugno 1728.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Una buona nuova mi ha dato V. S. illustrissima coll'avviso di aver così bene concertate le cose collo stampatore di Venezia, e veggio il decoro che ne verrà a cotesto insigne Capitolo. Me ne sono inoltre rallegrato assai, perchè lo confesso che restai afflitto ne'giorni addietro per avere dovuto scriverle, ch'io non poteva servirla in quell'affare, quando per altro sento in me vive le voci della gratitudine, che le professo. Orsù. ch'io vegga effettuato in breve un sì lodevol concetto.

Rimetto oggi al signor Pompilio Micheli Direttore delle Poste di Mantova due zecchini e alcune monete di Mantova, che mi vien supposto formino lire 46-10 di moneta veneta. L'ho ubbidita in ritenere quel poco. che restò a lei nelle mani, giacchè ella ha voluto ricordarmelo. Nel consegnare al signor Tummermans questo poco danaro per le due copie Noris, l'assicuri ch'io non manco di cercar altri fuori di Modena. giacchè qui non truovo altri, perchè chi si diletta di simili opere, avendo le principali opere della prima edizione. non si cura di comperarle di nuovo per aver le picciole. M'immagino. che una vita d'esso cardinale Noris d'immortale memoria, mio gran padrone una volta, s'abbia da vedere in tale occasione. Presso il conte Mezzabarba in Milano ho veduto più volte una grossa e bellissima Raccolta di Lettere scritte a quel cavaliere dal padre Noris. Di belle cose. e di grande erudizione v'era dentro. Ma queste furono portate via dal padre Mezzabarba somasco suo figlio, nè so dove siano andate. Rassegnandole il mio ossequio. mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

2731.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 10 Giugno 1728.

Edita [Appendice] [1].

Rendo ben vive grazie a V. S. illustrissima per le notizie. ch'ella ha ricavato da Parma: e starò attendendo l'altre. che susseguentemente se le fanno sperare.

[1] Nicola Tacoli, *Memorie storiche di Reggio di Lombardia,* Parte III. Carpi 1769.

Mi rallegro poi, che sia a lei riuscito di penetrare in codesto Archivio Vescovile, a cui non ho osservato in addietro, ch'ella abbia avuto adito Volontieri leggerò quanto ella avrà saputo ricavarne.

In tanto comincio a sperare, che il Soliani ripiglierà il pensiero di servirla, perchè in questa settimana vanno a terminare le sue facende per la Corte. Con che, rassegnandole i sentimenti del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2732.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Montecassino.

Modena, 12 Giugno 1728.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Già ho ricevuto dal signor conte Livizzani il riscontro delle grazie fattemi da V. P., ed ora ricevo i nuovi attestati della di lei bontà, che mi dà le nuove letterarie del paese, e le dimestiche ancora, fra le quali la più cara mi è quella della di lei prospera salute. Ci scommetterei, che a quest'ora ella ha fatto un rimprovero a sè stesso per le difficoltà, che le erano nate in mente di abbandonare la povera Modenetta per venire nella città delle città. So che si veggono ancora costì di cose strane, e più sonore ancora che le nostre: ma poco a lei importeranno gli spropositi altrui.

Mi sono stati carissimi i cortesi saluti del p. Maestro del Sacro Palazzo, del p. Cerati, e massimamente di quel valoroso, ed amatissimo suo compagno d'istituto, che ha buscato i due riguardevoli impieghi di Qualificatore e Consultore. Ma s'è egli meritato tanto, dopo aver sostenuto un libró, che fu denunziato da certi padri d'abito nero. Mi son rallegrato forte di tal suo avanzamento, perchè vorrei pure sperare, che se mai capitasse alcuno dei miei scartafacci in que'tribunali dei Minossi, egli direbbe una parolina in favor mio. Spero ancora di avere in essi un protettore, cioè l'eminentissimo Gotti, il cui ajutante di studio signor dottore Bianconi mio buon amico ella potrebbe imparare a conoscere, con riverirlo caramente in mio nome.

Vorrei anche sapere il prezzo del Boldetti *de Sepulcris* perchè penserei di provvedermene.

Se sarà vero che il signor abate Lazzarini voglia attaccar me, perchè nella *Vita del Castelvetro* io abbia detto, che Annibal Caro era di bassa nascita, a lei mi raccomanderò non avendo io tempo per sì fatte liti.

Il p. Martelli spero che mi favorirà abbastanza per gli tomi di Rav. e Mat. e. occorrendo, la pregherò delle sue grazie.

Ma è quel Subiaco? Si ricorda pure V. P. de' miei desiderj. Con pregarla della conservazione del suo stimatissimo amore, e riverirla per parte di Lorenzo, le confermo il mio ossequio, e mi ricordo, di V. P.

2733.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 17 Giugno 1728.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, *edita* [234].

Di molta mia consolazione si è il trovare nel gentilissimo foglio di V. S. illustrissima la continuazione del suo benigno amore verso di me, per cui la ringrazio ben vivamente. Se cotesto suo amico nulla ha poi cavato fuori intorno agli antichi podestà e consoli di cotesta nobil città, poco è il male: segno che sussisterà quanto il fu dottissimo signor canonico Albrizzi mi scrisse. Come cosa troppo recente, non fanno per me gli strumenti della pace fra Guelfi e Gibellini di cotesta contrada: nè io ho dato fuori altro dopo il *Castelvetro*, Conservo io qui la vita di Bartolomeo, ricordevole de' miei obblighi, ed eternamente conserverò quel distinto ossequio con cui ora mi ratifico. di V. S. illustrissima.

2734.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 18 Giugno 1728.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

« Colla venuta del signor Dottore Frassoni ho ricevuto i due libri, che V. S. illustrissima si è compiaciuta di comperarmi costì, per gli quali le rendo le dovute grazie. Per essi le ho dato credito di cinquantaquattro paoli. Mi ha esso signor Dottore dato un bel ragguaglio della Magliabechiana, del bel vaso, della copia de' libri, degli ornamenti, delle camere contigue, e delle grandi fatiche da lei fatte per mettere in vista, ordine et uso un sì utile e insigne ornamento di cotesta Metropoli, per cui V. S. illustrissima senza dubbio si è fatto un gran merito colla patria sua. Vivamente me ne rallegro con esso lei, e bramo che possa goderne per lunga fila d'anni in avvenire.

Fu costì il Padre Grossi [1] [Giacinto Maria], Teatino, ne' mesi addietro,

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Venezia 1728.

e non potè avere la fortuna di riverirla. Dimenticai di scriverle, ch'egli mi avea detto gran bene de' signori nipoti di lei, abitanti in Napoli: il che udii con molto piacere. Mi pregò ancora di scriverle, che il signor Matteo Egizio bramerebbe da lei copia stampata dell'*Itinerario d'Ambrogio Camaldolese;* e però, se potesse far godere tal favore a quel degnissimo signore, gliene resterebbe sommamente tenuto. Ho scritto a Milano per avere i tomi che mancano al signor marchese Rinuccini. Mi sono maravigliato forte, che ne manchino tanti; ed è stata grande la trascuratezza del cavalier milanese in non averli procurati, dacchè avea preso a favorire ».

Vengo a i signori Scarlatti. Veramente questi signori presidenti della Carità hanno mostrato del dispiacere, perchè non sia tornato indietro il danaro, non sapendo essi intendere nè approvare, che si sia potuto e voluto spendere più di 20 piastre per ottenere la dilazionè del pagamento di meno di cento piastre. Avrebbono soddisfatto sulle prime a tutto il loro debito, se avessero meglio inteso ciò che si procurava costì. Però mi hanno ordinato di scrivere a V. S. illustrissima con pregarla di non rilasciare per conto alcuno il danaro, volendo essi veder più chiaro, come sia passata la faccenda della prima lista, per non buttare il danaro de' poveri.

« Un'altra volta le distinguerò ciò che sia danaro mio, e ciò che della Carità. Intanto le rendo vive grazie delle diligenze usate per la *Corona del ferro.* E rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima. etc. ».

2735.

A PIER CATTERINO ZENO in Venezia.

Modena, 18 Giugno 1728.

Archivio del Seminario, Padova.

Mi è ben caro l'avviso, che mi porge V. R. de' manoscritti inviati dal p. Berti. Potrà ella favorirmi di consegnarli al corriere indirizzati a me con aggiugnerci *per servizio di S. A. S.* Le protesto le mie obbligazioni per questo favore.

Non ho io qui i versi spagnuoli del Bembo. Si trovano essi nell'Ambrosiana a Milano, dove li vidi; ed avendo ella sì buona corrispondenza col signor Sassi, non dubito, che le abbia ad esser facile l'ottenerne copia. A me dispiace di non averli io trascritti: chè ben volentieri la servirei in isconto di tanti obblighi, che le professo.

Io vorrei veder in Modena il nostro signor Apostolo, se sarà vero che egli arrivi costà. In ogni caso gli ricordi il mio antico e immutabil ossequio. Con che, bramoso d'ubbidirla, mi confermo, etc.

2736.

AD UBERTINO LANDI * in Piacenza.

Modena, 24 Giugno 1728.

ARCHIVIO PALLASTRELLI, Piacenza, *edita* [227].

Quella sgraziata cronica del giovine Ripalta per cui V. S. illustrissima ed io fummo tempo fa si scontenti, io non l'ho mai perduta di vista. Feci richiederla a cotesto serenissimo Regnante. Generosamente la promise, e mostrossi ben informata l'A. S. S. delle stitichezze passate; ma disse che bisognava aspettare, che si aprissero le balle e casse portate da Piacenza a Parma. Ultimamente ne ho scritto al signor conte Bali del Verme [1], che ho trovato tutto disposto a favorirmi. Ma anch'egli replica che non è da sperare si presto l'apertura d'esse balle; e però mi consiglia di cercare se ve ne fosse copia a Piacenza, poichè in tal caso s'impegna di ottenere da S. A. S. non solamente la permissione, ma anche un ordine che mi sia tal copia somministrata. Ricorro io pertanto alla bontà di V. S. illustrissima, perchè non so se il signor marchese Fogliani [2] [d'Aragona Gian Luigi] si trovi costì, con supplicarla di fare le opportune ricerche a fine di trovarmi tal copia. Se la memoria non m'inganna, parmi, ch'esso signor marchese Fogliani mi confidasse di averne una; e spererei che si gentil cavaliere non mi negasse tal grazia, che ridonderà anche in gloria della comune patria. Che se altro di antiche croniche ella sapesse (a riserva di quella che arriva fin verso il 1390, che è in mie mani), di grazia me ne avvisi. Il tempo è sereno, e si può sperare rugiada. Con tal congiuntura ricordandole la somma stima che professo alla di lei riverita persona, e al suo raro merito, con tutto l'ossequio, mi rassegno, etc.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 26 da Piacenza Rivalta, Colorno, Parma 1723-'40.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 7 da Parma 1723-'32

[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 8 da Firenze, Piacenza 1723-'37

2737.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.^{TA} MARGHERITA in Tortona.

Modena, 24 Giugno 1728.

Raccolta Palmieri, S. Paolo, Roma.

In risposta alle due stimatissime di V. S. illustrissima, mi rallegro in primo luogo della sua ricuperata salute. Mi ha ella dato questo contento, senza ch'io abbia prima provato il dispiacere, che mi sarebbe costato il saper nuove della sua infermità. Bisogna dunque attendere a ben rimettersi.

Volentieri avrei servito V. S. illustrissima con presentare al Padrone serenissimo la lettera sua, e accompagnare colle mie le suppliche sue pel posto ch'ella bramerebbe in Parma per uno de' signori suoi nipoti. Ma sapendo io per pruova quanto l'Altezza sua serenissima vada adagio a molestare con raccomandazioni la Corte vicina, e come sia succeduto ad infiniti altri, che per altri affari sono ricorsi senza voler prendere impegno, non ho osato finora di esporre la di lei lettera a un simile poco fortunato incontro. Tuttavia, s'ella comanda, io la lascerò correre, ma con persuasione che non si otterrà qui la commendatizia; ed anche ottenendosi, che nulla se ne farà in Parma, correndo certa intelligenza, che non abbia alcuna delle parti da mettersi suggezione delle raccomandazioni dell'altra, se non si dice espressamente che si vorrebbe senza fallo il favore, che si richiede.

Con che rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2738.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Sinigaglia.

Modena, 29 Giugno 1728.

Biblioteca del Seminario, Pesaro, *edita* [108].

Non ho mancato di subito scrivere ad un mio amico in Ferrara, acciò preghi il signor Paolino Prosperi a mio nome, che faccia ricerche per me d'antiche cronache, chè son sicuro, che trovar si devono in quelle parti. Starò attendendo la risposta per subito communicarla a V. S. che tanto desidera i miei vantaggi, anzi de' medesimi n'è il vero promotore.

Benchè si attraversassero i miei disegni in Perugia da un gentiluomo, come in altra mia le avanzai, pure il signor Orazio Baglioni in qualche

parte ha superati questi ostacoli, avendomi di già favorito d'alcune antichità, che molto fanno al mio proposito. Intanto sempre più godo in sentire, ch'ella si sia ben fermato, e che si trovi contento e della città. e del soggiorno, ed a misura del suo merito le desidero maggior bene. nell'atto che con tutto l'affetto più che mai mi rinnovo. di V. S.

2739.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 2 Luglio 1728.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Avendo fatto ricorso Giovanni Ferrari abitante costì al signor dottore Gaddi provicario del nostro illustrissimo monsignor vescovo, acciocchè costringa l'Angelica Ricci sua moglie abitante in Modena a riunirsi seco, con supporgli di avere casa aperta, e bottega, e guadagno a mantenere se, e la detta sua moglie: questa ha risposto, di sapere, ch'egli ha consumato tutto ciò, che gli lasciò la madre, e che si gioca di spadone in sua casa, e che tutto il capitale della bottega consiste nell'andare vendendo del vino altrui con una botte altrui. Ora io sono a pregare V. S. che voglia prendersi l'incomodo di arrivare all'improvviso alla casa e bottega d'esso Ferrari e di osservare diligentemente cosa egli abbia di mobili, e d'informarsi, se sieno suoi, e se abbia debiti, e se sia in istato di mantenere anche la moglie, se si potesse indurre a venir seco. Ciò fatto gli dirà da parte del suddetto signor provicario, che venga un giorno a Modena, perchè vuol udire lui in confronto d'essa Angelica: il che fatto prenderà poi le risoluzioni, che crederà più giuste. Ma perchè potrebbe il medesimo vantare di possedere e guadagnar molto, e che la verità non corrispondesse: è pregata V. S. di premettere, o pure di consegnare a lui sigillata la suddetta informazione, che servirà di lume vero per la decisione. Con pregarla di tale atto di carità, e rassegnandole la mia costante osservanza. mi confermo.

2740.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 2 Luglio 1728.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Tutto mi ha rattristato, anzi conturbato il, per altro, gratissimo foglio di V. S. per l'avviso dell'incomodo. ch'ella di presente pruova di sanità.

Io al mirare la statura e buona prospettiva sua, l'ho sempre creduta di una complessione, che si rida affatto de' medici. Ma che odo io mai adesso? Voglio nondimeno sperare, che di niuna conseguenza abbia da esser un siffatto malore, perchè certo niuna disposizione si scorgeva in lei d'inclinare a certi mali, e tanto più per la regolatezza del vivere suo. Orsù si faccia animo, e si persuada, che il far coraggio a se stesso è anche un mezzo per ricuperar la salute, che a lei auguro felicissima e costante. Se V. S. mi vorrà bene, mi farà saper nuove di lei, perchè caramente l'amo e stimo, e reputo mio bene il suo. Intanto le rendo vive grazie della copia, ch'ella ha fatto di quella carta, si mal concia, e mi potrà essa servire a qualche cosa. Ringrazio anche per l'altre amiche espressioni, la di lei bontà; e desiderando le occasioni di ubbidirla, con tutto l'ossequio mi rassegno. di V. S.

2741.

AD UBERTINO LANDI in Piacenza.

Modena, 5 Luglio 1728.

ARCHIVIO PALLASTRELLI, Piacenza, *edita* [227].

Pazienza, se il gentilissimo signor marchese Fogliani non ha quella cronica. Dovrebbe bastare, che l'abbia il signor avvocato Nicoli. Ma non mi farei io mai a sperare, che un mio memoriale a cotesto signore ottenesse favorevol rescritto; perchè, sebbene io conto per grazia singolare una visita da lui fattami una volta nel suo passaggio per Modena, pure trattandosi ora di chiedere una cronica, probabilmente egli nulla darebbe senza permissione della Corte di Roma, per timore di perdere quella mitra o quel capello che si è meritato colle sue fatiche, e che non dovrebbe mancargli. Il miglior partito dunque a me sembra quello di ricorrere alla benigna intercessione del signor conte Balì del Verme, il quale siccome scrissi a V. S. illustrissima, generosamente si è esibito di ottenere non solo la permissione, ma anche un ordine per questo dal serenissimo loro Sovrano. Son dunque a pregare la di lei bontà, che in occasione di portarsi a Parma, e di riverire quel degnissimo cavaliere, voglia significargli il ricorso a lei fatto da me, e presso chi si trovi la copia della cronica, ch'io desidero, perchè spero, ch'egli troverà maniera, per impetrarmela. Una sola avvertenza credo io necessaria, cioè di concertare in tal forma l'affare, che il signor avvocato alla richiesta non facesse saltare in campo la risposta di non averla più, con dire d'averla mandata fuori di Stato.

Del resto essendo ora i tempi propizi, potrà V. S. illustrissima francamente indagare, se si trovasse altro a proposito per illustrare la sua nobilissima patria, consultando specialmente la storia del Campi, il quale

cita di molte croniche. Le protesto io intanto le mie obbligazioni, e maggiori gliele avrò per l'altre grazie, ch'ella mi fa benignamente sperare: e con augurarmi anch'io le congiunture di ubbidirla e di contestarle co'fatti quella stima e quell'ossequio singolare che professo al di lei merito, mi ratifico, etc.

2742.

A FRANCESCO DE AGUIRRE in Milano.

Modena, 8 Luglio 1728.

Collezione Campori, Amsterdam, *edita* [94].

Quanto improvviso altrettanto caro mi è giunto lo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima, perchè mi porta buone nuove della sua perfetta salute, del favorevole incamminamento de' suoi affari costì, e della benigna continuazione del suo amore verso di me.

Se non era il p. Roma [1] [Giuseppe], io continuavo ad ignorare ch'ella avesse cambiato cielo, e talmente era io di ciò all'oscuro, che, avuta occasione di nominar lei nella prefazione alle cronache d'Asti, da me ultimamente pubblicate nel Tom. IX *Rerum Italicarum*, la feci credere tuttavia permanente nel servizio di S. M. Sarda, quand'ella tanto tempo prima se n'era ritirata. Ora io non posso che lodare la risoluzione da lei presa, e mi rallegro del volo ch'ella ha fatto, con isperanza che migliori e più grati impieghi non mancheranno al di lei merito, servendo ad un monarca di sì vasto Impero e conoscitore delle persone valenti. Starò io attendendo l'avviso della sua promozione al ritorno dell'Augustissimo, assicurandola che i vantaggi di lei mi colmeranno di consolazione, perchè l'amo e stimo quanto mai si possa, non solo per l'insigne sua letteratura, ma ancora e più, perchè ho trovato in lei un galantuomo onoratissimo e d'ottima legge. Intanto alla bontà con cui ella mi riguarda, non mancherò io di rispondere finchè avrò vita, e con augurarmi la fortuna di obbedirla, con tutto l'ossequio, mi rassegno.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Torino, Cremona 1734-'35.

2743.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena, 22 Luglio 1728.

BIBLIOTECA COMUNALE, Siena, *edita* [158].

Da gran valentuomo, ora solamente rispondo a due stimatissimi fogli di V. S. illustrissima. Nell'uno mi raccomandava certi signori Sassoni, che servii in questa Biblioteca, e trovai giovani di buon genio e molto savi. La ringrazio perchè m'abbia aperta l'occasione di conoscerli e servirli.

Nell'altro mi diceva ella ciò che si potea sperare da certa dedica, e per questo ancora la ringrazio. Si è poi presa risoluzione di dedicare quel tomo al serenissimo Gran-Duca, tuttochè si sappia che anch'egli non con altro pagherà, che con una bella lettera di ringraziamento. Questi sonoi mecenati de' nostri tempi.

Comunicai al p. lettor Beretti, monaco benedettino, il favorevol giudizio di V. S. illustrissima intorno alla di lui dissertazione; che gli è stato sommamente caro, perchè procedente da persona che anch'egli al pari di me riguarda come uno de' primi giudici della letteratura, siccome dotato d'ottimo gusto. Mi ha imposto di ringraziarla divotamente.

Ho due monete di Siena col *Sena Vetus*, e niuna col nome dell'imperatore. Se V. S. illustrissima ne avesse altre più antiche, me ne sarà gratissimo il disegno. Dopo il 1300 non ne desidero. Se ne avesse delle città circonvicine, Firenze, Pisa e simili, ancor queste le prenderei ben volentieri.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc.

2744.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Tortona.

Modena, 22 Luglio 1728.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

In esecuzione de' comandamenti di V. S. illustrissima, lasciai poi correre la lettera pel Padron serenissimo, ma non la potei presentare io per qualche incomodo dell'Altezza Sua che impediva l'accesso. Può essere che a quest'ora ella ne abbia ricevuto i riscontri, e bramerei bene, che fosse favorevole il rescritto almeno da questa parte; poichè per l'altra so che si è tanto facile ad accordare, che temo solo fatto già impegno per altri

a moltissimi anni. Il mio desiderio sarebbe di poterla vedere e riverire. Intanto, con rassegnarle il mio ossequio, più che mai mi protesto, di V. S. illustrissima.

2745.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 22 Luglio 1728.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Con ringraziare ora V. S. illustrissima, giacchè non ho potuto prima dell'avviso che sia stata pagata la prima rata al signor Tummermans, sono a dirle, che da Firenze mi avvisano, come vi dovrebbono essere delle operette inedite del celebre cardinale Noris contra il p. Arduino, ch'egli per vari riguardi non pubblicò, siccome ancora un abbozzo della storia de i Donatisti; ma che non sanno dove ora si truovino. Se gli eredi d'esso signor cardinale nulla di questo han trovato, sarà poco da sperarne altronde. Tuttavia ho creduto bene di dar questo poco di lume, perchè potrebbe recarsi in Roma. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2746.

AD AGOSTINO PANTÒ in Palermo.

Modena, 28 Luglio 1728.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Certo è, ch'io da gran tempo non avea ricevuta lettera di V. S. illustrissima, e però tanto più cara m'è riuscita l'ultima sua, e spezialmente all'intendere, quanta bontà abbiano per me il signor principe della Cattolica [1], e il signor abate Carusi colle sue dignissime sorelle, e il signor duca di Palma. A tutti cotesti signori, s'ella mi favorirà di portare i miei ringraziamenti colle proteste del mio vivo ossequio, le resterò ben tenuto. Rispondo oggi al gentilissimo signor conte di Prades, del cui raro merito io mi confesso d'essere innamorato, e il considero pure per una delle più preziose gemme di cotesta metropoli. Non lasci ella per questo di riverirlo umilmente in mio nome. Ad un foglio del sig. canonico Mongitore io risposi la settimana passata.

Ora vengo all'orazione latina di V. S. illustrissima, che in fatti ricevei dal signor conte Perlongo. La lessi con particolar piacere, perchè

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 5 da Palermo. 1700-'29.

in essa trovai un'egregio stile latino, e di sode riflessioni intorno alle Istituzioni di Giustiniano, facendo ella conoscere anche in questo, di quanti bei lumi sia provveduta per migliorare la disciplina legale. Me ne rallegro pertanto vivamente con esso lei. Scrive ella, ch'essa prolusione fu composta senza ordine e diligenza. Non me ne sono accorto io. Se v'ha alcun difetto, quello è di non essere stampata, che questo onore ben si doveva ad un tale componimento. Seguiti ella ad istruire così la gioventù, e sia certa di un gran plauso.

Quanto alla società albriziana, son due settimane appunto, che è qui il signor Albrizzi per fondare una colonia in Modena. Promette egli di gran cose. Non si può ben giudicarne, finchè non si comincia a vederne gli effetti. Medita egli di ritornarsene a Napoli, e di arrivar poi fino a Palermo.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, più che mai mi protesto, di V. S. illustrissima.

2747.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 29 Luglio 1728.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Sto ora lavorando a una Dissertazione intorno all'*origine della Poesia Italiana*, dove a lungo tratto de i ritmi antichi, e son dietro appunto a rispondere alla censura, che V. S. illustrissima sa. In tal congiuntura ho osservato, che il sig. arciprete Campagnola già mi scrisse, ch'egli aveva degli altri ritmi o morali, o in onore de' Santi, e spezialmente uno per S. Zenone. S'egli non avesse difficultà a favorirmi di quest'ultimo per esaminare con tale aiuto la vita di S. Zenone, gliene resterei sommamente obbligato. Gli altri ritmi m'immagino che sieno a guisa d'inni. Ma saprei volentieri, se ve n'ha di metro diverso da i pubblicati in onore di Verona e di Milano. E se mai alcun d'essi contenesse qualche particolarità intorno a i sepolcri, o alle traslazioni de' santi, di grazia mandi que' pezzi. Intanto la supplico di riverire ben caramente esso sig. arciprete in mio nome; e aspetto notizia, di qual chiesa egli sia arciprete, acciocchè io ne possa fare menzione.

Sento che il sig. marchese Maffei sia dietro a stampare in Venezia le cose inedite da lui raccolte. Sicchè m'immagino che si sentiranno gran lodi de i codici capitolari. Ma stampandosi quelle opere nella *Raccolta de' Concili*, io non le vedrò, perchè non mi sento di comperarla, contento dell'altra del Labbe, e volendo più tosto aspettarne quella, che fanno sperare i Benedettini di S. Mauro.

Con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima e reverendissima.

Se vi fosse ritmo sopra i SS. Fermo e Rustico, ancor questo mi sarebbe caro.

Nel ritmo Mabilloniano delle lodi di Verona si mettono nella parte orientale le chiese di S. Stefano, Vindemiale etc.

Seguita un'altra strofa che comincia *Deinde*. Avrei caro di sapere se le chiese in esse nominate sono dalla parte del settentrione d'essa città. Siccome ancora se i corpi de' SS. Fermo e Rustico oggidì sono sopra terra.

2748.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 30 Luglio 1728.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze. *edita* [158].

Prima d'ora non ho potuto rispondere all'ultimo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima perchè non ho potuto avere alla mano questi signori presidenti della Carità per comunicar loro le risposte, ch'ella m'inviò del signor canonico Scarlatti. Io son bene ristucco di questo taccolo, e mi truovo pentito d'essermene mai mischiato, e di avere trasmesso danaro alcuno: perciocchè truovo questi signori indispettiti all'udir ora, che, a riserva di piastre 5-10 impiegate a conto del debito delle decime, tutto il resto del primo pagamento che fu di piastre in tutto 31, se ben mi ricordo, si vuole speso senza costrutto. Fu allora scritto che si era pagata una rata; e qui fu creduto che si volesse dire la rata d'un anno; giacchè la dilazione era ridotta a cinque anni, e per conseguente a cinque rate. Ora si fa sapere, che ogni anno ha tre rate, e una sola se ne pagò il primo anno. Se a ciò fosse stato avvertito allora, non sarebbe passata quella lista. Nè si pensa ora a menar buona tanta spesa, che si dice fatta per ottenere la dilazione suddetta, parendo qui eccessiva. E, quel che più mi dispiace, mi dicono di non aver eglino dato ordine, che si chiedesse tal dilazione. Io in tale imbroglio avrei pur caro, che V. S. illustrissima s'accordasse meco in un partito, che non s'è eseguito finora, ma che non bisogna più differire: perchè così tanto ella come io ci caveremo fuori di questi impacci. Voglio dire, che la supplico di non fare altra risposta ai signori Scarlatti: ma sì bene di sborsare e depositare presso qualche pubblico banchiere di codesta città per conto d'un altro, che è in Bologna (non mi ricordo ora il nome, ma si dirà poi) scudi romani 41-12-8 che sono la somma, parte inviata costà per polizza a V. S. illustrissima, e parte

pagata a me, che a lei scrissi di supplire con danari esistenti presso lei di mia ragione. Mi avvisi il banchiere: chè di qua si scriverà a Bologna acciocchè se l'intendano insieme questo tesoriere di Modena e un altro banchiere di Bologna per riavere esso danaro. Risponderà ella poscia a cotesti signori di essere stata astretta a rimandare il danaro; e lasceremo poi ch'altri senza di noi acconci le cose. Certo ch'io non vo' più rompimenti di testa per questo, nè scrivere una sillaba; e però di grazia non tardi a liberarmi. S'ella in fare i conti dello speso ne'due libri, de'quali mi favori, e sul compimento dello suddetto sborso, truovasse che restasse in sua mano altro di mia ragione, potrà anche aggiugnerlo, se vorrà. Non ho avuto tempo di chiarirmene sulle lettere sue.

« Finalmente m'è venuto da Milano la copia per lei della risposta per la controversia di Parma e Piacenza. L'ho in ordine per spedirla costà. Ma come farò ora io che è interrotto il commercio con Bologna? Anch'ella pensi al ripiego.

Mi sarà gratissima la ristampa della lettera del padre abate Grandi. Ma per ora nè pur ella troverà maniera di farmela avere. Non ho fretta. Se Dio vorrà, non dee poi durar molto questo si dispendioso e disgustoso sconcerto. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima, etc. ».

2749.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 5 Agosto 1728.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Giacchè la vostra bontà mi dà licenza, ch'io possa ricorrere a voi per un affare, in cui suppongo voi al pari di me poco dottore, eccomi a pregarvi di una grazia. Un amico mio bramerebbe notizia, se da cotesti paesi si potesse ottenere del grano da condursi qua. Sopra tale richiesta m'immagino, che voi per favorirmi darete l'incumbenza di farne ricerca a qualche persona intendente e pratica di simili negozi, la quale vi saprà dire qual quantità se ne potrebbe sperare; e se vi sarà la tratta, e quanto costerebbe il moggio, compreso in esso prezzo la tratta. Orsù sbracciatevi, e subito che si potrà, datemene avviso. Datemi nello stesso tempo buone nuove di voi. Io per me sono in piedi, e sono, ed eternamente sarò, etc.

2750.

AD UBERTINO LANDI in Piacenza.

Modena, 12 Agosto 1728.

ARCHIVIO PALLASTRELLI, Piacenza, *edita* [227].

Ora che suppongo restituita V. S. illustrissima, alla quiete della patria, rispondo alle tre stimatissime sue, non avendolo voluto fare prima per timore che le lettere mie o si smarrissero, o disturbassero per poco i divertimenti di Parma pronuba.

La ringrazio dunque in primo luogo per l'operato del sig. conte Bali del Verme, della cui benigna intenzione in favorirmi io son ben certo. A lui dunque non mancherò io di scrivere, o di porgere le mie preghiere, perchè destramente ottenga da cotesto personaggio il consaputo manoscritto.

Ricevei poscia la *Scrittura Apologetica*, e con tutto piacere la lessi. In altri tempi sarebbe stato risposto diversamente a chi si fuor di proposito è entrato a pungere sì aspramente i viventi colla rimembranza de' defunti. Ma infine la *Risposta* è bastante a liberare i defunti dalla taccia, e a conservare la riputazione de' presenti. La ringrazio del regalo fattomi che conserverò, per onore della di lei nobil Casa, la quale per altro è difesa presso tutti dal continuato splendore di tanti secoli, e riceverà maggior lustro dalla cronica vecchia di Piacenza, se Dio mi darà grazia di poterla pubblicare, siccome seguirà, liberato che sia dalle cronache de' Villani.

Egregio è il passo, di cui ella mi ha favorito spettante al Ripalta juniore, e servirà molto bene, se arriverò a poter impetrare la di lui Cronica. L'altre cronichette, che si potessero trovare, mi figuro io, che sarebbero tutte superflue dopo la vecchia, o l'altra del medesimo Ripalta. Però V. S. illustrissima non si prenda altro pensiero di nuove ricerche.

Con che rendendole nuove grazie di tutti i favori, e rassegnandole il mio inviolabile ossequio, più che mai mi protesto, etc.

2751.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 13 Agosto 1728.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Si truova in questa ducale Biblioteca l'*Anonimo Ravennate*, stampato in Parigi la prima volta l'anno 1688 dal padre Porcheron in-8.°. Ho

sentito dire che il Gronovio lo ristampasse in Olanda migliorato con altro testo; ma non ho mai veduta quella edizione. Mi contento, che V. S. per divertimento vada studiando qualche poco; ma non le do autorità di fissarsi con applicazione su i libri. Bisogna attendere a ben rimettere la sanità; e questa spero in Dio che tornerà vigorosa come prima, mercè della gioventù, e del non essere preceduto disordine alcuno. Mi saran sempre care le buone nuove di questa, siccome ancora tutte le occasioni, ch'ella mi porgerà di sempre più palesarmi qual sono e sarò con tutto il rispetto, di V. S.

2752.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Sinigaglia.

Modena (san Felice), 17 Agosto 1728.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Quando anche la terra di S. Marino abbia fondamenti per provare l'antica tradizione sua nel possesso del corpo di S. Marino, potrà molto ben V. S. sostenere il suo punto, senza mettersi paura della tradizione contraria della città di Pavia. Il catalogo di S. Rodobaldo non è una scrittura affatto sicura, ed autentica. L'*Aulico Ticinese*, e da me pubblicato, ma che non posso ora vedere, perchè scrivo a lei dalla villa, non asserisce secondo lei questo. Lo Spelta e gli altri sono autori moderni, non bastanti a distruggere le altrui fondate opinioni. Il dire, che S. Marino fu portato pel Re Adolfo da Roma, è il solito, di quelli scrittori, quando non sanno, ove abbiano avuti i loro sacri corpi. Del resto è più probabile, ch'esso Re portasse a Pavia molti di essi corpi, nè sosterrei, che disperdessero i Longobardi quell'ossa sacre, perchè cattolici, e famelici di sante reliquie. S. Vito martire certo è, che il suo corpo si conservava in Pavia, e ottenutolo Carlo IV Imperatore lo trasportò in Germania. E da lodare la di lei coniettura intorno alle parole di Anastasio, se nonchè non è certo, che Montefeltro a quei dì fosse rocca, perchè le rocche si cominciarono a fare con più frequenza solo dopo il 902.

Fra le altre delizie, ch'ella gode in cotesta città è da invidiarsi quella nel tempo della fiera, in cui ogn'anno vi concorrono quasi tutte le nazioni. Questa farà, che più volte io mi prevalga di lei in qualche occorrenza di mio bisogno; e giacchè scorgo tanta bontà in lei verso di me, farò capitale delle sue cortesi esibizioni, assicurandola intanto, che con tutto l'affetto mi rassegno, di V. S.

2753.

A MARIANGELO FIACCHI in Ravenna.

Modena (san Felice), 18 Agosto 1728.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [188].

Mi sono state ben care le copie da V. P. inviatemi dell'*Orazione* composta dal signor abate Bramanti in lode di cotesto mons. illustrissimo arcivescovo nuovo, le quali nondimeno meglio sarebbe stato inviarle fuori di posta, mentre io godo bensì l'esenzione per le lettere, ma non già per gl'involti. Ringrazio vivamente la di lei gentilezza, sì per la memoria, che di me conserva, come pel dono d'essa *Orazione*, che ho letta, e trovata ben degna della luce. L'eloquenza dell'autore, il suo stile maestoso, e latino elegante, insieme colla felicità sua ne'componimenti poetici, meritano il plauso di tutti, e han già conseguito il mio. Mi rallegro pertanto che cotesta città e seminario abbiano un maestro di tanto valore, al cui buon gusto si possono ben volontieri affidare cotesti giovani, con sicurezza di riportarne buon profitto. Distribuirò io in breve l'altre copie al signor marchese Orsi, ed altri letterati, affinchè tutti possano gustare i buoni frutti di cotesto paese.

In prima occasione che V. P. possa vedere il rev. p. abate Canneti me gli ricordi gran servitore e gli dica, che aspetto qualche pezzo de'secoli barbari inedito, medaglie, iscrizioni, diplomi, versi, etc.

Quel Zamberto mi pare un visionario, che vuol mettere in enimma ciò che ha da esser chiaro. Bisognerebbe sapere se costui vivea nel 1500. Così giocando ad indovinare direi ch'egli conta prima XI centinaia e poi IV altre che fanno MD e poi XIX anni. Per fare XI fa IXII che è lo stesso. Per fare IV fa IIVI. Egli ha un cervello da fare libri d'alchimia, per non lasciarsi intendere. E poco importa, se non s'intende. Con pregarla di conservarmi il suo stimatissimo affetto, le rassegno il mio rispetto, e m confermo, di V. P.

2754.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena (san Felice), 18 Agosto 1728.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Prima a V. S. illustrissima, poscia al signor arciprete Campagnola mi protesto io sommamente tenuto per la copia de' *Ritmi*, dei quali m

han favorito. Dica ad esso signor arciprete con riverirlo caramente in mio nome, che di quello di s. Zenone io non sono per valermene, perchè nulla di raro in esso si osserva, ed è anche imperfetto. Quello sì di Bene vento, e del P. abate, a cui piacevano tanto i bicchieri vasti, saranno a proposito, e a lui ne farò onore. Già ho terminato la *Dissertazione della Poesia Ritmica;* ma questa per ora non uscirà, ma si bene con altre in altra mia opera, intorno a cui sto faticando.

Gli aggiunga che avrei bisogno delle prime monete battute da Verona, quando era repubblica. Ne ho di molte altre, che penso di pubblicare. A me basta il disegno d'esse. Ma caso che a me se ne inviasse alcuna, la rimanderei.

Ringrazio V. S. illustrissima delle notizie intorno a' ss. Fermo e Rustico, e alle chiese enunziate nel *Ritmo Veronese.* In esso sono enunziate tre parti, Occidente, Levante, etc. La quarta pare che sia denominata da quel *Deinde.* Il signor marchese ha fatto *Primum Protomartyrem.* Se quel *primum* è avverbio, cammina; e pare che il *Deinde* corrisponda. Ma se l'autore ha voluto fare un'adiettivo con dire *primum martyrem,* ella vede che la correzione sarebbe difettosa. Però è da vedere, se quel *Deinde* significasse la parte taciuta, e indicante la situazione di quelle chiese.

Con che, protestando sempre maggiori alla di lei gentilezza le mie obbligazioni, con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima e reverendissima.

Gli antichi Statuti servono anch'essi all'erudizione de' tempi bassi; e però sommamente mi rallegro per la risoluzione fatta di stampare l'antichissimo di cotesta città.

2755.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena (san Felice), 19 Agosto 1728.

Museo Civico Cremonese, *edita* [208].

Amico amatissimo.

O io non mi sono bene spiegato, o voi non avete letto posatamente la lettera mia. Il mio desiderio è di sapere se costì si trovasse vendibile uno, due o tre migliaia di sacchi di grano: così parliamo noi. Voi parlate a rubbi, e bisognerebbe sapere presso a poco quanti pesi o libre di frumento porti un rubio. Qui un sacco è di 11 in 12 pesi di 25 libre l'uno. Quando si truovi da vendere esso frumento, quale ne sia il prezzo, compresa in esso la tratta. Non avete, come vi scrissi, a spendere pensiero per

questo. Basterà che diate tale incumbenza a chi è pratico di negozio di grani. Sull'avviso che me ne darete, farà l'amico mio i suoi conti, per vedere se gli tornasse di volgere a cotesta parte i suoi passi per grani, o pure di passare altrove.

Intanto spero che voi sarete libero di quegli altri disgustosi conti (calcoli li chiama il mio dizionario latino), che vi tormentavano, allorchè mi scriveste l'ultimo vostro carissimo foglio. E desiderandovi ogni maggiore felicità, mi rassegno, etc.

2756.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 23 Agosto 1728.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Mi truovano gli stimatissimi caratteri di V. S. illustrissima in moto verso un po' di villeggiatura lungi di qua 18 miglia, e però per timore che passi la posta di questa settimana senza che le mie risposte arrivino, scrivo in fretta, e rimetto a lei ciò che ho creduto di poter dire anche al sig. canonico Bianchini.

Col p. Coustant io non ho mai avuto filo di lettere; e però non saprei come entrare a scrivergli. Non ha d'avere il sig. canonico difficultà di far egli questo passo a dirittura, molto ben convenendogli, e massimamente perchè nipote di un prelato sì conosciuto e riverito per tutto il mondo letterario.

Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

2757.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena (san Felice), 29 Agosto 1728.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, *edita* [284].

Quanto a V. S. illustrissima ha scritto l'amico suo intorno ai consoli e podestà antichi di Bergamo è stato da me letto, ma senza trovarvi que' sicuri fondamenti che avrei desiderato con prontezza a decidermi, se tali gli avessi trovati. Dice che v'ha una pergamena del 1102 in cui comparisce podestà di Bergamo, Gilberto da Lendinara. Non può stare secondo i miei conti. Ma se mai fosse documento vero e sincero d'esso

anno, mi sarebbe carissimo di averne copia: chè l'assicuro di stamparla e di mettere più indietro di quel che ho fatto il principio dell'epoca de' podestà. Le carte del 1187 e dei seguenti anni battono a segno perchè allora i podestà erano introdotti, e però a nulla servono. Quella Bolla di scomunica contro il Bavaro è stampata; e gli strumenti per le liti di Guelfi e Gibellini sono troppo recenti per me.

Mi truovo in villa, e però non l'ho peranche potuto vedere (l'abate Vandelli) e portargli le di lei grazie. La servirò. Il sig. p. Gherardi in fatti è sottobibliotecario sano e allegro. Gli farò intendere la cortese memoria che V. S. illustrissima di lui conserva.

Rassegnandole il mio costante ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2758.

AD ANTON MARIA SALVINI in Firenze.

Modena (san Felice), 1 Settembre 1728.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [158].

Mi truovano in villa gli stimatissimi cenni di V. S. illustrissima, tanto a me più cari, quanto più era io informato del peso de gli anni e delle pensioni della vecchiaia, che si fanno ora sentire al corpo suo. Mi sono dunque rallegrato al vedere non solamente un suo foglio, ma anche la forza sua nell'edizione della sua traduzione di Oppiano; e giacchè la sua bontà me ne ha voluto far godere una copia, la leggerò con tutto piacere. sicuro di trovarvi quella esattezza ed eleganza che in tutte l'opere sue si fa ammirare.

Ora, tornato ch'io sia in città (il che sarà in breve), non mancherò di riscuotere dal signor Bellotti, e poi d'incamminare con tutta la sollecitudine e sicurezza a Venezia la balletta ch'ella mi ha inviato; godendo io, che il commerzio già riaperto abbia tardato tanto ad aprirsi, ch'io abbia conseguito la buona congiuntura di servirla in questo. Del resto, le auguro io dal Donatore d'ogni bene, e coraggio e pazienza, e tranquillità di mente e di cuore nel presente suo stato; e prego la divina beneficenza, che il più possibile ci conservi sopra la terra chi è sì bello ornamento d'essa terra. Mi conservi ella il suo prezioso affetto, e mi comandi; persuasa ch'io sono, e finchè vivo sarò, con inviolabil ossequio, di V. S. illustrissima, etc.

2759.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena (San Felice), 2 Settembre 1728.

R. BIBLIOTECA ESTENSE, Modena.

Sono in villa a cercare un po' di quiete e ristoro, di cui non ha picool bisogno la sanità indebolita. Di qui scrivo l'inchiusa all'amatissimo nostro signor Zamboni. Prima non l'ho fatto perchè andava io pure sperando che arrivasse l'involto, che V. S. mi accennò spedito al signor Bernardo suo cognato (che gode buona salute con tutti di sua casa) in cui era la cronologia del Newton, e il trattato del Clarke, il qual ultimo nondimeno io l'avea. Finora nulla di ciò ho inteso, ma voglio sperare che tutto arriverà. Mi professo ben tenuto al di lei finissimo amore anche per avermi procurato costì un amico provveduto di tanta generosità e bontà verso di me. Ma che potrei far io per lui? Saprebbe Ella suggerirmi cosa gli potessi inviare dal canto mio, in isconto delle tante obbligazioni? Il bello però è ch'io ora ho qualche buon libro inglese, ed ha più di sei mesi che non ho letta una sillaba d'inglese. Ora sì che andrò innanzi.

Animo al nostro signor Rolli a dar fuori l'*Apologia Italica* contro le insolenze del Voltaire. Ma e quando ci ha egli da condurre al suo Paradiso? L'una e l'altra opera è da me sommamente desiderata per onore dell'Italia. Prego V. S. di ricordare in prima occasione il mio rispetto e la mia stima a cotesto felicissimo genio.

Perdè Bologna e l'Italia troppo nel perdere immaturamente il signor Martelli. Ha lasciato un poema che è la *Conquista d' Italia* fatta da Carlo Magno, ma imperfetto, consistente in soli 18 canti. Meriterebbe molto la luce, ma in Italia s'incontrerebbe forse qualche difficoltà, perchè egli ha imitato il Tasso, ed anche l'Ariosto in qualche libertà. Si cerca se mandandolo costà, si troverebbe maniera di stamparlo. La dedicatoria la voglio a mio modo. Mi sarà oltremodo cara la memoria de' marmi arundeliani, ch'io non ho. Mi fu detto che essi marmi hanno costì di molto patito le ingiurie della tramontana. La prego di ricordarmi gran servitore a monsignor Mittaire, con ringraziarlo del benigno pensiero di farmi un sì grato regalo di cui potrò servirmi se a Dio piacerà che un giorno io pubblichi una raccolta, che ancor io ho fatto di marmi antichi.

Una gran curiosità ha V. S. eccitato in me, e in tutti gli amici nostri, colla relazione delle due opere del nostro Riccoboni [1] [detto *Lelio*]. Però

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 26 da Parigi 1725-'48.

sto con somma ansietà aspettandole; per vedere come l'argomento utile e solazzevole sia stato trattato dal nostro modenese. Se più fosse costì, l'abbracci caramente in mio nome. Se verranno le critiche della cronologia newtoniana, le leggerò ben volentieri. Intanto infinite grazie rendo a V. S. per gli infiniti favori; e s'ella m'accennerà i debiti della mia borsa, li soddisfarò.

Mai più non entro a procurare lo spaccio de'libri del signor [Argelati. Seguita egli a tempestarmi. Si rallegra tutto all'udire, che V. S. pagherebbe i due corpi inviati in Hannover. Credeva io finito tutto. Ora mi fa premura perchè io la preghi caldamente a fare in maniera che cotesto librajo, a cui si trasmettono i tomi *Rerum Italicarum* lo soddisfaccia, dicendo egli d'esser creditore di gran somma, e non aver riscosso da molto tempo un soldo. Sicchè ella vegga di aiutarlo, e me ne scriva. Le resterò anch'io tenuto, se mi libererà da questa importunità.

Uscendo il *Trattato della Carità*, in inglese, senza ch'io gliel dica, può immaginarsi, che mi sarà carissimo di vederlo, per conoscere, se Modena ha aiutato Londra.

L'ho servita col signor Vandelli, e con gli altri amici. Tutti l'amano, tutti la riveriscono. Io, più d'ogni altro, con particolare affetto ed ossequio mi confermo.

2760.

A GIOVAN GIACOMO ZAMBONI in Londra.

Mutinae, IV Non. Sept. MDCCXXVIII.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Redditus tamdem mihi, in otio ruris ad te scribo, vir humanissime, cujus amori, cujus liberalitati multa me debere et sentio et fateor. Recte fecisti, quum impii Woolstonii librum amatoribus impietatis servatum voluisti. Si miserum id hominum genus istic pullulat, dolendum est, non invidendum; nam ut sapiens fugit mensas delicatis exquisitisque ferculis, et aculeatis liquoribus onustas, sanitati nempe sub specie voluptatis excidium minantes: ita, immo studiosus oderit quaecumque libertatem menti pollicentur nimiam, nosque a virtutis amore, occulto lenocinio, abducunt. Non minus corpori, quam animo venena propinari possunt, et quidem nosti, vel ipsos Britannos, tam perditos libertatis amatores, in ipsum Woolstonium probe animatos, execrandae licentiae poenas, si non quas meretur, aliquas tamen petere. Scire autem cupio, an idem auctor fuerit libri, cui titulus *The Religion of Nature*, quem videlicet a tua munificentia accepi. Teneo Clarkium *de rationabilitate christianae Fidei*, anglice et gallice; quare nihil est quod, de eo ad me mittendo, cogites. Si mihi tantum otii aliquando erit, constitutum est tractatulum contexere de philosophia morum; neque enim

satis hac in re consultum fortasse puto Italicis nostris, una Aristotelis Ethica hucusque contentis. Inquirendum autem foret acrius in humanarum actionum ac morum principia; quippe, hisce perspectis, ad evitanda aut emendanda vitia animi, recteque instituendam vitam, felicius consurgere liceret. Si quid istic noveris consilio huic meo proximum aut utile, etiam atque etiam rogo ut id mihi procures. Felicitatem unusquisque avemus; hanc autem certum est mihi, consequi nos minime posse, nisi religione in Deum, cultuque virtutis.

Quidquid nos huc perducit, allicit, aut impellit, prae omnibus amandum est, nobisque procurandum. Heic sita sapientia, heic rectus amor noster.

Quod autem meditaris de evulgando catalogo Laurentianae Bibliothecae, non meo tantum, sed et omnium eruditorum calculo, ejusmodi consilium probabitur. Idem olim meditatus fuit clarissimus p. Montfauconius in suo *Diario Italico:* cur non compleverit, ignoro. Graphice etiam eamdem bibliothecam si oculis nostris pictam exhibebis, gratum facies.

Verum a recensendis editis libris abstinendum est, quamquam puto, non eam tibi esse mentem, ut enumeres libros typis expressos, sed manuscriptos, qui lucem antea viderunt: certe isti quidem omittendi. Atque utinam sub oculis tuis thesaurus ille foret, ut, quod Lambecius Vindobonensis, tu Laurentianae manuscriptis singulis beneficium praestares. Attamen tuum sit facere quod potes.

Oculorum usum omnibus, ac praecipue literarum cultoribus, tibique in primis amico singulari peropto. Male tecum fortuna egit, quae in regione, ubi medicina egregie excolitur, medicum tibi obtulit non inutilem tantummodo, sed etiam perniciosum. Meliora spero me propediem auditurum de valetudine tua: quod autem supererit vitae (et quidem diuturnam tibi a Deo O. M. precor), nullus dubito quin sobrie ac moderatissime sis exacturus, quando miserabili experimento didicisti, quos fructus pariat nimis fervens juvenilis cupiditas. Rivam nostrum intuere, qui, aut salebrosa pericula evitare novit, aut si umquam venena (quod tamen non puto) ebibit, cautius confestim a se repulit. Tu interim vide, ne mei memoria ullo tibi tempore excidat. Vale.

2761.

AD ALESSIO SIMMACO MAZZOCCHI in Capua.

Modena, 3 Settembre 1728.

Museo Campano, Capua.

Sull'aspettazione che mi giugnesse una volta l'involto da V. S. illustrissima inviatomi per via del signor ab. Amato, ho sinora differito il

rispondere allo stimatissimo suo foglio. Ora questo è finalmente giunto alle mie mani, e dentro non v'ho trovato che una copia del suo *Trattato dell'Anfiteatro,* che penso di trasmettere e raccomandare a i giornalisti di Venezia, a'quali son certo che riuscirà carissima quest'opera, siccome di molto decoro all'Italia. Non bisogna più pensare alla raccolta del Wander Aa, perch'essa ha ricevuto il suo compimento, e tempo fa mi scrisse il signor Burmanno, che non si pensava a farvi alcun supplemento.

Le copie, che ho ricevuto dell'*Orazione* di V. S. illustrissima in morte dell'eminentissimo Caracciolo, sono da me distribuite, spezialmente al signor marchese Orsi; e una pure ne manderò a Venezia. Nuovo motivo mi ha ella somministrato di conoscere ed ammirare la di lei eloquenza, tanto più riguardevole, quanto più ristretto è stato il termine a lei dato di comporre essa *Orazione.*

Ne'giorni addietro seppi, che il signor marchese Maffei da qualche tempo sta faticando per illustrare l'*Anfiteatro di Verona* sua patria, che forse è il men lacerato dalle ingiurie de'tempi, che s'abbia l'Europa. Egli è stato a Pola, a Zara, a vedere le vestigia d'un altro, e dice d'avervi trovato cose rare. Voglio avvisarlo dell'opera di V. S. illustrissima, la quale son certo ch'egli ansiosamente vorrà cercare e leggere.

Seguiti ella a trafficare quel nobil talento, che la divina beneficenza le ha dato, sicura sempre della mia stima, e del vivo desiderio di comprovarmi, quale con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

2762.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 6 Settembre 1728.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Da che consegnai a questo monsignor vicario la lettera di V. S. in cui si esprimeva lo stato di cotesto Gio. Ferrari, e dappoichè fu fatto davanti a lui contradditorio fra esso Ferrari e l'Angelica sua moglie, la quale si prese tempo a giustificare alcune sue asserzioni e pretensioni, io non ho più udito altro; perchè essendo in buone mani una tal causa, io non ho fatta ulteriore ricerca. Certo è, che la retta attestazione di V. S. ha avuto gran peso in questo affare; ma si tratta di donna ostinata in voler piuttosto abbandonar tutto, che riunirsi col marito. Ne vedremo a suo tempo l'esito. Rassegnandole con ciò la mia osservanza, mi confermo.

2763.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 8 Settembre 1728.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Le diligenze da voi fatte per favorirmi e accennatemi nelle due carissime vostre, sono state da me comunicate a chi ha interesse in simili negozi. Si sta ora esaminando se torni più il conto a provvedersi nel ferrarese, che è più comodo a noi per la navigazione, siccome ancora nel mantovano, concorrendo per luoghi tali il riguardo di schivare molti dazi. Se si scorgerà apparenza di maggior vantaggio in coteste parti, si manderà persona apposta, che venga sul fatto ad esaminar meglio le cose. Intanto mi vi protesto sommamente obbligato per quanto avete operato, e mi riserbo le grazie vostre ulteriori, secondo le determinazioni che qui si faranno.

Vedrò di ritrovare i libri che mi richiedete, e ben volentieri li tributerò a chi è creditore di molto di più.

Vi servirò col signor consigliere Paradisi. Non l'ho fatto finora, perchè sono stato in villa. Mi ricordo, etc.

2764.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 9 Settembre 1728.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Pareva a me d'avere scritto a V. S. illustrissima, ma non sarà vero; chè appunto prima ch'io andassi in villa, capitò qua il figliuolo del signor Fabrizio di Helmstadt, che trovai onestissimo giovane, dotto e degno del rinomato suo padre. Da lui ricevei il libro a me carissimo del padre abate Grandi, al quale già ne ho portato i ringraziamenti. Li porto ora altresì alla di lei bontà, per avermelo inviato per un messaggero sì gradito. Vengano pure anche i Sassoni, che li servirò ben volentieri, se pure mi troverò in città, pensando io di tornare in breve alla villa per fermarmi nondimeno colà pochi giorni.

Ricevo gli altri effetti della gentilezza di V. S. illustrissima nella polizzetta del denaro consegnato al signor Perini. Veramente io non in-

tendo bene ciò che sia il ragguaglio degli scudi fiorentini co' romani, nè ho avuto tempo di chiarirmene: bensì ho conosciuto, che neppure in mano di lei restava tanto da finir di pagare il debito delle Decime, anche secondo il supposto di questi signori, per essermi io servito degli scudi 5. 1. nell'acquisto dei due libri ch'ella mi procurò; di modo che dovrò io rimborsare la compagnia della Carità di ciò che manca. Intanto servirà la presente mia per iscarico di V. S. illustrissima, col riconoscere io ch'ella ha riscosso per danari a lei pagati in mio nome dal signor Poggesi, dal signor cavaliere Ricasoli [1] [Cesare] e dal signor marchese Rinuccini per quattro tomi *Rerum Italicarum*, e per una polizza Perini a nome di questa compagnia della Carità. in tutto scudi fiorentini 42. 1. 3. 4. Ha ella speso per me ne'libri Bonarroti e Gori, scudi 5. 1. ed ha pagato in banco Perini scudi 37. 3. 4. Laonde restano pareggiati i nostri conti fino al presente giorno. La ringrazio sommamente di tutto. Lasceremo ora la battaglia del debito Bigordi a chi tocca. Io ne era troppo ristucco.

Lodato Dio, che si è riaperto il commercio. Starò pertanto attendendo alcuno che a lei porti l'involto dell'opera di Milano, se pure alcuno si troverà che voglia caricarsi di un fardello sì grosso.

Finisca il signor Gori con tutto suo comodo l'edizione delle Iscrizioni. ch'io non ho fretta alcuna.

Avrei bisogno di un favore da V. S. illustrissima, ch'ella probabilmente potrà ottenere per mezzo del sempre da me riverito signor senator Bonarroti, o pure del signor Bianchi. Cioè bramerei il disegno delle prime monete battute da Firenze repubblica, le quali, per quanto m'immagino, saranno del secolo XII. Se ne potessi avere anche di Pisa, mi sarebbono carissime anch'esse. Ne ho raccolte molte d'altre città d'Italia.

Con che. rassegnandole il mio indelebil ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

2765.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena, 10 Settembre 1728.

Biblioteca Comunale, Siena, *edita* [158].

Ricevei la lettera scrittami dal signor Bandiera [2] [Giovanni Nicola], alla quale risponderò subito che avrò un po'di respiro in villa. Per essa rendo le dovute grazie a V. S. illustrissima, e mi rallegro che Siena vada

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 7 da Firenze, Roma 1724-'26.

[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 4 da Roma 1724.

continuamente producendo chi sostiene e accresce il suo onore nella letteratura. Vidi il saggio del nuovo *Comento a Dante*, e ne ho mandata l'approvazione, tuttochè mi sia sembrato molto grammaticale e minuto, con volersi ivi spiegar parole che non ne aveano bisogno, quasi che sia fatto per gli fanciulli.

Mi sarà carissimo il regalo ch'ella mi fa sperare del disegno delle monete vecchie ch'ella si truova avere. Ma spezialmente gradirò quelle di Liutprando e d'Ilprando; tuttavia io abbia la prima. Finora, per quanto io abbia cercato, non so rinvenirne degli altri re Longobardi anteriori, non senza mia maraviglia, parendomi strano che o niun altro ne abbia battuto, e se ne battè, perchè alcuna non se ne truovi.

Molto ha che il padre lettor Beretti. tutto pieno di stima per V. S. illustrissima, mi mandò il biglietto che ora inchiudo per lei.

Avrà ella veduto la nuova ristampa del padre abate Grandi intorno alle *Pandette*. Mi ha egli prevenuto colle carte spettanti all'antica controversia de' Vescovi d'Arezzo con quegli di Siena. Io nondimeno darò di più, se Dio vorrà, a suo tempo.

E già uscito alla luce il tomo XIV *Rerum Italicarum*, e si va innanzi. Sbrigato ch'io sia da i grossi Villani, si accosterà il tempo di cominciare a vedere la storia sanese.

Con che, rassegnandole il mio ossequio. mi confermo. di V. S. illustrissima, etc.

2766.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Roma.

Modena * (Spezzano), 14 Settembre 1728.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO. Pesaro, *edita* [108].

Da che ricevei da V. P. l'avviso del suo arrivo, al che feci risposta, altro più non ho inteso da lei; e mi è corso per mente, che le grandezze romane, che le tante antichità, che i tanti comodi di studiare in cotesta gran metropoli, le abbiano fatta dimenticare Modena tutta, non che me stesso: che per altro io vo' crederla sana, vegeta, e con volto grasso, e tondo, dove anche i più magri, e scarmi acquistano buona circonferenza. Mi scriva ella se mai fosse così, perch'io son risoluto di scriverle un tomo, e provarle la fugacità, e brevità degli onori mondani, o correggere i mali influssi, che possono produrre negli spettatori coteste porpore, e bissi con umiliarla un pochetto, e ridurla a non disprezzare i nostri tuguri. Aspetto dunque sue lettere: e intanto la prego di riverir caramente in

* In margine: « dico Modena: ma voglio dire Spezzano ».

mio nome il rigidissimo p. prior Tamburini, i pp. Cerati, ed Agnani [1] [Giovanni Domenico], e il sig. dottore Bianconi, e chiunque altro ha qualche bontà per me sotto cotesto cielo. Sa poi V. P. i miei desideri per la vecchia cronica di Subiaco, e però a lei mi raccomando. Mi dica se sia risanato, e se stia colà costante l'amico suo; o in mancanza di lui qual altro potesse favorirmi. Nell'ultima, che le scrissi, la pregai di significarmi cosa costasse l'opera del sig. Boldetti *De Sepulcris*, perch'io vorrei farne l'acquisto. Qualche altra novità letteraria mi sarà carissima; ma più di tutti l'udire, ch'ella mi conserva il suo stimatissimo amore. Col vivo desiderio d'ubbidirla intanto mi rassegno, di V. P.

2767.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena (Spezzano), 14 Settembre 1728.

Biblioteca Ambrosiana, Milano, *edita* [176].

Che sta a fare V. S. illustrissima in Milano? Ci vuol del riposo in villa, o pure un santo ritiro e faticare a Vigevano. Assicuri pur ella, ch'io scriverò con premura a Reggio in favore del signor dottore Soanio, acciocchè se mai venisse a restar voto l'uno de'due pulpiti, cioè di s. Prospero o della cattedrale, possa egli essere proposto. A Modena non bisogna pensare. Il pulpito è stabilmente fisso pe'pp. Gesuiti, e se mancasse il destinato, ne salterebbe su immediatamente un altro. Oh cotesto degno suggetto è veramente sfortunato! Ma oggidì i pulpiti son divenuti un traffico, e chi più può e ha più aiuti va più innanzi. Il signor dottore è isolato costì, e però resta indietro. Con ratificarle il mio ossequio e la brama costante di ubbidirla, mi confermo, etc.

2768.

A GIOVANNI GRAZIANI * in Padova.

Mutinae, Prid. Kal. Oct. MDCCXXVIII.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Nil miror, quod, sepositis aliquantisper philosophicis studiis, te ad historiam scribendam contuleris. Tibi non minus ingenii est in gravibus, quam in amoenis literis excolendis; tibique tanta est latini sermonis copia et elegantia, ut nullum aliud argumentum statuere tibi potueris, in quo

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 25 da Roma 1725-'46.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Padova 1728.

vires tuas felicius experireris, quam historiam. Utique legere jam coepi, et legere pergam Venetorum gesta a te conscripta, et ea quidem voluptate, quam necesse est secum adducat rerum grandium varietas, eisque, per ornatum splendidae orationis, aucta majestas. Tibi, fateor, multum debet veneta respublica, sed majora literatorum senatus, quod insigni opere tum nostris, tum exteris palam feceris, non deesse aetati nostrae ac Italiae praeclariora ornamenta, seculi XV, ne dicam XVI. Itaque tibi summopere gratulor, maximasque insuper habeo gratias, quod non tui tantum ingenii foetus, sed te ipsum mihi prodideris, et, si licet de te dicere, dono etiam dederis. Ambabus profecto ulnis et accipio, virum doctissimum, virum humanitate praestantem: et quem, plurimi aestimare jam coepi, plurimum quoque in posterum amare incipiam, nec unquam desinam. Tu reliquos libros, quos polliceris, gnaviter perfice, atque italicum bellum nostris oculis antea subiectum, fac ut rursus tuis verbis graphice pictum intueamur. Vides quam raros historicos, et, paene dixi, quam nullos hodie, Italia progignat. Tuum sit vacuum campum fortiter tenere, ac studiose excolere; hunc enim laborem perpetua fama subsequetur, atque utinam et alia commoda tibi inde pullulent. Ego interea, quidquid mihi est, quidquid possum, tibi lubentissime offero, simulque enixe rogo, ut, quem instituisti tuae erga me benevolentiae cursum, numquam abrumpas. Vale.

2769.

A BERNARDINO RUSPAGGIARI * in Reggio.

Modena, 30 Settembre 1728.

BIBLIOTECA COMUNALE, Reggio E., *edita* [App.] [1].

Nella iscrizione antica esistente in Brescello quel *Grato* non è cognome, ma sibbene un nome, anzi un nome poco decoroso. I servi, o siano schiavi, d'allora, come *Gratus, Ernis, Syrus*, etc. qualora il padrone dava loro la libertà, assumevano il nome e cognome di esso padrone, con ritenere in fine il loro antico nome servile.

Quel *Grato*, che fu servo di *Tito Petronio*, e però posto in libertà cominciò a chiamarsi *Tito Petronio liberto di Tito Grato*.

Però il sig. senatore Grati non faccia conto alcuno di esso marmo per la sua famiglia. Mi onori dei miei rispetti al sig. abate Talenti, il cui zelo nel sempre più illustrare e nobilitare Brescello qui piace assaissimo, e a me specialmente, che, con riverire V. S. distintamente, mi ricordo.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.º 2 da Reggio Emilia 1728.

[1] Supplemento alla *Biblioteca modenese del Tiraboschi*, scrittori Reggiani, nel giornale *Il Consigliere del Popolo*, Bondavalli e Gasparini, Reggio 1773.

2770.

A LUC' ANTONIO GENTILI in Sinigaglia.

Modena, 2 Ottobre 1728.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Con ringraziare V. S. dell'avviso di quanto il sempre da me riverito sig. Tiraboschi le ha comunicato intorno alle croniche anconitane, le dico, che io incomincio ad essere stanco della *Raccolta* degli scrittori *Rerum Italicarum* e laddove io ansiosamente cercava ne' tempi addietro nuove croniche inedite, ora per timore di averne troppe, e di poter venire in fastidio alla gente, vo adagio a riceverne delle altre. Tuttavia le due accennate di Ancona non mi dispiacciono; ma prima di accettarne alcuna, bramerei di saper meglio ciò che contengano, e da dove comincino, ed in qual anno termini quella di Oddo di Biagio, poichè l'altra de' Bernabei veggo che finisce nel 1497. Se mai potessi ottenere in prestito i manoscritti, questo mi sarebbe caro al maggior segno, perchè così mi assicurerei, che la copia venisse fatta con tutta esattezza, e sarebbe facile la restituzione, e meglio mi chiarirei del merito di tali istorie. Mi onori dunque il nostro sig. Tiraboschi di perfezionare i suoi favori, o presso il sig. conte Tancredi, o col mezzo di monsignor Simonetti [1] [Gio. Battista] mio padrone e gli resterò ben tenuto di tutto.

Nella parte II del tomo III, a dì XV di giugno rapportano i pp. Bollandisti la traslazione del corpo di s. Vito da Pavia in Boemia, descritta dallo stesso Carlo IV imperatore. Il testo dell'aulico ticinese è sicuro. L'ho io stampato nel tomo XI *Rerum Italicarum*. Per altro non avrei caro d'essere citato io come contrario alle opinioni de' pavesi. In una lettera si parla confidentemente, e possono dirsi cose che in pubblico poi non istarebbero bene. Però la prego o di tralasciare il mio parere, oppure di significarmi prima, in che volesse ella valersi della mia testimonianza.

Di quel Dionisio, di cui ella per sua erudizione, me ne parla, e che ricerca da me se sia stato veramente oriundo dal Borgo di s. Sepolcro, io non posso dir altro, se non che d'aver così letto nell'*Alfabetico agostiniano* di F. Tommaso d'Errera, ma non ho poi esaminato più che tanto le ragioni, perchè non mi ha mai premuto un tal soggetto, benchè sia stato uomo di dottrina e di merito.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 10 da Mantova, Brescia 1725-'27.

Non è di poco valore il distico ritrovato in S. Marino, e ne faccia pur conto, che certo val più che l'asserzione del Guala. Rassegnandole. con ciò, il mio rispetto, mi confermo, di V. S.

2771.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 2 Ottobre 1728.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Non si metta V. S. pensiero alcuno per la risoluzione presa dal Ferrari; perchè costui non è stato il primo, nè sarà l'ultimo a fallire, dopo essersi così ben coperto in addietro da poter farsi credere persona di credito. e benestante. Son certo, che ella scrisse quanto fu a lei rappresentato per vero: nè la mutazione seguita altera punto in me la conoscenza. che ho della di lei sincerità e accortezza. Lasceremo che sua moglie sguazzi e trionfi. Ringraziandola io intanto di tale avviso, che mi è più caro di avere ricevuto da lei, che da altri, le rassegno il mio rispetto. e mi confermo.

2772.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Roma.

Modena, 9 Ottobre 1728.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro. *edita* [108].

Rispondo alle due carissime di V. P. Ella è già infastidita, e ristucca di una Roma? e così il nostro signor dott. Bianconi? Bisognerà ch'io mi prenda l'incomodo di venir fino costà per fare ad amendue una fraterna e cacciar loro di capo questa quasi direi eresia. Mi vò nondimeno figurando, ch'ella per sua bontà parli così a fine di levare di cuore a me l'invidia, se mai vi fosse entrata al veder lei in cotesto gran mondo. e me confinato in questo romitaggio. Se mai fosse così, sappia pure ch'io senza aver veduto Roma, la veggo; e però i miei desiderj per essa non è facile, che nascano. Mi contento di udirne le relazioni da altri senza la fatica di venir io stesso a cercarle, perchè assai contento del mio poco. e del non bramare neppur io di più.

Ma ella dice: non c'è comodo di studiare. Veramente compatisco lei di sì buon genio, e sì bene incamminata. Ma non già il signor Bianconi, che ha al comando suo la sterminata Casanatense. Bisogna trovare chi presti libri. Vi saran particolari vicini, che avranno picciole ma scelte

librerie: attaccarsi a loro: in somma far tutto per impiegare utilmente il talento suo.

Ma V. P. replica: bisogna andare a S. Paolo. Oh qui io non so più che dire, se non ch'ella se non potrà attendere a farsi più dotto, avrà almeno la comodità di attendere a farsi più santo. Cantare, confessare etc. Ma, e non si può portar seco un bauletto di buoni libri, e impararli tutti a memoria?

Il Boldetti l'ho trovato qui presso il Soliani, e lo ho preso. È l'opera buonissima, e s'ella ha mai occasione di vederne l'autore, se ne rallegri seco anche per parte mia.

Dal signor abate Aloisio [1] [Niccolò] ricevei alcuni documenti di Subiaco; ma neppure una parola di cronica, ch'egli avesse veduto colà. Nulla forse vi sarà: ma quand'anche vi fosse, addio speranze ora che il di lei amico sen va.

Ma, e che fa il gran priore Tamburini? Una parola intorno a lui mi sarebbe stata carissima. A lui e al nostro signor Bianconi, e al padre maestro Agnani un divoto saluto. Stiamo aspettando. in chi cadrà una delle nostre mitre abbaziali.

Orsù, ella si quieti nella volontà del Signore e seguiti ad amarmi con sicurezza, ch'io eternamente sarò, quale con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. P.

2773.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 15 Ottobre 1728.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

E timore di rigorosa visita. e strade affatto rotte. veggo anch'io che sono motivi troppi giusti per privare Modena e me in quest'anno della consolazione di vederla e goderla. Almeno duri in lei il buon pensiero di effettuare, quando si potrà, il suo amorevol disegno.

Ma se V. S. non è potuta venire, almeno ha per sua bontà fatto venir le nuove del paese, che mi sono state carissime, e per le quali vivamente la ringrazio, avendole io e gli amici trovate assai gustose.

Avrei bisogno, ch'ella mi favorisse di portare i miei rispetti al sempre riverito signor dottore Baruffaldi, e di dirgli, che avrei bisogno del disegno delle più vecchie monete di Ferrara, ch'egli si truovi avere nel suo museo, immaginandomi che n'abbia, anzi egli solo le abbia Non ne ho io trovato di più antiche del marchese Nicolò. Par difficile, che Fer-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 90 da Roma 1724-'32.

rara libera non ne battesse alcuna. Che s'egli avesse alcun'altra anticaglia de' tempi gotici, longobardici. o prima del mille, come sigilli, iscrizioni, etc., il prego ancora di volermene far parte: ch'io non lascerò di farne onore al professore.

Fra le tante nuove, di cui V. S. mi ha favorita, niuna me ne dà di sua salute. Mi è sommamente piaciuto questo silenzio. perchè mi assicura che ella dee goderla ottima, nè più si ricorda delle passate burrasche. Le prego da Dio una felice continuazione in tale creduto buono stato. e prego lei di credere, ch'io sono ed eternamente sarò, con tutto il rispetto. di V. S. illustrissima.

2774.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 18 Ottobre 1728.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Dallo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima e dalla ricevuta del signor Bonvicini, veggo il pagamento a lui fatto delle L. 20 ch'io le consegnai, e però le rendo le dovute grazie per la sua benigna puntualità in favorirmi. Avviserò intanto a Milano, acciocchè trovino maniera di mettere in viaggio il rame terminato.

Mi raccomando alla di lei diligenza per ritrovare qualche moneta battuta da cotesta città, allorchè era repubblica. L'andare osservando. se non altro, le monete che il popolo mette al collo ai fanciulli può farne ravvisare alcuna.

Con che. rassegnandole il mio inalterabile ossequio, mi ricordo.

2775.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 22 Ottobre 1728.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

La moneta d'argento. di cui V. S. mi ha favorito. altro non è, che la stessa del marchese Niccolò. ch'io ho veduto. I due piccoli quattrini di rame non si possono credere antichi. Ma certo a me è motivo di stupore l'intendere, che nè pure il diligentissimo nostro signor dottore Baruffaldi n'abbia nel suo museo alcuna battuta a' tempi della repubblica ferrarese, perchè tutte l'altre ne batterono. e cotesta città non era da meno dell'altre. Dica ad esso signor Baruffaldi, dopo averlo divotamente

riverito e ringraziato in mio nome, ch'io gl'insegnerò dove abbia a cercarne: che ivi moltissime ne ho trovato anch'io. Cioè in quasi tutte le case, anche di contadini, v'ha di quelle, che chiamano monete di san Lodovico, e moltissime di queste alla pruova si scoprono monete di città, credute di quel santo Re, perchè di caratteri difficili, e non intesi.

A buon conto io desidero un disegno della figura del sigillo di quel marchese Azzo, che, probabilmente, è il competitore di Eccelino. Mi sarà carissimo un tal disegno, come ancora dell'altro di Q. Fabio Hermete, e del marchese Albano, e della città di Ferrara. Possono servire alle mie idee simili rimasugli d'antichità. Son troppo recenti pel mio disegno le monete di Borso, e de' successori. Se si trovassero monete antiche di Venezia, mi piacerebbero di molto. Di fini ladri avete costì, e che non han paura di un legato, che sa ben mortificarli, se gli cadono nelle mani. Strano certamente è, quanto è avvenuto a cotesto vicario. Ma e dove avete inviato il famoso p. Mezzanati, che viene a dirittura dal gran Mecenate? Io credeva finita la sua commedia: può essere che vi restino anche più atti da vedere. Orsù, mi rallegro del buono stato di V. S. Malinconie a chi le vuole; e venire a Modena, subito che si potrà. Le rassegno il mio rispetto, ricordandomi più che mai, di V. S.

2776.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 25 Ottobre 1728.

Edita [Appendice][1].

Coll'amenissimo foglio di V. S. illustrissima ho ricevuto le monete antiche, le quali restituirò rimandandole fuori di posta. Già io aveva quella del vescovo Maltraversi; ma mi sembra strano, che non se ne trovino delle più vecchie, perciocchè tutte le altre città cominciarono prima a battere. Può nondimeno essere, che i reggiani tardassero a ricevere un tal privilegio.

Non manchi però V. S. illustrissima di cercare; e quando anche ne trovasse d'altre città, o di re, o principi de' secoli barbari prima del 1400, mi onori di farsele prestare; che tutto puntualmente sarà rimandato ai suoi padroni. Egli è pur troppo vero, che moltissime di tali vecchie monete sono perite ne' crociuoli degli orefici. Se glie ne capiterà alcuna di Reggio battuta dopo quelle del vescovo suddetto, mi sarà cara. Intanto con ringraziarla di tutti i favori, e rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

---

[1] Nicola Tacoli. *Storia di Reggio di Lemaardia* etc., Parte III, Carpi 1769.

2777.

A FRANCESCO DE AGUIRRE in Milano.

Modena, 28 Ottobre 1728.

RACCOLTA CREVENNA, Amsterdam, *edita* [94].

Ora si ch' io vengo ad esprimere a V. S. illustrissima il mio singolar piacere per la buona nuova, ch' ella mi diede di sè medesima da Graz, e per quella che il susseguente suo begninissimo foglio mi reca del di lei arrivo in Milano, e del possesso già preso della sua onorevole e lucrosa carica. Io farei volontieri un elogio all' Augustissimo per tanti motivi di sua lode, ma specialmente pel suo amore e per la sua beneficenza verso i letterati, e le persone di merito. Ora Ella è lungi dalle occupazioni subalpine, nella reggia del buon cuore, fra i miei cari ambrosiani, e in posto si decoroso, tutti gran motivi di ringraziar Dio e il benefico imperadore. Son certo ch' ella si troverà tutta contenta in cotesta città libera, e fra un popolo si amorevole, e perciò sommamente mi rallegro con essolei per si bel passaggio e stabilimento della sua fortuna. E piaccia a Dio che questo sia grado a cose maggiori.

Giacchè V. S. illustrissima ha avuta tanta bontà di voler ancor me a parte delle sue consolazioni, la prego di continuare verso di me il suo stimatissimo amore, e di credere che non cedo a persona in amar lei e stimarla.

Un degno amico ella troverà nel sig. dottor Roncaglia, al quale mi onori di ricordare il mio rispetto, desiderando io che ognun di loro si trovi così bene in Milano da non desiderare mai più di mutar cielo.

Da Torino mi scrive il sig, Regolotti [1] [Domenico] la disavventura accaduta alla sua traduzione degli *Idillj di Teocrito, di Museo e di Bione*. Il P. Inquisitore vi ha trovato che si parla di baci (oibò!) o di dimestichezza fra persone di diverso sesso, e non vuole che si pubblichi il libro. Grandi stitichezze e grandi trabocchelli tuttodì a' poveri letterati.

Col rassegnarle il mio rispetto, mi confermo più che mai...

P. S. Mi vien fatto credere che sia alla luce una scrittura intitolata *il Pellegrino* in difesa dei diritti cesarei sopra Parma e Piacenza, diversa dall' opera del signor fiscale Colla. Di grazia, V. S. illustrissima, se ne informi, e mi avvisi dove e come potessi io procaciarmene una copia, perchè la desidero con molta premura. Niun mi sa dire dov' essa sia stampata.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 5 da Torino 1728-'33.

2778.

AD UBERTINO LANDI in Piacenza.

Modena, 28 Ottobre 1728.

ARCHIVIO PALLASTRELLI, Piacenza, *edita* [227].

Dalla benignità di V. S. illustrissima riconosco il dono della copia, che è pervenuta alle mie mani, del poema, composto nelle nozze di cotesto Serenissimo, e gliene porto i più vivi ringraziamenti. Cotesta Colonia arcadica può gloriarsi di avere poeti di buon gusto e molti; e mi sia lecito il dire ch'ella il primo d'essi meritava appunto d'esserne il capitano. Un cavallo di gran lena è il suo. Me ne congratulo con Piacenza, e co' valorosi autori, e bramerei loro altre gioiose congiunture per maggiormente segnalarsi.

Alcune settimane sono scrissi al sig. conte Balì del Verme, pregandolo del favove, che egli sì benignamente mi fece sperare. Non solamente non ne veggo gli effetti, ma neppure risposta: al che non so, che si voglia dire. Caso mai che V. S. illustrissima avesse occasione di parlargli, o scrivergli, non lasci di rinnovare a lui le mie riverenti suppliche e vive speranze.

Se ella potesse farmi avere il disegno di alcune altre delle monete, battute da Piacenza, allorchè era repubblica e spezialmente delle prime, glieno resterei sommamente tenuto. Sto facendo la raccolta di tutte quelle che posso dell'altre città d'Italia; e ne ho anche una di cotesta; ma probabilmente ve ne sarà dell'altre, che tutte volentieri avrei.

Con rassegnarle il mio inalterabil ossequio, mi confermo.

2779.

A GIOVAN BERNARDINO TAFURI in Nardò.

Modena, 29 Ottobre 1728.

ARCHIVIO PAPADIA, Galatina, *edita* [165].

Tengo tutta la cronichetta di cotesto monistero, e mi protesto obbligato al benefico genio di V. S. illustrissima, che va cercando tutte le vie per accrescere il capitale della mia *Raccolta*. Tuttavia non vo' tacere che io non posso impegnare la mia parola di dar fuori essa piccola storia, perchè avendo io già pubblicato XV tomi di questa opera, e restandone da dar fuori tante altre storie maestre o edite o inedite, bisogna che io

cominci a restringere le mie idee per non aggravare il pubblico di troppe cose, e formare un' opera di mole troppo smisurata. Se mai potrò. comunicherò al pubblico i di lei favori.

Intanto rallegrandomi con esso lei per la continuazione della *Storia di Nardò*, la qual città sono anche io pronto a lodare, qualora me se ne presenti l'occasione. e ratificandole il mio rispetto. mi confermo.

2780.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Roma.

Modena, 30 Ottobre 1728.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Da Parigi mi vien chiesto, ch' io provegga costà un esemplare del terzo tomo di *Bibliotheca Orientalis*. Ricorro per tanto a V. P. con pregarla di darmi notizia di tale opera, che io ne sono affatto allo scuro, se pure non è quella *Raccolta d'Opere di S. Efrem* e d'altri orientali. che Clemente XI faceva stampare. Ma forse ella sarà confinata a quest' ora nel romitaggio di S. Paolo a cantar messe, e assolvere penitenti, nè potrà soddisfare alle mie preghiere. Mi favorirà quando potrà.

Mi è dispiaciuta forte la disgrazia recente accaduta alla di lei casa. Piaccia a Dio, che si acconci presto. Ma se non altro sarà costata, e costerà di molti affanni. Oh questo mondo è pur tempestoso!

Pregandola di conservarmi il suo amore, le rassegno il mio rispetto, e mi confermo, di V. P.

2781.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena, 5 Novembre 1728.

BIBLIOTECA COMUNALE, Siena, *edita* [153].

Già mi diede V. S. illustrissima buone nuove intorno al mio desiderio di antiche monete. Spezialmente per me sarà preziosa quella di Berengario, poichè probabilmente l'altra di Lodovico sarà nella raccolta fatta dal Blanc delle franzesi. Così mi saran carissime tutte l'altre delle vicine città. Ma per conto di Siena, io n'ho trovato più d'una in questa città col *Sena Vetus;* e probabilmente non ne avrà ella delle diverse, avendone io di due sorte. Tuttavia prego il di lei benigno amore che mi mandi tutto, perchè tutto mi potrà servire. Strana cosa mi pare che sinora non

se ne sia potuto trovare delle fiorentine in Firenze alcuna più antica del 1330. Mi duole ancora che niuna se ne truovi de i re Longobardi più vecchia di Liutprando; e queste bramerei, perchè le gotiche si possono, credo io, avere già stampate. Nulladimeno torno a supplicarla di tutte, e di quella ancora di Brancaleone; intorno alla quale se un giorno potessi vedere la dissertazione di V. S. illustrissima, ed anche quella del dottissimo signor abate Valesio, si accrescerebbono le mie obbligazioni. Non v'ha persona al mondo a cui bramassi d'essere più vicino, anzi presente, che a lei, per poter discorrere delle cose mie con chi abbonda tanto di sapere, di onestà e di retto giudizio.

Non la chiesa, ma la città a me pareva ch'ella avesse chiamata dedicata all'Assunta. Rivedrò quel passo.

Tutto quello che c'è del Dandolo, senza che ne manchi una parola, credo io d'aver pubblicato; e a quest'ora V. S. illustrissima dovrebbe avere veduto il tomo. Si lavora di presente intorno a Giovanni Villani: con mio dispiacere intendo che occuperà gran sito. Ma non si poteva di meno. L'edizione spererei che fosse migliore delle precedenti.

Ebbi qui ne'giorni addietro, con monsignor Casoni, il signor abate Piccolomini, giovine di molta aspettazione; e si parlò di lei e del merito suo.

Il viglietto andò al padre lettor Beretti, e fu gratissimo. M'impone di ricordarle il suo ossequio. Io più di lui le ricordo il mio, e mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

2782.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 5 Novembre 1728.

Biblioteca Magliabechiana, Firenze *edita* [158].

Rendo io ben vive grazie a V. S. illustrissima per la sua benigna premura in favorirmi nella ricerca di coteste antiche monete. Io bramerei le più vecchie, che si potessero trovare. Molto prima del 1330 cotesta città ne batteva, e quelle spezialmente a me sarebbono care, perchè non vorrei far comparire Firenze da meno di tante altre, che nel secolo XII compariscono colla loro zecca. Intanto, se ella potrà avere dal signor canonico Cerretani il disegno d'una sola, creduta da lui più antica, questo per ora mi sarà caro. Quelle di Pisa, Arezzo etc., perchè troppo recenti, non fanno per l'assunto mio, che almeno le desidero battute prima del 1500.

Ho l'*Oppiano* del signor Salvini, e il *Supplemento Acaciano* del signor marchese Maffei.

Quanto alla lite del p. Grandi, essendo cosa che non riguarda l'istruzione del pubblico, finirà presto, o certo pochi se ne cureranno.

Sinora ho cercato e aspettato chi possa portare a V. S. illustrissima quell'opera di Milano che ho qui preparata per lei; ma niuno è capitato che voglia un fardello sì pesante, e troppo rare son qui le occasioni per Firenze. Vegga di grazia se avesse amico in Bologna, che di colà potesse servirla; ch'io colà spingerei l'involto, e sarebbe più facile l'imbarco per cotesta parte.

Son anche venuti, e preparati pel viaggio, quattro tomi *Rerum Italicarum,* che mancano alla continuazione del corpo del signor marchese Rinuccini. Penso d'incamminarli per la condotta del signor Sebastiano Bassi di Bologna.

Secondo che ella coll'antecedente sua mi avvisò, stava bene il pareggio de'nostri conti; e nulla importa se non si parlò della suddetta opera di Milano: perchè avrò bisogno di danaro costì.

Si vogliono ristampare a Venezia le opere del Casa. Il signore Apostolo Zeno è arrivato colà, e spero di vederlo nella primavera ventura, se non più presto.

Mi conservi il suo stimatissimo amore; mi comandi, ch'io non lascerò mai d'essere con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima.

2783.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 5 Novembre 1728.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Mille grazie rendo a V. S., mille ancora la prego di rendere in nome mio al benefico sig. dottore Baruffaldi pel disegno de'suoi sigilli, che mi sono stati carissimi. Se a Dio piacerà, gliene farò onore un giorno. Non lascio io di sperare, che se il medesimo farà qualche ricerca nelle case, che saranno arcimoltissime, dove si conservano medaglie, dicono, di S. Lodovico, possa ancora saltarne fuori alcuna di Ferrara, più antica di quelle del march. Nicolò. Se ne trovasse, mi sarebbono sommamente grate.

Si aspetta a momenti il signor conte Scalabrini e gli farò premura per la dama, che pensa a queste Salesiane. Se in mano di lui non fosse stato l'affare, ed egli non fosse più informato di me intorno al medesimo, mi sarei accinto io stesso a servirla a dirittura.

Qui è stato detto, avere l'eminentissimo Ruffo, all'udire la gran patente del valoroso signor Cervella, fatto questo pronostico: Questo è l'ultimo puntale, che costui ha messo alla sua cadente fortuna. Mi rallegro

io intanto con V. S. per così splendido parrocchiano. Qualche ritaglio di quelle splendide mense non potrà di meno di non toccare al suo degno Pastore.

Alla volta di Spagna, incamminato il p. Mezzonati a far qualche nuova comparsa in iscena. Ma un giorno poi si guardi, che qualche prigione ambulante non diventi il suo finale teatro.

Di fini ladri bisogna che abbia cotesta città, quando sanno deludere tutte le diligenze dell'eminentissimo legato.

Ella è detta. Si vedrà sul Canale di Modena venire quel trionfante Bucintoro, che con bandiere svolazzanti condurrà V. S. a visitare i poveri Gemignani, che l'amano e stimano tanto. Farò che l'acqua non manchi a sì fortunato legno. Intanto con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. S.

2784.

A PIER CATTERINO ZENO in Venezia.

Modena, 5 Novembre 1728.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Padova.

Ben giunto con prospera salute il nostro sig. Apostolo, al quale prego ben V. R. di portare i miei rispetti, le mie congratulazioni, e le speranze mie di poterlo abbracciare in Modena. Se tarderà, pazienza. Il punto sta, che qualche improvvisa chiamata non gli rompa molti disegni, o non pregiudichi al diritto, ch'io ho già preso sopra di lui a tenore delle di lei promesse. Mi son rallegrato all'udire dall'ultima di V. R. ch'ella sarebbe in disposizione di favorirmi del disegno delle monete, ch'ella ha di cotesti Dogi. Ma mi son poi rattristato all'intendere che la sua più antica sia di Michele Zeno.

Io me ne trovo quattro molto più antiche, cioè di Rinieri Zeno, Pietro Gradenigo, Andrea Dandolo, e un Tiepolo. Il desiderio mio sarebbe di poterne avere anche delle più vecchie, e se mai fosse possibile, delle prime perchè vorrei potere provare, che cotesti Dogi battevano moneta anche al secolo X. Laddove l'altre città libere d'Italia, a riserva delle Zecche dei Re, o Imperadori, cominciarono solamente a battere nel secolo XII. Se ne potessi avere anche d'altre città, mi sarebbero carissime, a riserva di quelle di Padova, e de' patriarchi d'Aquileja, che ho. Non fanno pel mio disegno monete battute dopo il 1500. Se mai il sig. senatore Tiepolo potesse ajutarmi in tali ricerche, gliene resterei sommamente tenuto. Non è che per fare onore a cotesta inclita repubblica; e la cosa parla da per sè. Di quelle *Oselle* ho veduta memoria fin verso il 1350. Ma delle recenti non ne bramo.

Cercherò il Breve, che V. R. mi accenna scritto dal Casa. Ma non può stare quell'anno del 1556 perchè Alfonso II non era per anche Duca. Tuttavia vedrò, cosa possa trovarsi. Per altro io non so d'avere mai veduta cosa inedita d'esso autore. M'immagino, che sia stampata nell'edizione di Firenze quell'Orazione ch'egli scrisse contro Carlo V. che è un panegirico del medesimo, servendosi appunto di tante lodi per maggiormente animar tutti contro di lui: diversa da quella della restituzione di Piacenza. Non l'ho mai letta, nè veduta; ma l'ho sentita nominare.

Non so se sia vero, che si sono stampate costì tutte l'Opere del Tasso. Non sarà, perch'ella si sarebbe ricordata di quanto una volta le accennai. Ricordandole il mio immutabil ossequio, mi confermo, etc.

2785.

AD UBERTINO LANDI in Piacenza.

Modena, 11 Novembre 1728.

ARCHIVIO PALLASTRELLI, Piacenza, *edita* [227].

Andava io temendo che, quel degno Cavaliere, che è stato a visitare i suoi nobili poderi, avesse fatto un tal viaggio, non già per bisogno de' proprij affari ma per non recitare nella Commedia, di cui abbiamo vedute alcune scene. Mi ha dunque rallegrato non poco il benignissimo foglio di V. S. illustrissima coll'altro inchiuso, da cui intendo già smagliate, ed aperte quelle fatali casse, dentro le quali si dovrebbe trovare ciò, che io desidero. Certo che io non mancherò di replicare le suppliche; e intanto rendo infinite grazie alla di lei bontà, che continua a farmi godere gli effetti del suo patrocinio. Sarà ella a suo tempo avvertita del successo delle mie preghiere, o dell'altrui buon cuore. Se le verrà di trovare qualche antica moneta della sua patria, me ne sarà carissimo il disegno. Una già ne tengo, e questa infine potrà bastare, se mai di più non si venisse a scoprire. Simili anticaglie di diverse città si trovano qui addosso a' fanciulli, perchè credute cose di divozione, cioè medaglie del santo re Luigi. Con che, rassegnandole il mio inalterabil ossequio, mi ricordo.

2786.

A PIER CATTERINO ZENO in Venezia.

Modena, 12 Novembre 1728.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Padova.

Non mi ha dato riposo alcuno la premura, che in tutte l'occasioni avrò sempre di servire V. R. E però ho pescato di molto, e finalmente

trovato tutto quello, che qui si conserva di monsignor della Casa, e copiato senza dilazione l'invio. Se avessi saputo, che quel grande ingegno avesse servito ad altri papi per segretario, avrei anche usato altre maggiori diligenze. Ma nel veduto finora, altro non ho scoperto che questi Brevi, ne' quali è scritto il *Io. Benev.*

Con pregarla de' miei rispetti al nostro signor Apostolo, e ratificare a lei il mio ossequio, mi confermo, etc.

2787.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Sinigaglia.

Modena, 3 Dicembre 1728.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Sommamente cari mi sono stati i cortesi augurj, che V. S. mi ha fatto godere, e prego bene anch'io la divina beneficenza, che voglia a lei dispensare ogni maggior felicità nell'imminente anno nuovo, ed in assaissimi altri appresso.

Se i sigg. Anconitani non han voluto contribuire alla mia *Raccolta*, neppur essi godranno dell'onore, che sarebbe venuto alla loro città. V. S. non ci pensi più, ch'io ho de' materiali anche più che non vorrei per la mia impresa.

Ho portato al dottore Gio. Francesco Soli, mio nipote, i di lei saluti; ed egli, per mezzo mio, le rassegna il suo rispetto.

Del resto mi rallegro con V. S. per la buona salute, e per la felicità del suo soggiorno, che non patisce più le burrasche di s. Marino. Pazienza se convien faticare. Anche contro nostra voglia riposeremo un giorno. Rassegnandole io intanto la mia vera osservanza, mi confermo, di V. S.

2788.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 16 Dicembre 1728.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano.

Eccellenza.

Servo inutile sì, ma pure continuamente ansioso della felicità di V. E. abbraccio almeno l'opportunità delle prossime sante feste, per umiliarle la memoria del mio indelebil ossequio, e delle tante antiche mie obbligazioni, con pregar Dio che a lei conceda tutta la pienezza delle sue bene-

dizioni. Niuna cosa è a me sì cara, quanto l'udire (e l'odo spesso) la prosperità, con cui V. E. porta i suoi anni, ed è giovanetto di 25 nel maneggio de' grandi affari. Così avessi io anche avuta la consolazione di udirle accordato da Vienna certo progetto intorno al Verbano. Verrà il suo tempo anche per ottenerlo; ma vorrei che a V. E. toccasse il pregio, siccome d'avere principiato, così ancora di aver terminato un sì glorioso progetto.

Io già vecchio, io dappoco. mi stimerò sempre felice. se V. E. mi continuerà la sua stimatissima grazia. e gradirà ch' io seguiti a protestarmi, siccome fo con tutto giubilo, di V. E.

2789.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 16 Dicembre 1728.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Mi vien supposto, che il signor marchese Giuseppe Tassoni [1] [Estense] sarebbe in disposizione di vendere una sua casa con non so quanta terra dipendente, posta qui fuori di città nel borgo di s. Faustino. Io nol voglio incomodare con mie lettere, ma ricorro bene all'amorevol bontà di V. S., con pregarla di mettersi gli stivaletti, e di portarsi in mio nome ad esso signore, e, rassegnato a lui il mio costantissimo ossequio, chiedergli se sussista la voce suddetta. Quando sì, vorrei sperare. ch' egli non disaggradisse. ch' io gli esibissi per compratore un suo antichissimo divoto servo, cioè me stesso, e però intenderei volentieri sopra ciò le di lui intenzioni, per veder poscia, se potessimo accordarci. Quando no, gli chiegga scusa, e s'io non potrò avere essa casa, mi basterà bene di godere della sua stimatissima padronanza, di cui vivamente il prego.

Ella ha inteso: di più non aggiungo, perchè un ambasciatore sì intelligente e disinvolto non ha bisogno di maggiori istruzioni. Penso solamente a pregarla di perdono. se le reco questo incomodo in una stagione sì impropria, perchè, se è dopo la neve caduta un brutto bazzicare per Modena lastricata, che sarà poi di Ferrara? Di Ferrara? Risponderà V. S., città per ordine dell'eminentissimo ripulita, che pare una sposa? Ma m'era dimenticato: sicchè allegramente vada.

Il signor conte Scalabrini venne, e poco si fermò, in guisa che non ho potuto parlar seco. È ritornato in villa, e dicono vi starà fino al Natale. Mi saprà ella dire, se abbia parlato con queste Salesiane. Quando

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 10 da Ferrara 1720-'24.

mai non avesse potuto, V. S. mi mandi l'informazione necessaria, e parlerò io.

Le ricordo poi, che il Panaro sta tutto ansioso di ricevere lei sul dorso suo, e di condurla alla reggia de' Geminiani. Non se n'è già ella dimenticata? Molto più le ricordo quella distinta osservanza, con cui mi rassegno, di V. S.

2790.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 18 Dicembre 1728.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [168].

Tanto V. S. illustrissima, quanto il sig. marchese Rinuccini, da me sommamente riveriti, hanno qualche ragione di accusare la mia pigrizia nell'inviar loro i libri, che pure da gran tempo tengo preparati. Ma spererei l'assoluzione di tal taccia, allorchè sapranno ch'io andava pure attendendo qualche congiuntura per inviare almen fino a Bologna essi involti; la quale, per essere i fardelli alquanto pesanti, non mi è capitata finora. S'è aggiunto inoltre l'ostinatissimo tempo piovoso, e io paventava di mettere in viaggio involti, a' quali non ho incerata da mettere, nè io vorrei che patissero in venire. Ora dunque rispondo, che, subito che Iddio ci avrà restituito il buon tempo, li metterò in cammino ambedue, e li raccomanderò al sig. Bastiano Bassi in Bologna. Il sig. abate Caramelli [1] [Lorenzo] si serve del maestro di posta di Bologna per far venire i tomi che vanno uscendo, e gli vengono per le mie mani. Se il sig. marchese da qui innanzi potesse tenere la stessa via, sarebbe probabilmente servito con più diligenza. Ma un tomo è poca cosa; quattro pigliano sito.

Già mi è arrivata la risposta del padre abate Grandi, nè intendo come V. S. illustrissima abbia a mandarmela, se pure non è quella stessa ch'ella dovea raccomandare a cotesti religiosi. Ier l'altro la ricevei, e ho cominciat a leggerla.

Non dimentichi V. S. illustrissima di ricercare antiche monete di Firenze. Cotesta zecca non la credo buona miniera d'antichità. Bisognerà cercare ne' musei. Il sig. Bianchi forse aiuterà, e darà de' lumi.

In Venezia si pensa a ristampare *la Bizantina*. Grande animo vi vuole. Sono ed eternamente sarò con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima, etc.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 25 da Firenze 1727-'50.

2791.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 23 Dicembre 1728.

Museo Civico Cremonese, *edita* [208].

Amico amatissimo.

E per la memoria cortese che avete di me, e per gli cordiali augurj che mi avete fatto godere, vi ringrazio, con pregare anch'io la Divina bontà che lungamente vi conservi, e vi comparti tutte le desiderabili contentezze e benedizioni.

Sta preparato da gran tempo per venire a voi il mio libro delle *Antichità Estensi*, e seco le due scritture per Comacchio. Ma la maniera d'inviarvi questo involto non l'ho trovato finora. E i tempi troppo sconcertati ne son cagion principale. Verranno, a Dio piacendo, questi piccoli tributi in isconto delle mie obbligazioni, e in attestato di quel vero affetto ed ossequio, con cui mi rassegno, etc.

2792.

A FRANCESCO DE AGUIRRE in Milano.

Modena, 23 Dicembre 1728.

Raccolta Crevenna, Amsterdam, *edita* [94].

Il signor Vernay mi portò gli stimatissimi caratteri e comandamenti di V. S. illustrissima, i quali quanto fossero a me cari, procurai di farlo conoscere a quel savio giovane con servirlo in questa città colla maggiore attenzione possibile. Anch'egli mi confermò il cattivo stato, in cui si trovano le lettere nel paese da lei abbandonato: al che riflettendo ella, e insieme sperimentando, siccome son certo che le avverrà, il buon cuore degli Ambrosiani, e l'onorata libertà di questa metropoli, sempre più avrà motivo di gustare il presente soggiorno, e di restar tenuta alla cesarea beneficenza.

Lasci V. S. illustrissima a que' gran sapientoni di Unione, etc., la cura di ben regolare e far risplendere quelle Università, e pensi a regolar solamente il censimento, che andrà molto meglio la faccenda. Mi rallegro che in questo ella abbia per aggiunto il valoroso signore dottor Bianchi, al quale mi onori di portar i miei rispetti, con dirgli che non vorrei che *Res Agraria* lo distogliesse affatto dagli studi, i quali, se non erano frut-

tuosi alla borsa, erano però giovevoli per accrescergli la fama tra i letterati. Con supplicarla di conservarmi il suo stimatissimo amore, e con augurarle un felicissimo anno nuovo, le rassegno il mio indelebile ossequio, e mi ricordo.

2793.

A GUIDO GRANDI in Pisa.

Modena, 23 Dicembre 1728.

R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

Qui non s'è lasciata vedere l'operetta Tanucciana; ma io l'ho ben letta nella forte risposta fattale da V. P. reverendissima. Sono ben delicati i tratti del suo censore, e delicata la di lui pelle, e la di lui ira. Per un *Iurisconsultus*, che niuno individua, immaginarsi che tutta l'Italia abbia a rivolgere gli occhi verso di lui, e sia necessaria un'Apologia; arrivar poi a ferire anche il dignissimo per tutti i conti di lei personale; dapertutto spira delicatezza. Se tanto mi dà tanto, si aspetti pur ella un cento di più per le due parole inglesi che le son cascate dalla penna. Ma che? ella intanto s'è difesa, ha detto il fatto suo, e sopra tutto messo riparo a quel volerla rendere odiosa a'signori pisani: il che non si dovea trascurare. Io sommamente la ringrazio, perchè m'abbia voluto spettatore di questa battaglia; e sospirando la continuazione della sua stimatissima grazia ed amicizia, la prego de' miei rispetti al p. lettore Valsecchi, e, con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. P. reverendissima.

2794.

AD UBERTINO LANDI in Piacenza.

Modena, 23 Dicembre 1728.

Archivio Pallastrelli, Piacenza, *edita* [227].

Dopo d'avere aspettato finora, finalmente ho scritto al sig. conte Balì del Verme supplicandola della consaputa cronica, perchè mi sono figurato che ora egli sia stabile in Parma. Staremo a vedere che effetto ne verrà. Intanto trasmetto a V. S. illustrissima il disegno della moneta ch'io ho veduto di cotesta città, e che veramente è delle prime in essa battute. La prego bene di ricordarmi gran servidore al reverendissimo p. abate visitatore Chiappini, con dirgli, ch'io nella prefazione alla *cronica piacentina*, ho già notato l'antica prerogativa di Piacenza, di essere stata metropoli dell'Emilia. Lo attesta Procopio. Attenderò l'iscrizione, e intanto con augurarle dal cielo ogni più desiderabil contentezza, e felicità, le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo.

2795.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Tortona.

Modena, 23 Dicembre 1728.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

I benigni auguri de' quali mi ha favorito V. S. illustrissima, sono per me preziosi, perchè so che partono da un ottimo cuore, tutto benignità per me. Le rendo perciò mille grazie, e prego Dio che a lei conceda, tanto nelle imminenti sante feste come in tutti i tempi, ogni più desiderabil benedizione. Mi sarà caro, e per l'argomento e per la dedicatoria, il libro del p. maestro Mirapelli, e però lo starò attendendo con ansietà dalle di lei benefiche mani.

Ma nello stesso tempo io avrei bisogno da V. S. illustrissima di un altro favore. Sto unendo quante monete io posso de' bassi tempi, cioè dal 500 fino al 1500. Ne ho di Milano, e di Pavia. Ne bramerei anche di Tortona, o d'altre città o principi del Monferrato e Piemonte. E spezialmente mi sarebbono care quelle di Genova: intendo sempre il solo disegno delle medesime. Io non mi attento a scrivere a Genova, perchè que' repubblicani sono intrattabili, e sospetterebbono subito qualche mistero di politica. Richiesi colà due cronichette per continuazione di quella dello Stella, che a suo tempo pubblicherò. Non v'è stato verso ad ottenerne una riga. Pensi un po' V. S. illustrissima se alcuna me ne potesse trovare. Qui ne ho trovato molte al collo de' fanciulli, anche rustici, perchè credute di S. Lodovico. Probabilmente costì accaderà lo stesso. E se le venisse alle mani altro monumento, diploma, sigillo, etc. de' secoli barbari, la prego di ricordarsi di me, che ne farei buon uso. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2796.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 23 Dicembre 1728.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

E per la cortese memoria, che V. S. conserva di me, e per gli amorevoli auguri, ch'ella mi fa godere, le rendo le dovute grazie, con pregare anch'io l'Altissimo, che a lei conceda tanto nelle imminenti sante feste, come in tutti i tempi, ogni più desiderabil felicità e contentezza. Con ciò, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

2797.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Roma (S. Paolo).

Modena, 24 Dicembre 1728.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro. *edita* [108]

Ben ritirata V. P. dal gran mondo. Ma ben mi dispiace, aver ella portato seco il cordoglio delle dimestiche disgrazie. Pure finalmente si è ricomprata la quiete, e il padre e il fratello attendono ai loro affari con piena libertà. Dio ha voluto, cred'io allontanar lei di qua, acciocchè non bevesse questo doloroso calice lentamente, come han fatto i suoi. Convien farsi animo, e sperar cose migliori.

Che i padri di Monte Cassino si sieno doluti di quanto ho detto di Angelo della Noce, non farà ch'io mi penta d'aver così parlato, perchè credo di aver detta la verità. Se questa povera verità si avesse a cacciar in un pozzo per paura di dispiacere a taluno, ella sarebbe bene infelice. Nè io so d'avere obbligazione a quei religiosi, onde abbia a tacere tutto quanto loro non piace. Piuttosto dovrebbono essere restati obbligati a me, che ho difeso l'esistenza del corpo di s. Benedetto in Monte-Cassino. M'immagino che V. P. si vedrebbe volentieri in quel sacro ritiro, più che in Roma.

La ringrazio della notizia del prezzo della *Bibliotheca orientalis*. Di grazia, sappia dirmi cosa vi si contenga. Se solamente sermoni ed opere ascetiche non me ne curo: se altro, avrò caro di saperlo, per vedere se io abbia a provvedermela. Al nostro padre priore Tamburini un divoto saluto. Spero di vederlo al venturo aprile con mitra in capo crescere almen due palmi, e fare una maestosa figura. Si saprà ben trovar modo di consolare ancora chi è in Milano. Orsù, ella si goda il suo romitaggio; continui ad amarmi; sicura ch'io non lascerò mai d'essere, quale, con tutto lo spirito, mi ricordo di V. P.

2798.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 24 Dicembre 1728.

R. BIBLIOTECA ESTENSE, Modena.

Per non accrescere a V. S. il peso della posta, dopo aver scritto al nostro amatissimo signor Zamboni, nella facciata antecedente,[1] metto qui la risposta

[1] Per non alterare l'ordine alfabetico nella lettera di data uguale, quella dello Zamboni segue la presente.

al di lei gratissimo foglio. Già le sarà giunta quella che io inviai pel signor Maittaire [1] [Michele], nella cui buona amicizia desidero ch' ella mi mantenga, con pregarla di ricavare da cotesti due amici se costì si trovi altro libro, che possa giovarmi un giorno nel disegno di trattare la filosofia morale. Dio sa se a questo arriverò mai, perchè ora mi trovo occupatissimo in altra impresa. Ma in fine nulla si perde preparando munizione per l'avvenire. Venga la morte a troncar la mia e l'altre tele. Pazienza. Il desiderio almeno sarà stato buono. Dice V. S. che ha da venire alcun altro libro con una cassetta. Il signor fattore Tori risponde che egli nulla sa di libri. Mesi sono ricevei il Tattler, il Burnet, e gli altri per li quali sarò eternamente tenuto al benefico signor Zamboni. Vo sperando ch' ella non intenda d'essi, ma d'altri spediti di poi, i quali non si son per anche veduti. E quasi ne sono certo perchè ella aggiunge di mandarmi le due opere del nostro signor Riccoboni, che aspetto con somma curiosità ed ansietà. Vedrei volentieri anch' io collocato nella patria un così degno uomo, ma non so concepire speranza: e le ragioni le ho in saccoccia, ma non è loro permesso d'uscire.

Venga pure, venga la traduzione del valoroso signor Rolli: che sarà da me troppo volontieri abbracciata e ammirata e ne dirò francamente il mio parere, il quale per la conoscenza che ho del di lui estro felice, non potrà se non esser favorevole in tutto. Sarà solamente da osservare come egli si sia condotto in que' paesi che sono contrari alla santa religione che professiamo. La prego di ricordarmegli gran servitore, e se usciranno le prediche di cotesto Pastore, le vedrò con piacere. Può essere che in Parigi venga tradotto il mio *Trattato della carità*. Mi fu sempre supposto che il signor Cocchi fosse ritornato costà; nè mi parve inverisimile, perch' egli non credo si trovasse contento dove sono le *stinche*; e a lui gioverà più il paese della libertà, che nondimeno produce degli Hobbes, degli Woolstonii, etc. Le raccomando di nuovo l'affare del signor Argelati, chè non vorrei ch' ella et io ci perdessimo di riputazione, dopo essere noi stati mezzani, e aver egli creduto alla nostra parola. Recapitai il di lei foglio al signor Bernardo che gode con tutti di sua casa ottima salute. Raccomando a lei i Galeoni; chè non vorrei fosse lor fatta qualche burla da cotesti Britanni.

E con augurarle un felicissimo anno nuovo, e rassegnarle il mio rispetto, mi confermo.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 10 da Londra 1728-'45.

2799.

A GIOVAN GIACOMO ZAMBONI in Londra.

Mutinae, IX Kal. Ian. MDCCXXVIII.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*). Modena.

Nihil mihi jucundius accidere poterat, quam audire te nunc acie oculorum felicius utentem; quum enim multis beneficiis me tibi obstrinxeris, quid tibi rependam nihil mihi succurrit, nisi vota pro tua incolumitate concipere, tibique adeo fausta omnia precari. Tu ergo restitutos, paene dixi. oculos diligentius in posterum serva, et sis tibi medicus, quando spem tuam in aliorum ope antea tam infeliciter collocasti.

Jam publicae literae certiorem me fecerunt, Woolstonium impium carcere solutum; tu vero addis jam meditantem nova tela in Christi religionem. Abeat in malam crucem pestilentissimus homo. Quamquam nescio, melioris ne quam illi sint conditionis, qui tam impia evomentem placidissime ferunt, neque magistrum decernunt americanis sub gelido polo degentibus.

Profecto ubi cum voluntate prava ingenium etiam mediocre jungatur, leve negotium est ita adversus omnia excitare fumos et umbras. ut nihil certi statuas, ac deinde ex academicorum castris in pessimum pyrrhonismum ac Atheismum prolabaris. Non ita pridem libellum legi, cujus auctor, si superis placet, venditatur Cl. Huetius; atque is scita quaeque academicorum refricans, dubitare nos cogit, dum desipere velimus, an natum in fasce gestemus, an oculis potius nostris quam alienis intueamur.

Sed hisce, delirantibus, ut puto, dimissis, tibi gratulor, quod socium tibi adjunxisti solidi ingenii, multaeque eruditionis virum, Michaelem Maittaire; immo quod et mihi amicum voluisti, mihi sum vehementer gavisus: quae ille ad te scripsit, rursus quas ille ad me literas dedit, cum voluptate legi; animumque ejus tam probe in omnia veritatis ac honestatis officia proclivem deprehendi, ut, quod jamdiu tu fecisti, ego quoque illum continuo amare, magnique facere coeperim.

Me propterea felicem reputo, quod in tanta urbe non unum habeam mei amatorem, et utrumque sperare possim eorum, quae molior in literis, adjutorem benevolum. Laurentianeum catalogum tu interea ne obliviscaris. Quocumque modo prodeat, eruditorum gratiam inibit. Meditabatur clarissimus Montfauconius (nescio an antea id tibi significarim) eumdem et ipse evulgare. Quare substiterit, is novit. Si quid ad libros nondum editos notarum adjungeres, laborem tuum lectori enixius commendares. Elegantissimo Rollio, atque amantissimo Rivae plurimam salutem, quaeso. meis verbis precator. Vale.

2800.

AD UBERTINO LANDI in Piacenza.

Modena, 13 Gennaio 1729.

ARCHIVIO PALLASTRELLI, Piacenza. *edita* [227].

Con tutto piacere ho ricevuto l'iscrizione, di cui per mezzo di V. S. illustrissima mi ha favorito il reverendissimo p. visitatore Chiappini. All'uno e all'altro protesto le mie obbligazioni, e porto le mie preghiere, perchè, se altre simili si sapessero non comprese nel Grutero, vogliano avere la bontà d'inviarmele, mentre ne ho io una buona raccolta, di cui, se Dio vorrà, farò un giorno qualche uso in benefizio del pubblico. Ma io di presente nulla più bramerei, che memorie dei secoli barbari dal 500 fino al 1200. Iscrizioni, sigilli, monete, sepolcri, e simili. Se mai Piacenza ne avesse, li supplico di avere presenti i miei desideri.

Osserverò quanto dice il Sigonio: e starò aspettando i frutti delle predizioni di V. S. illustrissima intorno a ciò che spera dal signor Balì del Verme. Intanto non veggo risposta.

Mi tenga ella in grazia del suddetto p. reverendissimo, mi comandi con sicurezza, che io mi augurerò sempre di potermi comprovare, quale, con tutta la stima e l'ossequio, mi rassegno.

2801.

AD ALMORÒ ALBRIZZI in Venezia.

Modena, 14 Gennaio 1729.

MUSEO CIVICO CORRER, Venezia.

Dal signor conte Fontana ho ricevuto il nuovo libretto coi progetti della società, e nomi de gli associati. In oltre vi ho veduto anche una testa figurata per la mia e di più il disegno di formarne medaglie a suo tempo. Non lascio, con tutto l'amore di me stesso, di provare della confusione al vedere che si pensi di compartire a me un onore, che più degnamente sarebbe collocato in tanti altri letterati d'Italia.

Tuttavia ringrazio sommamente la bontà di V. S. che ha voluto distinguere me con tanta finezza. Così potessi anch'io cooperare all'avanzamento di un'impresa, che nella sua idea merita certo l'approvazione di tutti. Non mancano, nè mancheranno contradittori, perchè i più si figurano essere bensì facile l'idea, ma difficilissima l'esecuzione.

Ora, io altro non posso per ora dire, se non che il credito può solamente sperarsi dallo stampare veramente libri, quali si promettono, cioè tali che la maggior parte de gli associati possa godere di averli comperati. Intorno alla scelta dee consistere la principale premura: cosa nondimeno scabrosa, perchè al solo poeta non piacerà un'argomento erudito, nè al medico un trattato di matematica; e così discorrendo. Tuttavia si troverà: e ben sarebbe l'avere libri buoni francesi e inglesi che tradotti potrebbero piacere. *Quanto al mio ritratto, quando veramente si venisse ad effettuare il progetto di inviarlo, m' ingegnerò di far prendere meglio le fattezze del mio volto e ne invierò a V. S. il disegno. Certo che non bisogna fermarsi per le dicerie e risa altrui;* ma convien solamente studiare la maniera di disingannarli coll'opere, e confondere gli ostinati con far loro vedere un'edizione o due colle prerogative espresse nelle leggi.

Però si faccia ella animo, *con assicurarsi, che dal mio canto darò quel braccio che potrò mai all' ottimo di lei desiderio.* Intanto protestandole le mie obbligazioni e ratificandole i sentimenti della mia osservanza, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

2802.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 20 Gennaio 1729.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Con tutta puntualità ho ricevuto dal signor Zucchi Milano l'operetta che V. P. reverendissima mi ha trasmesso. Ne ringrazierò il signor marchese ab. Malaspina, e intanto per tal favore rendo vive grazie alla di lei bontà, che è sì diligente in favorire i suoi servitori. Alla prima comparsa ho creduto esso signor Zucchi un'uffiziale tedesco. Si è levato di Garfagnana un cattivo mobile. Il successore ha ciera d'essere un galantuomo onorato; e s'ella ha cooperato a farlo venire, ne avrà lode, e merito anche presso Dio. Con che ratificandole il mio rispetto, mi rassegno, di V. P. reverendissima.

2803.

A GUIDO GRANDI in Pisa.

Modena, 21 Gennaio 1729.

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Firenze.

Certo che a me parve di osservare un po' di caldo nella risposta Tanucciana; ma io non sapeva il fuoco fatto prima costì, che V. P. reve-

rendissima ha voluto per sua bontà accennarmi. Ma se il caldo suo sarà cagione, che l'avversario torni all'assalto, mi dispiacerà, perchè non vorrei distratto un valentuomo di sì raro sapere, come ella è, da cotali litarelle, e massimamente perchè l'argomento non è dei massicci, ed è già bravamente esausto da lei. Prima dunque di replicare, pensi bene, se sia bene il replicare, o pure lasciar che le rane gracchino. Trattandosi poi di mettere al coperto dalle dicerie costì la riputazione sua, allora ella sarà scusata. Al p. Valsecchi sempre i miei rispetti. E, ratificandole i sentimenti della mia stima, e di un indelebil ossequio, mi rassegno. di V. S. illustrissima.

2804.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 21 Gennaio 1729.

Biblioteca Magliabechiana, Firenze, *edita* [158].

Quanto V. S. illustrissima ha operato, benchè senza frutto. per la dedica del consaputo tomo, è stato da me notificato a Milano. La ringrazio io della pena che si è presa per favorirmi; nè avrei lasciato di maravigliarmi come si rifiutasse ora quel povero Villani, che pure fu dedicato a un Cosimo I, se non riflettessi venire la negativa da riflessi d'economia. Ma questi bisognava averli anche sul principio. Pazienza: si penserà ad altro cielo.

Per conto di coteste monete, se mai si potesse, ne bramerei alcuna battuta prima del 1260, poichè il giglio mi pare che cominciasse ad usare costì dappoichè Carlo I conquistò la Sicilia, e cominciò anche a farla da padrone in Firenze. A me ne basterebbe una (intendo il disegno solamente) col giglio. e un'altra delle più antiche. Ne parli di grazia col signor Bianchi, riverendolo divotamente da parte mia. È impossibile che alcuno costì non ne abbia raunata qualcuna.

Sono io in qualche pena per gli due involti che inviai al signor Bastiano Bassi a Bologna, l'uno pel signor marchese Rinuccini con quattro tomi *Rerum Italicarum*, e l'altro per V. S. illustrissima coll'opera consaputa. Benchè gli scrivessi, non ha mai dato risposta nè a me, nè ad un amico che l'ha interrogato di questo. Ho parlato col vetturino che li portò, e dice d'averli consegnati; ma non son quieto sulla sola asserzione di lui. Caso che fossero giunti, o giugnessero, la prego di avviso, per levarmi questo molesto pensiero di capo. Il prezzo lo ritegna in sua mano, chè le dirò a suo tempo come mi abbia a favorire.

S'ella non dà a me nuove letterarie, niuna le saprò io dare a lei, se non quelle di Venezia. che le sono notissime. Co' i sentimenti di vera stima, mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc.

2805.

ALLO STESSO in Firenze.

Modena, 27 Gennaio 1729.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [153].

L'avviso de'due fagotti felicemente giunti costà mi è stato carissimo, e mi ha levato di cuore l'apprensione di qualche sinistro accidente, che mi ha molestato in addietro. Quello per V. S. illustrissima da molto tempo fu fatto sulla speranza di potere trovare chi lo portasse *gratis:* ma una tal congiuntura non mi si è presentata giammai. Mi duole ora, che il porto sia a lei riuscito grave, e tale in fatti anche a me sembra.

Sulla ferma persuasione, che V. S. illustrissima non mi nominerà punto, e farà con prudenza uso dell'informazione che mi richiede, le dico che la consaputa persona è un imprudente, che spaccia molte cose non vere, e che ha imposto in altri paesi, ma per poco tempo, essendogli accaduto ciò che già sento essere ancora succeduto costì. Nulla ha studiato presso di me; ha bensì burlato ancor me. Di più non credo necessario di aggiungere.

L'ultimo tomo *Rerum Italicarum* è stato dedicato alla Repubblica di Venezia, siccome avrà V. S. illustrissima potuto vedere fra'tomi inviati al signor marchese Rinuccini; l'antecedente a quella di Lucca, e altri due a i serenissimi di Modena e Parma. Vegga dunque se sarebbe stata giusta la delicatezza che si va figurando cotesta serenissima signora principessa. Ma il fatto è fatto, nè occorre più pensarvi,

Del Borghini io non ho che un tomo, dove nulla [è] delle antiche monete. Se potessi avere tutta la sua opera, la prenderei volentieri, purchè a prezzo competente. La prego di ricordarsene, con ringraziarla intanto delle diligenze fatte per favorirmi. E, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

2806.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 27 Gennaio 1729.

R. BIBLIOTECA ESTENSE, Modena.

Scrivo ben questa volta con rincrescimento a V. S., confessandole di provare non poco rammarico, al vedere come sieno passati sì male gli affari del signor Argelati per le mani di lei. Mi ha egli mandate le cambiali

rigettate, protestate costì. e, mi soggiunge di spedire mandato acciocchè giuridicamente si proceda costì, non solo contro il libraio. ma contra ancora di lei, pretendendo egli di aver fatte le spedizioni tutte sulla di lei parola, e di averle scritto. che non le consegni senza buone sicurezze, con altre assaissime doglianze. le quali mi sono dispiaciute forte, per esser anch'io stato mediatore, e veder poi un imbroglio sì grande. E più mi spiacerebbe se fosse vero ciò che intesi una volta. cioè che egli donava a V. S. una copia dell'opera. Di ciò nondimeno egli nulla mi scrive. Mi ha fatto calde istanze perchè impetri dal Padrone serenissimo qualche buona raccomandazione a lei per questo affare. Me ne sono scusato; ma non so se potrò impedire ch'egli uomo ardito non iscriva a dirittura. Mi auguro forte che nè io, nè ella fossimo entrati in simil ballo. E però mi raccomando se mai vi è maniera di indennizzare esso signor Argelati. che lo faccia. Ella è anche tenuto a ciò per tutti i riguardi.

Vennero poi i libri, che il liberalissimo ed amatissimo signor Zamboni mi ha inviato. Erano quattro. Il Clarke già io l'aveva. Il dizionario inglese mi potrà poco servire. Carissima bensì mi è stata l'opera del visionario matematico colla critica annessa. Prego lei di riverir divotamente il generoso donatore in mio nome, e di dirgli che io gli son restato eternamente obbligato; e s'ella sapesse pure qual libro d'Italia, o mio, o d'altri. potesse essere di suo genio. me l'avvisi: perchè ho rossore di chiedere e pigliar tanto, senza nulla aver finora corrisposto dal canto mio.

Venne il libro del signor Riccoboni, colle terzine. S'è fatto qui plauso all'uno e all'altre. Ma spezialmente m'ha fatto stupire con que'suoi versi, che sono da maestro. L'ho ringraziato e mi sono congratulato siccome richiedeva il dovere. Dimenticai di dirgli che le commedie del Maggi, in lingua milanese fatte a'nostri dì meriterebbono qualche menzione e lode, chè sono squisite. Cinque commedie del signor Niccolò Amenta, napoletano, fatte pure non so quanti anni sono, dovrebbono rammentarsi. E così tre spiritosissime del signor Gigli. Se V. S. avesse da scrivergli. ne faccia parola in mio nome.

Già ella avrà ricevuto due mie per gli amici. nella grazia de'quali la prego di mantenermi.

Noi qui con liti fino alla gola. ma con sanità: quantunque la mia ne'giorni addietro, fosse molto conturbata. e mi dasse da pensare non poco. S'ella ha mai imparato costì a far de'lunari. mi dica se avremo pace o guerra. E mi dica anche una cosa passata, cioè qual sia il mistero della venuta improvvisa di un principe amabile in cotesta capitale.

Le rassegno, con ciò, il mio rispetto, e mi confermo.

2807.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 21 Febbraio 1729.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Tanto a V. S. illustrissima come al sig. marchese suo fratello rendo ben grazie per l'operato co' debitori di questo capellaro, e per le speranze date, che abbia a seguire il pagamento.

Mi trovai presente ne' giorni addietro, quando il garzone del Soliani richiese al sig. segretario l'indice consaputo, e glielo raccomandai anch'io. Disse, che ne avea veduto tre fogli, e che vedrebbe il rimanente, non avendolo potuto fare per troppi affari. Non mostrò ripugnanza alcuna alla edizione; e però spero, che arriveremo al fine, ma senza fretta, perchè son cresciute le occupazioni.

Auguro intanto a V. S. illustrissima buona fortuna nella visita di coteste scritture, e rassegnandole il mio ossequio, mi ricordo.

2808.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Roma (S. Paolo).

Modena, 26 Febbraio 1729.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Non prima d'ora ho potuto rispondere ad una gratissima di V. P. perchè travagliato da un fiero raffreddore, che non è peranche cessato. E intanto è arrivata la seconda sua. Ora io la ringrazio di quanto mi ha avvisato intorno alla *Biblioteca orientale*. M'immagino che sia come quella del Lambecio, cioè che dia notizia di tutti i manoscritti vaticani orientali. Non fa per me, perchè non avrò mai occasione di valermene pei miei studi.

Quanto all'*Acta Sanctorum* del p. Mabillon è impossibile l'averli da me, che anzi ho per istrada i due ultimi tomi, che mancavano a questo corpo. Nè io ho mai avvertito, che si desideri fra essi il tomo secondo: del che mi son dimenticato di chiarirmi.

Trovarne altro corpo in Italia sarà ben difficile: farlo venir da Parigi, costerà ben molto.

L'assicuro, che avrò presente il di lei buon desiderio, e mi augurerò di poterla servire.

Mi sono stati al maggior segno cari i saluti. del sig. canonico Baldetti[1] [Marco] pel quale l'assicuro, che serbo un'alta stima, parendomi che congiunga a un gran sapere una somma modestia, e che sia un galantuomo di prima riga. Rivedendolo il ringrazi e riverisca divotamente in mio nome.

Molto più mi onori di far ciò coll'amatissimo p. prior Tamburini, a cui vorrei che toccasse non una mitra di carta, ma una di gangio, e ch'egli, di piccolo che è, arrivasse a dar nella lampana. Gli dica, se mai si potesse per mezzo suo cavare da qualche buco, la cronica manoscritta di Subiaco, che sarebbe pur bene, ch'io ne facessi onore all'ordine Benedettino. La vidi in S. Giorgio di Venezia, ma l'ora eminentissimo Porcia fece colà dei divieti.

In vedendo ella il sig. dott. Bianconi, mel riverisca, e gli chiegga, se abbia ricevuto una mia scrittagli prima di Natale; io non ne ho veduta risposta, nè so figurarmi il perchè.

Il p. maestro del sacro palazzo, il p. Minorelli, il p. Agnani, il nostro sig. abate Giacobazzi, tutti tutti riveriti divotamente; così il sig. conte Livizzani, ed il p. Cerati dell'Oratorio.

Ma V. P. ride, quasi che io la supponga nel bel mezzo di Roma, quando ella sta in un romitaggio. Or bene, le do tempo quattro mesi a portare tutte queste ambasciate.

Col tempo ancora avrei caro ch'ella s'informasse, se l'archivio di S. Paolo abbia membrane antichissime, siccome antichissimo è il Monastero. E qui ratificandole i sentimenti del mio rispetto, mi confermo. di V. P.

2809.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 28 Febbraio 1729.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Niun obbligo ha V. S. illustrissima di regalare il ministro: chè questa usanza non v'è. Abbia pure un po'di pazienza, e vedrà il fine prospero, parendo a me che nulla si covi in contrario. M'informerò, perchè il Soliani, non abbia mandato gli altri fogli. M'immagino però, che sia proceduto dall'aver osservato le difficultà passate, e dal considerare, che nè pure un foglio ha da uscire dalle di lui mani senza il *publicetur*. Si provvederà a tutto. Intanto il Soliani è mezzo malato, e il ministro pieno d'occupazioni fino alla gola. Assicurisi V. S. illustrissima della mia attenzione in servirla; e, con tutto l'ossequio, mi ricordo.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori*, (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Roma 1729.

2810.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 3 Marzo 1729.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Porto io oggi al sig. arciprete Campagnola i miei ringraziamenti per la copia dello Statuto veronese. di cui mi ha favorito: e a V. S. illustrissima pure li debbo per la bontà, con cui e mi ha procurato, e m'ha inviato esso dono, che mi è stato sommamente caro. Certo ch'io ho provato ancora gran piacere in mirare che esso sig. arciprete abbia fatto conoscere alla patria, ch'egli vale ben più di quello che taluno si credeva costì. E però io farò, e faccia anch'ella coraggio a lui per altre produzioni.

Mi son parimente rallegrato all'intendere ristabilita la buona armonia fra cotesto insigne capitolo, e il chiarissimo sig. marchese Maffei: che oltre all'esser questo cosa in se stessa lodevole, potrà anche ridondare in benefizio del pubblico.

Non so io che alcuno abbia pubblicato o possegga la versione de'Vangeli fatta innanzi a quella di s. Girolamo. Non mi truovo avere che il s. Girolamo del p. Marzianè, il quale sarà ancora costì. Ivi egli dà la versione geronimiana d'essi Vangeli con picciole differenze dalla vulgata, nè ho osservato che in alcun sito dica di avere la più antica versione in suo potere. Per chiarirsi dunque se cotesto codice contenesse un tal tesoro, bisognerebbe prendersi la pena di confrontare con esso i passi, che si truovano della medesima presso gli scrittori anteriori o contemporanei di s. Girolamo, come s. Ireneo. s. Cipriano, Lattanzio, s. Agostino. Tertulliano, ecc. E quando poi cotesta versione avesse delle differenze notabili dalla vulgata, sempre si dee farne capitale, e si può stampare.

Vegga V. S. illustrissima, se ad altro io posso contribuire; chè tutto quanto è in mia mano, sarà alla di lei disposizione. E con ciò, ratificandole il mio ossequio, mi ricordo. di V. S. illustrissima.

Ringrazierò domani il sig. marchese Maffei per l'altro stimatissimo dono.

2811.

A GIOVANNI BURCARDO MENCKE in Lipsia.

Mutinae, IV Non. Mart. MDCCXXIX.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*). Modena, *edita* [236].

Tanti facta sunt apud nos responsa prudentum, quae anno proxime elapso e lipsiensi Academia collegisti, ut denuo operam tuam implorare cogar; hoc est nova responsa petere ad novas quaestiones, quas conjunctas accipies. Nulla mihi dubitatio est, quin tua humanitas novum istud onus hilari corde exceptura sit, et curatura, ut doctissimi istius Jurisconsulti rescribant quidquid sibi justum videbitur. Apud nos desiderantur plerique e libris Juris publici, quibus Germania vestra, et quidem optimis, abundat. Quare, gratum fuerit, si responsa expetita auctoritate praestantiorum editorum muniantur, ac tum suffragio Academiae firmentur. Quod potissimum rogatum te velim, solicitudinem omnem adhibe in exquirendis votis et consultatione conficienda; urgent enim adversarii, et arma opponere sine mora opus est. Itaque me tibi mirum in modum obstringes, si et quod peto impetrabis, atque id quam citius fieri poterit; quod tamen ita dictum velim, ne propterea quidquam depereat eruditionis ac diligentiae in ipsis responsis. Quidquid expensarum ea in re facere contigerit tibi refundetur a D. advocato Bocolario, Viennae commorante apud illustrissimum et reverendissimum Apolloniae episcopum, Ablegatum serenissimi D. ducis Mutinae. Ad ipsum d. Bocolarium, ubi responsa in promptu erunt, ut continuo mittas rogo, simulque indices, quid pro labore hujusmodi sit persolvendum.

Ceterum de Chronico Edmundi de Deinter nihil amplius ad me scripsisti, neque curasti, ut a comite Johanne Borromeo quisquam procerum Viennensium illud expeteret, uti jamdiu te monui; neque enim precibus meis, quas ferventes impendi, Bibliothecae praefectus, quamquam amicus obsecundandum duxit. At nescio quo etiam e Belgis idem Chronicon petitum fuit; sed pari fortuna. Difficile tibi plane futurum non est habere, aut reperire Vindobonae literas in hanc rem auxiliares. Equidem moleste tuli ac fero, plus me non potuisse; sed chartae omnia committere nolo. An Dion clarissimi Fabricii hactenus prodierit, quaeso, rescribe; et amare me perge. Vale.

2812.

A GIACINTO VINCIOLI in Perugia.

Modena, 4 Marzo 1729.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro. *edita* [118].

Nell'anno 1678. 22 aprile fu assegnata per dote in Perugia alla Cecilia moglie di un Cavallucci una casetta posta in confine porta Sole, parrocchia s. Fortunato appresso i beni di donna Catterina della Vertenzia, la casa della moglie di Maestro Tommaso sartore sulla strada maestra.

È qui maritata la Vittoria figliuola della suddetta Cecilia, povera donna, e carica di otto figliuoli, che studiando le maniere di soccorrere alle indigenze della sua miserabil famiglia, ha fatto varie ricerche costì per sapere, chi possegga tal casetta, e come: pretendendo, che sia a sè dovuta. Le ha risposto un p. Gio: Battista da città di Castello Minor Osservante abitante costì in s. Girolamo, sotto il dì 7 dicembre 1728, e pregato di questo affare, il sacerdote d. Niccola Brincetti gl' ha fatto vedere uno strumento di quietanza scritto il dì 23 agosto 1686, nella terra di Forvigina, in cui la Cecilia madre di quella povera donna per 7 scudi romani si chiama tacita, e contenta della sua porzione in detta casetta. Ma non per questo si acqueta la donna, parendole che non possa sussistere il valore della casetta, assegnata tutta in dote alla di lei madre, colla tenuità d'esso prezzo e bramerebbe che fosse meglio esaminata la verità, e sussistenza del suddetto strumento, e come possa stare, che per sì poco danaro la madre abbia alienate le sue ragioni sopra la medesima casa. Venuta da me, affinchè l'aiutassi con qualche limosina a poter fare il viaggio fino a Perugia, figurandosi pure, ch'ella costì potrebbe veder meglio i suoi conti, e sperandone qualche profitto, l'ho dissuasa conoscendo le speranze sue fondate in aria; e mi sono esibito io di ricorrere a chi le farà la carità di scrutinare esattamente, se vi sia fondamento alcuno per pretendere sulla casetta.

La persona dunque che vien da me vivamente pregata di quell'atto di carità è V. S. illustrissima, la qual supplico di farsi mostrare dal suddetto sacerdote Brincetti lo strumento, e di ben intendere, come la Cecilia non abbia avuto se non sette scudi, quando l'intera casetta era tutta di sua dote, come s'ha dallo strumento. Copia di cui fu inviata costà, non sapendosi, che altra porzione si dovesse ad altri. In somma di fare in maniera, che questa povera donna senza venire costà a buttar via i passi conosca, se abbia o non abbia ragione alcuna. Ne avrà ella merito presso Dio, e le resterò anch'io sommamente tenuto del favore. Con che pregandola della continuazione della sua stimatissima grazia e dell'onore de'suoi comdaanmenti, con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. S. illustrissima.

2813.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 10 Marzo 1729.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Gran piacere ch'io ho avuto di conoscere di vista il signor canonico Bianchini, il quale col signor abate ...... è stato a favorirmi. Con esso lui s'è parlato alla lunga dell'edizione di cotesta antichissima versione de'Vangeli, che veramente merita di essere data in luce senza perdere tempo, come preziosa reliquia dell'antichità. Il saggio del carattere mi è stato ben caro. È buon testimonio del codice canuto. Mi son maravigliato come tal gioia sia fuggita dalle mani del signor marchese Maffei.

Che poi con esso signor marchese sia seguita la pace, un tale avviso mi è stato di somma consolazione: che così egli non terrà più ancor me per fazionario contra di lui; al che non ho mai pensato.

Per aver dunque io detto a bocca al suddetto signor canonico il mio debil parere intorno all'edizione da lui meditata, io non infastidirò V. S. illustrissima colla ripetizione delle medesime cose. Per altro mi duole e dorrà infinitamente del pericoloso male di monsignor Bianchini, perchè Verona e l'Italia perderebbe uno de'suoi primi mobili, e un insigne letterato, Dio cel conservi.

Al signor arciprete Campagnola i miei rispetti. E, con ringraziare la di lei bontà per gli suoi continuati favori, le rassegno il mio ossequio, ricordandomi, di V. S. illustrissima.

2814.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 11 Marzo 1729.

ARCHIVIO SÒLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ben giunta V. S. alla patria con aver seco portato qualche seme d'affetto per Modena, e un tantino anche di desiderio di venirci a rivedere. Perchè appunto qui s'ha ella a ricopiare que'fastidiosi patti; e forse ci sarà qualche altra cosetta, che potrebbe pascere la di lei erudita curiosità. Saranno a tempo per gli suoi studj queste anticaglie per un'altra volta, la quale però bramerei che fosse ben presto.

Intanto con particolar piacere ho veduto le iscrizioni da lei inviatemi, e la ringrazio ben di cuore per tal regalo. La prima è stata stam-

pata intera da monsignor Fontanini, e può spettare a Deusdedit Arcivescovo; nè essendo nella diocesi di Ferrara, nulla ha che fare co' Vescovi di Vico-habentia. Le altre sì. Ma perchè V. S. chiama *Voghiera* quella che si noma *Voghenza?* Quel s. Leo non truovo alcun fondamento per dirlo il protettore di Montefeltro.

Mi ha ella fatto isperare copia di non so qual altro documente, cavato da Bologna. So che ne avrà memoria. Si ricordi ancora, ch'io sono ed eternamente sarò con tutta la stima, di V. S.

2815.

A JACOPO FACCIOLATI in Padova.

Modena, 17 Marzo 1729.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Al vedere il titolo della nuova prolusione di V. S. illustrissima, ho fatto mille lunarj, senza mai sapere immaginare, ov'ella volesse andare con quella ragione dappoco. Mi son dunque con somma curiosità dato a leggere, e mi si è fatto giorno con tutto mio piacere. Oh questa volta è entrato il di lei ingegno in quel gran profondo, dove non si truovano che vortici, secche, scogli.

Tuttavia con destrezza e valore ella n'è uscita. Per quanto anch'io abbia saputo pensare, non ho saputo trovare nel mio Trattatello de *Ingegeniorum Moderatione* altro cogno a sì gran nodo, che l'adoperato con tanta brevità e chiarezza. Insomma io le darei volentieri anche una cattedra di teologia, e quivi son certo che brillerebbe il suo felice ingegno, non meno che s'abbia fatto e faccia in qualunque impresa. Ma e poi quel suo latinissimo e elegante stile, con cui sì chiaramente tratta materie sì scabrose e scure, l'assicuro che sempre mi rapisce; e s'io sono innamorato di lei, e delle cose sue, troppi motivi ne ho, e questo sicuramente non è l'ultimo. Io intanto sommamente con esso lei mi rallegro di questo nuovo parto, che val più de' grossi volumi d'altri, e la ringrazio del carissimo regalo.

Abbia V. S. illustrissima pazienza: se a Dio piacerà, uscirà, ma non sì presto l'iscrizione, di cui ella mi favorì; e specialmente lo desidero per poter dire al pubblico ciò, che non adulatoriamente sento di lei. Avrei parlato con più franchezza d'essa iscrizione, che non credo già posta ad un martire, o a martiri; ma è bisognato andare bel bello per avere osservato, che la sacra Congregazione tempo fa decise, che la palma fosse vero segno di martirio; cosa nè pure creduta dal p. Mabillone, nè da altri, che vecchiamente scrissero in Roma su tali materie. In essa iscrizione comparisce una palma. S'ella potesse più mirare quel marmo,

osservi di grazia, se fosse piuttosto ramo d'ulivo, perchè l'abbozzo inviatomi non chiarisce bene il punto. Oh noi decidiamo ben facilmente sopra cose non sapute. Insegna ella così la di lei logica? Nol credo. Ma viene il corrente, e anche la barca, che non vorrebbe. bisogna che vada. Basta; a suo tempo ne vedrà quel che ho potuto dire.

Le auguro vita lunga, perfetta sanità, e frutti di quel raro talento. che Dio le ha dato. Sono ed eternamente sarò con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima.

2816.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 18 Marzo 1729.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Or dunque V. S. mi fa comparire i suoi antichi vescovi quasi simili a gli Arabi, che non hanno sede fissa. Oggi a Voghenza, domani a Voghiera, l'altro dì a S. Giorgio, e così di mano in mano. Farò dunque onore a Voghiera. Ma saprei volentieri, come ella chiami canonici cardinali que' di Voghiera. Se ne ha pruova in qualche documento, avrei ben caro d'averlo, perchè l'inserirei nella Dissertazione de' cardinali o de' canonici.

Quella donazione d'Ingone mi dica se la rapporta il Prisciano, perchè fa al mio proposito, e la farei qui copiare tutta. Ho osservato, che anche in Toscana si chiamavano monasteri le Chiese, ma senza monaci. Scrive V. S. chiamarsi monasteri le parrocchiali: cosa da me non trovata in alcun' altro paese e documento. Si può egli dir ciò francamente della carta d'Ingone? *Plebes* erano appellate le parrocchiali, ed ella ha veduto nominate tant' altre parrocchiali, ma senza titolo di monastero.

Il Rossi fa vivere Deusdedit arcivescovo fino all'856. Potè condurre la vita fino all'857, in cui correa l'indizione posta nel marmo. E come V. S. pruova. ch'egli morisse nell'852? Il vescovo di Voghenza non avea che fare in Bagnacavallo. Potrebbe anche tenersi, che fosse vescovo di Cesena.

L'ho servita col signor consigliere Cittadini: aspetterà con comodo le di lei grazie.

Qui le doti sono di 600 de' nostri scudi. Adunque il doppio sarebbe di 1200. Ma questo non è il punto. Si spende qui da 2000 scudi per mettere monaca una fanciulla, e questa ha poi anche da sostenere il peso de gli ufizj. È impossibile, che vogliano qui ricevere una persona, che abbia lo stesso trattamento d'una monaca. e non porti il peso delle monache, nè dia quelle regalie, che ci vanno oltre alla dote. V. S. ne parli, chè parlerò anch'io da questa parte per iscoprir paese.

Sarebbe strana, che nè pur ora colpisse il dignissimo signor Baruffaldi. Gli auguro ogni felicità.

Le rendo grazie per l'altro documento, che mi fa vedere più vecchi i conti di Panago di quel ch'io mi figuravo.

E riverendola con tutto il cuore mi ricordo, di V. S.

2817.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Tortona.

Modena, 24 Marzo 1729.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Essendo sì grossi i due pezzi che V. S. illustrissima mi accenna de'conti di Lavagna, temo io che possano essere medaglie e non monete. Queste ultime sole vo io cercando. E tanto meno poi farebbono al caso mio, se fossero battute dopo il 1500, perchè oltrepasserebbono la meta ch'io mi son prefisso. Non ho la storia edita della casa Fieschi da potermene chiarire. Probabilmente l'avrà ella. Qualora dunque si credesse che fossero monete, e monete battute prima del 1500, pregherei V. S. illustrissima di farne tirare un disegno, che questo a me basterebbe, senza esporle a pericoli di viaggi.

Ma e Tortona non ha ella battuto moneta? Alessandria ne avrà anch'ella. Di grazia cerchi. Niuna ne ho di coteste due città, e le bramerei. Dovrebbono trovarsi costì presso i signori Cavalchini raccolte le antichità di Tortona. Ne vada in traccia.

Finora io non ho potuto applicarmi alla 2.a parte delle *Antichità Estensi*, perchè troppo occupato dalla mia raccolta *Rerum Italicarum*. E poscia ho mutato idea. Probabilmente darò quella divisione Malaspina in altra opera. Ma non saprei dove trovarla autentica.

Intanto nel tomo che uscirà in breve, ella troverà un nuovo attestato dell'ossequio che le professo, e che ora le ratifico, nel ricordarmi, di V. S. illustrissima.

2818.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 28 Marzo 1729.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Quantunque si sieno perduti quasi tutti i lumi dell'antichità per le prime sedi de'vescovi ora ferraresi, pure V. S. va saggiamente argomen-

tando, e darà a me occasione di nominar lei anche per questo. Le rendo dunque grazie delle sue osservazioni; e solamente la prego, se le capitasse altro per chiarir meglio: perchè monasteri si chiamassero quelle chiese senza monaci, ella abbia la bontà di comunicarmelo. Truovo nelle carte lucchesi altri simili monasteri; ma non vi truovo se non un prete.

Avrei bisogno che V. S. cominciasse a cercare al collo de' fanciulli, e nelle case de' particolari, come s'è fatto qui, monete vecchie: che bramerei d'averne altre di cotesta città. spezialmente di Lionello, Borso, e se ve n'ha delle più vecchie. Certo è difficile l'intendere que' caratteri. ma non già dovrebbe riuscire così alla perspicacia ed erudizione di V. S.

S. Stefano di Bologna possibile che non avesse qualche vecchio diploma d'Imperatori?

Al nostro signor Baruffaldi auguro ogni maggior felicità, e spezialmente il buon salto, per cui è preparato. Ma il signor Zanelli mi dice d'avere veduta risposta del signor avvocato Magnani al signor marchese Orsi, in cui dice, trovarvisi delle difficultà. Io voglio sperarne bene.

Per conto di cotesta signora ho fatto parlare qui in s. Geminiano uno de' migliori monsignori. Veggo disperato il caso, perchè tutte le monache hanno la disgrazia, d'essere insaziabili. Al sentire la persona. ch'esse monache rifiutarono una contessa, che esibiva due mila de' nostri scudi. non s'è nè pure arrischiata a fare proposizione alcuna. Me ne dispiace.

E, caramente riverendola, mi rassegno, di V. S.

Non dimenticherò di chiedere conto al p. guardiano di questi Minori Osservanti intorno al religioso consaputo, e, occorrendo, il conforterò a farsi onore con Dio e con gli uomini.

2819.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 31 Marzo 1729.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Che bei imbrogli! A V. S. lettere grosse, doglianze, fastidi; a me l'aggravio di scrivere di qua e di là per questo benedetto affare Argelati. Pazienza. Eccole quanto mi ha egli risposto. Seguiterò a scrivere, in un foglio che segue, ciò che egli ha scritto a me, non volendo io ingrossar troppo il piego.

« Del Salengre, carta massima; et oltre di questi una *Bibbia poli-*
« *glotta*, che non posso esitare a cagione del *Lessico* del Castelli, di cui
« non mi ha mandata che la prima parte. O vegga chi ha più ragione

« di dolersi, loro o io. Ricorro dunque a lei perchè vegga di terminare « questa grossa faccenda, ma molto più per avere il carteggio del signor « Riva, di cui molto abbisogno per più e più capi; e inchiudo il conto « del medesimo, acciocchè ella vegga che non ho ricevuto un soldo, e lo « finisca, come più le pare e piace ancor esso, mentre niuno mai potrà « attaccarmi sopra l'interesse » (noti bene mio sig. Riva, e poi dica). « Ne vivo dunque in pena grandissima, e mi raccomando quanto so e posso ».

Aggiunge in fine un avviso venutogli da mercante di Genova, che certe sue balle per forza siano state aperte costì; ma perchè non ho il filo di tutto, non ho ben capito in che consistano le doglianze sue. In somma ho conosciuto per esperienza, che i più dei librai son gente da trattare col peso e paga; ma senza molto impacciarsi con loro. Farà V. S. ciò che le detterà la prudenza. Basta che l'Argelati resti persuaso che ho a cuore il di lei interesse. Non mando quel conto, perchè la posta sarà a V. S. greve anche per quel che viene.

Avrei bisogno ch'ella mi favorisse di cercare un monsignor Giovanni Masson, francese, ugonotto, rifugiato costì, uomo letterato assai, che ha dato fuori, *Templum Iani clausum*. In Roma egli fece vedere migliaia (così diceva) d'errori scoperti nel libro delle medaglie del conte Mezzabarba. Si vorrebbe ora ristampare esso libro; e quando esso signor Masson volesse far parte qua della sua fatica, gli se ne farebbe onore. Mi raccomando.

Ebbi una lettera sommamente a me cara, di monsignor Mittaire, e fu letta con gran piacere anche dagli amici. Risponderò subito che potrò. Ora sono tormentato da male di denti, e aggravato da molte occupazioni. Intanto me gli ricordi gran servitore. Il credo un gran galantuomo. L'ho conosciuto da essa sua lettera. Mi riverisca ancora gli amatissimi signori Zamboni e Rolli.

Oh qui non c'è sito per quell'amico! Divertimenti non si vogliono. Si paga perchè i teatri siano chiusi, e le paghe nostre non sono per chi è stato avezzo ad aver le mani e le saccoccie piene d'oro. Nella ristampa delle sue *Terze Rime* ha levato via quel *da Modena* e vi ha messo *Lombardo*. Vegga che amore alla patria. Ha fatto elogi di Bologna e di noi nulla.

Se V. S. potesse vedere il *Giuseppe Ebreo* del signor Hudson, di grazia vegga, se avesse ivi pubblicato alcune notizie che gli diedi de' codici ambrosiani. Non ho mai potuto sapere se gli fossero pervenute.

Son giunti i Galeoni: animo a far la pace. Ma in cotesti Parlamenti si fanno dei grandi strepiti. Pensioni ci vogliono. Noi abbiamo inviato all'altro mondo quella bocca buona che aveva ingojata la Pomposa grande.

È già nominato il successore; ma non si sa chi.

E, ratificandole il mio rispetto, mi confermo.

2820.

A PIETRO CANNETI in Ravenna.

Modena, 2 Aprile 1729.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Nello stesso tempo che V. P. reverendissima mette a terra le mie speranze per l'adito in codesto archivio, pruovo gli effetti della di lei somma bontà in favorirmi, stante la benigna sua esibizione di tentare se si potessero almeno carpire que' documenti, che accenna il Rossi. Non rifiuto il partito. Ma oh quante cose può avere un archivio sì ricco o disprezzate o non osservate da lui, che pure sarebbono gioje per me e spezialmente i Placiti, e altre memorie di codesti antichi duchi! Io non rifiuto il partito; ma vorrei pure, che V. P. reverendissima riflettesse, se mai si potesse animosamente tentare il guado nella seguente forma. Per me crederei, ch'ella potesse presentarsi al prelato con dirgli, che un signor dottor Gherardi [Ercole Pompeo] milanese è dietro a scrivere delle metropoli sacre d'Italia, e si è raccomandata a lei per ottenere memorie e documenti antichi di cotesta celebre metropoli, che non siano già state pubblicate dal Rossi, dall' Ughelli, o da altri: e tutto per onore maggiore di Ravenna, e del suo arcivescovato, e del suo degnissimo pastore. Ella non ha voluto rispondere, prima d'intendere i riveriti sentimenti di monsignor illustrissimo. Non dovrebbe già avere discaro il prelato, che si facesse onore alla sua sedia e chiesa. Ma s'egli mostrasse pur di gradire la supplica, e il disegno, e qualche inclinazione a favorire, ha V. P. reverendissima da dire che non saprebbe la maniera di consolare questo letterato: perchè chi vorrà far la fatica di squittiniare le vecchie pergamene? Chi, dopo la morte del Bonanzi, capace di leggere quegli scomunicati caratteri? Quanto a Lei non vuole un tale impiccio. Non saprebbe pertanto trovare altro ripiego, se non che quel buon milanese, se ha voglia di ben servire il suo disegno, e alla metropoli di Ravenna, venga egli costà a faticare. Nel qual caso sua signoria illustrissima potrebbe deputare persona intelligente, perchè sotto i suoi occhi si copiasse ciò che fosse più luminoso per cotesta chiesa, e nulla si portasse via, che non fosse prima veduto ed esaminato da esso monsignore illustrissimo. Se il colpo andasse farei mettere in viaggio l'amico. Se nò, penseremmo poi all' altro ripiego. Bisogna anche ricordare al prelato, che questa sarebbe buona occasione per fare parlare de i titoli di Ravenna sopra Ferrara. E rassegnandole, etc.

2821.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 4 Aprile 1729.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Mi riuscì la settimana prossima passata, trovandomi dal signor segretario Santagata, di fargli mettere in libertà l'Indice di V. S. illustrissima, essendosi riposato sulla mia parola. Però fu esso consegnato al Soliani; e da lui ora dipende il dar fine una volta a questo sì lungo intreccio. Non ebbi tempo di dargliene l'avviso lo scorso ordinario: il che fo ora con piacere. E ricordandole il mio ossequio, mi confermo.

2822.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 8 Aprile 1729.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Il Prisciano non giunge al 1381 ne' libri che ci restano. Ma V. S. metta per cosa certa ch' egli mai non ha parlato della beatificazione di que' due principi; nè so che altri abbia mai asserito un sì bel pregio loro. Il Libanori e il Maresti anch' ella sa che sono gran venditori di fole e d' imposture.

L' opera di Uguzzone vescovo vostro si truova manoscritta in alcune librerie, ma non in Modena; nè io l' ho mai veduta presso d' alcuno. Il Du-Cange nel suo *Glossario* ne rapporta il meglio.

Le rendo grazie per le notizie inviatemi. È troppo lacero quel diploma del Barbarossa. Se il nostro p. Bernardoni è amico di V. S. ben sel merita, e son certo che si sarà meritato l' amore e la stima di cotesta città. perchè facondissimo oratore, e onoratissimo galantuomo. Qui si fa grande onore anche il nostro p. Raschini. Più di 200 de' nostri scudi radunò per l' anime del purgatorio e uno scudo nostro nell' uso val quasi tanto come uno de' vostri.

A Parma dice V. S. d' avere rivolti i suoi pensieri per la persona consaputa; e io crederei meglio a Bologna, dove è un nobile Conservatorio per signore ritirate. Per la brama di servirla ho fatto venire di colà le notizie opportune, che troverà qui inchiuse. S' informi, e vedrà, che il luogo è degno.

Con che, rassegnandole la mia vera osservanza, mi confermo, di V. S.

2823.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 14 Aprile 1729.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Giorni sono fu portato a Brescello e consegnato a quel sig. dott. Soliani l'involto destinato tanto tempo fa per voi. A quest'ora potrebbe essere giunto anche a Cremona. Se ad altro son buono, comandatemi.

Avrei bisogno che aveste o che trovaste le monete battute da Cremona repubblicana e dopo ancora, e che me ne inviaste un disegno. Ho fatto diligenza per raccogliere quante monete ho potuto delle città libere, e de'principi de'secoli barbari d'Italia. Niuno finora credo d'averne di Cremona. Possibile che il grande antiquario di cotesta città non ne farà saltar fuori alcuna? Mi raccomando, e caramente abbracciandovi mi ricordo, etc.

P. S. Se se ne trovassero anche di Brescia, Verona. Lodi e Piacenza, mi sarebbero care.

2824.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Montecassino.

Modena, 23 Aprile 1729.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Sicchè la risoluzione è fatta; un gran mondo si ha da cambiare in un romitaggio, Roma in una montagna, e le speranze di qualche mitra, o cappello, in una vita quasi cappuccinesca. Bench'io miri V. P. con qualche dispiacere lontano da Roma, dove io fin'ora ho avuto un buon padrone ed amico, tuttavia non so se non lodare lo spirito di lei, che sa avere in fastidio il mondo, e studia ciò che voglia dire *Monachus*. Poscia ho anche motivo di congratularmi con esso lei per questa determinazione, perch'ella avrà maggior campo di studiare, e di profittare sotto un veterano erudito, cioè sotto il p. abate Gattola al quale la prego di portare i miei rispetti. Un buon archivio è colà. Far tutto per istudiare in quelle carte. Dovunque ella sarà, io non lascerò mai di riverirla ed amarla, certo ch'ella mi conserverà da per tutto il suo amore. Intanto mi rassegno, di V. P.

2825.

A FRANCESCO ARISI * in Cremona.

Modena, 25 Aprile 1729.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Desiderando gli accademici di Urbino di rimettere in isplendore l'antica loro accademia coll'aggregazione de' più illustri letterati d'Italia, ho io loro suggerito il merito vostro; ed eccone gli effetti nell'inchiusa patente. E perciocchè si è accinto un religioso mio amico a comporre la storia d'essa accademia e brama potervi aggiugnere anche le vite de' viventi accademici, io vi prego della vostra, cioè delle notizie spettanti alla nascita, studj, impieghi e fatiche letterarie da voi fatte. Spero lo stesso ancora da gli altri, e con tutto vostro comodo mi potrete favorire, corrispondendo al vivo desiderio che ho di veder voi sempre più onorato, e comprovato quel vero ossequio, con cui mi rassegno, etc.

2826.

ALLO STESSO in Cremona.

Modena, 28 Aprile 1729.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Mi stupisco che a quest'ora non abbiate ricevuto da Brescello l'involto inviatovi. Se tardasse più, avvisatemene, che non vorrei che andasse in dispersione.

Le monete cremonesi da voi accennatemi faranno al proposito mio, a riserva di quella del 1526 che è troppo recente. Sicchè con tutto vostro comodo ne aspetterò il disegno, quando non amaste più d'inviarle a qualche amico di Parma o di Piacenza dentro la settimana ventura, pensando io dopo gli 8 del prossimo maggio di fare colà una scorsa. Potrei con tal congiuntura farle copiare io, e riconsegnarle tosto al medesimo vostro

---

* La lettera presente, come pure le altre ai rispettivi numeri 2854, 2856, 2857, 2858, 2859, non sono che una specie di circolari manoscritte che il Muratori, per incarico dell'accademia degli Assorditi di Urbino, scriveva di proprio pugno a persone ch'egli credeva degne di esservi accolte.

amico. Ma dovrebbe trovarsi qualche moneta più antica, dove certo sarà il nome di Federico I, che concedette il diritto di battere. Al collo de'fanciulli io ne ho trovate qui molte, credute di S. Lodovico.

Dal Campi vostro aveva io preso quelle parole del diploma d'esso Federico, in cui dà a voi altri il *jus monetae*. Se potessi ottenere l'intero privilegio, lo stamperei volentieri. Aggiungo che l'ho, e non occorre altro.

Questa è la prima parola che odo del sinodo da voi inviato al signor Sassi. Dovevate inviarlo a me che l'avrei stampato, chè io in fine sono il collettore *Rerum Italicarum* e non altri. So che il signor Sassi vi scrivea: ho messo sotto il tal tomo, la tal opera. Credo che il solo frontispizio della raccolta, non che il rimanente, parli chiaro che questa fatica è mia e non d'altri. Se poteste raccapezzarlo e inviarmene copia, procurerò di farne buon uso e di farne onore anche a voi.

Non solamente so le belle avventure del nuovo D. Chisciotte in Firenze, ma di più so e con mio dispiacere, che s'introdusse e si fece largo colà con lo spacciarsi discepolo mio. Il povero signor cav. Marmi che gli credette, ha provato una gran passione, perchè tardi s'accorse d'aver creduto oro l'orpello. Ma come il meschino si sia poi liberato dalla chiesa, ove si ritirò per paura d'essere carcerato a nome del locandiere non pagato, io non l'ho poi saputo. Cacciate alle forche la podagra, amatemi e credetemi, etc.

2827.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 28 Aprile 1729.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Nello stesso ordinario scrissi a V. S. illustrissima, al signor arciprete Campagnola, e al libraio Tumermans, e niun riscontro ho mai potuto avere che si fatte lettere sieno pervenute costà. Me ne dica di grazia V. S. illustrissima qualche cosa. E mi dica, quando si abbia a sperare da esso Tumermans il tomo primo del Noris, parendomi che già sia passato il tempo, ch'egli si era preso per darlo fuori.

Mi onori di riverire divotamente in mio nome il suddetto signor arciprete, con dirgli, che, se Dio vorrà, egli vedrà citato da me più volte lo Statuto da lui pubblicato, utile veramente all'erudizione di que'tempi.

Io non ho la *Storia di Verona* del Corte, e caso mai che se ne trovasse una copia a prezzo discreto, la piglierei volentieri.

Ma è possibile, che avendo io raccolto tante monete delle città d'Italia, niuna ne abbia io da poter ottenere di Verona? Certo che costì si sarà battuta moneta, quando la città era repubblica, e molto più sotto gli Sca-

ligeri. Ne ho di Padova, Brescia, Mantova, Bergamo, etc. Di coteste ancora ne sospiro alcuna; nè ad altri mi rivolgo per impetrare tal grazia, che a V. S. illustrissima, la quale è in possesso di compartirmi i favori, de'quali ho bisogno costì. E, rassegnandole il mio costante ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

2828.

A JACOPO FACCIOLATI in Padova.

Modena, 29 Aprile 1729.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ora che ho, mercè de'favori di V. S. illustrissima, in netto l'iscrizione[1] di cotesti creduti santi martiri, potrò parlarne con più fondamento. Veggio i signori Romani fissi a pretendere, che la palma sia segno certissimo di martirio. Sì, quando sia congiunta col vaso di sangue; e poi cotesto chi saprebbe giurare, che veramente rappresenti una palma, e non altra pianta, come ulivo o cipresso? Se a Dio piacerà, francamente esporrò il mio sentimento, e vorrei che fosse domani il giorno da pubblicarlo, per potere insieme esporre ciò che sento del merito di V. S. illustrissima, la quale considero per raro ornamento della nostra Italia, perchè principe della lingua ed eloquenza latina a'giorni nostri. Non dirò, ch'ella porti sentimento diverso da quello di chi possede cotesto immaginato tesoro, ma solamente che, pregata di fedel copia del marmo, me l'ha per sua bontà trasmessa.

Quello che spezialmente è piaciuto al signor marchese Orsi, e a me, nell'ultima di lei acroasi, è stato il vedere, come in sì poco sito ella ha abbracciato tanto, e con tanta chiarezza dilucidato un sì scabroso argomento, e fatto conoscere, che anche i gentili hanno prevenuto le nostre contese, e additato il mezzo, in cui dee tenersi la speculazione del nostro più che corto intendimento. Seguíti pur ella a farci di simili regali, e se-

---

[1]

HILARI . VIVAS
IN . DEO ☧
HERACLIE . COMPA
RI . SVAE . BENEME
RENTI . FECIT . QVE . VI
XIT . AÑIS . XXI . IN . PA
CE . LIBERI . VIVAS . IN
☧

Questa iscrizione il Muratori la registra nelle sue iscrizioni al num. 1885, e nel vol. V, *Antiquit. Italic.*, col. 19.

guiti ad amar me. che mi glorio del suo amore, e bramo di comparire, quale con tutta la stima ed amore mi ricordo. di V. S. illustrissima.

2829.

A RINALDO I D'ESTE in Modena.

Dalla Pomposa, 4 Maggio 1729.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*). Modena.

Serenissima Altezza.

È passato per Modena il conte Ferdinando di Harach figliuolo del vicerè di Napoli, chiamato dal padre con sollecitudine, e avendo voluto vedere il Muratori, fra l'altre cose l'ha incaricato di rappresentare a V. A. S. le sue umilissime scuse, se non ha avuto tempo da poterla inchinare, come sarebbe stato suo desiderio, ben ricordevole delle tante finezze praticate dall'A. V. S. con esso lui, e con tutta la sua casa, perchè dee con fretta proseguire il suo viaggio alla volta di Napoli, con imporgli ancora di assicurarla di tutto il suo più riverente ossequio. Era con esso lui un canonico di Salzburg. Il Muratori in eseguendo tal commissione si dà l'onore di umiliare a V. A. S. anche il suo sommo rispetto.

2830.

A GIOVAN PROSPERO DA SANT'UBALDO * in Urbino.

Modena, 8 Maggio 1729.

Bibliothèque Nationale. Paris.

Lodevolissimo è il pensiero di V. R. di trattare la storia di cotesta accademia Assordita, la quale a'tempi spezialmente de i Duchi sarà stata in gran credito. Le vite de gli aggregati ad essa accademia, purchè si sieno distinti fra i letterati, potranno impinguare una tal'opera; poichè se così non si facesse, d'ordinario niuna di queste ombratili accademie potrebbe somministrare memorie di gran momento, e la relazione si ridurrebbe a poco più di quello che ha fatto il fu signor Garuffi da Rimini intorno alle medesime. Ma Modena troppo lontana da Urbino non può figurarsi di avere notizie di cotesta accademia, che a lei manchino dopo studio sì indefesso fatto da lei intorno alla medesima.

* Questa lettera non ha indirizzo; ma questo lo si desume dalla lettera n.° 2917. Le responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), sono 31 da Milano e Urbino 1695-1731.

Quanto poscia al ragionamento, che V. R. saggiamente pensa di premettere a un tale trattato, potrebbe dividersi in due parti. La prima contenere ciò che han fatto le più accreditate accademie finora, come de gl'Intronati di Siena, della fiorentina, romana vecchia etc. L'altra esporre ciò che parrebbe da trattarsi e studiarsi in esse per tenere in esercizio gl'ingegni, e promuovere le lettere. Se tal dissertazione andasse molto innanzi, vegga se fosse meglio farla diventare principal soggetto del libro, e appendice, le notizie di cotesta accademia; nel qual caso potrebbe intitolarsi de gli studi accademici; e da' greci e latini potrebbe essere somministrata molta provvisione. Con ringraziarla io intanto del suo benigno amore, bramerò da qui innanzi di comparire, quale con tutto lo spirito ora mi protesto, di V. E.

2831.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Roma (S. Paolo).

Modena, 10 Maggio 1729.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Il pensiero nato in mente a V. P. di fare l'anno benedettino de'santi dell'ordine suo non può essere se non lodevole, nè io saprei se non commendarlo. Che quella religiosa abbia dato nel suo idioma le Vite d'essi santi, ch'ella poi mi suppone tradotte nel nostro, io l'ho inteso a dire al pari di lei, ma non mai veduta l'opera, e però giudicar non ne posso. Necessario è, che V. P. la vegga prima, e consideri s'essa è composta con ordine, e massime diverse dalle proprie; e allora poi determinare la faccenda. Son io certo, che il passo, e miglior gusto suo potrà a noi dare di meglio. Quel solamente, che a me dà fastidio, si è l'accertar bene nella maniera di eseguire un tal disegno. Il dare in compendio la Vita de'santi, come si fa nelle lezioni del breviario, non è di alcuna utilità, e si troveranno pochissimi, che leggano una tal fatica. Allora solo si ricava utile e diletto dalla lettura d'esse, quando contengano ben delineate le virtù, ed i fatti più luminosi de'buoni servi di Dio. Ma volendo stendere in cotal guisa quelle de'santi benedettini, e darne due per ogni dì del mese, ecco che si prende un gran paese, e bisognerà fare più tometti: il che porterà seco un altro inconveniente, cioè che la spesa rincrescerà a molti, nè si avrà gran copia di lettori. Fra questi due estremi bisogna ben consultare qual mezzo proprio si possa tenere per istar lungi dal troppo secco e dalla troppa abbondanza. Mr. Baillet in Francia stampò le *Vite de' Santi* per tutto l'anno. Formò 12 tometti in 8° grande, cioè un tomo per mese; e la sua fatica è necessario che V. P. la vegga prima. Secondo

me, converrebbe che tutta la fatica da lei meditata si chiudesse in due tometti di pari grandezza. Quando ciò si possa, andrà bene l'affare. Certo che i miracoli si debbono lasciare indietro, conservando solamente i più illustri, e tanto più che molti dei riferiti non sono certi. Si potrebbono, in forma di note, aggiungere riflessioni critiche, dove si presentasse l'occasione.

Ma giacchè V. P. è incamminata a Monte Cassino, colà ella avrà un buon maestro, e consigliere migliore di me in tutto, il p. abate Gattola, a cui la prego di portare i miei distinti ossequi. Buona nuova mi dà ella con dire che la storia cassinese da lui composta sia sotto il torchio. Subito che sarà stampata me ne avvisi, essendo libro ch'io sommamente desidero. Il Surio sarà in Monte Cassino. Dovrebbe esservi qualche vita di santi non toccati da' Bollandisti, nè dal p. Mabillone.

Orsù, animo a faticare, e, con pregarla di conservarmi il suo stimatissimo amore, più che mai mi protesto, di V. P.

2832.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena, 14 Maggio 1729.

BIBLIOTECA COMUNALE, Siena, *edita* [153].

Vengo non come esattore delle grazie che V. S. illustrissima mesi sono mi fece sperare, ma con divote suppliche a ricordarle ch'io fo sempre capitale sulla di lei sperimentata beneficenza pel disegno delle antiche monete. Qui ne ho trovato tre o quattro sanesi; ma potrebbe essere che costì se ne conservasse alcuna da me non peranche veduta. Tre ne ho ricevute da Pisa, e queste sono bastanti all'intento mio. Dal sig. abate Valesio fui favorito di quella che da lei mi fu accennata, e di alcun'altra ancora.

Scrivo io tutto questo, non per fretta che abbia di essere favorito di un tal regalo, ma precisamente per dirle ch'io son qui tutto suo servitore, e per implorare da lei un'altra grazia. L'Ughelli rapporta due iscrizioni longobardiche, le quali durano tuttavia in Chiusi nell'arca di un santo, ma secondo il solito, mal copiate e scorrette. Se mai, per mezzo di V. S. illustrissima le potessi ottenere come stanno, gliene resterei sommamente tenuto.

Probabilmente è costì il sig. marchese Ottieri[1] [Francesco Ginanni], perseguitato dalla fortuna, ma glorioso nelle sue disavventure, ed ella sta

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 19 da Roma 1729-'33.

godendo della di lui amena conversazione. Quando ciò sia, la prego di portare a lui i miei rispetti, e di dirgli che ho risposto ad un suo benignissimo foglio, e la lettera l'ho inviata a Roma. Forse meglio era ch'io a dirittura gli scrivessi costà. Ora sto leggendo la di lui bella istoria, e con singolar piacere. Finita che n'abbia la lettura, gli significherò onoratamente il mio debil giudizio.

Tutto quanto V. S. illustrissima è per mandarmi intorno alle monete sanesi, pisane e fiorentine, mi sarà carissimo. Da lei imparo sempre; nè alcuno v'ha che possegga al pari di lei le notizie de' tempi barbari.

Già ho inviato a Milano le prime storie sanesi; ed ora che siamo sbrigati dalle prolisse de i Villani, ci accostiamo a far comparire in teatro la bella Siena; e si vedrà ancora quanto in ciò abbia faticato l'erudizione di V. S. illustrissima.

Intanto sempre ansioso della continuazione della di lei stimatissima grazia, con tutto l'ossequio mi ricordo di V. S. illustrissima. etc.

2833.

A FRANCESCO RASTELLI in Festà.

Modena, 16 Maggio 1729.

ARCHIVIO RASTELLI, Modena.

Trovò il sig. segretario Santagata gli ebrei risoluti di non volere la bavella di V. S., con sostenere ch'essa era di mala qualità, e che tornerebbe in discredito de' loro lavorieri. Ma incalzati diedero qualche speranza che, fatta la fiera di Reggio, avrebbero veduto se fosse loro possibile di pigliarla.

Ora hanno rappresentato, che non hanno potuto smaltire in essa fiera le loro manifatture: il che pur troppo è vero, perchè sento i lamenti di queste lavoratrici della mia parrocchia, alle quali si è sospeso il dar bavella per fare cordelle e altri lavori. Son dunque consigliato a replicare un memoriale; ma perchè il sig. segretario non trova più il già dato, nè io mi ricordo il nome dell'uomo, in testa di cui si diede, prego V. S. di accennarmelo, o pure se avesse la brutta copia del suddetto primo memoriale, me la mandi, acciocchè io torni a chiedere rimedio da S. A. serenissima. Anche il sig. Domenico Soli [1] ha preparato altro simile memoriale. Ringraziando intanto V. S. della bontà, con cui mi favorì del capretto, e bramoso di adoperarmi in servirla, caramente la riverisco, e mi rassegno, di V. S.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 9 da Vignola 1710-'29.

2834.

AD ANTONIO SCOTTI in Venezia.

Modena, 20 Maggio 1729.

ARCHIVIO TRENTIN, Venezia.

Con piacere ho letto quanto V. S. illustrissima ha scritto intorno al Concilio mantuano di cui si fan belli i ss. Asolani. Pel nome di *Azolo, Asolo* ecc. non bisogna far gran forza, perchè i nomi de' luoghi variamente si truovano scritti o profferiti presso gli antichi. Sul resto si, ella saggiamente argomenta e mostra le ragioni di sospettare di quegli atti. Veramente io non ne posso giudicare, perchè non ho il documento sotto gli occhi, e molto meno il testo onde è preso. Non è improbabile che tardi sia stato finto ciò, che vi restava memoria che una volta fu fatto. Certo gran fondamento di sospetto reca il vedere che il Baronio riferisce un Concilio mantuano sotto Eugenio I, correndo l'anno IV per la lite fra' patriarchi, e che si truovi un altro pure mantuano sotto Eugenio II correndo l'anno IV per la stessa controversia. Talmente ciò sembrerà inverosimile, che niun erudito accorto sel potrà figurar vero, e crederà il secondo apocrifo, giacchè non è da dubitare del primo. Oltre di ciò l'Ughelli parla del secondo, e rapporto ad altri vescovi, può essere che s'inganni, taciuti dal testo che vien detto conservarsi in Roma, e nulla dice dell'Asolano.

Adunque l'un d'essi è vera finzione. Ma le verisimiglianze concorrono a farci credere tale il lodato da que' due prelati furlani, perchè le note cronologiche, quantunque veramente gli anni d'Eugenio e l'indizione mostrino l'anno 827, pure son troppo difettose ne gli anni de due Augusti: e inoltre quel Chlodovisio e Clordario ha dello strano, perchè sebbene si truova *Hludovvicus*, e *Hlotharius*, non si troverà già *Chlodovisius* e *Clotharius*.

Almeno in tante carte da me vedute non ho mai trovato il nome loro così storpiato. Ecco a V. S. illustrissima quel poco che posso dirle senza avere il testo sotto gli occhi, e nè pure la *Storia di Mantova* dell'Agnello Maffei. La supplico di credere, ch' io non lascerò mai d'essere, quale con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

Mi dispiace, ch'ella possa avere per avversario in tale disputa quel personaggio che è in Roma, perchè egli può far guerra per le sue opinioni, e sa farla da gran paladino

2835.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 2 Giugno 1729.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, *edita* [284].

Dal p. Mauro Donati mi furono portati gli stimatissimi saluti di V. S. illustrissima, e susseguentemente mi è giunto il di lei gratissimo foglio colle notizie dell'avere finora cotesto erudito mal soddisfatto alle sue promesse. Sopra di che debbo pregarla che non si pigli alcun pensiero, e molto più che non ne faccia querela alcuna. Se mi fossero stati recati lumi diversi da quei che ho io intorno al governo antico di cotesta città, francamente gli avrei fatti valere. Non vedendosi altro, io persisterò sulla mia opinione e saremo tutti d'accordo.

Per conto del leggere senza licenza i libri proibiti, so che nel dominio della Veneta Repubblica si ha di sentimenti diversi da quei del rimanente d'Italia; ma non so quanto ben fondata sia la libertà, che si prendono. V'ha molti libri i quali senza essere proibiti da Roma sono proibiti dalla natura e dalla religione. perchè possono nuocere ai buoni costumi e alla retta credenza di noi cattolici. Come dunque slargare cotanto la libertà di leggere tutto alla rinfusa? Il più savio consiglio si è quello di riconoscere in ciò l'autorità della Chiesa nostra madre. Così facendo non si può fallare; facendo il contrario, si può fallare. E tanto più che Roma non è rigorosa nel concedere la licenza. Così fo io, e V. S. illustrissima non si pentirà mai d'aver fatto altrettanto. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2836.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 2 Giugno 1729.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [218].

Sommamente care mi sono state le tre monete veronesi delle quali mi ha favorito la bontà di V. S. illustrissima. Una d'esse, cioè la più antica, io l'aveva; l'altre due no. Se Can Grande, Mastino etc. hanno battuto moneta, come credo che abbiano fatto, e si potesse trovarne alcuna, ne avrei gran piacere. Nel Museo Moscardi se ne dovrebbe trovare.

Intanto, unite a i più vivi ringraziamenti, le rimando inchiuse esse monete. E caso che altre se ne trovassero, nè volesse azzardarle per la posta, a me ne basterebbe il disegno. Vero è, che è meglio per me l'averle

sotto gli occhi, avendo qui chi ne colpisce valorosamente ogni circostanza. La mandata al fu marchese Bianchini, sarà a proposito.

Con che ricordandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2837.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 24 Giugno 1729.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Nel *Minorita* non si legge l'epitaffio di Guglielmo della Marchesella; anzi vi si legge uno sproposito, cioè che la sua morte seguì nel 1146, e parla dell'ultimo Guglielmo. Dice ancora, che fu seppellito nella chiesa di s. Maria in Betlemme. Anche il signor consigliere Cittadini, a cui è venuta da altra parte la medesima inchiesta, è venuto in persona a chiarirsi sul manoscritto di quanto io ora le significo. E a lui ho mostrato ciò che nelle *Antichità Estensi* io ho scritto intorno all'anno di sua morte.

Mi è stato carissimo l'avviso della sorpresa fatta a V. S. dal nostro signor commissario Corradi, sulle cui spalle è anche appoggiata la nobilissima città di Ferrara. Odo che già sia caduto a terra il minacciato progetto di tagliare per mezzo tutto il Ferrarese, e che sia proposto un nuovo spediente. Animo: che se voi altri avete la lingua in giova [1], noi finchè avremo sciolta la nostra, la adopreremo per voi.

Mi dia nuove de' raccolti ferraresi. Se Dio compierà le sue benedizioni, i nostri sono miracolosi. Ma avremmo bisogno, che voi ne poteste dare a gli altri. Caramente riverendola, mi confermo, di V. S.

Dal signor Lodi notaro arcivescovile di Bologna ho buone nuove e ottime speranze pel nostro signor Baruffaldi. Se ne rallegri seco V. S. in mio nome, e mel riverisca divotamente.

2838.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 30 Giugno 1729.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Se non è V. S. illustrissima che mi ajuti a fare un atto di carità, non so a chi rivolgermi. Quando era vivo il signor Cestoni di Livorno,

[1] termine agricolo ferrarese equivalente a *forcella*.

egli mi favorì di provvedermi ed inviarmi due pesi, o sia cinquanta libre di china china, ch'egli con tutta esattezza scelse, e che veramente riuscì perfetta. L'ho distribuita a i poverelli di questa città per limosina, e la cassetta è oramai vota. Però, volendo io continuare a far lo stesso, scrissi settimane sono al signor Giuseppe Attias seniore, pregandolo che sapesse dirmi quanto mi costerebbe altrettanta china china, cioè due pesi, e se fosse meglio aspettar quella che probabilmente sarà venuta colla flotta, per cui tuttavia tanti sospirano: con richiederlo in fine, s'egli si prenderebbe la briga di provvedermela, e della migliore. Ma non avendo io finora veduto risposta, con apprensione che il suo silenzio nasca dal non essere più vivo; il che mi dispiacerebbe assaissimo: nè avendo io conoscenza d'alcuno in Livorno, il quale mi possa favorire, l'unica mia speranza è riposta in V. S. illustrissima, a cui son certo che non mancherà persona colà capace di eseguir bene quanto io desidero. A tal fine ho destinato quel poco di danaro che di mia ragione resta in mano di lei. Il prezzo di tre tomi *Rerum Italicarum* le dovrà essere sborsato, cioè di due dal signor abate Caramelli, e di uno dal signor marchese Rinuccini. Il rimanente che occorrerà, cercherò via di mandarlo di qua. Mi perdoni s'io son facile a recarle de'disturbi.

Nella persona del fu signor abate Salvini una gran perdita ha fatto non solo Firenze, ma l'Italia tutta. Me n'è dispiaciuto forte. Attenda ella a conservarsi, e insieme non lasci di conservare per me il suo stimatissimo amore, a cui eternamente corrisponderò con quel distinto ossequio col quale mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

2839.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 30 Giugno 1729.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Dalla somma gentilezza di V. S. illustrissima ricevei, ed ora a lei rimando la moneta veronese, che di Bartolomeo e Antonio Scaligeri fa menzione, e mi è stata ben cara. Se altra se ne scoprisse de i due Cani Grandi, e di Mastino, so ch'ella consolerà i miei desiderj. Con pregarla di riverire in mio nome il signor arciprete Campagnola, e supplicarla della continuata sua grazia, le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

2840.

AD ANTONIO SCOTTI in Venezia.

Modena, 8 Luglio 1729.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Il P. Papebrochio nel suo *Propyleum* ha le seguenti parole intorno a Benedetto XI.

Benedictus antea Nicolaus, Cardinalis Episcopus Ostiensis, Tarvisii in Lombardia natus, electus anno 1303, XXII octobris, coronatus Dominica sequenti XXVI, 4 ejusdem mensis, sedit menses VIII, dies XV. Mortuus Perusii VI julii anno 1304, ibique sepultus in ecclesia Fratrum Praedicatorum. Vacavit sedes menses X, dies XXIX.

Da un manoscritto rapporta queste parole:

Hic Benedictus obiit in Perusio II nonas julii, anno Domini 1304.

Riferisce il suo epitaffio, i cui ultimi versi hanno a lui dato motivo di stabilire gli anni del suo pontificato, e sono:

. . . . *Currebant mille trecenti,*
Quatuor appensis, dum transiit hic homo mitis
mente: die sexta julii sunt talia gesta.

E, bramoso di sempre ubbidirla, con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

2841.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena, 15 Luglio 1729.

BIBLIOTECA COMUNALE, Siena, *edita* [153].

Ora che ho in mano tutti i fogli inviatimi da V. S. illustrissima, rispondo e dico averli letti con particolar piacere, siccome fo di tutte le cose sue. Se il padre Beretti avesse avuto si bei lumi, avrebbe parlato con più fermezza di cotesti paesi. Ma gli saran cari anche dopo pasto; e farò che gli abbia. In tanto sommamente la ringrazio, perchè me ancora abbia voluto a parte di questo regalo.

Mi favorì il signor marchese Ottieri della sua Storia, e prima di riceverla risposi ad un suo gentilissimo foglio, con inviare la lettera a Roma, siccome egli mi ordinava. Era io disposto a dirgliene il mio sentimento: ma non avendo riscontro se abbia ricevuto la mia, non voglio arrischiarne un'altra. Se mai V. S. illustrissima il vedesse, o avesse oc-

casione di fargli penetrare ch'io gli scriverò quando abbia un canale sicuro, ne avrei gran piacere.

Starò aspettando con tutto suo comodo il favore de i disegni delle medaglie, o per dir meglio monete; chè non ho fretta alcuna. Ma oh! quanto mi vo augurando di esserle vicino! chè di lei, e lei sola, avrei pure gran bisogno per que'lavori che ora ho per mano. Ma pazienza. Da che abbiam perduto il signor Salvini, che in gentilezza e saper vario valeva molto, io non conosco se non lei che sostenti in coteste parti l'onore dell'erudizione, la quale sa accoppiare con una singolare umanità e raro giudizio.

Scriva pure quello che crederà a proposito intorno alle monete, chè tutto mi sarà caro. Nel tomo *Rerum Italicarum* il quale ora è sotto il torchio, cominceranno a farsi vedere le *Storie sanesi,* colle annotazioni di V. S. illustrissima. Intanto, con tutto l'ossequio, mi ricordo di V. S. illustrissima, etc.

2842.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 17 Luglio 1729.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi è stata cara, e con piacere è stata da me letta l'operetta soda e erudita del signor dottore Corti. Di tal dono mi professo ben tenuto alla gentilezza di V. P. reverendissima; nè voglio mancare di portarne oggi le congratulazioni anche al dignissimo autore in segno della stima, che veramente ho e di lui, e della sua nuova letteraria fatica.

Teneva io quasi per franco, che la monastica Dieta avesse da distinguere il di lei merito. Si è contentata di sole promesse. Vi arriveremo ancora, e io bramerei di averla qui a reggere San Pietro.

Ma in qualunque luogo ella sia, la prego di conservarmi la sua stimatissima grazia, di comandarmi, e di credere, ch'io sono ed eternamente sarò con tutto l'ossequio, di V. P. reverendissima.

2843.

A FILIPPO GUARESCHI in Parma.

Modena, 18 Luglio 1729.

ARCHIVIO SANVITALE. Parma.

Con tutto suo comodo potrà V. S. illustrissima favorirmi di quelle notizie, che potrà raccogliere del sig. Como [Ignazio Maria]. Saranno sempre a tempo per la curiosità di quell'amico.

Nulla mi ricordo di averle scritto intorno al Sabelli. Vegga, se fosse altra persona, che le avesse scritto di questo.

Avrei bisogno di sapere, se sia iscrizione antica la scoperta costì dietro alla Steccata in una colonna. Quando la medesima non fosse recente, resterei molto tenuto alla di lei bontà, se potessi ottenerne copia, per chiarirmi se sia stampata, o nò.

Nulla ho io deciso intorno a i diritti dell'Egloga, ma solamente ho detto, che il tenere opinione diversa da quella d'altri in materie puramente letterarie, non è delitto da essere gastigato. Avrei detto lo stesso del sig. Biacca.

Auguro felicità al signor Sitoni, e ottimo viaggio al sempre da me riverito signor abate Badia, e a me l'onore de i di lei stimatissimi comandamenti. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

2844.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 21 Luglio 1729.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Accompagnate da i dovuti ringraziamenti rimando a V. S. illustrissima le quattro monete, due delle quali già son registrate come nuove; un'altra io l'aveva; la quarta, dove si legge un *Comes*, perchè mancante nel resto delle lettere, non si è potuta capire. Io mi protesto sommamente tenuto alla di lei benigna premura, che va cercando ogni occasione di favorirmi. Desidero anch'io quelle di comprovarle la mia gratitudine, e rassegnandole il mio indelebil ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

2845.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 31 Luglio 1729.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Mi prevaglio della buona congiuntura che mi si è presentata del signor commendatore Capponi, cui ho pregato di voler portare a V. S. illustrissima uniti a questo mio foglio dodici gigliati d'oro. Serviranno essi per soddisfare in parte al debito che son per fare nella compra della china china, insieme coll'altro danaro di mia ragione, che sta in mano di lei. Se dunque il signor Attias me ne farà la provvisione, siccome mi fa spe-

rare, allora la pregherò di consegnargli tutto esso danaro, e cercherò di rimettere costà il di più che occorrerà. Del resto rendo vivissime grazie a V. S. illustrissima, perchè mi abbia trovato il conto del suddetto signor Attias, il quale mi scrisse subito, e cortesemente si esibì di favorirmi. Ma vorrei che gli effetti della flotta venissero prima. Di grazia, unisca anch'ella le sue premure, acciocchè questi poveri sieno provveduti di quel febrifugo, il migliore che si possa: ch'io intanto, rassegnandole il mio inalterabil ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

2846.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 4 Agosto 1729.

Archivio Tacoli, Modena, *edita* [48].

Ottimo è stato il pensiero di V. S. illustrissima in formare l'albero genealogico della sua nobil casa, perchè così, sotto un solo aspetto, si avrà tutta la fila de' suoi maggiori, con rimettere i lettori più curiosi a pescarne le prove, che sono alquanto disperse ne' due libri da lei stampati. Perciò non potrà se non lodarsi il disegno da lei fatto di stampare esso albero e di aggiugnerlo all'appendice. Gli ho io data una scorsa, ed altra mutazione non trovo necessaria, se non una; cioè che si dee mettere in principio quel titolo, che ella ha soggiunto in fine, cominciando la tavola, con dire albero genealogico, etc., e lasciando in fine l'altre notizie della casa che non hanno luogo certo nell'albero, etc.

Per tanto, con ringraziarla delle sue benigne premure, e pregarla di portare al signor marchese suo fratello i miei sentiti ringraziamenti e rispetti, le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

2847.

A FRANCESCO RASTELLI in Festà.

Modena, 5 Agosto 1729.

Archivio Rastelli, Modena.

Non sussiste che sia stata data licenza ad alcuno da Levizzano, e neppure ad altri, di estraere bavelle; et io non ho potuto puntualmente rispondere al foglio di V. S. perchè andava pure aspettando, che si verificasse la speranza tante volte datami dal ministro, che otterrei la grazia. Credo di aver dato venti memoriali; ma finalmente ho la consolazione di poterle

scrivere, che è venuta la licenza dell'estrazione, avendo io talmente importunato il ministro, che, per levarmisi d'intorno, l'ha impetrata.

Ora io la mando a Vignola in mano del signor dottore Fortunato Soli [Antonio] mio nipote; e perchè mi preme troppo che non si perda, gli ordino di non consegnarla se non a chi andrà a levarla di commissione di V. S. Però vada, o mandi.

La cancelleria non volea meno di mezza dobla d'Italia. Ho fatto che si contentino di L. 20 come vedrà dall'ingiunta ricevuta; per le quali non si prenda ella nessun pensiero, perchè quando un giorno verrà in città potrà portarle. Godo di averla servita, e desiderando altre occasioni. dove esercitarmi in di lei servigio, caramente la riverisco, e mi ricordo. di V. S.

2848.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 11 Agosto 1729.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Di mano in mano dal nostro fattore Tori sono andato intendendo le disavventure e le avventure vostre, e l'ho accompagnate con quel sentimento che si conveniva al sommo interesse che ho in tutte le cose vostre. Ma perchè non ho saputo finora leggere nel libro degli oracoli, cioè non ho saputo, perchè siate stato rimosso da Londra, nè perchè vi fermiate costì, potrebbe essere che avessi anche fallato alle volte nel rallegrarmi o dolermi di voi: quello di che son certo, si è, che dovunque sarete, in voi si troverà un galantuomo, e un uomo di spirito, e di onore. Il resto ce lo farà conoscere il tempo; se non che il mondo è un certo paese dove ogni dì più si scuoprono magagne, talmente che io ne sono assaissime volte stuffo, nè vorrei che a voi incontrasse lo stesso. Auguro ai vostri affari, e alla persona vostra ogni felicità. E intanto conto per una l'aver trovato costì sì buoni padroni ed amici, monsignor d'Appolonia, il conte di Collalto, il signor conte di Savallà, il nostro signor Apostolo Zeno, ed altri, a'quali ad uno ad uno vi prego di ricordare il mio costantissimo ossequio. Non è poco l'essersi partito da un gran mondo, e il trovarne tosto un'altro non minore e con far subito sì belle conoscenze e leghe. Me ne rallegro con voi. Avrei piacere che cercaste conto del signor Spanagel, una volta mio grande amico, ma che dopo esser venuto al servizio di S. M. cesarea, nè pure una riga mi ha scritto, nè so che faccia. Egli ha difeso i diritti imperiali sopra Firenze, e dovrebbe aver posto nella cesarea biblioteca. Vedendolo, ditegli che, s'egli s'è dimenticato di me, io ben mi ricordo di lui.

Al sempre riverito signor conte di Collalto favoritemi di aggiungere, che il signor Argelati avendo fatto stampare a parte le storie de' Villani, quali ho date nella mia *Raccolta*, mi scrisse pregandomi che vedessi, se esso cavaliere non volesse la dedica, e forse per mostrargli segno del suo gradimento. Risposi di non voler io tale assunto. Tuttavia se l'E. S. inchinasse a questo, basterà avvisarmelo. Anche un p. Romei[1] [Michele] gesuita di Trapani in Sicilia, autore di rime stampate, ne ha un tometto da dare in luce, e cercando a chi dedicarle, ha trovato nell'opere del padre Giannetasio il nome illustre del signor conte di Collalto, e vorrebbe anch'egli dedicarlo al medesimo, promettendo una dedica pingue. Ma vorrebbe che il mecenate facesse le spese della stampa, le quali, dice egli, ascenderebbero a 25 scudi romani. Non gli ho risposto finora, e tarderò a farlo finchè mi giunga altra lettera vostra.

Ho poi con sommo piacere inteso il bel disegno formato da cotesti signori per la ristampa della *Secchia*, e veggio che dapertutto voi procurate l'onore della patria, quando tant' altri se ne curano sì poco. Ora dite pure al nostro signor Apostolo, e al valentissimo signor Bertoli, e a tutti gli altri signori, che vadano pur preparando tutte le loro truppe che anch'io metterò in ordine le mie. Ma voi altri gran politici m'insegnate che nelle leghe ognun dee partecipare dell'utile e del danno. S'io farò ricavar qui (siccome certo seguirà) i ritratti del Tassoni e della *Secchia*, e farò la fatica di confrontare, dovrei ben meritarne il compenso in tante copie della ristampa.

Del resto delle copie originali abbiam qui del poema. L'uno e l'altro procurerò di collazionare. Aveva anch'io disegno di formare la vita di questo autore, siccome ho fatto del Castelvetro, la qual forse non avrete veduto, stampata in Milano avanti all'opere inedite di quel critico. Ma giacchè il sig. Apostolo [Zeno], sì atto a questo, vuol farla, seco mi unirò acciocchè quanto si può sia conosciuto, chi fu quel bravo modenese. Intanto voi tra conviti ed allegrie. Se questa maniera di vivere è tale che non possa pregiudicare col tempo alla sanità, vada; ma se potesse nuocere, come è succeduto ad altri italiani, io, per me, lascierei a chi vuole le delizie che costano tanto. Voi non avreste bisogno d'aver maestro su questo.

Mi ha chiesto più volte il signor Argelati, s'io abbia ricevuto risposta alcuna intorno a'suoi affari di Vienna, e io con verità ho replicato di non aver più ricevute lettere vostre. Orsù, dateci la pace, difendeteci, se è possibile, da cotesti molossi, che da tutte le parti cercano di sbranarci; e conservatemi il vostro stimatissimo amore, che io non lascierò mai d'essere, quale ora mi ricordo.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 5 da Trapani 1727-'29.

2849.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 17 Agosto 1729.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Eseguisca pure V. S. illustrissima quanto ella ha disegnato intorno all'albero della sua casa con istamparlo in Reggio: chè così sarà facile il vederne presto il fine, e con tal giunta si darà compimento a tutta la tela, che è a lei costata sì gran fatica in vantaggio de'posteri.

Non fui a Parma, e mi è anche passata la voglia di andarvi; e, se altro non succede, penso di contentarmi di quello che ho senza logorare quel poco di sanità che mi resta, in dar la polvere agli archivi lontani.

Parlò questo povero capellano qui in Modena al Papazzoni; e questi in presenza di testimoni sostenne d'aver bensì avuto i danari da cotesti debitori pagato; ma che non avendolo trovato, lo restituì a i debitori medesimi. Però tocca a i medesimi il risolvere questo imbroglio, essendo essi gli obbligati al pagamento, nè tocca al creditore il correre dietro ad una terza persona, contra di cui non ha azione alcuna, e molto meno a lui tocca di dover procedere per giustizia, contra di chi può con una negativa deludere ogni di lui pretensione. Prego pertanto la bontà di V. S. illustrissima e del signor marchese suo fratello, al quale la prego di portare i miei rispetti, che procurino di chiarire, chi fra tali persone dica il falso, e di astringere chi è tenuto a soddisfare.

Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo.

2850.

AD ALFONSO VARANO * in Camerino.

Modena, 17 Agosto 1729.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Eccellenza.

S'è degnata l'E. V. di farmi partecipe per somma sua bontà del suo *Demetrio*, cioè di farmi godere un singolar piacere nella lettura di così nobil tragedia, che certamente può stare a fronte colle migliori della nostra lingua. Tale è l'intreccio delle diverse passioni, che l'uditore e il lettore

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Ferrara 1729.

vi truovano sempre interessata la loro attenzione, per desiderio di vedere, come si vadano a sciogliere tanti gruppi. Nobili ed ingegnosi son tutti i sentimenti, e lo stile, sublime insieme, e chiarissimo. Non è veramente questo alto parlare esposto all'intelligenza di tutti; ma certamente a tutti gl'intendenti è preparato un particolar diletto in gustare i pregi di questa sua insigne fatica la quale è un vivo testimonio del suo perfetto gusto poetico.

Pertanto sommamente mi rallegro con V. E. per questo riguardevol parto dell'ingegno suo, che mi ha fatto conoscere pienamente il suo valore, già conosciuto in altri componimenti brevi, ed infinite grazie le rendo, perchè abbia stesa la sua generosità anche sopra la mia persona con questo stimatissimo dono.

Degnisi ella di gradire ancora l'offerta della mia servitù, mentre io tutto pieno di stima e di ossequio verso di sì distinto cavaliere, la prego di scusarmi, se mi son servito della mano altrui per iscrivere, perchè ho impedite le mie da un reumatismo, e riverentemente mi soscrivo, di V. E.

2851.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Montecassino.

Modena, 18 Agosto 1729.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Non peno a credere, che il genio solitario di V. P. e il suo stimare un nulla il mondo, le rendono carissimo il soggiorno piò e romito di Monte Cassino. Se la biblioteca non può tener dietro a lei, non sarà poi un insoffribile incomodo, che lei tenga dietro alla biblioteca. Sei anni sono io stato nell'Ambrosiana, e in mezzo alla folla di chi concorreva colà per istudiare. io mi sapeva raccogliere, e faticava come se non vi fosse alcuno. Così ancor'ella imparerà a fare.

Le opposizioni, e disavventure, che occorrono all'opera del p. abate Gattola, sempre più fanno conoscere, che in Italia è un miracolo che alcuno si metta a faticare per far libri non triviali, da che non si trova dove stamparli, e non s'incontra, se non contradditori o sacri, o profani. Me ne dispiace forte. Se il buon religioso credesse, ch'io fossi buono a trattare in Milano per la stampa d'essa sua opera, volontieri mi esibisco a servirlo.

Mi spiace, che Monte Cassino sia troppo lungi da Modena: ch'io potrei servirla delle *Vite de' Santi* del Baillet, che una volta comperai. Faccia ella come può. E si lasci regolare da quella buona monaca francese, potendosi prendere, e sciegliere ciò, che più aggrada, o si giudica più utile, ed istruitivo.

Due stili si possono adoperare. L'uno semplice, e chiaro, di cui anch'io mi sono servito in fare la *Vita del p. Segneri juniore*. Una *Vita di s. Francesco di Sales* stampata da un canonico torinese, alcuni anni sono, era di questo fare. Così altre che ha dato il p. Ceva [Tommaso] gesuita. L'altro è stile più ingegnoso, quale a me parve quello della *Vita del venerabile Giuseppe da Copertino*, stampata dall'abate (se ben mi ricordo) Bertini ai dì nostri. Ancor questo è lodevole. Nulla dico d'un altro stile superiore, e più ingegnoso, usato dal cardinale Pallavicino nella *Storia del Concilio di Trento*, e da altri. Si appigli V. P. a ciò, che è più alla sua portata. Il primo piace a' grandi, e piccioli, e però scegliendolo non si può fallare. Dica al p. d. Isidoro, con riverirlo divotamente da parte mia, che non si metta alcun pensiero dei documenti d'Asti, che sarà ben servito. Nè io so d'avere detta menoma parola di non crederli fatture legittime. Altra prefazione del p. abate Bacchini ad *Agnello* non ho mai veduto; e però non avrei saputo dar altro, se non quello che ho dato.

Nulla è in *Polirone*, ch'io creda al proposito mio. Ve ne sarebbe stato costì, se penna maestra non mi avesse preoccupato. Con raccomandarmi alle sue sante orazioni, e pregarla della continuazione del suo stimatissimo amore, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. P.

2852.

A LORENZO BIANCHI * in Modena.

Modena, (san Felice) 28 Agosto 1729.

ARCHIVIO BIANCHI, Modena.

Mi son giunte le lettere, che mi avete inviato, e desidero che torniate a vedere come sta la signora Camilla [Bologna], e anche la signora Catterina Pagnoni, alla quale ultima direte, ch'io non dimentico, quanto ella desidera da queste parti. L'inchiusa per la moglie del signor Giulio [Marescotti] portatela a casa sua.

Nella scanzia ultimamente donata dalla signora Isabella e posta sul mio canterano, vi sono alcune operette in lingua napolitana e in versi, che sono slegate, o senza cartoni. Involtatele, e procurate di mandarmele per mezzo del signor Alfonso Gnoli, che dovrebbe tornare in breve.

Le lettere potete tenerle costì mandando solamente quelle che vi fossero martedì. Caramente salutate vostra madre; e se a Dio piacerà, mi rivedrete il sabbato venturo. Nulla mi avete scritto del dottor Giovan Francesco [Soli], ditemi se continua a star meglio. Caramente salutandovi mi ricordo. Le altre lettere alla posta.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 4 da Modena 1729-'30.

2853.

ALLO STESSO in Modena.

Modena, (san Felice) 31 Agosto 1729.

Archivio Bianchi, Modena.

Mi son giunti colla vostra lettera e coll'altre della posta i libri, ch'io aveva richiesto; ma la vostra lettera mi ha messo in grande inquietudine per l'avviso da voi datomi, che si sia tanto aggravato il male della signora Camilla [Bologna]. Ho fatto quanto ho potuto per trovar comodo da venir subito; ma non c'è stato verso, perchè non v'ha altri che il signor Gnoli che mi possa dare la sua sedia, et egli ha trovato impossibile il favorirmi, perchè domani qui comincia la fiera, e non può privarsi nè de' cavalli, nè del suo uomo. Voglio sperare in Dio, che il male non abbia a precipitare, e che avrò la consolazione di rivedere la povera inferma sabbato mattina, e voglia Dio che anche in migliore stato. Intanto non perdete tempo ad andare ad informarvi come stia o dal signor capitano [Bologna], che riverirete in mio nome, o dalla Catterina; e subito scrivetemi ciò che avrete inteso, prevalendovi dalla congiuntura di chi porterà questa mia.

Costì discorreremo del resto, ma avrei saputo volentieri, se si è trattato niente con Francesco [Garuti] da Molini nuovi intorno al frumento. Caramente salutando vostra madre e voi, mi ricordo.

2854.

A GIOVANNI POLENI * in Padova.

Modena, 3 Settembre 1729.

Archivio della Repubblica di S. Marino.

Desiderando gli accademici Assorditi di Urbino di rimettere in isplendore l'antica loro accademia coll'associazione de' più riguardevoli letterati d'Italia, ho io spezialmente ricordato loro l'illustre nome di V. S. illustrissima. Hannomi essi adunque inviata l'annessa patente, acciocchè gliela presenti, e insieme la preghi del suo cortese gradimento, di cui volendo ella dar loro qualche segno, potrà con sua lettera ringraziarne il signor cavaliere Sempronj presidente d'essa accademia. Bramo io maggiori congiunture per meglio comprovarle l'alta stima, e il singolare ossequio, che al di lei merito professo, e con cui ora mi protesto, di V. S. illustrissima.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 15 da Padova 1729-'36.

2855.

A LODOVICO PALMA * in Urbino.

Modena, 7 Settembre 1729.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Mi truovo io colmo di grazie, e perciò di obbligazioni verso cotesti signori accademici Assorditi per l' onore insigne a me da medesimi compartito nell' aggregarmi, e con dimostrazioni di sì parziale benignità alla non men nobile, che famosa loro accademia. All' avviso di tal favore, da me stimato oltre modo, ha di più voluto V. S. illustrissima aggiugnere sentimenti di tanta bontà verso di me, che io, se avessi avuto men conoscenza di me medesimo, non avrei saputo difendermi da qualche fumo di superbia. Ma considerando, che dalla sola rara gentilezza di voi altri signori riveritissimi emmi venuta la presente fortuna, eccomi a ringraziarne umilmente V. S. illustrissima, e ad assicurarla, che io, finchè vivrò, avrò davanti agli occhi l' impareggiabile finezza, che loro è piaciuto di usare verso di me, e mi augurerò di poter corrispondere a tante grazie col mostrarmene non affatto indegno. Riserbo di soddisfare ai miei doveri nel prossimo ordinario col signor cavaliere Sempronj presidente dell' accademia, non avendo voluto perdere tempo, per portare a V. S. illustrissima gli attestati della mia riconoscenza, e del mio obbligato ossequio. Intanto sarà mia cura di far giugnere agli altri nuovi associati le grazie lor fatte, e di dilatare per l' Italia il nome dell' accademia; e giacchè V. S. illustrissima si è degnata di ammettere me nel numero de' suoi servi, io ne prendo ben volontieri il possesso col cominciarmi a protestare, di V. S. illustrissima.

2856.

A GIO: GASPARE BERETTI ** in Pavia.

Modena, 8 Settembre 1729.

RACCOLTA MUONI, Milano.

Desiderando gli accademici Assorditi di Urbino di rimettere in isplendore l' antica loro accademia, coll' associazione de' più riguardeveli lette-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Urbino 1729-'32

** Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 90 da Milano, Pavia 1701-'35.

rati d'Italia, ho io loro spezialmente ricordato il nome e distinto merito vostro. Hannomi essi dunque inviata la patente annessa, acciocchè ve la presenti. e insieme vi preghi del gradimento vostro. Contentatevi dunque di ringraziare con lettera vostra il signor cavaliere Sempronj presidente d'essa accademia: chè altro di più non occorre.

Con sommo dispiacere intesi la perdita, che abbiam fatto del buon p. Lazzarelli. Se è più costì il p. cellerario Migliari, vi prego di riverirlo. Dovrebbe egli avervi portato i fogli del signor Benvoglienti che a lui consegnai. Sono, ed eternamente sarò, etc.

2857.

AD ALESSIO SIMMACO MAZZOCCHI in Napoli.

Modena, 9 Settembre 1729.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Desiderando gli accademici Assorditi di Urbino di rimettere in isplendore l'antica loro accademia coll'associazione de' più riguardevoli letterati d'Italia, ho io spezialmente ricordato loro l'illustre nome di V. S. illustrissima. Hannomi essi adunque inviata la patente per lei, acciocchè gliela presenti, e insieme la preghi del suo cortese gradimento, di cui volendo ella dar loro qualche segno, potrà con sua lettera ringraziare il signor cavaliere Semproni, presidente d'essa accademia.

Avrei pure desiderato, che fosse ben conosciuta anche la bell'opera di V. S. in Italia, e fuori d'Italia. Ma per disavventura andò a terra affatto il *Giornale di Venezia,* in tempo ch'io colà inviai l'unica copia d'esso libro a me trasmessa da Roma, e che perciò è stata buttata al vento. S'è dato principio in Ginevra ad un'altro *Giornale d'Italia.* Se da Napoli riceverò, siccome mi fanno sperare, altra copia d'esso suo libro, colà io l'invierò. Son certo, che anche i giornalisti di Lipsia avrebbono goduto di conoscere e far conoscere alla Germania la di lei nobil fatica. In somma io ardentemente bramo di comprovare a lei, e al pubblico tutto, il singolare ossequio, che le professo, e col quale ora mi ricordo, di V. S. illustrissima.

2858.

A GUIDO GRANDI in Pisa.

Modena, 10 Settembre 1729.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Firenze.

Desiderando gli accademici Assorditi d'Urbino di rimettere in isplendore l'antica loro accademia coll'associazione de' più riguardevoli letterati d'Italia, ho io spezialmente ricordato loro il celebre nome di V. P. reverendissima. Hannomi essi adunque inviata l'annessa patente, acciocchè gliela presenti, e insieme la preghi del suo cortese gradimento. di cui volendo ella dar loro qualche segno, potrà farlo con ringraziarne il signor cavaliere Semproni, presidente d'essa accademia.

Mi rallegro io intanto con esso lei, perchè abbia riportata sana la pelle dalle sozze arie del basso ferrarese. Non si arrischi un'altra volta a tornarvi, perchè i *Gemignani* le faranno venire altro male che da china China. Bramo io intanto maggiori occasioni per meglio comprovarle quel costantissimo ossequio, con cui mi ricordo, di V. S. reverendissima.

2859.

A GIOVANNI VIGNOLI in Pitigliano.

Modena, 10 Settembre 1729.

BIBLIOTECA COMUNALE, Pitigliano, *edita* [188].

Desiderando gli accademici Assorditi di Urbino di rimettere in isplendore l'antica loro accademia coll'associazione de'più ragguardevoli letterati, ho io spezialmente ricordato loro gl'illustri nomi di V. S. illustrissima e di monsignore illustrissimo arcivescovo d'Ancira. Hannomi essi dunque inviato l'annessa patente per lei, acciocch'io gliela presenti, e insieme la preghi del suo cortese gradimento, di cui volendo ella dar loro qualche segno, potrà ringraziarne il signor cavaliere Semproni, presidente d'essa accademia. Mi prendo anche l'ardire di supplicarla, che voglia consegnare l'altra patente al suddetto monsignore arcivescovo, figurandomi ch'egli più volentieri la riceverà dalle di lei mani. Bramo io maggiori congiunture per meglio poterle comprovare quel costantissimo ossequio, con cui mi ricordo.

2860.

A GIAN FRANCESCO SEMPRONI * in Urbino

Modena, 11 Settembre 1729.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro. *edita* [108].

Ha ben voluto V. S. illustrissima con tutti cotesti signori accademici Assorditi far conoscere, che non è meno oggidì, che si fosse ne' secoli andati, un pregio singolare della città d'Urbino la gentilezza, e cortesia, da che è loro piaciuto di aggregar me, e con tanta finezza, all'antica loro accademia. Conosco la rarità del favore; sento il peso delle mie obbligazioni; e però portando a V. S. illustrissima, e a tutto il corpo dell'accademia i più umili ringraziamenti per un sì distinto onore, senza merito mio compartitomi, mi augurerò da qui innanzi frequenti le occasioni di poter comprovare a lei, e a cotesta nobile accademia, e città il sommo ossequio, ed affetto, ch'io nudrirò sempre per loro; ed offerendomi tutto a' loro servigj, comincio con particolar giubilo a protestarmi, di V. S. illustrissima.

2861.

A COSTANTINO GRIMALDI in Napoli.

Modena, 15 Settembre 1729.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Da che V. S. illustrissima m'accenna di non avere finora ricevuto se non fino al tomo XII, l'opera *Rerum Italicarum* (cosa che mi è dispiaciuta forte) io la supplico di specificarmi meglio alcune altre particolarità. Cioè se in tutto a lei sieno in mano tomi XIV d'essa opera, voglio dire XII in ordine e II di giunta, o sia di parti seconde de' tomi I e II. Finora in tutto son fuori tomi XVI, e l'ultimo dovrebbe essere giunto costà.

Secondariamente, se le due copie di cadaun tomo destinate per V. S. illustrissima sieno le sole, che tardino a venire, o pure se il ritardo sia per tutti quegli altri signori che si proveggono d'essa opera. Il signor Argelati ha ordine di sempre spedire per lei le suddette due copie d'ogni tomo, e scrive d'averlo fatto. Ora l'avviso del soverchio ritardo suddetto, per sapere se il difetto venga da lui, o pure da chi riceve costì le balle.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Urbino 1729-30.

In terzo luogo mi spieghi di grazia, che significhi l'essere mancato di vita il signor Acanpora: l'essere dispari il numero de' Tomi che restano a pagare, mi ha fatto nascere il sospetto, ch'ella solamente seguiti a prendere la continuazione dell'opera. e non già l'altro, per cui veniva e seguita a venire l'altra copia. Se mai questo fosse. sarebbe un disordine per me, a cui resterebbe imperfetto un corpo dell'opera: e tanto più perchè si seguita ad inviare l'altra copia, senza che io sappia l'interruzione, che temo seguita. La supplico per tanto di dirmi com'è. Poichè per altro, se non è così, il ritardo de' tomi da lei accennatomi, sarà la cagione. che sì pochi restino da pagare.

Ora che so, che in Firenze si possono trovare le risposte di V. S. illustrissima all' [Alfano] ne cercherò conto. E sommamente mi rallegro che abbia preparata l'*Apologia*. Mi credeva io, che dopo la partenza della beretta rossa. avessero costì da seguire varie mutazioni, e maggior libertà. All'udirla pare che si cammini sullo stesso piede.

Con augurarle perfetta sanità e lunga vita, e col desiderio de' suoi comandamenti, mi rassegno, etc.

2862.

A GIULIANO SABBATINI in Vienna.

Modena, 15 Settembre 1729.

ARCHIVIO CAMPORI, Modena. *edita* [211].

Finalmente ecco le mie più devote e affettuose congratulazioni a V. S. illustrissima perchè veggo la prepostura pomposiana afferrata da lei con mani sì forti, che più non potrà fuggirsene. Tutte le felicità sue, perchè di personaggio sì degno, e che per sua bontà rimira ancor me con occhio sì benigno, le reputo mie proprie; ma spezialmente in questa occasione me ne rallegro, perchè essendo la mia chiesa membro d'esso prepostura, voglia ella o non voglia, ella ha da essere mio padrone più che mai, e un padrone più amorevole e cortese io non saprei isperarlo altrove.

Molto ha, che un signor conte de gli Angeli, per mezzo del signor marchese Botta Adorno mi fece scrivere di supplicare il nuovo proposto pomposiano di una grazia, che V. S. illustrissima potrà leggere nell'annesso foglio. Parendomi cosa utile per lei, gliela significo, con pregarla poi di accennarmi con suo comodo quello che io abbia a rispondere.

Unisco un'altra lettera a me scritta dal signor dottor Zappata di Comacchio, che propone persona, la quale vorrebbe un affitto.

S'io saprò chi in avvenire abbia da essere il di lei agente, occorrendo, potrò a lui scrivere senza incomodarla. Intanto la supplico di dirmi con chi s'abbia da intendere chi desidera esso affitto.

Crescono ogni dì a V. S. illustrissima i pesi e le brighe in cotesta Corte. Piaccia a Dio. che tanti venti vadano a finire in bene: chè io sommamente me ne rallegrerò in riguardo prima del Padron serenissimo, e poscia ancora del suo ministro, il quale so che a nulla mancherà dal suo canto, affinchè si arrivi in porto.

Con che, supplicandola di essere ben persuasa del mio inalterabile ossequio, con baciarle le sacre mani, mi rassegno, etc.

2863.

A SALVINO SALVINI in Firenze.

Modena, 22 Settembre 1729.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [153].

Non v'ha dubbio, che dovrebbe potersi fare una bella ed util *Raccolta* di lettere erudite del fu signore abate Antonio, fratello di V. S. illustrissima, perch'egli possedea un raro e dovizioso fondo di quasi ogni sorta di letteratura, e in oltre un'incomparabil facilità a comunicare ad altrui le riflessioni e cognizioni sue. Ed ho quanto s'è perduto in perdere lui! Mi rallegro pertanto con esso lei pel disegno conceputo di raccogliere quante lettere di lui potrà, spettanti alla varia erudizione, che in lui ho sempre ammirato; e avrei ben caro io di poterne somministrar molte, anche per l'interesse che ho d'essere stato amato da sì grand'uomo: ma a riserva di quelle ch'egli a me scrisse intorno al mio *Trattato della Perfetta Poesia*, dalle quali poi si estrassero le sue note critiche già pubblicate, non mi sovviene d'avere cosa altra di rilievo.

Tuttavia rianderò le mie carte, assicurandola che qualunque cosa mi capiterà che faccia al proposito suo, sarà prontamente a lei comunicata.

Dignissimo altresì è il pensiero di V. S. illustrissima di tessere la Vita del fratello; anzi questa è necessaria, perchè troppo dovuta ad un uomo di sì raro merito. Niuno in questi ultimi tempi ha avuto l'Italia, che avesse potuto al pari di lui far di gran cose in pro delle Lettere, stante la sua varia erudizione, e un giudizio sanamente critico, e il posseder pienamente molte lingue, e spezialmente la greca. Più era di quel che pareva. Se di più non ha fatto, n'è stata cagione il suo non volere. e non già il mancamento del potere. Più facilmente egli serviva a far gloria a gli altri, che a sè medesimo.

Con che, ratificandole il mio costante ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

2864.

A FRANCESCO DE AGUIRRE in Torino.

Modena, 4 Ottobre 1729.

RACCOLTA CREVENNA. Amsterdam. *edita* [94].

Il merito di V. S. illustrissima è tale, che in lei è ben collocato ogni onore e grado, e tale è il mio ossequio verso di lei, che prendo per interesse mio tutti i suoi vantaggi. Perciò sommamente mi son rallegrato. ed ora mi rallegro con esso lei per la promozione a sì bel grado, e tanto più che rende a tutti una chiara testimonianza di quella particolare stima, che di lei fa il Padrone augustissimo. Io desidero che neppur qui finisca il corso della sua fortuna, e le rendo vivissime grazie della bontà, con cui mi ha voluto partecipe della presente.

Anch'io ho inteso i disegni del re vicino intorno alla mutazione delle scuole, ma non so se siano peranco stati eseguiti. Mi è sembrata ardua l'impresa, e staremo a vedere quei capitani, che dopo l'abbassamento de'vecchi, reggeran la milizia, e quali effetti ne verranno, sì pel sapere come per la pietà.

Non ho veduto quella *Sinfonia Palermitana,* tuttochè quei signori abbiano molta bontà per me, e mi adoperino talvolta. Ho bensì veduto il nostro signor marchese Maffei, gravido di cose grandi. e che sempre va faticando. Ma egli giunse prima che mi giungessero i riveriti di lei caratteri. Col rinnovare intanto le proteste del mio costantissimo ossequio, mi confermo, etc.

2865.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 4 Ottobre 1729.

BIBLIOTECA NAZIONALE di Brera, Milano. *edita* [112].

Se gli accademici d'Urbino eseguissero un lor disegno, vedremmo la Storia di quell'accademia, e per conseguente fatto onore a tutti gli aggregati. Vi ringrazio del gradimento, e pregovi in prima occasione di vedere il tanto da me stimato signor marchese Poleni, di attestargli il mio rispetto, e insieme le obbligazioni mie pel benignissimo foglio che mi ha fatto godere. Egli è di quelli che hanno più d'una destra, e fanno onore all'Italia. Mi glorierò sempre, ch'egli m'abbia accettato fra i suoi servitori!

Se non fosse monsignor Fontanini, che attizza il nostro signor abate Lazzarini, può essere ch'egli non se la volesse prendere con chi non ha mai pensato a prendersela con lui. Mi ha egli sinceramente in una sua lettera scritto di lavorare contra di me: gli ho risposto ciò che ho creduto bene. Ed ecco il bel mestiere degli Italiani di andarsi rodendo l'un l'altro. Niuna obbligazione v'era di questa scena; e io in fine non so d'aver detto cose che offendano la verità. Tuttavia faccia egli. Penserò anch'io ai casi miei, s'egli pure persisterà in questa lizza. Dice, che tratterà la materia con carità e modestia. Peno a crederlo, da che ha a'fianchi un mantice sì fiero, quale è il Buttafuoco che sta in Roma.

Bel colpo da voi fatto pel signor dottore Vandelli, che mi confidò pochi giorni sono la lettera vostra. Ma voi altri spogliate tutti gli altari per addobbare una sola Cappella. Auguro a lui ogni maggior fortuna.

Gran rumore che farà, se sarà adempiuta, la risoluzione del re sardo di levar tutte le scuole a'padri della Compagnia e ad altri Regolari. L'impresa è ardita; ma si dà per cosa fatta.

Con tutto lo spirito avrei desiderato di abbracciarvi l'ultima volta che foste di sfuggita in Modena, ma lo seppi tardi. Mietete finchè è tempo, e seguitate ad amarmi, con sicurezza ch'io sarò sempre.

Ecco le risposte ai quesiti fatti da cotesto signor sindaco a V. S. illustrissima.

Oltre ai quattro serenissimi figliuoli del nostro serenissimo signor Duca padrone Rinaldo I, tutti viventi, ci è la *principessa Enrichetta, nata il dì 27 maggio 1702.*

La sorella di sua altezza *Eleonora,* monaca scalza, vive tuttavia.

Anna Beatrice, duchessa della Mirandola, e già moglie del duca Alessandro Pico, morì il dì 20 settembre del 1690.

Il principe *Foresto* vive tuttavia.

Il principe *Cesare Ignazio* morì il dì 27 ottobre, l'anno 1713.

Niuno di questi due principi ha avuta moglie.

2866.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 5 Ottobre 1729.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Mi rallegro che l'albero genealogico sia riuscito assai bene, onde vengono a restar compiute tutte le di lei fatiche; fatiche, che alla di lei casa ora sono di onore, e potranno essere anche d'utile per assicurar ciò, che ad essa è dovuto. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S illustrissima.

2867.

A DOMENICO LAZZARINI * in Macerata.

Modena, 13 Ottobre 1729.

ARCHIVIO LAZZARINI, Macerata, *edita* [102].

Non posso non protestarmi tenuto al sincero cuore di V. S. illustrissima, che mi avvisa di star faticando in difesa del Caro contra di me, e molto più lo debbo io pel sì lodevol disegno di entrare in questo arringo con carità e modestia: chè ben v'ha divario fra chi scrive contra i morti i quali ora non curano le nostre dicerie, e chi scrive contro i vivi, e vivi che non hanno mai pensato ad offendere alcun vivo in parlando del Caro, e molto meno V. S. illustrissima, per cui ho professato sempre, e professo una singolare stima, ed ossequio. Da che un libro è fuori, ha ciascuno il diritto d'impugnarlo se 'l crede meritevol di censura; nè io mi lagnerò, ch'ella si vaglia di quella licenza, di cui mi servo anch'io alle occasioni. E quando poi ella proceda con quel buon modo, che mi accenna, gliene saprò buon grado, e, occorrendo, renderò la pariglia. Tuttavia mi permetta di dirle, ch'io non so sì facilmente sperare un sì placido trattamento, da che, nella stessa sua amorevol confessione della meditata guerra contra di me. scuopro il suo animo amareggiato, e non quella calma, che suol esser propria di lei, e che si usa da lei in giudicare di tant'altre cose, e persone. Dice d'aver io strapazzato il Caro peggio che s'egli fosse stato il più vile, ingiusto e ignorante uomo del mondo. e ch'egli era superiore all'emulo suo, etc. Ora, se pure V. S. illustrissima vuol imprender la briga di confutare quelle mie coserelle, io solamente la supplico di non lasciarsi rapire da persona che vorrebbe sollevato tutto il mondo contra di me, e la quale son persuaso essere incitatrice a lei di questo disegno: giacchè ella, che sa tanto, e potrebbe in cose di tanto maggior pregio giovare alle lettere, e farsi onore col pubblico, pure non vuol farlo, ed ora pare impegnata in una di quelle literelle, che non so se facciano gran credito a noi italiani, siccome non fece nè al Caro, nè al Castelvetro l'agitata fra loro. Se non fossero le declamazioni di quel tale, son io certo, che V. S. illustrissima troverebbe, nulla aver io detto contra l'ingegno, sapere, e gloria letteraria del Caro, non esser io entrato a dir parola, che s'avesse ragione in quella contesa; anzi aver io destramente fatto intendere, che il Castelvetro era un accattabrighe, e ho riprovato quel suo dire: *non l'avrebbe detto il Petrarca.* L'unica cosa da me ripro-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Padova 1729-'30.

vata consiste nella maniera tenuta dal Caro. Se non è da lodare, che il Castelvetro, non offeso, cominciasse quella mischia; meno è da commendare il modo, con cui il Caro rispose; e starò a vedere, come si possa mai fra letterati saggi discolpare que' tanti dileggi, che si mirano nell'*Apologia*. Se non si mutano le leggi della buona filosofia morale, e della buona logica, nè pure V. S. illustrissima fatta giudice disappassionato, potrebbe assolvere in questo il Caro, e chiunque si è messo in altri tempi ad imitarlo. Pertanto faccia V. S. illustrissima ciò che le par bene; ma consideri prima, se questo divertimento s'abbia a dare alla brigata da un par suo; e pur volendolo dare, miri me e le cose mie cogli occhi suoi, e non con quelli di chi è amico suo e non mio. Talmente son io disposto a non offendere la giustizia, che se mi si facesse conoscere, ch'io mi son dilungato dal vero in parlare della nascita e famiglia del Caro (benchè io non abbia scritto più di quel, che dicesse pubblicamente il Castelvetro, e a cui su ciò non fu mai risposto), sarei pronto a disdire quanto ho detto, non amando io tanto le cose mie, che più non ami il vero. Sopra tutto però mi sarà sempre caro l'amore di V. S. illustrissima, il quale non credo d'aver demeritato colla Vita di un mio concittadino, mentre nè pur sognava, ch'ella, od altri avessero da aver parte in questo argomento. Supplicandola dunque della conservazione di questo, a cui m'ingegnerò di corrispondere col mio, le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo.

2868.

A COSTANTINO GRIMALDI in Napoli.

Modena, 14 Ottobre 1729.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Da quanto mi scrive V. S. illustrissima nell'ultimo suo carissimo foglio, conosco poi che seguita ben ella a prendere i tomi del corpo *Rerum Italicarum*, ma non così chi prendea l'altro corpo; cosa che mi rincresce non poco pel pregiudizio, che me ne può avvenire. Ella sa che io non conosceva il signor Acanfora; solamente sulla di lei parola si cominciò a spedire anche per lui un corpo d'essa opera, e però a lei tocca il non permettere, che l'averla io ubbidita torni in mio danno, col restare inutile la continuazione d'esso corpo, ed essersi anche permesso, che venga costà una continuazione senza avermi detto mai, che indarno essa veniva. Il ripiego dunque si è, che V. S. illustrissima truovi chi ha comperata la libreria del suddetto signor Acanfora per indurlo a prendere i tomi non per anche presi del corpo suddetto, o pure che mi onori di cercare chi comperi quel corpo imperfetto, per seguitar poi a pigliare i tomi, che vi mancano.

Mi raccomando dunque vivamente per questo alla sua bontà, altrimenti toccherebbe a me di pagare in Milano i tomi venuti e non presi, nè pagati di quel corpo, da che sulla mia parola il signor Argelati gli ha inviati costà.

Tutto quanto è finora stampato, o per dir meglio pubblicato *Rerum Italicarum* l'ha V. S. illustrissima in mano coll'averne tomi XVI. Del prezzo sia certa, che in Milano alla bottega cadaun tomo slegato non s'è venduto ad alcuno per meno di lire 20 di quella moneta che sono 30 *paoli*.

Per mandarli poi, v'ha molte altre spese che non nomino. Veramente si potea metter meno il prezzo, ed io ho gridato sul principio: ma siccome io non ho che fare nell'utile, o danno della stampa, così non m'hanno ascoltato.

Desidero a V. S. illustrissima tutta la maggior calma per beneficio ancora delle buone lettere. Gran rumore in Palermo fanno i padri Gesuiti, perchè si osa insegnar lettere senza di loro. Hanno assalito ancor me con un libro stampato. Bisogna consolarsi e farsi animo.

Rinnovando i sentimenti del mio rispetto, mi confermo.

2869.

A DOMENICO LAZZARINI * in Macerata.

Modena, 21 Ottobre 1729.

BIBLIOTECA NAZIONALE di Brera, Milano, *edita* [102], [176].

Contiene l'ultimo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima, così bei disegni, e massime così lodevoli intorno all'opera, che ella ha per le mani, che mi preparo a leggerla anzi con molto piacere; ed essendo quale per sua bontà ha voluto a me preventivamente dipingerla, avrò il motivo piuttosto di rallegrarmi e gloriarmi di un contraddittore di tanto sapere e grido, e insieme sì discreto verso la persona mia. La ringrazio dunque con tutto lo spirito di sentimenti sì benigni, e insieme ringrazio la mia fortuna di dover trovare l'amico anche in chi vuol essere avversario delle cose mie. Scriva poi quanto vuole contra la sentenza del Castelvetro, che io non me ne metterò pensiero alcuno: s'io credo lecito a me di dire il mio sentimento intorno all'opera altrui, a lei pure, e ad ogni altro so che compete la libertà medesima. Alla pag. 56 e 55 della Vita del medesimo Castelvetro non ho io ommesso di dire il mio parere intorno al genio di questo mio concittadino, e alla debolezza di molte sue opposizioni. Sarà facilissimo a

* La presente lettera fu dal Ceruti (v. bibl. 176) erroneamente attribuita a Giusto Fontanini.

V. S. illustrissima il confutarle. Ma non avrei creduto tanto delle di lui chiose a Platone, le quali però non ho mai esaminate. Altro a me intanto non resta se non supplicarla di conservarmi quel buon cuore, di cui mi assicura le sua gentilissima; chè anch'io mi augurerò frequenti le occasioni di attestarle la corrispondenza del mio, e insieme quella distinta stima e vero ossequio, con cui mi rassegno.

2870.

A COSTANTINO GRIMALDI in Napoli.

Modena, 28 Ottobre 1729.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Nobile e ricca raccolta si è quella, che ha fatto l'amico di V. S. illustrissima delle storie e memorie spettanti a cotesto Regno: e io la ringrazio ben vivamente della benigna premura che ella ha avuto di procurarmene l'acquisto. Ma insieme mi dispiace di non poter fare un solo acquisto colla condizione proposta, perchè il meglio d'essa raccolta è in parte stampato, e in parte si stamperà nella mia; e il resto siccome di cose scritte dopo il 1500, cioè oltre al tempo da me prefisso, non può servire. Già sono ora stampati da me Romualdo Salernitano e Guglielmo Pugliese e tanti scrittori *Rerum Sicularum*, che di più non occorre. L'opera di Lorenzo Bonincontro l'ho io in mano, ma non la pubblicherò, perchè contiene solamente cose note, e anche delle favole e vi manca il meglio, cioè la vita di Alfonso I che sola io avrei desiderato. *I Giornali* di Matteo Spinelli già gli ho dati. Quei del duca di Monteleone, inviatimi dalla bontà di V. S. illustrissima a suo tempo li pubblicherò. Gli altri del Passero mi sono stati esibiti da altri, ma non accettati da me, perchè o scritti dopo il 1500 o perchè non voglio caricar troppo la mano con le Storie del secolo XV. Non parlo dell'altre cose appartenenti al secolo XVI.

Vo ben credendo, che s'io fossi costì, e potessi ben esaminare cotesta raccolta, vi troverei qualche pezzo caro ed utile per me, e specialmente nelle memorie di Sicilia e di cotesti monasteri, ma per questo solo non mi torna il conto comperare la raccolta intera. Non pertanto io non lascio di protestare a V. S. illustrissima singolari obbligazioni pel suo buon animo di ajutare la mia impresa e di giovare al pubblico. E, con rinnovarle le proteste del mio ossequio, mi confermo.

2871.

AD AGOSTINO PANTÒ in Palermo.

Modena, 4 Novembre 1729.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Veggo ora i cattivi effetti della troppa lontananza, per cui facilmente si smarriscono le lettere, e spesso può venire interrotta la corrispondenza. Da quanto V. S. illustrissima mi scrive, già comprendo, non aver ella ricevuto un mio foglio, in cui seco mi rallegrava, e insieme alla di lei gentilezza rendeva le grazie dovute pel dono della di lei orazione intorno al miglioramento de gli studj, che molto bene io ricevei. Dall'altro canto nulla so dell'altra orazione pel riscatto de gli schiavi, nè dell'opera filosofica del signor don Tommaso Campailla, ch'ella ora mi accenna. Maggiormente poi m'increscerebbe, se si fosse anche smarrita un'altra mia da me scritta al sempre da me riverito signor conte di Prades, che non vorrei mai, ch'egli mi credesse dimentico del mio dovere, e mal corrispondente a tanta bontà, ch'egli ha per me. Staremo a vedere, se capiterà quanto ella per sua bontà mi ha inviato.

Intanto mi congratulo io con V. S. illustrissima pel canonicato, e più ancora mi rallegrerei al vedere premiato il merito suo, se non conoscessi anch'io che le nuove occupazioni ruberanno lei stessa a gli studj, pe'quali era tutta la di lei ingegnosa e dotta persona. Tuttavia può molto, chi sa fare buon uso del tempo.

Pochi dì sono, che appresi la nuova del libello uscito contra di me in difesa del consaputo Voto. Non mi meraviglio, che in Palermo si sia trovato chi pigli l'armi per questo; più tosto mi son maravigliato, che tutta la città non abbia fatta una sedizione contra di me, da che in un'opera del signor canonico Mongitore ho scorto, che cotesta città quasi dissi è impazzita su questo punto; e il zelo, pio sì, ma non secondo la scienza, vuol canonizzare, al dispetto della chiesa, un'opinione per dogma, ed ugualiare il Vangelo alle pie credenze de gli uomini. E se il predetto signor canonico è entrato in questo, non ne stupisco, perchè già era uno de'più appassionati ed impegnati. Quel solo ch'io bramo, e per cui mi raccomando a V. S. illustrissima e al signor conte di Prades, si è ch'io possa leggere una copia d'essa operetta, per prendere poscia le misure, che potrò, cioè che mi saranno permesse da altre occupazioni, che più m'importa. Intanto ringrazio ancor lei dell'avviso datomi, e insieme delle benigne espressioni, con cui l'ha accompagnato.

Le resterei tenuto, se mi onorasse di portare i miei più divoti rispetti al signor conte di Prades, e inoltre al signor principe della Catto-

lica, con richiedere a quest' ultimo, se gli sieno giunte due mie lettere. Aveva io trovato maniera di servirlo in ciò, che m'avea comandato; ma costì s'ebbe troppa fretta, e però le mie diligenze non hanno avuta la fortuna, ch'io bramava. Auguro ogni felicità a cotesto imperial collegio, al quale ha fatto onore il valente maestro di gramatica, la cui difesa ho letto con piacere. Ma qui non finirà la guerra.

Con pregarla di conservarmi quello stimatissimo amore, di cui mi ha degnato finora, le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

2872.

AD ALMORÒ ALBRIZZI in Venezia.

Modena, 11 Novembre 1729.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Per quanto io abbia chiesto e cercato in questa città, niuno si trova atto a formare il ritratto mio, che V. S. con tanta bontà ha fatto intagliare, e mi ha trasmesso in cera di Spagna. Altro ripiego non ho saputo io rinvenire, se non quello di far tirare in carta un nuovo schizzo del mio volto, che ora inchiuso le mando. Certo che nè pur questo si assomiglia in tutto; pure quando anche tale comparisse in un conio, sarebbe passabile. E in fine le lettere, che si dovrebbero aggiungere, quelle saranno che faranno certo il pubblico essere quella la mia effigie, che si è voluta fare del mio volto. Di più non mi saprei che fare per secondare la benigna parzialità, che V. S. ha per me, alla quale intanto mi protesto sommamente tenuto per le finezze, che medita in mio favore. Molto più mi auguro di poter cooperare al maggiore stabilimento ed accrescimento delle di lei società, non ostante i rimproveri che mi sono stati fatti; perchè in fine i di lei disegni tendono al ben pubblico, e a promovere il vantaggio delle lettere, etc.

2873.

ALLO STESSO in Venezia.

Modena, 17 Novembre 1729.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Averà lei nella antecedente mia veduto quello che io ho potuto fare per ubbidirla intorno al mio ritratto: di più non saprei che mi fare. Certo è che l'abbozzo da lei anche ultimamente inviatomi coll'iscrizione rappre-

senta un di volto tondo. Questo non è il ritratto mio. Però cotesto intagliatore s'ingegni sullo schizzo inviato a lei di cogliere il più che potrà le mie sembianze. Quanto agli occhi non so ben intendere come una medaglia ne possa ben esprimere le qualità, essendo senza colore. I miei non sono molto neri, e più tosto mostrano non so che di pensoso. Del resto bisognerà stare a vedere l'effetto che produrrà una tal medaglia, se verrà pubblicata. Dovrebbero i migliori dei nostri letterati cominciare a muoversi per desiderio e speranza di somigliante onore. Quanto a me e alle cose mie, non aspetti da me altro, perchè il mio merito si ristringe a poco: e quando pure si voglia far alquanto di elogio, quanto più esso sarà modesto, tanto più a me piacerà, e ad altri. Quel solo, che posso dirle, è, che, se le occorresse di stampare il catalogo delle mie cosette, potrebbe aggiugnergli la *Vita del p. Paolo Segneri juniore della Compagnia di Gesù*, e gli *Esercizi spirituali* che io pubblicai negli anni addietro.

Non lascio io di conoscere, in tutto ciò che V. S. va meditando, la finezza del suo affetto, alla quale mi auguro di poter essere grato in promuovere il di lei istituto.

2874.

A GUIDO GRANDI in Pisa.

Modena, 19 Novembre 1729.

R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

Non so intendere, come il signor Finucci abbia potuto trovare nella prefazione al poema caliginoso delle riprensioni fatte a V. P. reverendissima. Mai non ho avuta questa intenzione, e le mie parole son certo che non potranno dar giusto motivo a tale interpretazione. Ora godo, che la risposta di lui sia civile e discreta. Se in questa forma si trattassero le liti fra i letterati, fra loro si potrebbe anche conservare l'amicizia, e si risparmierebbono gli scandali. Finora non l'ho veduta questa risposta. Vidi bensì il suo primo assalto, di cui mi fece giugnere una copia per mezzo di un suo e mio amico. Potrebbe sussistere, che il Codice pisano, ora fiorentino, delle Pandette fosse portato costà da Amalfi; ma non può già sussistere, che da quel Codice, come dal cavallo troiano uscisse tutta la scienza de i Digesti, perch'ella ha chiaramente provato, ch'essa era dianzi conosciuta. Tale sarà da qui innanzi anche il sentimento mio.

Ma nulla mi dice V. P. reverendissima se sia per rispondere all'avversario. Quando ciò fosse, sospiro le grazie sue, sì per aver tutta la continuazione di tale argomento, e sì perchè sono per me cose preziose, tutte

le fatture sue. Ringraziandola intanto della sua costante benignità verso di me, e assicurandola del mio immutabil ossequio verso di lei mi ricordo, di V. P. reverendissima.

2875.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 25 Novembre 1729.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

A me che son lontano, fa venir freddo la sola narrazione de' tanti disastri, che nel presente anno diluviano sopra la povera Ferrara: ora che farà a voi altri, che siete presenti, e li provate? Il temporale di Trecenta, la scarsezza de' raccolti, l'epidemia micidiale, erano moltissimo. Vi si aggiugne ora una si fiera inondazione, che farà poveri tanti e tanti, e che ancor qui si farà sentire. Che sarebbe poi, se la rotta non si potesse prendere, e durasse una si grave mutazione di cose? Il signor Iddio abbia misericordia a voi altri signori, e a noi ancora.

Al maggior segno mi è dispiaciuto la malattia, e ricaduta di V. S. Grazie al Signore, che già si è riavuta, con isperanza che la sanità, ricuperata, starà salda da qui innanzi. Gliela desidero di tutto cuore.

Per conto del favore, di cui l'aveva io pregata, desidero di ottenerlo senza suo incomodo. Molto più sospiro le occasioni di poterle comprovare quell' affettuosa osservanza, con cui ora mi rassegno, di V. S. illustrissima.

2876.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Monleale.

Modena, 22 Dicembre 1729.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Ha da essere V. S. illustrissima certa ch' io le desidero ogni maggiore felicità, e che sempre reputo mia fortuna l'essere presente alla di lei memoria, e il conoscere la continuazione del suo stimatissimo amore verso di me.

Meglio di lei non sono io stato trattato dal barone di Spannagel, [1] [Goffredo], Filippo, perchè dopo la sua andata a Vienna, e i suoi ingrandimenti, nè pure una riga sua ho mai veduto comparire. Anch'io risparmierò le mie.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 7 da Vienna 1733-'37.

Al buon padre Lazzarelli è succeduto per ora un padre abate Cinelli cisterciense, con cui non ho gran confidenza. Certo che se V. S. illustrissima non viene ella a vedermi, io non avrò più la consolazione di riverirla in persona. Animo dunque al viaggio. Ella mi troverà, finchè avrò vita, quale ora con tutto l'ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

2877.

AD UBERTINO LANDI in Piacenza.

(Senza data).

ARCHIVIO PALLASTRELLI, Piacenza, *edita* [227].

Potrà V. S. illustrissima scrivere al notissimo p. abate Revillias [1] [Diego] parere a me parola strana quel *Marmodion*, e non trovarsene esempio veruno. Solamente potrebbe dare qualche colore a tal congettura un'iscrizione presso il Grutero pag. 935. 10 dove è *Marmorida et ollas emit;* ma temo che neppur quella parola sia sicura. Osservi, se mai potesse servire al caso, *Marm. Odeum* o *Odium;* perchè, quantunque gli Odei fossero solamente pe' Teatri; pure l'Accio potrebbe aver fatto il Tempio, e abbellito anche il Teatro. Rifletta eziandio, se si potesse leggere *Mar. Modium,* il cui uso avesse servito per misura ai moggi del pubblico, o in servigio del Tempio. In vece di Tonicino cioè l'Imperatore che fu Console (?).

Del resto ho sentito con molto piacere la bella idea di esso p. abate, e prego V. S. illustrissima di portare a lui non solo i miei rispetti, ma anche le mie preghiere. Sto io di presente facendo intorno una grande raccolta d'iscrizioni antiche, non comprese in quelle del Grutero, Reinesio, Spon e Fabretti. Vo credendo di formarne un grosso tomo in foglio. Se esso p. abate pubblicherà le raccolte da lui ne'suoi viaggi, mi raccomando per ottenerne copia: e per queste, e per altre, delle quali s'inducesse la di lui gentilezza di favorirmi, gliene darò merito e farò onore presso il pubblico.

2878.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 4 Gennaio 1730.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Porto a V. S. i dovuti ringraziamenti pe' cortesi augurj, che ella mi ha fatto godere, e prego anch'io la divina beneficenza, che a lei voglia

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 5 da Roma 1735-'40.

compartire nel presente anno nuovo, e in assaissimi altri appresso, ogni più desiderabil felicità, e spezialmente la continuazione della buona sanità, la quale mi rallegro che abbia ricuperata. Con che, ratificandole la mia vera osservanza, mi ricordo.

2879.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 5 Gennaio 1730.

R. BIBLIOTECA ESTENSE, Modena.

Con tutte le replicate istanze dell'Argelati, e il suo tempestarmi, perchè scrivessi a V. S. acciocchè cooperasse a terminare i suoi taccoli di Londra, non le ho voluto scrivere di questo. Finalmente avendomi egli scritto di avere aggiustato quell'affare per mezzo del signor Como, e che gli resta di aver conto di una balla di opere del p. Pedrusio, spedite a lei, parmi che abbia ancora qualche credito con esso lei; pregandomi che gliene scriva, non ho avuto difficoltà a farlo; e però la prego di dirmi su questo che cosa abbia a rispondere.

Se dunque V. S. ha occasione di capitare alla conversazione della signora Paoletta, spiritosa dama, e che ha qualche bontà per me, si ricordi di rasseguare il mio rispetto non meno a lei che al signor Spanagel, bramando io la conservazione di quell'amore che in altri tempi mi ha mostrato.

Dal signor cav. Garelli ricevei il regalo del bel trattato del signor Matteo Egizio, *de Bacchanalibus*, che mi è stato sommamente caro. L'ho ringraziato. Prego lei pure in prima congiuntura di ratificargli co' miei rispetti, anche la memoria del mio gradimento di questo favore. Così la prego di ricordare il mio ossequio al signor conte di Savaglia, e al signor conte di Collalto, rallegrandomi coll'ultimo dell'onore conferitogli da S. M. C.

Le novità del mondo le ho intese dal nostro signor Tori.

Avrei bisogno di monete (cioè disegni) battute in Italia dal 500 fino al 1500, sì d'imperatori, re, principi, che repubbliche etc. Ne ho raccolte molte. Ne ho scritto anche al suddetto signor cavaliere.

Con pregarla della continuazione del suo stimatissimo amore, le rassegno il mio ossequio.

2880.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 12 Gennaio 1730.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Mi significa il Tumermans, essere stampato il tomo II del Noris, chiedendo per qual via m'abbia da inviare la copia a me dovuta. Altra via non ho io, che quella di ricorrere alla bontà di V. S. illustrissima, con pregarla di farsi consegnare essa copia, e poscia di aspettare qualche congiuntura di persona, che venisse a queste parti. Forse ne potrebbe capitare in casa del signor marchese Gherardini maestro di camera del mio Padron serenissimo. Non ho fretta alcuna; e se tardasse anche de i mesi, poco importerà. In fine se altro mezzo non avremo, si potrà sempre inviare a Venezia, e farla consegnare colà al corriere di Modena.

Con tal congiuntura desidero nuove della buona salute di V. S. illustrissima e la prego della continuazione del suo stimatissimo amore, rassegnandole io intanto il mio ossequio e ricordandomi, di V. S. illustrissima e reverendissima.

2881.

AD AGOSTINO PANTÒ * in Palermo.

Modena, 20 Gennaio 1730.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

All' ultima lettera di V. S. illustrissima rispondo prima co' dovuti ringraziamenti per la premura, che sì benignamente si prende delle cose mie, e poi per pregarla di voler ella pagare vari debiti, ch' io ho costì con vari signori, da' quali mi veggo sì generosamente favorito. La supplico di umiliare in buona congiuntura i miei rispetti, e gli attestati della mia riconoscenza, primieramente al tanto da me riverito signor conte di Prades con dirgli, che non ho già peranche ricevuto il libro del *Parthenotimo,* che pure aspetto con impazienza, ma ch' io me gli protesto infinitamente obbligato per la sua benigna attenzione in avermene inviata una copia. Se Dio vorrà che venga, allora penserò a quello che sia da fare. Rifletto però, che non bisognerebbe lasciar passare la congiuntura di disingannare, se fosse possibile, il mondo intorno a cotesto voto, che ha

* Della presente lettera si chiude tra virgolette il brano pubblicato nel n.° (100) della *Bibliografia delle lettere a stampa.* Vol. I, pag. LIX.

inspirato a voi altri signori l'eccessiva e sregolata pietà d'alcuni, che hanno zelo, ma non *secundum scientiam*. Tener si l'opinione favorevole all'Immacolata Concezione, ma incitar poscia i popoli ad esporsi per essa anche a terribili tormenti, e alla morte stessa, questo è troppo, perchè si tratta di una opinione umana, nè siam certi, se sia come piamente crediamo. Son persuaso, che Roma troverà in esso libro il merito d'essere proibito; ma non basta al bisogno. Se mi verrà mai alle mani esso libro, allora penserò meglio a quello che sia da fare; e tanto più che odo trattarsi da *Eresia* il negare la Concezione e il voto.

Similmente mi onori di portare le proteste del mio ossequio, e i più vivi ringraziamenti al dottissimo signor conte e regio segretario Quiros per la parte, che anch'egli si prende per me in questo affare, con dirgli però, ch'esso affare è più della Sicilia, che mio; perchè da Roma sino a i Pirenei tutti daranno ragione a me, e così a me poco importa il gridare di cotesto teologo. Dee importare a voi altri signori, i quali se formaste un voto superstizioso, e foste in errore, so che ve ne dispiacerebbe forte. Del resto alla bontà, che cotesto dignissimo cavaliere ha per me, io mi protesto infinitamente tenuto, e prego lei di conservarmi in sua grazia.

Vorrei io pure, che non lasciasse di ricordare la mia antica divotissima servitù al signor principe di Lampedusa, duca di Palma con dirgli, aver'io con protesta di somme obbligazioni inteso, ch'egli non volle aiutare la dedica a cotesto eccellentissimo Senato. Favorì me sommamente, e se mai venisse proibito quel libro, siccome mi vo immaginando che sarà, egli maggiormente godrà di vedere risparmiato a così illustre corpo un tale sfregio.

Finalmente al gentilissimo signor principe della Cattolica bramo ch'ella attesti i sentimenti del mio riverente ossequio, e il vivo desiderio mio di servirlo, e di veder ben fiorire cotesto imperial Collegio. Godo, che il signor Palesi [1] [Gio: Felice] si faccia onore. Ne avrei fors'anche sperato di più se fosse venuto l'altro, ch'io aveva trovato in Padova. Ma purchè venga ben servito il Collegio, altro non occorre.

È strano, che sia di nuovo uscito in campo cotesto censore grammatico. Avrei caro di vedere questo nuovo assalto, e resterò ben tenuto alla benignità del signor conte di Prades. Voi altri signori avete più fuoco de gli altri. Felice chi può tenerlo in freno; altrimenti può far uscire di strada.

« Le dico poi di avere ricevuto i due libri del valoroso signor Campailla, e sto leggendoli con tutto piacere. Di grazia s'incomodi per portare al signor consigliere Prescimone, signore dottissimo ed umanissimo, i miei rispettosi ossequi con dirgli, che il prego di perdono, se vo tardando a

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Palermo 1733.

rispondergli, perchè voglio prima finir la lettura, e poi soddisfarò al mio dovere. Intanto mi rallegro, perchè abbiate in coteste parti un filosofo di tanto merito, e che sa nello stesso tempo essere eccellente poeta ». Aggiungo, che ricevei molto bene, e lessi con singolar piacere l'Orazione per lo riscatto de gli Schiavi, e ne scrissi a V. S. illustrissima i complimenti e ringraziamenti. M'incresce, che si sieno smarrite varie lettere sue e mie. Bramo alla presente maggior felicità. E, intanto, protestandole le mie obbligazioni per la sua continuata bontà verso di me, e ratificandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2882.

AD OTTAVIO BOCCHI * in Venezia.

Modena, 2 Febbraio 1730.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria. *edita* [117].

Molto tempo ha che consegnai qui al nostro corriere la scrittura stampata, che V. S. illustrissima mi richiese, con avervi anche aggiunto le copie di quei documenti, che spettano ad Adria. Ma essendo tuttavia gelati i canali, nè venendo barca alcuna, l'involto seguita a dormire qui senza far viaggio. Scrivo dunque la presente solamente per dirle, che l'ho servita di quanto ella mi aveva ordinato, e che subito che potrà venire il corriere, ne vedrà gli effetti. Se ad altro son buono, mi comandi, e troverà in me prontezza eguale all'ossequio, con cui mi confermo.

2883.

A MARIO AGOSTINO CAMPIANI in Torino.

Modena, 3 Febbraio 1730.

Edita [105].

Coll'occasione, che passano per costà alla volta di Parigi il sig. marchese Bonifazio Rangoni [1], uno dei più riguardevoli, e studiosi giovani cavalieri di questa città, ed il signor Carlo Cassio [2], gentiluomo dottissimo, e mio singolare amico, bramo, che abbiano la contentezza di conoscere in V. S. illustrissima un letterato insigne, e un mio gentilissimo padrone.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 114 da Venezia 1730-'47.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Mantova 1745.

[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 21 da Modena, Parigi 1717-'49.

Ora io la prego di compartire loro la finezza della sua benignità nel tempo, che si tratteranno in codesta metropoli, e spezialmente di far loro conoscere lo stimatissimo signor Lama, ed il reverendissimo padre Roma; di tutti i favori, che ella loro farà godere, sarò a parte anch'io, e, con tutto l'ossequio, mi rassegno.

2884.

A BONAVENTURA DE ROSSI in Genova.

Modena, 3 Febbraio 1730.

RACCOLTA VINCENZO POGGI, Genova, *edita* [221].

Vo disponendo per le stampe gli opuscoli di Antonio Gallo, e di Gotifredo da Albaro, e la storia di Bartolomeo Senarega; e ricorro all'erudizione di V. S. e del nostro signor Mussi, a cui la prego di portare i miei rispetti, per sapere qualche cosa de gl'impieghi, dell'età, vita, e scritti di essi storici, se pure se ne può sapere. Io non ho qui pure un libro, che tratti degli scrittori genovesi. Forse ne avrete voi altri signori. Trovandone, di grazia mi copii quanto è detto di loro, acciocchè nelle prefazioni io possa dare qualche lume intorno ai medesimi. Alla lor bontà resterò io ben tenuto per questo favore.

Non tarderà a mettersi sotto il torchio la cronaca di Giorgio Stella continuata dal fratello; ma senza aver io saputo ben dire, dove termina il primo, e seguiti l'altro; due testi ambrosiani finiscono verso il fine dell'anno 1409; il veronese, e quello del signor Mussi seguitano innanzi. Un vaticano termina nel fine del 1405. Farò menzione dei favori compartitimi dal signor Mussi, che dirò *Archivio publico Genuensium Praefectum.* Mi dica V. S. se sta così, e se ho da aggiungere alcun altro grado. Con desiderio di saper buone nuove di lei, e di esso signor Mussi, le ratifico la mia costante osservanza, e mi confermo.

2885.

A FEDERICO DE THOM * in Londra.

Mutinae, III Non. Febr. MDCCXXX.

ARCHIVIO FERRARI MORENI, Modena, *edita* [187].

Pauca haec accipe; plura enim ad te nunc non sinit adversa valetudo Londinum veniunt Bonifacius marchio Rangonius, e praeclarissima Urbis

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Londra 1729-'30.

nostrae familia adolescens literis deditissimus, et nobilis vir Carolus Cassius, vir non vulgari eruditione refertus, inter paucos amicus meus, ut urbem celeberrimam ac mores hominum noscant, et literatorum praecipue ingenia ac studia perspiciant. Hanc eis ego felicitatem procurandam statui, ut te in primis adeant virum et dignitate et scientia praestantissimum, tibique verbis meis salutem plurimam precentur. Eos autem tibi summopere commendatos velim. Quidquid humanitatis in illos impendes, ego tibi acceptum referam. An literis, quas ante aliquot menses ad te dedi, et Liburnum misi, bene fuerit, rescire interim cupio, atque, ut amare me pergas, etiam atque etiam rogo. Vale.

2886.

A GIOVAN GIACOMO ZAMBONI in Londra.

Modena, 3 Febbraio 1730.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Benchè maltrattato dal raffreddore, male universale della Lombardia oggidì, pure mi sforzo di scrivervi poche parole per pregarvi di tutta la vostra benigna assistenza al signor marchese Bonifazio Rangoni, uno de' primi e de' più stimati cavalieri di questa città, e al signor Carlo Cassio, gentiluomo, et uno de' migliori e più dotti amici miei, che vengono a vedere cotesto gran mondo, e ad imparare il bene che v'è, con pensiero di lasciare ad altri quel male, che vi potesse essere. Di grazia fate loro sentire la parziale bontà, che avete per me, chè ne sono ben degni; e sopratutto guadagnate loro l'amicizia de' signori Rolli e Michele Maittaire, a'quali vi prego di ricordare il mio costante rispetto. Troppo ho io perduto costì, da che non è più costì il nostro sig. Riva; ma se voi mi conserverete l'amor vostro, di cui istantemente vi prego, moltissimo ancora mi resterà in Londra. State intanto certissimo della corrispondenza del mio, e persuaso, ch'io sono ed eternamente sarò, tutto vostro.

2887.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 10 Febbraio 1730.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Dopo il colpo, che per me è stato acerbissimo, della perdita fatta del cav. Vallisnieri mio grande amico, e onore de'nostri paesi, anzi dell'Italia

tutta; e dopo l'altro della morte dell'eminentissimo Barbarigo, mio buon padrone, si aggiugne ora la nuova, che V. S. mi reca della morte del celebre signor dottore Lanzoni, altro mio buono amico. Tante disgrazie l'assicuro io, che mi rendono svogliato delle cose del mondo, e aggiunte al raffreddore, che va affliggendo oramai tutta la Lombardia, e di cui sono a parte anch'io, mi fanno malcontento di me stesso. Voi signori avete perduto un letterato riguardevole: me ne condolgo con esso voi, e meco stesso, anzi coll'Italia tutta, e non ho che chinare la testa davanti a gli adorati decreti di Dio, e pensare, che forse in breve toccherà anche a me di pagare il medesimo tributo. Sia fatta sempre la volontà del supremo nostro Padrone.

Intanto ho bisogno io delle grazie di V. S. Esso signor dottore Lanzoni era associato fra i compratori della mia raccolta *Rerum Italicarum*. La prego dunque d'intendere da gli eredi del medesimo, se sieno per continuare a prendere i restanti tomi, al che non dovrebbono mancare sì per l'impegno fatto dal signor dottore, e sì perchè non resti loro imperfetto un corpo sì considerabile, e si dia tanto danno alla Società, a cui resterebbono inutili i tomi susseguenti di esso corpo. Essendo già in viaggio un'altro tomo, in cui si parla molto di Ferrara, ho bisogno in breve di tal notizia per potere inviarlo, siccome farò a i padri di s. Benedetto, i quali dopo la morte del p. Naranzi seguitano a prendere gli altri tomi.

Ancorchè V. S. nulla mi dica di essersi ben ristabilita in salute, lo conosco però da i pietosi ufizi prestati all'ultima infermità dell'amico. E però me ne rallegro assaissimo con esso lei, e meco stesso ancora, con pregar Dio, che lungamente mi conservi in lei un sì buono amico, al quale intanto ratifico il mio ossequio ed affetto, con protestarmi, di V. S.

2888.

A FILIPPO GUARESCHI in Parma.

Modena, 13 Febbraio 1730.

ARCHIVIO SANVITALE, Parma, *edita* [174].

Coll'avviso del felice arrivo in mano di V. S. illustrissima de'due tomi della nuova *Crusca*, ella mi dà anche la consolazione di intendere lei rimessa dal passato universale influsso dei raffreddori. Me ne rallegro. Questo piccolo contagio (che tale più tosto io lo credo, che morbo cagionato dall'aria, al vedere la sua gradazione) si va ora dilatando per la Romagna. Spero nondimeno che se n'abbia a vedere presto il fine. Nè dubiti che possa venir peggio. Peggio solo ci accaderebbe, se fosse portato da paesi del Turco.

Sono arcicarissime le stampe fiorentine. I due tomi inviati costano in Firenze *paoli* 112 senza il porto. Veramente di carta men buona il prezzo è minore, non so di quanto; ma anche così sono libri ben salati. Quanto a me voglio passarmela coll'antecedente edizione in 3 tomi. La nuova sarà di cinque. E con ciò ratificandole il mio rispetto, mi confermo.

2889.

A N. N.

Modena, 20 Febbraio 1730.

R. BIBLIOTECA, Parma.

Ho bisogno di una notizia in tutta confidenza e segretezza da V. S. illustrissima, di cui saprò far uso senza che si sappia donde venga. Cioè bramo informazione dell'origine de'signori Lolli, che si dicono custodi della galleria di cotesto Serenissimo. La tradizione di alcuni è che il loro padre facesse il commediante di professione, perciò chiamato *Fichetto*, onde resti loro presso il volgo la denominazione di Fichetti. Negano altri con dire essere questo un sopranome dato al loro padre dal serenissimo Ranuccio, perchè era valente nel gioco del Pallone, e che non sussista la fama dell'istrionismo. Sopra ciò, di grazia, ella sinceramente mi dica quello che è vero. E se aggiungerà ancora qualche notizia del presente loro stato, o de'loro comodi, gliene resterò maggiormente tenuto. Dicono che son tre fratelli, uno ammogliato, ma senza figli; uno prete, alquanto strambo; il terzo libero. Quest'ultimo che uomo è? Con che, mi rassegno.

2890.

A FRANCESCO DE AGUIRRE in Torino.

Modena, 23 Febbraio 1730.

COLLEZIONE CREVENNA, Amsterdam, *edita* [94].

È stato a favorirmi il p. Pappalettere predicatore teatino, e mi ha portato lo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima, per cui le rendo vive grazie. Non mancherò di far conoscere a questo religioso la stima singolare che fo di lei e de'suoi comandamenti, quantunque io non possa promettere molto, perchè le vigilie, che patisco la notte, mi fanno poi essere uno scandaloso dormiglione in tutte le pubbliche adunanze. So che nella capitale delle Alpi Cozie, ogni dì s'inventano e partoriscono cose nuove. Ma staremo a vedere che frutti nasceranno. Vorrei però più volentieri

intendere che il merito di V. S. illustrissima, benchè ora sì ben collocato, crescesse ancora di posto siccome mi si fa sperare, perchè di tutti i suoi avanzamenti io godrei come se fossero miei proprj. Intanto con supplicarla di conservarmi il suo benigno amore, le rassegno il mio costantissimo ossequio, e mi confermo.

2891.

A COSTANTINO GRIMALDI in Napoli.

Modena, 24 Febbraio 1730.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Perchè sono stato a parte del picciolo contagio de' reumatismi, che è corso qui, e per tutta la Lombardia, ed è anche passato in Toscana, e più oltre, non ho mai potuto rispondere all' ultimo benigno foglio di V. S. illustrissima per ringraziarla della sua cortese premura di fare che il signor principe di Columbrano non lasci imperfetto il suo corpo *Rerum Italicarum*, e me insieme col danno de' tomi susseguenti: ciò che le sia succeduto, nol so; so bene che in questo tempo ella ha fatto pagare in mano del signor abate Giacobazzi sedici scudi romani, o sieno ducati, che non so per anche il preciso dello sborso, siccome in breve lo saprò per dargliene credito. Di questo ancora me le protesto ben tenuto. Certo è che la *Raccolta* da me fatta di quest' Opera ogni dì più è ricercata, e non andrà gran tempo, che non si troverà per denari; però chi l'avrà presa, ne sarà ben contento. Vero è ch' io sono stanco e ristucco di questa fatica e vorrei vedere il fine presto. Per lo che non ho più gran voglia di nuove storie. Tuttavia per conto delle opere manoscritte del Caracciolo io non mi ritiro dal prenderle, ma prima ho bisogno di sapere, cosa presso a poco sia per costarne la copia, perchè se è cosa discreta, allora la pregherò de' suoi favori, ma se fosse grave la spesa, non so se mi risolverò.

Serva questa mia per ratificare a V. S. illustrissima i sentimenti del mio ossequio, e per dirle, che avendo il signor Argelati di Milano scritto costà al signor avvocato Valletta per le copie prese in continuazione del corpo, che già prendeva il signor Acanfora, egli ha risposto; se il signor consiglier Grimaldi gli accennerà quel che è, si aggiusterà il conto. Intanto mi rassegno.

2892.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 24 Febbraio 1730.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Adunque in breve capiterà costà al signor Niccolò Bertani un nuovo tomo *Rerum Italicarum* da consegnarsi al signor Luigi Lanzoni,[1] giacchè anch'egli continua nelle nobili idee del chiarissimo suo signor padre. Rendo io intanto grazie a V. S. per l'incomodo, che si è preso di chiarir questo fatto, e di avere operato, che il corpo d'essa opera venga a restare compiuto. Non passerà gran tempo, che si farà a i pugni per avere quest'opera. e non se ne troverà da vendere.

Mi parla V. S. di morti e d'infermi, e pure intendo, che costì si sia data un'allegra sepoltura al carnovale. Probabilmente come qui, così anche in Ferrara dovrebbe essere terminato questo picciolo contagio.

Se veniva in mente all'antecessore di cotesto eminentissimo l'affare Giudaico: oh che buono sbruffo! Mi dicono che l'abbia rifiutato l'eminentissimo Ruffo. Ma quella patente imperiale che effetto farà per que' pochi?

Auguro a V. S. perfetta sanità, e a me la continuazione del suo amore. Con che, rispettosamente mi rassegno, di V. S.

2893.

A LUC' ANTONIO GENTILI in Sinigaglia.

Modena, 26 Febbraio 1730.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Dall'ultimo gentil foglio di V. S. ho inteso, che il signor Pazzagli suo amico abbia una contesa letteraria con un certo grammatista barbarico intorno al vero senso di quel passo di Cicerone *de nuntio remittendo,* e che ella per assistere il suo ben affetto, oltre le sue belle erudizioni, cerca ancor le mie per somministrargliele, acciò possa al di lui critico rispondere. Le dicerie son sempre punti che danno fastidio, ed è sempre meglio sfuggirle, che incontrarle; con tutto ciò io per servirla cerco d'impiegare tutta la mia abilità per dimostrare la ragione, ch'è tutta dalla parte del suo amico, e quel che non saprò io, farallo Cicerone

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Ferrara 1730

istesso. In sei luoghi dell'opere di Tullio ho io osservata la frase *Remittere nuntium;* e forse ve ne potrebbbero esser più; e sono nel primo libro *de Oratore;* nel principio della Topica; nel XIV libro delle pistole famigliari, pistola 13. nel XV libro, pistola 16. e nelle lettere ad Attico lib. I, pistola 10. e lib. XI, pistola 20, che forse riuscirà nuovo al nostro grammatista. Ora veniamo alla lettera controversa del libro XIV, pistola 13. che comincia *Quod scripsi ad te proximis litteris de nuntio remittendo etc.* Correva il terz'anno della guerra civile tra Pompeo e Cesare, e quest'ultimo essendo restato vincitore del suo rivale, che fu ucciso nell'Egitto, dove, avendolo seguito Cesare, e ridotto quel Regno alla sua divozione, si aspettava di ritorno a Roma vittorioso. E perchè Cicerone aveva seguito il partito del vinto Pompeo, temeva, che Cesare volesse vendicarsi di lui, e per conseguenza metterlo nel numero de' proscritti, e confiscargli i beni; affinchè la dote di Terenzia sua moglie non corresse la stessa disgrazia, era stato con lei d'accordo di fare in ogni caso divorzio tra di loro, per salvar almeno alla moglie la dote, se aggiudicati fossere al fisco i di lui beni. Oltre di ciò aveva Cicerone altri motivi di separarsi dalla consorte, mercecchè in tempo della di lui assenza ella aveva col suo mal governo dissipata la roba del marito, ed era impudicamente vivuta, siccome da altre lettere di Cicerone si raccoglie. Tuttavolta dissimula il tutto nella suddetta lettera, e solamente rimette nella moglie di poter fare quel tanto, che all'occorrenza ella stimasse minor male. Quindi Paolo Manuzio formando l'argomento della predetta pistola, lo descrive così: *Permittit uxori, ut, de nuntio remittendo, consilium capiat ex tempore.* Se si fosse trattato di mandare un messo, che bisogno v'era, che Tullio ne desse licenza espressa a Terenzia, lasciando, ch'ella si regolasse secondo le occorenze? So che qualche scrittore pedante ha spiegato le addotte parole, come cotesto grammatista le interpreta: ma, quanto siasi allontanato dal vero senso di Cicerone, lo fa veder chiaramente il citato dottissimo Manuzio, che nella spiegazione della prefata Lettera così la discorre: *De nuncio remittendo, ut doti Terentiae caveret, convenerat inter eos de nuncio remittendo, id est de divortio faciendo: quod tamen postea revera factum est: quia res domesticas Cicero nihilo meliores, quam publicas, post bellum Pharsalicum ad Urbem reversus offendit:* epist. 14, lib. 4; et *ad Atticum* epist. 20, lib. 11. *Placet mihi, et idem tibi nuncium remitti etc. Totum, hoc totum, quod ego disputo, judicabis. Minime miserum, divortium sibi non displicere significat; sed id non satis aperte, ne Terentiam non amare videatur, et ideo divortium suadere.* Fin qui Manuzio. Di tal sentimento fu altresì il celebre Gottifredo, che avanti alla medesima lettera pone questo breve argomento: *Permittit uxori, ut de divortio consilium capiat.* Può dirsi più chiaro? Nel primo libro, pistola 10. ad Attico, Cicerone tra le altre nuove, che scrive al suo Attico,

v'è parimente, ch'essendo entrato P. Clodio, dove facevasi un sagrifizio, o altra pagana superstizione, in abito di femmina, poichè facendosi tal funzione dalle donne, non era permesso agli uomini avervi l'adito: e correndo fama, che ivi Clodio avesse stuprata la moglie di Cesare, fu fatto decreto, ch'era stato polluto il sacrifizio, e che Cesare ripudiò la moglie. Cicerone si vale di questa frase: *Uxori Caesarem nuntium remisisse;* e più chiaramente spiegandosi lo storico Svetonio in Cesare *al cap. 6* dove parlando di Pompea terza moglie di Giulio Cesare, dice: *Cum qua deinde divortium fecit, adulteratam opinatus a P. Clodio etc.* Cicerone medesimo verso il fine del primo libro *de Oratore al num. 50* e seguenti, facendo vedere, che la scienza della legge civile è necessaria al perfetto Oratore, porta varj casi succeduti, e tra questi il seguente. *Quid quod usu, memoria patrum, venit, ut paterfamilias, qui ex Hispania Romam venisset, cum uxorem praegnantem in provincia reliquisset, Romaeque alteram duxisset, neque nuntium priori remisisset, mortuusque esset ab intestato, et ex utraque filius natus esset, mediocrisne res in controversiam adducta est? Cum quaereretur de duobus civium capitibus, et de puero, qui ex posteriore natus erat, et de ejus matre: quae, si judicaretur, certis quibusdam verbis, non novis nuptiis, fieri cum superiore divortium, in concubinae locum duceretur.* Ecco che chiama concubina la seconda moglie, se non trovavasi fatto il divorzio colla prima, lasciata in Spagna; in tal maniera spiegando ciò, che aveva detto di sopra, *neque nuntium priori remisisset.* In altr' opera di Cicerone intitolata *Topica*, diretta a Trebazio, annoverando i luoghi oratorj, da' quali trar si possono gli argomenti, ed adducendone esempj, a numeri 17 e 18 in questa foggia s'esprime: *Ab antecedentibus autem, et consequentibus, et repugnantibus hoc modo:* Ab antecedentibus: *Si viri culpa factum est divortium, etsi mulier nuntium remisit, tamen pro liberis manere nihil oportet:* a consequentibus: *Si mulier cum fuisset nupta cum eo, qui, cum connubium non esset, nuntium remisit, quoniam qui nati sunt patrem non sequuntur, pro liberis manere nihil oportet.* Agli addotti passi aggiugne le seguenti note legali il Gottifredo: *Retentiones e dote fiunt propter liberos, si culpa mulieris, aut patris, in cujus est potestate, divortium factum est.* Ulpianus *tit. 6, § 9, Leg. unic.* Cod. *de rei uxoriae act. Paul.* 2. *Sentent. tit. de dotibus.* Boetius hic: *Constituamus divortium factum a muliere fuisse, hoc est, uxorem nuntium viro remisisse, culpa tamen mariti. Quaeritur an sit locus retentioni ex dote? Non est. Etsi enim divortium factum est a muliere, culpa tamen viri, ac mariti factum est, cui divortium paenae, non lucro esse debet. Quare illo ipso casu maritus nihil deducet ex dote, sed integram dotem restituere cogetur.* Finalmente nella pistola 16 del libro XV delle *famigliari*, burlandosi Cicerone di Cassio, ch'era divenuto epicureo, tra l'altre cose dice: *Quare si jam biennium, aut triennium est, cum virtuti*

nuntium remisisti etc. Il qual passo un dotto annotatore spiega: *Virtutem amare desiisti. Translatio ab iis, qui divortium faciunt.* Or che opporrà a testi si chiari il nostro pedante grammatista? Forse il non intenderli farà. che persista nella sua cieca ignoranza?

Non mi reca stupore, che costui sia così inviperito contro il nuovo metodo, e l'ortografia del Facciolati; imperocchè a stomachi guasti le più squisite vivande recano nausea. Non fuvvi anticamente certa nazione, che ogni mattina correva forsennata a lanciar frecce contro il Sole nell'apparir, che faceva sull'orizzonte? A far vario il mondo ci vogliono anche di queste bestie fatte a rovescio. Che poi minacci di abbruciare i suddetti libri, se gli capitano alle mani, si può soddisfare; e se di Venezia, ed altronde ne vuol far venir barche intiere, purchè abbia dobble, può servirsi. Anzi bisognerebbe esortarlo a tal prodezza, poichè in questo caso farebbe quattro beni: darebbe guadagno a' librai; si scalderebbe in questi freddi a quelle fiamme; sfogarebbe la sua frenesia; e finalmente si farebbe un gran merito per ottener il primo posto nello spedale de' pazzarelli.

Compatisca se l'ho malamente servita, non permettendo di più le mie non ordinarie applicazioni; e, col vivo desiderio di confessarle il mio ossequio e servitù, in altre occorrenze di suo servigio, più che mai mi ricordo, di V. S.

2894.

A N. N.

Modena, 7 Marzo 1730.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Nell'ottobre prossimo passato venendo costà il signor conte Tardini, gli consegnai un involto di carte indirizzato a Roma al signor abate Nicolò Aloisia, il quale mi aveva scritto di raccomandarlo a monsignor Monti sulla speranza ch'esso prelato gliel porterebbe colà. Andò monsignore e nol portò, nè ora si sa, dove sia restato l'involto. Il canevaro del signor conte attesta d'averlo portato a casa Monti, e avere risposto monsignore di non poterlo portare, perchè troppo grosso; ed egli il rivolle indietro, ma che fu ritenuto da esso prelato. Ricorro dunque alla bontà di V. S., con pregarla di voler usare ogni possibil diligenza per rinvenire il suddetto involto, e di dirmi quello, che ne potrà risapere; perchè mi spiacerebbe molto, se si fosse smarrito o s'io avessi sì malamente servito l'amico. Bramoso anch'io di ubbidirla, con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S.

2895.

AD ALMORÒ ALBRIZZI in Venezia.

Modena, 10 Marzo 1730.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Colle lettere ultime di V. S. ho ricevuto il foglio stampato, e seco i ritratti. Al signor Torti ho lasciato il suo, con avermi egli fatto sperare un qualche tentativo per renderlo più somigliante. Al signor marchese Orsi ho replicato gli assalti; ma con tutto il mio sforzo, e con tutta la lettera da V. S. scrittagli in questo proposito, non l'ho potuto rimuovere. Si contenta bensì del simbolo e motto ideato costà per lui; e se gli verranno fogli volanti pagherà la sua parte. Ma per conto di prender i libri, e di voler pensare a ritratti, dice che la sua avanzata età, e le frequentissime sue infermità non glielo permettono, dovendo pensar a tutt'altro. Quanto al mio ritratto qui manca chi sia buono da ritoccarlo, giacchè non vi è nemmeno per formarlo di pianta. Bastava pertanto acconciar la bocca la quale è troppo chiusa, e senza labbri nello schizzo inviatomi. Potrebbe quello del signor marchese Orsi farsi più scarno nelle gote; essendo egli vecchio assai, e senza denti, contentandosi di qualche cosa giacchè non si può di più. Non rimando essi ritratti: perchè so che ne ha copia. Stento poi a vedere che con tutte le correzioni, che si possano fare alla medaglia in Augusta, possa venirne alcuna cosa di buono; perchè quella effigie nulla ha che fare col volto mio; e maggiormente può essere che si deformi in volerla riformare. E non riuscendo questa prima, a scomporlo veggano loro altri Signori se ne verrà onore alla società e voglia a' susseguenti di riceverlo.

Ho letto la lettera del signor conte Alberto di Collalto, al quale prego di portare i miei più distinti ossequi e ringraziamenti pel sommo onore, che intende di farmi; essa lettera è spiritosa, latina, ed elegante. Ha solo un difetto, che dice troppo di me. Non inteso, per difetto, credo io della stampa, quelle parole: *At quin impetus consonis ingenii omnigenam litteraturam praesditi*, con quel che segue. Non mi è restato tempo di poter rispondere ad essa lettera, m'ingegnerò di farlo; etc.

2896.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 10 Marzo 1730.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Mi credeva io, che fosse già terminato l'affare di cotesta Osanna Mazelli, ed ora sento che brami copia del testamento della sorella defunta. Non ho difficultà di farmene dar copia autentica da questo notaro; ma V. S. pensi meglio, che cotesta povera donna durerà fatica a pagare, e che tutta la grande eredità non è più di circa lire trecento di nostra moneta. Mi avvisi dunque di nuovo, se l'ho da servire.

Già è venuto un nuovo tomo *Rerum Italicarum* pel signor Luigi Lanzoni, il quale se farà fare il Catalogo della sua libreria in caso di volerla vendere, potrebbe inviarlo anche a Modena.

Di grandi qualità ha l'enimentissimo vescovo vostro pel papato; ma ne ha troppe di buone. Non vogliono que' signori teste sì forti, e petti tanto coraggiosi.

Mi ricordo con tutto lo spirito, di V. S. illustrissima.

2897.

A CORNELIO BENTIVOGLIO * in Ferrara.

Modena, 15 Marzo 1730.

Edita [156].

Non si sarebbe mai immaginato Stazio con tutta la sua superbia, o sia la tanta stima di sè stesso, che al suo poema dovesse toccare un sì grande onore, quale è la traduzione fattane in versi italiani dall' E. V. Molto meno si sarebbe lunsingato che questo traduttore in sì alta dignità costituito, e poeta di tanto spirito e vigore, sapesse dare un volto anche più bello in italiano a' suoi versi latini. E pure l'ho io osservata questa verità, e l'osserverà ciascuno, che quel bestione di Stazio, ruvido talvolta, orgoglioso sempre e che si lascia trasportare dal suo turgido genio, nella traduzione di V. E., ritiene bensì tutto l'antico nerbo e la sua natia maestà, ma insieme si presenta con un'aria di leggiadria signorile, e tanto

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*).

nobile e giusto, che, laddove gli altri sogliono perdere in mano dei traduttori, in quelle dell'E. V. egli ha sommamente guadagnato.

Ora io ho ben troppo motivo di rallegrarmi al maggior segno con V. E. per questa sua felicissima fatica, vivo testimonio del singolare e vivacissimo ingegno, che Dio le ha dato, e massimamente per potersi dire aver ben ella inteso di fare una traduzione, ma esserle in fatto riuscito di fare un originale. Gran motivo ho altresì di rendere infinite grazie alla generosa bontà di V. E., la quale, senza che io ne avessi merito alcuno, ha voluto far me degno di una copia nobilmente legata di essa sua opera. Questa la conserverò io come un pegno del suo magnanimo genio; ma insieme ardisco chiedere di più, cioè che giacchè Ella ha incominciato a farmi provare gli effetti della sua beneficenza, passi anche ad onorarmi della sua sospirata padronanza. E qui, bramando di poterle maggiormente comprovare quella somma venerazione che sempre le ho professato, le bacio la sacra porpora, e ossequiosamente mi protesto.

2898.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 20 Marzo 1730.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [288].

Giacchè la licenza accennatami da V. S. è ristretta col *dumtaxat* alla storia profana, il mio sentimento è, che non sia lecita la lettura de' Conclavi, perchè quel libro è manifestamente spettante all'ecclesiastica. Per altro a poco o nulla può servire una sì fatta erudizione, comparendo quivi solamente una battaglia de gli umani affetti per arrivare al *dominamini,* ed oltre a ciò trovandosi in quelle narrazioni delle favole e delle immaginazioni di chi scrisse. Con che, rassegnandole la mia vera osservanza, mi ricordo.

2899.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 23 Marzo 1730.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, *edita* [284].

Non al mio trattato *De Ingeniorum Moderatione* è stata fatta la censura, ma solamente all'aver io riprovato il voto di sostenere col sangue la sentenza dell'Immacolata Concezione della Vergine. Sarebbe facile il rispondere perchè in fine quel libricciuolo, da chi saprà ben esaminarne

il midollo, si scorgerà fondato di equivoci e sofismi, mentre la vita nostra è un bene preziosissimo e certo, nè si deve dare per un bene incerto, giacchè non è certo che quella sia la vera sentenza; e la pietà deve aver occhi e non essere cieca. Ma io penso di lasciare che altri vi pensino, avendo cose per le mani, che maggiormente a me premono. Con ringraziarla dunque del suo continuato benigno amore, le rassegno il mio immutabile ossequio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

2900.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena 23 Marzo 1730.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Non si prenda V. S. illustrissima fretta alcuna per inviarmi il tomo II dell'opere del Noris, perchè non ne ho io punto per riceverlo. Quand'anche tardasse mesi e mesi, io non vi penso. A me basta di sapere che a lei pervennero le mie preghiere, e che ella secondo l'uso della sua gentilezza è per favorirmi. Le novità, che si dicono doversi introdurre nella posta di Mantova mi han fatto temere, che la mia lettera non fosse giunta. E forse da qui innanzi converrà mandarle per via di Venezia. Mi son rallegrato in conoscere dal suo foglio la prosperosa di lei salute e la continuazione del suo stimatissimo amore; e però, con pregarla de' miei rispetti al signor canonico Bianchini, e rassegnarle il mio ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

2901.

A COSTANTINO GRIMALDI in Napoli.

Modena, 24 Marzo 1730.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Sicchè il malore de'reumatismi vuol visitare l'Italia tutta, e ben mi duole, che sia giunto ancora costà, ma con speranza che porti rispetto alla stimatissima persona di V. S. illustrissima.

Quando la copia delle opere di Tristano Caracciolo non importi più di sette, o otto ducati, mi favorisca pur ella di farla cavare, che mi sarà ben cara. Ma giacchè la di lei bontà ha preso a farmi tal grazia, le ricordo che ne aspetto ancora il compimento. Cioè ho bisogno, fatta che sarà essa copia, che sia collazionata col testo prima, e molto più, se si

potesse, coll'originale. Non mancherò io di farne onore anche a V. S. illustrissima nella prefazione.

S'ella credesse bene, ch'io scrivessi al signor principe di Colobrano per pregarlo di ripiego, affinchè non resti a lui imperfetto quel corpo e alla società inutili i susseguenti tomi, lo farò prontamente; ma non depongo la speranza che a V. S. illustrissima debba riuscire qualche spediente per questo affare, che mi dà non poca noia, e bramerei pure di vederlo finito. Se succederà, allora mi accorgerò, come stia il conto, non sapendo io tirarlo, nè pure colle notizie da lei datemi intorno ai tomi da lui presi.

Con che, rassegnandole il mio inviolabil ossequio, mi confermo.

2902.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 24 Marzo 1730.

BIBLIOTECA SILVESTRIANA, Rovigo, *edita* [283].

Mi son giunte alle mani le scritture pubblicate tanto da cotesta città, quanto dai signori Asolani per la controversia che bolle di presente per la concattedralità; e insieme ho udito, che si pensasse costì di dar fuori una lettera che scrissi a V. S. illustrissima su questo affare l'anno prossimo passato. Nol so già io credere, non facendo a proposito la medesima, mentre io supponeva, che la lite fosse per pretensione di ristabilimento dell'antico vescovo, quando è solamente per la suddetta concattedralità. Tuttavia eccomi a pregare la di lei bontà, che se mai fosse nato costì il pensiero di pubblicare esso mio foglio, nol permetta, perchè il medesimo fu scritto senza buona cognizion della causa, e senza misurar le parole, perciocchè altro è lo scrivere pel pubblico, altro è il significare confidentemente e con penna corrente ad un padrone ed amico i suoi sentimenti. Attenda pure V. S. illustrissima a sostenere e mettere maggiormente in chiaro la prescrizione, chè questo è massiccio. Un gran vantaggio ha cotesta città nella presente lite, perchè solamente chiese *Nihil innovari*; laddove pare che la parte contraria dimandi un *Novari*.

Serva questa per confermarle ancora quel distinto ossequio, col quale sono....

2903.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 31 Marzo 1730.

R. BIBLIOTECA ESTENSE, Modena.

Dall'inchiusa che trasmetto a V. S. mi sono accorto, che il Vendemiati non ha peranche ricevuta la risposta mia. Però sono a pregarla di rispondergli per me con dirgli, ch'io già aveva espresso con mia lettera a lui i miei sentimenti; e parermi un'insolenza quel minacciarmi di ricorrere alla Giustizia; perchè s'egli non vorrà continuare nell'affitto, qualora non ci accordassimo, potrà farlo; nè so che venga a lui danno, o sia per venire, s'io non risolvo così presto, volendo io farlo quando piace a me, e non quando mel comanda egli. Di quello poi che succederà ne aspetterò dalla di lei bontà l'avviso per prendere le mie misure. Non crederei che avesse da cascare il mondo per me, se il Vendemiati non volesse continuare. Certo non vo'che mi divori, nè che faccia buon mercato delle mie disgrazie.

Se mai l'ho pregata con premura di farmi avere tutto il vicariato di cotesti miei effetti, prima che termini aprile, questa è la volta. Ne ho gran bisogno; e però mi raccomando alla di lei bontà con tutto lo spirito. E bramando anch'io l'occasione di servirla mi, ricordo.

2904.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO in Roma.

Modena, 2 Aprile 1730.

ARCHIVIO COLLALTO, Pirnitz.

Improvviso mi è giunto il volo di V. E. col nobile carattere di cesareo ambasciatore a cotesta sacra corte, impiego ben convenevole al di lei merito, e a quello della sua nobilissima casa. Ora in occasione che capita costà a visitare le rarità di Roma il signor Vincenzo Medici sacerdote mio parziale amico, porto all'E. V. le mie congratulazioni, e insieme le mie brame di poterla un giorno inchinare nel suo ritorno a Vienna. Con tal congiuntura raccomando alla di lei protezione esso signor Medici per quello che gli potesse occorrere; e sospirando la fortuna di poterla ubbidire, con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. E.

2905.

A SALVINO SALVINI in Firenze.

Modena, 8 Aprile 1730.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [153].

Per quanta diligenza io abbia fatto fare, non s'è trovata fra le lettere a me scritte dal chiarissimo già signore abate fratello di V. S. illustrissima, cosa di gran rilievo, non avendo io avuta occasione di attignere acqua da quel dovizioso fonte di tutta erudizione, se non pel mio *Trattato della Perfetta Poesia*. Le cose allora da lui scritte, ella sa che sono alla luce nella ristampa fattane in Venezia. Nulladimeno, affinchè ella vegga non aver io mancato di cercare, per ubbidire a i di lei cenni, inchiuse le mando alcune poche delle lettere di lui. Vegga ella, se nulla potesse ricavarne, che servisse al proposito suo; chè certamente io mi pregerò sempre d'essere stato onorato dell'amicizia d'uomo sì grande e sì amorevole, e liberale del suo sapere verso tutti. Avrò poi caro che V. S. illustrissima con tutto suo comodo mi rimetta esse lettere per la posta, dividendole in due plichi e in due volte, acciocchè restino presso di me come le gioie.

Fatichi ella intanto allegramente intorno alla di lui Vita; chè il campo è bello e largo. E con pregarla di conservarmi il suo stimatissimo amore, le rassegno il mio inviolabil ossequio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc.

2906.

A GIUSEPPE TIRABOSCHI * in Sinigaglia.

Modena, 8 Aprile 1730.

ARCHIVIO FRANCIARINI, Gubbio, *edita* [217].

Non è ancor tempo di dar fuori la cronaca di Gubbio, perchè arrivando essa all'anno 1472 bisogna pubblicar prima quello de gli storici più vecchi, affine di conservare il più che si può l'ordine cronologico.

Al suo luogo e tempo, se a Dio piacerà, uscirà questa ancora. Mi accenna V. S. illustrissima avere il sig. avvocato Franciarini trovato in Gubbio di manoscritti antichissimi. Avrei ben caro di sapere cosa contengano, e se siano di memorie storiche, e se ci abbia antichi diplomi, bolle etc.

Intanto, con rassegnarle il mio costante ossequio, mi ricordo di V. S. illustrissima, cui prego de'miei rispetti al signor D. Luc'Antonio Gentili.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 29 da Sinigaglia 1725-34.

2907.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 18 Aprile 1730.

BIBLIOTECA SILVESTRIANA, Rovigo, *edita* [288].

Confesso il vero a V. S. illustrissima, avrei avuto piacere che non si fosse stampata quella mia lettera, non già perchè non bramassi di servir lei e tutti cotesti signori, nella guerra lor mossa da' signori Asolani, ma perchè essendomi stato appunto scritto dalla parte contraria, risposi che io non credeva che si fosse mai data alla luce sì fatta lettera scritta *confidenti* e *currenti calamo*, non avendo io caro di entrare in litigi. E poscia vedute le scritture d'ambe le parti replicai non poter io far altro, se non pregare che si desistesse dalla pubblicazione d'essa, siccome poi feci.

Ma il colpo è ito. Quello che ora mi cruccia si è che anche i signori Asolani mi scrivono di voler dar fuori la risposta mia e senza permissione mia. Così, non volendo, io mi trovo in cotesto ballo, e quantunque non possa aver gusto di vedere che la pubblicazione della mia lettera, scritta a V. S. illustrissima, abbia dato campo alla libertà che si prendono gli avversari di pubblicar l'altra, quasi che intendessero di far combattere me con me stesso: cosa però che non appaia (*sic:* apparirà) a chi sa intendere. Del resto ho veduto la nuova Raccolta dei documenti di cotesta chiesa e città. Veggio una tal provvisione di notizie e ragioni, che facilmente si potrà dalle signorie loro sperare un secondo favorevol decreto. Alla di lei diligenza ed erudizione avrà cotesta città una particolare obbligazione di ogni sua vittoria. Et io intanto, col rassegnarle il mio costante ossequio, mi ricordo.

2908.

A PAOLO GAGLIARDI in Brescia.

Modena, 21 Aprile 1730.

BIBLIOTECA CIVICA, Brescia, *edita* [57].

Essendosi accinto un religioso mio amico a comporre la storia dell'accademia d'Urbino e desiderando di potervi aggiungere le vite ancora de' viventi accademici, eccomi a pregare V. S. illustrissima della sua, cioè delle notizie spettanti alla nascita, studi, impieghi, e libri da lei composti. Niuno deve avervi difficoltà, perchè non si cercano lodi, nè cose,

che ogni galantuomo non possa dire di sè stesso, oltre al porgerle come raccolte da altri e non già dettate dall'autore. Con tutto suo comodo ella potrà favorirmi per corrispondere al desiderio, che io ho di veder lei onorata, etc.

2909.

A GIACINTO VINCIOLI in Perugia.

Modena, 21 Aprile 1730.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Essendosi accinto un religioso mio amico a comporre la storia dell'accademia d'Urbino, e desiderando di potervi aggiugnere le vite ancora de'viventi accademici, eccomi a pregare V. S. illustrissima della sua, cioè delle notizie spettanti alla nascita, studi, impieghi, e fatiche letterarie da lei fatte. Niuno dee avere difficoltà, perchè non si cercano lodi, nè cose, che ogni galantuomo non possa dire di sè stesso, oltre al porgerle come raccolte da altri, e non già dettate dall'autore. Con tutto suo comodo ella potrà favorirmi, cioè somministrare a me nuovo campo da comprovarle quella vera stima, ed ossequio, con cui mi rassegno, di V. S. illustrissima.

2910.

A LORENZO BIANCHI * in Modena.

Modena (san Felice), 24 Aprile 1730.

ARCHIVIO BIANCHI, Modena.

Le lettere col rotolo da voi inviatemi le ho ricevute. Poco importa, se nulla si è fatto di quel negozio, che fu proposto dal signor D. Giovanni. Quanto all'altro, che ha suggerito il sig. Giovannini, non posso dare risposta, perchè non conosco il sig. Bonvicini, nè so se il sig. D. Lesinardi abbia beni oltre al suo patrimonio. Se potrà aspettare, finchè io torni (e spero, a Dio piacendo, di essere in città nel prossimo Sabato) allora ne parleremo.

Vi raccomando, che prendiate quel plico, che lasciai costì sigillato, ma senza soprascritta, e gli scriviate sopra. *Al Riv.mo P.re signor mio e Proñ Col.mo Il P.re Camerlengo Mari Can.co Reg.re Lat.se — Alla Badia di Fiesole — Firenze.*

Poi ligate sopra esso plico con della laccia l'annessa lettera indirizzata al medesimo. Ciò fatto, consegnerete a i signori Ufficiali della Posta

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 28 da Modena 1728-'30.

esso plico, con pregarli in nome mio d'inviarlo pel corriere di Milano a Firenze: che colà pagheranno il porto. State bene attento per prendere esso plico, e mettere con esso la lettera inchiusa, che va ad esso religioso.

Darete ricapito alla inchiusa pel signor dottore Torti e signor Nicolò Bergolli [1]. Se invierò un fascio di altre lettere, le consegnerete alla posta.

E rallegrandomi, che siate tutti sani, con dirvi che io pure mi sento competentemente bene, quantunque abbia avuto per qualche dì la doglia di testa, e con salutare caramente vostra madre, e suor Eufrosina, mi ricordo.

Riverite ancora la signora Catterina Gnoli Pagnoni, e leggete alla medesima le due inchiuse.

2911.

AD ALESSIO SIMMACO MAZZOCCHI in Napoli.

Modena, 24 Aprile 1730.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Essendosi accinto un religioso mio amico a comporre la storia dell'accademia di Urbino, e bramando di potervi aggiungere le vite ancora de' viventi accademici, eccomi a pregare V. S. illustrissima della sua, cioè delle notizie spettanti alla nascita, studj, impieghi e fatiche letterarie da lei fatte. Niuno dee avere difficultà, perchè non si cercano lodi, nè cose, che ogni galantuomo non possa dire di sè stesso, oltre al porgerle come raccolte da altri, e non già dettate dall'autore. Con tutto suo comodo starò aspettando questo favore. Nè lascio io d'avere presente, quanto ella mi comandò intorno al suo signor fratello. Ancor qui più sono i cacciatori, che le lepri. Certo ch'io mi auguro di potere in questo, e in tutto altro, sempre più comprovarle la stima ed ossequio distinto, che ho conceputo pel di lei merito, e col quale mi rassegno, di V. S. illustrissima.

2912.

A GIROLAMO BARUFFALDI in Ferrara.

Modena, 4 Maggio 1730.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est*), Modena.

Essendosi accinto un religioso mio amico a comporre la storia dell'accademia di Urbino, con bramare di potervi aggiungere le vite ancora

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Modena s. d.

de' viventi accademici, eccomi a pregare V. S. illustrissima della sua, cioè delle notizie spettanti alla nascita, studj, impieghi, e fatiche letterarie da lei fatte. Niuno dee avervi difficultà perchè non si cercano lodi, nè cose, che ogni galantuomo non possa dire di sè stesso. Con tutto suo comodo ella potrà favorirmi, e spero che non mancherà di farlo, anche per corrispondere al vivo desiderio mio di veder lei sempre più onorata, e maggiormente comprovato a lei quel distinto ossequio, col quale mi rassegno. di V. S. illustrissima.

2913.

A GUIDO GRANDI in Pisa.

Modena, 4 Maggio 1730.

R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

Essendosi accinto un religioso mio amico a comporre la storia dell'accademia di Urbino, e bramando di potervi aggiugnere le vite ancora de' viventi accademici, eccomi a pregare vostra P. reverendissima della sua, cioè delle notizie spettanti alla nascita, studj, impieghi, e fatiche letterarie da lei fatte. Niuno dee avervi difficultà, perchè non si cercano lodi, nè cose, che ogni galantuomo non possa dire di sè stesso, oltre al porgerle come raccolte da altri, e non già dettate dall'autore. Con tutto suo comodo ella potrà favorirmi, e spero, che non mancherà di farlo, anche per corrispondere al vivo desiderio mio di veder lei sempre più onorato, e maggiormente comprovato a lei quel distinto ossequio, con cui mi ricordo, di V. P. reverendissima.

2914.

A GIOVAN BATTISTA MORGAGNI * in Padova.

Modena, 5 Maggio 1730.

Biblioteca Comunale Aurelio Saffi, Forlì.

Essendosi accinto un amico mio a comporre la Storia dell'accademia di Urbino, con bramare di potervi aggiugnere le vite ancor de' viventi accademici, eccomi a pregare V. S. illustrissima della sua, cioè delle notizie spettanti alla nascita, studj, impieghi e fatiche letterarie da lei fatte. Niuno dee avervi difficultà, perchè non si cercano lodi, nè cose, che ogni galantuomo non possa dire di sè stesso. Con tutto suo comodo ella potrà

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Padova 1729-'30.

favorirmi, e spero che non mancherà di farlo, anche per corrispondere al vivo desiderio mio di veder lei sempre più onorata, e maggiormente comprovato a lei quel distinto ossequio, col quale mi rassegno, di V. S. illustrissima.

2915.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 8 Maggio 1730.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Con lo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima ricevo le mostre inviatemi di coteste saie e stametti, per le quali le rendo moltissime grazie. Ma finora nulla risolvo, perchè il mio sarto mi fa credere, che poco divario ci sia fra cotesti prezzi, e quei de' mercatanti di Modena; e se ciò fosse, vorrei risparmiare gl' incomodi, che occorrerebbono nel comperare costì.

Intanto eccole una nuova briga, che non posso di meno di non darle. È morto qui miseramente un muratore nominato messer Bartolomeo Zeffirini sotto la mia parrochia, ridotto all'ultima povertà. Fui a visitarlo, e mi pregò di volere aver cura del poco che gli restava per pagare alcuni suoi debiti, e farlo sepellire, e il resto fosse da me impiegato in suffragio dell'anima sua. Disse di avere una casetta in Reggio di dietro al filatoio Guidotti, e contigua al medesimo, e parmi anche ad un Monastero di monache, affittata ad un soldato, il quale anche andava debitore del fitto di un anno. Gli chiesi, se avesse lo strumento dell'acquisto; rispose, che fu data essa casetta da i pp. di Bagnolo al di lui padre per rogito del signor Francesco Manelli notaro di cotesto vescovado, e che un tale strumento si troverà nelle filze del suddetto notaro, o nel vescovado, o nell'archivio pubblico.

Ora io sono a pregare V. S. illustrissima, che voglia prendersi l'incomodo di vedere il fittuario d'essa casetta con dirgli che da qui innanzi non riconosca se non me, giacchè il pover uomo ha lasciata erede l'anima sua, e me suo esecutore testamentario per rogito del signor Colombo Colombi. E avrei caro, che si facesse mostrare la ricevuta per sapere quanto resti debitore, avendomi detto qui un pettinaro, che era stato mandato dal povero Zeffirini a riscuotere i fitti decorsi, che non potè ricavarne denaro alcuno per ora.

Di più avrei caro, che si cercasse conto del suddetto strumento, perchè bisognerà poi vendere essa casetta per pagare i debiti; e se occorresse di levare esso strumento, o almeno accennarne il tempo e il contenuto, sarà necessario il sapere ove si trovi. Cotesto signor Giuseppe Vicini era

conoscente del defunto, e gli volea bene, e credo sia informato dei di lui affari. Gliel significo per ogni occorrenza.

Questo è quanto ho per ora da dirle, con pregarla di compatimento. Se avrò risposta intorno all'ostensorio, la manderò. Intanto con tutto l'ossequio mi confermo.

Di grazia scusi. Il segretario del signor marchese Orsi mi manda in questo punto un disegno dell'ostensorio di rame, ch'egli bramerebbe, senza badare all'aggravio, che dee produrre a V. S. illustrissima l'inviarglielo per la posta. M'immagino che voglia dire di bramarne un simile. Però, se può favorire me e lui, lo faccia.

2916.

A GIROLAMO BARUFFALDI in Ferrara.

Modena, 10 Maggio 1730.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Utilissimo è per essere il libro, che V. S. illustrissima ultimamente ha dato in luce col titolo di *Direttorio de i Confortatori,* avendo ella saputo ridurre in breve e facile compendio tutto quanto si può dire in tale materia. Però a lei saranno tenuti di molto tutti coloro, che si applicano a sì santo e caritativo esercizio; e io perciò mi rallegro con esso lei per questo suo nuovo parto, e le auguro felicissima vita, affichè possa arricchirne d'altri la repubblica. Vivissime grazie ancora le rendo pel regalo stimatissimo d'essa operetta, la quale starà presso di me come vivo attestato del sempre fecondo ingegno suo, e della sua lodevol pietà. E, con ratificarle i sentimenti del mio costante ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima.

2917.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena, 12 Maggio 1730.

Biblioteca Comunale, Siena.

Essendosi accinto il p. Giovanni Prospero da s. Ubaldo mio amico a comporre la storia dell'accademia di Urbino, con bramare di potervi aggiugnere le vite ancora de' viventi accademici, eccomi a pregare V. S. illustrissima della sua, cioè delle notizie spettanti alla nascita, studj, impieghi, e fatiche letterarie da lei fatte. Niuno dee avervi difficultà, perchè

non si cercano lodi, nè cose, che ogni galantuomo non possa dire di sè stesso. Con tutto suo comodo ella potrà favorirmi.

Frollare: il Menagio propone se possa essere venuto da *Friculare*. Non cammina. Se ne formerebbe *Friclare, Frichiare*. Vorrei proporre io, se mai potesse essere venuto da *Ferulare, Frulare, Frollare*, battendosi la carne per renderla più atta a cuocersi. Che ne pare a lei?

Le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

2918.

A TOMMASO CAMPAILLA * in Palermo.

Modena, 18 Maggio 1730.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

A V. S. illustrissima da me, e non da lei a me son dovuti i ringraziamenti, da che si è compiaciuta di condur me a conoscere un insigne filosofo, e un sì valoroso poeta, che tale appunto ella è, e per tale ho cominciato a venerarla, con pregiarmi sommamente di trovare in sì raro personaggio tanta bontà verso di me. Però mi è stato ben caro il di lei stimatissimo foglio, al quale ora rispondo con dirle, che in quanto alla materia filosofica, e scientifica mi trovo avere già spiegato i miei sentimenti nell'altro mio precedente foglio diretto a cotesto signor consigliere d. Giuseppe Prescimone in risposta del suo primo, col quale si compiacque accompagnare il dono fattomi del di lei poema. In quanto però alle doti poetiche del medesimo, la più difficile, e però più gloriosa, vi si mira; cioè l'aver ella saputo spiegare, e chiudere in versi, e versi rimati tante filosofiche nozioni astruse, e ritrose al pennello poetico, e naturali, e metafisiche, e matematiche, ed attinenti ad ogni altra materia scientifica; non credo, che ella in ciò la ceda a Lucrezio. Per le frasi ancora, e per lo stile poetico, trovo pure aver ella acconciamente soddisfatto al bisogno, essendovi de' bellissimi versi, e dell'ottave squisite; ma non oserei dire, che talvolta, benchè di rado, non vi si vedesse qualche frase men sostenuta dell'altre nell'espressioni, secondo lo stile di Lucrezio, cosa nulladimeno, che non isminuisce punto il pregio dell'opera, perchè ella attende a dir cose, e non parole, e di quelle cose moltissime ve ne sono che non si possono altrimenti spiegare che, coi loro termini proprj: non niego, che Lucrezio non abbia ancora de' bei pezzi poetici, e della leggiadria, e che non potessero sporsi molte altre cose del suo poema con più vivacità di stile, e colori più poetici; ma non lascia d'esser Dante

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 5 da Modica 1730-33.

un insigne poeta. quantunque non lasci d'usar termini scolastici, e si scopra tal volta più scuro del dovere. L'invenzione poi, per esser in quei primi momenti del mondo all'ora creato, non può dirsi, che ottima è, per il modo, con che è tessuta sin al fine.

Ora io mi rapporto alle sperienze, che V. S. illustrissima e il signor cons. Prescimone m'accennano della Pietra Cobros, e solamente dico, che se son da lodare quei, che formano un sistema per la filosofia, non son però meno da lodare altri, che se la passano senza sistemi, attenendosi unicamente al certo per le sperienze, e alle leggi infallibili del moto, e della meccanica. Così fanno oggidì gl'inglesi. Nel sistema Aristotelico v'ha delle sconcordanze è vero; ma ne pure il Cartesiano è esente da difetti, essendosi tante cose arbitrariamente proposte, e sostenute, delle quali nulla abbiamo di certo; conto anche fra queste il dire egli, che l'anima sempre pensa, dovendosi ammetter ciò anche ne' fanciulli nel ventre della madre, i quali pure niuna idea possono aver delle cose, e però son privi di fondamento ne i pensieri. Così pare a me che non cammini, il dir di Cartesio che è l'anima ragionevole, anche pensante, quando dormiamo, e nè pure sognando: chè un'anima imperante nel cerebro nostro non si po'immaginare sì delirante, e spropositata nè sogni. Ma se poi non è l'anima, ma la fantasia che forma quelle commedie, come poi tal volta, sognando, si dicono, e fanno tante scene sì ben ordinate? Avrò ben gusto, che il felicissimo ingegno di V. S. illustrissima si eserciti in meditar questo punto, tuttochè ben riconosca anch'io, quanto sia corta la nostra vista, e che non potremo mai giungere a scoprire tante ruote da noi medesimi, note solamente a quel Sovrano Artefice, che ci ha fatti. Mi augurerei pure la fortuna d'esser vicino a lei per udire il parer suo sopra molte altre cose, e dar anco motivo alla di lei gran penetrazione per l'intelligenza del gran libro di questo mondo, ma pazienza: riputo anche mia singolar fortuna il poter trattare con esso lei in tanta lontananza, e l'esser fatto degno dell'amore suo stimatissimo. Me lo conservi, sicuro, che non lascierò mai d'esser qual con tutta la stima e l'ossequio. mi protesto.

2919.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 18 Maggio 1730.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Rendo grazie alla bontà di V. S. illustrissima per le diligenze fatte intorno alla casetta del fu maestro Bartolomeo Zeffirini. Ho qui testimonio che il soldato affittuario doveva il fitto di un'anno: però stia bene av-

vertita. Quanto al darla a livello, non avrei difficultà; ma non la darei, se non a chi possedesse altri beni, che mi servissero di sigurtà, e nello stesso tempo si obbligasse a risarcirla: perchè il livellario potrebbe goderla per poco pagamento, finchè cadesse, e poi ritirarsi, e lasciar me burlato. Credo partito più sicuro il cercare chi la compri, e per questo mi raccomando a lei. Ho in mano il testamento, e prometterò io d'evizione.

Pel cataluffo ne abbiamo qui del bello; ma non ne voglio, perchè dura poco. Vorrei roba di lana.

A quest'ora avrà V. S. illustrissima ricevuto il suo manoscritto.

Per l'ostensorio si rimette, chi lo desidera, alla prudenza di lei. Con pregarla di avermi per iscusato, se le porto tante brighe, e bramando anch'io le occasioni di ubbidirla, con tutto l'ossequio mi ratifico.

2920.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 19 Maggio 1730.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*). Modena, *edita* [228].

Ne' nuovi fogli che V. S. illustrissima ha avuto la bontà d'inviarmi, ho veduto quanto i signori Asolani hanno pubblicato di mio e senza mia permissione. Non ho lasciato di dolermi con chi io dovea per aversi contro mia voglia fatto uso delle mie lettere. Ma il colpo è ito, nè io ho potuto ritirarlo, con avere solamente imparato a camminare con più cautela da qui innanzi. Auguro io buona fortuna alle buone ragioni di voi altri signori, e confermandole i sentimenti del mio non mai interrotto ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

2921.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 25 Maggio 1730.

Archivio Tacoli, Modena.

Giacchè V. S. illustrissima continua con tanta bontà a favorirmi per cotesta casetta del fu maestro Zeffirini, sono perciò a pregarla di cercare il compratore della medesima. Anche esso maestro prima di morire mi disse, che il valore della medesima sarebbe di *200* scudi, e già so che si truova in cattivo stato. Quando ella possa rinvenire chi la compri a ragionevol prezzo, invierò il testamento; e per conto del mandato mio, mi

significherà ella, se sarà bastante una mia lettera scritta a lei, in cui le dia facoltà di vendere, e di promettere in mio nome di evizione, con farla qui riconoscere per mano di notaio. Ma sarebbe necessario il veder prima lo strumento dell'acquisto fattone dal padre d'esso maestro Bartolomeo, che è ne' protocolli del notaio Mannelli, per enunziarlo nella vendita, con risparmiare la spesa di levarlo.

Dice cotesto soldato di avere pagato a dì 2 aprile 1730 per conto di affitto L. 30. Ho qui persona, che fu nel principio del corrente a chiedergli il fitto che dovea essere di un'anno, e non potè avere un soldo, però la prego di farsi dare copia della ricevuta, ch'egli mostra sotto quel dì, acciocchè io la faccia esaminare.

Se V. S. illustrissima può inviarmi l'ostensorio dorato, a piacimento di chi ne bramava uno di rame inargentato, sarà il ben venuto; e, non piacendo il prezzo, si rimanderà. Altrimenti sospenda, finchè io possa parlare a questo signor don Ignazio, che per le mie occupazioni non ho potuto vedere finora. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi ricordo.

2922.

AD ALMORÒ ALBRIZZI in Venezia.

Modena, 26 Maggio 1730.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Saranno due mesi, che io scrissi a V. E. altra mia, ch'ella o non avrà veduto, o non avrà voluto vedere, non sapendo io come la medesima si sia potuta smarrire. In essa io ben diceva, che avendo trovato oltre il signor marchese Orsi, anche il signor dottor Torti renitenti a dare il suo ritratto, anzi ritirati i medesimi da ogni altro impegno colla di lei società, io avevo unito questo ad altri riflessi; e perciò lo pregava di non far altro per conto della medaglia progettata, e non fare altro capitale della mia persona, perchè io non volevo più avere ingerenza alcuna in essa società, da cui mi era infine accorto, che troppe genti, e i più saggi di me erano alieni. Niuna risposta ho mai veduto a questa lettera, e da lì poi a un mese vidi arrivare la medaglia, la quale si dice contenere il ritratto del Muratori, ma non ne contiene neppure un vestigio. E poi anche conobbi dalla lettera, che V. E., era in pellegrinaggio: nulla risposi. Ora che odo lei tornata alla patria, altro non ho da aggiugnere a quanto precedentemente le aveva scritto, senonchè io sono ben conoscente dell'ottimo volere di lei, e la ringrazio perchè abbia avuto intenzione di onorarmi, ma che io non sono in istato di rispondere al per altro gentilissimo foglio del signor conte abate di Collalto, perchè trovando gli altri miei

compagni già ritirati dalla società, io non voglio restar solo, e tirarmi addosso di nuovi rimproveri, avendone già dovuto sentire tanti altri in addietro per questa medesima cagione. Rimanderò ancora, se così le piace la medaglia inviatami, e in tutto altro, che in questo io, bramerò di poterla servire e comprovarle quella stima, con cui mi ricordo.

2923.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 29 Maggio 1730.

Archivio Tacoli, Modena.

L'esibitore della presente, che applicherebbe alla compra della casetta, si è messo in pensiero di buscarsela con 150 scudi, ed esibisce un suo credito fruttifero. Quanto ad esso credito, purchè sia sicuro, io non ho difficultà ad accettarlo, perchè se non come danaro, poco importa, purchè il capitale renda frutto. Ho nondimeno dimenticato di chiedere, che frutto sia il proposto. Ma per conto del prezzo ho risposto, ch'io sono per dare essa casetta al maggior oblatore; e però sono a pregare la prudenza e attenzione di V. S. illustrissima perchè cerchi altri concorrenti, e vegga di scegliere il più utile, perciocchè v'entra la mia coscienza, dovendo fare la vendita al maggior vantaggio per bene dell'anima del defunto. Con che, rendendole vive grazie, le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo.

2924.

A FRANCESCO DE AGUIRRE in Milano.

Modena, 1 Giugno 1730.

Collezione Crevenna, Amsterdam, *edita* [94].

Mi furono portati gli stimatissimi caratteri di V. S. illustrissima dal sig. abate Caretta, [1] [Giuseppe] ed eccomi a ringraziarla perchè mi abbia dato a conoscere un giovane di buon genio, e degno della di lei amicizia. Mi giunse nuovo l'intendere da lui che il sig. Lama [2] [Bernardo Andrea] fosse divenuto ambrosiano. Dio sa cosa sarà stato d'una mia che gli scrissi a Torino poche settimane sono. In vedendolo me lo riverisca ca-

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Villa S. Secondo (Asti) 1731 - '33.

[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Torino, Vienna 1728 - '30.

ramente, e gli dica che tornerò a scrivergli quando potrò, e che intanto mi rallegro che sia venuto nel paese del buon cuore. M'immagino che a V. S. illustrissima sarà ben giunta improvvisa la scena di lui. Oh! quel corpo, ch'ella sa, lo veggo e non lo veggo. Si mangia molto e si digerisce poco. Il peggio però si è per l'Italia, e specialmente per le lettere la brutta apparenza di prossima guerra. Dio vi trovi rimedio. Non viene intanto persona da coteste parti che non mi dica gran bene di V. S. illustrissima, e me ne rallegro grandemente con essolei. Meco stesso poi sempre mi rallegro se la di lei bontà mi conserverà il suo stimatissimo amore, e mi darà frequenti occasioni di poterle comprovare quel singolare ossequio, con cui mi confermo.

2925.

A GUIDO GRANDI in Faenza.

Modena, 2 Giugno 1730.

R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

Non c'è fretta per le notizie spettanti alla vita di V. P. reverendissimo, e queste le desidero in volgare. E s'ella vorrà prendersi la pena di scrivere pienamente essa vita, ne avrò gran piacere, per potere meglio conoscere chi è oggidì uno de' maggiori ornamenti della nostra Italia. Quando anche a lei piacesse, che si pubblicasse una vita sì piena, potrei servirla, non già in Urbino, ma sì bene in Venezia, con inviarla al sig. conte Artico di Porcia, il quale è voglioso di questi regali, e la stamperebbe, siccome è dietro a fare di quelle d'altri letterati. Ma per conto di Urbino, siccome le scrissi, ricerco solamente un compendio, cioè le notizie de' genitori, del tempo della nascita, entrata in religione, cattedra, abbazia, e dell'opere da lei pubblicate e da pubblicarsi: in una parola quello, che sia lontano da ogni lode, e non suggetto a censura alcuna. Il mondo è troppo critico e delicato. Nè io dirò di me, se non quel poco, che crederò lontano da ogni vanità. Così faranno altri. Alla di lei prudenza mi rimetto, e intanto con tutto l'ossequio, mi ricordo.

2926.

A SALVINO SALVINI in Firenze.

Modena, 2 Giugno 1730.

Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [153].

Al sig. proposto Antaldi, presidente dell'accademia [degli *Assorditi*] potrà V. S. illustrissima rispondere. Per conto delle notizie richieste, se

non altro, mi mandi, quando sia nato, il nome de' genitori, quando canonico, e quali opere abbia composto, o sia per dare in luce. Nella mia lettera non le ho chiesto cose che possano sapere di vanità; e questo solo basterà, quando anche non voglia dire di più. Con che, ratificandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2927.

AD ENRICO DI COLLALTO * in Venezia.

Modena, 9 Giugno 1730.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non creda V. S. illustrissima che io non sia conoscente delle grazie distinte, ch'ella mi comparte, e insieme non vegga io che a me si converrebbe per corrispondere a tanta sua finezza e nello stesso tempo al buon cuore che verso di me fa comparire il signor Almorò Albrizzi. Tutto conosco e pure ho il dispiacere di non poter fare altro che ringraziarli, siccome fo vivamente colla presente mia, con rispettare ciò che due mesi sono scrissi ad esso signor Almorò, e gli replicai ne' giorni addietro, cioè, che io non posso più impacciarmi nella loro società. Più e più rimproveri ho ricevuto ne' tempi addietro da coltissimi letterati miei amici, perchè io avessi dato il mio nome ad essa società, e lasciato stampare una mia lettera. Ciò nondimeno non fu bastante a farmene ritirare. Ma allor che venni a scoprire, che in Modena i miei più stimati patroni ed amici, erano avversi a un tale Istituto, e lasciavan me solo in ballo, allora mi accorsi che mi conveniva cedere a chi può e dee essere norma alle mie azioni, e però scrissi al signor Almorò per tempo, che non procedesse avanti nel disegno della medaglia e in valersi del nome mio. Non restò egli per tutto questo di volermi regalare: ma un regalo differente ho io ricevuto per questo da varie persone non solo del paese, che hanno disapprovato di essermi io invischiato con cotesta società, con discreditare la stessa e me nello stesso tempo, quasi che mi lasci condurre dalla vanità a questi passi, quando tant'altri più saggi di me se ne sono tenuti, e se ne tengono lontani. In tale stato di cose crederei bene che V. S. illustrissima e cotesti altri signori mi dovessero avere per iscusato, se non posso concorrere nei loro disegni, formati senza di me, ed eseguiti ancora contro il mio volere. La lode io non la sprezzo, ma non mi sento di volerla comperare col dispregio, che me ne viene.

Perciò se in altro son buono a servire V. S. illustrissima e a promuovere gli interessi del signor Albrizzi, non mancherò dal farlo: ma per conto della società io non mi posso più impacciare.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 18 da Venezia 1710-'37.

2928.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 14 Giugno 1730.

Edita [87].

Finita la lettura de' ricapiti ultimamente uniti da V. S. illustrissima, e le di lei riflessioni, non ho cosa alcuna da opporvi, e solamente ho motivo di chiamare ben fondate tali di lei riflessioni per la connessione delle due viventi linee della di lei casa: al che giovano i documenti nuovamente scoperti. Mi è anche piaciuto che ella abbia avuto nuova occasione di ritrovare i diritti della di lei linea sopra gli altri due benefizi; perchè potrà venir tempo di valersene. Forse con questa mia ritornerà il di lei manoscritto.

Si dispera questo signor conte Dalli, perchè io non so trovargli l'investitura di Quara e Guova, data circa il 1432, o 1440, a Salvatico Dalli. Avrebbe ella mai veduto in cotesto archivio memorie alcune, che trattassero de' feudatarj di cotesto ducato? Bramando le occasioni di ubbidirla, con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. S. illustrissima.

2929.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 15 Giugno 1730.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Mi fa istanza quel benedetto Argelati ch'io la preghi di terminare i lor conti, giacchè dice di non poterlo ottenere per altro canale. So ch'ella mi ha scritto altre volte le sue ragioni; ma, di grazia, me le replichi e dia precisa risposta a tutti i capi, tanto che si vegga se ella può una volta liberarsi da lui: cosa che non può già succedere a me per gli noti impegni.

Ora vo pensando come dar fuori le iscrizioni antiche da me raccolte.

Se mai costì nella galleria cesarea, o presso alcun'altro se ne trovassero delle inedite, vegga un poco V. S. di procurarmele. Ma chi dopo la morte del Panagia avrà cura delle medaglie imperiali? Ne vorrei di quelle dei tempi barbarici, cioè longobardiche, franciche etc. Ma se nulla ho potuto ottenere in addietro, meno potrò ora sperare. S'ella credesse che lo stimatissimo e sempre da me riverito signor Spanagel potesse aiu-

tarmi per le iscrizioni o monete, gli porga le mie suppliche. Anche per questo io la vorrei in Londra, dove van colando le antichità italiane. Io sto illustrando l'erudizione dei secoli di mezzo cioè dal 500 al 1200. Darò fuori tutta la provvisione diplomatica da me fatta, e sarà opera a parte diversa dei *Rerum Italicarum Scriptores*. Ma avrò caro che nol dica, perchè la voce va, nè vorrei che alcuno mi rubasse, o prevenisse. Mi conservi la buona grazia del gentilissimo signor conte di Savallà, e dell'onoratissimo signor Forlosia. Buona salute in casa del signor Bernardo Rovatti.[1] Io colla mia, benchè non molta, vo tirando innanzi. E ricordandole il mio rispetto, mi rassegno.

2930.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 15 Giugno 1730.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Se V. S. illustrissima non mi fa godere la continuazione delle sue grazie col trovare, chi sia costì l'Isabella Termanini, a cui, per attestato del signore alfier Volpi, il soldato Giovan Battista Caferari ha pagato L. 30, nel dì 3 aprile del corrente anno, io non la conosco, ne sò come chiarirmi della verità del pagamento.

Per conto poi del prezzo della casa, mastro Zeffirino mi disse, che valeva 200 scudi, e che i Signori Guidotti l'avrebbono una volta comperata, ma che non si accordarono nel prezzo. Comunque sia, non cerco che si venda se non per quello che vale. Già sa V. S. illustrissima, che quel bianchino, che fu qua da me, mi esibì li scudi 150. Quando non vi sia maggiore oblatore, la di lei prudenza vedrà se sia bene il darla al medesimo. Per le sicurezze si penserà al modo più proprio; ma intanto mi pare una seccaggine il fare difficultà sopra un'ecclesiastico, che possiede stabili proprj, quasichè i tribunali ecclesiastici non facciano buona giustizia. Vegga ella, se quel sacerdote proposto dal signor presidente Ruspagiari voglia applicarvi. Con ringraziarla io intanto di tutti i favori, le rassegno il mio immutabile ossequio.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 s. d.

2931.

ALLO STESSO in Reggio.

Modena, 22 Giugno 1730.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Giacchè le diligenze usate da V. S. illustrissima non fanno uscire in campo altri compratori, e la casa del fu mastro Zeffirino, si truova in istato si compassionevole, son dunque a pregare V. S. illustrissima. che la dia al bianchino per gli cento cinquanta scudi, ch' egli esibì. Se correrà il danaro, lo prenderò, se no, accetterò quel censo, ch' egli disse d' avere, purchè sia sicuro, e con persona, che paghi i frutti senza l' aiuto de' birri. Bramo di sapere prima, quanto di frutto renda esso censo. Prometterò io co' miei eredi di evizione; ma il capitale mi scotterà, se dovrà andare in parte a pagare qui alcuni debiti lasciati dal defunto, e l' estimo ancora, come ella dice. Ma il signor Vicini, che era amico del morto, non gli ha fatto gran servigio, perchè il povero uomo credeva di andare esente per mezzo d' esso signor Vicini; ed ora si vuole levare all' anima di lui, ciò che non fu tolto a lui vivo. Ma pazienza.

Pertanto mi raccomando alla bontà di V. S illustrissima per l' esecuzione di cotesto affare: che io ad ogni suo cenno spedirò il mandato, e il testamento. Intanto le rendo vivissime grazie di tutto l' operato, e bramoso anch' io di ubbidirla, con tutto l' ossequio, mi rassegno.

2932.

A GIOVAN GIACOMO ZAMBONI in Londra.

Modena, 22 Giugno 1730.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi permetta il mio signor Zamboni, ch' io gli risvegli la memoria di quella singolar bontà, ch' egli ha avuto in addietro per me, e che il preghi di una grazia, se è possibile ad impetrarsi. Ho ripigliato la raccolta da me fatta di moltissime antiche iscrizioni inedite, o non raccolte dal Grutero, Reinesio, Spon, etc. Ora mi vien detto, che fra i manuscritti del fu signor Duca di Devonshire costì se ne truovi una raccolta veduta dal signor Vandelli, et è delle iscrizioni della Provenza. Probabilmente sarà la fatta dal celebre Peirescio. Il mio bisogno sarebbe, che ella unendosi col gentilissimo monsignor Maittaire, divotamente da me riverito, cercassero

di vedere esso manuscritto, e di poter esaminare, se le iscrizioni ivi raccolte sieno tutte edite dal Grutero, o pure se ve n' abbia delle inedite.

Caso che si credesse, che alcune non avessero per anche veduta la luce, mi raccomando perchè s' impetri la licenza di copiarle, con farne poi cavar copia alle spese mie. Farò onorevol menzione di chi mi favorirà. E così, se altre ne potessero avere da cotesti eruditi da aggiugnere alla raccolta mia.

Vo io sperando, che, non ostante la lontananza del signor Riva, io non sia lontano dal cuore amorevolissimo di lei, e però con tutta fidanza a lei ricorro.

Capiterà costà il mio signor Carlo Cassio in compagnia del signor marchese Rangoni. Troverà un dignissimo suggetto; mel riverisca divotamente, e gli comparta i suoi favori, che saranno bene impiegati.

Con tutto l'ossequio, mi ricordo.

2933.

A CAMILLO CANOSSA. *

Modena, 24 Giugno 1730.

BIBLIOTECA COMUNALE, Carpi, *edita* [257].

Le scritture tutte da V. S. illustrissima inviatemi colla lettera del cav. suo amico e del celebre signor Salvini intorno all'origine ed antichità di Pontremoli, le ho lette e le rimando. Che quella nobil terra sia nel tratto di paese dove abitavano i liguri apuani, non ho difficoltà a crederlo. Ma che Pontremoli sia lo stesso che Apua degl'antichi, confesso il vero, che non ne son finora persuaso, ed amo nelle cose scure, siccome a me par questa, di sospendere il giudizio. In fatti autorità sufficiente neppur veggo che vi fosse Apua, da che niuno de' vecchi secoli fa menzione di tal luogo. Ancora son rinomati *Ligures Friniates* presso Livio e se ne conserva tuttavia il nome nella provincia montana del nostro Frignano, dove sono Fanano, Sestola, e molte altre belle terre. Ma da ciò non si può con certezza dedurre che al tempo de' Romani fosse colà una terra nomata *Frinia* o *Frinium*. O quando anche Apua terra vi fosse stata, solamente opinando, e non già per cognizione alcuna certa, si può *dire*, che fosse dove è ora Pontremoli. Perciò il voler ciò credere e sostenere non

* L'esemplare, da cui è tratta questa lettera manca di designazione del preciso indirizzo e non ha che queste parole scritte a tergo del foglio: *Copia di lettera del Muratori al marchese Camillo Canossa*; ma questo nome non si trova fra i corrispondenti del Muratori.

è da persona che cerchi di fuggire gli errori, nè voglia precipitare i giudici. Il più comun parere è che Pontremoli sia stato così detto da *Pons Remuli*. A me sembra più probabile che il suo nome sia venuto da *Pons Remulus* nell'investitura data da Arrigo, III fra l'Imperadori, nell'a. 1077, e da me pubblicata nell'*Antichità Estensi, Pontremulum*. A questo ponte tremante cominciò la gente a fabricare molte case e ne venne a poco a poco una terra così denominata come Pontevico, Pontormo ed altre simili terre.

Ma che sia o non sia Pontremoli l'Apua degli antichi, a provar la quale non servono gli autori finti da Annio da Viterbo, ciò nulla importa. Non lascia per questo d'essere Pontremoli terra antica, terra nobile e capo di bel paese, e tale che fa nobiltà. Nè la sacra religione di Malta dovrebbe avere difficoltà a ricevere nel suo riguardevole coro i gentiluomini antichi pontremolesi. Corrono già molti secoli che quella terra è potente e rinomata nelle storie. e però degna di qualsivoglia onore.

Questo è quanto ho creduto di poter rispondere allo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima. e. con rassegnarle il mio rispetto. mi ricordo, di V. S. illustrissima.

2934.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Verona.

Modena, 29 Giugno 1730.

Biblioteca Vaticana, Roma. *edita* [286].

Ricevei molto bene le memorie spettanti alla vita di V. S. illustrissima: ma perchè le mie occupazioni e specialmente il godere del signor Apostolo Zeno che è stato qui. mi hanno rubato al tavolino. non ne ho prima d'ora portato a lei l'avviso. Sto raccogliendo quelle d'altri per poi mandare tutto ad Urbino.

Io non ho per mia disgrazia l'*Anastasio* di monsignor suo zio; ma ho bene quel pezzo della vita di Simmaco inviatomi di costà. e però quando a lei non fosse riuscito di trovare altro che quella pergamena. crederei di aver tutto e fedelmente trascritto. La ringrazio nullameno della gentile sua offerta. Non solamente s. Ireneo. ma ancora Tertulliano nel libro *de Carne Christi*. cap. 18. e s. Ilario nel libro I. *de Trinitate*. hanno come il testo veronese nel cap. 1 di s. Giovanni. e chiaramente dicono *non ex sanguine*. Altro non ho potuto trovare. Anche il testo siriaco ed altri hanno *ex sanguine*. Se V. S. illustrissima metterà davanti gli scrittori ecclesiastici, viventi prima di s. Girolamo. troverà in tutti onde maggiormente confermare le lezioni di cotesto suo prezioso codice. Con pregarla dei miei rispetti al signor arciprete Muselli. le rassegno il mio ossequio. e mi ricordo.

2935.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 30 Giugno 1730.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

L'avere V. S. illustrissima pagato il danaro in mano de' Cassuti, io per me lo valutai come se fosse seguito il pagamento in mano del signor Attias, perchè m'immaginai che di ordine suo ne avesse fatto lo sborso a cotesti suoi corrispondenti. Ricevo anche la consolazione di sapere che la china china è già provveduta, anzi già spedita a questa volta.

Quando il signor abate Gori non voglia dare se non le iscrizioni fiorentine e toscane, siccome porta l'assunto da lui preso, la raccolta di V. S. illustrissima ne dovrebbe conservar molte poste fuori di Toscana, e queste potrebbono servire all'intento mio. Però ella intenda meglio i pensieri del signore abate, essendomi io intanto rallegrato molto per l'avviso, che già il secondo suo tomo sia sotto il torchio, e vada innanzi la stampa.

Lasceremo, che dicano ciò che vogliono i ristampatori dell'*Ercolano*. S'io ho avuta la libertà di parlare del Varchi, hanno anch'essi il medesimo diritto per difenderlo. Ancor qui era corsa voce, che il vostro sovrano dovea per san Giovan Battista far vedere ch'egli è vegeto e vispo, a dispetto di chi fa tanto i conti sulla sua pelle. Se non è stato così, almeno fate ch'egli sappia vivere tanto, che si truovi temperamento all'ingordigia oltramontana, e si regoli con pace l'avvenire. Certo con tutti questi movimenti di truppe, e con tutte le bravate, noi non lasciamo di sperare la pace, perchè i collegati della Spagna si vede che non han voglia di guerra.

Rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima.

2936.

A DIONISIO ANDREA SANCASSANI * in Spoleto.

Modena, 8 Luglio 1730.

MUSEO BRITANNICO, Londra.

Già ho cominciato a provare gli effetti del benefico cuore di V. S. illustrissima nelle due iscrizioni antiche di cui mi ha favorito. Gliene rendo

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 187 da Comacchio, Guastalla, Reggiolo, Spoleto, Budrio, Ravenna, Mantova, Bevagna, Fusignano, 1703-'36.

vive grazie, e per mezzo suo le rendo ancora all'umanissimo signor Camerini, al quale la prego di soggiungere, essere il mio desiderio unicamente d'iscrizioni fatte prima del mille dell'epoca volgare, e che parlerò col signor marchese Orsi per vedere, come si potesse soddisfare al suo cortese genio di avere i due ritrattini accennati. Io non ho mai voluto acconsentire che il mio si tagli in rame, come avrebbero voluto molti: ma non potei esentarmi dal lasciarmi ritrarre per servire qui il signor fattore Tori, il quale ha essa pittura, e l'ha prestata a chi ha avuto simile tentazione. Sarebbe forse affare più spedito il cavarne copia in pittura, riducendola alla misura degli altri ritrattini che possiede cotesto si onorevole e dotto religioso. Che che ne dica il Campelli, non sono io assai persuaso che i duchi di Spoleti abbiano mai battuta moneta: e se una ne vedessi la crederei una gioia. Spoleti, divenuto repubblica, potrebbe bensì averne battuto. Se mai riuscisse a V. S. illustrissima o ad altri in coteste parti di trovarne alcuna, mi raccomando per averne il disegno. Quando ella si determini a ristampare la sua traduzione del poema Ceva, non lasci di mettervi il suo proprio nome. Ricevei l'invito per l'associazione della stampa, che si va facendo della di lei opera; e quantunque non sia cosa da me, pure ho scritto a Roma che veggano di associarmi. Così ha detto qui il signor dottor Ferrari: e additò, parlando, ad altri. Il nostro intrico è quello di far avere colà il danaro occorrente. Mi suggerisca ella il modo. Il signor dottore Morando Morandi è ora medico condotto del Finale sua patria. Con che mi rassegno, di V. S. illustrissima.

2937.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 9 Luglio 1730.

Archivio Tacoli, Modena.

Sarò io all'ordine, quando V. S. illustrissima mi comanderà pel mandato occorrente alla vendita di cotesta casetta. Se bisognasse dirmi il nome del compratore, potrà accennarmelo; così ancora se si richiedesse specificare il prezzo accordato in 150 scudi, mi favorisca di significarmi, quanto faccia di moneta di Modena lo scudo di Reggio. So che V. S. illustrissima non mancherà di tenere d'occhio il fittuario, acciocchè paghi i decorsi. È certo ch'io avrò più piacere, se correrà il denaro nella vendita, per liberarmi da altri incomodi, che porterebbe l'acquisto di un censo. Ma caso che questo dovesse portare in lungo la conclusione del nostro affare, avrei caro che si prendesse il censo, purchè ella conosca il debitore capace di pagare con qualche puntualità i frutti. In tal caso

penso che mi bisognerebbe aver copia dello strumento, e tale spesa la risparmierei volontieri. Con che, ringraziandola de' moltiplicati favori, con tutto l'ossequio mi rassegno.

2938.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 13 Luglio 1730.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico Amatissimo.

Ricevei ben le vostre carte, ma nulla servono al mio proposito. Avete a scrivere: il dottore Francesco Arisi nacque il tal anno, suo padre fu, etc.. fece i suoi studi in...... prese la laurea...... fu creato conservatore, ecc.; ha stampato etc. Lodi non voglio. Così farò io e faranno altri amici per soddisfare a' desideri dell'amico. V'invidio l'aver udito il p. Zucchi. Ancor qui era un tal desiderio, ma non s'è effettuato. Caramente vi riverisco, e mi ricordo. etc.

2939.

AD OTTAVIO BOCCHI * in Venezia.

Modena, 14 Luglio 1730.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [117].

Mi son io rallegrato forte in apprendere il bel desiderio conceputo da V. S. illustrissima d'illustrare l'antichissima città di Adria, e di cavarla dal sepolcro, dopo tanti secoli, che l'han sfortunata, e, per così dire, perita. Il solo sapere che essa ha dato il nome a codesto mare, o sia Golfo, mentre anticamente dovea essere sul lido del medesimo, è una gloria tale per essa, che merita bene ogni sforzo di una penna erudita per cercarne la sua antichità, e raccoglierne tutte quante le memorie. Ma il male si è, che, nella esecuzione di questo nobil pensiero, mancheranno tali memorie, e, in quelle che restano, si troveranno tenebre, e favole ancora, che daranno fastidio. Gli sboccamenti del Po, dell'Adige, ed altri fiumi, con essersi ritirato il mare, hanno da tanti secoli fatto perdere, se non il nome, la sostanza di Adria, e il fissare come e quando sia seguita tanta mutazione, e come poi sia nato Rovigo, e tanto altro paese, che anticamente non credo che vi fosse, è cosa al maggior segno difficile. Pure non sarà se non lodevolissima impresa il tentarlo, e però fo animo a V. S. il-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 14 da Venezia 1730-'47.

lustrissima a continuare il viaggio incominciato; e tanto più che odo essere in mano sua varie istorie manoscritte, che possono, benchè degli ultimi tempi, somministrare dei lumi. Vero è che, due cento anni sono, gli scrittori non avevano assai critica; cioè discernimento, per distinguere abbastanza il favoloso dal vero. Ma ella saprà pescare in mezzo alle lor dicerie quello che può appagare una mente giudiciosa. Converrà ancora portarsi sul luogo e diligentemente esaminare tutti i siti e formarsi una carta topografica. Volesse Iddio che anche il Prisciano potesse contribuir degli aiuti a sì fatta impresa. Ma i manoscritti che sono restati, e si conservano qui nella biblioteca ducale, si riducono a poco, essendo perito il resto, di modo che l'opera sua, per esser tanto imperfetta, e mancante, non sono io in istato di pubblicarla. Poco ho io in essa veduto spettante ad Adria. Rapporta solamente qualche documento anche mal concio, e dubbioso de'vescovi di Adria, e questi gli ho veduti o nell'*Italia* dell'Ughelli o nella cronica manoscritta di Rovigo.

Nè l'archivio estense ha memorie più antiche o sicure, perciocchè, da che gli Estensi cominciarono a signoreggiare in quelle parti, Adria non faceva più figura, essendo Rovigo divenuto la capitale di quel Polesine, in maniera che poco si nominava Adria. Rapportai io qualche cosa spettante ad essa nella piena esposizione per la lite di Comacchio. Poco altro mi è venuto alle mani; ma ora che so il nobile desiderio di V. S. illustrissima, starò attento, e goderò sommamente se potrò contribuire qualche cosa al suo edifizio. Certo che si dovrebbono scoprire altri vescovi di Adria non avvertiti dall'Ughelli. Cercherò se io ne abbia dissotterrato alcuno. Avrei caro intanto di sapere se ella abbia trovato iscrizioni romane, o anche de'secoli barbari prima del mille, perchè avendo io ripigliata la mia raccolta di quelle che non si leggono nel Grutero, Reinesio, e Fabretti (chè queste appunto, e non le pubblicate da loro io vo cercando), goderò di sapere, se ella n'abbia delle inedite di Adria, ed anche d'altri paesi. Qui resto tutto disposto di ubbidirla, e, col maggior rispetto, comincio a protestarmi.

2940.

AD ENRICO DI COLLALTO in Venezia.

Mutinae, Id. Quinct. MDCCXXX.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Diu anceps fui, quid ad te, nobilis ac praestantissime vir, rescriberem, postquam redditae mihi fuerunt literae tuae, et numisma nomine meo ab Albriziana societate inscriptum. Quaerebam enim in me, quonam titulo donum promeritus fuissem, neque inveniebam; quaerebam praeterea in ipso nu-

mismate me ipsum, nullumque ibi vestigium vultus mei occurrebat, et sane de errore aliquo dubitassem, nisi me et literae tuae, et epigraphe nummo addita certiorem effecissent, ibi revera de Muratorio rem esse. Utcunque sit, etsi effigiem illic meam non video, nequeo tamen quiu aperte intuear in ejusmodi dono cum tuam, tum sociorum uberem in me benevolentiam, vestrique erga me liberalis animi diu duraturam imaginem. Quare quid tibi, quid sociis debeam, plane intelligo; et quando aliud non possum, augere jam vota concepta pergo, ut coeptis vestris majora succedant, atque ut universa jam tandem Italia sentiat, stabili fundamento niti aedificium grande, quod inchoastis. Equidem quidquid in rei literariae commodum et augmentum vergit, et amo, et laudo; sed tempora difficilia sunt; pronaque potius ingenia in censuram, quam in ullam communionem animorum saepe ac saepius deprehendo. Attamen si libros optimae notae, si emendatos, si elegantibus typis descriptos, proferre coeperitis, meliorem aspectum brevi res vestra concipiet. Quod vero potissimum societatis spem erigere potest, illud est, te virum et generis nobilitate, et doctrinae copia eximium, ejus jam patrocinium suscepisse, immo et ei praeesse minime recusare. Certus sis interea velim, meum ergo te obsequium, non heri natum, sed multorum annorum successione firmatum, nunquam esse defecturum. Vale.

2941.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Montecassino.

Modena, 24 Luglio 1730.

Museo Britannico, Londra.

Giugnerà improvvisa a V. S. la funesta nuova della perdita del suo buon Genitore, e vo ben io sperando che non troverà il di lei animo disarmato per simili colpi: tuttavia volendo l'umanità nostra il suo tributo, le do licenza anche per qualche lagrima, ma con patto che tardi poco a riconoscere cosa è questo miserabil nostro esilio, dove tutti siamo in viaggio e l'uno dee andare inanti all'altro. Presto la finiremo ancor noi. In fine s'ha a fare la volontà di Dio, e una gran consolazione è il ricordarci, di che santi costumi era il defunto. Felicità per lui è l'essersi partito da questo miserabil mondo, chè in altro migliore sarà ora il suo riposo. Ora io vengo al carissimo suo foglio, a cui ho per varii impicci, e per poca sanità risposto tardi, e mi rallegro con esso lei in vedere la contentezza sua per trovarsi in sì santo, bello e maestoso romitaggio. Chi ha le passioni tutte soggiogate può trovarsi meglio costì che nelle grandi cittadi. E chi non ha desideri di mondo truova il paradiso anche ne' deserti. Quello che è più, mi congratulo perchè stia salda la di lei sanità in aria sì sottile. Certo ch'io vedrei volontieri Monte Casino: ma è finita:

non ho più voglia, nè sanità per viaggi lunghi, e ogni curiosità è passata. Riverisca e ringrazi in nome mio il p. d. Gio[vanni] di Tivoli[1] per le notizie date intorno alla cronica di Subiaco. Vero è che il sig. abate Aloisia copiò colà alcuni antichi documenti, i quali, a Dio piacendo, darò alla luce. Ho anche una breve cronaca degli abàti di Subiaco. Ma vero è altresì che in s. Giorgio di Venezia, ne vidi una più copiosa che era del p. ab. Gaetani rinomato autore. Se quella che viene accennata, depurata che fosse dalle memorie inutili, potesse servire di lustro a quell'antichissimo monastero e di lume all'erudizione monastica, la manderei ben volontieri. Ella sa che i franzesi han dato quanto avevano de'lor Monasteri. Ma noi Italiani trascuriam troppo le cose nostre. Mi vien anche detto che in Farfa si truova altra cronica più copiosa della pubblicata da me. Desidero io intanto a V. P. il pronto arrivo del Baillet acciocchè possa allora concertar meglio il volo ch'ella intenderebbe di fare. Gli *Atti* del Mabillone sono una gran miniera per tal disegno: però seguiti a studiarli. Del resto è difficile l'impresa del distinguere il vero dal falso. Veggo della semplicità, o della troppa credenza ne'nostri vecchi. Anche i vicini di tempo contano tanti miracoli che difficilmente ottengono fede. Veggo per esempio le vite de'primi abati di Bobio scritte da Giona. Avendo io ripigliato in mano la Raccolta da me fatta d'antiche iscrizioni non comprese in quelle del Grutero, Reinesio, Spon e Fabretti, mi raccomando anche all'amore di V. P., perchè se mai se ne trovasse in coteste parti alcuna d'inedite, voglia favorirmene: quando anche fossero de'secolí barbari, purchè prima del mille, farebbono a proposito pel mio disegno. Così ancora sigilli, o monete gotiche, longobardiche. Il P. abate Gattola al quale la prego di portare i miei rispetti, ne mandò alcuna, parmi al p. abate Vignoli. Vegga, se mai fra cotesti posti alcun monumento si trovasse o raccolta di tali anticaglie, che non servissero alle idee d'esso p. abate. Ho raccolto quante monete ho potuto de'principi e delle città libere, dopo la venuta de'Goti sino al 1500. Forse gli abbati di Monte Casino ne avranno battuta alcuna, e niuna ne ho finora veduto. Con che, ratificandole il mio ossequio, più che mai mi protesto, di V. S. illustrissima.

2942.

A DIONISIO ANDREA SANCASSANI in Spoleto.

Modena, 24 Luglio 1730.

MUSEO BRITANNICO, Londra.

Rendo a V. S. illustrissima le dovute grazie per le iscrizioni ultimamente inviatemi. Le due prime trovate costì erano edite, le altre ser-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Subiaco 1730.

viranno. Nuova occasione ho avuto di rammentare il di lei riverito nome, con occasione di mettere a sito le monete di Camerino, ch'ella per sua bontà mi ha inviato.

Ne aveva io alcune, ma non tante, e però mi è stato carissimo il dono. Solamente mi duole che niuna finora ne ho potuto vedere di Spoleto, e mi pare strano che cotesta città non ne abbia battuta alcuna, dappoichè fu libera; perchè, quanto al tempo dei duchi, io non sono persuaso ch'essi avessero questo dritto, quando non ne veggo comparire alcuna. Vegga ella dunque, se potesse dissotterrarne. L'iscrizione che sembra dare due mariti viventi ad una sola donna, nè pur io vo intenderla così, perchè non so, che questo fosse lecito nè pure a i pagani. Se non dicesse *Posuer*, intenderei che *Thalapus qui est Tonicus* si avesse a leggere. Ma stando così, il primo sarà marito, il secondo figlio, o altra cosa. Di simili spropositi abbondano i marmi della povera gente, e quel marmo è di servi. Sentirò volontieri ciò ch'ella ne pensi.

Seguiti pure a lavorare la sua traduzione, e non si pigli altro incomodo per l'iscrizione posta dell'anno 1172 che non è assai antica, o almeno non contiene cosa di rilievo e, con ciò, ratificandole il mio rispetto, e aspettando riscontro, che le sia giunta altra antecedente mia, più che mai mi protesto.

Se si trovassero anche sigilli antichi farebbero al proposito mio. Alquanti ne ho già raccolto.

2943.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 28 Luglio 1730.

Archivio Bocchi, Adria, *edita* [117].

Mi manca il tempo questa volta per rispondere adeguatamente all'ultimo benigno foglio di V. S. illustrissima, a cui soddisfarò nell'ordinario venturo. Solamente dunque le dico di aver ricevuto le iscrizioni delle quali mi ha favorito, e che mi sono state al maggior segno care, massimamente quella dove è memoria di un Vescovo antichissimo di Adria e la quale a lei rimanderò. S'ella sarà il primo a pubblicarle, ne avrò piacere; se a me toccasse poi, (il che non so promettermi, perchè gran tempo ancora ci vuole a condurre a fine l'Opera che ho per le mani) non lascierò di farne onore al dotto e gentilissimo donatore. Ho cercato, nè fin ora ho trovato, quella cronica di Rovigo, composta, se ben mi ricordo, poco più cento anni sono, e che non mi parve gran cosa. V'ha da essere e la troverò per significargliene il contenuto, e l'autore se v'è.

Certo che i documenti da me pubblicati nella *Piena Esposizione* son decorosi, forse, per Adria, al vedere ch' essa è trattata da città, e fa sigurtà cospicua ai papi. Cercherò altri documenti e gli accennerò, acciocchè vegga se possono servire a' suoi disegni. L' *Atrianum* di Tolomeo e Stefano dovrebbe aver dato il nome ad Adriano, veggende io sempre nelle investiture estensi andar unita *Adria* e *Adrianum*. Con riprotestarle il mio osseqnio, mi confermo.

N. B. A corredo di questa lettera vi è un *incisione*.

2944.

A DIONISIO ANDREA SANCASSANI in Spoleto.

Modena, 29 Luglio 1730.

Museo Britannico, Londra.

Tengo le memorie già stampate della vita di V. S. illustrissima e queste serviranno al bisogno. Ho anche veduto, quanto scrive il gentilissimo S. Camerini, al quale la prego di portare i miei rispetti, con dirgli che cercherò la maniera di servirlo: sopra di che un' altra volta potrò parlarne meglio. Intanto sappia aver io la prima parte stampata della storia del Gigli, ma non già la seconda, che suppongo restata inedita per la morte dell' autore. Però se in essa si trovassero iscrizioni o romane od anche de' secoli barbari, purchè prima del mille, mi sarà carissimo l' ottenerne copia. Parlai al signor marchese Orsi, e non è stato possibile l' indurlo a lasciarsi ritrarre, però il S. Camerini potrà essere servito di quello che è in mia mano, ma non già di ciò che dipende dall'arbitrio altrui. Se a lei verrà fatto di ricavar monete di Spoleti, e iscrizioni di Bevagna ne avrò molto piacere. E qui rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2945.

AD ANTON FRANCESCO GORI * in Firenze.

Modena, 4 Agosto 1730.

Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [158].

Da che vidi la prima parte delle iscrizioni da V. S. illustrissima pubblicate, m' innamorai di lei e del suo bellissimo genio, ed ebbi anche oc-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl Est.*), n.° 103 da Firenze 1730-'49.

casione di valermi del suo libro, e di far menzione di lei in un' opera che ho per le mani. Il disegno mio si è d' illustrare l' erudizione dei tempi barbari dal 500 fino al 1500. Ma essendomi poi nato il pensiero di aggiugnervi ancora, se sarà possibile, la raccolta da me fatta di antiche iscrizioni, tanto romane che de' secoli di mezzo, purchè prima del mille, non comprese nel Grutero, Reinesio, Spon e Fabretti, ho già conosciuto avermi ella fatto perdere il merito di poterne dar molte ch' io aveva di Toscana, e spezialmente le Strozziane, delle quali io m' era procurata una copia. In ricompensa di questo, mi permetta V. S. illustrissima ch' io ricorra a lei, siccome ho fatto anche al nostro signor cavalier Marmi, che, se hanno iscrizioni che non servano al di lei disegno, siccome vo credendo che non servano le trovate o esistenti fuori della Toscana, vogliano cortesemente favorirmi d' esse; ch' io non mancherò di farne loro merito presso il pubblico. Mi scrive esso signor cavaliere, che, s' ella prima d' ora avesse saputo il mio desiderio, avrebbe potuto giovarmi. Non lascio di sperare che anche tardi, udendo le suppliche mie, potrà fare e vorrà ch' io conosca non esser minore in lei la gentilezza, che l' erudizione.

Del resto ho occasione appunto di rallegrarmi con V. S. illustrissima per l' opera sua, in cui ella non doveva pretendere di far solamente le annotazioni sue per gli principianti. Sono esse tali, che le faranno onore anche presso i più dotti. E però con ansietà aspetto la pubblicazione del tomo II; e tanto più, perchè un gran pregio dell' opera sua si è l' aver ella co' propri occhi veduti quasi tutti i marmi ch' ella rapporta, e perciò dati quali veramente sono: dal che la raccolta da me fatta è ben lontana. perchè la maggior parte ricavata da manoscritti o dagli amici, e perciò non può aspirare all' esattezza della di lei fatica. Con pregarla intanto di ammetter me fra il numero de' suoi servitori, dappoichè ho veduto avermi ella già favorito nella sua opera stessa. comincio a protestarmi, con vera stima ed ossequio, di V. S. illustrissima. etc.

2946.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 4 Agosto 1730.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Seguendo il consiglio datomi da V. S. illustrissima, scrivo oggi al signor abate Gori, con pregarlo di soccorso, senza pregiudizio del proprio disegno. Allorchè egli si sarà servito della raccolta di frate Giocondo, voglio bene sperare, che potrò profittarne anch' io, se pure fra varie raccolte manoscritte ch' io ho sfiorate, non avessi avuto ancor cotesta sotto gli occhi, senza saperne l' autore.

Allorchè V. S. illustrissima potrà vedere il gentilissimo signor Bianchi, la prego di ricordargli il mio rispetto, e di risapere da lui se abbia monete battute in Italia dopo i re Goti fino al 1500, di re, imperatori, principi e città libere d'Italia. Ne ho fatta io buona raccolta, e se a Dio piacerà, ne farò parte al pubblico. Quelle di Firenze son tutte quasi col medesimo impronto, e però non credo di abbisognarne. Ne ho ancora di Siena, Pisa e Arezzo: ma nulla di Pistoia. Spezialmente ne bramerei dei re longobardi, non avendone che due o tre. Chi sa che nel gran tesoro mediceo non si trovi anche di simili merci?

Gran ragione ha il cattolicismo tutto, ma più voi altri signori fiorentini, dell'elezione di Clemente XII. S'ode già un nobilissimo governo. o azioni degne di una gran mente e di un ottimo cuore. Voglia Dio ch'egli possa anche preservare la povera Italia dagli sconcerti della guerra, alla quale pure sembra che gli Spagnuoli sieno malamente rivolti! Se però questo sarà, speriamo tutti, che non in Toscana.

Con che, ratificandole il mio vero ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

2947.

A PIETRO CANNETI in Faenza.

Modena, 16 Agosto 1730.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ai conti voglio V. P. reverendissima. Le scrissi a Ravenna, inchiusi l'aggregazione di lei fatta all'accademia di Urbino ad istanza mia; la pregai di qualche notizia intorno alla sua vita da spedire colà. Risposta non l'ho mai veduta: e perchè? O ella, o io saremo stati traditi dalla posta. Mi saprà ella dire come sia passata questa faccenda.

Ma ora che V. P. reverendissima si truova in Faenza, ho bisogno delle sue grazie. Ho raccolto quante monete ho potuto, battute dai re, imperadori, principi, e città libere dal 500 fino al 1500. Ne ho di Bologna, Ferrara. Rimini. Pesaro, Ancona, Macerata, etc. Ma niuna di Cesena, Faenza, Forlì. Se mai riuscisse alla di lei diligenza di trovarmene alcuna, la supplico di procacciarmene il disegno.

Ho anche ripigliato la mia raccolta delle iscrizioni antiche, non comprese in quelle del Grutero. Reinesio e Fabretti. Il signor Sancassani me ne mandò tempo fa di quelle, che furono da lei raccolte in Ravenna. Se mai Faenza potesse somministrarmene alcuna, mercè delle di lei diligenze, le ne resterei sommamente tenuto.

Or vegga, se il di lei silenzio fa me renitente a chiederle, e con tutta franchezza, delle nuove grazie. Aggiungo, che se mai sapesse inse-

gnarmi, o procurarmi sigilli antichi, ed altre simili anticaglie letterate, tutto sarebbe buono per me. Saggiamente intanto ella ha fatto a fuggir le burrasche, le quali di nuovo si fanno sentire ne' paesi-bassi. Con che, ratificandole il mio costante ossequio, etc.

2948.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 17 Agosto 1730.

RACCOLTA RAVAGLIA, Bologna.

Con piacere ho inteso, che si sia trovato il conto del tomo *Rerum Italicarum* che si temeva perduto; il che se fosse stato, restava inutile tutto un corpo dell'opera.

Ma V. S. nulla mi dice, se abbia ricevuto le tre copie di un'altro nuovo tomo, che, giorni sono, consegnai al signor fattore Tori, acciocchè mi favorisse d'inviarle a lei. Di grazia, non manchi di avvisarmene.

Ho letto la relazione di cotesto muratore pel risarcimento della casa priorale, il quale con numero tondo fa ascendere la spesa a scudi 50. Oh io non mi sento di voler bere questo sorbetto. Pertanto le dico, che per ora accordo solamente il primo punto, che è nondimeno il più pesante, cioè di fare la scarpa al muro della casa, che si dice far pancia. Benchè io non capisca bene, come non fosse forse minore spesa, e più utile della casa, il rifare la muraglia stessa con un camino meglio fondato. Questa sola fattura dunque si potrà fare, con levar anche le goccie sopra il coperto della casa; ma non altro. E tal fattura ancora, perfezionata che sia, desidero sapere come si accerti, che il muratore non la faccia pagare più del dovere, parendomi sempre curioso il vedere le loro liste, che non hanno mai alcun rotto. Pertanto mi raccomando alla diligenza e onoratezza di V. S. per questo.

Avrò ben poi caro, che si aggiusti il conto fra noi delle copie *Rerum Italicarum*, finora inviate. Pazienza, se non viene il mio conto dell'anno scorso. Non lascio però io di pensare a quelle benedette rinnovazioni di livelli, per le quali già son de gli anni, che la importuno senza mai vederne alcuno effetto. So ch'ella è occupata di molto al presente per gli conti arretrati. Ma subito che potrà, mi raccomando per questo. O pure mi dica se ho da commettere ad altri una simil fatica, per quiete ancora della mia coscienza.

Si abbia ben V. S. riguardo nell'influsso, che risorge costà. Guardarsi dall'aria di notte, da' venti freddi, dalle finestre, dal praticare infermi, etc. Caramente riverendola, mi rassegno, di V. S.

2949.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 18 Agosto 1730.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [117].

Rimetto a V. S. illustrissima l'iscrizione del vescovo di Adria, accompagnata da' miei ringraziamenti. Aggiungo che potrò servirla della bolla di Giovanni a Paulo vescovo di Adria, e dell'altra di Martino papa ch'ella mi accennò, tutto che io dubiti alquanto della loro legittimità. Le porta il Prisciano. Ho eziandio il diploma di Arrigo II imperatore a B. vescovo di Adria nel 1054. Con tal congiuntura le dico essermi sembrato strano presso il Rossi nella *storia di Ravenna* un diploma, che si dice dato da Carlo M., (ne dubito molto) in cui conferma le chiese sottoposte a quella metropoli e vi nomina l'adriense, e la gavellense. Ho sempre creduto, che un solo vescovo anche anticamente reggesse tutto quel paese. E con ciò, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

2950.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso

Modena, 18 Agosto 1730.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Confesso il vero a V. S. illustrissima, avrei avuto piacere che non si fosse stampata quella mia lettera, non già perchè non bramassi di servir lei e tutti cotesti signori nella guerra lor mossa da' signori Asolani, ma perchè essendomi stato appunto scritto dalla parte contraria, risposi ch'io non credeva mai, che si fosse data alla luce sì fatta lettera, scritta confidenzialmente e *currenti calamo*, non avendo io caro di entrare in litigi. E poscia, vedute le scritture d'ambe le parti, replicai non poter io far altro, se non pregare, che si desistesse dalla pubblicazione d'essa, siccome poi feci. Ma il colpo è ito, quello che ora mi cruccia, si è che anche i signori Asolani mi scrivono di voler dar fuori la risposta loro e senza permissione mia. Così non volendo io, mi truovo in cotesto ballo e quantunque non abbia io punto distrutto ciò, che prima avea edificato, pure non posso aver gusto di vedere, che la pubblicazione della mia lettera scritta a V. S. illustrissima, abbia dato campo alla libertà che si prendono gli avversari di pubblicare l'altra, quasi che intendessero di far combattere me con me stesso: cosa però che non apparirà a chi sa intendere.

Del resto, ho veduta la nuova raccolta de i documenti di codesta chiesa e città, e veggo una tal provvisione di notizie e ragioni, che facilmente si potria dalle signorie loro sperare un secondo favorevol decreto. Alla di lei diligenza, ed erudizione avrà cotesta città una particolare obbligazione di ogni sua vittoria, ed io intanto, col rassegnarle il mio costante ossequio, mi ricordo.

2951.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 25 Agosto 1730.

Biblioteca Magliabechiana, Firenze, *edita* [158].

Con tutta cortesia e bontà mi ha risposto il signor abate Gori, e per quanto veggo, dietro alla strada son cresciuti a lui i pensieri, meditando egli di oltrepassare i confini della Toscana. Faccia come vuole. Soddisfatto ch'egli sarà, spero che se vi resterà qualche spicilegio per me, sarò favorito non meno da V. S. illustrissima, che da lui. D'altro dunque per ora non la prego, se non che in prima occasione di vedere esso signor abate, il riverisca divotamente e ringrazi in mio nome del suo buon volere.

Al signor conte della Gherardesca non posso risponder oggi. Soddisfarò al mio dovere nella ventura settimana: così potessi anche soddisfare a i di lui desideri.

Quando coteste monete battute prima del 1500 sieno tutte uniformi, come mi vo figurando, io ne ho abbastanza pel mio disegno. E però può V. S. illustrissima favorirmi d'intendere il sentimento di cotesti eruditi; e quando fosse, come io suppongo, non occorrerebbe fare maggior ricerca. Mi sono inteso anche col signor Benvoglienti per quelle di Siena, delle quali nondimeno ho forse quello che basta.

Se le capiterà un esemplare di que' galanti fogli che sono usciti costì contra la mia edizione de' Villani, lo prenderò volentieri, tuttochè io l'abbia già veduto, perchè mandato a questo stampatore Soliani. A me è paruto un'insolenza mera, e fattura di persone di mal costume, la guerra che pubblicamente a me vien fatta. Mi credeva io d'essermi acquistato merito co' signori Fiorentini coll'aver pubblicato per loro onore Dino Compagni, e fatta un'edizione de' Villani migliore, per quanto confessano anch'essi, delle precedenti, secondochè le mie forze hanno potuto. Ora veggo trattarmi come se avessi assassinato quegli autori, e Firenze, e il pubblico; e mi si fa un reato ingiustissimo, perchè non son venuto a stare a Firenze de' mesi per collazionare tutti cotesti manoscritti, e perchè si può far meglio di quello che ho fatto. Sarebbono dietro costoro a farmi perdere la stima che ho della nazione fiorentina, e a cavarmi di mano qualche risposta poco

loro grata, giacchè trattano me non diversamente da quello che avrebbono fatto, s'io nominatamente gli avessi offeso, o fatto qualche grande sfregio a voi altri signori, quando io mi lusingava d'averli ben serviti. Non so finora come sarà sentita in Milano e Venezia cotesta ciarlata, che torna in ingiuria di tutti: e però altro non aggiungo.

Il *diario* dell'Infessura l'ho anch'io nell'Estense, e pensava di darlo fuori io il primo. Il signor Eccardo intanto l'ha pubblicato nella Raccolta de'suoi scrittori germanici: con tuttociò penso di ristamparlo.

E qui, rassegnandole il mio costante ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

2952.

A GIUSEPPE TIRABOSCHI in Sinigaglia.

Modena, 26 Agosto 1730.

ARCHIVIO FRANCIARINI, Gubbio, *edita* [217].

L'iscrizione di L. Tempio mi è stata carissima, se non che mi dà fastidio quell'ultima parola *vivit*, che è alquanto strana in quel sito. E quel *Cisiar* è cosa da fare strologare, non parendo sopranome, nè indicando arte alcuna, come sarebbe se dicesse *Cistar*. Tuttavia le rendo vive grazie di questo dono, di cui farò a suo tempo menzione, colla gratitudine dovuta a V. S. illustrissima.

I medaglioni, che per sua bontà esibisce il gentilissimo sig. Angelo Pasquini, si trovano anche in Modena; ma non fanno per me, che vorrei monete. Il ringrazio nondimeno della benigna offerta.

Mi saranno poi carissimi i marmi, che le fa sperare il sig. Franciarini di Gubbio, che altre volte ho sentito nominare. Però tenga saldo, e coltivi la di lui ottima volontà. Scriverò io intanto a Venezia per sapere nuove del P. Calogerà, e, rassegnandole il mio costante ossequio, mi ricordo.

2953.

A FILIPPO CAMERINI in * Camerino.

Modena, 30 Agosto 1730.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

Prima di conoscere V. R.. ho avuto occasione di conoscere la di lei gentilezza nell'avermi ella fatto godere il disegno delle monete di Came-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 85 da Camerino 1730-'46

rino. A questa finezza ella ha voluto aggiungere ancor quella de'suoi caratteri che con tutto piacere ho ricevuto, si perchè vivi testimoni della sua bontà verso di me, e si perchè essa mi fa sperare soccorso di altre monete. Accetto la benigna offerta e la ringrazio con tutto lo spirito. Siccome io mi son proposto di giungere solamente fino al 1500 nella Raccolta di monete, così ho quanto mi occorre di Camerino. Di papi, dopo Martino V, non ne voglio, perchè son troppo noti per le stampe del Bonanni. Sarebbe stata al mio proposito quella S. P. Q. R., ma credo d'averla. Ho parimenti quelle d'Ancona e di Pesaro. Sicchè di quelle che V. R. mi accenna, altro per ora non mi bisogna, se non quella di Ascoli, il cui disegno, fatto come si potrà il meglio, l'aspetto dalle di lei benefiche mani. Di Fermo ne ho due de' Meliorati Padroni. Gran cosa che di Spoleti nulla si truovi. Così ancora di Macerata ne ho abbastanza. Vegga dunque ella se altro potesse scoprire dalle circonvicine città, che gliene resterò sommamente tenuto. Mi truovo in villa e perciò non so dirle in che consista il tometto che io ho delle storie del Lilj. So che arriva fino al 900 e poi resta imperfetta la narrativa. Ma giacchè V. R. ha tanto faticato, si faccia un po'animo a dar fuori il compimento di quell'opera, anzi il supplemento, perciocchè, dopo i lumi a noi recati dall'erudizione di altri tempi, molto v'ha da mutare e aggiungere a quanto egli scrisse. De'sigilli se con suo comodo potessi averne uno schizzo, vedrei se fossero al proposito mio. E pazienza se non truovano iscrizioni prima del mille. Del resto io non dimentico l'affare del ritratto, e, tornato che sia il dipintore in città et io, pure la renderò servita. Intanto con assicurarla di tutta la mia stima e rispetto, comincio a protestarmi di V. R.

2954.

A GUIDO DELLA GHERARDESCA * in Pisa.

Modena (in Villa), 30 Agosto 1730.

Edita [92], [111], [153].

Mia fortuna stimerei il poter ben soddisfare ai desideri eruditi di V. S. illustrissima intorno all'origine della sua antica e nobilissima casa; e posso ben prometterle d'aver da qui innanzi presente questo suo desiderio, ma non già ora dirle cosa alcuna di positivo. Mancano a noi Italiani istorie scritte ne'secoli vecchi: e, quantunque Pisa non sia priva di sue croniche, et io n'abbia veduta più d'una; pure certo è, che niuna

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*).

d'esse può vantare grande antichità, in guisa che da loro si possa sperar lume per le famiglie illustri da molti secoli, quale appunto è quella di V. S. illustrissima. Si aggiugne, che i cognomi o mancavano, o erano soggetti a molte mutazioni anche molto dopo il mille, e mille e cento; e però a chi non abbonda di vecchi strumenti, di quegli appunto che furono fatti ne' luoghi delle signorie degli antichi nobili, altra via non resta per tessere le genealogie de' medesimi signori con qualche sicurezza. In Firenze io non potei aver l'adito negli archivi, e poco mi fu mostrato in Pisa; e, per conseguente, mi veggo privo di quei mezzi che potrebbono condurmi a ben servirla. Tuttavia non lascerò, da qui innanzi, di stare attento se mi capitassero sotto gli occhi memorie attinenti ai di lei antenati; e trovandone, la servirò ben volentieri.

Quanto all'opinione di chi attribuisce l'origine della di lei famiglia ad una figliuola di Ottone il Grande, per me la credo insussistente. Niuno degli antichi, o di tanti che, o contemporanei o vicini di tempo, scrissero di quell'imperatore, e parlano di altri suoi figliuoli, conobbe tal figlia Gherardesca. Nè sono atti ad assicurarci di sì antica notizia gli autori moderni, e massimamente essendo ora il mondo erudito disingannato di tante fole dei genealogisti de' due secoli prossimi passati. Più verisimile a me sembra nato il cognome da un antico Gherardo signore d'un bel paese. Esso paese avrà da lui preso il nome di Terra Gherardesca; siccome altre simili estensioni di paesi posseduti da' signori in que' secoli presero il nome da un Oberto, da un Obizzo; e si chiamarono Terra Obertenga, Terra Obizzinga. I posteri poi furono detti della Gherardesca, cioè conti o signori della Terra Gherardesca, la qual Terra abbracciava molte castella

Del resto, nelle genealogie il punto sta a poter condurre ben addietro la famiglia con documenti sicuri. Ciò fatto, s'è provata una riguardevol nobiltà: poichè, quanto all'origine, per lo più neppur le famiglie reali sanno trovarla; ed è anche un pregio il non trovarla. E se fosse possibile che andando indietro si scuoprisse tale origine, forse s'incontrerebbono personaggi che non farebbono onore a' re medesimi. Così la nobilissima Casa d'Este, per quanto ho provato nelle *Antichità Estensi*, e l'augustissima Casa d'Austria, e tante altre, come di Savoia, Baviera, Sassonia, etc., bisogna che si fermino in qualche persona, non potendosi andare più addietro senza inventar favole. Il punto sta, che sia illustre quel primo personaggio, e potente: chè ciò basta a far conoscere che altri anche illustri saran preceduti. Ha la nobilissima Casa di V. S. illustrissima, per questo conto, da gloriarsi sopra quasi tutte le altre d'Italia.

Ed ecco quel poco che io posso rispondere al suo stimatissimo foglio. Mi auguro io intanto di poterle in miglior forma comprovare quel distinto ossequio, col quale comincio a protestarmi, di V. S. illustrissima, etc.

2955.

A GIUSEPPE TIRABOSCHI in Sinigaglia

Modena (in Villa), 6 Settembre 1730.

ARCHIVIO FRANCIARINI, Gubbio, *Edita* [217].

Mi è sommamente piaciuto quanto V. S. illustrissima mi ha accennato intorno al *Cisiar* dell'iscrizione, di cui ella mi favorì, essendomi con ciò risparmiata la fatica di cercarne il significato, giacchè o sia esso un'Agnome, o sia una professione del suo mestiere, che in molti altri marmi si truova, vien felicemente spiegata quella parola dal passo di Nonio Marcello. La ringrazio pertanto vivamente di questo favore, e molto più dell'efficace sua interposizione per ottenere gli altri, che ne fa sperare il gentilissimo sig. avv. Franciarini siccome raccolgo dal di lui benignissimo foglio. Mi riserbo, allorchè mi avrà compartito le grazie sue, di scrivergli per ringraziarlo: intanto prego la di lei bontà di soddisfare al mio dovere. Gli dica pure, che non si pigli altra cura di cercare se sieno o non sieno pubblicate le iscrizioni di Gubbio: che sarà mia cura il chiarirmene. E che mandi pure anche l'etrusca, perchè quantunque nè io, nè altri sia giunto ad intendere quei caratteri, pure l'unirò con altre simili, che mi son venute di Perugia, e forse un dì serviranno a qualche erudito per accostarsi a discifrarle. Anche la carta ordinata era a proposito per farne la copia; ma in ciò soddisfaccia egli al suo volere.

Scriverò io intanto a Venezia al sig. Apostolo Zeno perchè intenda dal P. Calogierà quello che occorre, e faccia in maniera, che la dissertazione d'esso sig. avvocato entri nella di lui Raccolta. Perchè nondimeno odo ch'esso, sig. Zeno, sia ora in Capo d'Istria, però potrebb'essere, che tardasse la risposta. Ma non si piglino altro pensiero di questo, che non mancherò io di condurre l'affare a fine.

Con che, sempre più tenuto al di lei benefico genio, e con pregarla de' miei rispetti all'amatissimo sig. Gentili, le rassegno il mio ossequio, e mi professo, etc.

2956.

A GIOVAN GIACOMO ZAMBONI in Londra.

Modena (in Villa), 7 Settembre 1730.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Unitamente con questa mia verrà una lettera di questo sig. Soliani libraio e stampatore ducale, in occasione ch'egli manda costà il libro del

sig. Torti dell'uso della china china, dedicato ad uno di cotesti signori. Benchè la gentilezza di V. S. illustrissima sia usa a favorire chiunque a lei ricorre, e massimamente se modenese, pure io raccomando vivamente lui, e il suo affare alla di lei bontà: sopra di che mi rimetto alla di lui lettera.

Vengo al foglio stimatissimo ch'ella mi fece godere ne'giorni addietro per mezzo del nostro sig. Riva, e le rendo somme grazie per que'favori che mi fa sperare intorno all'iscrizioni possedute dall'erede del duca di Devonshire.

Io non vi ho fretta, e aspetti pure il ritorno del sig. Maittaire; poi potrà tentare se alcuna fortuna potran godere le mie preghiere.

Non ho più copia alcuna dell'edizion di Parigi del mio trattato *de Ingeniorum Moderatione*. Me ne resta bensì una dell'edizion di Venezia, che con tutto piacere le invierò. Andava io pensando alla maniera di trasmetterla, ed ora truovo, ch'io l'aveva in Modena, cioè l'occasione che il suddetto Soliani manda costà alcune copie d'essa sua stampa. Ma forse l'ho saputo tardi, temendo io che sia partita la balletta de'suoi libri. Me ne chiarirò domani. Ora se mai mi fosse fuggita sì bella occasione, mi suggerisca ella come ho da fare per inviarla.

A quest'ora m'immagino, che sarà partito di costà il sig. Cassio col sig. marchese Rangoni; e però altro non soggiungo intorno ad essi, se non che so ch'erano molto contenti di cotesto gran paese, e delle finezze che V. S. illustrissima spezialmente loro ha usato.

Se il sig. Riva abbia a tornare si o no, nè io, nè egli lo saprebbe dire. Potrebbe anche darsi, che maggiormente si allontanasse, e avesse a passare a Roma. Non finirà l'anno. che probabilmente si farà qualche risoluzione per lui.

Aspetterò io intanto il libro, che mi fa sperare; ma se fosse in inglese, poco mi servirà; perchè da che vidi tradotto in franzese il libro del sig. Woolstone, e veggo tradursi gli altri migliori, non vo' più rompermi il capo a studiar lingue, massimamente in età avanzata.

Vegga ella, se altro posso io contribuire a lei in isconto delle tante obbligazioni, che le professo.

E con pregarla de'miei rispetti al sig. Rolli, la cui traduzione del *Paradiso* di Milton parmi che sia per ristamparsi in Verona, le rassegno il mio immutabil ossequio. e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

2957.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena (in Villa), 8 Settembre 1730.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [158].

Chiunque sia l'autore dell'insolente lettera che si fa girare per tutta Italia, non può essere se non una malvagia persona, perchè manifestamente parla contro la propria coscienza, ed è calunniatore inescusabile quanto a me, avrei amato che si lasciasse gracchiare chi vuole; ma in Milano è stata sì risentitamente ricevuta una tale cialtroneria, che verisimilmente non vorranno lasciarla senza risposta. Però staremo a vedere, che ne riuscirà. Intanto ringrazio io la bontà di V. S. illustrissima, e di chiunque ha mal veduto costì un procedere sì disonesto.

Quanto alle monete, se l'umanissimo signor Bianchi potrà favorirmi di qualche cosa ch'io non abbia, gliene resterò sommamente tenuto. Ne ho di Firenze, Siena, Pisa, Arezzo e Lucca. Niuna di Pistoia, Volterra, San Miniato, etc., che erano città libere. L'opera del Luchi l'ho anch'io; ma è di monete moderne, come ancora è stato osservato da lei.

Con tutto suo comodo, starò aspettando che possa ottenersi dal signor abate Gori intorno alle iscrizioni; benchè io vada immaginando ch'egli abbia preso a tutta prima il disegno di andare per la Toscana, e che in fino si sarà lasciato portare dal gusto del viaggio anche per tutta Italia.

Se il signor marchese Rinuccini sborserà a V. S. illustrissima il prezzo di un tomo *Rerum Italicarum* che ultimamente gli ho inviato, mi occorrerà di pregarla a consegnarlo al signor priore Caramelli, il quale assunse cortesemente di provvedermi di due corpi della Crusca nuova, e dovrà applicarlo all'acquisto del secondo tomo, quando sarà alla luce. Pare finalmente che per quest'anno gli Spagnuoli abbiano da lasciare in pace la povera Italia. Intanto può essere che si truovi ripiego. Però mi rallegro con voi altri signori, e colla Lombardia ancora. Dio continui a conservarci la pace. Con che, ricordandole il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima.

2958.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena (in Villa), 8 Settembre 1730.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi portò V. S. ne'giorni addietro il grato avviso, che si fossero trovate le tre copie dell'ultimo tomo *Rerum Italicarum*. La prego ora di fare

quanto può, perchè il signor Lanzoni seguiti, siccome egli mi promise, a prendere la continuazione; perchè se si facesse massa, la difficultà che ora pruova di prendere i pochi, crescerebbe a doverne prendere molti. Ricavato che abbia danaro, avrò caro che me lo rimetta.

Sento che costì siano ripullulate le febbri, e sommamente desidero ch'ella, dopo una sì lunga pruova, ne resti esente; e che dopo aver spacciati gli interessi del Padrone, possa anche applicarsi ai miei livelli, giacchè me ne cresce il bisogno al vedere, che per ora ho perduto l'entrate delle Malee, e costì mi vien addosso il risarcimento della casa.

La prego del sicuro ricapito dell'inchiusa, e caramente riverendola, mi protesto.

2959.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena (in Villa), 14 Settembre 1730.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Bene scrisse V. S. all'Argelati, che a dirittura se l'intendesse con lei. Egli, per timore di non ricevere risposta, ha tuttavia voluto caricar me di rimettere a lei il presente foglio. Per conto del primo capo non avrò io scritto se non come prescrisse ella a me. Probabilmente non sarà un ordine positivo, ma un, se vuol mandare, che mandi.

Rispondo ora alla stimatissima sua in cui mi avvisa del continuato buon cuore del signor Spanagel verso di me, e del suo desiderio di favorirmi per le monete de'secoli di mezzo. Quando se ne trovino nel Museo cesareo, io ne pregherò il signor cav. Garelli. A lui e alla degnissima sua consorte i miei rispetti. Così pure al generoso signor conte Zavallà e al degnissimo signor Metastasio, la cui opera che è per uscire, la vedrei volentieri. Il signor Apostolo Zeno che fu qui, anch'egli mi disse, gran bene di lui; però ho conceputa di lui una stima singolare.

Ho qualche barlume che sia stato scritto al Padron serenissimo da un signore di costà contra di lei per certo dissapore. Ne ho provato un sensibil dispiacere; e tanto più perchè si ha qualche altro riscontro, che V. S. sia stata richiamata da Londra per altro simile incontro. Se così è, ella procuri con buona maniera di ricuperare le buone grazie di cui si crede offeso, e poi mediti seriamente ciò che s'abbia a fare in avvenire. L'amore che a lei professo, fa ch'io senta questa spina più di quel ch'ella si possa immaginare. Avremo fra poco qui il valoroso signor conte di Collalto, e si regolerà il cerimoniale in guisa che non resti offeso il decoro dell'una e dell'altra parte. Fui chiamato per questo a Sassuolo. Con che, più che mai, mi protesto.

2960.

A GIACINTO VINCIOLI in Perugia.

Modena (in Villa), 20 Settembre 1730.

Biblioteca del Seminario, Pesaro, *edita* [108].

Auguro felicità a V. S. illustrissima nel concorso alla Ruota di Genova. Tutto quello che io ho potuto fare in tal congiuntura per cooperare non meno ai desideri suoi, che a'miei propri, si è stato di pregare qui il signor conte Guicciardi giovane, di volere raccomandare questo affare al signor conte suo padre, inviato cesareo in quella città. Ha egli cortesemente assunto di farlo, e l'ho informato del di lei merito, e lasciata a lui la lettera, ch'ella mi ha scritto. Godrò sommamente, che tutto riesca a tenore delle sue brame.

Mi scrive il signor dottore Sancassani di aver pregato V. S. illustrissima delle iscrizioni antiche di cotesta nobil città in sussidio della *Raccolta,* che io ho ripigliato di tali antichità, non comprese in quelle del Grutero, Reinesio, e Fabretti; e ch'ella benignamente gli ha data speranza di favorirmi. Perchè mi truovo in mano una raccolta di esse iscrizioni perugine, inviatemi anni sono dal fu monsignor Marsigli vescovo costì; perciò io non l'ho supplicata di questo favore. Ma giacchè ella è disposta a favorirmi, e potrebbe darsi, che la di lei diligenza avesse trovato più di quello, che io abbia, riceverò ben volontieri le grazie sue, e gliene farò onore a suo tempo. Con che, ratificandole il mio costante ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2961.

AD AGOSTINO PANTÒ in Palermo.

Modena (in Villa), 21 Settembre 1730.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Finalmente mercè la diligenza del benefico signor conte di Prades mi giunse l'involto, che conteneva l'operetta di cotesto difensore del voto, e varie copie dell'orazione di V. S. illustrissima *de recta Juris Civilis instituendi ratione.* Prima ancora aveva io ricevuto la stessa orazione congiunta al ragionamento intorno alla redenzione de gli schiavi, e all'altra orazione *de Jure accrescendi.* Tutto ho letto con sommo piacere, e riconosciuto in tali componimenti il felice ingegno di lei, non meno che l'eru-

dizione, e il giudizio. Perciò ecco le mie congratulazioni più affettuose al di lei nobil genio, e insieme i ringraziamenti dovuti alla di lei liberalità e gentilezza, la quale, anche in questa occasione, ha voluto fare onore al nome mio. Desidero ora, che il bel cammino aperto dall'ottimo suo gusto, sia seguito da cotesta gioventù; e che i timori di guerra, e le gelosie di chi comanda costì, non rechino pregiudizio alla quiete necessaria a chi vuol coltivare le lettere.

Scrissi giorni sono al sempre da me riverito signor conte di Prades con attestargli le somme obbligazioni mie per le grazie, ch'egli mi comparte; e con tal congiuntura il pregai di soccorso d'iscrizioni antiche da aggiugnere alla raccolta, ch'io sto facendo. Ora molto più vengo a pregare di simil grazia l'erudizione e bontà di V. S. illustrissima. Ne vorrei di quelle, che non fossero comprese nelle raccolte già stampate del Grutero, Reinesio, e Fabretti; e se fossero anche cristiane, purchè prima del mille, mi sarebbono carissime. A me manca l'opera del Gualtieri. Quando se ne potesse aver copia a prezzo ragionevole, la prenderei ben volentieri. Vegga dunque ella, di grazia, se in Palermo, o altre città di cotesto regno potessero provvedermi di qualche marmo inedito, e sigilli, o altre simili memorie dell'antichità: perch'io, a Dio piacendo, ne farò onore a i benefattori.

La prego de' miei rispetti al dignissimo signor consigliere Prescimoni, al cui merito auguro maggior fortuna. Con che, rassegnandole il mio indelebile ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

2962.

A GIOVAN PROSPERO DA SANT'UBALDO in Urbino.

Modena (in Villa), 21 Settembre 1730.

Bibliothèque Nationale, Paris.

Ricevei lo stimatissimo foglio di V. R. scritto in Montefiascone insieme coll'iscrizione annessa, che mi fu molto cara, perchè veramente inedita. Del pari gratissime mi sono riuscite l'altre, ch'ella giunta in Urbino mi ha trasmesso, ricevute da Bolsena. Tutte cose preziose per me, e per le quali mi protesto sommamente tenuto alla di lei benefica mano. Veramente que' paesi, che son poco battuti da gli eruditi, possono somministrar cose nuove e stimabili. Ne ho io ricevuta una squisitissima dall'eminentissimo Alessandro Albani. S'ella avesse qualche amico a Cagli, Jesi, Osimo, etc. domandi: che forse non sarà inutile il farlo.

Non veggo più comparir memorie per le vite de i letterati. Ne ho di molti; gli altri o non hanno risposto, o si sono scusati. Ne aspetto da i due fratelli Zeni. A suo tempo ella avrà tutto.

Le ricordo poi l'affare del nostro signor Sancassani, il quale probabilmente a lei ne scriverà per sapere se v'è speranza.

Starò io intanto aspettando l'altre iscrizioni, che V. R. mi fa sperare venute a lei da Chiusi; e, ratificandole il mio affettuoso ossequio, più che mai mi protesto, di V. R.

2963.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena (in Villa), 22 Settembre 1730.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Trasmetto a V. S. le inchiuse carte inviatemi da cotesto signor Beccari, acciocchè mi favorisca di considerarle, e di udire ancora il savio parere del nostro signor commissario. Per me non ho difficultà veruna ad accordare il trasporto. Se sarà vero, che cotesto eminentissimo Legato possa dare la licenza, sarà facile il farlo, purchè si riconosca bene se il fondo esibito sia libero, e capace di livello. Però la prego delle necessarie istruzioni.

Anche da ciò vedrà ella, quanta ragione io abbia d'insistere per la ricognizione di cotesti livelli, e per la rinnovazione delle investiture. Sopra ciò è tanto tempo che io batto; e voglio ben sperare che, rimessa V. S. in buona salute, siccome vo credendo che sia, si applicherà seriamente a cotesto mio necessario interesse. E, riverendola caramente, mi rassegno.

2964.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO in Pirnitz.

Modena (in Villa), 25 Settembre 1730.

Archivio Collalto, Pirnitz.

Somma sarà la consolazione mia di potere inchinare l'E. V. nè minore sarà quella del mio Padron serenissimo, a cui avendo comunicato le risoluzioni della di lei venuta, mi ha ordinato di esprimerle il suo singolar contento, corrispondente alla distintissima stima, ch'egli ha per la riverita persona e Casa di V. E. L'albergo sarà nel palazzo del fu signor Principe Foresto d'Este nel Canal Grande. Con riserbare al di lei felice arrivo tutte le espressioni del mio giubilo e sommo ossequio, intanto le fo riverenza, e mi confermo, di V. E.

2965.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena (in Villa), 3 Ottobre 1730.

Archivio Rocchi, Bergamo. *edita* [234].

Sparsa è per tutta Italia l'insolente, ma mal fondata censura di cui V. S. illustrissima ha inteso parlare. Io per me ho preso l'uso di non voler rispondere ad ogni cane che abbaia. Ma non sono di questo umore i signori di Milano. Però di colà uscirà qualche risposta, e si farà vedere l'iniquità di chi ha mossa, non per amore della verità, ma per altri fini, una tal guerra. Quando questa sia per uscire non so dirglielo; ma forse non passerà il presente mese, che si farà vedere. Intanto se V. S. illustrissima sapesse alcuna iscrizione antica di cotesta città non riferita nella sua storia del p. Celestino, sappia ch'io la desidero per un'ampia *Raccolta* ch'io fo di marmi antichi. E con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

2966.

A SIGIBERTO HAVERCAMP in Leida.

Mutinae, V Non. Octob. MDCCXXX.

Biblioteca Universitaria, Leida.

Utinam recta possem amici tui vota complere, cupientis corpus *Rerum Italicarum* aut saltem tomos duodecimum subsequentes. At, quae ad me exemplaria mittuntur, jamdiu obligata sunt. Quare Mediolanum ea de res scripsi ad Argelatum. Significavit ille mihi, se libris aliunde petitis supra vires abundare, atque a sociis decretum, ut opus meum a se editum, non nisi numerata pecunia poscentibus tradatur. Attamen, si justo pretio sibi offerrentur infra scripti libri, aures permutationi praeberet: Ii sunt

Graevii et Gronovii Antiquitates Romanae et Graecae, tom. 25.

Goltzii Numismatica opus integram

Justi Lipsii Opera omnia, tom. 4, ult. edit.

Cluverii Italia, Germania, Sicilia, etc. Antuerp.

Annales Stephani Pighii, tom. 3. ult. edit.

Corps Diplomatique de Mons. du Mont. tom. 12.

Postremum hoc opus minori negotio, quam reliqua, impetrandum videtur, atque hoc in primis Argelatus cupit. Interea tibi gratulor ob Thesaurum, quem proelo paras. Argelatus quoque Mediobarbi, seu Occonis

opus recudit cum additamentis non paucis. Si quemquam e libris tibi indicatis offeres, optat Argelatus, ut eorum pretium apponas. Perge, vir doctissime, de re literaria optime mereri lucubrationibus tuis, atque amare me perge. Vale.

2967.

A LEONIO VINCENZO in Spoleto.

Modena, 4 Ottobre 1730.

Archivio Campello della Spina, Spoleto, *edita* [290].

Capitato in città ho cercato conto di Martana o sia Martula, e prego V. S. illustrissima di portare i miei rispetti al signor avvocato di Campello con dirgli, che veramente niuno de gli antichi ha riconosciuto questa città o luogo di Martula. Solamente ne parlano nel secolo IX, gli auteri de' Martirologi notando Martule, la Festa di s. Brizio, ma senza che si conosca, dove la città e luogo fosse situato. Però sono i moderni fondati in conghietture e fondamenti lubrici, allorchè si figurano Martula vicina a Spoleto, non sapendosi nè meno, se il s. Brizio annunziato da que' Martirologisti sia il s. Brizio vescovo spoletano. Martula divero altra non pare, che Marta città della Toscana posta vicina al fiume Marta, la quale nelle donazioni e conferme fatte da gl' imperatori alla Chiesa romana si trova annunziata. Sopra questo punto spezialmente sono da vedere i padri Bollandisti nelle dissertazioni preliminari al tomo I *Act. sancti Julii*, alla pag. 22. Perciò resta campo al signor avvocato di sostenere la sua opinione, e di confutare la contraria.

Con che riverendola, mi confermo.

2968.

A MARIANGELO FIACCHI in Ravenna.

Modena, 11 Ottobre 1730.

Biblioteca Classense, Ravenna, *edita* [211].

Mi ha pure trafitto il cuore la nuova recatomi da V. P della morte del p. gen. Canneti. Era fuggito di costà, siccome egli mi scrisse, per fuggire i pericoli di ammalarsi: ed ecco ch' egli è andato ad incontrare di peggio. Abbiamo perduto in lui un personaggio di raro merito e sapere e io un ottimo amico. Me ne condolgo pertanto vivamente con voi altri signori, e più ancora meco stesso. Ma finalmente io mi vo avvicinando a tenergli dietro e però mi auguro di portar meco quelle virtù, ch' io in

lui conosceva, ma che non so trovare in me stesso. Ringrazio io intanto la di lei bontà, perchè mi abbia comunicata tal nuova, benchè dolorosa, perchè v'ho anch'io in essa un grande interesse.

Vo' raccogliendo le monete d'Italia dal 500 fino al 1500. Delle battute costì sotto i re Goti, e sotto gli Esarchi, ne ho vedute; ma non di poi. Avrei bisogno che V. P. si prendesse l'incomodo di cercare, se mai, presso alcuno di cotesti letterati o dilettanti, se ne trovasse alcuna, e massimamente se de i Polentani. Il sig. direttore Calbi, caramente da me riverito, potrebbe aiutarla in questo. Se ancora si fosse scoperta da qualche tempo in quà alcuna iscrizione antica, o de i secoli inferiori fino al mille ne avrei bisogno. Con che, rassegnandole il mio costante ossequio, più che mai mi protesto, di V. P.

2969.

A GIACINTO VINCIOLI in Perugia

Modena, 11 Ottobre 1730.

Biblioteca del Seminario, Pesaro, *edita* [108].

Dall'inchiuso biglietto vedrà V. S. illustrissima, ciò che risponde il sig. conte Guicciardi al sig. conte suo figlio qua intorno al di lei favore. Procuri ella pertanto di fargli giugnere in mano fuori di posta quello che occorre, acciocchè nulla a lui manchi per effettuare il suo buon desiderio di favorirci. Non ho per mia sfortuna nè la *Perugia Augusta*, nè il libro del p. Bottoni. Se si trovassero, e fossero a buon prezzo, ne farei anche l'acquisto. Intanto. giacchè la di lei benignità mi esibisce le altre, ch'ella si truova avere, le resterò sommamente tenuto di questo favore.

Abbiamo perduto il p. gen. de' Camaldolesi, cioè il p. d. Pietro Canneti uomo dignissimo, e ne pruovo un dispiacere singolare. Iddio conservi e feliciti V. S. illustrissima, ed ella pure conservi a me il suo stimatissimo amore, perch'io non finirò mai d'essere con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima.

2970.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 12 Ottobre 1730.

Archivio Capitolare, Verona. *edita* [215].

Dalla sempre benefica mano di V. S. illustrissima riconosco il trasporto senza alcuna mia spesa fatto fin qua del tomo III dell'opere del Noris. Però somme grazie le rendo per questo. Veramente a me è sem-

brata gran cosa il promettere un tomo di roba inedita di quel grande uomo. Sarà questo un'insigne regalo, che si farà al pubblico, e me ne rallegro con esso lei, promotore di questa e d'altre belle imprese.

Col vivo desiderio della continuazione del suo stimatissimo amore, e de' suoi comandamenti, e con pregarla de' miei rispetti al signor canonico Bianchini, e al signor arciprete Campagnola, le rassegno il mio costante ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

2971.

A GUIDO GRANDI in Pisa.

Modena, 14 Ottobre 1730.

R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

Ricevo io bensì l'*Apologia* di V. P. reverendissima, ma non già la funesta nuova, ch'ella non poteva darmi nel tempo della spedizione fatta, e ch'io ho già ricevuto da Ravenna, della gran perdita, che abbiam fatto del p. generale Canneti. L'assicuro, che è stato sommo il dispiacere da me provato per questo funestissimo [caso]. Era il merito di lui altissimo, raro il sapere, incomparabile il buon cuore; bastava chiedere per essere favorito da lui. Quest'anno mi ha rubato il celebre Vallisnieri: eccoti un'altra perdita anch'essa troppo riguardevole pel pubblico, e per me. Prego Dio, che conservi almeno prosperamente e lungamente V. P. reverendissima nella cui vita poi ha tanto interesse l'Italia tutta, e tutta la repubblica letteraria.

Ora io le rendo mille grazie pel dono, che mi ha fatto dell'*Apologia* suddetta. Mi son posto con avidità a leggerla, e non tarderò a finirla. Ma ve' quante fatiche mai dee costare tal'opera, perchè veggo che s'è cercato quanto mai poteva contribuire all'intento. E mi vi sono incontrato io stesso più volte in essa opera, e sempre con obbligo alla di lei gentilezza. Vero è, che l'argomento non è di gran rilievo, tuttavia vi s'incontrano notizie utili, e l'opera si legge con diletto.

Sarebbe tempo omai, che il signor Tannucci [1] [Bernardo] facesse pace; ma quando egli pur volesse tornare in campo, ardirei bene di consigliare V. P. reverendissima, che non se ne mettesse più pensiero. Allorchè io considero, che simili battaglie mosse per nulla da que' piccoli fiorentini, distraggono gli uomini grandi dalle loro applicazioni sublimi, sempre ne ho dispiacere. Ella è nata per voli alti, nè ha da permettere, che altri sì facilmente la faccia andare, dove ella non voleva. Il punto principale era quello di giustificarsi presso i signori pisani. Ella ha compiuto al dovere.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 19 da Roma, Napoli, Pisa 1720-'47.

Il dottrinale egregiamente si vede trattato. Di più a lei non occorre. Però, occorrendo, comandi a sè stessa di divenire per un po' di tempo senz'occhi, senza orecchie, e senza lingua. Il mondo ha, quanto fa d'uopo o per giudicare. Le rendo io intanto somme grazie de' favori, che mi ha compartito. E poichè nulla ho finora veduto di quelle poche notizie, delle quali la pregai intorno alla sua vita, e a' suoi libri stampati, le ricordo sopra ciò i desideri dell' amico urbinate. E sempre più pregandola di conservarmi il suo stimatissimo amore, con tutta la stima e l' ossequio mi rassegno, di V. P. reverendissima.

2972.

A MATTEO EGIZIO in Napoli.

Modena, 20 Ottobre 1730.

R. Biblioteca Nazionale, Napoli, *edita* [Appendice] [1]

Desidero più fortuna alla presente mia di quella che abbia goduto un' altra mesi sono scrittale con occasione d' inviarle un' altro foglio simile all' inchiuso, giacchè ho inteso, che quella si è smarrita. Bramando i signori accademici d' Urbino di rimettere in isplendore l' antica loro accademia coll' aggregazione de' più illustri letterati d' Italia, suggerii loro il raro merito di V. S. illustrissima, ed ecco il contrasegno del loro gradimento della mia proposta, e della stima, che a lei professano. E perciocchè pensano di dar fuori la storia d'essa accademia coll' aggiugnervi notizie de gli accademici sì antichi che moderni, sono a pregarla di prendersi la pena di notare qualche cosa, o farla notare, per quello che a lei si aspetta, come la nascita, patria, studi, impieghi, e opere stampate.

Nel precedente mio foglio mi rallegrava io vivamente con V. S illustrissima per l' insigne spiegazione da lei pubblicata al decreto dei baccanali. Me ne mandò copia con tutta gentilezza il signor cav. Garelli. Con sommo piacere la lessi, e la conserverò come un' opera, che fa grande onore a tutta l' Italia sì per la scelta erudizione, come per la bellezza della stampa. Replico ora le stesse congratulazioni con desiderio vivo, ch' ella abbia ozio per altre simili fatture. Sto io accrescendo una gran raccolta, che ho fatto d' iscrizioni antiche, non comprese in quelle del Grutero, Reinesio, Fabretti, e Spon. Se mai V. S. illustrissima potesse ella, o potesse, col mezzo d' amici procacciarmene alcuna da codeste parti, oltre al fargliene onore, ne resterò sommamente tenuto alla di lei beneficenza.

E con ciò, pregandola di conservarmi il suo benigno amore, le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

[1] V. Lettera n.° 2150.

2973.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 20 Ottobre 1730.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [153].

Perchè la mia memoria si va ogni dì più infievolendo, ricorro a quella di V. S. illustrissima per essere aiutato. Allorchè io era in bisogno di soddisfare al debito da me contratto in Livorno per la china china, mi occorse di provvedere due copie del primo tomo della Crusca nuova: e per non recare a lei maggiore incomodo, pregai il signor priore Caramelli che mi favorisse di sborsare il danaro occorrente per esse copie, e di anticipar l'altro pel tomo secondo, perchè l'avrei rimborsato di mano in mano con le copie di due corpi *Rerum Italicarum* che vengono costà, l'uno per lui, e l'altro pel signor marchese Rinuccini. Nel fare ora i nostri conti, mi scrive ch'esso signor marchese sborsò a V. S. illustrissima, e non già a lui, il prezzo di un tomo inviato costà a dì 27 settembre 1729, che io aveva notato alla partita di lui. La supplico pertanto di cercare nella sua memoria, o pure ne'suoi notandi, il riscontro di ciò, affinchè, se questo sussiste, io possa scaricarne esso signore.

Sento che in Milano il signor Biacca, autore del libro contra il Padre Calino [1] [Cesare] in difesa di *Giuseppe Ebreo,* libro censurato e assoluto in Roma, sia stato rinchiuso colà nelle carceri dell'Inquisizione. Si figurano i suoi amici, che la tempesta venga per opera de' colleghi d'esso padre Calini, ma senza penetrarsi finora il motivo di tale carcerazione.

Si voleva in Milano rispondere all'insolente foglio pubblicato costì per l'edizione de' Villani; ma io non vo' prendermene pensiero. Se uscirà qualche cosa, ne avrà anche V. S. illustrissima.

Non udendo io più parola del di lei manoscritto delle inscrizioni, suppongo che il signor abate Gori sel vorrà bere tutto. Pazienza. E qui, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Bologna 1723.

2974.

A N. N.

Modena, 20 Ottobre 1730.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Porti V. S. illustrissima i miei rispetti allo stimatissimo signor senatore ferrarese Capponi, con dirgli, aver' io molto tempo fa inviato a Milano le memorie istoriche tanto di Gino, che di Neri suoi antenati, fra le quali anche la *Congiura de' Ciompi;* e ch' io pensava di vederle mettere in breve sotto il torchio, giacchè siam vicini a quel tempo, e a ciò aveva io sollecitato chi ha cura della stampa, per la premura mia di servire il signor marchese Capponi mio signore. Ma avendo io ultimamente inviato colà anche la storia inedita di Bologna, l' Argelati bolognese vuol dare in tutte le maniere la mano a questa. Del resto non mancherò io di far nuove premure, affinchè anche il signor senatore abbia il piacere di mirare il più presto possibile i suoi maggiori in così nobil Teatro.

Mi ha poi fatto sovvenire V. S illustrissima, che veramente in fine alla vita di Neri v' era il di lei nome, e probabilmente ve l' avrò lasciato. Ma me ne chiarirò. E perciocchè allora io non la conosceva, e però nulla dissi di lei, il suo ricordo mi farà aggiugnere qualche riga alla prefazione.

Bramoso di ubbidirla in cose maggiori, con tutta la stima mi ricordo, di V. S. illustrissima.

2975.

A GIUSEPPE TIRABOSCHI in Sinigaglia.

Modena, 8 Novembre 1730.

Archivio Franciarini, Gubbio, *edita* [217].

Starò dunque per mezzo di V. S. illustrissima attendendo le grazie, che mi fa sperare il sig. avvocato Franciarini per le antiche iscrizioni. Non ho fretta alcuna per esse.

Intanto può ella significargli aver io finalmente ricevuta risposta dal signor Apostolo Zeno, che il signor Angelo Calogerà, monaco camaldolese, volentieri riceverà e stamperà la dissertazione intorno all' antico Iguvio. Perciò procuri egli di fargliela avere fuori di posta. Se a me intanto capiterà notizia alcuna particolare, che mi paia a proposito per illustrare la storia della di lei patria, non mancherò di servirla. Ma poco mi è riuscito di ricavare di antico dalla Romagna, Marca, ed Urbino, da inserire nella

mia Raccolta *Rerum Italicarum*. Tuttavia quel poco, che ho dato. e darò intorno a cotesti paesi, non sarebbe se non bene, che V. S. illustrissima un giorno potesse vederlo.

Con che, rinovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2976.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 10 Novembre 1730.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, *edita* [234].

Non manco io di cercare dappertutto gli avanzi delle antichità romane. Se Bergamo non potrà darne alcuna che già non sia stata comunicata al pubblico, converrà contentarsi di quello che si può, giacchè io troppo tardi mi son posto ad un'impresa che tanti altri prima di me han fatta. Ringrazio non di meno V. S. illustrissima del suo cortese desiderio di favorirmi. Finora non ho risoluto il modo di pubblicare un giorno quello che ho raccolto; ma, in qualunque maniera io lo faccia, non uscirà senza spiegazione ciò, che ne avrà bisogno.

La servirò col signor ab. Vandelli. Non si stupisca se non le ha risposto. Fu ne' mesi addietro sul ferrarese per servizio di S. A. e si guadagnò delle febbri che, oppresse allora dalla *China*, son ripullulate qui più gravemente. Ora va fuori di casa, ma il veleno preso non è ancora ben digerito. Con rinnovare le proteste del mio ossequio mi confermo, di V. S. illustrissima.

2977.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 16 Novembre 1730.

Edita [87].

Dalla copia che V. S. illustrissima mi ha inviato della nuova giunta alla *Genealogia* della sua nobil casa, ho nuovo motivo io di rallegrarmi con esso lei, perchè la stampa è riuscita migliore di quello, ch'io mi aspettava, e perchè così sono assicurati da ogni disavventura i tanti documenti, che la diligenza di lei ha raunato per gloria della sua casa, e forse anche per utile un giorno, a cagione degli altri due benefizi fondati da' suoi maggiori. La ringrazio nello stesso tempo del dono d'essa copia che unirò colle antecedenti fatiche di lei, e, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2978.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 17 Novembre 1730.

RACCOLTA AZZOLINI, Roma.

Starò dunque attendendo i riscontri di quello che V. S. avrà osservato intorno all'affare del signor abate Gozzi, o sia Beccari; e non sarà se non bene ch'ella si abbocchi con esso lui, e chiarisca qual terreno veramente sia sottoposto a livello. A buon conto egli confessa essere passati dieci anni senza pagare il canone; e da sua zia è passato in lui esso terreno; e però dee prendere l'investitura.

Se il signor commissario facesse difficultà a consegnarle i registri del mio priorato (il che non credo che sarà) me ne avvisi, che provvederò io.

Per ordine di cotesti pp. Benedettini fu scritto qua al signor fattore Tori con premura, acciocchè si mandasse loro la continuazione del corpo *Rerum Italicarum*. Laonde non so intendere come cotesto padre cellerario sia sì pigro a pigliare il tomo tanto tempo fa inviato. Si ricorderà V. S. che il padre Naranzi era debitore di un tomo allorchè mancò di vita, e però ancor questo ha da essere pagato.

Il signor Lanzoni dovrebbe ricondursi in breve alla città, nè credo che mancherà di prendere il suo tomo, da che con sua lettera a me scritta si esibì di farlo. Pel signor conte Brandolini la prego di trovar modo di fargli sapere che sta in Ferrara ozioso il tomo destinato per lui.

Aspetterò con tutto comodo di lei il conto dell'anno passato; nè mi dà fastidio che venga con quello dell'anno presente. Torno bensì a raccomandarmi, perchè V. S. raccolga tutto quanto ella potrà per inviarmelo il più prontamente che a lei sia possibile. Le raccomando ancora il sicuro ricapito dell'inchiusa; e, con tutto lo spirito riverendola, mi ricordo, di V. S., etc.

2979.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Vasto.

Modena, 20 Novembre 1730.

R. BIBLIOTECA, Lucca.

Dopo sì lungo tempo ch'io son privo di lettere di V. R. la pervenutami ora per mezzo del p. Zeno insieme con la cronachetta manoscritta di Pisa, e col *Dialogo* del signor Parrino, mi è stata di somma consolazione,

tra perchè veggo lei sana e lieta, e perchè osservo me presente tuttavia alla di lei memoria. Me ne congratulo con esso lei, me ne rallegro meco stesso, e specialmente m'è caro ravvisare che la buona morale, e la consuetudine le han fatto finalmente trovar tollerabile, e fors'anche grato cotesto eremo. Le rendo poi vive grazie del manoscritto inviatomi, e avrei ben desiderato che fosse a proposito per le stampe; ma, avendo io pubblicata, non ha molto una storia pisana molto più copiosa e condotta fino al 1400, non mi resta più campo da produrre quest'altra, la quale è troppo smilza in paragone di quella. Tuttavia se avrò adito di darla in altra congiuntura, ne farò ben volentieri onore al di lei benefico genio.

Mi protesto parimenti tenuto alla bontà di V. R. pel dono del *Dialogo* del signor Gennaro Parrini, [1] con pregarla di riverire divotamente, e ringraziare in mio nome esso letterato, perchè abbia voluto ancor me a parte di questa sua spiritosa fatica. Gli dica aver io creduto un pezzo di parlare con un medico barbuto e che poi sono rimasto sorpreso in osservare, rileggendo il frontispizio essere un Giureconsulto, con cui sto in conversazione, che il suo stile latino l'ho trovato elegante, e pieno di brio, con tutte quelle grazie e con quella forza che può avere un valoroso declamatore, allevato sulla buona scuola degli antichi, di modo che egli sarà un egregio avvocato nel foro, siccome si fa conoscere nell'invenzione dell'operetta sua. Però seguiti ad emulare il suo Pontano, e dia fuori altre simili produzioni, dalle quali sicuramente raccoglierà gran plauso. Oh bel fuoco che hanno i cervelli de'signori napoletani! Possono tutto quello che vogliono. Assicuri il valoroso signor Parrini di tutta la mia stima, e che mi è stato carissimo lo scorgere ch'egli ha della bontà ancora per me.

Sto accrescendo la mia *Raccolta* delle iscrizioni antiche. Se mai il Vasto, e i luoghi circonvicini potessero somministrarmi qualche reliquia d'antichità, cioè marmi e memorie composte prima del mille, a V. R. ne resterei sommamente tenuto. Intanto, ratificandole il mio ossequio, non già sano, ma pure in piedi, mi protesto più che mai.

2980.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 1 Dicembre 1730.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [117].

Ha ragione V. S. illustrissima di citarmi alla esecuzione delle mie promesse. Non ho io adempito al mio dovere, perchè da tre mesi il mio

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Napoli, 1724

copista, pratico delle abbreviature, e de' caratteri vecchj, è stato travagliato da doglie articolari, e però senza potere trascrivere i consaputi documenti. Comincia egli a star bene, e, per conseguente, spero, che fra poco potrò averlo disposto a servirla. Le serva dunque la presente mia per sicurezza, ch' io non dimentico le obbligazioni mie, e, rassegnandole il mio costante ossequio, mi ricordo.

2981.

A N. N.

Modena, 2 Dicembre 1730.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Sen viene il Martinelli per la rinnovazione della consaputa investitura, e insieme vengono le mie preghiere a V. S. illustrissima e ai signori canonici suoi colleghi, acciocchè diano facilità alla conclusione dell' affare. Ho indotto quest' uomo a contentarsi di tacere per gli frutti d' un anno percetti da loro signori, e pel tagliamento ancora d' alberi, che gli vien supposto ancora fatto nella poca terra del suo livello. Ma per conto del laudemio quando egli paghi il cinque per cento, difficilmente si potrà ottenere di più, essendo tale la consuetudine, per quanto qui gli vien detto.

Se cotesti signori s' impuntassero a volere il rigore, allora potrebbe nascere un litigio, in cui sarebbe qui assistita forte la di lui ragione, mentre egli è figliuolo della Domenica investita d' esso livello per sè e suoi figliuoli; e però si potrebbe pretendere non necessaria l' investitura nuova. Poscia si potrebbe pretendere la restituzione de' frutti percetti, e tagliamenti, se pure sono stati fatti, perciocchè non si sono percetti con buona fede e pacificamente, mentre chi era chiamato ha fatto le sue istanze, e doveva essere ammesso anche in vigore del solo testamento di Bernardino Cavezzoli, e della clausula *quidquid libuerit faciendi*, per li quali soli due casi questo Consiglio di Giustizia decretò, che la Lucia Soli, tuttochè non investita, nè chiamata, e semplice usufruttuaria, dovesse continuare fino alla morte nel possesso del livello, come seguì.

Di quello poi che sarà conchiuso fra lor signori e il Martinelli, per conto d' esso laudemio, sarò io pagatore, siccome ancora del notaio. Ma sarà necessario, che il Martinelli in presenza di testimoni faccia carta segnata con sua croce, in cui preghi me di sborsare il danaro convenuto pel suddetto laudemio e rogito, con obbligarsi alla restituzione. Avvisato io della somma, la sborserò con ritirarne la stessa carta colle ricevute di lor signori e del notaio, affinchè io possa poi farmi rimborsare da esso Martinelli.

Bramoso anch'io di comprovare a V. S. illustrissima il distinto ossequio, che le professo, nelle occasioni di ubbidirla, più che mai mi protesto, di V. S. illustrissima.

2982.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 6 Dicembre 1730.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

Rispondo all'ultimo foglio di V. R., e insieme ad un altro del settembre prossimo passato, il quale mi trovò con poca sanità, e però svogliato delle cose del mondo. In primo luogo rendo vive grazie alla di lei bontà per le monete inviatemi, che mi furono ben care, specialmente quelle d'Ascoli, siccome ancora l'ultima trasmessami di Fermo, che fa molto al mio proposito. Le protesto del pari le mie obbligazioni per le iscrizioni delle quali mi ha ultimamente favorito. Sarebbe stata una gemma preziosa quella lunga di Falerone; ma so d'averla veduta stampata da più d'uno. Dell'altre mi chiarirò in breve. S'ella a queste grazie, con tutto suo comodo, aggiungerà ancor quella de'sigilli antichi, maggiormente sarò tenuto alla sua benefica gentilezza.

Il ritrattino in ovato è poi terminato, e sta in mia mano. Converrà lasciarlo asciugare, e sarà poi pronto a venire per quella via più sicura la quale bramo che mi sia suggerita. — Le mie operette son queste.

Anecdota Latina. Tom. I et II in 4°. Mediolani. Tom. III et IV Patavii.
Vita di Carlo Maria Maggi, e sue Rime. Tomi V in 8° in Milano
Della perfetta Poesia Italiana. Tomi II in 4° Modena, e Venezia.
Introduzione alle Paci private, in 8°. in Modena.
Anecdota graeca, in 4°, Patavii.
Osservazioni sopra una lettera.
Supplica a Giuseppe I imper.
Quistioni Comacchiesi.
Piena Esposizione.
} In Modena in foglio per la controversia di Comacchio, senza nome dell'Autore.
Disamina d'una scrittura.

Rime del Petrarca col Tassoni e Muratori in 4° in Modena e in Venezia.

Riflessioni sopra il buon gusto nelle scienze sotto nome di Lamindo Pritanio, in 4°, in Napoli e in 8° in Venezia.

Del Governo della Peste, Politico, Medico ed Ecclesiastico, in 8°. in Modena, Brescia, Torino, Milano etc.

De Ingeniorum Moderatione in Religionis negotio, sub nomine Lamindi Pritanii, in 4.°, Parisiis, Coloniae et Venetiis.

Le Antichità Estensi, in foglio, in Modena.

Vita del P. Paolo Segneri juniore della Compagnia di Gesù, in 12°, in Modena e in Milano.

Esercizii spirituali, in 8°, in Modena, Venezia e Milano.

Della Carità cristiana, in 4°, in Modena e in Venezia.

Vita di Lodovico Castelvetro con alcune sue opere critiche, in 4°, Milano.

Rerum italicarum Scriptores majorem partem antea inediti ab anno 500 usque ad 1500 in fol: Mediolani. Hactenus prodiere Tom. XIX, et reliqui propediem prodibunt.

Tralascio altre cosette. E. con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo.

2983.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Montecassino.

Modena, 7 Dicembre 1730.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Dal compitissimo foglio di V. P. e dall'annesso di Subiaco, veggo quanto ella con sì indefessa bontà ha faticato per ottenermi la cronica di quell'insigne monistero, e gliene protesto le mie obbligazioni. Pazienza, se nulla s'è potuto impetrare. Bisogna però che tal cronica non sia di grande antichità, mentre parla de'commendatarii, che spettano agli ultimi secoli. Tuttavia sarebbesi anche potuto far qualche uso d'essa cronica, togliendone le minuzie che riguarda l'economia, quando il resto avesse potuto servire la storia, e ad illustrare quel celebre luogo. Comunque sia, ce la passeremo senza di quest'aiuto.

Già so che in Venezia si è in procinto di stampare la grande opera del p. abate Gattola, e me ne rallegro.

Per conto del sig. Lodovico fratello di V. P., la servirò quando io il vegga. Ma ne'giorni addietro avendone io chiesta notizia al sig. dottore comune lor fratello, mi disse che era in pena, perchè moltissimo era che da Roma era partito, nè si vedeva comparire, temendo egli perciò di qualche disavventura. Non l'ho veduto di poi.

Con tutto suo comodo se potrà V. P. farmi godere il disegno di cotesti antichi sigilli, gliene resterò ben tenuto.

La prego intanto di avere in cotesto sacro ritiro presente nelle sue orazioni ancor me, che sento pesarmi addosso gli anni, e sono stanco e stuffo del mondo, benchè forse più degli altri a questo medesimo mondo io sia attaccato. Rassegnandole intanto il mio rispetto, mi confermo, di V. P., etc.

2984.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 11 Dicembre 1730.

Eccellenza.

Le mie preghiere all'Altissimo per la conservazione e felicità di V. E. e dell'eccellentissima sua Casa, sono di ogni giorno al santo altare, per la sempre viva ricordanza de' benefizi, che ne ho ricevuto. Ma queste si rinforzano in occasione del prossimo santo Natale, in cui le auguro dalla divina beneficenza tutte le maggiori grazie, e che spezialmente crescano a lei le forze dello spirito, quanto più col tempo s'andassero diminuendo quelle del corpo. Per altro io mi rallegro sommamente con V. E. all'intendere ch'ella non senta il peso de gli anni, e che le indefesse applicazioni sue facciano conoscere costante il vigor giovanile della sua mente. Piaccia a Dio conservarglielo per moltissimi anni. Quanto a me, sento una anticipata vecchiaia, e mi truovo talvolta stuffo e stanco del mondo, ma con essere nondimeno forse più de gli altri attaccato ad esso mondo, tuttochè sempre più io lo ravvisi cattivo. Quello ch'è certo, non invecchierà mai in me, ne verrà mai meno quel riverente ossequio ed amore che professo all'E. V. e col quale, bramoso sempre della di lei grazia, più che mai, mi protesto.

2985.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 15 Dicembre 1730.

Carissimo mi è il foglio di V. S. perchè mi porta buone nuove della di lei salute; carissimi gli auguri, ch'ella mi fa godere, perchè contrassegni di quell'amore cortese, ch'ella ha per me, e ch'io tanto stimo. Con ringraziarla dunque vivamente di questo favore, prego anch'io l'Altissimo che a lei dispensi, nelle prossime sante feste, ogni più desiderabile benedizione, e che lungamente la conservi, perchè ella tanto lo merita, e perchè ne ho tanto bisogno anch'io.

Ho scritto a Milano, perchè venga il ritratto dell'eminentissimo Bentivoglio pel sig. conte Brandolini; e darò ordine, che per V. S. si copiino i patti ferraresi co' veneziani.

Non potrà essere all'ordine l'opera mia spettante all'erudizione de' secoli barbari, se non quando sarà terminata la stampa della mia Raccolta *Rerum Italicarum*. Se Dio mi darà vita, uscirà ancora questa mia fatica. Intanto, con rassegnarle il mio indelebil ossequio, più che mai mi protesto, di V. S.

2986.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Tortona.

Modena, 17 Dicembre 1730.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Saggiamente fa V. S. illustrissima impiegando le presenti occupazioni sue in far quello che non fanno tanti altri beneficiati, i quali lasciano andare alla peggio il bene dato loro da Dio, in pregiudizio proprio, ma più de i successori. Così ella si metterà in istato di poter vivere con agio nel resto della vita, che auguro a lei lunga e felicissima, con tutte l'altre benedizioni che sa ideare l'ossequio ed affetto ch'io professo alla di lei riverita persona, e al suo merito singolare. S'io poi camperò tanto da poterla riverire nel suo passaggio per Modena, mi stimerò ben fortunato; e desidero che sia presto, perchè gli anni miei mi pesano addosso. Si ricordi V. S. illustrissima ch'io desidero iscrizioni antiche, e monete de' secoli barbari; e che Tortona potrebbe somministrarne alcune. Con che, ringraziandola de' suoi benigni auguri, le rassegno il mio inalterabile rispetto, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

2987.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 17 Dicembre 1730.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Per tante prove, che ne ho, so quanto sia la bontà di V. S. illustrissima verso di me; e questo suo genio benigno lo riconosco ancora ne' cortesi auguri, ch'ella mi fa godere in occasione delle prossime sante feste. Con ringraziarla dunque vivamente di quanto le ha dettato il suo benefico amore, prego anch'io la divina clemenza, che voglia spandere sopra di lei le più desiderabili benedizioni nell'anno prossimo, e in assaissimi altri avvenire; e che io spezialmente, in ubbidirla, possa comprovarle sempre più quel distinto ossequio, con cui sono ed eternamente sarò.

2988.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 18 Dicembre 1730.

Museo Civico Cremonese, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Non potran certo fare cotesti persecutori dell'umano commercio, che l'amore e la stima che a voi professo, si diminuisca punto, e son ben certo che nè pur verrà meno quell'affetto che voi per vostra bontà portate a me con tutto il silenzio, che l'economia vi potesse prescrivere. Mi vi protesto io intanto sommamente tenuto per le finezze del vostro cuore, che mi desidera felicità in occasione delle prossime sante feste. Prego anch'io la divina beneficenza che a voi faccia godere tutte le più desiderabili contentezze e benedizioni, e che mantenga a i poveri lombardi quella che il mondo non può dare. Per conto delle notizie spettanti alla vostra vita, ne ho abbastanza, e non occorre di più. Sarà in breve all'ordine per le stampe il *Trattato delle Precedenze* del sig. consigliere Paradisi. Amatemi, comandatemi, crediatemi, finchè avrò vita, etc.

2989.

A GIACINTO VINCIOLI in Perugia.

Modena, 20 Dicembre 1730.

Biblioteca del Seminario, Pesaro, *edita* [108].

Sono state fatte per me diligenze nella Vaticana per trovar vite di papi, sul pensiero, che avrei di dare la II Parte del tomo III della mia Raccolta *Rerum Italicarum*, e di mettere in essa la continuazione d'esse vite fino ad Alessandro VI; e niuna notizia mi hanno mai dato del manoscritto accennatomi da V. S. illustrissima *Jacobi Corelii*. Quando anche vi fosse, avrà servito a coloro, che hanno trattato de' Cardinali, cioè al Ciacconio, ed al suo accrescitore, Oldoino, e al Rinaldi negli *Annali Ecclesiastici*. Però ella consulti almeno quest'ultimi, e le *Vite de' Papi Avignonesi* del Baluzio; che avrà quel poco, che si può avere de' Cardinali della sua patria.

L'iscrizione di Bevagna è più che bella, e la ringrazio sommamente del dono. Mi è nondimeno riuscito strano, che, avendo ultimamente ricevuto copia delle Antichità di questa terra, non v'abbia osservato la pre-

sente. Mi ha anche dato fastidio quel *Pronep.*, e *Abnep.* che non si suol vedere, se non nelle iscrizioni degli imperatori. Ma esaminerò meglio la faccenda con più agio.

Intanto V. S. illustrissima nulla mi dice, come vada il suo affare di Genova, nel quale nudrisco sommo desiderio, che sia fatta giustizia al di lei raro merito. E qui, con augurare a lei tutte le benedizioni del Cielo nell' occasione delle prossime sante feste, e à me la continuazione del suo stimatissimo affetto, le rassegno il mio inviolabil ossequio. e mi ricordo. di V. S. illustrissima.

2990.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 22 Dicembre 1730.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Sperava io che V. S. non sapesse più, cosa sieno febbri, e con mio dispiacere intendo ora, che l' abbia provato di nuovo. Prego pertanto Iddio. giacchè le ha restituita la sanità, gliela continui per anni assaissimi e le conceda ogni altra maggiore felicità.

Se il signor abate Beccari darà buon fondo pel trasporto del livello, V. S. lo trasporti pure, ed esiga i canoni decorsi, e il laudemio della nuova investitura, la quale da tanto tempo egli dovea pigliare. Mi raccomando ancora per le dovute diligenze intorno ad altre rinnovazioni di livelli, essendo passati tanti anni, senza ch' io n' oda parola alcuna, e pure a' tempi del fu signor cav. Martinelli se ne fecero molti.

Del pari le raccomando l' unire quanto ella potrà di codesti miei effetti, avendone necessità; e ne aspetterò in breve i riscontri.

Giacchè vuole la mia disgrazia che il Vendemiati possa misurarmi con quella misura, che a lui piace, pazienza. Lasceremo correre, finchè Dio vorrà così, e un giorno poi si penserà a qualche rimedio.

Intanto, caramente riverendola, mi ricordo.

Non odo parola che V. S. abbia riscosso il prezzo dell' ultimo tom[illegible] *Rerum Italicarum*. Gliel raccomando.

2991.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 28 Dicembre 1730.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [227].

Le finezze, che meco usa V. S. con farmi godere i suoi cortesi augurj, sono ben corrisposte dal mio cuore, che prega Dio di voler concedere a lei pure tutta la pienezza delle sue benedizioni nell'imminente anno nuovo, e in assaissimi altri appresso. Auguro nello stesso tempo a me ancora le occasioni di poterle comprovare co'fatti quella vera osservanza, colla quale mi confermo.

2992.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 29 Dicembre 1730.

R. BIBLIOTECA ESTENSE, Modena.

Mi richiese il signor rettore di santa Maria in Bocca, Scalabrini, l'inchiuso foglio, che mi dice mancante nell'ultimo tomo inviato al signor conte Brandolini. S'esso signor conte non avesse pagato, prego V. S. che in occasione di far avere al signor rettore esso foglio, gli faccia ricordare il suo dovere. Prego ancor lei di ricordarsi che il padre Naranzi mancò di vita col debito di un tomo, e che poi se n'è mandato un'altro, e che cotesti pp. Benedettini fecero istanza al signor fattore Tori per avere la continuazione dell'opera. Pel signor Lanzoni, che dovrebbe essere in città, mi raccomando alla di lei diligenza. Molto più mi raccomando per la pronta spedizione di quanto V. S. avrà potuto adunare di coteste mie vendite. E, con augurarle un felicissimo anno nuovo, caramente la riverisco, e mi confermo.

2993.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Sinigaglia.

Modena, 29 Dicembre 1730.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

L'animo generoso di V. S. si figura nella mia persona quel merito, che non c'è, per aver occasione di esercitare gli atti della sua gentilezza.

Tale io lo sperimento nelle obbliganti espressioni, colle quali ella si compiace felicitarmi. Onde, premesso un divoto ringraziamento, in corrispondenza desidero a lei nell'anno imminente, ed altri molti una serie non interrotta di consolazioni, e a me frequenti occasioni di rimostrarle la mia gratitudine, che le devo per le fatiche, e premure, che usa per me; chè io intanto, memore delle sue grazie, rassegnandole il mio rispetto con tutto l'amore, più che mai mi protesto, di V. S. illustrissima.

2994.

A SALVINO SALVINI in Firenze.

Modena, 1730.

Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [158].

Desiderando gli accademici di Urbino di rimettere in isplendore l'antica loro accademia coll'aggregazione de' più illustri letterati d'Italia, ho io loro suggerito il raro merito di V. S. illustrissima, ed eccone gli effetti nella inchiusa loro patente. E perciocchè si è accinto un religioso mio amico a comporre la storia d'essa accademia, e brama di potervi aggiùgnere le vite ancora de' viventi accademici, io sono a pregarla della sua, cioè delle notizie spettanti alla nascita, studj, impieghi, e fatiche letterarie da lei fatte. Niuno dee avervi difficultà, perchè non si cercano lodi, nè cose che ogni galantuomo non possa dire di sè stesso, oltre al porgerle come raccolte da altri, e non già dettate dall'autore. Con tutto suo comodo ella potrà favorirmi, e spero che lo farà anche per corrispondere al vivo desiderio ch'io ho di veder lei sempre più onorata, e comprovato a lei quel distinto ossequio, con cui mi rassegno, di V. S. illustrissima.

2995.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 17 Gennaio 1731.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Benchè rappresentassi al sig. Argelati le perdite fatte da V. S. in servirlo, pure nulla potei guadagnare, avendone egli in risposta fatto intendere la perdita da lui fatta per le cambiali rigettate, e per aver dovuto litigare in Londra, con altre fole, che nulla importa riferire, e che nulla si possono attribuire a mancanza di V. S. Mi riuscì infine di ricavarne il saldo per 20 sterline, con avergli detto che egli un soldo di più

non voleva dargli. Inchiuso dunque le mando esso saldo. Il restante della mesata ch'io riscossi per lei, è qui a sua disposizione. Rimetto a V. S. il ricordarsi ch'io pagai di mia borsa tutto il porto delle due ballette delle *Antichità Estensi*, le quali tempo fa le inviai con dirle, che l'una d'esse si vendesse per mio conto a fine di rimborsarmi. S'ella crederà, che il resto suddetto possa servire per tale rimborso, e vorrà lasciarmelo, lo riterrò; se no, ella se ne vaglia a suo piacere. Mi fece, anni sono, V. S. sperare ristoro per questo, e io più non gliel ricordai. Ora mi perdoni, se gliel fo sovvenire.

Da quanto mi va di mano in mano significando il sig. fattor Tori, ho inteso i vari disturbi da lei sofferti costì, e mi sono rallegrato che siano ormai terminati. Avrà V. S. imparato, che le musichesse non fanno buona musica per lei, e perciò saprà guardarsene da qui innanzi, siccome da altri simili noiosi incontri. Hanno da crescere per V. S., quanto più si avanza negli anni, i disinganni. Sono cresciuti assaissimo anche per me, che talvolta mi truovo stanco e stuffo del mondo.

Avrei pur volontieri veduto il dramma del sig. Metastasio, ch'ella tanto mi lodò. A lui i miei rispetti, siccome ancora a mons. illustrissimo Sabbatini, e all'amatissimo sig. Cassio, le cui lettere han cominciato a risentire il freddo, che si prova costì, e che è bene sensibile anche da noi. Ricordi anche il mio ossequio al benignissimo sig. conte di Collalto, al valoroso sig. conte di Zavallà, al sig. Spanaghel. E mandi anche a me un saldo del danaro che ho riscosso per lei. Con che, più che mai mi protesto, etc.

2996.

A LUC'ANTONIO GENTILI in S. Marino.

Modena, 19 Gennaio 1731.

Biblioteca del Seminario, Pesaro, *edita* [108].

Sieno pure al mio sig. Gentili mille ringraziamenti per la bella iscrizione che ultimamente si è degnato favorirmi dal castello di S. Vito del ducato d'Urbino. Io mi congratulo meco stesso, di aver trovato e un vero promotore de'miei studi letterari, ed un sincero amico; una cosa sola dispiacemi, d'averla sì lontano, e non poterle comunicare a bocca ciò che riesce difficile in iscritto. Dio voglia, che una volta mi si presentino occasioni per poterla liberare da codesto impiego quanto faticoso, altrettanto di poco lucro per lei. Una gratitudine simile alla sua fino a qui ho esperimentata nella persona del sig. abate Pompeo Compagnoni, il quale, benchè non conosca se non per lettere, bisogna pur confessare, che sia un valente indagatore d'iscrizioni, e uomo di profonda erudizione. Con tali, e

tanti aiuti non può fare a meno, che non formi un buon masso di antiche cose, per poi mostrarle al pubblico, a cui benchè gli si dia troppo, non si mostra mai sazio.

Il desiderio, ch'ella ha di mutare impiego è giusto, ma si ricordi, che il pan d'altri anch'esso ha le croste sue. Il meglio sarebbe una chiesa. Io non lascio d'avere presente il di lei desiderio, e merito, e vorrei poterle trovar nicchio opportuno. Pensi però, se giovasse più il servire a Dio, come ho detto. Con che, ratificandole la mia costante osservanza, mi confermo, di V. S.

2997.

A COSTANTINO GRIMALDI in Napoli.

Modena, 3 Febbraio 1731.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*). Modena.

In questo punto ricevo lo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima e non tardo a rispondere, quantunque io ben vegga, che la risposta le è giunta prima d'ora coll'avviso della morte seguita del Serenissimo di Parma. Avrei fatto quello che avessi potuto per servirla, ma questo improvviso colpo, siccome stranamente ha imbrogliato Parma e Piacenza, così non lascia vedere a me maniera alcuna di cooperare ai di lei desideri. Siccome ella saprà, sono entrati in queste due città i tedeschi. Chi abbia ad esserne il padrone, per ora non si sa. S'è formata una reggenza, finchè si vegga, se le speranze del ventre pregnante abbiano sussistenza. Mancando queste, dovrebbe venire padrone di quello Stato l'infante D. Carlo. Intanto l'imperatore può dirsene il padrone, e tanto più si può credere che eserciterà la sua autorità in cotesti feudi del regno. Non lascerò io per questo di prendere lume, e se vi sarà apertura alcuna, farò quei passi che crederò opportuni per tentare di servirla. Ma si figuri, che ogni cosa è ivi in iscompiglio, nè più comanda un solo, ma quattro oltre alla Serenissima, la quale lascia fare.

Attendo in breve il sig. abate Giacobazzi da Roma, e con esso lui spero, che verranno le opere del Caracciolo, che V. S. illustrissima con tanta bontà ha fatto trascrivere: per la qual grazia le resto io infinitamente tenuto. Non mi ha ella significato, a che ascenda la spesa del copista. Me lo notifichi, acciocchè io possa soddisfare. Parmi che una volta ella dicesse di dieci ducati. Ho bisogno di sapere a che monti a ragione di *paoli* romani.

Con che, rassegnandole il mio inviolabile ossequio, mi confermo.

2998.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 6 Febbraio 1731.

Archivio Rocchi, Bergamo, *edita* [234].

Per quello ch'io so, nel 1728 fu composta una scrittura intitolata, *Motivi* ecc. con cui i canonici regolari di Pavia pretendevano non peranche scoperto il corpo di s. Agostino. Fu precipitosamente decretato da quel monsignor vescovo ch'esso era scoperto, senza punto attendere le ragioni d'essa scrittura, la quale non so dire se fosse presentata si o no, perchè il buon papa morto, preso dalla parte contraria faceva paura ad essi canonici. Morto ch'egli è stato, la scrittura suddetta è uscita fuori, ma con tale risentimento di monsignor Fontanini impugnato in essa, che egli è dato nelle furie ed ha pubblicato quell'insolente foglio volante dell'*Inventario* da cui si può argomentare che sia per dire di belle cose, qualora effettui i disegni della collera sua. Staremo a vedere, cosa ne riuscirà. Ecco quel poco che io posso significare a V. S. illustrissima intorno a questo particolare.

La servirò coi signori Gherardi e Vandelli subito che la rigidissima stagione che corre, mi permetterà di vederli. L'ultimo pare che abbia finalmente congedate le molestissime febbri, dalle quali è stato travagliato per molti mesi.

Con che, le rassegno il mio immutabile ossequio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

2999.

AD ANTONIO CONTI in Londra.

Modena, 8 Febbraio 1731.

Biblioteca Trivulziana, Milano.

Moltissimi mesi sono ch'io scrissi a V. S. illustrissima, con occasione d'inviarle l'aggregazione di lei fatta per una mia all'Accademia d'Urbino. La supplicava io nello stesso tempo di qualche notizia intorno alla vita sua, giacchè un amico mio disegna di tessere la storia di quell'antica accademia. Risposta non s'è mai veduta. Ho scritto di chiederne riverentemente il perchè, non tanto per la suddetta ragione, quanto per la premura che ho di vedermi conservata in suo cuore quella parte di benigno affetto di cui ella mi ha sempre degnato, e insieme di saper nuove

della sua sanità, che desidero e spero ottima, e de' suoi studi i quali non so credere interrotti, con aspettarne io certi frutti da lei promessi e da me ansiosamente desiderati. La supplico pertanto di qualche risposta. Mi dica in tal congiuntura, se mai, per avventura, le fosse venuta sotto gli occhi la mia *Prefazione* alle *Storie di Matteo Villani* ristampate da me nella mia Raccolta *Rerum Italicarum*. Con che, ratificandole il mio costantissimo ossequio più che mai mi protesto, di V. S. illustrissima.

3000.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 14 Febbraio 1731.

R. Biblioteca Estense. Modena.

Le 25 copie delle *Antichità Estensi*, ch'io inviai a V. S. da vendersi per conto mio, costavano qui dieci *paoli*. Di ciò che spendessi pel trasporto a Londra, tanto d'essa balletta, che dell'altra destinata per fare regali, non mi sovviene più. Mi sono informato dal signor fattore Tori, e l'affare sta così. Cioè, ella diede ordine che mi fossero pagate sterline 21, e 15, o 16, scellini: il che seguì. Di tal somma ho pagato, o per dir meglio, pagherò all'Argelati, sterline 20, giacchè egli non ha peranche inviato chi le riscuota. Restano in mia mano solamente lire 153-10, di nostra moneta, consistenti nell'una sterlina e scellini 15, risparmiati, e nel cambio che pure si è risparmiato. Il resto della mesata a lei dovuto, mi dice il signor fattore che con altro mandato si è fatto pagare a V. S., nè a me è pervenuto un soldo di questo. Però alla di lei onoratezza rimetto l'acconciar meglio l'affare; e intanto mi onori di saldo per le suddette sterline 21, e 16.

Veramente qui all'amore, che il signor fattore ed io, professiamo a V. S. increbbe non poco il taccolo sopravvenuto a lei, con cotesto signore, siccome ancora l'essersi penetrato, ch'ella avesse fatto qualche galloria, per la buona risposta del Padron serenissimo. Non sappiamo immaginare, chi abbia servito di pirrafuoco. La prudenza vuole che rimediato al passato, si stia da qui innanzi con attenzione lungi dagli impegni. I disinganni sono il frutto di chi lungamente vive nel mondo. Ella profitti de' suoi proprj, e faccia sbrigare in bene le liti del comune Padrone, tanto che possa poi tornarsi al paese della libertà, dove io la desidero più che costì.

Che farà il papa per gli stati vicini? Da che non ha fatto prenderne possesso almeno con un atto giudiziale, immediatamente dopo la morte del Duca (del che mi son meravigliato forte) non so veder altro, se non il ripiego di replicate proteste. Intanto se D. Carlo, e il suo minor fratello

vorrà entrare in possesso, bisognerà che prenda una solenne investitura da Cesare, e tale che l'obblighi a non riconoscere altro signore diretto, e gli risparmierà anche volentieri il censo romano. Speriamo noi pure che la Regina accetterà, ma che il figliuolo entri senza un grave salasso, a noi pare difficile, gridando tutte le leggi, che si debbano rifare a S. M. Cesarea tante spese fatte per colpa degli altri inquieti spagnuoli. Intanto i presidiarî tedeschi vivono da cappuccini. Solamente in Piacenza avrebbono voluto raspare qualche cosa pel quieto vivere; ma hanno trovato del duro, e la duchessa Dorotea. che è colà, ha alzata la voce. Delle speranze del ventre pregnante non ne mancheranno; ma il più sicuro sarà l'aspettare a chiarirsene fra pochi mesi.

Una rigida stagione ha provato in quest'anno la Lombardia. Neve copiosa, e ostinata sulla terra, e provata fino dai napoletani, che non si ricordano di un verno simile. Ultimamente un furioso scirocco ha fatto traboccare i nostri fiumi, portar via il Pont'alto; e poscia è ritornato il ghiaccio. Voi altri signori avrete avuto più caldo di noi, ma nelle stufe.

Se fosse più costì il valoroso sig. Cassio, a lui un devoto saluto, e tutti gli augurî per il buon ritorno.

Ho bisogno delle grazie di V. S. per la sicura spedizione di una letterina a Lipsia. Se sarà fatta l'inchiuderò. Se no, verrà l'ordinario venturo. Intanto, con tutto l'ossequio, mi rassegno....

3001.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Sinigaglia.

Modena, 24 Febbraio 1731.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Carissime mi sono state le due iscrizioni di S. Leo, delle quali mi ha favorito la gentilezza di V. S. non mai dimentica di farmi godere le grazie sue. Quella di P. Cornelio è stampata dal Fabretti, però non è a proposito per me. L'altra sì, tuttochè manchevole, spero mi servirà, non avendola trovata fin'ora pubblicata da altri. Però a lei mille grazie.

L'altre due che mi accenna, le desidero ancora, specialmente quella dov'è nominato il duca Orso. L'altra, vedrò se potessi indovinare il tempo, non lasciando però io di temere che sia più moderna di quello, ch'io vorrei.

Intanto con sommo piacere intendo la buona salute, ch'ella gode in cotesta onorata città, e che incontra il comune applauso, giacchè su di questo punto non ho che dubitarne. Prosiegua ad esser valoroso ne'suoi studj, protestandomi io sempre di vero cuore, di V. S.

3002.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 27 Febbraio 1731

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Il secondo ed il quarto de' Sonetti, che V. S. m' ha inviato potranno servire all' intento del di lei amico. Li rimando pertanto. So che in altri paesi è stato ammirato e gradito il zelo del padre Corradi. Mi rallegro che anche costì egli vada riscuotendo il medesimo plauso con ricavare un egual frutto. E, con rassegnarle la mia vera osservanza, mi confermo.

3003.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 2 Marzo 1731.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Doveva io ringraziare V. S. per gli due documenti, de' quali mi favorì nell' antecedente lettera la sua gentilezza. Ora soddisfaccio al mio dovere con dirle, che mi sono stati ben cari.

Rispondo poi all' ultima sua, in cui con singolar piacere ho letto io, e fatto leggere a gli amici, quanto ella mi ha scritto delle fatiche mirabili, che fa costì il signor dottore Medici per istruzione e bene non meno del popolo battezzato, che dell' ostinato ebraico. La povera santa Agnese non ha certo mai goduto un pari onore. Me ne son rallegrato anche meco stesso. Ma cotesto signore è egli di bronzo a durarla a un sì continuato lavoro? Prego V. S. di riverirlo divotamente in prima occasione per parte mia, e di portargli le mie congratulazioni, corrispondenti al raro merito suo, e di ringraziarlo per la bontà, che ha ancora per me. Auguro poscia a lui, e a cotesta città, che il seme della parola di Dio, il quale certo troverà buon terreno nel cuore de' buoni ferraresi, alligni ancora e dia frutti nel duro del popolo giudaico.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo più che mai, di V. S. illustrissima.

3004.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 7 Marzo 1731.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano.

Eccellenza.

Fu pregata l'E. V. dalla signora contessa di Novellara di volere interporre i suoi uffizi presso dell'arciprete di quella terra per un canonicato o benefizio desiderato da D. Antonio Tognini. Con tutta gentilezza si sa, che la dama fu favorita, ma desiderando essa d'intendere, quali risposte abbia dato l'arciprete, e se vi sieno speranze, io non so come, a me è stata data l'incumbenza di scriverne a V. E. con supplicarla di qualche lume intorno al suddetto affare.

Alle grazie, ch'ella si degnò di compartirmi in occasione delle buone feste, aggiunse l'E. V. anche un motto intorno all'aver cominciato a sentire il peso de gli anni. Desidero, che ciò sia senza alcuna di quelle apprensioni, che provano certuni, e che poi non sogliono toccare a chi sempre è stato lungi da ogni disordine. E se talvolta le sembrasse, che o la vista o l'udito, o la memoria risentissero la vecchiaia, sono io certo, che la superiorità dell'animo suo non si lascierà mettere malinconie per queste, che in fatti son cose lievi. Il non essere invecchiata la testa sua con sufficiente accompagnamento dell'uso del corpo, questo è quel regalo della divina beneficenza, che dee prezzarsi nell'età sua per quello che spetta al nostro basso mondo; poichè, per conto dell'altro, la di lei pietà s'andrà maggiormente rinforzando, quando più si venissero sminuendo le forze del corpo. Io non lascio di pregarle da Dio vita lunga e felice quaggiù, e poscia a suo tempo il premio, che i buoni sperano, e certo otterranno dal clementissimo Iddio.

Di gran bravure ha fatto l'E. V. ne' giorni addietro per gli affari di Parma. Voglia Dio, che tutto termini colla santa pace. Vidi in tale occasione Macagno pervenuto alla tanto da me riverita persona e casa sua, e forte me ne rallegrai. Altresì mi rallegrerò sempre al sapere, ch'ella conserva per me la sua benignissima grazia, bramoso della quale, le rassegno il mio costantissimo ossequio, col protestarmi, di V. E.

3005.

A GIOVAN BERNARDINO TAFURI in Nardò.

Modena, 9 Marzo 1731.

ARCHIVIO PAPADIA, Galatina, *edita* [165].

Le grazie che mi destina cotesto dottissimo prelato monsignor illustrissimo Sanfelice, a me saranno infinitamente care. Son certo che le note sue inedite avranno accresciuto di gran lumi all'antica Campania; e che unita l'opera del p. Sanfelice con sì bel corredo all'altra del Pellegrini, nulla di più si potrà desiderare per la piena notizia di quel sì fortunato paese. Però, volendo monsignore illustrissimo onorarmi col dono stimatissimo di una copia, il supplico d'inviarla a Roma al signor abbate Fabrizi [1] [Giovan Pellegrino] ministro del mio Padrone serenissimo, o pure a Napoli al signor d. Ignazio Maria Como, il quale si prenderà per sua bontà la briga del rimanente viaggio. Intanto prego V. S. illustrissima di portare i miei più divoti ringraziamenti a cotesto degnissimo prelato per la pia generosa liberalità e benignità verso di me. Ringrazio nello stesso tempo ancor lei dell'avviso e della memoria cortese che ha di me.

Quanto alla cronichetta del monistero de' Benedettini, che V. S. illustrissima m'inviò, spererei di farne uso, non già nella raccolta *Rerum Italicarum*, perchè sarebbe fuori dell'ordine cronologico, ma in altra opera che sto preparando. Non le prometto già lo stesso dell'operetta del Coniger, perchè troppo difettosa, e perchè ho altre cose che meglio soddisferanno alla storia di cotesto Regno: per altro io son sì stanco e stufo di questa benedetta *Raccolta*, che non ne posso più, ed ansiosamente desidero di vederne il fine. Intanto, con rassegnarle il mio immutabile ossequio, mi confermo.

3006.

A GUIDO GRANDI in Faenza.

Modena, 14 Marzo 1731.

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Firenze.

È infatti uscito il tomo XVII della mia *Raccolta*, e l'abbiamo in Modena, e però molto più si troverà esso in Bologna.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 33 da Roma, Massa 1731-'44.

Mi ha fatto pensare non poco l'intendere, che V. S. reverendissima non sia in tutto questo verno capitata a Pisa. Mi sta davanti ciò, ch'ella ebbe la bontà di scrivermi nel passato ottobre, cioè le strepitose mosse fatte in Firenze contra la di lei *Apologia*, che mi parvero strane, e l'aver ella fin d'allora pensato a non tornare in un paese, dove si erano cotanto alterati gli animi, e la guerra era giunta al non *plus ultra*. Mi condolgo con Pisa di quanto si è fatto, e più mi condolerei, se V. S. reverendissima, stanca di un trattamento sì stravagante, si risolvesse pure di abbandonarla.

Buon per Ambrogio, ch'ella finalmente abbia assunto di fare ciò che il buon p. Canneti non seppe mai effettuare. Sommamente desidero, che questo si verifichi.

Odo, che monsignor Cavalchini abbia dato molto da pensare a monsignor d'Ancira per la *Vita di S. Pietro Orseolo*. Forse sarà stato aiutato.

Con rassegnarle il mio costantissimo ossequio, mi ricordo, di V. S. reverendissima.

3007.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 16 Marzo 1731.

Museo Civico, Torino.

Anche sul fine il signor canonico Vecchi ha voluto farmi conoscere il suo buon'animo col negare a V. S. ciò, che è di mia ragione. Gliene dimanderò conto in prima occasione. Intanto spero che il signor cavaliere Cavazzi [Alfonso] più amorevole e più discreto non avrà difficultà alcuna a consegnarle i miei catastri; e, occorrendo, V. S. me ne avvisi, acciocchè io possa scrivergli, premendomi molto, che più lungamente non si differisca l'esame di chi dee rinnovare le investiture. Lo desidero per iscarico della mia coscienza, ed anche per mio interesse. Perchè se ho mai avuto bisogno di denaro, è al presente. E però comincio a raccomandarle l'ammanire ciò, che si sarà potuto raccogliere della mia rendita dell'anno addietro.

Sto io con ansietà sospirando buona nuova della sanità del nuovo signor commissario, la quale a noi tutti ha dato non poca apprensione. Egli è un soggetto, degnissimo di lunga e prosperosa vita. Però mi avvisi di questo, e intanto la prego di ricordargli il mio ossequio, riserbandomi io di scrivergli, quando avrà dato sesto alla nuova casa, e smaltito gli affari, che più importano.

Due soli tomi ho inviato questa volta, giacchè veggo la poca premura di cotesti signori a pagare. Manderò l'altro, a ogni suo cenno; e la prego

di parlare, acciocchè soddisfaccino al loro dovere. Con che, caramente riverendola mi ricordo, di V. S. illustrissima.

Avuto che, abbia i catastri, osservi bene con diligenza, se mai mancasse in essi qualche foglio, o si trovasse altra fattura simile.

3008.

A LUC' ANTONIO GENTILI in Sinigaglia.

Modena, 16 Marzo 1731.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

L' Iscrizione spettante al duca Orso è stata una gioia per me. Di queste ne vorrei molte; ma quella di S. Leo non so se potrà servirmi a cosa alcuna, perchè non comparisce, di che tempo possa essere stata fatta, ed inoltre è rozza più del dovere. Rendo dunque vive grazie alla gentilezza di V. S. per questo regalo, che mi darà campo di nominare nella mia opera sì benefico amico.

Gran ragione di bramare un poco di quiete, e di alleggerimento di cotesto penoso impiego. Ma non intendo, perchè la chiesa di qualche castello, o terra popolata, non facesse al proposito suo. Si avvezza l'animo anche a siffatto soggiorno, purchè non in una total solitudine. Ogni altro impiego non può essere se non faticoso. Volesse Dio, che in mano mia fosse il consolarla, e che mi se ne aprisse la congiuntura. Con tutto lo spirito mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3009.

A GIO: PROSPERO DA S. UBALDO in Urbino.

Modena, 21 Marzo 1731.

R. BIBLIOTECA NAZIONALE di Brera, Milano, *edita* [300].

Al fratello di V. R. consegnai quante carte ho potuto finora adunare de i letterati accademici. Alcuni hanno risposto di non trovare in sè pregio alcuno che meriti memoria della lor vita. Altri hanno promesso, e poi nulla hanno inviato. La signora donna Clelia [Borromeo], non so perchè, nè pure mi ha risposto.

Ora ella osserverà che alcuni meno illustri hanno sovrabbondato nelle notizie. Bisognerà adoperare un buon falcione per ridurre a giusta misura il loro soverchio. Per conto di cadauno si ha da mostrare, che non da

loro, ma altronde V. R. abbia raccolto sì fatte notizie. E quanto a me la obbligo di non dir altro, se non quel poco che ho notato, bastando esso. E si tenga lontana dall'esaltar troppo taluno per non dispiacere a gli altri. Mi resta di inviarle ciò che riguarda il signor Facciolati, dovendolo io far copiare da un libro ultramontano.

Se altro mi capiterà, gliel farò avere. Intanto, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

3010.

A PIER FRANCESCO CANNETI * in Ravenna.

Modena, 22 Marzo 1731.

Edita [17].

Rimando a V. S. illustrissima il suo *Poema* filosofico, che, non ostante la rigida stagione che è corsa, e che ha sconcertata non poco la mia, per altro, debile sanità, ho letto, e con singolar piacere. Da che il signor D. Tommaso Campailla, filosofo siciliano, mi mandò nell'anno prossimo passato in dono il suo *Adamo*, poema, in cui egli ha racchiusa la filosofia o sia fisica moderna con tal garbo, e fonte di sapere, ch'io non ebbi difficoltà di chiamarlo Lucrezio volgare, non m'aspettava io di mirar sì presto un'altra opera sul medesimo gusto e torno lavorata. Me l'ha fatta vedere V. S. illustrissima con darsi a conoscere un filosofo ben guernito di tutta fisica, e notomia moderna, e insieme poeta felice, che sa ben esprimere in rima cose tanto astruse, metafisiche talvolta, e talor matematiche. L'unione dei due pregi non è cosa, che si miri se non di rado, e però gran motivo io ho di rallegrarmi con esso lei, per questa sua nobil fatica, testimonio autentico di un possesso invidiabile di tutto il mondo fisico. Aspetta poi la di lei umiltà correzioni da me in questa sua opera; ma indarno le aspetta. Veggo, ch'Ella, nel bujo di tante cose a noi tenebrose ne'Regni della natura si attiene alle opinioni de'migliori, e non ignora quelle de i minori; e in quelle poi, che son chiare, passeggia da maestro; però cosa posso io contribuire se non lodi? Seguiti i suoi studi, giacchè la divina Beneficenza le ha dato sì bel talento, e sia persuasa, che la stima da me conceputa del suo valore non verrà mai meno, e ch'io bramerò sempre di fargliela conoscere coll'opera. Intanto con tutta l'osservanza, mi ricordo.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n. 4 da Schio 1730-'31.

3011.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 22 Marzo 1731.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Non è possibile, ch' io voglia scartabellare fra le mie carte per trovare la ricevuta, e il conto di quanto io spesi per far giungere a V. S. franche di porto le due ballette di *Antichità Estensi*. Adunque posso solamente replicare, che di esse due ballette l' una fu per regalare, e l'altra per vendere le copie per conto mio. In questa v' erano 25 copie, che costano in Modena dieci *paoli* l' una. Ciò che possa essere costato l' imballaggio, porto e dazj di tutte e due esse balle, tutto fatto a spesa mia, ella che è assai pratica, potrà discretamente tassarlo, rimettendomi alla di lei prudenza. E si prenda quel respiro che vuole: ch' io ne son contento. Di consolazione mi è stato l' avere inteso lo scioglimento della briga, che V. S. ha avuto con cotesto signore. Dal signor Cassio apprenderò di più. Il mondo ne dà di queste. In simili casi la flemma giova, e il dimenticare i torti è un gran rimedio, e guadagno anche per la propria quiete. Parvemi d' udire un giorno un non so che intorno alla mensa e casa, ch' ella gode, ma senza aver pagato fino allora, che ciò che mi fu detto. Udii ancora chi si figurava, che il giuoco avesse burlato lei: e chi si credeva, ch' ella avesse fatto de' risparmj, restò ben confuso, intendendo che vi erano solo dei debiti. Anche di ciò ne aspetterò dal signor Cassio la soluzione. Certo che io a lei desidero ogni felicità e avanzamenti; ma questo non li potrà nè pur ella sperare, se non profitterà de i disinganni, et anche de gli spropositi, quando per disgrazia fosse incorsa in alcuno d' essi.

Veramente il crescere l' intumescenza del ventre Estense-Farnese fa crescere la speranza, che la bocca aperta de gl' Ispani possa restare delusa. Dio lo voglia.

Piacerebbe anche a cotesta Corte, ma più alla Romana. Noi stiamo aspettando l' esito della Causa carmelitana.

Abbiam qui il signor Vecchi, a cui si crede destinato il grado di Fattor generale. Al signor Giacobazzi pure si danno speranze, ma senza apparenza di molto arrosto.

Con tutto l' ossequio, mi rassegno, di V. S.

3012.

A N. N.

Modena, 13 Aprile 1731.

RACCOLTA FERRAIOLI, Roma.

Ha V. S. illustrissima da comandarmi con piena libertà. Il mio ossequio verso di lei non è punto diminuito. Però se mi manderà il Componimento suo, lo leggerò volontieri.

Da Roma ne' giorni addietro mi richiesero notizie intorno alla Santità di Benedetto XI Papa. Mandai due testimonianze. M' immagino, che costì si vada di concerto con chi è in Roma per la medesima causa. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi ricordo....

3013.

A GIUSEPPE PRESCIMONI in Urbino.

Modena, 20 Aprile 1731.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [100].

Le generose congratulazioni di V. S. illustrissima per la mia ricuperata salute, mi hanno trovato qui malconcio pel rigoroso, e lungo verno, che non è peranche congedato affatto da questi paesi. Mi molesta un raffreddore ostinato, e ho ben cominciato da qualche tempo in qua a sentire. che alla mia debol complessione, s' è aggiunto il peso degli anni, tuttavia quale io mi sono eccomi tutto a i cenni di V. S. illustrissima, ed ecco i miei divoti ringraziamenti, tanto alla di lei bontà, quanto alla rara gentilezza del dottissimo signor d. Tommaso Campailla. Veggo che l' uno, e l' altro gareggiano in favorirmi, et amarmi, e la reputo mia gran fortuna, con protestarne ad amendue le mie obbligazioni.

Mi è giunto l' involto de i libri d' esso signor d. Tommaso. L' assicuri, ch' io non mancherò di farne buon uso, tanto a Parigi, che a Lipsia, poichè per Genova non so, se quel *Giornale* sia per andare innanzi. Capitando congiuntura, ne spedirò più tosto una copia in Olanda, e dell' altre voglio inviarne a Padova, luogo, ch' e buon teatro de' letterati, e potrebbe anche esserlo per la virtù del signor Tommaso, quando capitasse favorevol congiuntura, ed esso si sentisse voglia di mutar cielo.

Intanto ho io letto con piacere il suo libro, dianzi da me non veduto, del *Moto de gli Animali*, e osservato, come un si valoroso ingegno, dopo

il celebre Borelli, abbia saputo affrontare quell'argomento. In somma egli ha tutto il nerbo di gran filosofo, e me ne rallegro con esso lui.

Similmente ho letto i *Componimenti* di V. S. illustrissima pel funerale dell'augustissima Leonora. Non mi sono accorto, che siano stati lavorati in fretta; anzi vi ho ravvisata una ingegnosa facilità, non meno all'invenzione del tutto, che nella fabbrica di cadauna parte. Però viva il di lei spiritoso ingegno, che merita bene d'essere impiegato in affari di molto maggiore importanza.

La traduzione da lei fatta della *Strage degli Innocenti*, è un'altra autentica pruova del singolarissimo talento, che Dio ha a lei conceduto: e s'ella non me ne avesse accertato, non avrei saputo mai accorgermi che fosse fattura d'età sì verde, quale è quella di 18 anni; vero è, ch'io ben intendo il privilegio, che godete voi altri signori Siciliani, di nascere in un clima, che partecipa a gl'ingegni il suo fuoco, e li rende agili, e stagionati più presto, che quelli de gli altri paesi. Desidero, che a me si presenti occasione di far conoscere al publico, quanta sia la stima, che professo a V. S. illustrissima, e insieme all'insigne amico nostro signor Campailla.

Sia cura di lei, il portare ad esso signor d. Tommaso i miei rispetti, con dirgli, che io aspetto con ansietà, ch'egli possa terminare il *Trattato de' sogni*, il quale a me sembra un curioso argomento, e degno dell'esame di un acuto filosofo, come appunto egli è. In tal congiuntura potrà egli anche esaminare i fondamenti, e la vanità degli Onirocritici antichi; i quali ci hanno lasciato alcuni libri delle *Predizioni de' sogni*.

Desidero io buone nuove della fortuna di V. S. illustrissima, e ch'ella mi onori di ricordarmi gran servitore ai signori abate Lucchese, e cannonico Pantò, e signor conte Ventimiglia [1] [Antonino], e rassegnandole il mio costantissimo ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3014.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 27 Aprile 1731.

RACCOLTA AZZOLINI, Roma.

Sono in estrema necessità di danaro. Nel venerdì della settimana ventura debbo valermene indispensabilmente. Se V. S. non mi soccorre, quello che manca all'impegno mio, bisognerà ch'io lo cerchi a frutto da altri. Però vivamente a lei mi raccomando perchè, o per la prima bolgetta,

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*). n.° 6 da Palermo 1721-'30.

o per persona che vada alla fiera di Reggio, mi mandi il compimento delle mie rendite dell'anno scorso, e del ricavato da i tomi venduti. Aspetterò con impazienza la corrispondenza delle di lei grazie.

Mi dica se il signor dottore Medici sia ritornato a Firenze, affinchè io gli possa scrivere, e ringraziarlo delle finezze meco usate.

Della sanità del nostro signor commessario già siamo abbastanza informati. Faccia Iddio che s'incammini meglio, e che possiamo lungamente conservare un sì degno suggetto.

Caramente riverendola, mi rassegno, di V. S., cui ricordo le rinovazioni de' livelli, etc.

3015.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 30 Aprile 1731.

Edita [37].

Mirabil pezzo, ch'è quello, che la di lei infaticabil diligenza ha scoperto in cotesto Archivio. Non solamente assicura alla di lei Casa il giuspatronato, per altro già stabile, del priorato, ma eziandio sigilla tutte le prove della discendenza. Non tardi a darlo fuori: chè questo solo basta a metter fine alle dicerie di chi non fosse stato fin qui assai persuaso della unione de' di lei antenati coll'altre linee. Resta ora solamente, ch'ella cerchi, e trovi, come non duri nella di lei linea il giuspatronato degli altri due benefizj. Le auguro un'altra utile scoperta anche per questo.

E con ciò, rassegnandole il mio costantissimo ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3016.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 10 Maggio 1731.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [203].

Amico amatissimo.

Desidero io frequenti occasioni di palesare al pubblico la stima e l'amore che vi professo, e che non verrà mai meno. L'ho fatto nel tomo XVI della mia *Raccolta*, e mi resta a farlo in un altro. Voi abbondate in cortesia, ringraziandomi di ciò che è obbligo mio.

Bella risoluzione che è la fatta da voi di pubblicare la *Storia de' vescovi cremonesi*, e punto non dubito che monsignor illustrissimo Litta non dia tutta la mano a sì nobile impresa, che riuscirà di gloria all'autore,

alla città, e al presente dignissimo prelato. al quale vi prego di umiliare il mio costantissimo ossequio.

Godetevi il p. lettor Zucchi. Anch'io mi auguro la fortuna di udirlo e ammirarlo prima ch'io moja. Erano qui persone che avevano concertato di farlo venire, ma non andò innanzi l'affare. Caramente vi riverisco, e mi ricordo, etc.

3017.

A NICCOLÒ DOMENICO MUZIO in Genova.

Modena, 15 Maggio 1731.

ARCHIVIO VARNI, Genova, *edita* [221].

La *Storia Vicentina* del Pagliarini, si truova alle stampe sì in latino, come in volgare. Egli scrisse circa il 1480. Io nol metterò nella mia *Raccolta*, appunto perchè autore già edito. Per questo motivo parimente io tralascierò altri storici di quel secolo, perchè non voglio far crescere di soverchio la mia *Raccolta*, in fastidio agli avventori. Il mio desiderio si restringe a cose inedite.

Ho il Senarega, e lo pubblicherò; solamente bramerei di poterlo dare più corretto. Mi riuscì anche di ottenere l'opuscolo di Antonio Gallo, *Rerum Genuensium ab anno 1476 ad 1478* e l'altro *de navigatione Columbi*. Ebbi anche *Gotifredi de Albaro commentarium de Genuensium expeditione anno 1466*. Ma mi sono accorto essere anch'esso opera d'esso Antonio Gallo. Sicchè nulla ho del suddetto Gotifredo; e farò senza il medesimo, da che voi altri signori siete troppo pieni di misteri, e bisogna farvi servizio al vostro dispetto. Ciò dico, non per V. S. illustrissima, il cui buon cuore mi è assai noto, ma per gli altri, a'quali l'ignoranza somministra timori e gelosie per non lasciare, ch'altri serva alla gloria della loro Repubblica. Vedendo ella il signor dottore Bonaventura de Rossi, la prego riverirlo caramente in mio nome. siccome lei prego di conservarmi il suo stimatissimo amore, al quale corrisponderò sempre con quella vera stima ed affetto, con cui mi ricordo.

3018.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 17 Maggio 1731.

RACCOLTA ROSSI, Roma.

Ricevo il conto di V. S. per gli due anni addietro, e confesso il vero, che mi ha sorpreso il vedermi debitore, quando io mi lusingava d'essere

creditore, e aveva anche bisogno d'esserlo per alcune mie urgenze. Aggiungo di più, ch' io non sono assai soddisfatto del medesimo.

Ho il saldo del 1728, e pure V. S. mi dà debito di Scudi 6-5 per fatture di Domenico Piccoli al Ponte del condotto Stella adì 17 settembre di quell' anno per ordine, dice ella dell' eccellentissimo Legato.

Mi dà debito di baiocchi 60, per fattura alle finestre di s. Agnese adì 29 novembre 1729. E la stessa somma truovo nell' antecedente conto.

Adì 7 aprile 1730 dice d' aver pagato al signor vicario per congrua e per la festa di s. Agnese del 29, scudi 21-43-2. E pure nell' antecedente conto a saldo ella si era dato credito d' avere adì 20 gennaio 1729 pagato per la festa medesima scudi 3.

Mette baiocchi 40 per fattura al porcile della casa di s. Agnese. Non so d' essere obbligato a mantenere anche il comodo di tenere un porco a chi vuol abitare detta casa.

E poi ho scritto altre volte a V. S. che non voglio che si facciano spese, senza ch' io ne sia preventivamente avvisato, e mi contenti. E pure mi si dà conto di baiocchi 70 di spese fatte dal signor vicario adì 19 ottobre 1729. E di uno scudo speso in altre fatture adì 17 dicembre nella casa di s. Agnese. E poi di tante altre fatte nelle case di Ferrara, e nella possessione del ponte della Gradella che ascendeva a circa scudi 35. So d' avere approvato che si rimetta un muro, che minacciava rovina nella casa privata: ma non so d' aver dato ordine, per tante altre fatture, che portano un dispendio sì grande, e mi fanno andare in niente tutte coteste mie rendite.

Veggo ancora pagati da V. S. al Vendemiati scudi 24-10-6, e il Vendemiati mandò bensì il conto di tante altre spese fatte per pescare. senza ch' io vegga, come abbia speso il denaro da lei sborsato.

Nè mi piace il vedere mischiati i conti d' un anno con parte dell' altro. In somma mi ha dato, e mi dà molto da pensare la condotta di cotesti miei interessi, al vedere, che ogni anno mi si fa spendere tanto che il meno è quello, che a me tocca: e costì sì liberamente si spende il mio, come se io avessi dato una plenipotenza a lei e al signor vicario. E a proposito del signor vicario, desidero che ella cominci a ritenersi qualche somma ne' suoi pagamenti a conto del debito, che ha con meco, essendo ormai di dovere, che cominci a scontare, avendo anch' io bisogno del mio.

Per ora altro non mi occorre di dirle, e, con tutto lo spirito, mi ricordo.....

3019.

A PIER PAOLO GINANNI * in Ravenna.

Modena, 18 Maggio 1731.

RACCOLTA AZZOLINI, ROMA.

Il reverendissimo padre generale de' predicatori è stato quello che m' ha richiesto notizie intorno alla Santità di Benedetto XI. Gli ho mandato le testimonianze di Amelrico Augerio Franzese, che scrisse le vite dei papi circa il 1360. e del Polistore abbate di s. Bortolo di Ferrara. che fiorì nel medesimo tempo, ambe presso di me manoscritte. Sento che la sacra congregazione abbia fatto sperare coll' avere decretato ad *ulteriora procedi*. Però mi rallegro con V. S. illustrissima e colla patria sua, perchè si veggano sì buone disposizioni di accrescere al catalogo de' santi chi farà onore anche a Trevigi. Con che, ratificandole il mio rispetto, mi confermo.

3020.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 24 Maggio 1731.

Edita [37].

Sta in mia mano la nuova giunta alla *Genealogia Tacoli*. Se più vi fosse chi dubitasse della verità della connessione delle linee, resterà omai convinto; nè crederei, che più vi fosse luogo a liti. Però mi rallegro con V. S. illustrissima perchè sia giunta a mettere così felicemente in chiaro la serie de' suoi maggiori, ed abbia preparato a' suoi nipoti un forte antemurale, che loro servirà di difesa, e insieme di lustro. Collocherò nella ducale Biblioteca l' altra copia, se me l' invierà. E, se credesse bene, potrebbe anche mandare una copia legata di tutta la sua erudita fatica da donare al signor segretario Santagata, che io accompagnerei colle dovute riflessioni. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 59 da Ravenna, Roma 1721-'41.

3021.

AD AGOSTINO PANTÒ in Palermo.

Modena, 26 Maggio 1731.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (R. *Bibl. Est.*), Modena.

Tocca alla benignità di V. S. illustrissima di accordarmi il perdono, se così tardi rispondo al foglio stimatissimo, di cui ella mi favorì sul fine del prossimo scorso anno. Il rigoroso e lungo verno, che abbiam passato ultimamente in Lombardia, ha talmente sconcertata la mia, per altro, fievole sanità, che aveva perduta la voglia di scrivere lettere. Ora mi truovo assai meglio; ed eccomi a ringraziarla per le sue composizioni inviatemi, e a rallegrarmi con esso lei, perchè anch'ella abbia superati gl'insulti della indisposizione sofferta. Grande interesse ho io col pubblico tutto nella prosperosa di lei salute; e spezialmente l'ha cotesta città, in cui V. S. illustrissima con tanta felicità va promovendo lo studio delle lettere, e il gusto migliore. Le orazioni da lei composte ne sono un'autentica testimonianza. Lette da me, truovo in esse argomento di lodi, ma non già di correzioni. Stile elegante, erudizione, e forte raziocinio osservo in tutto; zelo e pietà nel suggetto sacro. Se costì sarà seguitato l'esempio suo, non tarderanno cotesti felici ingegni a produrre di nobilissimi frutti.

Dopo l'edizione da me fatta del Nicastro, nulla di più ho veduto; e di niun'altro capitolo da aggiugnere ho udito parlare. Solamente intesi, che cotesto padre Amato voleva egli stampare essa cronaca: il che se sarà, lo vedremo.

Rendo a lei vive grazie, perchè abbia congiunto le sue premure a quelle del cortesissimo signor don Andrea Lucchesi, per trovarmi l'edizione più copiosa del Gualtieri, e, se fosse possibile, alcun'altra iscrizione da lui tralasciata. Sto ora impinguando la mia *Raccolta*, e avrei caro di poter fare onore a cotesta insigne isola, e agli amici onoratissimi, ch'io godo d'avere in essa. La prego de' miei rispetti al suddetto signor don Andrea, de' cui caratteri un pezzo è ch'io son privo.

Non è da tutti lo scoprire gli equivoci, su' quali cotesto difensore del Voto ha fondato i suoi puntelli. Se i superiori volessero lasciare uscire un'operetta da me composta in tale proposito, spererei che ognuno restasse convinto della giustizia della mia censura. Forse un giorno si vedrà.

Un pezzo è, ch'io sospiro l'avviso, che il signor consigliere Prescimoni sia stato ricollocato in un buon nicchio, convenevole al veterano merito suo. Io patisco in vedere gli uomini distinti dal popolo pel loro ingegno e sapere, non distinti anche dalla fortuna, e talvolta costretti a

fare a' pugni colla medesima. Si ricordi V. S. illustrissima di ricordare il mio ossequio non meno a lui, che al signor conte di Prades, e al signor duca di Palma. E qui, ringraziandola de' favori a me compartiti, col vivo desiderio di potere corrispondere alle di lei finezze, le rassegno il mio costante rispetto, con riprotestarmi, di V. S. illustrissima.

3022.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 30 Maggio 1731.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

Il verno rigoroso e lungo che abbiam provato quest'anno, maggiormente s'è fatto sentire alla mia debile sanità. Ecco a V. R. la cagione per cui ho tardato tanto a mettere in viaggio il ritrattino. Se n'è aggiunta un'altra, cioè l'aver io osservato che gli occhi di quel volto non sono i miei. Gli ho fatti ritoccare da altri pittori, ma senza profitto. Pure in fine dicono che questo è il mio ritratto, e così l'ho inviato al signor Economo del Collegio Montalto di Bologna, col quale si compiacerà V. R. d'intendersi per farlo giugnere costà.

Ebbi dal nostro signor Sancassani l'inscrizione trovata in Val d'Ussita; e vorrei che ne capitassero altre alle mani di lei non peranche stampate, sicuro che ella me ne favorirebbe, secondo la sua sperimentata gentilezza. Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi rassegno.

3023.

A LORENZO BIANCHI in Modena.

S. Felice, 3 Giugno 1731.

ARCHIVIO BIANCHI, Modena.

Car.^{mo} Nipote.

Mi son giunte col vostro biglietto le lettere della Posta, e godo che tutti stiate bene. Saluterete caramente in mio nome la signora Caterina Pagnoni con dirle, aver'io ricordato al signor Alfonso Gnoli ciò che ella mi aveva ordinato. Mi ha risposto, che ha parlato al signor conte Pepoli, il quale l'ha assicurato di non avere cosa alcuna contro d'essa signora Caterina, e, che occorrendo, le farà conoscere il buon animo, che ha avuto sempre per lei. Avrebbe voluto il signor Alfonso, ch'esso cavaliere scrivesse questo medesimo alla signora Caterina; ma egli ha replicato,

che non v'è bisogno di questo. Ma voi nulla mi avete detto, se il Pagnoni le abbia mandato danaro, o che risposta abbia dato.

Portatevi dal signor fattore Tori, e ricordatemegli servitore divotissimo anche a nome del signor abate e del signor Giulio [Marescotti], con ringraziarlo di quanto egli ci ha fatto sapere, e ditegli che il prego di volere inviare le due inchiuse ad Amsterdam al signor Germano, con raccomandargli il ricapito delle medesime.

L'altra per Roma la metterete alla Posta.

Procurate di sapere dal padre abate Vecchi, se mai sia capitato il suo padre procurator generale, e se mi abbia favorito di portar seco l'involtino, di cui il pregai.

Intenderete ancora dal dottor Filippo Bocafoli, cosa vi sia di nuovo del signor Cornetti.

Caramente salutate vostra madre, e gli altri di casa. A Dio piacendo, sabbato mattina sarò in città.

3024.

ALLO STESSO in Modena.

S. Felice, 4 Giugno 1731.

ARCHIVIO BIANCHI, Modena.

A un pigro corriere consegnaste le lettere del martedì passato. Le ho ricevute solamente questa mattina. Intendo ciò, che v'ha detto il signor Nardini. Ritornando, gli direte, credere io, che i signori della Carità gli lasceranno il danaro al cinque per cento. Abbia dunque pazienza, finchè io torni; chè vedremo di aggiustar tutto. Vi ho scritto altra mia questa mattina, e l'ho mandata alla signora Paola.

Se avrete lettere domani, portatele ad essa signora Paola, o pure datele al servitore del signor Giulio [Marescotti], se verrà a domandarle. Caramente vi saluto, e salutate tutti di casa.

3025.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 5 Giugno 1731.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [153].

Appunto anche a me aveva scritto il signor D'Orville, che, in occasione d'inviarmi non so qual sua operetta, v'avea aggiunto un involto di

libri per V. S. illustrissima, con raccomandarmene il recapito. Gli ho risposto che sarà ben servito, ma che io nulla ho veduto finora, e nè pur so a chi l'abbia consegnato. Altrettanto rispondo a lei: con assicurarla nel medesimo tempo, che capitando esso involto, non mancherò a diligenza veruna per incamminarlo costà con sicurezza.

Una nuova disgustosa mi dà V. S. illustrissima, con l'avviso della pericolosa malattia sofferta dal nostro signor cavalier Marmi; ma insieme mi consola con l'altra, che il pericolo sia cessato, e che egli ora attenda a rimettersi. Se mai si portasse ella a vederlo, gli porti le mie congratulazioni. È interesse del pubblico la conservazione di sì degno signore e di sì onorato amico.

Per la gentile esibizione sua di qualche soccorso, allorchè io mi accingerò ad ordinare le mie iscrizioni, le rendo preventivamente le dovute grazie; e farò a suo tempo capitale di così generoso genio.

Ma ella ha assunto un gran peso in volere regalare il pubblico dell'insigne Galleria di cotesto Sovrano. Le prego da Dio prospera sanità per poter compiere tante nobili idee; e, rassegnandole il mio ossequio, mi ricordo di V. S. illustrissima, etc.

3026.

AD ANGELO CALOGERÀ * in Venezia.

Modena, 7 Giugno 1731.

Biblioteca Imperiale, Pietroburgo.

Dappoichè avvisai l'amico mio della cortese disposizione di V. P. di stampare la dissertazione Eugubina, mi credeva io, che l'avesse egli trasmessa alle di lei mani per godere della grazia sì benignamente accordata. Ora che odo nulla essersi fatto, scrivo per sapere, onde sia proceduto tanto ritardo, e in breve lo saprò. Non ho già io voluto differire il portare a V. P. i dovuti ringraziamenti, tanto per la premura da lei mostrata in questo fatto, quanto pel suo amorevol desiderio di potere inserire qualche cosa del mio nelle sue erudite raccolte. Di presente non so d'avere cosa a proposito. Se ne troverò, o se me ne nascerà alcuna, abbraccierò volentieri l'onore ch'ella vuol farmi. Intanto ella vegga, se mai potesse servirle una dissertazione pubblicata senza il mio nome intorno al corpo di S. Agostino, che si pretende scoperto in Pavia.

Poche copie ne sono state stampate, e la ricerca di tale Operetta è grande. La ringrazio intanto dei carissimi saluti del reverendissimo padre

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 59 da Venezia 1732-'45.

Grandi, il quale gran cosa è, che non passi mai per Modena. Mi conservi V. S. il suo stimatissimo amore, sicuro d'essere corrisposto dal mio; e con tutto l'ossequio mi protesto, di V. P.

3027.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena (in Villa), 7 Giugno 1731.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

Mi truova in villa lo stimatissimo foglio di V. R. che mi porta il disegno di cotesti antichi sigilli, pe' quali rendo alla di lei bontà grazie distinte. Ma, al non vedere, ch' ella mi parli d'una mia scrittale ne'giorni addietro, in cui le diceva d'avere trasmesso a Bologna in Collegio Montalto il ritrattino consaputo, m'è nato sospetto, che questa si possa essere smarrita. In ogni caso la prego di scrivere al suo corrispondente di Bologna per sapere, se l'abbia ricevuto, e tratti con esso lui intorno alla maniera di farlo volare costà. Infinitamente mi protesto tenuto alla generosa bontà di monsignor illustrissimo Enriquez [Enrico] che si ricorda di me. La prego di umiliargli i miei rispetti, e di conservarmi la stimatissima grazia sua. Imploro anche da V. R. la conservazione del suo amore. e con rinnovare le proteste della mia stima, mi ricordo.

3028.

A GIUSEPPE TIRABOSCHI in Sinigaglia.

Modena (in Villa), 7 Giugno 1731.

ARCHIVIO FRANCIARINI, Gubbio, *edita* [219].

Il padre Calogerà, a cui feci parlare per la dissertazione di Gubbio, e che puntualmente prese a stamparle, nulla più avendo udito di questo, me ne ha scritto ora a dirittura con dirmi che brama di vederla.

Comunico ciò a V. S. illustrissima, cioè a chi mi raccomandò questo affare, acciocchè non tardi il di lei amico ad inviarla a Venezia. se pure egli persiste nel disegno primiero.

Con che. ricordandole il mio ossequio. mi confermo.

3029.

A GIACINTO VINCIOLI in Perugia.

Modena (in Villa), 7 Giugno 1731.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro. *edita* [108].

Mi trovano in villa gli stimatissimi caratteri di V. S. illustrissima e perciò non so dirle il prezzo de' Villani. A questa richiesta soddisfarò, allorchè ne avrò chiesto conto al Soliani di Modena, oppure all' Argelati di Milano, il quale gli ha fatti stampare a parte.

La mia raccolta *Rerum Italicarum* non è per anche al fine, e occorrono alcuni tomi ancora, ne' quali farò comparire anche la vita di Braccio onore della sua città, e le imprese dell' altro suo concittadino Niccolò Picinino. Ora si stampa il tomo XXI differendosi la pubblicazione del tomo XX per cagione della dedicatoria.

Non so precisamente dirle, se l' ultimo tomo del *Giornale di Venezia* sia il XXXVIII. Ben so essere già corsi molti anni, che esso ha finito di vivere. De'libri dell' impostore Ceccarelli già posti nella Vaticana, non saprei che mi dire, se non che creder io, che quel Corellio sia un' impostura. Nè si fidi V. S. illustrissima del padre Gamberti, che fu un mirabile visionario in materie tali, e Modena lo sa più di altri paesi.

La servirò co' detti Marchese Orsi, e Conte Guicciardi. Appunto bramava io di sapere qual successo avessero avuto in Genova i di lei desideri. Odo con dispiacere, che nulla si sia fatto. Ella dovea avere colà amico, il quale andasse suggerendo al signor conte Inviato la maniera di promuovere i di lei interessi; perchè i gran ministri, pieni d' affari, dimenticano facilmente i minori, e han bisogno di chi ricordi loro il bisogno. S' ella verrà a Ferrara, o Bologna, mi rallegrerò della nostra vicinanza. Intanto, con tutto l' ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3030.

AD ANGELO MARIA QUERINI * in Roma.

Modena, 13 Giugno 1731.

ARCHIVIO QUERINI, Brescia, *edita* [263].

Se passerà per Modena il signor abbate Facciolati (cosa che ancor io ardentemente desidero), non mancherò io di esporgli le benignissime

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n. 113 da Roma 1709-'50.

premure di V. E. perchè egli abbracci la bella congiuntura di venire a godere delle di lei grazie. Mi vo io figurando che non avrà bisogno dei miei stimoli; tuttavia, occorrendo, farò le mie parti. Così potessi in essere in persona a godere di quella fortuna, che già andava sperando nel suo passaggio per queste vicinanze. Ma gli anni cresciuti, la poca sanità e la molteplicità dei miei intrighi, mi hanno troncate affatto le ali, e mi hanno stabilmente conficcato nel mio nido. Supplico riverentemente l'E. V. che, almeno in lontananza, mi conservi il suo generoso patrocinio con sicurezza sempre della mia venerazione, di un vivo desiderio di comprovarmi. quale, con baciarle la sacra porpora, e farle divota riverenza, mi rassegno, etc.

3031.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 16 Giugno 1731.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi scrisse V. S. nell'anno prossimo passato il bisogno che v'era di risanare una muraglia minacciante ruina nella mia casa priorale. Risposi che facesse farla. Su questo supposto io nulla le dissi delle partite poste nell'ultimo conto di spese fatte in risarcimenti delle due case, cioè l'una di scudi 8-28, l'altra di scudi 14-75, e la terza di scudi 7-20.

Ora mi ha sorpreso l'intendere tanto da V. S. quanto dal signor vicario, ch'essa muraglia è tuttavia da risarcire, coll'aggiunta del dover selciar la strada, e fare il muro del cimitero. Quanto a questi due punti non ho io che dire, se non che s'ha da ubbidire, e fare la spesa che occorre. Aggiungo che si rifaccia anche il muro della casa, per quanto possa bisognare.

Ma confesso nel medesimo tempo, che quasi mi pare congiurata V. S. a farmi spendere costì tutte le mie poche entrate, al vedere le partite suddette di spese fatte, senza ch'io sappia d'averne dato l'ordine, e in che consistano; e al trovare, che, invece di far la fabbrica che si credeva necessaria, e per cui avevo io dato facoltà, s'è speso in tutt'altro. Pazienza! Andrò io pensando all'avvenire più di quello ch'io abbia fatto pel passato.

Scrivo al signor vicario che se l'intenda con V. S.; e per conto delle Malee, quando il figliuolo del fu signor Vendemiati non faccia esibizione, che a me paja più conveniente, non vo'fare per ora altra risoluzione. Il tocco, ch'ella mi dà di questo, mi fa accorgere che suo padre è mancato di vita, e me ne dispiace. Io sono allo scuro, come vada quel mio interesse, come la pesca. Ma non mi è già ignoto che si son fatte molte spese,

delle quali saprei volontieri che frutto ne abbia a sperare in questo anno. Con che, riverendola, mi ricordo.

P. S. Aggiungo aver io bisogno, nelle angustie nelle quali mi truovo, che il signor vicario cominci a scontare il suo debito. Però gli dica risolutamente, che non posso differir maggiormente. Gliene do un tocco ancor io.

3032.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 22 Giugno 1731.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [153].

Mi faccia V. S. illustrissima gran servitore al signor senatore Capponi, e gli dica che, non solamente ho pensato di stampare la *Storia della rivoluzione de' Ciompi* di Gino, ma che già l' ho stampata, ed ha molti mesi, insieme con le altre memorie lasciate da lui e da Neri suo figliuolo. Non è per anche uscito alla luce il tomo, per cagione della dedicatoria, alla quale si sono frapposti vari impedimenti. Però mi dispiace che troppo tardi mi sia giunta la gentile offerta sua di somministrare altre memorie, spettanti a que' due suoi celebri antenati. Spero nondimeno, che il signor marchese Capponi e il signor dottore Biscioni[1] [Antonio Maria], di cui s'è egli servito, non abbiano lasciato indietro cosa che importi.

Carissimi mi son stati i saluti del nostro signor cavalier Marmi, a cui desidero prosperosa e lunga sanità. Carissimi ancora quei dell' infaticabil signor dottor Medici[2] [Paolo]. All' uno e all' altro i miei rispetti, quando li vedrà. Con che, rinnovando le proteste dell' ossequio che distinto a lei professo, mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc.

3033.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 18 Luglio 1731.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

Tra l'avermi il lungo e rigoroso verno di quest' anno lasciato mal concio di salute, e varii contrattempi che m' hanno occupato di soverchio,

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n. 11 da Firenze 1725-37.
[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n. 2 da Firenze, 1737.

una gran raccolta, continui di grazia le sue diligenze in cotesti contorni, e si raccomandi agli amici. Ove meno si spera, talvolta si truovano di bei frammenti d'antichità, e massimamente fuori delle strade regali, dove la curiosità de gli eruditi non suol penetrare. Le resterò sommamente tenuto di questo. Mi mantenga ella in grazia di cotesto degnissimo prelato, e gli ricordi il mio riverente ossequio. Mi ricordo io intanto con tutto lo spirito.

3035.

A FRANCESCO DE AGUIRRE in Milano.

Modena, 26 Luglio 1731.

RACCOLTA CREVENNA, Amsterdam, *edita* [94].

Con lettera pervenutami fuori di Posta il signor Regolotti confidentemente mi avvisa, ch'egli si leverebbe volentieri dal cielo subalpino. qualora potesse ottenere qualche impiego legale forense (avendo egli atteso al Fôro in Roma per quasi otto anni) o in Vienna. o in Milano, o in Napoli, giacch'egli vede che, nel professare le lettere umane, sarebbe sempre un pover'uomo. Si raccomanda egli pertanto a me, cioè a chi è sprovveduto affatto di mezzi per consolarlo, nè sa dove ricorrere, se non si rivolge a V. S. illustrissima, ch'è il protettore dei letterati. e che Dio ha messo in istato di poter far del bene alle persone di merito. Ardisco dunque di supplicarla di voler impiegare alcuno de' suoi pensieri in pro di lui. Io pensava di scrivere anche al signor Lama da lei sì ben collocato, ma ho giudicato di far tutto con iscrivere a lei solo, che può tanto, e che colla sua prudenza saprà compartire in tal guisa le grazie sue, che non traspiri il desiderio del povero galantuomo, nè il suo nome, dove, e a chi non si deve. Conoscendo V. S. illustrissima meglio di me esso letterato, non occorre ch'io le dica di più.

Stiamo aspettando cosa avrà risoluto la divina Provvidenza intorno alle avventure di Parma. Se mai saltasse fuori un maschio, gran cosa sarà che voi signori lasciate mettere il piè colà ad altri forestieri. Io sempre più rallegrandomi del felice stato, che so godersi da lei, e della stima ed affezione, ch'ella si va conciliando presso tutti, vivo bramoso della continuazione della sua benigna padronanza, e dell'onore de' suoi comandi. per poterle comprovare quel vero ossequio con cui. mi rassegno.

3036.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 26 Luglio 1731.

ARCHIVIO EREDI MELONI. Carpi, *edita* [268].

Il critico citato dal signor Salvini è Udeno Nisielli autore dei *Proginnasmi poetici*, cioè di un libro molto utile ed erudito. L'opera del padre Foresti merita le sue lodi, perchè contiene un buon compendio della storia antica, condotta fino a' nostri giorni. Può servire per chi è sprovveduto di biblioteca, cioè dei fonti, a' quali esso religioso ha bevuto; ed è sufficiente a dare una compendiosa notizia de' secoli addietro.

Con che, rassegnandole il mio vero rispetto, mi confermo.

3037.

A GIUSEPPE TIRABOSCHI in Sinigaglia.

Modena, 28 Luglio 1731.

ARCHIVIO FRANCIARINI, Gubbio, *edita* [217].

Doppie sono le obbligazioni che professo alla singolar gentilezza del signor avvocato Franciarini. La prima, dell' onore fattomi di voler mettere in fronte alla erudita dissertazione sua il nome mio: e l'altra del dono fattomi delle *Iscrizioni Eugubine*, che con sommo piacere ho ricevuto, dappoichè, a riserva della prima, credo tutte le altre inedite. A Dio piacendo pagherò in qualche maniera il debito, che mi corre con esso lui, allorchè potrò ordinare e pubblicare la raccolta da me fatta, e che vo sempre più impinguando. Intanto prego V. S. illustrissima di rendergli per parte mia infinite grazie dell' uno e dell' altro favore, con riserbarmi di scrivere a lui stesso, allorchè mi giugnerà la sua dissertazione aspettata da me con impazienza. Sarà poi mia cura d'inviarla e raccomandarla a chi si dee. Con protestarmi ancora sommamente tenuto a lei, perchè mi va procurando le grazie altrui, e dispensando nello stesso tempo le sue, desidero anch' io le occasioni di comprovarle sempre più quel vero ossequio, con cui mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3038.

A N. N.

Modena, 1 Agosto 1731.

RACCOLTA CONGLIANI. Modena.

In mano di monsignor illustrissimo Aldrovandi sta un processo, spettante alla Catterina Gnoli vedova Pagnoni per ragione di suoi crediti contra di Domenico Maria Pagnoni suo cognato. Ho consigliata questa donna di ritirarlo in mano di V. S. illustrissima, perchè quando l'eccellentissimo Lambertini, al quale si vuol parlarne, non assuma di farla pagare, potrebbe essere che si ricorresse alle di lei grazie ed aiuto per trovarne lo scioglimento, e che ne venisse a lei anche un regalo. A tal fine dunque le trasmetto una lettera per esso prelato, alla cui vista spero ch' egli vorrà consegnarle esso processo. La prego di perdonarmi, se le reco questo incomodo, avendo io osato tanto, anche colla speranza che da questo affare ella potesse un dì ricavare qualche profitto.

Siccome vedrà V. S. illustrissima, purchè le venga in mano esso processo, questa donna ha nel laudo del signor avvocato Vernizzi un credito liquido di L. 5520, moneta di Bologna, contra del suddetto Pagnoni. Gli altri punti lasciati nel laudo imbrogliati, ci vorrebbe di gran fatica e spesa per vederne il fine.

Almeno si potesse esigere il credito sopradetto. Era entrato il signor cardinale Legato pre.e di Bologna in questo affare; ma questa donna fece venire un'inibitoria dall' auditore di S. A. o sia dall'Acmet, che gli levò l'autorità, e non so se sia tale, che niuno possa più entrare in tal giudizio, se non l'Auditorato pontificio. Vien però detto a questa donna, che ella può benissimo procedere nel Foro archiepiscopale di Bologna, per essere i beni posseduti dal Pagnoni livellari di quella mensa. Ma l'inibitoria si stende ad *quoscumque*.

Prego intanto V. S. illustrissima, quando potrà, di dirmi così in grosso il suo parere, e ciò che si potrebbe sperare di tal causa, e s'ella presterebbe il suo patrocinio, occorrendo.

Stiamo con impazienza aspettando ciò, che Dio vorrà darci in Parma, giacchè pare ormai certo, che frutto s' ha a vedere del ventre pregnante. Assisterà in persona al parto la serenissima Dorotea, e per questo s'è disfatto il Conclave. Si conduce ivi sulle mura il cannone per solennizzare la grazia, che si spera dall' Altissimo.

Ma è un gran che, che abbiano ad entrare colà gli Spagnuoli, ancorchè ne nasca un maschio. Appena io so credere si strana deformità.

Sentii ne' giorni addietro le saggie riflessioni di V. S. illustrissima intorno alla cessione di Comacchio; e anch' io aggiunsi le mie lodi. Voglia Dio che al di lei spirito ed ingegno corrisponda anche la fortuna.

Sospirando anch' io le occasioni di ubbidirla, con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

3039.

A GASPARE LEONARDUCCI * in Napoli.

Modena, 3 Agosto 1731.

R. Biblioteca Nazionale di San Marco, Venezia

Prima che mi giugnesse lo stimatissimo foglio di V. R., aveva io letto il saggio dell' opera meditata, e scrittone anche al signor marchese Orsi il mio sincero giudizio. Da lui m' immagino, che avrà inteso quali sieno i miei sentimenti, cioè aver' ella pensieri, stile, facilità, leggiadria, e ogni altra dote, che si richiede ad un valente poeta; ma non aver ella scelto argomento a proposito per conseguire gran plauso, e far leggere con piacere i suoi versi. L'invenzione è la parte principale de' poemi, e questa non la truovo io nel suo, perchè di pura storia, teologia, e filosofia. La terza rima anch' essa è una sorta di poesia non molto dilettevole, quando non sia condita dalla satira, e da altri ingredienti, che piacciono al palato de' lettori. Però V. R. prima di proseguir la fatica, vi pensi meglio. Ella ha un talento felice per la poesia: il punto sta a formare un bel disegno, che si possa promettere plauso dal pubblico, il che non è da sperare se non colla novità, e dal mischiare l'utile col dilettevole. Osservi qual diletto, e qual utile possa produrre il mettere solamente in versi cose sapute e trite. Contuttociò il pezzo che ho letto di V. R. è stato e sarà presso di me un' autentica pruova del molto, ch' ella può; e coll' avermi fatta concepire una stima singolare del di lei ingegno e merito, fa eziandio, ch' io con tutto piacere, e con vero ossequio, cominci a protestarmi, di V. R.

3040.

A GIUSEPPE TIRABOSCHI in Sinigaglia.

Modena, 4 Agosto 1731.

Archivio Franciarini, Gubbio, *edita* [217].

Serva la presente per assicurare V. S. illustrissima, che mi è giunta la dissertazione del signor Franciarini, la quale immediatamente mi sono

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Napoli 1731.

posto a leggere, e con piacere. Nel prossimo ordinario a dirittura scriverò a lui stesso. Quanto a lei, porto i dovuti ringraziamenti, per avermi fatto conoscere un dotto e giudizioso gentiluomo, anzi introdotto me alla di lui stimatissima amicizia. A suo tempo invierò a Venezia, esso componimento, e spero che anche colà sarà ben gradito.

In altra mia le ho accennato la ricevuta delle iscrizioni. E con pregarla ora de' miei rispetti affettuosi al signor don Luca Gentile, e insieme di conservarmi il di lei benigno amore, le rassegno il mio ossequio etc.

3041.

A MARCELLO FRANCIARINI * in Gubbio.

Modena, 8 Agosto 1731.

ARCHIVIO FRANCIARINI, Gubbio, *edita* [217].

Inviatami dal signor Tiraboschi, comune amico, la dissertazione di V. S. illustrissima *Intorno all' antichità di Gubbio* di lei patria, non ho tardato punto a leggerla. L'ho trovata stesa con tutti i fondamenti dell'erudizione, in guisa che non vi sarà chi non conosca aver ella ragione da vendere. Facilmente gli antichi mutavano l'V consonante in B e così il B in V consonante, e vi abbiamo infiniti esempii. Però l'*Iguvium* dè Latini passò in Igubio o Igubbio e finalmente in Gubbio. Chiaramente si scorge che i passi degli antichi s' hanno a correggere così. Però la fatica di V. S. illustrissima, corredata da tante buone autorità, può francamente uscire in pubblico, et io non mancherò d' inviarla al padre Calogierà e di raccomandargliela, quantunque non abbia bisogno alcuno di raccomandazione. Avrei caro di sapere dove si truovi l'iscrizione riferita dal Giacobilli de i XV Popoli, la quale V. S. illustrissima dice d'aver fatta visitare, con saggiamente avvertire, doversi leggere non *Iruciloni*, ma *Iro Ciloni*. Per dirle il vero, ho qualche sospetto, che il marmo non sia antico, quando sussista l'esistenza sua.

Mi son io preso la libertà di ritoccare qualche cosetta, ma non di sostanza. E ho creduto di dovere levar via quel dirsi dell' iscrizione di padre Elio Marcello che *Ordo Splendidissimus* si riferisca ad *Iguvinorum*, parendo a me, che si unisca piuttosto col susseguente *Foroflami*.

Del resto quanto ho io occasione di rallegrarmi con V. S. illustrissima per questa erudita operetta, da cui deve ridondare a lei plauso e onore alla di lei patria, altrettanto ho motivo di protestarmele sommamente obbligato per la bontà, con cui ha voluto indirizzarla a me, sprovve-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl Est.*), n.° 4 da Gubbio 1731-'38.

duto di meriti, e massimamente presso di lei. Nè contento di questo, mi fece anche godere nè giorni addietro il dono, che a me fu carissimo, di alcune iscrizioni di cotesti contorni. Se altre mai di Cagli, o d'altri luoghi circonvicini ella potesse procurarmi, mi sarebbe sommamente cara una tal grazia. Intanto giacchè ella ha ammesso me all'onore della sua padronanza, la prego di conservarmi in questo possesso, e di somministrare a me le occasioni di potermele comprovare, quale ora con tutto l'ossequio comincio a protestarmi, di V. S. illustrissima.

3042.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 10 Agosto 1731.

Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [189].

Finalmente è giunto l'involto di libri inviati per V. S. illustrissima da Amsterdam. Mi hanno data da Mantova la spesa del porto fino colà, che è stata di nostra moneta lire 29-2-8. Per essa ho soddisfatto. Il *Giulio* vale di essa nostra moneta una lira, nove bolognini e quattro denari, dico L. 1-9-4. Potrà ella su questo fare il conto. Ma non si prenda per ora pensiero di rimborsarmi, perchè potrebbe darsi che io avessi bisogno d'esso danaro costì per comperar qualche libro.

Ma e come invierò costà esso involto? Riuscirebbe d'incomodo a qualche viandante; e poi di qua non saprei mai chi s'incamminasse a cotesta volta. Fino a Bologna cercherò maniera di spingerlo. Mi dica ella il suo volere.

Bramoso di esercitarmi in altre maggiore occasioni di ubbidirla, le rassegno il mio ossequio e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3043.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 10 Agosto 1731.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Nel medesimo tempo che scrissi a V. S. per l'opere dello Avesani, ne scrissi a Firenze. Colà le avrei per quattro scudi; e però pagarle cinque costì, non mi torna. Se il signor Pometelli vuol darmele per qualche cosa di meno (il che rimetto al di lei prudente arbitrio) le piglierò. Se no, se e terrà egli in bottega per altri due anni, e forse sempre. Caso che le

dia, crederei ch'egli avesse fede a lei, e a me pel prezzo, che rimetterò tosto; e però la pregherei di fare avere l'involto al signor Niccolò Bertani con dirgli, che mi farà favore d'inviarlo pel corriere, indirizzato a me *per servigio di S. A. S.*

Non so io, o certo non m'è stato fatto avvertire, che il signor vicario di S. Agnese abbia già scontato scudi 50. Quando ciò sia, vegga di scontare anche qualche poco altro per le spese esorbitanti, che mi si fanno fare costì, andando io debitore anche col suddetto signor Bertani di scudi 8. Se poi fosse risarcimento tanto necessario quello del porcile della casa priorale e rigare finestre, ed altro, mi rimetto. Per me non credo d'essere tenuto a imperlare la mia casa, nè di provvedere anche il comodo del porco in danno della casa stessa. Per altro mi dispiace delle disgrazie d'esso signor vicario, la cui probità e merito per altro mi son noti. Ma ho bisogno d'essere compatito anch'io, giacchè mi si fa tempestare tutto il mio beneficio con tante spese, risarcimenti e gabelle.

Di grazia cerchi, come si possa essere smarrita quella mia lettera, perchè ne ho qualche passione. E parli allegramente col signor commissario nuovo del suo affare, perchè chiunque il conosce, mi dice che sia signore onorato, e di massime rette.

Con ringraziarla de gl'incomodi, che s'è preso per favorirmi, e pregarla di perdono per gli altri, che le reco, le confermo il mio ossequio, e mi ricordo, di V. S.

3044.

A GIROLAMO BARUFFALDI in Cento.

Modena, 18 Agosto 1731.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

È stata proposta a queste monache di s. Maria Maddalena, per venire in educazione, una giovane di costà per nome signora Maria Maddalena Porzia, se pure mi hanno saputo ben dire, la quale ha un fratello, destinato a passare in breve ai servigi di S. M. Cesarea. Sono persuase queste buone religiose della civiltà, e de' costumi d'essa fanciulla, e l'accetteranno volentieri; ma bramerebbero d'intendere prima, se la medesima sia di cervello quieto e pieghevole, e hanno data a me l'incumbenza di risaperlo da V. S. illustrissima, perchè informate della servitù, che a lei professo. La prego dunque di questo lume, e con tal congiuntura di qualche notizia della sospirata sanità, e de gli studj di V. S. illustrissima, sperando io che la state presente sia a lei più favorevole, che non fu l'anno addietro, e che il ministero ecclesiastico non abbia pregiudicato al diritto che ha il pubblico, di aspettare nuovi parti del di lei felice ingegno.

Desideroso io intanto della continuazione del suo stimatissimo amore, e dell'onore de' suoi comandamenti, le rassegno il mio immutabile ossequio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3045.

A GIO: PROSPERO DA S. UBALDO in Urbino.

Modena, 18 Agosto 1731.

BIBLIOTECA OLIVERIANA, Pesaro.

Buone nuove mi dà V. R. con dirmi d'avere sì vicino, anzi presente, il signor uditore Passeri, personaggio, che, pel suo nobil genio può, e, per la sua singolar gentilezza, vuole ancora cooperare a' miei poveri studi. Stimerò mia fortuna l'essere ammesso alla di lui amicizia, e intanto la prego bene di assicurarlo, che le grazie, ch'egli destina di farmi, saranno a me sommamente care e che ne mostrerò a lui tutta la dovuta gratitudine. Gli dica che crederei d'avere tutta la storia di Pesaro raccolta già da Monsignor de li Albizj, e che il bisogno mio è di quelle, che il Grutero, Reinesio e Spon non hanno rapportato nelle loro raccolte. Se fossero anche de' secoli barbari, purchè prima del mille, serviranno al proposito mio; anzi più bramoso io son di queste, che delle più antiche, perchè sono più rare.

Invierò la sua patente al signor Canonico Bianchini [Giuseppe] a cui chiederò copia di quella scrittura, che V. R. desidera. Con che, ratificandole il mio rispetto, mi ricordo, di V. R.

3046.

A MARCELLO FRANCIARINI in Gubbio.

Modena (in Villa), 24 Agosto 1731.

ARCHIVIO FRANCIARINI, Gubbio, *edita* [217].

Le iscrizioni di Gubbio che V. S. illustrissima continua a farmi godere, mi hanno trovato in villa; e però non so chiarirmi se alcuna d'esse abbia sfuggito gli occhi del Grutero, Reinesio e Fabretti: il che appunto io vorrei. Ma intanto protesto alla di lei bontà le mie obbligazioni precise per questo dono, riconoscendo appunto essere meglio per me l'averle tutte, a fine di distinguere quello che vi possa essere d'inedito dall'edito, e scorgere ancora se quest'ultimo sia esattamente copiato. Avrei bisogno per ogni città di un par suo.

Non avendo io la *Storia di Cagli* composta dal Bricchi, se mai V. S. illustrissima volesse prendersi l'incomodo di farmi copiare tutte le iscrizioni antiche in essa contenute, lo riceverei per un caro favore. Ma quando pur voglia pregare il signor conte Berardi di questo, la grazia sarà più insigne, potendosi sperare che egli nulla lascerà indietro di quelle antichità. Forse anche nel suo *Trattato del Teatro* d'essa sua patria vi sarà qualche antico frammento.

Quanto all'iscrizione de' XV Popoli, essa mi è appunto sospetta per l'altra, che è in Perugia, dubitando io, che qualche persona dotta per fare onore alla patria sua, ad imitazione dell'altra ne abbia fatto intagliare nel secolo prossimo passato la sua con ispecificare i nomi di quei Popoli. Quando a Dio piaccia, ch' io mi metta attorno ai marmi da me raccolti, esaminerò meglio la faccenda; e se troverò altri Popoli, che meritavano d'esser ivi nominati, o pure non vi compariscono, crescerà il mio sospetto.

Perchè mi truovo fuori di città, e non ho qui la dissertazione di V. S. illustrissima, altro non posso dirle intorno all'*Ordo Splend.* A me parve che tali parole, si riferissero a *Foro Flam.*, perchè quella è la città che forma l'iscrizione.

Intanto, con ringraziarla divotamente de' suoi benigni sentimenti, e rinnovare i sentimenti del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3047.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 25 Agosto 1731.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, *edita* [284].

Tanta è la copia dei *Commentari di Dante* accennati dal Crescimbeni nella sua *Storia della Volgar Poesia* che non mi è stato possibile il distinguere di chi possa essere il comento volgare manoscritto di cui V. S. illustrissima mi ha mandato un saggio. Dirò bensì aver noi abbastanza di tali comenti; e probabilmente cotesto o è stampato, o se non è stampato non meriterà certo di esserlo, quando non superi gli altri a noi noti in erudizione e penetrazione: il che dal poco inviatomi non pare che sia da sperare. Giacchè la bontà di V. S. illustrissima vuol favorirmi delle 4 iscrizioni che crede inedite, e che perciò mi saranno carissime, io la pregherei di aggiungere a questo un altro favore. Ed è quello di farmi copiare anche altre iscrizioni di coteste parti, ancorchè stampate, purchè non nel Grutero, Reinesio, Fabretti e nelle storie di Bergamo del p. Celestino, le quali ho: perchè così avrò tutta la provvisione che può dare cotesta antichissima città,

e chiarirò meglio quali siano scappate ai collettori maestri. Va sempre più crescendo la mia *Raccolta* e bramo di poter fare onore anche a voi altri signori. Con che, ratificandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

3048.

A PIETRO PAOLO CARRARA in Fano.

Modena, 30 Agosto 1731.

ARCHIVIO FERRAIOLI, Roma, *edita* [156].

Non ho tardato a leggere l'*Orazione funebre* composta da cotesto p. maestro Gervasi per la fu signora donna Antonia Maria dignissima e virtuosissima consorte di V. S. illustrissima. Ho trovata spiritosa e di buon fondo l'eloquenza del sacro oratore, e insieme meritevolissima di sì nobil panegirico la defunta dama. Quanto più ho considerato le rare virtù della medesima, tanto più ho conosciuto quanto sia giusto il dolore di V. S. illustrissima in vedersi privo di somigliante tesoro. Ma s'ella andrà riflettendo, che una sì pia compagna dee certamente vivere ora in un paese migliore, anzi nella patria d'ogni bene, e ch'essa di colà può meglio influire nella felicità dell'abbandonato consorte e di tutta la sua famiglia; avrà motivo di rimproverare la propria malinconia, e conoscerà di non avere perduto, ma più tosto guadagnato. Ora io le rendo vivissime grazie, perchè abbia voluto fare ancor me partecipe dell'orazione suddetta, con darmi a conoscere non meno il merito dell'oratore, che i rarissimi pregi di una dama ch'io dianzi non conosceva. E mi son rallegrato ancora di ravvisare in tal congiuntura il felicissimo talento di V. S. illustrissima abbastanza espresso nella lettera e nel sonetto, opera di lei stesso, che ho letto con singolar piacere.

Ma giacchè la di lei bontà spontaneamente ha messo me in possesso delle grazie sue, mi fo io lecito d'implorarne un'altra, senza che mi trattenga la conoscenza del mio ardire. Avrei bisogno io che V. S. illustrissima mi facesse raccogliere quante iscrizioni antiche o pagane o cristiane, purchè prima del mille, che si truovino in cotesta antichissima città e nel suo territorio. Non ho storia alcuna di Fano. Probabilmente le più saranno ivi raccolte. Ma se altre se ne potessero trovare inedite, quelle tanto più mi sarebbono care. Si pigli V. S. illustrissima tutto il tempo che vuole per favorirmi, e comunichi ad altri di codesti eruditi le mie divote preghiere, le quali in fine tendono all'onore della lor patria, e di chi mi compartirà le sue grazie. Il compimento di queste bramo io che sia la continuazione di quella benigna padronanza, di cui mi ha onorato, con assicurarla che dal mio canto mi glorierò sempre di comparire, quale con tutto l'ossequio comincio a protestarmi, di V. S. illustrissima.

Avrei bisogno che V. S. illustrissima si prendesse l'incomodo di osservar ben esattamente, se dica *Correctori*, siccome veramente dovrebbe dire. oppure *Coronato*, come hanno due copie inviatemi dal fu monsignor Marsigli.

Legge il Fabretti più sotto *Theatralis F. O.* e nella mia copia invece di *F. O.* si mira *Imo*. Tutte e due parole strane.

Finalmente legge il Fabretti *Coloniae Curatori R. P.*

Mi onori di osservare se è scritto così.

Già V. S. illustrissima pare che mi accennasse, esservi costì persona erudita, la quale voleva raccogliere, e pubblicare tutte le iscrizioni di cotesta antichissima città. Quando ciò fosse bramerei di saperlo per potermi provvedere di tale fatica. Ma se fosse altrimenti, avrei pure bisogno ch'ella mi compartisse le grazie sue per quelle che non si leggono presso il Grutero, Reinesio e Fabretti. So che v'ha *Perusia Augusta;* ma questo libro non l'ho potuto mai vedere.

Oltre a' *Giornali di Venezia* che V. S. illustrissima possiede, niun altro n'è uscito. L'Albrizzi diede poi, e credo che seguiti a dare *Le Novelle della Repubblica letteraria*, ove rapporta i titoli di vari libri, usciti anche negli anni addietro. V'ha inoltre il p. Calogerà che ha stampato due tometti, e più di varie dissertazioni di diversi autori. S'ella avesse qualche cosa di buono per lui, mi esibisco a servirla. Al sig. conte Guicciardi ho portato i di lei cari saluti, ed egli la riverisce ben distintamente. Io più di tutti, ricordandole il mio inviolabil ossequio, mi confermo. di V. S. illustrissima.

3052.

A GIOVAN GIACOMO ZAMBONI in Londra.

Modena, 4 Settembre 1731.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Gli attestati della benigna memoria, che conservate di me, o amatissimo sig. Zamboni, gli ho letti più d'una volta nelle lettere vostre al sig. Cassio, e spezialmente nell'ultima. Ve ne ringrazio sommamente.

Bramerei anch'io di aver occasioni frequenti per fare ancor voi ben persuaso dell'ossequio ed affetto, che vi professo. Ho abbracciato volentieri quella d'inviarvi due copie del mio trattato *de Ingeniorum Moderatione*. Elle son pronte, e subito che mi si presenterà congiuntura, le spedirò a Livorno ai sigg: Batacchi e Muccotti.

Ma questo è ben poco a potere scontare la tante obbligazioni, di cui m'avete caricato. E pure eccomi ardito a pregarvi di nuove grazie.

Ho ripigliata in mano, e vo impinguando la mia raccolta delle antiche iscrizioni, non comprese in quelle del Gruterio, Reinesio, Spon e Fa-

bretti; e però ora più che mai ho bisogno dell'aiuto vostro, e di quello del dottissimo sig. Maittaire. Già vi espressi il vivo desiderio, che avrei di ottener copia delle iscrizioni della Provenza che si truovano raunate in un manuscritto del fu sig. duca di Devonshire, intendo di quelle, che non son rapportate dai suddetti collettori.

So ancora, che in voi, e nel suddetto sig. Mattaire dura la cortese intenzione di favorirmi. Di grazia, intendetevi seco, riveritelo divotamente in mio nome, pregatelo poichè, oltre alla spesa del copista, la quale intendo che sia a carico mio, ne farò io onore a lui presso il pubblico.

Ma questo non basta. Mi dicono uscita costì per opera del sig. Chissul una raccolta d'iscrizioni e memorie orientali prima dell'era cristiana. N'avrei bisogno d'una copia; ma se non usate meco la confidenza di lasciarne pagare a me il prezzo, cercherò più tosto altra via per ottenerla.

Molti anni sono fu stampata ancora dal Fleetwod un'altra raccolta d'iscrizioni, ed io da gran pigro non me l'ho mai procurata; quando la stampa sia seguita costì, e se ne possa avere una copia, pagandone io il prezzo, mi sarà carissima. Se poi fosse fatta in Olanda, scriverò io colà in occasione di dover anche cercare i *Fasti consolari* dell'Ameloven.

Per tutto questo ancora potrete, occorrendo, raccomandarvi al benefico sig. Maittaire. Anzi vorrei che risapeste da lui, se nella ristampa da lui fatta di *Marmora Oxoniensia* v'abbia per avventura delle giunte: quando no, me la passerò colla prima edizione che ho. Oh quanto sarei volentieri per questa occasione in Londra, ove ha tanta copia di libri! Pazienza. Almen voi e il sig. Maittaire, aiutatemi in quel che potete. La mia raccolta è a quest'ora assai grande. Può il vostro aiuto accrescerla di molto. Del resto io vo disponendo le mie antichità italiane *medii aevi* per darle, terminata che sia la Raccolta de gli scrittori *Rerum Italicarum:* e intanto impiego ancora del tempo nel preparamento delle iscrizioni. Vi prego de' miei rispetti al sig. Rolli, a cui direte in confidenza, essersi sparsa voce in Firenze, che la traduzione del Milton sia opera del fu sig. abate Salvini, confidata da lui ad esso sig. Rolli. Lo scrivo, affinche egli possa distruggere questa favolosa invenzione. E con ciò, rassegnandovi il mio inviolabil ossequio, mi ricordo, etc.

3053.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Montecassino.

Modena (in Villa), 5 Settembre 1731.

MUSEO BRITANNICO, Londra.

L'ultimo foglio di V. S. mi portò il disgradevole avviso che s'era intorbidata la stampa del p. abate Gattola in Venezia. Ancor io compiansi

la miseria de' poveri letterati d'Italia. In Olanda pagherebbono bene, chi loro desse un'opera di tanta erudizione. Ma voglio sperare che con un po' di negozio si sarà trovato altro stampatore. Lo desidero al dottissimo autore, lo desidero al pubblico. Caso poi che il medesimo non inserisse nell'opera sua que' sigilli, e volesse comunicarli a me, gliene resterò ben tenuto. Ho ripigliato in mano, e vo accrescendo la mia raccolta delle iscrizioni antiche, cioè delle pagane e cristiane, purchè composte prima del mille, le quali non sono comprese nelle raccolte del Grutero, Reinesio e Fabretti. Se mai V. S. potesse in ciò darmi qualche aiuto, gliene resterei ben tenuto. In due maniere potrebbe farlo. Se ha amico alcuno in coteste circonvicine città, che possa procurarmi di simili antichità, potrebbe scriverne a loro, con raccomandare questo mio desiderio. A chi mi favorirà ne farò onore a' medesimi presso il pubblico. Ecco la prima. La seconda è di vedere se in cotesta biblioteca vi siano storie particolari di città del regno di Napoli. In esse d'ordinario si sogliono trovare raccolte anche le loro iscrizioni. Ne avrei bisogno di una copia. Probabilmente Montecassino e S. Germano nulla avranno d'inedito, perchè osservai che il Fabretti vi aveva pescato. Tuttavia d'allora in qua si può essere scoperto qualche cosa di nuovo. Del resto, sommamente mi rallegro che cotesto sacro ritiro giovi non meno alla tranquillità dell'animo che alla sanità del corpo. Io son venuto in villa a cercare l'una e l'altra. Con pregarla della continuazione del suo amore, e di avere ancor me presente nelle sue orazioni, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. S. etc.

3054.

A PROSPERO LAMBERTINI * in Bologna.

Modena (in Villa), 10 Settembre 1731.

RACCOLTA ASSOLINI, ROMA.

Mi vien supposto che V. E. sia attenta a provvedere di un maestro di rettorica il suo seminario, e desidera d'essere proposto per tale impiego il sig D. Bartolomeo Gaiferi [1], sacerdote di Carpi, il quale da molti anni abita costi, e parmi che abbia insegnato in alcuno di cotesti collegi. Ardisco io di proporlo, non supplicandola già di accettarlo, ma unicamente di ammetterlo fra i concorrenti, e di far pruova di quanto ei vaglia, per poi

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 27 da Bologna, Roma 1738-'49.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 8 da Carpi, Bologna 1724-'40.

scegliere chi all'alto intendimento dell'E. V. comparirà più idoneo e meritevole. A riserva di qualche elogio latino che ho veduto del suo, io non ho altra contezza delle di lui forze. Più di me potrà ella in breve saperne, mettendola al cimento, e prendendo informazione dell'operato finora da lui in cotesti collegi. Restringendo a tali termini le riverenti suppliche mie, solamente intente al maggior bene del suo seminario, spero che saranno benignamente accolte dalla sua bontà; e, baciandole la sacra porpora, con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. E.

3055.

A PIETRO PAOLO CARRARA in Fano.

Modena (in Villa), 14 Settembre 1731.

ARCHIVIO FERRAJOLI, Roma, *edita* [176].

Sono trenta anni e più ch'io appesi la cetra ad un tronco; e s'io volessi ripigliarla ora che son vecchio, so che la troverei senza corde, tarlata, anzi affatto consunta. Quel solo dunque ch'io posso esibire a V. S. illustrissima pel vivo desiderio che avrei di ubbidirla, consiste in un tentativo, se mai mi potesse riuscire di far qualche cosa. Ma quando poscia non mi riesca di far cosa, che sia non indegna di lei, e che non disconvenga alla buona opinione, che alcuno ha di me, la pregherò bene di perdonarmi, se il parto non si lasciasse vedere.

Quanto alle iscrizioni di cotesta città e territorio, non fanno per me quelle che si leggono presso il Manuzio e Leandro Alberti. Ma io non ho le storie del Clementini, che trattino di Fano; e nè pure ho quella del Nolfi. Però quando pure V. S. sia in caso di favorirmi, potrebbe farmi trascrivere da tali storie i marmi ivi rapportati. Forse anche parlandone con altri eruditi di cotesta città, potrebbe trovarsene alcuna, sfuggita agli occhi di quegli storici, o scoperta dopo. Con che, ratificandole il mio vero ossequio, mi confermo.

3056.

A MARCELLO FRANCIARINI in Gubbio.

Modena (in Villa), 15 Settembre 1731.

ARCHIVIO FRANCIARINI, Gubbio, *edita* [217].

Infatti le iscrizioni, delle quali V. S. illustrissima mi ha favorito, quasi tutte sono inedite, e però tanto più care mi sono riuscite, con essersi accresciute le obbligazioni, che alla di lei gentilezza professo. Le rendo io pari-

mente grazie per la cura che si è preso di copiarmi dalla *Storia di Cagli* quel poco d'antico. che rimane d'essa città. Si riduce veramente a poco: ma per me fo conto anche delle minuzie. Mancano a me tutte l'opere del Iacobilli. Se mai V. S. illustrissima potesse ancora con tutto suo comodo dare una rivista alle medesime, per vedere se vi fosse altro de' materiali, ch'io cerco, le resterei tenuto di molto. Benchè io abbia consegnato a persona, che dee portarsi a Venezia prima del fine del corrente mese, la di lei dissertazione, tuttavia non avendo io peranche scritto al sig. Calogierà, siamo a tempo per ritoccare il passo dell'iscrizione di s. Marcello. Il punto sta, che quando anche esista in Foligno il marmo, esso sia fattura de'secoli antichi, e non già de'moderni, cioè finzione di chi abbia voluto fare in tal guisa onore alla sua patria. Non mancano di sì fatti esempii.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3057.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena (in Villa), 19 Settembre 1731.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

Vidi quanto V. S. illustrissima mi soggiunse intorno alle ragioni di determinarsi a credere spontaneo il divampamento della dama, e non già venuto da cagione esterna. Quando fosse vero che quella buona signora usasse con intemperanza del vino e dell'acquavite a me pare d'intendere perchè balordamente si attaccasse il fuoco e non fosse a tempo di chiamare aiuto. Non era il fu duca di Guastalla ubriaco, e pure si conciò per le feste. È veloce la fiamma in panni bagnati d'acquavita, e canforata. Servono le ragioni recate da lei per l'incenerimento delle ossa: ma sempre resta a provare che, senza moto esterno, si possa accendere da sè stesso un corpo umano. Esempli chiari di questo li vedrei volentieri.

Attenderò le due copie della scrittura sua, e ne farò l'uso che mi prescrive. Quanto alla sposizione del simbolo apostolico, attribuita in cotesto codice a S. Atanasio, ho fatto quante ricerche ho potuto, ma senza frutto. Se potesse provarsi che veramente fosse di quel gran santo, sarebbe cosa egregia pel fine ch'ella stessa mi accenna. Il vedere che termina nel Credo *in Spiritu Sancto*, senza le giunte fatte di poi, non è una picciola ragione; quello stesso odore di sentenza pelagiana può aiutare le conietture, perchè allora non si andava tanto misurato, come dopo le liti insorte s'andò. E in questo i padri greci furono meno scrupolosi e guardinghi che i latini. Il punto sta come la sposizione suddetta non sia di originale latino, non vedendo io in essa colore di traduzione.

Ma ella con esaminare tutto il testo se ne accorgerà meglio. Supponendo ancora che abbia l'edizione del p. di Montfaucon, potrà osservare se v'abbia frasi o sentimenti simili a cotesta sposizione. Trovai anch'io in un manoscritto ambrosiano varie sposizioni del simbolo apostolico, e del preteso atanasiano, ed una anche dell'ultimo la stampai nel 2.° tometto de'miei *Anecdoti,* ma nulla hanno che fare colla sua.

Avrei bisogno di sapere in quali delle opere stampate dal celebre monsignor suo zio [Francesco Bianchini], si truovino iscrizioni antiche o pagane o cristiane. Io non ho se non la raccolta da lui fatta di quelle de'liberti di Livia. Ho anche la sola prefazione ad Anastasio, dove ne ha riferito molte; ma senza avere l'opera intera che non comperai a tempo, e poscia non ho potuto più avere. Di grazia mi accenni se v'ha altre di simili opere, nelle quali si leggano simili iscrizioni, essendosene egli dilettato non poco.

Godo io intanto di vedere V. S. illustrissima applicata a nuove produzioni, ma non vorrei che queste pregiudicassero a quello che già ci fece sperare dell'antica italica versione del vangelo di S. Giovanni. Io qui bramoso sempre di ubbidirla con tutto l'ossequio, mi confermo

3058.

A GIOVANNI POLENI in Padova.

Modena (in Villa), 19 Settembre 1731.

BIBLIOTECA TRIVULZIANA, Milano.

Avevo io scritta la presente nel sette prossimo passato e consegnatala al signor dottore Vandelli che si preparava per ritornare costà. Ma sopraggiunto da gravissima infermità, da cui si va lentamente riavendo, e non essendo egli per mettersi in viaggio si presto, riapro esso foglio e lo mando per la posta.

Somma era la brama mia di soddisfare alle premure di V. S. illustrissima pel codice di Vitruvio, di cui mi parlò il signor Vandelli. Ma non hanno servito i di lei stimatissimi comandamenti, se non per farmi provare due gravissimi disgusti; l'uno, perchè finalmente le ho da dire, che i suoi e i miei desiderj sono rimasti delusi; l'altro, perchè in fine mi sono accorto, che quel codice doveva essere fra'manoscritti estensi, ma in fatti più esso non v'è. Sappia, ch'io nol trovai registrato nell'Indice del p. Bacchini. Cercai tutti i manoscritti latini e nol vidi comparire. Avvertito poscia che dal nostro signor Zeno aveva V. S. illustrissima ricevuta la notizia d'esso manoscritto, tornai con più diligenza a rivolgere il suddetto indice Bacchini, cioè quel fonte, da cui, e non altronde esso signor Zeno ricavò si fatta notizia; e trovai di fatto enunziato ivi *Frontini de Aqueductibus, et Vitruvii Architectura in 4.° membranaceo.*

M'era io fermato dianzi alle sole prime parole e nulla avea badato alle seconde. Ora per quante diligenze io abbia fatto di poi, ripassando ad uno per uno tutti i manoscritti latini, il povero Frontino e seco l'infelice Vitruvio non si è potuto trovare. Sicchè il manoscritto è stato rubato, nè so se sotto il p. Bacchini, o sotto di me: giacchè ancor io non volendo credere sì malvagio alcun possessore di lettere, e fidandomi di chi porta la livrea di galantuomini, ho permesso a taluno senza gran guardia la visita di questi manoscritti, quantunque non mi sovvenga ora se non del solo signor d'Orville olandese, a cui lasciai alquanto di briglia.

Tal disavventura mi è sommamente spiaciuta, e massimamente in congiuntura, che avrei sì volentieri accolto di potere servire a i di lei nobili studj, e insieme alla gloria delle lettere in Italia. Ho imparato, ma tardi. Ho caro ch'ella sappia tutto questo; perchè se mai scoprisse, chi in Italia, o fuori avesse un Vitruvio con Frontino, ella possa confidentemente avvisarne ancor me, per pensare, se mai quello fosse il testo, ch'io ora piango perduto.

Del resto auguro a V. S. illustrissima di potere presto pubblicare un sì importante autore, ornato di que' lumi, ch'ella sa dare da maestro, e che più plauso ancora si tirerà dietro, che il suo bellissimo Frontino, per essere autore più utile e necessario in quella parte dell'erudizione. Auguro altresì a me fortuna maggiore in servirla. Ne faccia ella pruova con altri suoi comandamenti, e creda ch'io avrò ambizione di comparire, quale con tutto l'ossequio mi rassegno. di V. S. illustrissima.

3059.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena (in Villa), 26 Settembre 1731.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [265].

Gli effetti della bontà di V. R. verso me li pruovo ancora nell'ultimo suo carissimo foglio, che mi porta le tre iscrizioni di Falerona. Tengo per certo anch'io che la prima d'esse, fatta circa l'anno 770 sia inedita: e questa mi è stata carissima, per essere rare quelle di que' tempi, e appunto per contenere tanti spropositi. Ne vorrei molte di queste. La seconda dubito forte che sia stata pubblicata dal Fabretti; del che mi chiarirò subito che dalla villa tornerò in città. La terza non ha garbo alcuno d'iscrizione antica, e assolutamente mi pare una finzione, fors'anche pubblicata dal Grutero: il che esaminerò meglio allorchè mi restituirò fra' libri. Intanto mille grazie a V. R. E bramoso anch'io di ubbidirla, con tutto l'ossequio. mi confermo.

3060.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 26 Settembre 1731.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Mi vien chiesto da un'amico mio, qual fosse il prezzo della *lira marchesana* di Ferrara, che s'incontra ne'contratti del 1500. Ho cercato, ma non so dove mai pescare si fatta notizia. Però ho creduto meglio di ricorrere, siccome fo con tutta fidanza, all'erudizione di V. S. la quale spero che saprà illuminarmi. Costi si dovrebbono pagare molti livelli in lire marchesane; e però si dovrebbe anche saperne il valore. Con tal congiuntura, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S.

3061.

A GIROLAMO BARUFFALDI in Cento.

Modena, 3 Ottobre 1731.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mille grazie a V. S. illustrissima per la buona informazione datami di cotesta giovane, che è riuscita molto di soddisfazione di queste buone religiose. Mille e mille dipoi pel regalo carissimo, che la di lei generosità ha voluto farmi godere de'suoi *Comentarj al Rituale Romano*. Bella fortuna che è stata la sua di trovare si fatto argomento, che finora gli altri non avevano osservato, o avevano negletto. Il libro è tale, che tutti i preti, o almeno tutti i parrochi dovrebbono provvederselo. Ne aveva anch'io necessità, e mel terrò come una gioja; e benchè non abbia potuto finora leggerne se non alla sfuggita, riserbandomi di farlo, subito che lo avrò ricevuto dal libraio, pure vi ho abbastanza riconosciuto di molta e soda erudizione. Fra l'altre cose veggo non approvarsi da lei il battezzare fuori del Battistero: il che si pratica qui dal nostro vescovo, in occasione di battezzare gli ebrei, che vengono alla fede. L'ho fatto anch'io talvolta; ma da qui innanzi mi starà davanti a gli occhi la di lei autorità.

Mi congratulo poi de gli altri argomenti, ch'ella ha per le mani. Fra l'altre sue prerogative, quella de'*Ditirambi* è mirabile. Ivi più che altrove si mira il bel fuoco dell'ingegno suo. Intanto con protestare le tante mie obbligazioni a V. S. illustrissima, intendo di pregarla a somministrare a me le occasioni di scontarle in qualche guisa; e, ratificandole il mio indelebil ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3062.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 4 Ottobre 1731.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Pietroburgo.

Dal signor dottore Vandelli [Girolamo] ritornato a Padova, o pure per altre mani, riceverà V. S. la *Dissertazione* del signor avvocato Marcello Franciarini, gentiluomo di Gubbio, intorno al vero antico nome della sua patria. Spero di veder la medesima fatta degna di quell'onore, che il di lei ottimo ed erudito genio comparte ad altri simili componimenti. Quando ciò sia, la prego sopra questo di qualche avviso, acciocchè io ne possa portare le congratulazioni all'autore, il quale vorrebbe poi provvedersi di alcune copie del tomo, in cui comparirà quella sua fatica. Auguro io intanto a V. P. tutta la felicità possibile per proseguire i suoi studi e le sue stampe, e a me quella di potermi comprovare co'fatti, quale con tutto l'osequio mi rassegno, di V. P.

3063.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 4 Ottobre 1731.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Vero è, quanto vien supposto a V. S. intorno alla ristampa, che fa il Soliani dell'opera del signor marchese Orsi. Allorchè questa sarà terminata, secondo i di lei ordini se ne comprerà una copia. Vero è altresì, che in Urbino coll'occasione di trattar dell'origine di quell'antica accademia, pensa un dotto religioso di esporre le vite ancora de gli accademici, fra quelli molti viventi. Con che, ratificandole la mia vera osservanza, mi confermo.

3064.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 4 Ottobre 1731.

R. BIBLIOTECA ESTENSE, Modena.

Unita a questa mia riceverà V. S. l'altra al sig. cav. Garelli, che prego delle sovrane sue grazie per la copia accertata delle iscrizioni da

me desiderate. Consegnai al signor fattor Tori la copia della *Dissertazione intorno al corpo di S. Agostino*. Pensava di esigere per debito da V. S. per questo picciolo dono, il procurarmi de'libri tedeschi moderni de'quali son privo, iscrizioni antiche non conosciute dal Grutero; come sarebbe delle storie delle chiese di Salzburg, Magonza, della Germania sacra, che odo stamparsi, e di altre simili opere. Ora che intendo destinata pel sig. cav. Garelli quella mia operetta, non parlo d'altra ricompensa, se non di quella, che mi può fare sperare la sperimentata di lei cortesia e gentilezza.

Mi diede il signor fattor Tori da leggere l'ultimo componimento del valoroso signor Metastasio. Appena cominciai a deliziarmi nella lettura d'esso, che mel ridomandò pel sig. marchese Lodovico Rangoni, e per altri che ansiosamente lo desideravano. Subito che potrò riaverlo, leggerò tutto, e ne scriverò i miei sentimenti, che non possono essere se non di giuste lodi a ingegno di tanto polso, accompagnato da sì fino giudizio.

Io non oso mirare col mio corto ed ottuso guardo nei gabinetti, e ne gli oracoli de'gran signori. Lascio correre il mondo come vuole, ma con desiderio continuo di vedere, che le cose nostre passino bene: ma una gran battaglia è questo mondo.

Ognun pensa a sè stesso, e per questo appunto si vien alle mani con altri, che vorrebbero anch'essi tutto per loro.

Le rendo grazie dei benigni saluti di cotesti padroni ed amici. Mi conservi vivo nella loro memoria, e, in fretta con tutto l'ossequio, mi rassegno.

3065.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 9 Ottobre 1731.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

Delle tre iscrizioni di Falerone, di cui la bontà di V. R. mi ha favorito, la longobardica sopratutto mi è piaciuta perchè di quelle di quei tempi noi troppo scarseggiamo. L'altra romana fa pure al mio proposito. Ma la terza mi sembra un solenne pasticcio, e una finzione di qualche ignorante. Tuttavia anche di questi pezzi si vale l'architetto nelle fabbriche sue. Mille grazie adunque alla di lei gentilezza, che mi ha procurato marmi tanto a me cari, e che si prende l'incomodo di cercarne altre in altre contrade. Veramente, a consolare questa mia sete, potrebbe contribuire non poco il patrocinio e benefico genio di monsignor illustrissimo Enriquez, perchè le città del Regno son poco battute a riserva di Napoli e de'contorni. Anche ultimamente dal Vasto, e da Isernia, ho ricevuto

un buon rinforzo. Perciò V. R. alle sue aggiunga le suppliche mie presso cotesto dottissimo e generoso prelato, allorchè egli sarà di ritorno. e rinnuovi a lui le proteste del mio ossequio. Con che, rassegnandole il mio rispetto, più che mai mi ricordo.

3066.

A SEBASTIANO MARIA CAMPITELLI * in Montecassino.

Modena, 2 Novembre 1731.

R. Biblioteca Nazionale, Montecassino.

La dimanda fattami da V. P. intorno alla maniera di leggere il greco. motivo è a me di congratularmi con esso lei. e co' religiosi suoi compagni. perchè conosco che si son dati allo studio d'essa lingua, una delle migliori chiavi per penetrare nel gran paese dell'erudizione antica. Seguiti pur ella valorosamente la sua carriera: chè sempre più si troverà ben contenta, e pagata della presente fatica. Per conto poi della maniera di leggere esso greco, io mi attengo all'uso de' moderni, che leggono senza accenti, strascinano i dittonghi, e pronunziano differentemente da' greci moderni alcune lettere, dopo avere dimostrato, che così fecero gli antichi. A me par migliore tal pratica, perchè i Iotisti fanno diventare ogni cosa un iota; e leggendo con gli accenti, non truovo più il metro ne' versi. Tuttavia se a lei, o ad altri piacesse il cammin vecchio, non ne farei gran rumore; perciocchè in fine la pronunzia è cosa accidentale. Il punto sta in mettere a mente quella gran selva di parole, o in sapere intendere, e spiegare, e in giugnere un dì a farlo senza l'aiuto del lessico. Ma chi dice daddovero, può far tutto. Con augurare a lei, e a' compagni suoi, ogni maggior felicità in questo, e con ringraziare lei de' suoi cortesi sentimenti verso la mia persona, passo a protestarmi con vero ossequio. di V. P.

3067.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Sinigaglia.

Modena, 2 Novembre 1731.

Biblioteca del Seminario, Pesaro, *edita* [108].

Mi sono state carissime le iscrizioni, delle quali mi ha favorito V. S.; ma sopra tutto quelle due di s. Severino; e però oltre ai ringraziamenti, che ora le porto. se a Dio piacerà. ne farò onore a lei un giorno insieme coll'altre. che la sua gentilezza mi ha somministrato. Perchè rispondo

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Montecassino 1731.

subito, non m'è restato tempo di confrontarle coi collettori per chiarirmi, se sieno tutte inedite, nè per vedere, come passi per l'*Imp*, *XI*. che verisimilmente sarà errore di stampa, presso il C. Silvestri.

Conosco monsignor Ercolani[1] [Giuseppe], nobile ingegno, da cui fui favorito dei suoi leggiadrissimi componimenti in lode della santissima Vergine. S'io fossi in lei, accetterei l'occasione di liberarmi dall'antica galera. Il salario esibito è sufficiente. Lo stare in Roma gran fortuna, e delizia.

Debbo una risposta al nostro signor Tiraboschi. Intanto a lui i miei rispetti. E con tutto lo spirito mi ricordo, di V. S.

3068.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Montecassino.

Modena, 2 Novembre 1731.

R. Biblioteca Nazionale, Montecassino.

Un bel regalo che mi ha fatto godere V. P. colle iscrizioni di Venafro. Tre o quattro d'esse, cioè le più belle, sono già edite. L'altre no. Però mi sono state carissime, e ne protesto ora le mie obbligazioni alla di lei gentilezza, e alla bontà del p. abate Gattola. Oh mi son rallegrato forte in apprendere, che finalmente, si lavora intorno alla grande opera d'esso p. abate. Desidero a lui vita lunga, acciocchè possa godere del plauso, che sicuramente gliene ha a venire. Per conto de'sigilli non occorre altro. Se si stamperanno in essa opera, sarà a me facile l'averli.

Ma giacchè V. P. vuole continuarmi le grazie sue per le iscrizioni della città d'Atina, ho messe ancor queste alla partita delle ricevute. Di coteste contrade non ho neppure una storia di città. Perciò mi perdoni di grazia se m'inoltro a pregarla ancora, che potendosi trovare di sì fatte storie stampate, nelle quali si leggano tutti i marmi antichi d'esse città, ella voglia spendere un ritaglio del suo tempo talvolta per copiarmele, bastando anche farlo in carattere corsivo, cioè senza maiuscole. Lasci stare Capua e Napoli, e cerchi in altre città. Tutto potrà servire al disegno mio, e mia cura sarà il confrontarle con le *Raccolte* del Grutero, etc.

Ma intanto ella mi parla di poca sanità. Questa disgustosa nuova l'aveva io dianzi intesa dal P.re suo fratello, ma senza maravigliarmene perchè mi pareva anzi strano, che un corpo sì gracile e debile, in aria sì sottile non risentisse qualche incomodo. Orsù, se occorre, provvedere a tempo. So ch'ella mal volentieri lascerà cotesto santo e delizioso ritiro: pure bisognerà accomodarsi alla necessità di conservarsi in vita. La de-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Roma 1726-'32.

sidero io qui, e bramo in lei un simil desiderio. Intanto preghi Dio per me, con sicurezza ch'io non lascerò mai d'essere, quale con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. P.

3069.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 2 Novembre 1731.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara

Giacchè abbiam che fare con un giovane sì vago ed instabile, lasceremo riposare que'sventurati libri, finchè il tempo, o il bisogno, li metta in libertà. Per me non ho voglia di tutta quella libreria; e quand'anche l'avessi, non avrei la borsa ubbidiente per un tale acquisto.

Ringrazio io intanto la bontà di V. S. tanto per questo affare, di cui la prego di non dimenticarsi, quanto delle notizie spettanti alla lira marchesana.

Mandai la di lei lettera in anima e in corpo all'amico; e il bello è, che finora non ne veggo risposta. E intanto da altro procuratore mi è stata fatta la medesima istanza. Truovo che in questi ultimi secoli essa lira in Modena fu tassata lire quattro; e probabilmente ora si valuterebbe un Testone. Non mi ricordo più, quanto V. S. la valutasse.

L'invito per cotesta opera a me non ho osservato che abbia fatto gran commozione nell'animo mio, da che veggo, che V. S. presente nè pure l'ha onorata di un guardo. Eh che son passate le voglie giovanili: e per me bisogna pensare ad un viaggio più lungo ed inevitabile.

Se V. S. più mi favorisce di sue lettere, mi dica, come è poi passata per la selciatura delle strade: quanto a gli ecclesiastici, so che in Bologna si son trovate difficultà. Ma costì ambe le chiavi stanno in man d'uno. Ma vi staran poco più.

Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S.

3070.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 9 Novembre 1731.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Al comparire del carissimo foglio vostro son corso a tastarmi il cuore e il polso per sapere s'io era vivo o morto; ed ho trovato che

mi circola tuttavia il sangue nelle vene, e crederei di non essermi ingannato. Però serbatemi i vostri amorevoli *requiem* ad altra stagione, che per ora non fanno a proposito. Nè questa è la sola volta che mi ha mandato a gli Elisi l'altrui non so se amico o nemico cuore. Due anni sono fu anche la mia morte alle stampe ne' *Foglietti letterari* di Venezia. Quando vorrà il gran Padrone farmi fare quel gran viaggio, desidero di farlo con tutta ubbidienza e sopra tutto in grazia sua. Intanto ringrazio voi sommamente della cordial premura che avete del viver mio, e pregovi, in capitando da mons. illustrissimo Litta, di ringraziare umilmente ancor lui del suo generoso costante amore verso di me, con assicurarlo che in me è sempre vivo l'ossequio e affetto singolare, che da tanti anni professo al suo vero merito e alla sua dignissima persona.

Ma voi aggiugnete un'altra più lieta nuova, cioè d'esservi nato un nipotino, desiderato ed anche aspettato per quattro anni. Sommamente me ne congratulo con esso voi, godendo anch'io che passi a i secoli avvenire il sangue onorato che avete nelle vene, siccome vi passerà anche il nome glorioso nell'opere vostre. Mi rallegro ancora che siate dietro ad un altro libro, anzi che già l'abbiate pronto per le stampe. Continuate ad amarmi con sicurezza d'essere, finchè avrò vita, riamato, e più che mai mi protesto. etc.

3071.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 9 Novembre 1731.

ARCHIVIO FERRAJOLI, Roma, *edita* [257].

Dal signor fattore Tori vien consegnato oggi un nuovo tomo *Rerum Italicarum* al corriere, e indirizzato da me a V. S. per cotesti monaci di S. Benedetto. Una sola copia ne mando, giacchè veggo disperato il caso pel sig. Lanzoni, e del sig. conte Brandolini non so più che mi dire.

Con tal congiuntura mi favorisca di significarmi, se abbia poi fatto lo strumento al sig. Vendemiati, e che sia avvenuto delle spese, onde io era minacciato costì.

Non cesso io d'importunarla per le rinnovazioni dei livelli, ch'ella mi fece sperare. Corrono già degli anni, ch'io vo battendo questo chiodo, e finora niun buon effetto ne ho veduto; e pure la coscienza mi morde per l'indennità del priorato, e mi stimola il proprio interesse, perchè potrei ricavarne qualche sussidio da soddisfare in parte a i tanti aggravi, che mi convien sofferire costì. Altro però non mi resta da dire, se non che, s'ella non può, o non vuole favorirmi in questo, me lo dica; perchè m'ingegnerò di fare, ch'altri supplisca.

Con che, caramente riverendola, mi ricordo, di V. S.

3072.

A FRANCESCO CONTARELLI * in Ferrara.

Modena, 9 Novembre 1731.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272]

Allorchè V. S. illustrissima venne a cotesto impiego, non potei, siccome io desiderava, esercitare verso di lei le parti del mio rispetto, e pregarla della sua padronanza. So qual sia la di lei saviezza, quale la sua gentilezza; e però mi fo animo a soddisfare con lettera a ciò, che non potei fare in persona, anzi ad incominciare con supplicarla d'una grazia. A requisizione del signor fattore Tori inviai costà Domenico Bussoli da Vignola, per cameriere di cotesto p. abate de' Benedettini. Avendo il povero giovane trovato intollerabile un tal servizio, per la troppa impazienza del vecchio, se ne è ritirato, e si ferma costì sulla speranza di trovare altro nicchio, e desidera per questo la protezione di V. S. illustrissima. Mi prendo io pertanto la libertà di raccomandarlo alla di lei bontà, con pregarla di tutti que' favori, ch' ella potrà contribuirgli, per gli quali anch' io le resterò sommamente tenuto. Il giovane è di buoni costumi, e di sufficiente abilità: e quantunque io conosca difficile il trovargli sito da collocarsi, pure egli merita, che si faccia ogni tentativo possibile per favorirlo. Poco vaglio io; ma qualunque io mi sia, augurerò sempre a me la fortuna di potere servire V. S. illustrissima, a cui intanto esibisco tutto me stesso, protestandomi con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima.

3073.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 10 Novembre 1731.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

Con tutto piacere ricevo le nuove grazie che mi compartisce V. R. e crescono le obbligazioni mie al vedere con quanta bontà ella continui le sue premure per favorirmi. Delle due iscrizioni di Falerone, non so dirle finora se sieno vergini. Solamente dirò che quella di Urbisaglia è stampata dal Grutero, e molto più correttamente che nella copia a lei tras-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 11 da Ferrara, Ravenna 1736-'47.

messa. La supplico, in occasione di portare i miei umili rispetti e ringraziamenti al benefico genio di mons. illustrissimo Enriquez, di dirgli che risparmi i suoi benigni ufficii col sig. Matteo Egizii, perchè a lui scrissi io stesso su questo particolare, e trovai che anch'egli andava in caccia di simili antichità per uso proprio. Però volendo favorirmi, il supplico d'impiegare altri in questa ricerca. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

3074.

A PIER FRANCESCO MANETTI * in Ferrara.

Modena, 14 Novembre 1731.

R. Biblioteca Estense, Modena.

In risposta allo stimatissimo foglio di V. S., le dico, che nel Periplo di Scylace, geografo greco si legge: *Post Gallos gens est venetorum, amnisque Eridanus in ipsis.* Καὶ ποταμός Ἠριδανός ἐν αὐτοις. Properzio dice lo stesso, come anch'ella avverte. Lucano, libro IV.

> *Sic venetus, stagnante Pado, fusoque, britannus*
> *Navigat Oceano.*

Strabone nel libro V dice che il Po era confine della Venezia. Veggasi ancora Silio Italico nel lib. XII: *Huic pater Eridanus venetaeque ex ordine gentes.* etc. E Sidonio Apollinare, lib. I, Epist. V,, dice, che navigando nel Po, a i nocchieri veneti succedevano quei dell'Emilia. Infatti si può provare, che ad Ostiglia parte del Po cominciasse a scorrere nella Venezia, e che da Primaro in là, verso settentrione fosse la Provincia veneta, per cui scorrevano altre bocche del Po.

Non lascio io di rallegrarmi con V. S. in vedere accetta al di lei prelato la sua servitù, e desidero che abbia ella ad esser sempre più contenta d'aver mutato cielo.

Non so se la risposta data ad esso prelato per quel religioso, che le raccomandai tempo fa per un pulpito, fosse una totale esclusiva. Caso mai che V. S. potesse favorirlo, gliene resterò tenuto anch'io. Bramoso intanto d'altri suoi comandamenti, con tutto lo spirito, mi rassegno.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 6 da Ravenna 1731-'49.

3075.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Montecassino.

Modena, 23 Novembre 1731.

MUSEO BRITANNICO, Londra.

Nel mentre che se ne venivano le mie preghiere a V. S. per ottenere altre iscrizioni che la gentilezza sua m'avea fatto sperare, mi ha ella prevenuto coll'avermele inviate di fatto. Il regalo per me è stato prezioso: la fatica da lei fatta eccessiva: però sento le mie obbligazioni e rendo quelle grazie che so e posso. Veramente dimenticai di scriverle che io aveva quelle di Marsi del Febonio, ma pazienza. Se mai a' favori compartitemi trovasse ella maniera di aggiungerne alcun altro per fino che dimorerà costì, crescerà il peso del debito mio. E dico finchè dimorerà; perciocchè quando cotesta sottilissima aria nuocesse alla di lei gracile complessione m'immagino che ei provvederà per tempo. La vedrei volontieri in Roma, e senza paragone più in Modena. Ora mi scriva V. S. come stia di presente, e se abbia per mente qualche mutazione di luogo. Intanto con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S.

3076.

A CAMILLO AFFAROSI * in Reggio.

Modena, 28 Novembre 1731.

BIBLIOTECA COMUNALE, Reggio, *edita* [19].

Se ne tornano indietro i quinternetti della Storia di cotesto Monastero [di S. Prospero]. E li ho voluto leggere tutti seguitamente, lasciando andare ogni altra cosa, per non essere poi interrotto in altra faccenda, che dee occuparmi da qui innanzi. Ho motivo io di rallegrarmi con V. P. per questa nobil fatica, avendo ella felicemente distesa una tale Storia, aggiugnendovi ancora un *Compendio* dell'altra di cotesti Vescovi. Tutto cammina con

* La presente lettera, nell'edizione fattane dall'Affarosi, (Cfr. il n.° 19 della *Bibliografia delle lettere a stampa*) è pubblicata nel modo seguente: « *Se ne ritorna indietro il MS. della Storia di cotesto monastero. L'ho voluto leggere,* » fino a *buona critica* e prosegue: « *e sarebbe desiderabile che ogni monastero avesse una storia sì fatta. Seguiti ella adunque e termini questa fatica, da cui potrà accrescersi il decoro al Luogo, alle Città, e all'Autore,* ecc.

istile conveniente, con chiarezza, e con buona critica. Una sola cosa non ha ella potuto darle, cioè dei fatti grandi, perchè l'argomento non gli ha somministrato. Del resto sarebbe da desiderare, che ogni monastero avesse una storia sì fatta. Seguiti ella dunque e termini questa fatica, il proseguimento della quale non credo che abbisogni dell'opera mia, perchè di tempi chiari e di cose non controverse. E con ciò, ratificandole la mia vera stima, e il mio singolare ossequio, più che mai mi protesto, di V. P. riveritissima.

3077.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 28 Novembre 1731.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

Finalmente m'è giunta la *Vita del B. Giovanni da Parma* scritta da V. R., cioè, ho ricevuto un'autentica pruova del di lei valore in iscrivere istorie. A questa certamente non manca il pregio dell'erudizione, la gravità e chiarezza dello stile, e dapertutto sodezza di giudizio. Però, e ringrazio la gentilezza sua di questo ben caro dono, e mi congratulo con esso lei per questa sua pia e nobil fatica. E aggiungo che a lei sarà ben raccomandata la continuazione della storia del Campelli; sebbene, se dovessi dire il mio parere, crederei meglio che quando V. R. si accingesse a tale impresa, meglio fosse il trattare di nuovo tutta la storia di Spoleti e fare un'opera interamente sua. Ma per questo sarebbe a lei necessaria una buona quantità di libri pubblicati dopo la storia del Campelli, e massimamente a'nostri giorni, perchè molti lumi si potrebbono raccogliere, ignoti a lui e con ciò fare un'opera meglio fondata e rivedere anche i conti al Lilii per quella di Camerino, abbracciando l'uno e l'altro paese. Ho ricevuto anche i sigilli, de'quali altro non soggiungo, perchè non so s'io sia per valermene. Ma non lascio di restarle tenuto anche di questo dono. Con che, ricordandole il mio rispetto, più che mai mi confermo.

3078.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 28 Novembre 1731.

R. BIBLIOTECA ESTENSE, Modena.

Con piacere ho letto, e con altrettanto nella conversazione degli amici fu letta l'ultima lettera di V. S. in cui mi diede ragguaglio del lepido

avvenimento di questa visita. Mi rallegro, perchè tutto finisce in bene, in credito di lei, che può molto giustamente fare la sua comparsa fra gli eruditi, e calcare con gravità il suo posto. Nello stesso tempo la ringrazio, perchè facesse il negozio mio, e non occorreva meno della destrezza sua.

L'acclusa è per l'umanissimo e benefico signor cavaliere Garelli. In presentandola son certo ch'ella non dimenticherà di presentare anche i sentimenti del mio singolare osequio, e della mia gratitudine alle grazie sue. In vedendo ancora il mio carissimo signor Spanagel, e tale tuttavia, a dispetto del suo eterno silenzio, si unisca seco per procurarmi qualche antica iscrizione, non rapportata dal Grutero, Spon, e Reinesio. Ancorchè stampata sarà a proposito per me. A me mancano le storie d'Inspruck, di Magonza, di Colonia e simili, e molto più quella della Pannonia, la quale ultima, più delle altre, potrebbe somministrare memorie e antichità romane. Però a lei e a lui mi raccomando.

Al valoroso signor Metastasio i miei distinti rispetti con dirgli che l'amore e la stima mia per lui sono già cresciuti al maggior segno. È girato finora per Modena il suo *Enea negli Elisi*. Finalmente è venuto alle mie mani, e l'ho letto. A riserva di que'personaggi ideali, Eternità, Gloria, etc. i quali non so se possano piacere a tutti, massimamente perchè mischiati con Anchise, Enea, etc. personaggi veri, truovo de'mirabili pezzi in questo suo componimento, e spezialmente quel suo coro che comincia *qual Astro*, e la descrizione del Nilo, che è cosa stupenda. Truovo del buon fondo e una vivacissima fantasia dapertutto, e, quello che è da invidiare, una mirabil facilità a spiegar tutto con sublimità, con chiarezza, e con ubbidienza beata di tutte le rime. Me ne congratulo con esso lui, e con cotesta gran corte, che ha scelto uomo di tanto valore. Subito che potrò avere e leggere il suo dramma, ne dirò anche il mio sentimento, e son certo ch'esso pure sarà cosa da lui.

Intanto noi miriamo passare con tutta pace (e di questa abbiamo appunto bisogno) gli affari di Parma e di Firenze. Quando noi non ci saremo più, allora facciano i bravi, chè ne do loro licenza. Ma sento che Massa è andata; verisimilmente sarà lo stesso di Novellara. M'è dispiaciuto non poco, perchè io faceva l'amore a quei due bocconi. E poi, invece di un maschio che a voi abbisognava, è saltata fuori una femmina.

Orsù, V. S. mi continui il suo amore; e al signor conte di Collalto, e al signor marchese Pallavicini, e a tutti gli altri padroni ed amici, porti i miei rispetti; chè io non lascierò mai d'essere, quale con tutto lo spirito mi rassegno.....

3079.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 28 Novembre 1731.

Edita [48].

Fu una fatalità quella della cronica del Melli. L'aveva io inviata a Milano con disegno, che si stampasse insieme col Gazzata, e servisse di supplemento alle molte lacune di lui. Quando si fu sul procinto di mettere esso Gazzata sotto il torchio, ricordai al signor Argelati anche il Melli. Questo si cercò, e ricercò, nè si seppe trovare, nè so come sia perito. A me non restò tempo di richiedere a V. S. illustrissima il manoscritto, di farlo copiare e d'inviarlo a Milano. Però si tirò innanzi la stampa del Gazzata solo, e il povero Melli si è restato, e resterà nelle tenebre sue, perchè non v'è più luogo a uno scrittore che passa il MD. Eccole ciò, che posso dirle in questo particolare. E, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3080.

A FRANCESCO ARISI ia Cremona.

Modena, 29 Novembre 1731.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Vi ringrazio sommamente de'cordiali sentimenti vostri per la vita di questo inutile ma vero amico vostro, e perchè abbiate dato nuova di me al gentilissimo prelato vostro. A voi, signor Conservatore degli Ordini, tocca il conservare la buona armonia fra lui e il pubblico vostro. Però la vostra eloquenza si adoperi per rimettere la pace.

Sta bene il signor consigliere Paradisi. L'ho riverito da parte vostra, e mi ha detto di ringraziarvi e di assicurarvi di tutto il suo rispetto.

Altra notizia io non ho del vostro s. Alberto, che quel poco che avete veduto nella mia raccolta *Rerum Italicarum*. Avrò presente il desiderio vostro, e, se mi capiterà qualche cosa, ve ne farò parte. Studiate pure per trovare dei santi vecchi, perchè poca apparenza c'è dei nuovi. Più che mai mi protesto. etc.

3081.

A FRANCESCO RASTELLI in Festà.

Modena, 11 Dicembre 1731.

ARCHIVIO RASTELLI, Modena.

Vorrei fare delle copertine per la mia casa, e mi occorrerebbono 24 libre di bavella, non adesso, ma, a Dio piacendo, per la primavera ventura. Io di buon'ora ricorro alla bontà di V. S. con pregarla di volermela preparare per allora. Desidero che sia di crescintine, e non già di pelo, o di sciligbe. Nè voglio fioretto, ma bavella mediocremente filata. Quando sarà il tempo d'inviarmela, dovrà essere condotta al mio casinetto, che è vicino a S. Agnese sulla strada di Spilamberto o Vaciglio, un miglio lontano dalla città, da dove io poi l'introdurrò in città. Mando l'inchiusa mostra, perchè vegga quale potrebbe essere il filo. Torno nondimeno a dire, che non voglio cosa prelibata. Attenderò risposta, se V. S. sia per favorirmi; e bramando anch'io le occasioni di servirla, con tutto lo spirito mi ricordo, di V. S.

3082.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 12 Dicembre 1731.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi. *edita* [268].

Non ha bisogno V. S. ch'io le spiegi il sentimento mio intorno al libro da lei accennatomi, perch'ella già mi ha prevenuto col suo, che truovo molto fondato e giusto. L'autore nondimeno ha polso per cose migliori; e se avesse preso argomento di maggior peso, mi persuado che vi sarebbe riuscito. Mi continui ella il suo amore, e mi creda quale con tutta la stima, mi ricordo.

3083.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 13 Dicembre 1731.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, *edita* [284].

Mi ha dato V. S. illustrissima una bella occasione di conoscere, nel signor conte Scipione Boselli, un cavaliere di doti rare, e di pregi distinti.

Sopra tutto ho ammirato il suo nobil genio per le lettere, che in tutti i Nobili è degno di grande stima, ma spezialmente risplende in lui, perchè persona militare. Mi congratulo dunque con V. S. illustrissima per la fortuna ch'ella gode di poter trattare con un suo sì degno concittadino, e sommamente la ringrazio, perchè abbia aperto ancora a me il campo di poterne sperare la stimatissima di lui padronanza. E giacchè intendo, come ella continui le sue ricerche per favorirmi d'altre antiche iscrizioni, le protesto le mie singolari obbligazioni e insieme il vivo desiderio di sempre più comprovarmi, quale con tutto l'ossequio, mi rassegno di V. S. illustrissima.

3084.

A COSTANTINO GRIMALDI in Napoli.

Modena, 21 Dicembre 1731.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Essendo passato oggi per Modena il p. Gazzola [1] [Barnaba] canonico regolare, ha lasciato in mia casa i tre libri, cioè l'opera insigne di V. S. illustrissima da lei inviatami, e insieme un suo biglietto, in cui mi chiede, s'io abbia ricevuto una poliza di danaro mandata molto fa da lei al detto signor Giacobazzi a Roma, siccome ancora le opere di Tristano Caracciolo. Rispondo, senza dilazionare, a tutto. Ricevè molto bene il signor Giacobazzi il denaro suddetto ed egli restituito alla patria mi portò il *Mito* del Caracciolo, che già ho disposto per la stampa con fare la dovuta menzione nella prefazione delle grazie, ch'ella mi ha compartito in tale congiuntura: cosa pure da me fatta nell'altra a gli *Diurnali*, che in breve ho destinato di dar fuori. Sicchè per tutto questo resti pur quieto l'animo di V. S. illustrissima. Vengo all'opera sua. L'ho accolta con incredibil piacere. Bisogna ch'io le confessi, ch'io non ho mai potuto avere la prima edizione in tre tometti, benchè io la desiderassi ardentemente. Lessi bensì la copia che ne aveva il p. Bacchini, e ammirai la di lei erudizione tanto filosofica, che teologica, ma cercatene una copia per me, mai non l'ho potuta trovare. Ora può ella immaginarsi, che piacere sia stato il mio di vedermi all'improvviso comparire davanti l'opera stessa, e con tante giunte di più. Non ha certo l'Italia opera uguale, in cui sia più esattamente esaminata la scolastica e la filosofia aristotelica e difesa la cartesiana. Però infinite grazie le rendo di questo prezioso dono, al quale la romana censura ha accresciuto, e non tolto il pregio. Mi riserbo io di rileggere tutto e di profittare de'tanti lumi, de'quali V. S. illustrissima ha adornata questa importante materia, e specialmente per vedere, come ella abbia

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Modena 1731.

parlato delle specie sacramentali, la qual quistione mi parve, che una volta ella sfuggisse. E perciocchè non ho potuto ritenermi dal dare subito una scorsa d'occhio alle materie da lei trattate, con trovare accidentalmente in un sito anche il mio nome, crescono sempre più le mie obbligazioni e alla generosa liberalità e alla bontà di V. S. illustrissima verso di me. Io dunque più che mai in occasione delle prossime sante Feste e dell'anno nuovo, concepisco più fervorosi i miei voti al cielo per la conservazione e felicità di V. S. illustrissima; e. con pregarla di aprirmi le vie da poter scontare in qualche parte il mio debito, le rassegno il mio indelebil ossequio, e mi ricordo.

3085.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 21 Dicembre 1731.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Che finalmente cotesta città sia liberata dalla guerra suscitatale contro da i confinanti, è cosa ch'io aveva già preveduta, perchè così conveniva alle forti ragioni che assistevano Treviso, e alla saviezza de'giudici, a'quali non potrà già piacere di veder novità in punti finalmente spiacevoli costì, e poco importanti per la parte contraria. Me ne rallegro dunque con V. S. illustrissima, e con li signori suoi concittadini, che si godevano in pace una amorevolezza, di cui sono in possesso da tanti secoli. Ringrazio poi sommamente la di lei gentilezza pe'suoi cortesi auguri e prego l'Altissimo, che a lei conceda in tutti i tempi ogni maggior felicità.

S'ella mai credesse, che si trovassero costì, o nel territorio, iscrizioni antiche romane o longobardiche, composte prima del mille, e non comprese nelle raccolte del Grutero e Reinesio, mi raccomanderei alla sua gentilezza per ottenerne copia. Sto presentemente raccogliendo quanto posso di tali antichità; e se anch'ella potrà darmi alcun sussidio, gliene professerò singolare obbligazione. Con che, rassegnandole il mio costante ossequio, mi ricordo.

3086.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 23 Dicembre 1731.

Archivio Eredi Meloni, Carpi, *edita* [288].

Corrispondo a i cortesi augurj, de'quali mi ha favorito V. S., con pregare anch'io la Divina bontà, che a lei dispensi in ogni tempo, ma

spezialmente nel prossimo anno nuovo tutte le più desiderabili felicità. E, con augurare anche a me le occasioni di ubbidirla, e ratificarle la mia vera osservanza, mi ricordo.

3087.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Roma.

Modena, 27 Dicembre 1731.

Edita [108].

Nell'atto, che a V. S. ritornano i miei ben dovuti ringraziamenti per l'augurio di prosperità avanzatomi nelle occorrenze di queste feste del s. Natale, s'uniscono ancora al doppio le consolazioni, che desidero ella esperimenti nell'entrante anno, con altri di ben lunga serie in appresso.

Mi ritrovo sì confuso dalle tante iscrizioni, che da ogni parte mi giungono, che non so più ormai, dove mettere le mani, e le ammasso al meglio, che sia possibile.

Godo che siasi determinato di andare con quel monsignor Ercolani, e son sicuro, che oltre il bell'aspetto di Roma, troverà un prelato degnissimo, ed amoroso; sperando col tempo di sentirla una volta consolato, e stabile nel suo impiego, e rassegnandole il mio ossequio, mi protesto, di V. S.

3088.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Tortona.

Modena, 27 Dicembre 1731.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Sempre di mia consolazione è il vedermi presente alla memoria di V. S. illustrissima, cui tanto stimo; sempre da me accolti con tutta venerazione i di lei benignissimi augurj. Prego anch'io l'Altissimo che in ogni tempo, e spezialmente nel prossimo anno nuovo, dispensi a lei tutte le più desiderabili felicità. Riputerò poi me ben felice, se potrò, prima di morire, rivederla di passaggio e riverirla in questà città.

Perchè non sia stata accettata dal Senato di Bologna la dedica del tomo, dedicato poscia a quell'eminentissimo arcivescovo, io non l'ho cercato, e però non gliel so dire. Non mancherò di proporre a Milano l'eminentisisimo Cibo; e riuscendo, la ne renderò avvisata. Intanto rinnovando le proteste del mio costantissimo ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

Se V. S. illustrissima ricercasse in casa de' signori Cavalchini, o in altra maniera le iscrizioni antiche di Tortona, delle quali avrei bisogno. gliene resterei sommamente tenuto.

3089.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 28 Dicembre 1731.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [153].

Non ho tardato a scrivere al signor Argelati a Milano, che se non è stampata la prefazione alla *Vita di Neri Capponi*, me ne avvisi tosto, acciocchè io possa soddisfare alla premura che V. S. illustrissima ha fatto nascere in me, di nominare il signor conte e senatore Capponi: il che farò ben volentieri, quando io sia a tempo. Bramo altresì, che non sia per anche stampata essa mia prefazione; perchè mi sovvien bene di aver fatta menzione di V. S. illustrissima in essa, ma senza parlare nè del suo merito fra i letterati, nè della sua lettura, perchè nulla di questo era, allorchè stesi la prefazione suddetta.

Le rendo grazie de' quindici *paoli* pagati per mio conto al signor cavalier Marmi, dal quale ancora io n'era stato avvisato. Tutto il mio credito con lei era di lire 29,2 di questa moneta, che sono diciannove paoli e mezzo. Però a poco si riduce il debito suo.

Non credo che si sieno tirate copie a parte delle opere dei due Capponi, perchè non sono state credute di tanta importanza come i Villani. Tuttavia me ne informerò.

Mi rallegro io intanto con V. S. illustrissima pel primo tomo, che è pronto ad uscire, del *Museo fiorentino*. E fra le altre felicità ch'io le auguro nel prossimo anno nuovo, una particolare si è, ch'ella possa dar compimento a i grandiosi disegni ch'ella ha formato in beneficio delle lettere Con che, rassegnandole il mio costantissimo ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima etc.

3090.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Montecassino.

Modena, 28 Dicembre 1731.

MUSEO BRITANNICO, Londra.

Ho inteso il desiderio di V. P. piissimo, santissimo, e, benchè mi sia arrivato nuovo quel Montefano, e s. Silvio Guzolini, pure ho compreso la

santità del suo instituto, perchè tendente a perfettamente eseguire la Regola del santo fondatore Non mi arriva già nuovo lo spirito e zelo di V. P. al quale volesse I ch'io potessi cooperare. Ma nulla so promettermi da i tempi che corrono, veggendo quanto perciò si sia alieno dall'introdurre nuove famiglie, alle quali questa sarebbe dovuta. E poi non si troverebbe maniera di adunare rendita da mantenere de i religiosi nuovi, e neppure l'abitazione. Lo spedale comperò le case di s. Girolamo, e ha bisogno di quella chiesa per una fabbrica nuova di spedale che vorrebbe farsi. I beni di quel luogo dipendenti restarono a i canonici del Salvatore che ne erano padroni. Aggiungo, che, avendo io parlato in tempi anche più propizii per introdurre una nuova congregazione religiosa in questa città, mi fu risposto che ve n'erano abbastanza, ed anche di troppo, e aversi già qui quegli aiuti ed esempi che il nuovo ordine potrebbe dare. Nè potersi dar mano a tal proposizione se non quando si potesse dar commiato ad alcuno di questi Ordini men religiosi, per assegnare la chiesa ed i beni ad altro più esemplare e religioso; il che V. P. vede, quanto sia poco da sperare, almeno per la nostra città. Però, stando le cose in questi termini, non oserei punto nè pur di parlare di un'impresa per altro tanto bella. E ben mi dispiace di non udir altro intorno al di lei ritorno in queste parti, si perchè la vedrei più volentieri più vicina, e si perchè temo di cotesta aria troppo sottile che non le rechi nocumento col tempo bramando io sommamente la di lei conservazione.

È poi venuta la lettera di cotesto signor Mosca [1] [Giuseppe], al quale rispondo in questo medesimo ordinario. Al vedere l'idea, che egli mi ha proposto, non sembra già uomo di mezzana cognizione; anzi ho occasione di rallegrarmi, che abbiate costì un gramatico, il quale pesca bene in altre più sublimi materie. Con augurare a V. P. nell'imminente anno nuovo ogni più desiderabil felicità, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. P.

3091.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 29 Dicembre 1731.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

Giacchè la continuazione della *storia di Spoleti* fatta dal Campelli, esiste, sarebbe da desiderare che almen questa uscisse alla luce. Se V. R. applicata ad altri più importanti affari e spezialmente a quello dell'anima

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 18 da Montecassino 1731-'49.

propria, e non bastantemente provveduta di libri, non può accudirvi. lo potrebbe bene mons. Enriquez che ha sì bel genio per le lettere, e per l'erudizione de' tempi della barbarie. Mi rallegro io d'intendere, che cotesto sempre da me riverito prelato, ora fatichi intorno alla storia del dominio temporale della Chiesa romana. Troverà egli che ci mancano molti lumi per tesserla con tutta sicurezza. Per esempio non si può francamente accertare quando essa chiesa cominciò a signoreggiare cotesto ducato colla Marca di Camerino, perchè si contano antiche donazioni; ma dipoi miriamo continuarvi duchi e marchesi, posti da gl'imperatori e re d'Italia. Perciò chiunque si metta con sincerità a trattare sì grande argomento, si troverà fra le tenebre, e si lagnerà della storia de' secoli bassi troppo povera e smilza al nostro bisogno. Intanto rendo io umilissime grazie al medesimo prelato, perchè si sia degnato di scrivere per procacciarmi qualche antica iscrizione. Ma non ne speri dal sig. Egizio, il quale chiaramente scrisse a me di averne, ma di volerle per sè. Quando riesca a V. R. di procurarmene alcun'altra, crescerà il peso delle obbligazioni che a lei professo. E qui, con pregar Dio che in ogni tempo, ma principalmente nell'imminente anno nuovo, a lei dispensi tutte le più desiderabili felicità, le rassegno il mio ossequio, e più che mai mi protesto.

3092.

A GIACINTO VINCIOLI in Perugia.

Modena, 29 Dicembre 1731.

Edita [108].

Avrà due mesi, che il sig. Sancassani mi portò tutte le iscrizioni di Spello, ed appunto fra esse anch'io trovai quella di *C. Matrinio* in tutto corrispondente alla inviatami da V. S. illustrissima, a riserva, che ivi è scritto *VRBANAE. FLAVIAE*, laddove la di lei copia ha *VRBANIAE* « la mia curiosità era appunto per quel *Coronato*. Ma finora di voce tale non ho potuto scoprire esempio nè significato. E non per questo so io credere sì di leggieri scritto così per balordaggine dell'intagliatore, veggendo il resto fatto con sufficiente esattezza. Allorchè mi metterò *ex professo* intorno ai marmi, se pure mi resterà tanto di vita, cercherò se possa trovarsi lume di questo.

Intorno all'altra iscrizione, di cui mi ha favorito la di lei bontà, io non voglio strologare, se prima non so ch'ella stessa l'abbia esattamente riscontrata, ed esaminata sul marmo con riconoscere se veramente stanno così tutte le lettere che leggo nella copia trasmessami. Perchè in vero non capisco, come possa dirsi *P. Paciliai Caei*, quando si parla di un mi-

lite, e quel *Paciliai* non è se non di donna. Ne *Caei* può essere il *Kai* greco portato in latino, perchè un *etc.* non ha ivi luogo. Si truovano poi varie iscrizioni della famiglia *Acilia*, e vari *P. Acili*, e il padre di questo giovane fu *P. Acilius Leo*. Laonde non può stare quel *P. Paciliai*.

Intanto, con ringraziarla vivamente de' suoi favori, e, con pregarle dal cielo ogni maggior felicità in occasione delle prossime sante feste, con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

3093.

A PIETRO PAOLO CARRARA in Fano.

Modena, 2 Gennaio 1732.

ARCHIVIO FERRAIOLI, Roma, *edita* [259].

Non le sole mie occupazioni, ma anche la mia poca sanità, e l'età avanzata, mi hanno talmente spossato, che l'essermi trovato nella quiete della villeggiatura ad impetrare dal mio poco ingegno qualche componimento per servire al genio di V. S. illustrissima, è riuscito inutile e vano. S'ella poi sapesse, quanta pigrizia e svogliatezza si trovi in questi nostri poeti, forse non ne spererebbe migliore vantaggio. Tuttavia farò io il possibile per muovere quei, che hanno qualche bontà per me, e a suo tempo ne ragguaglierò il risultato. Intanto la supplico di compatire l'impotenza mia, e d'essere nello stesso tempo certa della mia buona volontà di comparire co' fatti, quale ora, con tutto l'ossequio, mi protesto, di V. S. illustrissima.

3094.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 2 Gennaio 1732.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Conceda l'Altissimo anche a V. S. illustrissima l'entrante anno nuovo con assaissimi altri appresso, pieno d'ogni maggiore felicità. Fra queste vo io contando il dover ella ascoltare in cotesto pulpito il signor abate Badia, cosa ch'io non sapeva, e che ha rallegrato ancor me, perchè spero di riverirlo nel suo passaggio. Udrà ella un'eloquenza rara, una pienezza di ragioni, e senza crie, quale difficilmente si truova in altri. Le do ora incumbenza, subito che sarà giunto, d'essere a conoscerlo, e riverirlo per parte mia. In esso lui troverà un onestissimo galantuomo.

Si può predicare quanto si vuole la carità, il cui bisogno niuno lo sa e vede meglio de' parrochi; ma si predicherà senza frutto. Si predica un' altra carità a i confessionali, e al letto de' moribondi; e si fa spendere il danaro in divozioni da nulla, o pure in sole messe, benchè ne sia tanto pieno ogni paese. Sto anch' io osservando e deplorando indarno l' andamento del mondo, ma senza potervi porre rimedio. Ho detto al pubblico quello che ho saputo. Tocca a Dio di fare il resto.

Si credeva l' onoratissimo signor arciprete d' avermi inviato un mirabil tesoro. Appena vedutolo, trovai anch' io, ch' era cosa recente, e di linguaggio a me ignoto, con sospetto che sia schiavone. Oh d' altra fatta sono le cose, ch' io cerco.

Mi son rallegrato anch' io, perchè in ultimo si sia trovato senza cervello, chi aveva formato così gran lavoriere nelle nostre acque. Ma qui non finiran le battaglie; però bisogna stare all'erta.

Mi continui V. S. illustrissima il suo benigno amore con sicurezza del mio. E, riverendola di tutto cuore, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3095.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 10 Gennaio 1732.

Biblioteca Comunale, Bassano.

Aspettava io con ansietà l' adempimento delle speranze datemi da V. S. che nell'ordinario prossimo passato verrebbe il soccorso, di cui le mie contingenze mi fanno di presente sommamente premuroso. Nulla ho veduto comparire. Mi lusingo, ch' ella non mancherà di favorirmi per martedì primo che verrà, e la prego di non mancare.

Ben nuovo e disgustoso per me fu l' avviso, che il signor Vendemiati non avesse peranche sborsati i 30 scudi dovuti: se pure ciò vuol significare la lettera di V. S., del che mi accorgerò nel pagamento, che aspetto. Caso mai che non l' avesse fatto, di grazia il solleciti, perchè n' ho estremo bisogno. Per lo strumento dell'affitto a lei mi rimetto.

E giacchè ella mi scrive, che, passate le ferie, si applicherà seriamente alle rinnovazioni de' livelli, questo sì che mi è di contento. Ne starò dunque attendendo gli effetti.

La prego di ricordare i miei rispetti al nostro signor commissario con ringraziarlo della bontà, ch' egli ha avuto di spedire a Modena i panni del Bussoli, e protestargli il vivo desiderio, che anch' io nudrisco di servirlo.

Ringrazio altresì V. S. de' cortesi auguri, che mi fece godere coll' ultimo foglio suo, e le prego dal cielo ogni maggiore felicità nel nuovo corrente anno. Con che, caramente riverendola, mi ricordo, di V. S.

3096.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 14 Gennaio 1732.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

È già passato un anno ch'io prestai a Pietro Paolo Martinelli L. 177, acciocchè egli avesse il possesso di una casa con terra livellaria della collegiata di Rubiera. Crede il signor podestà di Magreta, ch'esso Martinelli abbia riscosso dei danari per certe pretensioni sue contra gli eredi della fu Lucia Soli. E pure egli non pensa a pagarmi. Ma se non vi pensa egli, vi penso io. Perciò sono a pregare la bontà di V. S. che, subito che potrà vederlo, e se crederà bene di mandarlo a chiamare, giacchè abita in cotesto territorio verso Soliera, mi favorisca d'intimargli, che non tardi più a soddisfarmi. Altrimenti io son risoluto di ricorrere alla giustizia, e di fare quanto potrò per essere rimborsato. Vegga egli di risparmiare a me questo fastidio, e a sè le spese, che occorreranno, parendo a me d'aver aspettato abbastanza. Sa egli, che sono obbligati tutti i suoi beni per questo debito, e ipotecate le rendite d'essa casa e terra. Perciò avrò la maniera di costringerlo a far ciò ch'egli non sa fare per le buone, con abuso della mia sofferenza. Attenderò con suo comodo risposta su questo, per poter poi prendere le misure più proprie. E con ciò, ratificandole la mia vera osservanza, mi confermo.

3097.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Verona.

Modena, 15 Gennaio 1732.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

Con piacere ho letto il simbolo sposto dal preteso S. Atanasio e per vero dire nulla vi ho sentito di traduzione dal greco. Con tutto ciò il pezzo è antichissimo, perchè si ferma alle parole *Sanctam matrem ecclesiam*. Ma mi è dispiaciuto forte che siano perite quelle due pagine, il frammento delle quali mi fa dubitare che contenessero qualche asserzione che sia dispiaciuta ad alcun delicatuccio scolastico, il quale perciò le abbia levate. O si parlava quivi della carne di Cristo, la quale in certo modo potea dirsi *peccatrice*, *in carne peccati*, benchè il Signor nostro non contraesse peccati, e questo parea duro; o pure si parlava della carne della Vergine, peccatrice veramente come hanno detto gli antichi, e questa, dopo

le liti della concezione della Madre di Dio, avrà dato nel naso a qualche difensore dell'immacolata sua concezione. Avrebbe ciò potuto dar lume per l'età in cui la sposizione fu scritta.

Ho poi letto tutte le correzioni e spiegazioni di V. S. illustrissima: tutte ingegnose le truovo e, la maggior parte, certissime. Ho strologato molto intorno a quell'*excusatae*: e non ho saputo trovar la vena. Per *recusatae* non mi finisce di piacere, e il 2.° passo di Tertulliano a me sembra significare tutt'altro. Vuol dire l'autore: *ne aliquem phantasticae* confictae, o simil altra parola, *carnis excitaret errorem*. Ma trovare parola che s'appressi all'*excusatae* troppo è difficile. Direi piuttosto nelle susseguenti: *et evacuati hominis iniectas suspiciones veritate confutaret*. Tutto contro coloro che credeano fantastica la carne del Redentore. Anzi queste *iniectae suspiciones hominis evacuati, idest vacui*, mi fan quasi sospettare che potesse leggersi di sopra *accusatae*, *incusatae* per denotare l'accusa data da quei pazzi alla verità della carne suddetta. Lo stile di questo autore ha un non so che di affricano. Ma, per conto di Virgilio Tassense, nulla si può accertare, se non che è lecito produrre le sue conghietture. E per quanto abbia cercato ancor'io, non ho potuto scorgere che tale operetta sia prima d'ora stata data in luce, e molto meno chi ne possa essere stato l'autore. La lasci dunque correre V. S. illustrissima e non se ne metta altro pensiero. Le rendo ben vive grazie per la sua benigna prontezza di volermi prestare il suo *Anastasio*: ma pensando che forse potrebbe ristamparsi prima ch'io ne avessi bisogno, la prego di non metterlo in viaggio per ora. A suo tempo, occorrendo, la ripregherò di tal grazia.

Può essere che tardi molto ad uscire la fatica del signor marchese Maffei intorno alle antiche iscrizioni: e io non intendo ch'ella manchi alla promessa. Crederei nondimeno che restasse a lei il diritto di pubblicarle col suo proprio nome, e questo si potrebbe fare con una sua lettera o dissertazione che potrebbe essere data in luce dal padre Calogerà. Faccia ella nondimeno ciò che le detterà la sua prudenza.

La ringrazio parimente del foglio inviatomi del signor Tumarmans, e sospirando sempre le occasioni di comprovarle, e in pubblico e in privato, la singolare stima che le professo, con tutto l'ossequio, me le confermo.

3098.

A PIETRO PAOLO CARRARA in Fano.

Modena, 15 Gennaio 1732.

COLLEZIONE VANBIANCHI, Milano.

Questi nostri poeti, parte sono infermi, parte svogliati. Ecco quel poco ch'io ho potuto impetrare. I componimenti del signor conte Frigimelica,

e del signor dottore Rossi, spererei che incontrassero il gradimento di V. S. illustrissima. Degli altri faccia ella quello, che le detterà la sua prudenza.

Brama il suddetto signor conte, siccome discendente da una Carrarese, di sapere, onde a lei venga il cognome di Carrara. Ed io bramo altre congiunture di sempre più comprovarle quel singolare ossequio, con cui mi rassegno, di V. S. illustrissima.

3099.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 25 Gennaio 1732.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [153].

Il merito di V. S. illustrissima ben conosciuto da questi signori accademici Dissonanti, e il pensiero di maggiormente nobilitare la loro adunanza, sono stati i motivi ch'essi hanno ascritta lei al loro catalogo, siccome vedrà dall'inclusa patente. Gradisca ella il buon animo de' Modenesi, e mi onori di consegnare l'altra al signor canonico Salvini accompagnata da' miei rispetti, siccome ancora d'inviare l'altra fuori di posta al signor Benvoglienti.

Mi dica di nuovo V. S. illustrissima, s'ella sia pubblico lettore di storia o d'eloquenza, perchè possa aggiugnerlo alla prefazione della *Vita di Neri Capponi*, che non è per anche stampata. Ma debbo ben dirle, ch'essa vita è da molto tempo impressa, e però non è stato nè sarà possibile il tirarne qualche copia a parte, siccome io aveva scritto colà.

Con ratificarle il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

3100.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 31 Gennaio 1732.

BIBLIOTECA COMUNALE AURELIO SAFFI, Forlì.

Si cercò conto de' panni del Bussoli alla corriera di Venezia, e dissero di non saperne parola. Ma essi dormivano in questa dogana, portati veramente la prima volta dal corriere, da cui, avvisatone finalmente, ho potuto ricuperarli. Però prego V. S. di portare i miei rispetti al gentilissimo signor commissario, con ringraziarlo per parte mia di questo favore, con dirgli ancora, che il corriere non ha chiesto mercede alcuna pel porto; e se fosse occorsa spesa costì, ne desidero avviso.

Non s'è peranche saputo ben chiaro l'effetto delle schioppettate di cotesti vostri bravazzi; ma si saprà. Noi qui con più pace passiamo il nostro carnovale. Caramente riverendola, mi ricordo.

3101.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 31 Gennaio 1732.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

Tengo le quattro iscrizioni cavate da Petritoli, siccome ancora l'ultima di S. Anatoglia; tutti favori del non mai stanco benefico genio di V. R. Non l'ho prontamente ringraziata delle prime perchè assalito da un raffreddore, il quale perchè sminuito mi lascia ora campo di soddisfare a'miei doveri, e di protestarle le mie somme obbligazioni per tanti regali eruditi, che a me sono ben cari. Piaccia a Dio ch'io possa un dì farne onore anche al benefattore. L'ultima iscrizione è veramente inedita, e va letta così *N.* idest *Numerius Ortorius Numerii filius POL.* idest *Pollia Tribu*, *Ferox*, *Aese* che io prendo per *da Jesi* e non da Isernia. Il resto è chiaro e ben inteso. L'ultime parole altri le spiegano *votum solvit libens merito;* e per *libens* va certo detto così, perchè si truova steso in qualche marmo. Ma per quel *M.* resta libero di dargli altra interpretazione: chè torna poi lo stesso. Se V. R. mi vorrà inviare la sua *Apologia* per gli atti di S. Venanzio, la leggerò volontieri, e gliene dirò il mio sentimento. Contiene invero il martirio di cotesto santo una gran folla di rari miracoli, che esigono una non lieve umiliazione d'intelletto a crederli certi, quando l'antichità non si sa che gli abbia conosciuti, e si sa all'incontro che di gran finzioni abbiamo negli atti di molti santi, e che ne è ripiena la peraltro insigne opera de'padri Bollandisti. Tuttavia mandi, riserbando io a quel tempo il dire onoratamente il mio debil parere. Intanto, sempre più tenuto alla bontà e beneficenza di V. R., con tutto l'ossequio, mi ratifico.

3102.

A GIOVANNI POLENI in Padova.

Modena, 31 Gennaio 1732.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Vienna, *edita* [257].

Con piacere ho inteso dal benignissimo foglio di V. S. illustrissima, che felicemente sia giunto alle sue mani il manoscritto di Vitruvio. Se

ne serva ella con tutto suo comodo, non avendo fretta per riaverlo, perchè so che è in luogo sicuro. Credo anch'io che esso libro sia stato scritto dopo il 1400. Ma si dà alle volte, che manoscritti, benchè recenti, contengano qualche cosa di buono, perchè copiati da vecchi e buoni. Tale bramerei che fosse l'Estense, e che rendesse buon servigio alla nobile impresa di V. S. illustrissima.

Ho io cercato ma indarno, onde sia originata la voce *Balaustro*. Crede il signor marchese Maffei, che i bagni, chiamati ne'secoli barbari *Balastra*, *Balustra*, perchè attorniati da essi, abbiano loro dato il nome. Temo che sia un'immaginazione. Forse Vitruvio darà a lei campo d'indagarne l'orinine. Io, intanto, sempre mai bramoso di comprovarle co'fatti quel singolare ossequio, che le professo, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3103.

AD ARCANGELO LEANTI E GRILLO * in Palermo.

Modena, 5 Febbraio 1732.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Che a cotesta ragguardevole accademia de Pastori Ercini sia stato aggregato il mio nome, l'intendo dal gentilissimo foglio di V. S. illustrissima, e l'intendo con singolar piacere. Non posso considerare, se non per sommo onore, quello, ch'io ricevo da un'adunanza composta di tanti elevati ingegni e in sì fiorita metropoli. Però, dopo i ringraziamenti, ch'io porto alla di lei bontà per l'avviso che le è piaciuto di darmi, la supplico di pagare in mio nome al signor principe di Resuttano arcipastore, e a tutto il corpo dell'accademia, il tributo delle grazie che distintamente rendo a tutti per la finezza usatami, di cui conserverò eterna la riconoscenza. E s'ella si degnerà di suggerirmi a qual altro ufizio di rispetto io sia tenuto in tal congiuntura, sarò ben pronto a soddisfare, premendomi di far conoscere ad una città, per cui professo un distintissimo ossequio, ed affetto, quanto io stimi i favori ch'essa mi fa godere. Perchè poi V. S. illustrissima chiede ancora alcuno de' miei componimenti, due ne registrerò qui appresso, i quali bramerei, che fossero non indegni di comparire nell'insigne raccolta, che si va facendo costì. Molto più sospiro io d'intendere buone nuove della di lei perfetta salute. E con pregarla, che, giacchè ella ha preso con ispontanea benignità a favorirmi, voglia

* Così si firma sempre questo corrispondente le responsive del quale in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), sono in n.° di 7 da Palermo 1732-'39.

ancora continuarmi gli effetti del suo benefico amore, e l'onore de' suoi comandamenti, comincio a protestarmi, quale con tutto l'ossequio sono, e sempre sarò, di V. S. illustrissima.

3104.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 19 Febbraio 1732.

Biblioteca Silvestriana, Rovigo, *edita* [196].

Un raffreddore molestissimo che non è peranche cessato, mi ha impedito finora il rispondere al grazioso foglio di V. S. illustrissima. Ora dunque le rendo mille grazie pel benigno pensiero, ch'ella si prende di ajutare la mia ricerca d'antiche iscrizioni. Oh se riuscisse al signor abate Leoni di trovar l'altra parte di quell'antiquario, ch'ella mi accenna, mercè delle di lei premurose istanze, mi crederei ben fortunato. Più raccolte di marmi romani manoscritte ho avuto sotto gli occhi. Da cadauna si ricava qualche monumento non osservato da altri, perchè Roma sola è stata, e sarà per gran pezzo un'emporio di tali memorie. La supplico pertanto di continuare il filo di questo affare, per vedere se potesse ricuperarsi quello, che si teme perduto. E quando altro non potesse ottenersi che quello che resta, sarà per me sempre un insigne favore il poter vedere quella parte che si ha, per confrontarla col Grutero, Reinesio, ed altri collettori.

Crederei di avere tutto quanto si trova d'antico in Adria, inviatomi da chi vorrebbe formare la storia di quella antica città. Da Udine ancora ho forse ricevuto quel che si può, spettante ad Aquileja. Ma nulla ho di Ceneda, e mi manca il Barchelati, che tratta delle antichità di Trivigi. Però, se V. S. illustrissima si degnerà di mandarmela in prestito, ne profitterò.

Mi è stata cara l'iscrizione, di cui ella mi ha favorito, scoperta in S. Eulalia, tuttochè mi creda d'averla dianzi ricevuta da un amico di Padova. Così ho veduto con piacere la seconda, scoperta pure nell'Asolano. Di tutto mi protesto sommamente tenuto alla di lei benefica gentilezza, e la supplico di non istancarsi di compartirmi altre simili grazie.

Giacchè non ho potuto dar di meglio nella mia Raccolta *Rerum Italicarum* intorno alle cose di Trevigi, spero nondimeno, che sia stato ricevuto costì con gradimento quello che ne han detto i Gattari Padovani, e il vostro Redusio.

Bramoso sempre dell'onore dei suoi comandamenti, le rassegno il mio indelebile ossequio, con ricordarmi, di V. S. illustrissima.

3105.

A GIULIANO SABBATINI in Vienna.

Modena, 20 Febbraio 1732.

Archivio Campori, Modena, *edita* [189].

Tanto ho girato, tanto ho pescato, che finalmente mi è riuscito di trovare il libricciuolo richiestomi da V. S. illustrissima pel signor cavaliere Garelli. Se non è partito chi dee venire a trovarla, non tarderò a consegnarlo, acciocchè gliel porti. Mi dispiace che sia legato in *forma pauperum*, ma costì se gli si potrà mutar la camicia. Intanto mi son io rallegrato, perchè questa piccola occasione mi abbia guadagnato l'onore d'un suo stimatissimo comandamento, e insieme la consolazione de' suoi riveriti caratteri. Ma il desiderio mio sarebbe, che ella tenesse un po' più in esercizio quel sommo ossequio che le professo.

Non è d'ora, ch'io abbia scoperto entrato in capo della persona ritornata qua lo spirito della vanità. Molto prima me n'era accorto; e però non mi sono maravigliato all'intendere le risoluzioni prese da V. S. illustrissima. S'egli farà quanto gli ho suggerito io, e qualunque altro padrone ed amico, egli ancor qui farà conoscere il rispetto e dirò anche la gratitudine a V. S. illustrissima, la quale, con istupore di noi tutti, ha fatto diventar qualche cosa, chi presso di noi era un nulla.

Quel solo, che mi è dispiaciuto, è stato d'intendere qualche impegno costì suscitato da lui, al quale spero che la di lei prudenza avrà rimediato a quest'ora. Ciò mi ha fatto desiderare, che V. S. illustrissima, senza fare doglianza alcuna, l'avesse fatto venire, o richiamar qua sotto qualche pretesto; chè così si sarebbe risparmiato ogni fastidio a lei. Posso ben dirle, che qui niuno di quegli che conoscono lei, e la prudenza e l'altre virtù sue, anche senza udire alcuna ragione, hanno compreso, che non senza buoni motivi si sarà venuto al taglio. Molto più ne sono persuasi gli altri, a' quali ella si è degnata di scrivere intorno a questo affare; e io più di tutti.

Intanto, bramoso sempre d'ubbidirla, le bacio le sacre mani, e con tutto l'ossequio mi rassegno, etc.

3106.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 22 Febbraio 1732.

ARCHIVIO EREDI MELONI. Carpi, *edita* [268].

Infatti, mi son prevalso del consiglio di V. S. ed ho scritto a Rubiera, acciocchè quel foro mi faccia pagare colle rendite del livello, ch' io co' miei danari feci avere al Martinelli. Si starà a vedere quello che ne uscirà.

Ringrazio poi la di lei gentilezza per l'avviso della censura ch'ella ha presentito prepararsi contra i miei sentimenti intorno al Sottilissimo (?). Ho avuta io la libertà di dire quanto ho creduto bene di dire. Altri ancora ha d'averla per rispondere, e probabilmente io non ne metterò pensiero alcuno, lasciando che certi cervelli si pascano di quel cibo aereo, a cui sono avvezzi. S'eglino ne son contenti, contento sono anch'io della mensa mia; e i lor cicalecci non distraeranno me da altre faccende. Caramente con ciò riverendola, mi rassegno.

3107.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 28 Febbraio 1732.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, *edita* [234].

Con tutto piacere accolgo i nuovi favori che V. S. illustrissima mi ha compartito, comunicandomi le iscrizioni della patria, che ella ha potuto trovare, e più corrette che presso il Celestino. Alcuni frammenti, perchè nulla significanti, non possono servire; ma servirà il resto. E specialmente ho gradito le tratte dal Calvi, delle cui effemeridi sono privo. Perciò protesto le mie obbligazioni alla di lei gentilezza, non mai stanca di favorirmi. Si aumenteranno queste se ella mi farà godere anche l'altre che mi accenna ricevute da Feltre, con tuttochè forse ne abbia alcuna, venuta a me da quella parte e spezialmente mi figuri di posseder quella che, non ha molto, fu scoperta a S. Eulalia nel territorio di Asolo. Avrò caro che V. S. illustrissima mi mandi tutto, per confrontarlo con altre copie, che ne avessi. E giacchè ella si vuol prendere la pena di trasmettermi corrette alcune altre rapportate dal buon Celestino, mi sarà gratissima la di lei diligenza e bontà.

L'ho servita co' signori Gherardi e Vandelli, i quali sommamente la ringraziano della memoria ch' ella di loro conserva, e le rassegnano il loro rispetto. Abbiamo qui il P. Terzi[1] [Giuseppe Antonio] teatino che ha incominciato con plauso le sue sacre fatiche in S. Vincenzo. Con che, ratificandole il mio costante ossequio, mi confermo più che mai, di V. S. illustrissima.

3108.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 28 Febbraio 1732.

Archivio Trentin, Venezia, *edita* [168].

Nel mentre che era in viaggio una mia tarda risposta a V. S. illustrissima, eccomi arrivare altro sollecito foglio di lei, che mi porta nuove grazie, cioè, altre iscrizioni; le quali tutte mi son state sommamente care, quantunque ne creda alcune pubblicate, ed aversi già la scoperta a S. Ilaria sul territorio di Asolo. Di tutto me le protesto sommamente tenuto. Certo che si dee leggere *P. Aquil. Procul.* Quantunque poi da Udine, siccome le scrissi, mi sieno state trasmesse varie iscrizioni venute da Cividal del Friuli e da Aquileja, tuttavia giacchè la bontà di V. S. illustrissima è disposta a farmi goder quelle, che mi accenna ricavate dalla giunta al libro di monsig. Della Torre, vedrò tutto ben volentieri, potendo darsi, che alcuna ve n' abbia, sfuggita alla diligenza d' altri, che mi hanno favorito. Con che, rendendole somme grazie de' continuati favori, ch' ella mi fa godere, bramoso anch' io d' ubbidirla, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo.

3109.

A GIOVAN BERNARDINO TAFURI in Nardò.

Modena, 29 Febbraio 1732.

Archivio Papadia, Galatina, *edita* [168].

Mi è giunta l' altra flotta d' iscrizioni, che la singolar gentilezza di V. S. illustrissima mi ha raccolta da coteste parti. Mi sono esse state carissime. E subito che potrò mi accingerò a collazionarle col Grutero e cogli altri raccoglitori, e non senza speranza di trovar molto non osservato da essi. Di tutto a lei mi protesto sommamente tenuto, se le verrà fatto di procacciarmene alcun' altra, sempre più cresceranno le mie obbli-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori (R. Bibl. Est.)*, n.° 2 da Bassano 1734-'35.

gazioni, e ne farò onore a lei, giacchè non dai libri ma da lei riconosco questo favore.

Avrebbe pur caro V. S. illustrissima che io stampassi qualche cosa dell'inviatomi da lei nella mia Raccolta *Rerum Italicarum;* procurerò di servirla in alcuna maniera. Già le scrissi disegnar io d'inchiudere in altra mia opera la cronichetta del monastero di Nardò. Probabilmente inserirò nella *Raccolta* suddetta la storia del Tafuri. Ma avendola cercata fra il *caos* delle mie carte, non l'ho finora trovata, e però non so dirle di certo, se a quello o pure all'altra del Cardami mi atterrò. Tornerò a cercarla, chè certo non si può essere smarrita. Scrissi a monsignore illustrissimo Sanfelice nei giorni addietro. Capitando ella da lui, gli rassegni il mio umilissimo ossequio, e intenda se ha ricevuto la lettera mia. Con che, pregandola della continuazione del suo amore, le rassegno il mio inviolabile rispetto, e mi ricordo.

3110.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 4 Marzo 1732.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Pietroburgo.

Per mezzo del signor dottor Vandelli lettore di Padova trasmisi a V. P. una dissertazione di Gubbio del signor avvocato Franciarini; susseguentemente diedi mia lettera per lei al signor direttore Berselli [1] [Prospero], abitante costì in casa Pisani. Non ne ho mai veduta risposta, e intanto mi vien fatta istanza per sapere, s'essa dissertazione sia stampata, come ella benignamente mi fece sperare, non che pervenuta alle di lei mani. La prego pertanto d'avvisarmi, se le sia giunta essa dissertazione, e se sarà per favorire l'autore, e me nello stesso tempo, acciocchè se fosse seguito qualche sbaglio, si possa rimediare. Con tal congiuntura rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3111.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Tortona

Modena, 4 Marzo 1732.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Veggo quanto si contiene nell'opera di Giovanni Luigi da Milano Tortonese intorno alle antichità della sua patria, e spezialmente rappor-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori (R. Bibl. Est.)*, n.° 10 da Venezia 1734-36.

tarsi ivi alcune vecchie iscrizioni, delle quali io al presente son ghiotto. Son tenuto al benefico genio di V. S. illustrissima per tale scoperta, e riceverò per favore dalla sua gentilezza, se vorrà prendersi la briga d'inviarmela in prestito. Ma vegga bene di consegnarla a persona sicura, acciocchè non succeda disgrazia, di cui amendue ci avessimo a dolere. Sarebbe stata una gioia quella cronica di Jacopo Rosetto; ma il tempo, che ne ha divorato tante altre, ci avrà rapita ancor questa. Pazienza. Ci contenteremo del poco che resta. In attendendo dunque con tutto suo comodo le grazie sue, rinuovo le proteste del mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

3112.

A GIOVAN GIACOMO ZAMBONI in Londra.

Modena, 13 Marzo 1732.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), MODENA.

Tengo due stimatissimi fogli di V. S. illustrissima. All'arrivo d'essi mi è corso tosto la speranza di ricevere l'avviso, ch'ella abbia ricevuto le due copie *De Ingeniorum Moderatione*, che tanto tempo fa inviai a Livorno a' signori Batacchi e Mucotti, indirizzate a lei. Ma nè pur l'ultima mi fa parola del loro arrivo; cosa che mi reca non poca molestia, perchè essendo tornata la flotta, che colà condusse l'infante, giusto motivo ho di temere, che si sieno smarrite, e per conseguente ch'io abbia perduto quel poco di merito, che intendeva di farmi presso di lei, nè sia ella restata servita. Bisognerà dunque, ch'io pensi ad azzardare un altra spedizione; se fra qualche tempo non odo migliori nuove, pazienza; troppo cielo ci divide, e a troppi accidenti son suggetti i piccoli involti, che hanno da passare a lontane parti.

Per meno incomodo di V. S. illustrissima, non disgiugnerò dalla presente mia la risposta, che mando al dottissimo signor Maittaire, al cui benefico genio mi protesto ben tenuto.

E poichè ella con tanta bontà ha preso a favorirmi dell'opera del Chissul, mi dica se avesse persona in Livorno, a cui potessi far pagare le tre ghinee occorrenti. Se no, cercherò altra via di spedire il rimborso.

Poco importa, se non viene il libro del Fletwood, perchè intendo, che poco frutto se ne possa ricavare.

Tuttavia quando l'abbia preso, soddisfarò anche per questo.

Con ansietà sto attendendo *Marmora Oxoniensia* spezialmente per godere della fatica ed erudizione del suddetto signor Maittaire; e mi procaccierò a suo tempo dall'Olanda l'opera del Gordon intorno alle antichità della Scozia, con tutto che vada io temendo, che poco di romano abbia a trovarsi in esso.

gazioni, e ne farò onore a lei, giacchè non dai libri ma da lei riconosco questo favore.

Avrebbe pur caro V. S. illustrissima che io stampassi qualche cosa dell'inviatomi da lei nella mia Raccolta *Rerum Italicarum;* procurerò di servirla in alcuna maniera. Già le scrissi disegnar io d'inchiudere in altra mia opera la cronichetta del monastero di Nardò. Probabilmente inserirò nella *Raccolta* suddetta la storia del Tafuri. Ma avendola cercata fra il *caos* delle mie carte, non l'ho finora trovata, e però non so dirle di certo, se a quello o pure all'altra del Cardami mi atterrò. Tornerò a cercarla, chè certo non si può essere smarrita. Scrissi a monsignore illustrissimo Sanfelice nei giorni addietro. Capitando ella da lui, gli rassegni il mio umilissimo ossequio, e intenda se ha ricevuto la lettera mia. Con che, pregandola della continuazione del suo amore, le rassegno il mio inviolabile rispetto, e mi ricordo.

3110.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 4 Marzo 1732.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Pietroburgo.

Per mezzo del signor dottor Vandelli lettore di Padova trasmisi a V. P. una dissertazione di Gubbio del signor avvocato Franciarini; e susseguentemente diedi mia lettera per lei al signor direttore Berselli [1] [Prospero], abitante costì in casa Pisani. Non ne ho mai veduta risposta, e intanto mi vien fatta istanza per sapere, s'essa dissertazione sia stampata, come ella benignamente mi fece sperare, non che pervenuta alle di lei mani. La prego pertanto d'avvisarmi, se le sia giunta essa dissertazione, e se sarà per favorire l'autore, e me nello stesso tempo, acciocchè se fosse seguìto qualche sbaglio, si possa rimediare. Con tal congiuntura rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3111.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Tortona

Modena, 4 Marzo 1732.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Veggo quanto si contiene nell'opera di Giovanni Luigi da Milano Tortonese intorno alle antichità della sua patria, e spezialmente rappor-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori (R. Bibl. Est.)*, n.° 10 da Venezia 1734-'36.

tarsi ivi alcune vecchie iscrizioni, delle quali io al presente son ghiotto. Son tenuto al benefico genio di V. S. illustrissima per tale scoperta, e riceverò per favore dalla sua gentilezza, se vorrà prendersi la briga d'inviarmela in prestito. Ma vegga bene di consegnarla a persona sicura, acciocchè non succeda disgrazia, di cui amendue ci avessimo a dolere. Sarebbe stata una gioia quella cronica di Jacopo Rosetto; ma il tempo, che ne ha divorato tante altre, ci avrà rapita ancor questa. Pazienza. Ci contenteremo del poco che resta. In attendendo dunque con tutto suo comodo le grazie sue, rinuovo le proteste del mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

3112.

A GIOVAN GIACOMO ZAMBONI in Londra.

Modena, 13 Marzo 1732.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Tengo due stimatissimi fogli di V. S. illustrissima. All'arrivo d'essi mi è corso tosto la speranza di ricevere l'avviso, ch'ella abbia ricevuto le due copie *De Ingeniorum Moderatione*, che tanto tempo fa inviai a Livorno a' signori Batacchi e Mucotti, indirizzate a lei. Ma nè pur l'ultima mi fa parola del loro arrivo; cosa che mi reca non poca molestia, perchè essendo tornata la flotta, che colà condusse l'infante, giusto motivo ho di temere, che si sieno smarrite, e per conseguente ch'io abbia perduto quel poco di merito, che intendeva di farmi presso di lei, nè sia ella restata servita. Bisognerà dunque, ch'io pensi ad azzardare un altra spedizione; se fra qualche tempo non odo migliori nuove, pazienza; troppo cielo ci divide, e a troppi accidenti son suggetti i piccoli involti, che hanno da passare a lontane parti.

Per meno incomodo di V. S. illustrissima, non disgiugnerò dalla presente mia la risposta, che mando al dottissimo signor Maittaire, al cui benefico genio mi protesto ben tenuto.

E poichè ella con tanta bontà ha preso a favorirmi dell'opera del Chissul, mi dica se avesse persona in Livorno, a cui potessi far pagare le tre ghinee occorrenti. Se no, cercherò altra via di spedire il rimborso.

Poco importa, se non viene il libro del Fletwood, perchè intendo, che poco frutto se ne possa ricavare.

Tuttavia quando l'abbia preso, soddisfarò anche per questo.

Con ansietà sto attendendo *Marmora Oxoniensia* spezialmente per godere della fatica ed erudizione del suddetto signor Maittaire; e mi procaccierò a suo tempo dall'Olanda l'opera del Gordon intorno alle antichità della Scozia, con tutto che vada io temendo, che poco di romano abbia a trovarsi in esso.

gazioni, e ne farò onore a lei, giacchè non dai libri ma da lei riconosco questo favore.

Avrebbe pur caro V. S. illustrissima che io stampassi qualche cosa dell'inviatomi da lei nella mia Raccolta *Rerum Italicarum;* procurerò di servirla in alcuna maniera. Già le scrissi disegnar io d'inchiudere in altra mia opera la cronichetta del monastero di Nardò. Probabilmente inserirò nella *Raccolta* suddetta la storia del Tafuri. Ma avendola cercata fra il *caos* delle mie carte, non l'ho finora trovata, e però non so dirle di certo, se a quello o pure all'altra del Cardami mi atterrò. Tornerò a cercarla, chè certo non si può essere smarrita. Scrissi a monsignore illustrissimo Sanfelice nei giorni addietro. Capitando ella da lui, gli rassegni il mio umilissimo ossequio, e intenda se ha ricevuto la lettera mia. Con che, pregandola della continuazioue del suo amore, le rassegno il mio inviolabile rispetto, e mi ricordo.

3110.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 4 Marzo 1732.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Pietroburgo.

Per mezzo del signor dottor Vandelli lettore di Padova trasmisi a V. P. una dissertazione di Gubbio del signor avvocato Franciarini; e susseguentemente diedi mia lettera per lei al signor direttore Berselli [1] [Prospero], abitante costì in casa Pisani. Non ne ho mai veduta risposta, e intanto mi vien fatta istanza per sapere, s'essa dissertazione sia stampata, come ella benignamente mi fece sperare, non che pervenuta alle di lei mani. La prego pertanto d'avvisarmi, se le sia giunta essa dissertazione, e se sarà per favorire l'autore, e me nello stesso tempo, acciocchè se fosse seguito qualche sbaglio, si possa rimediare. Con tal congiuntura rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3111.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.^{TA} MARGHERITA in Tortona

Modena, 4 Marzo 1732.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Veggo quanto si contiene nell'opera di Giovanni Luigi da Milano Tortonese intorno alle antichità della sua patria, e spezialmente rappor-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori (R. Bibl. Est.)*, n.° 10 da Venezia 1734-'36.

tarsi ivi alcune vecchie iscrizioni, delle quali io al presente son ghiotto. Son tenuto al benefico genio di V. S. illustrissima per tale scoperta, e riceverò per favore dalla sua gentilezza, se vorrà prendersi la briga d'inviarmela in prestito. Ma vegga bene di consegnarla a persona sicura, acciocchè non succeda disgrazia, di cui amendue ci avessimo a dolere. Sarebbe stata una gioia quella cronica di Jacopo Rosetto; ma il tempo, che ne ha divorato tante altre, ci avrà rapita ancor questa. Pazienza. Ci contenteremo del poco che resta. In attendendo dunque con tutto suo comodo le grazie sue. rinuovo le proteste del mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

3112.

A GIOVAN GIACOMO ZAMBONI in Londra.

Modena, 13 Marzo 1732.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Tengo due stimatissimi fogli di V. S. illustrissima. All'arrivo d'essi mi è corso tosto la speranza di ricevere l'avviso, ch'ella abbia ricevuto le due copie *De Ingeniorum Moderatione,* che tanto tempo fa inviai a Livorno a'signori Batacchi e Mucotti, indirizzate a lei. Ma nè pur l'ultima mi fa parola del loro arrivo; cosa che mi reca non poca molestia, perchè essendo tornata la flotta, che colà condusse l'infante, giusto motivo ho di temere, che si sieno smarrite, e per conseguente ch'io abbia perduto quel poco di merito, che intendeva di farmi presso di lei, nè sia ella restata servita. Bisognerà dunque, ch'io pensi ad azzardare un altra spedizione; se fra qualche tempo non odo migliori nuove, pazienza; troppo cielo ci divide, e a troppi accidenti son suggetti i piccoli involti, che hanno da passare a lontane parti.

Per meno incomodo di V. S. illustrissima, non disgiugnerò dalla presente mia la risposta, che mando al dottissimo signor Maittaire, al cui benefico genio mi protesto ben tenuto.

E poichè ella con tanta bontà ha preso a favorirmi dell'opera del Chissul, mi dica se avesse persona in Livorno, a cui potessi far pagare le tre ghinee occorrenti. Se no, cercherò altra via di spedire il rimborso.

Poco importa, se non viene il libro del Fletwood, perchè intendo, che poco frutto se ne possa ricavare.

Tuttavia quando l'abbia preso, soddisfarò anche per questo.

Con ansietà sto attendendo *Marmora Oxoniensia* spezialmente per godere della fatica ed erudizione del suddetto signor Maittaire; e mi procaccierò a suo tempo dall'Olanda l'opera del Gordon intorno alle antichità della Scozia, con tutto che vada io temendo, che poco di romano abbia a trovarsi in esso.

gazioni, e ne farò onore a lei, giacchè non dai libri ma da lei riconosco questo favore.

Avrebbe pur caro V. S. illustrissima che io stampassi qualche cosa dell'inviatomi da lei nella mia Raccolta *Rerum Italicarum;* procurerò di servirla in alcuna maniera. Già le scrissi disegnar io d'inchiudere in altra mia opera la cronichetta del monastero di Nardò. Probabilmente inserirò nella *Raccolta* suddetta la storia del Tafuri. Ma avendola cercata fra il *caos* delle mie carte, non l'ho finora trovata, e però non so dirle di certo, se a quello o pure all'altra del Cardami mi atterrò. Tornerò a cercarla, chè certo non si può essere smarrita. Scrissi a monsignore illustrissimo Sanfelice nei giorni addietro. Capitando ella da lui, gli rassegni il mio umilissimo ossequio, e intenda se ha ricevuto la lettera mia. Con che, pregandola della continuazione del suo amore, le rassegno il mio inviolabile rispetto, e mi ricordo.

3110.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 4 Marzo 1732.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Pietroburgo.

Per mezzo del signor dottor Vandelli lettore di Padova trasmisi a V. P. una dissertazione di Gubbio del signor avvocato Franciarini; e susseguentemente diedi mia lettera per lei al signor direttore Berselli [1] [Prospero], abitante costì in casa Pisani. Non ne ho mai veduta risposta, e intanto mi vien fatta istanza per sapere, s'essa dissertazione sia stampata, come ella benignamente mi fece sperare, non che pervenuta alle di lei mani. La prego pertanto d'avvisarmi, se le sia giunta essa dissertazione, e se sarà per favorire l'autore, e me nello stesso tempo, acciocchè se fosse seguito qualche sbaglio, si possa rimediare. Con tal congiuntura rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3111.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Tortona

Modena, 4 Marzo 1732.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Veggo quanto si contiene nell'opera di Giovanni Luigi da Milano Tortonese intorno alle antichità della sua patria, e spezialmente rappor-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori (R. Bibl. Est.)*, n.° 10 da Venezia 1734-'36.

tarsi ivi alcune vecchie iscrizioni, delle quali io al presente son ghiotto. Son tenuto al benefico genio di V. S. illustrissima per tale scoperta, e riceverò per favore dalla sua gentilezza, se vorrà prendersi la briga d'inviarmela in prestito. Ma vegga bene di consegnarla a persona sicura, acciocchè non succeda disgrazia, di cui amendue ci avessimo a dolere. Sarebbe stata una gioia quella cronica di Jacopo Rosetto; ma il tempo, che ne ha divorato tante altre, ci avrà rapita ancor questa. Pazienza. Ci contenteremo del poco che resta. In attendendo dunque con tutto suo comodo le grazie sue, rinuovo le proteste del mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

3112.

A GIOVAN GIACOMO ZAMBONI in Londra.

Modena, 13 Marzo 1732.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Tengo due stimatissimi fogli di V. S. illustrissima. All'arrivo d'essi mi è corso tosto la speranza di ricevere l'avviso, ch'ella abbia ricevuto le due copie *De Ingeniorum Moderatione,* che tanto tempo fa inviai a Livorno a' signori Batacchi e Mucotti, indirizzate a lei. Ma nè pur l'ultima mi fa parola del loro arrivo; cosa che mi reca non poca molestia, perchè essendo tornata la flotta, che colà condusse l'infante, giusto motivo ho di temere, che si sieno smarrite, e per conseguente ch'io abbia perduto quel poco di merito, che intendeva di farmi presso di lei, nè sia ella restata servita. Bisognerà dunque, ch'io pensi ad azzardare un altra spedizione; se fra qualche tempo non odo migliori nuove, pazienza; troppo cielo ci divide, e a troppi accidenti son suggetti i piccoli involti, che hanno da passare a lontane parti.

Per meno incomodo di V. S. illustrissima, non disgiugnerò dalla presente mia la risposta, che mando al dottissimo signor Maittaire, al cui benefico genio mi protesto ben tenuto.

E poichè ella con tanta bontà ha preso a favorirmi dell'opera del Chissul, mi dica se avesse persona in Livorno, a cui potessi far pagare le tre ghinee occorrenti. Se no, cercherò altra via di spedire il rimborso.

Poco importa, se non viene il libro del Fletwood, perchè intendo, che poco frutto se ne possa ricavare.

Tuttavia quando l'abbia preso, soddisfarò anche per questo.

Con ansietà sto attendendo *Marmora Oxoniensia* spezialmente per godere della fatica ed erudizione del suddetto signor Maittaire; e mi procaccierò a suo tempo dall'Olanda l'opera del Gordon intorno alle antichità della Scozia, con tutto che vada io temendo, che poco di romano abbia a trovarsi in esso.

Più volte mi ha portato i di lei carissimi saluti il signor Cassio, ed ultimamente ancora abbiam parlato delle medaglie d'oro, ch'ella bramerebbe. Ma chi le trovò, si guardò bene di lasciarne correre alcuna in queste parti, perchè trattandosi di tesoro scoperto, la sua porzione sarebbe stata dovuta al Principe.

Non ha molto ch'esso signor Cassio ha fatto un viaggio per servigio del Padron serenissimo, di modo che il suo merito giornalmente più viene riconosciuto.

Faccia V. S. illustrissima, che gli armamenti spagnuoli a Barcellona non turbino la pace d'Italia; e mi continui il suo stimatissimo amore con sicurezza della continuazione del mio. Al signor Rolli i miei rispetti.

Sono, ed eternamente sarò, quale con tutto l'ossequio mi confermo, di V. S. illustrissima.

3113.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Montecassino.

Modena, 14 Marzo 1732.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Non conosco io in Italia se non i Certosini o quei della Trappa, che abbiano le qualità che ricerca quell'amico. Ma V. P. gli faccia sapere, che non sono ritiri da consigliare, se non a chi ha gran voglia di parlare al deserto, e di morire d'ipocondria. Per altro veggo in chiostro affatto rilassate persone, che tendono alla santità. Dapertutto ed anche nel secolo, l'uomo può divenir santo, se dice davvero. E questa sola considerazione dee quetare i suoi desideri e farlo determinare, se occorrerà a mutar cielo.

Rendo poi vive grazie alla di lei gentilezza, sempre intenta a favorirmi, de' passi fatti per procacciarmi gli antichi documenti del celebre monastero della Cava. Ma sappia aver io il meglio di quel sacro luogo, e che, a Dio piacendo, lo darò alla luce. Però non occorre incomodare quell'umanissimo P. abate, maggiormente in questo. I miei desideri sarebbono stati per le antichità di Farfa e Subiaco. Ma V. P. sa le difficultà insuperabili pel primo, e che per l'altro non v'è da sperare.

Il di lei disegno di formare col *salterio* tradotto in volgare una selva di orazioni è bello e buono. Ma prima d'andare inanzi procuri avere un'operetta dal piissimo cardinal Tommasi, che mi vien detto trovarsi stampata. In essa egli ha tradotto il *Salterio di Bada*, e insegnato a pregar Dio co' salmi. Anch'io tradussi una volta essi salmi, e lasciai andare tutto quello che è storico, o sa di maledizione, o pare che non serva ad istruzione ed affetto alcuno. Procurai di seguire il senso vero letterale,

senza fermarmi alla versione dei LXX, la quale in molti luoghi non colpisce; e tenni davanti i migliori commentatori. Ma poi non ne feci altro. Può V. P. farlo. E mi piace il pensiero di varie categorie, e di somministrare i versetti occorrenti ad ogni affetto e solennità. Le fo dunque animo a continuare l'impresa. Mi continui ancora il suo stimatissimo amore, e preghi Dio per me che mi vo avvicinando al fine, e niun profitto fo del tempo che Dio mi lascia per carità.

Con che, rassegnandole il mio costante ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3114.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 14 Marzo 1732.

R. Biblioteca Estense, Modena.

L'inchiusa ha bisogno delle grazie di V. S. per andare sicura fino a Lipsia; e però la raccomando alla di lei gentilezza.

Mi portò il signor don Casimiro Piccioli [1] i di lei carissimi caratteri, e ogni sera l'ho meco alla passeggiata. Ma il povero galantuomo (che tale io seguito a crederlo) ha pur preso male le sue misure, siccome ella saprà. Nè in Venezia, nè in Parma, non ha trovato un soldo. Egli sta qui ora come ostaggio, e non sa, che se volesse uscir dalle porte, vi troverebbe il catenaccio. Ma ci è dispiaciuto per lui, ed anche per la pena che proverà monsignor Vescovo d'Apollonia, al vedersi defraudato. E ci vorrà ben del tempo, prima che vengano i soccorsi di Napoli.

Ad esso prelato la prego di portare i miei rispetti, con dirgli, che consegnai certo libricciuolo al signor governatore suo fratello, colla dovuta risposta; ed egli fece sperarne un pronto imbarco.

Mi riverisca divotamente il valoroso signor Metastasio, con assicurarlo aver io trovato il suo *Demetrio*, un capo d'opera per la bellezza ed intreccio dell'azione, per la tenerezza degli affetti, per la nobiltà dei sentimenti, per le ingegnose *ariette*, e per la mirabile facilità a dire quant'egli vuole in rima. V'ha dei pezzi che sorprendono. Non mi è piacciuto tanto il susseguente dramma, tuttavia anch'esso è bello e degno di lui. Però sommamente mi rallegro con esso lui per così bei parti. Immaginai una volta che costì non si troverebbe facilmente chi uguagliasse i signori Zeno e Pariati. S'è trovato chi li supera. Goda V. S. della conversazione di sì ingegnoso giovane: chè per questo le porto invidia.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Aquila 1735.

Sentiamo bisbigli di armamento e sbarco spagnuolo a Barcellona, e dall'altra parte non quieto il Turco. Saprà ella dirci se costì s'abbia paura di guerra. Chi ha ricevuto sì grandi e sì recenti benefizi da cesare, non dovrebbe supporsi capace di tanta inquietitudine.

Abbiamo qui il signor Maggi, che se la passa con modestia, e adempie le parti del suo rispetto verso chi era dianzi suo padrone.

Ho io da molti giorni in mia casa il signor abate Aloisia, che ci ha piantata l'alabarda, e nulla dice di volersene andare, quantunque vegga l'angustia dell'osteria. Anch'egli parla con rispetto di monsignor Nunzio.

Con che, rassegnandole il mio vero ossequio. bramoso sempre di obbedirla, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3115.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 15 Marzo 1732.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, *edita* [284].

Ecco di ritorno le iscrizioni feltrane accompagnate dai miei più divoti ringraziamenti alla gentilezza di V. S. illustrissima che me le ha fatte godere. A riserva di poche brevi, ho trovato tutto il resto pubblicato dal Grutero. e quella di S. Eulalia già l'aveva ricevuta altronde. S'ella mi onorerà di correzioni a quelle del p. Celestino, le sarò tenuto ancora di questo favore.

Quanto al p. Terzi [Giambattista], bisogna ch'io ingenuamente le confessi la mia digrazia, perchè patisco da molto tempo delle fiere vigilie, e poi. se voglio presentarmi a prediche, accademie e simili funzioni, sedendo, subito truovo il sonno, che mi fugge in letto: però a fine di non iscandalezzare mi astengo dal pubblico. E se pur voglio andare qualche volta alla predica, mi conviene stare in piedi: cosa greve a chi è già greve per gli anni. Pertanto non avendo io finora potuto udire esso religioso se non due volte, non posso io dare un giudizio accertato, che possa servire di norma a quello di cotesti Signori, siccome per loro bontà essi esigerebbero. Solamente dunque dirò che molto è il concorso di modenesi ad udirlo, sì perchè piace e sì perchè s'è abbattuto in un debile competitore in Duomo. Egli non dice mai cosa che possa incontrare censura. Pruova con buoni argomenti, distribuisce con giudizio la materia e le batterie. Il suo stile è competentemente ornato. Riuscirebbe anche meglio se meglio sapesse maneggiare la sua voce, che è buona, con guardarsi da certi unisoni e variarla. siccome egli può fare e fa per lo più: del che io sono per avvisarlo. Insomma io non ne posso dire se non bene, e sento esserne sod-

disfatto chi più di me frequenta le prediche sue. Ma in fine torno a dire che io non sono atto a regolare l'altrui giudizio in tal congiuntura, perchè condannato a non poter udire più spesso. Con che, rassegnandole il mio costante ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3116.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 21 Marzo 1732.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Giacchè Dio vuole, e cotesto eminentissimo comanda, ch'io faccia la mia parte, e quella anche de'negligenti miei antecessori per l'altare di S. Anna, bisogna avere pazienza. Per provvedere ciò che occorre, crederei bene il raccomandarsi all'intelligenza, e all'ottimo cuore del signor rettore di s. Maria in Bocca, Scalabrini. Però vegga V. S. se vuol parlargli, e pregarlo in mio nome, o pure se gli abbia da scrivere io. Quel solo che mi duole, è di non avere la fondazione d'esso benefizio, perchè potrebbe essere obbligato il luogo, e non io a provvedere quell'altare.

Una musica più sonora è l'altra, che V. S. mi avvisa, della muraglia che vuol cadere. Pazienza. Quando a me tocchi tutta la spesa, toccherà a V. S. di cavarmi fuori da questo imbroglio; e però mi favorisca pure di provvedere; chè le do ogni necessaria facoltà.

Tutte queste disgrazie m'ingegnerò io di portarle con pazienza, ma cresce bene per questo il bisogno mio, che V. S. accudisca una buona volta in buona forma alla rinnovazione dei livelli, e cresce del pari la mia inquietudine al non vedere mai esito, e forse neppure principio alcuno. Converrà in fine ch'io risparmi a lei questa fatica; e però mi dica risolutamente se ho da appoggiarla ad altri. Desidero anche di sapere se abbia poi fatto lo strumento di affitto al Vendemiati; e, caramente riverendola, mi confermo.

3117.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 21 Marzo 1732.

Biblioteca Imperiale, Pietroburgo.

Mi consola il carissimo foglio di V. P. coll'avviso, che la *dissertazione eugubina* sia pervenuta alle di lei mani, e che sia per pubblicarla. Ma nello stesso tempo mi reca ella lo scontento di udire gli scon-

certi della sua sanità, la quale è interesse del pubblico, che si conservi ben vigorosa. Voglio sperare, che, passato omai l'equinozio, ella si sentirà meglio. Questo è uno de'miei più ardenti desideri.

Merita bene il reverendissimo p. Canneti che si faccia memoria ed elogio delle sue virtù, e del suo raro ingegno e sapere. Ma io non ho cosa particolare da suggerire in questo proposito a V. P. perchè egli era bene uno de'migliori miei amici, e ho varie sue lettere, ma non ho mai conversato con esso lui, nè queste lettere contengono tali argomenti, che possano pretendere la luce.

Solamente dunque le ricorderò, avermi egli somministrato vari documenti, che ebbero luogo nelle mie *Antichità Estensi*, e dove feci menzione di lui.

Se altro mi sovverrà, non mancherò di accennarlo. Intanto con pregarla di continuarmi il suo pregiatissimo amore, le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo, di V. P.

3118.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 21 Marzo 1732.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Nulla poi s'è fatto del negozio Pedretti, e con mio dispiacere, dopo l'inutili tentativi da me adoperati, gliene do l'avviso, acciocchè V. S. pensi a qualche altro ripiego, e mi suggerisca quello, che di più io potessi fare. Fu rimesso il memoriale a i presidenti delle orfane di S. Caterina; questi risposero di non poter ammettere, se non cittadine, cioè nate qui, e di padre nato qui; e che senza ordine e dispensa di S. A. serenissima nulla poteano fare. Questo ordine e questa dispensa non l'ho potuta ottenere. E l'ultime risposte sono state, che si ricorra alle Opere pie del Finale, Però V. S. s'informi, se vi fosse colà sussidio alcuno da sperare: chè m'ingegnerò di buscarne. Monsignor vescovo mi ha tenuto finora in aria. Non ha posti nel seminario affatto gratuiti, ma bensì a mezza paga; e di uno di questi non ho potuto nè pure avere la sicurezza. Ah! da pertutto guai. E voi altri signori fate alle schioppettate. Con tutto l'ossequio, mi ricordo di V. S.

3119.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 21 Marzo 1732.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Il marmo ultimamente inviatomi da V. S. illustrissima è cosa preziosa per me, e per esso le rendo vivissime grazie. Cresceranno le obbligazioni mie, se riceverò le opere del Burchellari, e del Bologni. dalle quali spero che riceverò qualche pezzo tralasciato da altri. Ultimamente mi furono trasmesse le iscrizioni di Feltre, ma quasi tutte le trovai riferite dal Grutero.

Appunto nel tomo *Rerum Italicarum* che in breve si pubblicherà, vedrà V. S. illustrissima con cotesti signori richiamato in vita Bedusio da Quero, e la fatica di lui è per piacere a tutti; ma spero che maggiormente a lui, e a' signori suoi concittadini.

Venga pure la di lui fatica intorno alla *Vita di Benedetto XI* che la leggerò ben volentieri. Intanto, sempre più mi protesto, con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima.

3120.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 26 Marzo 1732.

R. BIBLIOTECA ESTENSE, Modena.

Gran voglia che ha cotesto eminentissimo di farmi spendere! Che sieno cose necessarie a gli altari tutti i baldacchini non l'ho saputo finora. A quello sì del *Santissimo* lo so. Ma pazienza. Prego V. S. d'intendersela col signor vicario per provvedere colla minor spesa possibile, giacchè l'aggravio della muraglia è ben pesante per me. Abbiamo tele indiane, tele stampate, che fanno bella figura. Spero che basteranno. Così ancora per foderare il nicchio dell'*Olio Santo*. E dia gli ordini pel rifacimento del muro.

Per sant'Anna V. S. nulla mi dice s'ella si vorrà intendere col signor rettore Scalabrini, o se io abbia a scriverogliene.

Mi riposo io intanto sulle di lei promesse di accudire di proposito alla rinnovazione dei livelli, e di pulsare il Vendemiati. Con che, caramente riverendola, mi confermo.

3121.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 26 Marzo 1732.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [189].

L'inclusa è del signor Argelati, il quale si raccomanda a V. S. illustrissima per ottenere la grazia, ch'egli desidera. Mi rallegro io con esso lei, perchè a quest'ora la di lei fatica sia talmente accreditata, che il poterne partecipare diventi un favore. E con rassegnarle il mio vero ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3122.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 31 Marzo 1732.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [288].

In fretta rispondo, non poter io per ora rispondere altro intorno al Martinelli, perchè non ho per anche inteso, cosa si sia operato a Rubiera. Quando lo saprò, allora prenderò le mie misure, ma risoluto di non volermi lasciar prendere da parole di cotesto uomo, il quale me ne ha dato abbastanza. Sto preparando l'altra opera, accennata da non so chi a V. S. Se Dio mi darà vita, il pubblico riceverà ancor questa.

Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

3123.

A GIAMBATTISTA BIANCONI in Bologna.

Modena, 9 Aprile 1732.

ARCHIVIO BIANCONI, Bologna.

Riceva pure V. S. illustrissima anche le congratulazioni mie per la cattedra a lei conferita costì, considerando io non tanto quel poco d'utile, che a lei ne verrà, quanto la stima, che di lei fa la patria, e l'occasione, ch'ella avrà da qui innanzi di trafficare il suo talento, e l'erudizione sua.

Sarebbe stato meglio che il signor senatore Isolani [Girolamo], senza prendersi l'incomodo di far copiare que'documenti, avesse mandato i suoi

scritti qua, acciocchè io potessi riconoscere prima, se questi sieno sì o no inediti, potendo accadere che il Rinaldi, o altri gli abbia già dati alla luce. Tuttavia mi rimetto alla di lei prudenza. Con che, ratificandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3124.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S. MARCIANO * in Tortona.

Modena, 10 Aprile 1732.

Collezione Campori, Modena.

Alle mani mie è puntualmente giunto il libro inviatomi dal signor marchese Giuseppe zio di V. S. illustrissima. A lui in breve ne porterò l'avviso; lo porto intanto alla di lei bontà, accompagnato da i dovuti ringraziamenti, perchè anch'ella abbia cooperato a farmi godere di questa grazia, e insieme per le gentili espressioni che leggo nel di lei benignissimo foglio. Rallegrandomi di avere conosciuto in lei un nipote di chi tanto io stimo, e bramando le occasioni di esercitare anche verso di lei il mio ossequio, comincio a protestarmi, di V. S. illustrissima.

3125.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 12 Aprile 1732.

Museo Britannico, Londra, *edita* [255].

Debitore a V. R. di risposta, e di ringraziamento per le due iscrizioni delle quali mi ha favorito, non ho puntualmente soddisfatto il mio dovere, perchè da qualche tempo malconcio di sanità. Protesto ora le mie obbligazioni alla di lei bontà pel regalo fattomi, ma insieme eccomi a pregarla di un'altra grazia. Avrei bisogno che fossero di nuovo osservate le suddette due iscrizioni, perchè v'ha delle tenebre. Nella prima posta in Massaccio ed Adriano, non so capire cosa voglia dire verso il fine

P. P. P. VERL. ET. P. VEIELAT
. . . . RETENTORI

Nell'altra appena so credere, che sieno così distese le parole come ha nella copia inviatami. Spezialmente si osservi quell'*Aram vetustate*

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 40 da Tortona 1732-'40.

lapsam solo publ. sumptu — publ. fecit. Lex data decreto Decurionum. Quel *solo publ.* si noti bene. Ma sopra tutto le ultime parole le quali si sogliono scrivere L. D. D. D. e spiegarsi *Locus datus decr. Decur.* Laddove qui *Lex data decr. Decur.* Il che a me sembra alquanto strano. Ma finora non ho veduto comparire i fogli che V. R. mi accenna di avere inviato a Bologna. Venendo essi si assicuri che ben volontieri li leggerò. e quando l'*Apologia de gli atti di S. Venanzio* abbia buoni, non dubito io che i pp. Gesuiti d'Anversa non ne facciano buon uso, siccome amanti della verità. Intanto, con rassegnarle il mio sempre più obbligato ossequio. mi confermo, di V. R. devotissimo.

3126.

A GIAMBATTISTA BIANCONI in Bologna.

Modena, 16 Aprile 1732.

ARCHIVIO BIANCONI, Bologna, *edita* [189], [211].

Rispondo alle ultime due di V. S. con protestarle le mie singolari obbligazioni per gli passi da lei fatti in soccorso della mia grand'opera, e massimamente dell'operato col signor conte senatore Ranuzzi [1] [Francesco Girolamo]. La prego ora di ritornare in mio nome ad esso cavaliere, e di protestargli il mio ossequio e di porgergli insieme supplica di qualche soccorso per la mia opera, con fargli considerare, che si tratta della gloria non solo della sua patria, ma anche dell'Italia tutta. e ch'io non mancherò di far onore a lui nella prefazione, quando mi favorisca: il che sarà di maggior decoro per lui, che tenendo seppelliti cotesti suoi manuscritti. Il signor marchese Gio. Paolo Pepoli [2] mi ha mandato quà con tutta gentilezza l'originale della storia di Gio. Griffone. Ha egli da essere da meno, e far tanto meno il signor conte senatore Ranuzzi? Io per me non so dubitare, che, dopo essere stato favorito di cronache inedite da tante altre città d'Italia, solamente costì io abbia a provare sì poca fortuna. L'aiutarmi in questo è farsi conoscere buon cittadino, e amante della sua patria; nè lasciano d'esser gioie i manuscritti, benchè le opere si stampino, come si fa tuttodì in Italia e fuori d'Italia.

Ora quello ch'io istantemente supplico di ottenere da cotesto gentilissimo cavaliere si ristringe alle seguenti cose:

Commentari di Neri e di Gino Capponi.

Diario delle cose seguite in Bologna del 1345 sino al 1380.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 5 da Modena 1700-'33.

[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Bologna 1727-'35.

Cronaca di Bologna di Giacomo Montecalvi.

Avendo io da stampare due altre cronache di cotesta città, a me basteran le suddette.

3127.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 17 Aprile 1732.

Edita [Appendice] 1.

Mi fa premura da Parma il signor Balì del Verme, acciocchè si usi costì, e nel territorio reggiano ogni possibil diligenza per trovar l'Arme della Casa Corricchia col suo cimiero, con cercarla spezialmente in qualche castello, ch'essa avesse posseduto, tra quali dice egli esservi stato Castelnuovo di là da Enza. Se ciò fosse, qualche sepolcro, o altra memoria, si potrebbe trovare. Non conosco costì persona più intendente e diligente di V. S. illustrissima, però a lei mi raccomando, bramoso, se mai sia possibile, di servire quel degno cavaliere. A tal mio desiderio unisco quello ancora de i di lei comandamenti, e, con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3128.

A GIAMBATTISTA BIANCONI in Bologna.

Modena, 19 Aprile 1732.

ARCHIVIO BIANCONI, Bologna, *edita* [189], [211].

Ebbe la bontà di V. S. illustrissima premura di avvisarmi, aver ella trovato costì la *Vita di Scipione Emiliano* pubblicata da Antonio Bendinello. La stessa pure composta dal Sigonio. *Errata Bendinellii* raccolti da Camillo Coccapani. Un altro opuscolo intitolato *Quae inter Bendinellium et Sigonium non conveniant* ecc. e finalmente *Alia Sigonii errata* ecc. Se mai tali opuscoli fossero in luogo, da cui ella potesse impetrarli in prestito, e favorirmi d'inviarli qua per pochi giorni, tanto ch'io potessi scorgere ciò che contengono, le resterei sommamente obbligato, perchè potrei fare una giunta alla *vita* d'esso *Sigonio*.

Ho inteso l'insigne comparsa fatta da cotesta signora Bassi e me ne rallegro con voi altri signori. Col vivo desiderio di ubbidirla ancor io, e con rassegnarle il mio rispetto, mi ricordo, etc.

---

[1] Vedi nota a p. 2772.

3129.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 5 Maggio 1732.

Edita [Appendice][1].

Fu appunto un errore quello, che corse nella lettera del signor Bali del Verme, perchè si spiegò susseguentemente, ch'egli intendeva della casa di Correggio. Per questo io non recai a V. S. illustrissima maggiore incomodo. L'arme d'essa casa l'ho già inviata.

Mi rallegro con esso lei per gli ricapiti scoperti, comprovanti l'usurpazione de i due benefizj. Non so, se in casi tali si possa allegare la prescrizione: ma quando anche si potesse, probabilmente non servirebbe, ogni volta che si provi il diritto della di lei linea, e vizioso il principio d'essa usurpazione. In tal caso potrebbe solamente nuocere qualche convenzione, o rinunzia, che si allegasse dall'avversario. Ma questa verisimilmente non vi sarà. Servirà questo suo meditato tentativo ancora a scoprire, se mai la parte contraria fosse da tanto da potere impugnare la discendenza; il che non facendosi da essa, verrebbe a restare più sicuro il diritto della di lei Casa. Le auguro dunque in tutto ciò ogni maggior fortuna, acciocchè V. S. illustrissima lasci una bella memoria nuova di sè stesso a i suoi nipoti. Con che, ratificandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3130.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 8 Maggio 1732.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Due righe in fretta all'ultimo carissimo foglio di V. S. in cui più che mai scorgo il parzialissimo suo consueto amore per me, tutto in moto per trovarmi persone generose, alle quali si possa dedicare la consaputa opera mia. Non credo che mi tornasse il conto a dedicare ad uno solo i tomi tutti. E poi nella raccolta *Rerum Italicarum* ha veduto cadaun tomo con dedicatoria diversa, nè l'augustissimo pretese per sè tutta quell'opera. Quando si truovino personaggi a proposito, bisognerà pregarli del loro ritratto, per farlo poi intagliare. Lasciamo stare quel signore il quale ha

[1] Vedi nota a p. 2772.

bisogno di far meditazioni sopra la gran tempesta dei debiti. Non era questa a me ignota; ma pensava io ch' egli non avrebbe difficultà a farne un nuovo, per soddisfare alla sete dell'immortalità ideale.

Il nostro don Paolo ha fatto inaspettatamente vela, ed è ito a Bologna. Staremo a vedere dove finirà la scena, temendosi qui ch'egli possa comparire costà: il che se fosse vero, sarà non poco il suo ardire. Del sig. don Casimiro [Piccioli] altro non so, se non che la candela sempre più va in giù. Dica al signor Metastasio, in occasione di riverirlo divotamente in mio nome, che il suo *Oratorio* ultimo da me veduto è pittura bellissima; e chi sa fare di sì leggiadre creature, non ha bisogno d'avvertimenti rettorici. Anzi mi rallegro d'averlo scoperto anche studioso de'santi padri; il che dovrebbe accrescergli il credito presso cotesti piissimi e devotissimi laici. Si ricordi di chieder conto sulla vita e morte del sig. eccellentissimo. E giacchè V. S. pensa di trovare l'opera di lui, anzi di poterla iniziare col sig. Grillenzoni, m'è carissima questa nuova al maggior segno, e la ringrazio di quest'altra sua premura in favorirmi, e tanto più s'ella vorrà caricare sè stessa della spesa. La nepotina di V. S. con grande spirito vestita da Salesiana. Gli altri tutti in buona sanità.

Mi dica ancora se è vero che il sig. Spanagel, insegni alle serenissime arciduchesse, e mel riverisca in prima occasione. Mi rassegno intanto con tutto l'ossequio.

3131.

A MARIANO DI NAPOLI * in Palermo.

Modena, 9 Maggio 1732.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ill.^me^ Sig.^r^ Sig.^r^ e Pron Col.^mo^

Non avendomi permesso l'afflitta mia sanità di rispondere come avrei bramato, con prontezza alle stimatissime grazie che mi ha fatto godere V. S. illustrissima, soddisfaccio ora il meglio che posso a' miei doveri. Son'io rimasto in vero soppraffatto al vedere me favorito con tanta finezza dal suo graziosissimo foglio; e bisogna bene, ch'io cominci a credere me stesso qualche cosa, da che s'accordano tanti felici ingegni e gran signori in cotesta metropoli a farmi godere onori si distinti, quali io reputo, e l'aggregazione a cotesta accademia de gli Ercini, e le generose, e benigne espressioni che leggo nelle lettere di V. S. illustrissima e del signor principe, padre. Ma, considerando poi, che si tratta di signori, i quali nella

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Palermo 1732-33.

lor casa alloggiano. in compagnia delle Muse, anche la gentilezza, truovo io, che più dalla loro virtù, che dal merito mio, procedono i favori da me ricevuti. Ora eccomi a rendere infinite grazie a V. S. illustrissima di tutto, ma in particolare, perchè ella con ispontanea bontà m'abbia aperto il campo a poterle dedicare la mia servitù, siccome fo di buon cuore e con tutto l'ossequio. Quello pertanto, che da qui innanzi sospirerò, sarà di aver maniera di contrassegnare non meno a lei che a tutta cotesta riguardevole raunanza la gratitudine che loro protesto. Mi faccia ella degno de' suoi comandamenti, che così potrò io meglio compiere questo mio desiderio, e autenticare co' fatti quel sommo rispetto, con cui da qui innanzi mi glorierò d'essere di S. V. illustrissima.

3132.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 9 Maggio 1732.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Sta preparato per ritornare a V. S. illustrissima il *Burchelati* insieme col manoscritto de' quali mi ha favorito la di lei bontà. Verrà col tomo *Rerum Italicarum*, il quale deve stare poco a giungere da Milano. Premetto io intanto i dovuti ringraziamenti alla di lei benignità, che continuamente mi carica di benefizi. Nulla ho trovato, che faccia per me nel sudetto *Burchelati*, perchè l'opera sua arrivò a tempo alle mani del Grutero il quale trascrisse nella sua quanto ivi trovò di antico. Dal manoscritto ho ricavato qualche cosa, e ne farò merito a V. S. illustrissima col tempo. Così potesse a lei riuscire di trovare il resto di quella fatica, che ben merita, che ne sia tenuto conto. Mi è stata carissima l'ultima iscrizione ch'ella mi ha inviata dell'Asolano. Se altro le verrà fatto di trovare crescerà il cumulo delle mie obbligazioni. In tanto, con rassegnarle il mio inviolabil ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima.

3133.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 10 Maggio 1732.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Solamente jeri alla fine mi capitò l'*Apologia degl' atti di S. Venanzio* composta da V. R. Mi metterò in breve a leggerla, e, a suo tempo, gliene

dirò il mio debil parere sinceramente. Intanto la ringrazio perchè mi abbia aperto il campo a poter maggiormente riconoscere la di lei erudizione. Le protesto del pari le obbligazioni mie pel nuovo regalo delle iscrizioni inviatemi, e per lo schiarimento alle precedenti. La, venuta da Foligno, era già in mia mano; ma avendo io scritto colà che la riputava un'impostura dell'ultimo secolo, si è trovata esser tale. Mi continui V. R. il suo stimatissimo amore con sicurezza di buona corrispondenza del mio che le ratifico, con protestarmi più che mai, etc.

3134.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 15 Maggio 1732.

Archivio Tacoli, Modena.

Veggo ciò che s'imbroglia a V. S. illustrissima, e con ragione, nel procinto ch'ella era di spiegare le sue ragioni; e me ne dispiace forte. Il mio debile parere in questo si è, che bisogna distinguere due cose. La prima è di risparmiare una lite fastidiosa, e l'altra se sia, facendosi la lite, da sperare la vittoria. Quanto al primo punto, potrà ben ella tacere ora; ma indubitata cosa è, che quanto ella pensa di fare ora, bisognerà farlo un giorno, o dopo la morte del sig. G. A. o prima, perch'egli o nominerà prima, o lascerà per testamento il giuspatronato. Sicchè facendo ora la lite, non veggo che si peggiori la faccenda, anzi, se si vincesse, un dì si godrebbe la vittoria; giacchè non si tratta ora di pregiudicar punto al possessore, (come pare che vada supponendo l'amico di Roma) nel suo possesso, e nel ricavare i frutti; ma solamente di ristabilire il diritto proprio in occasione di vacanza.

Il punto più difficile è l'altro, facendo paura anche a me certe espressioni, che leggo in quel foglio; nè sapendo intendere, che si voglia dire quel mero ereditario e gentilizio, o misto. Si ricercherebbe, a chiarir questo, lo strumento disteso delle fondazioni. E bisognerebbe che parlassero chiaro se si dia prescrizione in casi tali.

Perciò manderei colà tutti que' ricapiti, che si possono avere, o che son creduti opportuni. Veduti che gli abbiano, e ben esaminati: allora chiederei, se s'ha da imbarcare, con dire che quando la ragione fosse chiara, non si vorrebbe lasciare di fare ora gli atti, perchè tanto e tanto converrà arrivare a questo. Però il punto stà che sappiano dire, se sieno sodi i fondamenti, e tali da sperare vittoria. Perchè quando ciò non fosse, nè ora, nè mai si vorrà buttar via danaro e fatiche. E che niuno pretende di molestare il possessore vivente, ma solo impedire, che non nomini

gente estranea, o nominandola, impedire che non abbia effetto la di lui volontà in pregiudizio di V. S. illustrissima e de' suoi signori fratelli. Converrebbe anche chiarire, se si possa provare il gius attivo e passivo ad esclusione d'ogni altro, che non sia dell'agnazione. Di più non arrivo io a poter dirle, perchè non so tutti gl'innumerabili scogli di simili mari.

Ultimamente, fuori di posta, inviai a V. S. illustrissima una lettera per cotesto sig. conte governatore in favore del Caprara. Ella non mi fa motto d'averla ricevuta. Mi rincrescerebbe di doverne fare un'altra.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo etc.

3135.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 22 Maggio 1732.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, *edita* [234].

In fatti, dal p. maestro Brembati, zio di V. S. illustrissima, mi fu portato il manoscritto delle iscrizioni, che mi fu sommamente caro, perchè sempre qualche cosa si ricava da questi antichi collettori. Veramente il Panvinio e il Grutero avevano pubblicate quasi tutte le scritte ivi. Tuttavia qualche rimasuglio v'è restato per me. Pertanto mi protesto io sommamente tenuto alla di lei benefica gentilezza, che studia tutte le vie di favorir me e di aiutare i miei disegni. Il manoscritto è stato da me raccomandato a questi pp. Domenicani, acciocchè ripassando il suddetto p. maestro, il quale ha fatta una scappata a Roma, gliel riconsegnino, quando non capitasse occasione a dirittura per costà. Protesto del pari a V. S. illustrissima le obbligazioni mie per la pena che si è preso di correggere tutte le iscrizioni rapportate dal p. Celestino; e, se a Dio piacerà, potranno esse un giorno servire. Mi disse il p. maestro, ch'ella studiava troppo e temeva de i pregiudizi alla di lei salute. Quando mai vi fosse bisogno di correzione per questo, mi preme che non la trascuri, perchè ho anch'io particolar interesse nella conservazione di V. S. illustrissima, alla quale intanto rassegno il mio costante ossequio con ricordarmi di V. S. illustrissima.

3136.

AD ARCANGELO LEANTI E GRILLO in Palermo.

Modena, 23 Maggio 1732.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non ho portato finora i dovuti ringraziamenti a V. S. illustrissima per le grazie, che ella m'ha compartito presso cotesti signori accademici.

e per l'onore compartito al mio *Componimento per Clemente XII*, perchè la mia sanità da qualche mese in qua è troppo afflitta. Come posso, soddisfaccio ora a questo mio dovere con attestare non meno a lei, che a tutti cotesti signori i sentimenti della divota mia riconoscenza. Avrei desiderato di poter meglio corrispondere anche alle finezze della lor gentilezza con inviare qualche altro componimento, e con formarlo anche apposta, per servire in sì bella congiuntura di cotesta nobil Raccolta, ma nulla ho, che non sia stampato; nè di presente la poca mia sanità mi permette di far altro lavoro. Potrei solo offerire una mia *Canzone in morte del Maggi*, insigne poeta: ma avendola io aggiunta alla di lui *Vita* che diedi, molti anni sono, alle stampe, m'immagino che non servirebbe al disegno intrapreso costì. Se Dio mi darà altre forze, potrà essere, che io in altra guisa soddisfaccia alle benigne premure di V. S. illustrissima, la quale ha da essere intanto persuasa, che io nulla più desidero, che di maggiormente palesare la stima singolare, che io fo d'una città sì nobile, che ha tanta bontà per me, e di comparire non indegno delle grazie, che mi vanno impartendo. Intanto con rinnovare a V. S. illustrissima le proteste del mio vero ossequio, mi confermo più che mai, di V. S. illustrissima.

Ringrazi il signor D. Lorenzo Castiglione per la bella traduzione di quel mio sonetto.

3137.

A GIACINTO VINCIOLI in Perugia.

Modena, 28 Maggio 1732.

Edita [108].

Mi aiuti V. S. illustrissima a fare un atto di carità cristiana. Ho qui una donna perugina per nome *Maddalena Bontaini*, che mi prega di cercar conto di suo marito. Costui si chiama *Domenico Cantarini* per soprannome *Battocchio*, abitante costì fuori della porticella per andare allo Sperandino, insieme col cognato, o sia col marito della sorella sua. Questo suo cognato è nominato *Diacinto*, ed è contadino, e fattore delle monache di S. Agnese. Il favore di cui la supplico, consiste in trovare cotesto suo marito, per dirgli ch'essa Maddalena è pronta a riunirsi con esso lui, ma non intende di ritornare alla patria. Bramerebbe ch'egli se ne venisse a Modena, dove si procurerà di trovargli impiego. Caso poi ch'esso Domenico non fosse più vivo si desidera fede autenticata da notaio della sua morte, e si soddisferà per le spese occorrenti. Di grazia, V. S. illustrissima si prenda questo incomodo. Oltre al merito che ne avrà presso

Dio, gliene resterò anch'io sommamente tenuto. Serva questa mia per rinnovare le proteste di quel distinto ossequio, con cui mi confermo, di V. S. illustrissima.

3138.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 29 Maggio 1732.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Lo veggo, l'ottimo cuore di V. S. ha preso con vigore a favorirmi per trovare in coteste parti a chi io possa dedicare l'altra mia opera, che si sta copiando e preparando. Ne ho parlato col nostro signor Crespi. Egli crede che quel porporato sia *stricti iuris;* e proporrebbe più tosto il signor conte di Savaglià. Ma credo che all'animo grande di cotesto cavaliere, non corrispondano quelle forze ch'io bramerei. Perciò prego V. S. d'informarsi se mai alcuno de' vescovi o abati, o principi di cotesti paesi che nuotano nel grasso, fosse a proposito del mio bisogno. In capo di lista vorrei sempre il dignissimo vescovo di Bamberga, al quale, o pure al fratello, la prego di far conferire il beneficietto di Magonza. Egli sa che sono al mondo. E lasciamo andare chi ha bisogno di curatori.

Mi arrivò nuova la comparsa, e sì frettolosa del signor Moggi [1] [Paolo] costà. Dicono ch'egli si lamentava, che tutti qui lo fuggivano. Me n'è dispiaciuto forte in riguardo, non meno di monsignor d'Apollonia, che del Padron serenissimo. Veramente quest'uomo non conosce sè stesso, credendo sè stesso persona di gran merito, e che nel suo pugno stieno costì i ministri italiani. Può essere che si disinganni; ma voglia Dio che non disturbi la quiete di monsignore. Quando non vi sia chi per picca il sostenti, son certo che gli caleran presto le penne, perchè il pover uomo à tutto il suo capitale nell'apparenza.

Ma V. S. nulla ci scrive del valoroso padre Agostino da Lugano cappuccino, le cui avventure hanno qui rallegrato ogni modenese, amandolo noi tutti, e io più di tutti, pel suo raro merito; e gli ho anche molte obbligazioni. Se potrà, ella mi favorisca d'essere a riverirlo divotamente per mia parte, e di dirgli che facendo la sua scorsa in Italia, mi auguro ch'egli passi da Modena. Abbiam tutti ammirato l'animo grande e il mirabil discernimento dell'Augustissimo nella scelta di così degno soggetto, che sarà l'invidia di tanti altri del suo mestiere.

Venne qui il signor Grillenzoni, ma prima di quello che V. S. credeva; e però non portò libri per me. So ch'ella non dimenticherà le mie

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Parma 1723.

preghiere. Fui ad inchinare nel suo passaggio l'eminentissimo Bentivoglio. È malconcio, e fa temere di sloggiar presto. È andato tutto lo spiritoso suo fuoco. Aspettiamo l'eminentissimo di Polignac, che va girando, aspettando anch'egli, se il povero Papa dice davvero, di dar luogo ad un nuovo conclave. Si ricordi di chieder conto se sia mancato di vita l'Ecardo. Il signor Menchenio di Lipsia certo se n'è andato. Con rinnovare le proteste del mio ossequio, mi confermo.

3139.

A GIOVAN BERNARDINO TAFURI in Nardò.

Modena, 29 Maggio 1732.

ARCHIVIO PAPADIA, Galatina, *edita* [165].

Mi scrive V. S. illustrissima d'esser per pubblicare la sua *Storia di Nardò*, e che aspetta da me qualche elogietto, di cui mi ha altre volte fatto istanza: per me non so d'aver mai udito cotal suo desiderio: e molto meno saprei come servirla, perchè non avendo mai avuto sotto gli occhi cotesta sua fatica, io non saprei che dire di cosa a me ignota. Il buono però si è che non avrà punto bisogno l'opera sua di essere raccomandata al pubblico, perchè la di lei penna ed erudizione è bastante a darle tutto il credito che occorrà.

Rispondo bensì esser mia intenzione di stampare i giornali del Cardamo e l'opuscoletto della presa di Nardò, composta dal di lei antenato, non essendovi altre difficultà che il dover far copiare gli uni e l'altro; perchè altrimenti gli stampatori commetterebbero troppi errori; e il carattere è cattivo, e la lingua male intesa. Tuttavia farò quel che potrò. In qual tomo usciranno non lo so. Probabilmente nell'ultimo, avvicinandosi già l'opera al fine.

Mi conservi ella il suo stimatissimo amore, con sicurezza della corrispondenza del mio, e, con tutto l'ossequio, mi rassegno.

3140.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 30 Maggio 1732.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Per tutte le grazie, che V. S. mi va compartendo in cotesti miei bisogni e spese occorrenti, le protesto io le distinte obbligazioni mie, e sommamente la ringrazio.

Non ho inteso ciò ch'ella mi voglia dire con significarmi, che son levati a i frati i privilegi di Benedetto XIII. Qui non se n'è parlato. M'immagino, che la strepitosa Bolla de' Domenicani sia caduta in secco. Non si metta ella fastidio di lettere orbe. Vengono da gente maligna, ma che hanno paura di lei. Vedrei volentieri uno de' suoi biglietti pasquali per conoscere, dove han preteso di attaccare l'uncino.

Ho cominciato a far copiare le mie *Antiquitates Italicae*. E giacchè V. S. secondo il rito della sua singolare bontà mi esibisce nuovi favori, le dirò, che, in rileggendo una nota di documenti da lei posseduti, m'è nato dubbio, s'io l'abbia pregato di alcuni, che forse potrebbero fare al caso mio, ed inserirsi.

Anno IX. Vgonis et V. Lotharii. Mi basterebbono le sole note cronologiche, come stanno. Il resto non fa per me.

Anno V. Agapiti pape, Berengarii regis XX non può stare. Bastano le sole note. E così d'un altra carta, Anno Agapiti X. Berengarii VI.

Anno Johannis PP. X. Berengarii III. bastano le note.

Il privilegio d'Ottone III. a i canonici di Ferrara del 997, credere che me l'avesse inviato. Ma non è sì facile a me il chiarirmene nella gran massa di tali documenti.

Ella indichi ancora i privilegi d'Arrigo II. del 1014, d'Arrigo III. del 1047, di Vittore II. del 1055, di Alessandro II, del 1068. Pensi, se me gli abbia trasmessi.

La fondazione del monastero di s. Bartolomeo fatta nel 997, da Adalbrandino conte, certo non crederei d'averla avuta: e però se me ne favorirà, mi sarà cara.

Parmi d'avere ricevuto quel giudicato tenuto in Ravenna da Gio. arcivescovo di Piacenza. Rifletta, se le sovvenga punto d'avermelo trasmesso. Fui ad inchinare l'eminentissimo Bentivoglio, che ora dovrebbe essere costì. Non troverete il fuoco antico. La poca sanità l'ha estinto. E da desiderare, che un sì degno porporato la goda migliore. Con tutto l'ossequio mi rassegno di V. S.

Finora nulla di concluso per l'aggiustamento Bentivoglio.

3141.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 12 Giugno 1732.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, *edita* [234].

Godo che sia felicemente ritornato alle mani di V. S. illustrissima il libretto delle iscrizioni, per cui di nuovo porto alla di lei bontà i dovuti

ringraziamenti. Con altra mia ancora le protestai le obbligazioni mie per la benigna cura, ch' ella si è preso di rivedere e correggere le iscrizioni rapportate dallo storico Celestino. Le grazie da lei compartitemi avranno a suo tempo il loro uso.

Abbonda l'Italia d'orazioni latine composte nel secolo XV[o] e nell' Ambrosiana ne ho veduto tante manoscritte che se ne formerebbono più tomi. Io non ho mai pensato a valermi di sì fatti componimenti; e però quella che V. S. illustrissima mi accenna e gentilmente mi esibisce di Leonino Brembati suo antenato, non fa al proposito mio. Resto nondimeno molto tenuto alla generosa intenzione di V. S. illustrissima di favorirmi in tante maniere.

Nel risponderle ora osservo, che ella esige la restituzione della carta, in cui sono venute le iscrizioni raccolte dall' amico suo in Milano, Novara e Faenza. L' ho lasciata in libreria e per questa volta non posso servirla; ma soddisfarò in breve al mio dovere. Intanto, con rinnovar le proteste del mio singolare ossequio e delle obbligazioni che le professo, più che mai mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3142.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 13 Giugno 1732.

Biblioteca Magliabechiana, Firenze, *edita* [153].

Dal signor Argelati ricevei la risposta che V. S. illustrissima gl'inviò per me. Ora egli m' importuna acciò che di nuovo le porti le mie preghiere, e ottenga, se è mai possibile, ch'egli possa aver due corpi dell' opera insigne ch' ella sta per pubblicare. Anzi la stessa premura mi vien fatta qui da un altro amico mio, che anch' egli ne bramerebbe per sè una copia. Quando non vi sia modo d' entrare nella associazione di cotesti signori, almeno ella, se ne avrà in dono delle copie, si ricordi di favorir lui e me. Il danaro per le medesime è a quest' ora in Firenze.

Non furonó a tempo le istanze mie, per far tirare qualche esemplare a parte della *Vita di Neri Capponi*, la quale è gran tempo che è stampata, benchè per cagione della dedicatoria si sia differito finora a pubblicare il tomo. Me ne dispiacque, ed anche perchè non potei meglio soddisfare al mio ossequio verso cotesto signor senatore conte Capponi, del quale nondimeno ho fatta menzione, come ancora di lei, ma senza poter dire di più, perchè la nota da lei fatta in fine di essa vita, e che già era stampata, non mi ha permesso di più. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

La prego de' miei rispetti al nostro signor cavalier Marmi, con iscusare presso di lui la mia poltroneria, per cui comincio ad essere il più trascurato e incivile del mondo. Colpa tutta della poca sanità.

3143.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 13 Giugno 1732.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Per quanto io abbia cercato nella mia memoria, la quale in vero va mancando ogni dì, non ho saputo rinvenire, ch' io abbia mai inteso, esser ella pubblico lettore di sacra Scrittura in cotesta Università, siccome ho ora appreso da una sua sottoscrizione. Però mi dica, se debba io accusare essa mia misera memoria, o pure la di lei modestia, che di questo non abbia mai fatto parola.

Mille grazie poi pe' documenti, de' quali mi ha favorito. Ho trovato, ch' io aveva il Placito tenuto in Ravenna, che mi venne dal padre Naranzi. Ma per conto d'esso non voglio nominare lei, essendo documento, che non piacerà a i sette colli. L' ho fatto sì per gli altri.

Ho veduto i due biglietti. Si tratta di bagattelle. Avrei veramente desiderato, che in vece di *S. Paul.* fosse scritto *S. Paulin.* Dovrebbe dirsi *Rector Eccle Hypapantis.* Non se ne pigli ella alcun pensiero.

È stato qui il fratello del conte Novara, ma non so cosa sia risultato dalla sua comparsa. Le apparenze ancor qui sono, che il preparato aggiustamento non debba seguitare innanzi, perchè esso conte Novara ha trovato finora varie scappatoie, nè ha voluto rimettersi, come ha fatto l'altra parte.

Per la bontà, con cui ella assiste costì a i miei bisogni, cresce il cumulo delle obbligazioni, ch' io le professo; e sospirando anch' io le occasioni di ubbidirla, con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3144.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 14 Giugno 1732.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [265].

Mi porta l'ultimo carissimo foglio di V. R. un copioso rinfresco d'iscrizioni antiche, le quali non ho potuto prontamente confrontare per chia-

rirmi se sieno inedite. Comunque però sia d'esse, le obbligazioni mie alla di lei bontà sono le stesse, cioè singolari, e la ringrazio divotamente di così bei regali. Già ho letto la di lei *Dissertazione apologetica de gli atti di S. Venanzio*, e la prego di significarmi in mano di chi in Bologna l'abbia io da rimettere. Ora per dirle candidamente il mio sentimento, ha V. R. detto quanto si può dire per difendere essi atti. Ma è una disgrazia in casi tali il trovarsi affatto destituto di monumenti, strumenti e storie antiche, onde meglio si provasse la continuata tradizione e che gli atti del santo sono anteriori alla leggenda di S. Agapito. Un'altra disgrazia si è il non potersi negare che in questi atti qualche sproposito si truovi il quale non si può accordare colla storia di erudizione antica, e senza potere addurre altri testi antichi esenti da i medesimi. Però ella fa ben quanto può per dileguare le difficoltà, ma non tanto da persuadere che sia ingiusta od insussistente la censura, nè da indurre i successori del padre Papebrochio a ritrattarsi come han fatto in altri simili casi. Leggerò io intanto ciò che i giornalisti di Lipsia hanno detto di questo medesimo argomento, con figurarmi nondimeno che il padre Pascucci non sia giunto ad uguagliare il merito di V. R. in tale difesa. Con che, ratificandole il mio sempre più obbligato ossequio, mi confermo.

3145.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 27 Giugno 1732.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [158].

Ora ho inteso la giusta cagione, per cui non si può soddisfare a i desiderj del signor Argelati. Non è in mano di V. S. illustrissima l'aggiugnere associati, dappoichè non solo è compiuto il numero d'essi, ma anche distribuito il primo tomo. Pertanto s'egli vorrà cotesta opera, la comprerà col di più che dee costare a chi si è levato tardi. Ma per verità, che cotesti signori hanno ben lavorato sottile nel donarne solamente sei copie a lei, che ha tanto faticato per essa. Tale misero trattamento fa ben cadere le braccia a i poveri letterati. Su questo riflesso, e sul pensare ch'ella potrà ricavare dodici scudi per tomo, io non intendo punto di prevalermi della di lei benignissima offerta di una copia, che avrebbe desiderato qui uno de' miei amici. Credeva anch'egli di poter godere del beneficio dell'associazione; ma se non s'è levato per tempo; suo danno. Io la ringrazio come se avessi ricevuto il favore, e più godrò ch'ella profitti del suo, che di far godere vantaggi all'altro amico.

Molto bene ho veduto le grazie da lei fattemi nell'opera sua, e le son tenuto sommamente per esse. Se a Dio piacerà, spero di far onore anche alle cose sue. E, con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

3146.

A GIOVAN GASPARE BERETTA * in Milano.

Modena, 28 Giugno 1732.

ARCHIVIO DI STATO, Milano, *edita* [262].

Am[ico] Am[atissimo].

So d'avervi risposto intorno al progetto letterario, che m'inviaste; e però mi accorgo che si è smarrita una mia lettera che v'inviai, parmi, a Milano in S. Pietro in Gessate. Vi replico dunque che l'argomento, da voi preso delle metropoli, è nobile e grande, nè di meglio potevate scegliere voi che spezialmente nell'erudizione geografica siete un eroe. Vi fo pertanto cuore a seguitare l'impresa. La storia sola del Senato milanese non sarebbe punto ricercata. Il bell'apparato che la precederà, sarà quello che moverà la curiosità di tutti.

L'involto per me che mi dite di avere consegnato ad un vostro monaco non l'ho peranche veduto; e però non so che mi dire. Voglio sperare che non si sarà perduto.

Rileggo ora una vostra de i 9 maggio e truovo che mi ringraziate dell'approvazione data al suddetto vostro monaco: poi mi chiedete che rimandi la carta inviatami. Eccola pertanto inchiusa. Stendetevi pure coll'erudizione vostra di qua e di là dal Po: che tutto sarà utilissimo per conoscere la polizia de' secoli vecchi in Italia.

Le carte bresciane da chi siano state impugnate prima di voi non so additarvelo. Ma parmi che dal p. Papebrochio nell'*Acta Sanctorum*, se pure non ho veduto ciò nelle opere del gran Mabillone.

Per altro mi rallegro con esso voi per la giubilatura: che così interpreto l'avviso datomi tempo fa d'essere stato creato cassiere dell'Università. Voi, sì liberale e sì sprezzante del danaro, cominciate a studiare la parsimonia e l'economia.

Con altra mia vi ho chiesto qualche notizia della vita vostra per Urbino. Nulla mi rispondete intorno a questo punto. Ne aspetto risposta. Vengono da gli altri letterati, le esigo ancora da voi.

Con che, caramente abbracciandovi, mi confermo.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 107 da Milano, Pavia 1701-'35.

3147.

A GUIDO GRANDI in Pisa.

Modena, 2 Luglio 1732.

R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

Nel rileggere l'epistola *de Pandectis* di V. P. reverendissima per citarla, siccome ho fatto, in varii luoghi, ho osservato commemorarsi da lei uno strumento dell'archivio di cotesta Primaziale dell'anno 975 ove sono nominati *Oberto e Adalberto figliuoli di Oberto marchese e conte del sacro palazzo*. Se mai fosse possibile, avrei pur caro di ottener copia d'esso documento per ristamparlo, perchè con esso maggiormente vien confermato ciò ch'io ho scritto degli ascendenti di Casa d'Este. Però alla di lei gentilezza mi raccomando, e di questo favore le resterò io sommamente tenuto.

Con tal congiuntura mi dica V. P. reverendissima s'ella goda buona pace costì, siccome io le desidero; e come stieno gli *Annali Camaldolesi*, ch'ella ci ha fatto sperare.

Ho io, ed ha il pubblico tutto grande interesse nella conservazione e felicità di lei. E qui, con rassegnarle il mio inviolabile ossequio, mi ricordo, di V. P. reverendissima.

3148.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Tortona.

Modena, 2 Luglio 1732.

Raccolta Palmieri, S. Paolo, Roma.

Mi riesce nuovo che al signor marchese nipote di V. S. illustrissima non sia giunta la risposta che io indubitatamente feci alla sua lettera, e di ciò la prego bene di accertarlo. Non ho già scritto a lei in occasione di rimandarle la *Storia Tortonese* del Milano, perchè, capitatami occasione che voleva partire in fretta, potei ben consegnare l'involtino, ma senza che mi restasse tempo da accompagnarlo con lettera. Ora io soddisfaccio colla presente al debito mio, e porto alla di lei gentilezza i dovuti ringraziamenti perchè mi abbia comunicato essa operetta: dalla quale, quantunque io non abbia potuto ricavare iscrizione alcuna, perchè tutte erano edite dal Grutero, pure ho preso un diploma di Federigo I in favore de' Tortonesi, che mi servirà.

Con tal congiuntura le confido che sto preparando le mie *Antiquitates Italicae medii aevi*, dove inserirò quanti diplomi e carte vecchie prima del 1200 ho potuto raccogliere, spettanti all'erudizione de i secoli barbari, siccome ancora le monete battute in que' tempi. Se mai V. S. illustrissima avesse qualche pezzo d'antichità da regalarmene, potrei farne onore al donatore. Avrei desiderato qualche moneta di Tortona, e de i marchesi Malaspina prima del 1500. S'ella ne avesse alcuna, la prego del disegno; siccome ancora d'altre del Monferrato. Sia ella persuasa del mio costantissimo ossequio, che più che mai le rassegno con protestarmi, di V. S. illustrissima.

3149.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 3 Luglio 1732.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Appunto dal signor abate Leporati ho inteso quanto basta per conoscere la splendidezza di quel gambero cotto. Però lasciamolo con Dio. Vegga V. S. se può farsi negozio col garbatissimo signore, che ha fallato il colpo pel buon boccone di Magonza. Avrei caro che questo riuscisse. Mi dice il signor abate Crespi, che cotesto abate di Melch sarebbe a proposito. M'immagino che sia il Mellicense; e perciò si dovrebbe sperare del mele. Dal p. Pauli, che è stato qui, mi vien proposto il duca di Matalona. Sarebbe anche buono il principe della Torella, ma sento che abbia de'guai costì, e che sia chiamato alla corte. Mi rimetto alla di lei prudenza.

Con bocca aperta sto aspettando il virtuoso, che dee portarmi i favori di V. S., cioè, la storia da me sospirata. Le rendo intanto vivissime grazie, e giacchè ella vuole che vada in conto di quel mio poco credito, mi protesto tenuto alla di lei gentilezza anche per questo.

Credo finalmente terminata la quarantena del povero signor don Casimiro [Piccioli], che pensa di tornare costà a cercare la fortuna col nuovo vicerè.

Si ricordi V. S. che sospiriamo tutto quanto uscirà dalla valorosa penna del signor Metastasio. Non si sarà poi recitato in Boemia la teatrale da lui preparata. A lui i miei più divoti rispetti. Così a monsignor illustrissimo d'Apollonia, al signor Boccolari [1] [Giacinto], e a suo tempo al padre Agostino da Lugano, il quale avrà avuto campo di predicare la rassegnazione, senza montare in pulpito. Con tutto lo spirito, mi rassegno.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 6 da Vienna, Napoli 1729-'42.

3150.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 7 Luglio 1732.

Edita [Appendice].

Se ne tornano le monete da V. S. illustrissima inviatemi, e con esse viene ancora la spiegazione di cadauna. Sono tutte da stimare per l'erudizione, a riserva di una che è solo stimabile per la divozione. Quella sola di Ferrara non era a me nota. L'altre le aveva io vedute tutte. Serva la presente mia per ratificarle quel vero ossequio, con cui sono e sempre sarò, di V. S. illustrissima.

3151.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI * in Torino.

Modena, 10 Luglio 1732.

R. Archivio di Stato, Torino.

Amico Amatissimo.

Vorrebbe la signora Margherita Benassi vendere la casa de' suoi figliuoli, per isgravarsi dai debiti contratti per cagione dei medesimi, che sono fruttiferi. Ha perciò bisogno di mandato sufficiente a tale effetto da essi suoi figliuoli. Si trova in coteste parti il sig. Domenico, e le vien supposto, che sia di presente a Cuneo. Gli ha scritto, ma non vede risposta. Ha pregato me di ricorrere a voi per pregarvi, che se sapete, dove egli si truovi, vogliate avere la bontà di significargli la di lei intenzione, e fare in maniera che il medesimo trasmetta qua mandato ben conceputo e legale colle facoltà necessarie a potere vendere essa casa. Questo favore l'aspetta ella dalla vostra carità, e ve ne resterà sommamente tenuta. Ve ne avrò obbligo ancor io.

Son già venute le vacanze, et io sperava di veder voi comparire qua e rallegrar la patria e me spezialmente colla vostra presenza. Ditemi, se dobbiamo sperarlo. Allo stimatissimo signor abate Badia e ai signori Campiani e Regolotti i miei rispetti. Io sono ed eternamente sarò, etc.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 114 da Bologna, Torino, Milano 1703-'45.

3152.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 12 Luglio 1732.

Museo Britannico, Londra, *edita* [255].

In risposta all'ultimo carissimo foglio di V. R. le dico che l'*Apologia di S. Venanzio* sarà domani in Bologna in Collegio Montalto, da dove desidero che sia puntualmente rimandata alle di lei mani. Non solamente l'iscrizione di Properzio, ma tutte quelle di Spello le ho ottenute: e però altro non occorre per esse. Ma giacchè V. R. mi accenna le benigne intenzioni di monsignor illustrissimo Enriquez [Enrico], s'egli è più costì, la prego di rassegnargli il mio ossequio, e di ringraziarlo sommamente per così generosa premura di favorirmi. Appunto io desidereva ansiosamente le iscrizioni di Ascoli, e mi era anche raccomandato per queste a un religioso delle scuole pie, mesi sono. Avendo poi udito ch'esso prelato sia per passare al governo di quella città, ho già determinato di scrivere a lui, e di portargli le mie suppliche per ottener copia de' marmi ascolani. S'egli a questo favore ne aggiungerà altri per le iscrizioni che fa sperare del regno di Napoli, tanto più grandi saranno le obbligazioni ch'io presso il pubblico professerò alla benefica di lui gentilezza. Intanto sempre più tenuto alla cordiale corrispondenza di V. R., le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo.

3153.

ALLO STESSO in Camerino.

Modena, 15 Luglio 1732.

Museo Britannico, Londra, *edita* [255].

Perchè ne l'ultima mia scritta a V. R. dimenticai un affare, che pur mi premeva, eccomi ad incomodarla di nuovo. Nella *Storia di Spoleto* ho osservato dirsi da quell'autore, che restano antichissimi diplomi, spettanti alla badia di Ferentillo situata nel territorio spoletano e di origine longobardica; avrei pure bisogno che l'infaticabil bontà di V. R. si adoperasse per iscoprire, in mano di chi si conservasse siffatto tesoro: perchè, se esistessero tuttavia, non crederei poscia impossibile il poterne impetrar copia. Sto io di presente facendo copiare le mie *Antiquitates italicae medii*

---

[1] Vedi nota a p. 2772.

aevi, dove comparirà una gran copia d'antichi diplomi, bolle, e carte de' secoli barbari, che potrà dar luce alla tenebrosa condizione di que' tempi. Mi crederei ben fortunato, e recherei buon servigio al pubblico e onore a Spoleti, se loro si potessero aggiugnere le memorie di un sì antico monastero, ora ridotto a nulla. Probabilmente i canonici di Spoleti, a' quali fu trasferita parte de i beni d'esso sacro luogo, quei sono che tuttavia ne conservano le vecchie pergamene. Di grazia V. R., secondo la solita sua bontà si sbracci per favorirmi anche in questo e per far questo bene anche a Spoleti, chè io gliene resterò sommamente tenuto, nè mancherò presso il pubblico di soddisfare alla mia gratitudine verso chi mi avrà compartito questo sospirato beneficio. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

3154.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 16 Luglio 1732.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, *edita* [281].

Andava io aspettando occasione per rimettere a V. S. illustrissima, fuori di posta, il foglio delle iscrizioni, di cui tempo fa ella mi favorì. Ma questa non è capitata; e intanto ella mi fa fretta per la restituzione. Eccolo pertanto inchiuso, e accompagnato dai miei più devoti ringraziamenti. La prima d'esse iscrizioni fu da me cancellata, perchè già pubblicata dal Reinesio nella sua raccolta. Aggiungo le congratulazioni mie, perchè a V. S. illustrissima e al signor conte suo padre amendue padri della patria, sia riuscito di conchiudere la fabbrica di cotesta Fiera. Una bella memoria del loro zelo, che resterà a codesta città per sì grandioso edificio, il quale m'immagino che gareggierà col sontuoso di Verona. Le rassegno intanto il mio ossequio, con protestarmi, di V. S illustrissima.

3155.

A GIOVANNI POLENI in Padova.

Modena, 17 Luglio 1732.

ARCHIVIO DELLA REPUBBLICA DI S. MARINO.

Si serva pure V. S. illustrissima con libertà del manoscritto di Vitruvio fino al tempo, ch'ella mi accenna. Potessi io in altre guise cooperare al bel disegno da lei preso d'illustrare così degno autore, il quale son certo che uscirà delle sue mani più ornato e corredato, che non uscì

di quelle del Baldi, e se non erro anche di Ermolao Barbero. Dopo il bel regalo, ch'ella ci ha fatto di Frontino, aspettiamo tutti con impazienza quest'altro, che, per l'argomento universale, è tanto più magnifico e prezioso. Col vivo desiderio d'altri suoi comandamenti, le rassegno il mio inviolabil ossequio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3156.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 22 Luglio 1732.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [117].

L'iscrizione di V. S. illustrissima inviatami sarebbe stata una gioja per me, se prima d'ora non l'avesse pubblicata il Reinesio nella sua raccolta. Ciò non ostante mi protesto io sommamente tenuto alla benigna sua intenzione di favorirmi, la quale spero che non verrà meno nè pure in avvenire. Intanto consegno io al nostro corriere un involto colle carte, che ella mi ha richiesto. Ma per conto delle opere del Prisciano, queste non son tali, ch'io le possa dare al pubblico; e di più l'assicuro non esservi cose rare intorno al Polesine di Rovigo. Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo.

3157.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 23 Luglio 1732.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

Contuttochè fra le iscrizioni di Assisi che mi ha procurato l'infaticabil gentilezza di V. R., le più belle si trovino già stampate dal Grutero, pure ne ho trovato alcune inedite, che bastano a rendere prezioso il regalo, ch'ella mi ha fatto. Però somme grazie a lei rendo per gli continuati favori che già mi ha compartito, e per gli altri ancora, che mi fa sperare. In occasione che V. R. vegga monsignore illustrissimo Enriquez, la prego di rassegnargli il mio ossequio, e di dirgli che le grazie ch'egli mi prepara in Ascoli, ed altrove, saranno per me sublimi, nè verrà meno la riconoscenza mia presso il pubblico. Le città appunto che son lungi dalle stradi regali, quelle sono che possono somministrare più dell'altre de i marmi inediti, o almeno non rapportate da i principali collettori. Rinnovo intanto le proteste di quel singolare rispetto, con cui sono.

3158.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 31 Luglio 1732.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Adunque con ansietà starò attendendo non meno la *Verona illustrata* del signor marchese Maffei, che l'opera ultimamente pubblicata dal signor canonico Bianchini, la cui ritirata è anche dispiaciuta non poco a me, e senza averne intesa la cagione. Aggiugnerò io a quelle tante obbligazioni, che professo a V. S. illustrissima, questa nuova, giacchè ella con tanta bontà ha assunto il carico di spedirmi l'una e l'altra; con ringraziarla intanto per la consolazione, che mi ha recato col farmi vedere, ch'io son vivo nella stimatissima grazia sua.

Mi ricordi gran servitore al P. Rota [1] [Andrea], e gli dica, che non si affanni a cercare la medaglia della contessa Matilda, perchè questa non si truova. Allora non v'era uso di battere simili medaglie; e monete da lei coniate non si sono mai vedute. Aggiunga, ch'io bensì cercherò la vita di quella gran donna, ch'io accennai, e di cui presi copia dal testo esistente qui presso ai padri della Compagnia. Debbo anche avere una memoria dell'apertura del suo sepolcro, allorchè le sue ossa furono trasportate a Roma. L'una e l'altra son pronto a prestare a cotesto erudito e degno religioso, dispiacendomi di non avere di più per servirlo.

Con che, ratificandole il mio costantissimo ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

3159.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 5 Agosto 1732.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

La Cecilia Righi moglie di cotesto donzello, esibitrice della presente, è stata qui per trovare buon ripiego alle insolenze che dice usate con esso lei da Giuseppe suo figliastro. Era ella in procinto di far de i passi forti, ma io l'ho trattenuta con rappresentarle essere prima da tentare i

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 4 da Verona, Reggio-Emilia 1731-'33.

medicamenti più mansueti, ed esserci tempo per gli gagliardi. L'ho dunque indotta a tornarsene colla promessa, ch'io le ho data, di raccomandare a V. S. questo affare, e sulla speranza che possa riuscire alla di lei efficace interposizione di ridurre il figliastro a quegli atti di scusa, che si convengano, e di rimettere la quiete nella loro famiglia. Quando V. S. avrà inteso le ragioni dell'una parte e dell'altra, e conosciuto avere il torto esso Giuseppe, caso mai che il medesimo seguitasse a stare colla testa alta, e non volesse far que' passi, che le detterà la di lei prudenza, gli dica che sarà mia cura di trovare ripiego alla di lui impertinenza, con fare ricorso a chi si deve. Desidero che egli risparmi a me questo incomodo. E pregando V. S. di scusarmi, le rassegno il mio vero ossequio, con ricordarmi.

3160.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 7 Agosto 1732.

Archivio Capitolare, Verona. *edita* [215].

Mi è pervenuto felicemente l'involto inviatomi da V. S. illustrissima, per la cui spedizione rendo infinite grazie alla di lei somma gentilezza, e continua premura di favorirmi. Al signor marchese Maffei, che suppongo donatore della bell'opera della *Verona illustrata* porto oggi i dovuti ringraziamenti. Li porterò anche al signor canonico Bianchini, con iscrivergli a Roma, dove il suppongo già pervenuto.

La prego de' miei rispetti al p. Rota, cui mi favorirà di consegnare l'inchiuso rogito spettante alla contessa Matilde. Per la vita della medesima, che qui si conserva presso i padri gesuiti, riceverà egli le notizie occorrenti dal signor dottore Macchioni, che mi ha detto d'inviarle. Con che, rassegnandole, insieme col mio ossequio, il vivo desiderio d'ubbidirla, mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

3161.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 8 Agosto 1732.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Dio sa, cosa sia avvenuto del Mazelli. Ho fatto cercarne qui in casa di suo fratello Giuseppe; e non me ne sanno dar nuova. Sicchè sarà voltato da altra banda, e bisognerà ricorrere al santo delle cose perdute per trovare i 12 *paoli*, e il gesso a lui dato. Intanto a me basta che l'emi-

nentissimo vescovo sappia, che da me non si manca per l'ornato di quell'altare. E mille grazie poi alla bontà di V. S. illustrissima che si piglia tanta pena per cotesti miei bisogni.

Furono ancor qui veduti, que' baffi, ch' ella mi accenna; e uniti a quella lunga spada, e al credito della braveria, faranno stare in cervello voi altri begli umori, che oggidì fate macello di carne umana. Oh noi qui godiam tanta quiete e pace, che ne possiam dare a gli altri.

Ho cominciato a far copiare le mie *Antiquitates medii aevi;* e, se a Dio piacerà, nel prossimo venturo anno si potranno consegnare a gli stampatori. Probabilmente però non si potrà dar principio, se non dopo terminata la mia Raccolta *Rerum Italicarum* la quale però si va avvicinando al fine. Il di lei nome ivi si farà udir molte volte.

Allorchè V. S. illustrissima mi onorerà di qualche sua lettera, mi accenni di grazia, a chi poi sia toccato quel corpo *Rerum Italicarum* che era del fu signor dottore Lanzoni. I padri domenicani erano in procinto di acquistarlo. Saprà ella dirmi, se l'abbiano fatto. Con che, accertandola del mio inviolabil ossequio, più che mai mi protesto, di V. S. illustrissima.

3162.

A N. N.

Modena, 11 Agosto 1732.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

È stato da me un prete, figliuolo o fratello di Salvatore Zaccarelli da Sasso Morello, giacchè non ha potuto trovar voi, a cui aveva fatto ricorso, e m'ha pregato d'implorare le vostre grazie in favore d'esso Salvatore. Fu ingravidata da quest'uomo una sorella di Pietro Fiorani, che si suppone ora con esso voi a' vostri servigi. Fu proceduto per giustizia, e il Zaccarelli pagò, quanto fu decretato dal giusdicente, laonde altro giuridicamente non si può pretendere da lui. Ciò non ostante il Fiorani adì 6 giugno di questo anno gli ha scritto una lettera, in cui esige, ch'egli paghi quello che ha promesso per isgravio dell'anima sua a sua sorella; e non facendolo il minaccia di volere presentare al Padrone serenissimo una mano d'iniquità, non so se false o vere, e come sarebbe d'avere a forza di bastonate fatto disperdere il feto ad una sua figliuola ingravidata da non so chi. Che avrà attestati, come egli abbia fatto lo stesso ad alcune sue serve. Che abbia fatto morire certe donne chiamate le Bonette; con altre simili galanterie, che hanno messo in somma confusione quella famiglia, la quale niega tutti questi delitti: ma poi apprende ciò che potrebbe recarle di nocumento la giustizia del mondo, se prestasse fede a tali calunnie. Voi non avete bisogno ch'io vi faccia conoscere, che em-

pietà e cialtroneria sia un procedere e minacciare in questa maniera. Però vi prego di mettere in dovere esso Fiorani, e farlo ravvedere di sì maligni eccessi. Quando egli pure avesse delle ragioni per sua sorella, le dica, ch'io stesso mi adopererò. Ma camminare per la via da lui meditata, è una gran forfanteria. Sopra di ciò aspetterò vostre risposte.

Sicchè il reale Infante pensa di venirvi a visitare per la metà di settembre. Adunque voi potete fare i conti sopra il termine de' vostri grandi affari. Pure ve ne resta tanta da perfezionarvi nella politica: il che è un invidiabil fortuna. Mi ricordo.

3163.

A FEDERICO OTTONE MENKE * in Lipsia

Modena, 13 Agosto 1732.

Biblioteca Universitaria, Giessen.

Repererunt me literae tuae cum adversa valetudine conflictantem. Tantum tamen virium a me impetraturum me spero, ut ultra non differam respondere, aliqua saltem ex parte, tuae erga me benevolentiae. Quod diu timueram, ex quo celeberrimum patrem tuum tam gravis insultus percusserat, tandem accidit. Et funestum quidem casum fama malorum sedula nuntia ad me detulerat: dubitanti adhuc tu spem omnem eripuisti. Itaque dolori tuo meum jungo. Te amantissimo patre mors spoliavit, me optimo amico, rempublicam magno viro. Sed in tam justa moeroris caussa non mediocri solatio tuae ipsae literae fuerunt, quando te loco patris mihi exhibes, cujus ingenium, ac indolem summa pollicentem non nunc primum novi. Et profecto felicitati meae tribuo habere te posse successorem amoris paterni. Gratissimum quoque mihi accidit, te conspicere generose insistentem vestigiis patris et avi in contexendis actis eruditorum. Insigne hoc aedificium continuare, nimium interest universae literariae reipublicae; neque tibi, sociisque tuis vires desunt. Ego quod potero, consiliis vestris suppeditabo. et amicis etiam auctor ero, ut operi, in omnium utilitatem vergenti, auxiliares manus praebeant. Et quando petis nomina eruditorum nostratium, praecipua tibi indicabo. Mediolani Joseph Antonius Saxius ambrosianae bibliothecae praefectus; Joseph Maria Stampa clericus regularis somaschensis. Veronae marchio Scipio Maffejus, et Dominicus Vallarsius, qui nuper prospectum novae editionis omnium operum s. Hieronymi evulgavit. Patavii marchio Johannes Polenius publicus in ea academia Matheseos professor, et Jacobus Facciolatus logicae ibidem professor. Venetiis Apostolus Zenus augustissimi Caesaris historiographus. Bononiae Eusta-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Lipsia 1697-1732.

chius, et Gabriel[1] fratres Manfredii, ambo in eo gymnasio mathematicarum professores. Primus nunc Romae versatur, ad correctionem, ut fertur, cycli paschalis adhibitus. Florentiae Antonius Franciscus Gorius publicus ibi professor, qui nunc cimelia medicea publici juris facit. Pisis d. Guido Grandius abbas camaldulensis matheseos professor, et d. Virginius Valsecchius monachus benedictinus theologiae professor. Taurini Augustinus Campianus canonum in ea academia professor. Romae Joseph Blanchinius canonicus, nepos ex fratre olim cl. v. Francisci Blanchinii. Neapoli Mattheaus Aegyptius. Panormi Antonius Mongitor canonicus. Sunt et alii complures eruditione praeclari viri; sed eos tantum recensui, quibuscum sperare ac inire possis commercium literarum. Veronae, uti novis, jam prodiit *Verona illustrata* marchionis Maffeii, opus non vulgari eruditione confectum, in fol. Ibi quoque in lucem edita est *enarratio Pseudo-Athanasiana in symbolum*, et *Vigilii Tapsensis de Trinitate libri VI*. opera Josephi Blanchinii canonici. Venetiis proelo tradita est *historia monasterii casinensis*, auctore D. Erasmo Gattola, abbate benedictino. Neque ignotum tibi puto, ibidem novam editionem fieri antiquitatum graecarum et romanarum Gronovii et Graevii cum Sallengre, et aliis additamentis, uti et operum Tillemontii. Veronae quoque nova editio Clementis alexandrini paratur. Mutinae opera omnia marchionis Joseph Ursii sub proelo sunt. Mediolani quoque opera omnia Caroli Sigonii, curante Argelato, cum notis et additamentis. Nuper accepi Roma nobilem editionem Columbariorum postremis hisce annis effossorum, factam a Petro Leone Ghezzio equite. Acta eruditorum, quae sperare me facis, gratissima mihi erunt. Sed rogatum te velim, ut, quum poteris, etiam ad me reliqua mittas, quae nondum accepi, dummodo ea conditio intercedat eorum pretium videlicet a me debere tibi persolvi. Anni 1727 januarium dumtaxat et februarium teneo. Integer annus 1728 mihi deest. Anni 1729 september, october et november desunt. Est mihi annus 1731 usque ad augustum inclusive dumtaxat. Quae igitur a me expetantur, vides. Ut amare me pergas, rogo. Vale.

3164.

A GUIDO GRANDI in Faenza.

Modena (in Villa), 25 Agosto 1732.

R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

Mi credeva io, che lo stimatissimo foglio di V. P. reverendissima fosse risposta ad un mio, che alcune settimane sono le scrissi, e indirizzai a Pisa dove io la supponeva. Poca carità e creanza, che hanno que' monaci non

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Bologna 1706-'34.

avendo fatto girare a Faenza quella mia lettera, giacchè m'accorgo non essere a lei giunta. Replicherò ora quanto mi occorre, ma con ringraziar prima la somma di lei gentilezza per le notizie estensi, di cui mi ha favorito. Già aveva io l'epitafio di Cunegonda, e per grazia di lei, e l'aveva inserito nelle mie *Antiquitates Italicae Medii Aevi,* che sto preparando per la stampa. Così avessimo potuto avere più fedelmente trascritto quel bel monumento; ma anche così sarà un caro regalo al pubblico. Di nuovo rendo vive grazie alla sua generosa bontà, che si ricorda di me, e soddisfarò a suo tempo alla mia gratitudine.

Il motivo di scrivere a V. P. reverendissima era stato, ch'io in rileggere la di lei epistola ristampata intorno alle Pandette, che mi ha data occasione di nominarla più d'una volta, osservai citarsi da lei un contratto dell'anno 976 in circa, dove erano nominati i marchesi Oberto e Adalberto, figliuoli del fu Oberto marchese e conte del sacro palazzo. Essendo questo un bel documento, che conferma quanto io ho detto de gli antenati Estensi nelle *Antichità,* avrei sommamente desiderato di averne copia da quell'archivio metropolitano. Di questo io la pregava. Ma ora vedendo ch'ella stando in Faenza non è in istato di favorirmi, almeno la prego di dirmi, qual via potessi tenere per ottenerne copia. Non ho, dopo la morte del canonico D'Abramo [1] [Lotario Angelo] in Pisa altro amico, che il signor dottore Poggesi. Ma e chi è buono colà da copiar carte vecchie? Vegga ella un poco, a chi io potessi ricorrere, quando non avesse ella stessa modo di procacciarmi questo favore. Sappia anche dirmi, se potessi appoggiare cotal faccenda al p. Valsecchi, il quale mi sovviene che è persona intendentissima delle vecchie pergamene.

Del resto la mia sanità è stata poca in quest'anno. Ora mi truovo in villa a cercare un po' di ristoro. Contuttociò son andato lavorando, e, se a Dio piacerà, l'opera di sopra accennata sarà all'ordine, non restandomi che di farla copiare. Credo che monterà a 4 tomi, e in essi so di aver fatta più volte menzione di lei. Si ricordi ella, che ci ha promesso gli *Annali Camaldolesi.* Con che, ratificandole il mio inviolabil ossequio, mi confermo.

3165.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 27 Agosto 1732.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

Mi riuscì ben nuova la risoluzione presa da V. S. illustrissima di ritirarsi dalla patria, e me ne sarei anche lagnato forte se non avessi in-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 11 da Pisa 1716-'27.

sieme saputo che la ritirata era in Roma, cioè in paese dove al di lei nobile ed erudito genio sarà anche più facile il proseguire innanzi negli studi dell'erudizione. Così adunque le auguro ogni maggior felicità et a me auguro la continuazione della sua grazia di cui mi pregierò sempre.

Intanto dal signor arciprete Muselli ho ricevuto un esemplare dell'opera ultimamente pubblicata da V. S. illustrissima, che mi è stato al maggior segno cara, spezialmente per quel pezzo spettante a papa Simmaco. L'avevo io già ricevuto da Verona, ma forse non così esatto ed intero e l'aveva inserita nella 2.ª parte delle *Vite de' papi* che dovrà uscire nella mia Raccolta *Rerum Italicarum.* Ho scritto colà che nulla se ne stampi, finchè non mando il pezzo suddetto, dove avrò occasione di fare giustizia al di lei merito e riverito nome. Pertanto la ringrazio sommamente per questo dono, che basta a far conoscere l'abilità singolare che ella ha di maneggiare l'erudizione ecclesiastica. S'ella non avesse pensato a mandarne copia ai giornalisti di Lipsia e di Ginevra, vi pensi. È cosa da fare onore all'Italia. Anzi s'ella comandasse ch'io la servissi in questo, non avrà se non da farmelo sapere. Con pregarla di conservarmi costì il suo pregiatissimo amore, le rassegno il mio inviolabile ossequio e mi confermo.

3166.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 29 Agosto 1732.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [163].

Bisogna certo credere che si sia smarrita una lettera da me scritta a V. S. illustrissima, in cui tempo fa le significai come io non ero stato in tempo per far tirare delle copie a parte della *vita di Neri Capponi,* che era molto prima uscita del torchio. Quel solo che potei, fu di far ristampare la prefazione per nominare in essa anche il signor senatore conte Capponi, e parlare anche qualche cosa di più della di lei riverita persona; ma senza poter mutar altro, per quello che si vedrà stampato in fine.

Per altro, essa vita si troverà nel tomo XX, che da gran tempo, per cagione della dedicatoria, ha riposato, ma in breve comparirà alla luce.

Già è fissato quello ch'io son per inchiudere nella mia raccolta *Rerum Italicarum,* la quale mi ha stancato e stufato in guisa, che non ne posso più, e massimamente per la mia sanità, che è stata poca in quest'anno. Però mi dispiace di non poter ammettere la vita di Niccolò Capponi, siccome ultimamente neppur ho voluto dar luogo a quella di Bartolomeo Coleoni, benchè capitano di tanto grido.

Seguiti V. S. illustrissima valorosamente l'impresa della Galleria. e non dimentichi l'altra parte delle iscrizioni. La supplico nello stesso tempo di non dimenticare quel vero ossequio, con cui mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

3167.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 29 Agosto 1732.

BIBLIOTECA COMUNALE, Rovigo. *edita* [196].

Non mi ha permesso la mia poca sanità di rispondere in addietro agli stimatissimi fogli di V. S. illustrissima. Eccomi ora a soddisfare al mio dovere. Veggo onde proceda la ritrosia dell'amico suo per le lapide d'Aquileia. Purchè quel prelato, il quale da tanti anni va promettendo le memorie del Friuli, le faccia una volta uscire, tanto a tanto serviranno esse all'intento mio. Però mi protesto io tenuto alla di lei bontà per le diligenze usate a fine di favorirmi, come se a dirittura avessi dalle di lei mani ricevuto que' medesimi marmi. Le rendo parimente le dovute grazie per la breve iscrizione. di cui mi favorì nel prossimo passato Luglio.

In leggere la *Verona illustrata* ho trovato un documento che mi ha sorpreso, cioè che nell'anno 773 fosse zecca pubblica in Trevigi, onore, ch'io credeva in quei tempi singolare solo per Pavia, Milano, e Lucca. Di ciò farò menzione nelle mie *Antiquitates Italicae medii aevi*, che vo disponendo per la stampa. In esse comparirà una copiosa raccolta di tutte le monete, che ho potuto radunare fin'ora battute in Italia dall'anno 500 fino al 1500. Ma nulla ho di Trevigi. Ci sarebbe egli maniera di poterne trovare alcuna battuta allorchè cotesta città era Repubblica? E se mai se ne potesse trovare delle coniate sotto i re longobardi, infinitamente stimerei una tale scoperta che confermerebbe il documento pubblicato dal sig. marchese Maffei.

Quanto al Redusio, ha da essere persuasa V. S. illustrissima con tutti cotesti signori, che nulla ho lasciato indietro di quello ch'egli lasciò scritto. Per le cose antiche non fece altro, che copiare ciò, che altronde abbiamo; e poi inserì tutto il resto de' Cortusi con solo alcune poche giunte, le quali sono state da me poste nelle note alla loro storia. Il resto l'ho dato qual'è. Hanno da esser persuasi, aver io più premura di tutti di pubblicar quello che può servire all'erudizione. Se di più avessi avuto, l'avrei dato ben volontieri.

Non è il solo Redusio, che chiami i conti di Collalto di Trevigi. Anche i Cortusi, se ben mi ricordo, o Albertino Mussato dan loro lo stesso

titolo. Ch'essi fossero vassalli del vescovo non importa perchè anticamente anche i conti, marchesi e duchi, si procacciarono feudi ecclesiastici e mangiarono addosso i prelati, senza pregiudizio della lor dignità. E se, abbattuti i conti, essi intervennero poi come cittadini nel consiglio, allora non erano più governatori della città, ma membri della Repubblica. Altrettanto avvenne alla Casa di S. Bonifacio, i cui maggiori erano conti di Verona. Altrettanto agli Estensi, che per cagione d'Este furono cittadini di Padova. Con che, ratificandole il mio inviolabil ossequio, più che mai mi confermo, di S. V. illustrissima.

3168.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 30 Agosto 1732.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

Pazienza, se nulla si può ottenere delle antichità della badia di Ferentillo. Tutti que'sacri luoghi, che sono iti in Commenda, hanno corsa la medesima disavventura di perdere le lor vecchie carte. Come il conte Campelli scrivesse d'aver veduto quelle della badia suddetta, l'avrà saputo egli. A me basta di non avere trascurato di farne ricerca. Intanto mille grazie alla bontà di V. R. che non cessa di favorirmi. Debbo anche ringraziarla, perchè già ho cominciato a godere delle grazie di monsignor Enriquez, il quale mi ha inviato quattro iscrizioni d'Ascoli, e me ne fa sperare dell'altre. La fortuna che ho di godere della di lei stimatissima amicizia, mi ha prodotto ancor questo bene; e se ne esprime anche lo stesso prelato. Però conosco le mie obbligazioni; e, col vivo desiderio di soddisfare alle medesime, le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo, etc.

3169.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 2 Settembre 1732.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, *edita* [234].

Breve, ma pure degna di molta stima è l'iscrizione di cui V. S. illustrissima coll'ultimo suo cortese foglio mi ha favorito. Però le rendo vive grazie del regalo. Nella *Verona illustrata* del signor marchese Maffei ho veduto il disegno veramente galante di quella Fiera, quantunque egli lo creda in qualche parte difettoso. Sarà un bel pregio di cotesta città, se un più vago e perfetto disegno si sarà inventato: poichè, quanto al perfe-

zionarlo, so che non si mancherà. E mi rallegro, perchè l'idea sia venuta dal sig. conte suo padre, che per altro è padre ancora di cotesta patria.

Con ratificarle il mio costantissimo ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3170.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 3 Settembre 1730.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Per quanto io abbia chiesto conto del Mazelli, non truovo qui, chi me ne sappia dar conto; e nè pure ne sa suo fratello col qual pure dovrebbe disputare dell'eredità, se vi pretendesse. Però bisognerà aspettare per vedere se torni. Se no, addio i 12 *paoli*. Solamente mi dispiace che forse altri non vi sarà costì abile per que' lavorieri.

Avete perduto un uomo accreditato nella persona del medico Agnelli. Ha avuta troppa fretta a non aspettare di morir medico di un papa.

Non è capitato da me il signor Porta, ch'ella mi accenna. Però non so dirle, se canti bene o male.

E mustacchi e bravi dalle vostre parti. Sto a vedere, che la dolce Ferrara si muti in una bruschissima Brescia. Ella si contenti di seguitar ad essere di quella buona pasta, di cui è sempre stata in addietro, e non avrà da partir cosa alcuna con cotesti tagliacantoni.

Bramoso sempre di ubbidirla, con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

3171.

A GIROLAMO BARUFFALDI in Cento.

Modena, 4 Settembre 1732.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Sarà ubbidita V. S. illustrissima, e io farò trascrivere, quanto ha il Rodi intorno all'affare del Manfroni, che appunto avvenne nel Luglio del 1546. Ma mi dia un po' di tempo, perchè essa storia di presente si truova in mano del signor consigliere Cittadini, il quale si delizia in leggere i fatti della patria. Se tuttavia ella avesse fretta, me ne avvisi perchè immediatamente me la farò rendere, a fine di far copiare quanto occorre. Desidero frequenti i suoi comandamenti per poter sempre più palesare quel distinto ossequio con cui mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3172.

À NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 5 Settembre 1732.

Biblioteca Reale, Berlino.

Aspettava io qualche riscontro da V. S. della fabbrica, che dovea farsi costì, e che suppongo fatta; ma nulla avendo veduto finora, sono a pregarla di avvisarmi di quanto ella abbia operato per quiete mia. Desidero nello stesso tempo la nota dello speso, e i conti dell'anno prossimo passato, per sapere anch'io lo stato di cotesti miei affari. E perchè ora più che mai ho bisogno, che sieno effettuate le rinnovazioni de'livelli, tanto per iscarico della mia coscienza, quanto per supplire a i tanti aggravi, che patisco costì, anche sopra di ciò attendo da lei chiara risposta per potermi regolare da qui innanzi. Con che, caramente riverendola, mi rassegno, di V. S.

3173.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 7 Settembre 1732.

Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [158].

Onoratamente dico a V. S. illustrissima, esser io sì stanco e ristucco della mia raccolta *Rerum Italicarum*, che non ne posso più. Si è anche stabilito il numero dei pezzi che debbono entrarvi, perchè io la voglio veder finita, per timore ancora di venire in fastidio alla gente con tanti tomi. Però ho lasciato indietro moltissime storie sì stampate che manoscritte, composte dopo il 1400, essendo che in questo secolo tutti si messero a scrivere, e ve ne ha una sterminata copia. Il Diario esibito dal signor abate marchese Riccardi contiene notizie che si possono avere da tanti altri libri, e le contiene anche in maniera, che non possono far pro, perchè son piuttosto un indice che una storia. Però non mi sento inclinato a valermi delle grazie ch'egli sì gentilmente esibisce. Contuttociò, se vorrà inviarmi un'intera copia d'esso opuscolo, potrò meglio esaminarlo, e scorgere se torni il conto che si pubblichi.

Per l'opera di *Roma antica*, del Rucellai, consiglierei il signor marchese suddetto che la lasciasse stampare fra le *Antichità Romane* del Grevio e Sallengre [Alberto Enrico], delle quali presentemente si fa la ristampa in Venezia. Quello è il suo nicchio. E se comanderà, il servirò io per farla mettere in buon sito, e con suo onore.

Vero è che io andava crescendo la mia raccolta d'antiche iscrizioni, con pensiero d'unire quanto potessi che non avessimo nelle precedenti del Grutero, Reinesio, Spon e Fabretti. Ma ora mi scrive il signor marchese Maffei, ch'egli pensa di formare un corpo intero di tutte le iscrizioni, e, a tale effetto intraprende un viaggio per la Francia, Inghilterra, Olanda e Germania. Egli è ottimo per sì gran disegno. Ma questo imbroglia me non poco, e non so peranche qual risoluzione io sia per prendere.

Intanto sto preparando le *Antiquitates Italicae medii aevi,* che dopo la Raccolta *Rerum Italicarum,* a Dio piacendo, usciranno: dove si leggeranno tutti i diplomi o carte antiche le quali ho potuto raccogliere da gli archivi d'Italia, con altri opuscoli. Mia intenzione è d'illustrare in questa opera, per quanto potrò, l'erudizione dei tempi di mezzo. Se il signor marchese Riccardi avesse qualche pezzo da somministrarmi, spettante a i riti, alle arti, alla milizia, alle monete, ecc. di quei tempi, glie ne farei onore.

Con rassegnarle il mio ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc.

3174.

A VALERIANO MALFATTI * in Rovereto.

Modena, 8 Settembre, 1732.

ARCHIVIO FERRAJOLI, Roma, *edita* [114].

Per quanto io sappia, non è stata pubblicata lettera alcuna dal fu signor Valletta intorno alla moderna filosofia. Quel solo ch'io so è che il signor consigliere Grimaldi, parimente napoletano, ha dato in luce tre libri, in uno dei quali impugna la filosofia aristotelica, e in un altro difende la moderna. Probabilmente ivi sarà quanto dianzi era stato meditato dal signor Valletta. Del resto dica pure all'autore dell'*Idea della Loica,* ch'io lessi con piacere la sua operetta; la trovai formata con sodi fondamenti, e spiegata con istile molto lodevole. Vero è che altri prima di lui avevano trattato lo stesso argomento; ma non perciò lascia egli di avere il suo merito. Però si faccia animo ad altre imprese.

Con che, rinnovando le proteste del mio vero rispetto, mi confermo.

P. S. Crederei bene che il signor Tartarotti s'informasse da'signori napoletani, se quella lettera sia alla luce, e se bisognasse, scriverò io colà.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Roveredo 1732.

3175.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 13 Settembre 1732.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Pietroburgo.

Sono andato cercando in me stesso, qual merito io avessi con V. P. onde ella abbia voluto compartirmi l'onore segnalatissimo della dedica del tomo VII dell'erudita sua Raccolta. Ma nulla ho saputo trovare; e però eccomi a riconoscere tutto dalla rara sua gentilezza questo favore, e a protestarmele perciò infinitamente tenuto. Tanto più la finezza, ch'ella ha voluto usar meco, mi è cara, quanto che il presente tomo è uno de'più ricchi e pesanti fra quanti ella abbia dato, e spezialmente pel celebre opuscolo del Galateo, e per l'altra erudita dissertazione del signor abate Pollidori [Pietro Paolo]. Mi protesto io del pari obbligato alla bontà sua per l'edizione dell'opuscolo di Gubbio.

Ora con tante obbligazioni, delle quali mi ha V. P. voluto caricare, resta in me il rammarico di non avere con che esercitare verso di lei la mia gratitudine, se non con dei desiderj, cioè con augurarmi di poterla servire, e sopratutto di potere attestare al pubblico la stima, che fo di lei, e del suo nobil genio in pro delle lettere. Se Dio mi darà vita, procurerò di scontare in tal guisa i debiti miei in qualche parte. Ma ella non lasci di somministrarmi altre occasioni coll'onorarmi de'suoi comandamenti; e seguiti valorosamente l'impresa sua che già è in gran credito, e maggiormente sarà in avvenire per la bella unione di operette erudite, che senza di lei non avremmo, e che fanno onore all'Italia.

Intanto, con rassegnarle quel distinto ossequio, che non verrà mai meno, mi confermo, di V. P.

3176.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Roma.

Modena, 14 Settembre 1732.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Pesaro, *edita* [108].

Che a V. S. piaccia il nuovo soggiorno; ch'ella trovi in monsignor illustrissimo un padrone pieno di discretezza, e bontà; e che il servir suo porti seco del riposo, e comodo anche per istudiare; tutte son cose, che ascolto con piacere, e per le quali con esso lei sommamente mi congratulo. Ringrazi dunque Dio, che le ha trovato un nicchio sì bello, ed un

giogo sì soave, e profitti della benignità non meno, che dell'ingegno di cotesto prelato, la cui *Sulamitide* è veramente nel genere suo un capo d'opera; tanto è ingegnosa l'invenzione, e leggiadro il verseggiare. A niuno, fuorchè a lui, sarebbe caduto in mente di formare un dramma di quel suggetto; e forse a niun'altro sarebbe riuscito di condurlo fino al fine con tanto garbo, e tanta delicatezza di pensieri, e con rendere sì felicemente in italiano i sacri sensi della cantica. Per tanto ancora con esso lei mi rallegro, perchè le sia toccato un padrone di tanto valore, il cui merito sarebbe ben di dovere, che maggiormente fosse premiato costì. Intanto si ricordi degli amici in Roma, che io non lascerò d'esserle. quale con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S.

3177.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 14 Settembre 1732.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Ben tornata V. S. illustrissima alla patria. Costì dunque, giacchè ella sì gentilmente mi esibisce le grazie sue, penso io di prevalermi delle sue generose offerte. Da cotesti signori deputati sopra l'eredità Busetti si è per vendere una casa, posta in Modena sulla strada maestra nella parocchia di s. Michele. Quando il prezzo fosse ragionevole, io penserei d'applicarvi per la compagnia della Carità, la quale però non vuol essere nominata. Ne feci già parlare a i medesimi signori, e mi fu detto, che userebbono meco la finezza di antepor me a gli altri concorrenti. Veduto poi l'invito qui pubblicato per la vendita di quello, e d'altri effetti, ricorsi al p. predicatore Lombardini, pregandolo di risapere, se i suddetti signori veramente erano disposti a compartirmi il favore suddetto; ma non ne ho veduta risposta.

Ora se V. S. illustrissima volesse prendersi l'incomodo di parlarne ad essi, e d'intendere la loro intenzione per regola mia, gliene resterei tenuto di molto, poichè, quando io non potessi ricevere la grazia suddetta, difficil cosa sarà, ch'io mi risolva a dar poliza, e ad entrare in arringo con altri che concorressero.

Con che, rassegnandole il mio costante ossequio, mi confermo.

3178.

ALLO STESSO in Reggio.

Modena, 17 Settembre 1732.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Sarà pronto il Soliani a servire V. S. illustrissima per la stampa dei fogli ch'ella mi ha accennato. Però potrà mandarli quando a lei piacerà, et io avrò la cura, che sia ben soddisfatto alle di lei premure, tutte rivolte al decoro e maggior vantaggio della di lei nobil famiglia. Aspettando io intanto risposta ad altra mia, che le ho scritto, con tutto l'ossequio mi ricordo, etc.

3179.

A GIROLAMO BARUFFALDI in Cento.

Modena, 23 Settembre 1732.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ecco a V. S. illustrissima quanto ha Filippo Rodi ne'suoi *Annali* all'anno 1546 intorno all'affare del Manfroni. Vegga ella se in altro son atto a servirla, e con tutta autorità mi comandi, perchè sempre mi crederò fortunato, se potrò comprovare a lei, e al pubblico, quel distinto ossequio e quella vera stima con cui mi protesto, di V. S. illustrissima.

3180.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 23 Settembre 1732.

R. BIBLIOTECA ESTENSE, Modena.

L'inchiusa per Cento la raccomando a V. S., acciocchè gliela faccia avere; se mai, però, fuori di posta, immaginandomi io, che possa trovarsi costì occasione per quella Terra.

Aspetterò con suo comodo la relazione di quanto si è speso in cotesta fabbrica. Ma mi è ben dispiaciuto di non trovare nell'ultimo suo foglio nè pure una parola dei livelli. Tale è la mia premura per questo, tale anche il mio bisogno che, quando per gli *Ognissanti* prossimi venturi, V. S.

non m'abbia favorito, io, interpretando che le troppe occupazioni sue non le permettano di attendere a questo mio interesse, cercherò altra maniera di soddisfare alla mia coscienza, e di cercare ristoro alle tante spese, che costì mi occorrono. Con che, caramente riverendola, mi ricordo, etc.

P. S. Le raccomando, se non fosse stata pagata per l'ultimo tomo *Rerum Italicarum*, di farsi soddisfare.

3181.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 24 Settembre 1732.

R. Biblioteca Estense, Modena.

M'accorgo ancor io che, con della gente avvezza a prendere quel d'altri, non c'è da sperar di attaccar l'uncino per ispremere un po' di sugo dalle lor borse. Pazienza, son tenuto sommamente al benefico genio di V. S. come se fosse succeduto il negozio. Veduto che abbia, che nè pure si può crollare l'ultimo albero da lei tentato, metta il suo cuore in riposo e più non vi pensi. Farò io quel che potrò in Italia. Gratissima mi fu l'opera dell'Ecardo; e giacchè ella con tanta gentilezza esibisce ancora l'opera dello Struvio, che ho veduto già citato da altri, se pure è la stessa, che V. S. mi accenna, ben volontieri la prenderò. Se ancora si trovasse *La Geografia antica* dell'Oleario (non già il compendio) mi sarebbe ben cara. Altro libro di coteste parti non saprei chiedere. Mi mancano bensì de' vecchi, come Ausonio, Pomponio Mela, l'*Itinerario* d'Antonino col Zurita, ed altri, che ora non mi sovvengono. Oh se fossi a coteste Fiere, e la borsa reggesse, forse mi potrei cavare la sete. Qui non si comprerebbe un Bartoldino, e bisogna farla come si può.

Mille rispettosi saluti a quel grande ingegno del signor Metastasio, Ho letto l'*Asilo d' amore*, bellissima invenzione, benchè alquanto precipitata nel fine: il che si sarà fatto per adempiere il precetto d'Orazio intorno al termine dei drammi. Sopra tutto mi ha dilettato quella serie di ripostigli proposti da Amore, perchè piena di buona morale pratica, e con somma leggiadria, di modo che si sarà riso, e fatto plauso. Animo pure a nuova tale: che già si conosce una mirabil fecondità in cotesto ingegno. Chiunque intenda in Modena, è anche ammiratore di sì raro talento, e io più di tutti.

A monsignor illustrissimo Sabatini i miei umili rispetti. Dice il sig. don Casimiro [Piccioli] di volere in breve rivedere cotesta metropoli.

Gli abbiam dato divertimento con istrepitose partite di pallone. Con che, rasseguandole il mio rispetto, mi confermo etc.

3182.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 25 Settembre 1732.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

Non nella raccolta *Rerum Italicarum*, ma nell'altra opera delle *Antiquitates Italicae Medii Aevi* entreranno i diplomi e le carte antiche le quali ho raccolto dagli Archivi d'Italia. Ma di documenti de gli ultimi secoli non ne cerco, nè desidero. Li vorrei prima del 1200, e quanto più canuti sono, tanto più mi sono cari. Ho pertanto ricevuto con piacere quello di Federico I spettante a s. Severino, e cercherò di trovargli qualche sito in essa mia opera. Se altro potesse ottenersi da coteste parti, ne farò onore al paese e a' benefattori. Intanto mille grazie a V. R. per questo regalo. siccome ancora per le altre diligenze usate per le carte di Ferentillo. Pazienza se nulla si truova. Non si affatichi maggiormente. Bramoso anch'io, dell'onore de'suoi comandamenti, con tutto l'ossequio. mi rassegno etc.

3183.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 29 Settembre 1732.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Se cotesti signori sperano di ricavare anche più di 25 mila delle nostre lire dalla vendita della consaputa casa, io me ne rallegrerò con esso loro, nè avrò invidia a chi ne farà l'acquisto. Da che fu data a i signori Busetti, essa è deteriorata molto, e però pare difficile che alcuno arrivi fin là. Pertanto prego V. S. illustrissima di non fare esibizione alcuna, ma solamente di cercar modo di sapere le oblazioni altrui; e trovando che passino le 21 mila lire, non se ne prenda altro pensiero, perch'io non vi ritrovo i miei conti, e non dica parola di questo. Niuna sete mi sento di tale acquisto, e per conseguente lasceremo che altri se la cavi.

Con ringraziarla vivamente di quanto ha operato, rinnovo le proteste del mio ossequio, e mi confermo etc.

3184.

A GIROLAMO TARTAROTTI * in Rovereto.

Modena, 2 Ottobre 1732.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [113].

Molto è da lodare il disegno formato da V. S. illustrissima di trattare dell'origine ed essenza dell'anima: e, purchè non manchino libri, de'quali una gran copia è necessaria all'impresa, niun dubbio ho, ch'ella non possa trarla felicemente a fine.

Quel poco che in ciò sembra a me che s'abbia d'osservare, con tutta sincerità le dirò. La triplice divisione di filosofi, padri, e chiesa, non so se in tutto possa camminare. Perchè i padri e la chiesa sono infine la stessa cosa. E tuttochè non tutti i primi padri siano stati d'accordo in qualche punto concernente l'anima, e spezialmente s'ella veniva *e tràduce:* tuttavia i susseguenti sono stati concordi, trattandosi di un dogma fondamentale della santa religione. Molto bensì v'è da dire per conto de' filosofi etnici; parte de' quali hanno lasciato in dubbio, o negata l'immortalità, e parte l'hanno approvata, e qual fosse in ciò il sentimento vero d'Aristotele s'è disputato non poco. Ma per conto dei Padri, egli è da considerare se giovi il tessere una lunga lista d'essi, che in fine dicono essere l'anima una sostanza spirituale ed immortale.

Pensi ella che profitto o piacere possa venire al lettore dal leggere tante volte la sentenza medesima, sotto diverse parole. La speranza poi di V. S. illustrissima è di condurre i lettori da i laberinti alla cognizione del vero. Quando ciò le riesca, il libro sarà utilissimo. Ma per giungere a questo, non basterà forse il dire: il tale ha scritto, il tale ha detto. L'umano intelletto non può riposarsi se non sulla ragione. Ora altro sono le ragioni intrinseche, inducenti evidenza; ed altro le ragioni fondate sulla fede divina, che noi professiamo. Le prime dovrebbono a noi venire dalla filosofia. Ma possiamo ben noi desiderar queste, ma non isperarle tali: poichè la filosofia dice ben molto, non però tanto, che possa condurre ad evidenza questo gran punto, come per altro ella fa dell'esistenza di Dio, e d'altri argomenti. S'incontra qui l'umano ingegno in tenebre e difficoltà tali, che fanno paura a chi sinceramente medita, e sa pesar le cose.

Però, il più sicuro fondamento, su cui dee posare l'immortalità dell'anima, è la religione cristiana. Il credersi da me per incontrastabili ragioni.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 47 da Rovereto. Venezia 1732-'49.

che questa viene da Dio rivelante, è una ragione massima di credere vero e certo ancor questo punto di tanta importanza. E ciò abbiamo non da qualche santo padre, o da concilii solamente; l'abbiamo chiaro nel vangelo, e nelle epistole di s. Paolo.

La gran lite che verteva fra i sedducei ed i farisei, batteva in questo. E perciò il dogma della risurrezione di Cristo era il più favorito da gli Apostoli e da' primi cristiani. Pertanto io qui mi riposo con tutta sicurezza e quiete. Ma non sapendo io, se ella sia per confutare i filosofi pagani, massimamente Epicuro, Lucrezio, etc; nè se voglia per altro verso addurre le ragioni di questo gran dogma: non so per conseguenza conoscere, qual frutto principalmente vi abbiano a ricavare i lettori. Lo saprà ella che possiede tutta l'idea dell'opera.

Comunque sia non posso se non farle animo per questa impresa, e augurarle tutte le maggiori forze, giacchè questo argomento è de' più massicci e importanti che s'abbia il cristiano, anzi ogni uomo; ed è troppo da desiderare, che gl'ingegni si affatichino per sempre più rinfrancarlo, e difenderlo dagl'empi. Intanto, giacchè ella ha voluto usar meco questa confidenza, sommamente la ringrazio; e, protestandole i sentimenti della mia stima, e del mio rispetto, mi soscrivo.

3185.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 6 Ottobre 1732.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Le ultime due lettere di V. S. illustrissima mi confermano la benigna intenzione, ch'ella ha di favorirmi nell'affare della consaputa casa. Per me avrei caro, che vi fosse qualche concorrente, perchè dalle loro oblazioni avrebbono forse compreso cotesti signori, che quella casa non è una gioia, avendo tanti difetti. E quantunque sia un bel sito, questo costa caro per l'obbligo di rifare spessissimo la strada maestra. Ma io preveggo, che altro non si farà della medesima, dappoichè cotesti signori si son fatta la zuppa dolce in bocca col figurarsi di ricavare anche più di L. 25 mila, quando quell'edificio è detorioriato di tanto dopo quel tempo.

Torni dunque felicemente V. S. illustrissima da s. Possidonio, e poi senta quel che si dice. Se costì stanno alti nel prezzo, ella non esibisca più di L. 18 mila, essendoci sempre tempo di crescere. Nè passi le 20 mila senza prima significarmi lo stato delle cose: perchè la conclusione è questa: bisogno non c'è di questa casa: se si acquista, è solo per affittarla; e perciò quando non si possa avere ad un prezzo discreto, non

tornerà il conto a prenderla, perchè si ricaverà maggior frutto impiegando in altra parte il danaro; e risparmiando i risarcimenti necessarii ad essa casa, la quale in fine non lascerà d'essere una casa vecchia.

Rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo.

3186.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 7 Ottobre 1732.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi. *edita* [288].

Fu da me la vedova raccomandatami da V. S., e farò per essa quanto potrò. Ma sappia, che questi signori presidenti han poco panno da tagliare. Assegnate che son le limosine mensuali secondo la misura delle entrate. non ci resta pezzuola per chi va capitando di mano in mano. Venuta poi la vacanza, loro costume è di far succedere chi è in maggior bisogno. Dal canto mio non mancherò di raccomandare, e per questo ha essa donna da tornare a vedermi. Non è peranche terminata la stampa dell'opere del signor marchese Orsi. Con che, ricordandole la mia vera osservanza, e brama di servirla, mi confermo.

3187.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 7 Ottobre 1732.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Porto a V. S. illustrissima le dovute grazie pel prospetto della grande opera, che medita il signor marchese Maffei. Niuno, fuorchè lui, è in fatti capace di sì vasta impresa; e s'egli arriverà a terminarla, questa sola basterebbe a rendere il nome suo immortale presso i posteri. Ma di gran viaggi. di gran tempo, e di incredibili fatiche ci sarà di bisogno per vederne il fine. Io auguro a lui e alla Repubblica letteraria questa felicità.

Per altro, le confesso il vero, questo suo disegno ha imbrogliato me di non poco, mentre anch'io aveva già adunato non poco materiale per una Raccolta: ed ora non so a qual partito io sarò per appigliarmi dopo tante fatiche da me fatte. Starò a vedere, e farò anch'io i miei scandagli.

Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, più che mai mi protesto. di V. S. illustrissima e reverendissima.

3188.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Montecassino.

Modena, 8 Ottobre 1732.

Museo Britannico, Londra.

Vennero ben le iscrizioni, delle quali mi ha favorito la continuata gentilezza di V. S. Ma prima d'ora non ho potuto renderle le dovute grazie. Soddisfaccio ora al mio dovere. Ma molte d'esse iscrizioni siccome composte dopo il Mille, anzi alcune dopo il 1300, non possono servire al disegno mio. Ho ammirata la di lei pazienza, e le protesto le mie obbligazioni. Non si metta ella altro pensiero di Farfa: già le ho detto, che vi son sette chiavi, e cinque sono state gittate nel pozzo. Faremo senza. Io, intanto fo copiare le mie *Antiquitates Italicae medii aevi* e queste senza l'aiuto di Farfa, formeranno un buon corpo di antiche memorie. Non si spaventi, non si stanchi V. S. intorno all'opera sua ascetica. Tutto il tempo che vi spende, è speso per servigio di Dio: e quanto più riuscirà limata, tanto più piacerà e servirà al pubblico. E giacchè vedo ch'ella non parla di sanità, me l'immagino assai felice. Con rinnovare le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. P.

3189.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 10 Ottobre 1732.

Museo Britannico, Londra, *edita* [255].

Potrebbe essere, come V. R. accenna, che in Farfa si trovassero le antiche carte della badia di Ferentillo. Ma quando pur ciò fosse, niuna speranza resta per avere soccorso di colà. Tutti i documenti di Farfa e, fra gli altri, il nobilissimo suo Registro, sono sotto chiavi adamantine. Ho fatto il possibile col signor cardinale Barberino per ottenerne qualche pezzo: tutto indarno. Mi riuscì di avere altronde, e di stampare la *Cronica di Farfa*. Roma se n'è lagnata, per certe verità, che ai gusti moderni non piacciono. Fra gli altri, il suddetto signor cardinale se n'è risentito. Or vegga, se quello sia vespaio da toccare. Ho anche fatto de' miracoli a poter adunare tanta copia di antichi documenti, che darò nell'opera che ho per le mani. Se avessi ora da tentare tal caccia non ne ricaverei la metà: perchè la povera verità fa paura a molti, e da molti è perseguitata, massimamente in Italia. Giacchè V. R. è

per passare ad Ascoli, non dimentichi di portare i miei più umili rispetti al gentilissimo monsignor Enriquez. Tornata poi ch'ella sarà, se le riuscirà di ottenere una nota di quanto resta in mano de' signori Baroni Ancaiani, questa mi sarà ben cara. Ma ella vedrà che poco o nulla vi resterà di quell'antico, ch'io bramerei. Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo.

3190.

A GIOVAN GIACOMO ZAMBONI in Londra.

Modena, 14 Ottobre 1732.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi giunse bene nel prossimo passato maggio uno stimatissimo foglio di V. S. illustrissima insieme con un altro non men caro del nostro signor Maittaire. Ma non risposi allora, con disegno di soddisfare, allorchè mi fosse giunto ciò che la di lei gentilezza mi faceva sperare.

A farmi ancora più trascurato e poco civile, è poi concorsa la poca sanità, che mi ha accompagnata la state passata. Ora che sto meglio, mi sveglia un'altra cortesissima lettera, e così ad ambedue ora rispondo.

Riceverò con piacere le grazie, ch'ella è per dispensarmi insieme col dottissimo signor Maittaire de' marmi d'Oxford. E pazienza, se dovrò aspettare più tempo l'altro del signor Chissul. Ma bisogna che in confidente segreto significhi a lei un imbroglio, in cui ora mi truovo.

Dopo aver faticato molto per raunare iscrizioni antiche, non pubblicate dal Reinesio, Grutero, etc. eccoti uscire in campo un valoroso amico mio, che ha formato il disegno di fare un corpo intero di tutti gli antichi marmi, con abbracciare in esso le Raccolte tutte finora uscite, di modo che troveremo ivi e il Grutero e gli altri collettori, e i marmi d'Oxford, e il Chissul e qualunque altro. A tal fine egli è già in viaggio, e pensa di venire anche a Londra. Resto pertanto irresoluto intorno alla fatica mia; ma a V. S. illustrissima confido questo affare, perchè se mai il sempre da me riverito signor Maittaire avesse fatto trascrivere le iscrizioni manoscritte della Provenza, non si palesi costì il manoscritto medesimo, onde restasse inutile la fatica già fatta per me.

L'aveva io pregata di significarmi per qual via l'avessi io da rimborsare di quanto ella ha speso per me; et ella non ne parla: se ho da godere della libertà di pregarla altre volte, la supplico istantemente di nuovo, che mi accenni il mio debito, e a chi possa io pagare in Livorno o Vienna. Credo un sogno quello di monsignor Chevreaux intorno al primo sonetto del Petrarca. Tanti manoscritti, e antichi, abbiamo di quelle Rime. In tutti è *Voi, che,* e non *Poichè*. Ma quel che è più, sarebbe uno spro-

posito quel *Poichè*. L'*ascoltate* viene in tal guisa a restare senza nome determinato, nè si sa, con chi parli il poeta: laddove il senso è chiaro in *Voi, che*. Per fare che il Petrarca parli corretto, il buon franzese gli fa dire uno sproposito maggiore, benchè in fine il *Voi* non è sproposito, e acconciamente si salva, ma non già potrebbe salvarsi l'altro.

Col tempo se capiterà costà l'amico suddetto, mi favorisca di destramente scoprire la caccia ch'egli farà; e non avrei caro che mi fosse da lui rapita la preda, da me prima scoperta.

Al dottissimo signor Maittaire i miei rispetti. In occasione che sto preparando per le stampe le mie *Antiquitates Italicae medii aevi*, dove dico due parole dell'invenzione della stampa, ho parlato di lui.

Mi conservi V. S. illustrissima il suo stimatissimo amore, con sicurezza del mio; e, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3191.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 22 Ottobre 1732.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Ben tornata V. S. illustrissima dalla villeggiatura, e insieme ringraziata per la premura, che benignamente ella si prende dell'affare, di cui la pregai. Ma quando cotesti signori non isbrighino questa faccenda, può essere che anch'io mi ritiri; perchè convenendomi prendere a frutto la maggior parte del danaro, che occorresse, quando mai fossero in caso di accettare la mia oblazione, e avendo perciò tenuto finora in parole varie persone, che me ne aveano fatto sperare: se andasse più in lungo la risoluzione di cotesti signori, io non potrò di meno di non mettere in libertà queste persone, e mi vi metterò ancor io. Avrò pazienza sino al fine del mese corrente, e poi risolverò anch'io ciò, che crederò più proprio.

Non s'è finora riavuto dal ministro il manoscritto di V. S. illustrissima, ma si spera in breve. Intanto con tutto l'ossequio. mi rassegno.

3192.

A GUIDO GRANDI in Pisa.

Modena, 28 Ottobre 1732.

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Firenze.

Riconosco dal genio liberale di V. P. reverendissima il dono carissimo della *Risposta alle dissertazioni vallombrosane*. Non ho tardato a leg-

gerle da capo a piedi, e con singolar piacere. Veggo ben difesa la piazza, anzi veggo sbaragliato tutto l'esercito contrario. E, quel che è mirabile. l'autore quasi burlando, e con somma pace, ha sostenuto la guerra, e adoperando non la sciabla, non cannoni, ma un sottil temperino, con esso ha tagliato le gambe a gli avversarj. Non è cosa da tutti il saper fare il critico, ma sa ben farlo, chi ha buon fondo d'erudizione, et è provveduto di perfetta logica, e questa anche rinforzata dalle linee ben tirate della matematica. Mi rallegro pertanto coll'autore per questa, sì felice campale giornata. Alla seconda non crederei che alcuno tornasse. Sopra tutto in fine mi è piaciuto quanto si dice di s. Pier Damiano.

Accuso ora il benignissimo foglio di V. P. reverendissima, in cui mi fa sperare le diligenze e grazie sue pel documento pisano, di cui la pregai. Non ho fretta per questo, e però si può aspettare il ritorno del p. Valsecchi; o pure ch'ella si restituisca a Pisa. E quest'ultimo mi piace più, perchè potendosi ottenere la grazia, sarò tanto più sicuro, che il documento sarà ben copiato. Anzi ardisco di dire, che se mai in quell'archivio archiepiscopale, ch'io non potei vedere, vi fossero altre cose, onde si potesse fare onore a quell'illustre chiesa, e potesse fare buona comparsa nelle mie *Antichità Italiane,* dove ho scaricato la raccolta da me fatta di carte antiche, pagherei volentieri il copista, e pubblicamente ringrazierei chi mi favorisse.

Orsù, ella seguiti con valore a sostenere la cattedra, e la carica a lei imposta dalla religione. Ha buone spalle per tutto. Diceva ella d'aver pochi libri in Faenza. La suddetta di lei risposta fa vedere il contrario.

E sempre ringraziandola del suo benignissimo amore, di cui mi pregio sopra tutto, bramoso anch'io d'ubbidirla, rinnuovo le proteste del mio inviolabil ossequio, e mi rassegno, di V. P. reverendissima.

3193.

AI CANONICI di Osimo.

Mutinae, IV Kal. Nov. MDCCXXXII.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ill.mi Canonici Capituli Auximani Lud.us A. Mur.us

Quanto honori mihi fuerint literae vestrae, illustrissimi viri, quando spem aliquam praesidii in me collocastis, dum bellum vobis inlatum fervet. probe intelligo, eaque de caussa plurimas vobis habeo et ago gratias. Atque utinam votis meis, quae lubens ad tutelam dignitatis vestrae continuo converti, amicam quoque fortunam fuissem expertus. Verum, dolens dico, nihil mihi occurrit, quod eruditioni vestrae novum hac in re suppe-

ditare possim. Nulla quippe veterum documenta supersunt, quibus suspicari rite, nedum solide ostendere liceat, geminum olim Cingulum extitisse. De Picente nulla dubitatio est; alterum, quod Plinius innuere videtur in Latio, ab uno nomine pendet, quod vitio laborare si quisquam contendat, temeritatis incusanda non erit illius opinio. Exploratum enim eruditi habent, innumeris naevis deformatum esse Plinii textum, quem habemus prae manibus; simulque desiderari egregios codices manuscriptos, quibus emaculari possit tantus auctor. Nulla praeterea ratio mihi succurrit amovendi Juliani episcopi Cingulani, medio seculo VI viventis. Codici vaticano, ubi is non una vice memoratur, ut vires minuerentur, altero saltem codice opus esset. At istud frustra quaeratur. Accedit et *Epistola Pelagii a Baluzio* edita, in qua ejusdem cingulani episcopi mentio inconcussam reddit vaticani codicis fidem. Exuperantium a Ferrario laudatum facile dejicietis. Itaque si mihi in arenam hanc descendendum foret, quantis possem viribus praescriptioni insisterem, et sub hocce clypeo caussam tutari pergerem; hanc enim jam a vobis prae ceteris adhibitam mihi persuadeo. Certe mirum est, exurgere nunc populum, qui quod episcopali cathedra olim ornatus fuerit, post annos mille contendat ejusdem sibi dignitatis vestigia restitui. Eorum jura tam diuturnum tempus voravit, penitusque de medio sustulit. Nisi praescriptioni locus heic futurus esset, gravibus nimium turbis facile concuteretur Italia universa, ut alias catholicas regiones praeteream. Nimis enim multa loca sunt, quae seculis vetustis episcopali sede insignita, sed a compluribus etiam seculis eo de honore dejecta, pacificis possessoribus litem intentare possent. Ne longe posita exempla petam, erat olim Vicohabentiae in ferrariensi agro suus episcopus; erat et Brixillo ad Padum in ditione ducum atestinorum. Verum si tanta vis in tot aliis magni momenti rebus praescriptioni centenariae est: quid erit millenariae? Si umbram saltem sejunctae ab Auximana dioeceseos Cingulani ad tempora usque nostra continuassent, eorum petitio excusanda saltem foret. Sed quid, si vetera tantum ornamenta ostentent? Immo quamquam Acili [*Asolo* nunc] populus ante duos annos non contemnendis juribus, non antiqui solum, sed et recentis aevi, adversus Tarvisinos similem ob caussam decertaret, sapientissima tamen Venetorum Respublica eorum conatus contraria sententia evertit. Equidem doleo, meliora me non posse in subsidium vestrum adferre; sed sperandum est, prudentiam et aequitatem Apostolicae Sedis, quae novitati inimicam semper se prodidit, a moribus suis heic minime recessuram, tum, ne tot aliis aditum reseret ad paria molienda, tum etiam ne dignitati splendidae urbis vestrae officiat, quae quum a tot seculis integro honore fruatur, nulla caussa esse potest, cur spolianda nunc sit, et cogenda partiri decus cum iis, qui a tot seculis, nemine contradicente, servire et subesse vobis didicerunt. Quod superest, enixe vos rogo, ut persuasum habeatis, me amore et obsequio erga vos nemini concedere.

3194.

A GIROLAMO BARUFFALDI in Cento.

Modena, 30 Ottobre 1732.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Con tutta libertà mi ha V. S. illustrissima da comandare: chè io mi pregierò sempre di ubbidirla, e tanto più qualora si tratti di aiutare i suoi studj, che fanno onore a lei, e gloria alla repubblica delle lettere.

L'iscrizione trovata costì, è registrata nel suo volume dal Grutero, che dice *Bononiae e Velseri schedis.*

Quando l'*Esposizione del Castelvetro,* accennatami da V. S. illustrissima sia diversa dal suo noto comento sopra le *Rime del Petrarca,* essa certo è inedita, non leggendosi questa fra le opere critiche di lui, ch'io donai all'Argelati. Però, se le viene il taglio, ne faccia un dono al pubblico.

Mi sono stati carissimi i saluti del signor Apostolo [Zeno], e ringrazio lei ancora per questo. So ch'egli se ne è ritornato al mare; e però non la prego di riverirmelo caramente, se non in caso che gli avesse da scrivere.

Sempre desideroso de' suoi comandamenti e pieno sempre di stima e di amore per lei, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

3195.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 30 Ottobre 1732.

R. BIBLIOTECA ESTENSE, Modena.

S'io mi fossi mai immaginato che V. S. mi avesse a proporre per mecenate d'un tomo delle mie *Antichità Italiane,* il signor marchese Gio. Luca Pallavicino, della cui generosità ho fatta pruova in un'altra occasione, non sarei già entrato in un altro impegno, che ora mi rincresce non poco. Sappia ella che non venendo di costà alcuna buona nuova, e non riuscendo altri tentativi da me fatti in Napoli con quei principoni, fui consigliato a rivolgermi al re di Portogallo. Abbracciai la proposta e scrissi. A quest'ora la parlata dee essere fatta col ministro d'esso Re in Roma, e quando sia accettata l'offerta, bisognerà, cred'io dedicare l'opera tutta ad esso monarca, quando sarebbe stato meglio il poter dedicare i

quattro o cinque tomi a varj personaggi. Pazienza. Per questo imbroglio ho dunque da pregare la prudenza di V. S. che si contenga come a lei parrà più proprio, cioè non far più premure per ora; ma nè meno sciogliere, perchè fin a tanto che non sono sicuro, che esso re abbia accettato, meglio è tacere costì l'impegno seguito, che si potrà poi a suo tempo ritirare il piede. Protesto io, intanto, le obbligazioni mie all'impareggiabile diligenza di V. S., che mi aveva trovato un nobilissimo imbarco di cui se non potrò valermi, ne avrò dispiacere, siccome avrei ben caro, che Lisbona non accudisse alla mia proposta.

Le rendo anche somme grazie per la benigna intenzione sua di provvedermi di qualche libro. Scrissi della *Geografia* dell'Oleario: volli dire del Cellario, e non già del suo compendio, ma di opera maggiore che sento citare. Veggo ancora mentovate le storie pubblicate dallo Struvio: nè so se l'opera indicata da V. S. sia la medesima. Caso mai potesse trovarsi l'*Itinerario d'Antonino,* colle note di Zurita mi sarebbe pur caro. Ma perchè il credo di stampa vecchia, e non ristampato, però parrà impossibile, o troppo difficile il trovarlo in coteste parti. Ella ha del buon gusto, e conoscerà se altri libri di coteste parti fossero a proposito per gli miei studj.

È infatti bell'opera la *Verona* del marchese Maffei, ed è vero, che v'ha delle sentenze, le quali non so se tutte sussistano. Eccettuata Roma, forse niun altra città d'Italia, potrebbe somministrare abbondanza di tante antichità. Egli è ora in viaggio verso la Francia, Inghilterra, e Germania per raccogliere le antiche iscrizioni, cosa che disturba un mio disegno, intorno al quale sto faticando da gran tempo.

Si può vedere più parco elogio di quello, che V. S. m'ha inviato pel Soliani, a cui l'ho consegnato? Sono certo che qui non sarà passato da chi presiede al Governo; e sarà una carità per non esporre alla vista di tutti un sì degno cavaliere. Oh sì che in Milano si sarebbe accettato.

Non sarà ristampato nella mia *Raccolta,* Tristano Calco, perchè non mi è mai d'avviso, che sì lunga tela sia terminata, tanto ne sono stanco e stuffo, e io voglio finirla.

Quel signor abate Garofalo, di cui V. S. mi parla, non sarebbe già quello che in Roma ebbe delle disgrazie per la poesia degli Ebrei? Credo che quegli sia mancante di vita. Me ne dia un po' più di notizia.

Al valorosissimo signor Metastasio i miei rispetti con dirgli, che ogni minima produzione sua sarà sempre un tesoro per gli Geminiani.

Coloro che fanno i lunari, han bisogno di sapere perchè l'Augustissimo accresca le sue truppe in tempo di tanta calma. E cosa pretendano i Galli, che van ruspando verso Metz.

Con tutto lo spirito mi rassegno....

3196.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 30 Ottobre 1732.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Giacchè cotesti signori sono per dilungare la vendita di questa casa, io attenderò a' miei affari, e scioglierò gl' impegni di danaro, che io aveva contratto. Allora poi che si sarà per ispedire la faccenda, caso mai che si aprisse luogo all' offerta da me confidata a V. S. illustrissima, e fossi in caso di poter trovare il danaro necessario, si potrebbe migliorare il negozio. Però ella è pregata di star sull' avviso; e quando scoprisse che venissero fatte oblazioni molto superiori alla mia, altro non occorrerà. E caso mai che no, mi onori di non impegnar la parola, ma solamente di dire a cotesti signori, che se le riuscisse di far giungere un suo amico fino alla tal somma, essi rilascierebbero questo effetto. Non lascio però d' immaginarmi, che tra le idee alte di cotesti signori, e il concorso probabile d'altri più vogliosi di me, non vi sarà luogo per me; ma in fine poco importerà. Con ringraziarla intanto delle sue benigne premure, rinnuovo le proteste del mio ossequio, e mi confermo.

3197.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 4 Novembre 1732.

R. BIBLIOTECA ESTENSE, Modena.

Con dispiacere intesi che V. S. avesse riportata la febbre a Ferrara, e mi rallegrerò d' intendere, ch' ella se ne sia felicemente liberata.

Le invio colla presente il mandato per la rinnovazione dei livelli, e mi raccomando a lei perchè non tardi a imprendere la rinnovazione e riscossione de' medesimi. E avrò caro d' intendere, che abbia deputata persona idonea per tale incumbenza, e che già sia cominciata. Mi preme ancora di avere il conto delle spese occorse in cotesta fabbrica; e subito che potrà, di grazia me la mandi. Dovrebbe in questo ordinario venire un tomo *Rerum Italicarum* che V. S. mi favorirà di far avere a i padri di S. Benedetto, con esigere il prezzo di questo. e dell'antecedente, se non avessero già pagato.

Con che, caramente riverendola, mi ricordo.

P. S. Dopo scritto ricevo la sua. Mi rallegro della febbre scacciata, e le auguro costanza di sanità, per suo e mio bene.

3198.

A LUC' ANTONIO GENTILI in Roma.
Modena, 4 Novembre 1732.

Edita [108]. [1]

Mi ha dispiaciuto il sentire che V. S. sia stata incomodata da una terzana di febbre pertinace, cosa che non mi credeva dovesse prestarle il soggiorno di Roma, e neppur pare, che un letterato par suo debba avere per premio delle sue fatiche tali imperfezioni. Grazie però all' Altissimo, che ne risente miglioramento il suo individuo, e mi consolo meco stesso, e me ne congratulo seco lei.

Quanto ad illustrare la Storia di Paolo Orosio la proposizione non è se non lodevole. Il punto batte a far delle note, che non sieno triviali, come sarebbe il confermare con soli passi d'altri antichi storici ciò che egli va narrando. Bisognerebbe poter mostrare con buona critica, dov'egli forse abbia preso abbaglio, o potere far conoscere colla scorta sua che altri si sono ingannati. Sarebbe anche plausibile, anzi necessario il trovar testi antichi manoscritti, coll'aiuto de' quali si potesse dare un'edizione più limata, ed accurata, che le antecedenti. Non molto dovrebbono essere le note, ma tali solamente, che diradassero ciò che è scuro, o insegnassero cose non osservate da altri. Quando a V. S. possa riuscir questo. su presto, mano all'impresa, e rivoltare i Codici vaticani, e conversare nel Casanatense. Le auguro in ciò tutte le felicità. E con pregarla de' miei umilissimi rispetti al suo degnissimo prelato, e di conservarmi il proprio stimatissimo amore, più che mai mi protesto, di V. S.

---

[1] Fino ad ora, sulla testimonianza del Lazzari, che fu il primo editore delle lettere del Muratori al Gentili e ad altri (cfr. la nostra *Bibliografia delle lettere a stampa*, n.° 108) ne avevamo ragionevolmente indotto che gli originali di tali lettere fossero conservati nella Biblioteca del Seminario in Pesaro. Ora ci si avvisa che questi originali non si trovano nè in quella Biblioteca, nè nella Oliveriana della medesima città. Ecco dunque una lacuna che, non sappiamo se con la postuma complicità del Lazzari, ci rende responsabili dell'erronea indicazione fino ad ora data. Di che non può essere ammenda il troppo facile dovere di sospendere l'indicazione della fonte errata, dal momento che non possiamo soddisfare nè il diritto dello studioso nè il pungente desiderio nostro di aggiungere quale è la sede attuale e reale di questi autografi muratoriani: ammesso, si sottintende, che esistano ancora.

3199.

A GUIDO GRANDI in Pisa.

Modena, 7 Novembre 1732.

R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

Suppongo già restituita V. P. reverendissima a Pisa, e mi par di vederla in bigoncia con una frotta di scolari, pendenti dalla di lei bocca, con isquadre e compassi alla mano. Giacchè ella ha si benigna intenzione da favorir me per quello, di che l'ho supplicata, desidero anch'io, che sappia tirare si bene le linee, che arrivi a potere scrutiniare e spolverare quelle membrane, che stanno in mani si gelose, onde io possa ottenere il documento sospirato. Se a questo potrà ella aggiungere l'altro spettante a quel Bonifazio marchese, sarà doppio il favore. E, di grazia, osservi bene, se mai si trovassero nomi d'altri marchesi nelle carte del secolo X. Gran cosa, che di Guido e Lamberto marchesi di Toscana, o sia di Bonifazio zio, non si truovi discendenza alcuna. Potrebbe un giorno scoprirsi. E volesse Dio, che toccasse a lei di darmi questa buona nuova. Opera mia non sarà la continuazione delle *Antichità Estensi*, ma si bene *Antiquitates Italicae medii aevi*, dove mi sono ingegnato di dar luce all'erudizione di que'barbari tempi. Crederei che la stampa venisse a quattro tomi, al più a cinque. Son dietro a farle copiare. Ella ripigli i suoi *Annali Camaldolesi*, e non lasci punto in ozio quella felice mente e penna, che Dio le ha dato. Rinnovando io le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. P., reverendissima.

La prego de'miei rispetti al p. Valsecchi e al signor dottore Poggesi. Ho ha scrivere all'ultimo, e non mi ci son potuto ridurre finora, etc.

3200.

A PIER PAOLO GINANNI in Ravenna.

Modena, 12 Novembre 1732.

Biblioteca Classense, Ravenna, *edita* [211].

L'operetta da V. P. accennatami « *De proditione Lugi et Consilicis* » non è nuova a me. Si truova qui fra i manoscritti dell'Estense biblioteca; ma io non l'ho creduta tale da pubblicarla, si per essere avventura assai picciola, e si perchè viene sufficientemente descritta nella *Storia* del Delaito, che già ho dato alla luce. Però rendo a lei grazie per la benigna seibizione ch'ella me ne ha fatto.

La ritrattazione di frate Michelino è stata da me inserita nella parte II delle *Vite dei papi* la quale formerà un tomo della mia *Raccolta*. Molto tempo è che l'ho inviata a Milano e credo che di presente quel tomo sia sotto il torchio. Per questo non credo più a tempo il farvi delle giunte, ed è anche ornata abbastanza di note, trattandosi di cosa di non molto momento.

Godo, che si vadano scoprendo nuovi monumenti in Ravenna, de' quali V. P. possa profittare un giorno. Ma sembra strano, che, dopo il mille saltino fuori arcivescovi dianzi ignoti, se per avventura non fossero scismatici, come potrebbe essere quello del 1080. Con che, ricordandole il mio rispetto, mi confermo, di V. P.

3201.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 15 Novembre 1732.

Museo Britannico, Londra, *edita* [255].

Solamente ora posso rispondere all'ultimo gratissimo foglio di V. R. in cui mi favorì delle due iscrizioni di Falerona e d'Ascoli. Dell'una e dell'altra me le protesto sommamente tenuto. Quella d' Ascoli di T. Satano avrei desiderio che fosse di nuovo riconosciuta, perchè v'ha dello scuro forte, e, forse, più attentamente osservata darebbe il vero senso. Coll'adoperare carta bagnata, impressa nel cavo delle lettere si potrà meglio rilevare la lor forma, benchè rivoltato il marmo all'insù: se pure esso marmo non sia corroso o guaste le lettere da riempimenti di calcina. Se avrà V. R. da tornare ad Ascoli, potrà allora favorirmi. Intanto la prego di avere a mente il marmo ch'ella mi significa scoperto costì nella chiesa di S. Giuseppe. Saranno sempre a tempo le grazie di V. R., se le venisse fatto di trovar documenti in coteste parti che fossero prima del 1200. La copia, che fo fare delle mie *Antichità Italiche,* porterà della lunghezza, perchè è opera grossa. Desiderando anch'io le congiunture di esercitare verso di lei la mia gratitudine, con tutto l'osequio mi ricordo.

3202.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 20 Novembre 1732.

Archivio Tacoli, Modena.

M'informerò, se sia peranche uscito di carcere il manoscritto di V. S. illustrissima. Credo nondimeno di no, perchè il Soliani restò di riportarmelo, affinchè correggessi dove era bisogno.

Per conto di questa casa debbo dirle, che ho addocchiato altro stabile, che crederei migliore per me, e se mi riuscisse di comperar questo, non sarei più in istato di accudire ad altro acquisto, cioè di fare maggior copia di debiti. Però la supplico di non far più esibizione alcuna per conto mio. Solamente può ella favorirmi le esibizioni de gli altri, e di riferirmele, perchè in caso mai, che l'altro affare non andasse innanzi, io vegga se mi tornasse il conto ad applicare alla casa suddetta.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

3203.

A GIOVAN BERNARDINO TAFURI in Nardò.

Modena, 22 Novembre 1732.

ARCHIVIO PAPADIA, Galatina, *edita* [165].

In somma veggo, e pruovo piucchè mai costante l'amore e la beneficenza di V. S. illustrissima verso di me. Un bel saggio me ne ha ella fatto godere colle molte iscrizioni inviatemi, le quali a riserva di due o tre comprese già nelle grandi raccolte, sono, quanto al mio bisogno, come inedite. Però mille grazie le rendo di questo dono per ora, e a suo tempo, se Dio vorrà, ne farò onore a lei presso del pubblico.

Mi sono state mandate quelle di Atina, ma non già l'altre di Salerno, della Calabria, di Benevento, etc. Conseguentemente per queste mi raccomando all'infaticabile sua gentilezza. Quelle d'Isernia, Venafro, Marsi, Vasto e di quei contorni l'ho altronde ricevute. Avendo V. S. illustrissima amici da per tutto in cotesti vasti paesi, la prego d'impiegare per me gli uffizi suoi, pochi avendo stampata la storia della loro città, e potendosi trovare in cadauna di esse qualche antichità di quelle che io bramo. Di tutto le resterò io sommamente tenuto, e cercherò l'occasione di esercitare la mia gratitudine. Se il signor Gimma è più in coteste parti, potrebbe anch'egli favorirmi.

È per uscire il tomo XXI *Rerum Italicarum*, e la stampa lavora intorno al XXII. Tante storie mi erano venute tutte scritte dopo il 1400 al 1500, che mi è convenuto lasciarle andare per non infastidire di troppo i lettori; e, ritenendo solamente quelle che più importa, si procurerà di sbrigare una volta un'opera divenuta ormai di troppa mole. Perciò non si potranno stampare gli opuscoli inviatimi da V. S. illustrissima. Spero nondimeno di dar fuori quello del monastero di Nardò in altra opera che ho per le mani, e sto di presente ripulendo.

Godo io intanto che il p. Calogerà sia per pubblicare uno di essi opuscoli. Ho letta la prefazione, e la ringrazio dell'onore che vuol farmi.

Tutto in essa cammina, a riserva di quel dirsi che tale operetta è solo buona *pe' pizzicagnoli per involtarvi, etc.* e *piena di molti errori e inezie.* Subito chiede taluno, perchè dunque pubblicarla? E perde tosto la voglia di leggerla; anzi il p. Calogerà non vorrà stamparla. Basterà dunque dire che attentamente letta, e trovatevi dentro cose o non sussistenti o bisognose d'esame, perciò ella ha risoluto di aiutarla, e accompagnarla colle sue note per correggere ciò che ne ha bisogno, e schiarire ciò fosse dubbioso.

Quel benedetto p. da Ponte nulla mi ha fatto avere, e pure io con somma ansietà aspetto l'opera di codesto illustrissimo e dottissimo prelato, al quale prego lei di umiliare il mio ossequio, sospirando di farlo a dirittura subito che potrò avere il libro suo. Scrissi per questo ne'giorni addietro al padre provinciale di Milano, con dirgli ancora il desiderio di esso prelato di aver per la quaresima esso religioso a predicare insieme con un altro compagno predicatore. Mi rispose che il religioso suddetto era di convento nella Valtellina, luogo molto lontano da Milano, e gli scriverebbe. Per conto poi del tornare, che troppo di fatica costava un viaggio si lungo, per portare massimamente le sue coserelle, e che riuscirebbe d'incomodo lo stare divisi essi predicatori, segno, che non deve avere gran voglia di soddisfare in ciò alle cortesi premure di monsignore illustrissimo. Sto aspettando ora qual nuova egli sia per darmi del libro non comparso finora.

Se V. S. illustrissima volesse scrivere per me al signor Gimma, supposto pure che sia a Bari, con riverirlo divotamente in mio nome, gliene resterò per tenuto. Intanto rinnovando le proteste del mio rispetto piucchè mai mi protesto.

3204.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 4 Dicembre 1732.

BIBLIOTHEQUE NATIONALE. Paris.

Eccellenza.

Benchè per tutto l'anno ed ogni mattina al santo Altare, io offra preghiere a Dio per la felicità singolarmente di V. E., ricordevole sempre delle tante obbligazioni, che a lei professo, pure, in congiuntura delle prossime sante feste, maggiormente si accende l'ossequio mio per augurare all'E. V. tutte le più desiderabili benedizioni dell'Altissimo. Mi permetta ella, ch'io auguri a me stesso nel medesimo tempo, ed implori la continuazione di quella benigna padronanza, di cui per sua bontà mi ha sempre favorito in addietro, perch'io al certo mi glorierò, finchè avrò vita, d'essere, quale con tutta la venerazione mi protesto, di V. E.

3205.

A GIUSEPPE BINI in Flambro (Friuli).

Modena, 5 Dicembre 1732.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Udine, edita [281].

Mi sono tutto rallegrato al vedermi comparire i benigni e stimatissimi caratteri di V. S. illustrissima, e ho questa obbligazione di più al gentilissimo signor conte Beretta di avermi procacciata la di lei padronanza, che mi è sommamente cara. Così avessi anch'io la fortuna di pòter corrispondere alle speranze, ch'ella ha conceputo del mio aiuto per la sua dissertazione intorno ai corpi de'santi Felice e Fortunato. Credevo io, che all'intento suo potesse servire un passo di Giordano, autore che scriveva circa il 1312 e che penso io di pubblicare in parte nelle mie *Antichità italiche medii aevi*. Ma avendolo confrontato colla cronica del Dandolo, truovo che son le stesse parole, e però non le mando. Sia ella certa, che non cesserò di far nuove diligenze. Disgrazia è stata, che mons. d'Ancira dopo aver fatto uno spoglio sì grande, defraudi poi l'aspettazione del pubblico dopo tanti anni. Nè io per cagione di lui ho potuto ricevere alcun lume e soccorso dal Friuli. Potrò solamente dare un opuscoletto che tratta de'feudi della patria, e l'aggiungerò alla dissertazione dove tratto de'Vassi. Intanto è da commendare assaissimo il bel genio di V. S. illustrissima, che ha raccolto quante reliquie ha saputo e potuto di coteste contrade, quantunque cominci ben tardi il suo tesoro. È un peccato, che Chiesa sì illustre, e paese sì felice abbia perduto le memorie più antiche. Di quanto poi ella sì generosamente mi esibisce, io non saprei che mi desiderare, se non la cronica di quel Giuliano canonico di Cividale che arriva fino al 1364, purchè sia diversa dalle *Vite de' patriarchi* che io ho date alla luce. Quando ella volesse esercitare verso di me la sua liberalità, potrei inserirla in esse mie *antichità;* giacchè in fine delle dissertazioni, colle quali mi sono ingegnato d'illustrare l'erudizione de'secoli barbari, darò fuori altri simili monumenti. L'abbondante raccolta de i diplomi, e delle carte vecchie ch'io ho ricavato da gli archivi d'Italia, entrerà nelle dissertazioni stesse. L'opera dovrebbe formare quattro o cinque tomi in foglio, e si sta ora copiando. Non dubito, che se fossi costì, e potessi vedere i volumi di quanto ella ha raunato, non vi trovassi parecchie notizie al proposito mio. Ma ci vuol pazienza, e converrà farne senza. Non lascio però di ringraziarla sommamente per la singolare generosità, con cui mi offre tutto. Vegga anche ella, dove io possa servirla, e con piena libertà mi comandi: perchè io nulla più desidero, quanto di comprovarle co' fatti quel vero ossequio, con cui mi protesto, della V. S. illustrissima.

3206.

A GIOVANNI POLENI in Padova.

Modena, 5 Dicembre 1732.

R. Biblioteca Nazionale di S. Marco, Venezia.

Mi fu puntualmente riportato il manoscritto di Vitruvio, accompagnato dalle benigne espressioni di V. S. illustrissima. Sarà per me, e per la biblioteca estense un favore, se sarà fatta menzione d'esso codice, come preso di qui, e avuto da lei sotto gli occhi. Ma è ben disgrazia che di questo insigne autore, solo fra gli antichi della sua professione, non si truovino testi più depurati e sicuri. Tuttavia son certo, che la rara erudizione, e il felice giudizio di V. S. illustrissima l'avranno aiutato di molto, e in maniera che tanto egli, come Frontino riconosceranno da lei una nuova vita, e ne verrà singolare onore non meno a lei, che all'Italia. Però con impazienza ne sospiro l'edizione, e augurandomi maggiori occasioni di comprovarle il mio ossequio, più che mai mi protesto, di V. S. illustrissima.

3207.

A GUIDO GRANDI in Pisa.

Modena, 6 Dicembre 1732.

R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

Qual gioia preziosa ho abbracciato e baciato il documento, che V. P. reverendissima mi ha fatto godere, spettante a i marchesi Oberto e Adelberto; e subito l'ho messo al suo sito nelle mie *Antichità italiche* con far menzione dello stimatissimo benefattore. Ringrazio pertanto infinitamente la di lei benignità di questo regalo, e non lascio di supplicarla, che se mai nella stagione più mite le occorresse di rivoltare le pergamene di cotesto primaziale archivio, vegga, fra le scritte nel secolo X, se mai si scoprisse, che fosse durata la discendenza di Adelberto il ricco duca e marchese di Toscana in qualche figliuolo di Guido o Lamberto, suoi successori nel ducato, o se mai esso Adelberto oltre a i due suddetti avesse lasciato alcun altro figliuolo, da cui discendessero il marchese Oberto conte del sacro palazzo, e i suoi figliuoli. Costa non poco, è vero, a gli occhi il leggere que'caratteri scomunicati, ma ogni picciola luce, che si dia a quel secolo sì scuro, è un gran beneficio all'erudizione. Sospirando anch'io le occasioni di poterle maggiormente comprovare il mio ossequio, et esercitare la mia gratitudine, più che mai mi protesto, di V. S. illustrissima.

3208.

ALLO STESSO in Pisa.

Modena, 12 Dicembre 1732.

R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

L'altro documento spettante al marchese Alberto figlio d'Obizzo. di di cui mi ha favorito V. P. reverendissima, mi è stato ancora ben caro, perchè coerente a quanto io avevo scritto nelle *Antichità Estensi;* e però d'esso ancora farò buon uso con farne merito al benefattore. E perciocchè la di lei bontà mi accenna altra carta spettante al marchese Bonifazio figlio di Tebaldo, e padre della contessa Matilde per certo contratto con Magnifredo marchese, mi permetta che la preghi ancora di questo favore, ma con discretezza. Cioè, con tutto suo comodo, e poi con trascrivere quel solo. che parrà a lei di sostanza, lasciando andare tutto il resto, che non serve all'erudizione. Se non altro, basterebbe anche il principio e il fine. Quello che a me sarebbe maggiormente a cuore, e che ripeto, si è se mai potesse scoprirsi, di chi fosse figliuolo quel marchese Oberto conte del sacro palazzo, di cui si parla nel precedente strumento. Avendo egli posseduto tanti beni in coteste parti, par pure che dovesse trovarsi qualche carta, ove si parlasse di suo padre. Abbia di grazia V. P. reverendissima presente questo mio desiderio e preghiera, allorchè potrà rivedere cotesto archiepiscopale archivio, il quale mi duol forte di non aver potuto io vedere.

Con che, rassegnandole il mio obbligato ossequio, più che mai mi proteste, di V. P. reverendissima.

3209.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso

Modena, 12 Dicembre 1732.

Biblioteca Comunale. Rovigo, *edita* [163].

Mi è stato sommamente caro il disegno della moneta, che V. S. illustrissima mi ha con somma gentilezza inviata; ed è egregia per confermare che ne' secoli più antichi Trivigi aveva la rara prerogativa della zecca, cosa che con mia meraviglia avevo io osservato in un documento longobardico, rapportato dal signor marchese Maffei nella sua *Verona Illustrata:* perchè io non trovavo che allora battessero monete nel regno italico, se non Pavia, Milano. Lucca e Benevento. La moneta inviatami è di Carlo Magno, e però cosa egregia. Adunque sommamente la ringrazio di questo dono, che farà onore alla patria sua e a lei.

Se le verrà fatto di procacciarmene altre de' secoli posteriori, battuta, allorchè Trivigi era repubblica, ancor queste saranno al proposito. Ma non so credere, che abbia che fare colla vostra città quel *Lodovico Fiesco:* tuttavia se si potrà avere uno sbozzo d' essa moneta, mi sarà anch' esso caro.

Protestandomi io, intanto, vivamente tenuto alla di lei benefica mano per questi favori, e bramoso dell' onore de' suoi comandamenti, con tutto l' ossequio, mi ricordo.

3210.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Monleale.

Modena, 14 Dicembre 1732.

Raccolta Palmieri, Roma, (S. Paolo).

Sempre mi è caro di vedermi vivo nella memoria di V. S. illustrissima; sempre carissimi a me riescono i benigni augurj che la sua bontà mi fa godere. Ha ella da essere certa ch' io le desidero da Dio ogni maggior felicità in tutti i tempi, ma spezialmente nelle imminenti sante feste. Ma nello stesso tempo auguro anche a me si verifichi un giorno l' idea tanto tempo fa da lei conceputa di passare a Roma, e di consolar me colla sua presenza in passando. La sbrighi una volta, ed esca da cotesto romitaggio, dove mal volentieri io miro confinato il di lei nobil talento.

Mi rallegro che V. S. illustrissima sia per trattare dell' origine di Aleramo, quantunque io tema che le tante tenebre del secolo X non le abbiano a somministrar materiali da poter dire più di quello che ha detto Benvenuto da s. Giorgio. Tuttavia starò con ansietà aspettando le produzioni della di lei erudizione, per congratularmene a suo tempo.

Saranno sempre ben accolti dal mio Padrone serenissimo i disegni di V. S. illustrissima tendenti a i vantaggi dell' Altezza Sua, benchè io non sappia immaginarmi ciò che mediti la di lei avvedutezza. Animo dunque a perfezionarli. Con che, rinnovando le proteste del mio inviolabil ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3211.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 18 Dicembre 1732.

Archivio Bocchi, Bergamo, *edita* [234].

I favori che V. S. illustrissima seguita a compartirmi sono a me carissimi, e tale spezialmente mi è riuscita l' iscrizione da lei scoperta in

Bonate, poichè l'altra siccome troppo corta e che potrebbe parere mancante, benchè forse nol sia, nulla contiene degno di osservazione. Però le rendo vivissime grazie. Pur troppo è vero che altri può prevenir me nella stampa d'antichi marmi, quantunque non sappia di chi ella intenda. Verisimilmente vuol dire del signor marchese Maffei, il quale avendo assunto una totale raccolta di merci tali, ha imbrogliato non poco i miei disegni, di modo che vo' stare a vedere, cosa egli sia per produrre, e poi risolverò. Ma quando egli non riceva da V. S. illustrissima cotesti marmi, è probabile che non tutti li riceva da altri; e però a me resterà luogo di farne onore a lei.

Non so d'aver ricevuta la lettera, ch'ella mi dice portata dal signor marchese Rota, perchè non ho mai lasciato senza risposta alcun de' suoi fogli, nè ho veduto quello che scrive il Muzio intorno al Pago Fortunense.

Già ho stabilito quello che dee terminare la mia raccolta *Rerum Italicarum* ed altro più non son per ammettere. Però la ringrazio della gentile offerta dell'operetta del Tirabosco, la quale, ancora per essere l'autore vivuto dopo il 1500, non sarebbe al proposito mio.

Con che, augurandole piene d'ogni felicità le imminenti sante feste, le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3212.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 20 Dicembre 1732.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

L'iscrizione di C. Veianio, scoperta da V. R. e a me con tanta gentilezza inviata, è veramente un rimasuglio prezioso d'antichità, e mi è stata più cara di tutte l'altre delle quali mi ha arrichito il di lei benefico genio: e merita bene d'essere posta nella pubblica piazza coll'altre. Però infinitamente la ringrazio di questo dono, quantunque sia in qualche sito mancante per le lettere corrose. E strano a me sembra, come dalle prime due linee non si possa raccogliere il nome del padre, e massimamente seguitarlo con *Filio* con *Rufo* innanzi, cosa che non si osserva in altri marmi. Tuttavia così ancora è prezioso il marmo, e verrà, a Dio piacendo, in luce insieme con gli altri, che il Lilio avrà rapportato, se alcuno ve ne sarà, ommesso dal Grutero. Quella di T. Satano resta tuttavia scura: nondimeno mi è piaciuta anch'essa. Camminano egregiamente i supplementi che V. R. ha fatto alla precedente. Si vende in Milano cadaun tomo della mia raccolta *Rerum Italicarum*, lire 20 di quella moneta; ma perchè un'incendio fece perire molti tomi primi, perciò chi vuole

di presente intero il corpo, il quale comincia a diventare raro, que' signori ne pretendono più. Qui in Modena presso il Soliani restano due copie; e questi mi ha detto che computate le spese della Dogana, imballaggio e porto da Milano fin qua, viene a costare ogni Tomo *paoli* 31 sciolto. Potrà V. R. osservare cosa torni più a conto, caso che costì alcuno se ne volesse provvedere. E con augurarle piene di felicità le imminenti sante feste, le rassegno il mio ossequio, più che mai protestandomi.

3213.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 22 Dicembre 1732.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

I ringraziamenti, ch'io porto a V. S. illustrissima per gli cortesi augurj, de' quali mi ha favorito, vengono da me accompagnati co' più vivi desiderj, che la divina bontà comparta a lei ogni maggiore felicità nelle imminenti SS. Feste, e in tutti i tempi avvenire.

Finora non è uscito di prigione il manoscritto di V. S. illustrissima, probabilmente perchè il Soliani pieno di faccende in questo cadere dell'anno, non ne fa premura. In breve lo farà.

Non udendosi più parola della vendita di questa casa, mi vo io figurando, che non compariscano costà compratori, spaventati forse dalla pancia, che l'intero muro occidentale della medesima fa vedere a chi ha occhi. Però nè pur ella avrà avuto campo di parlare. Se se ne parlerà, spero che me ne darà avviso. Intanto, con tutto l'ossequio, mi rassegno.

3214.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 23 Dicembre 1732.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Mille grazie a V. S. per gli cortesi augurj che mi fa godere. Ha essa da essere persuasa, che anch'io prego di cuore l'Altissimo, che voglia a lei compartire ogni maggiore felicità tanto nelle imminenti sante feste, quanto in tutti i tempi avvenire. E spiacendomi forte, che la di lei patria abbia perduto in età tanto immatura il signor Nasi, giovine di sì belle speranze, le rassegno il mio ossequio, ricordandomi.

3215.

A LUC' ANTONIO GENTILI in Roma.

Modena, 26 Dicembre 1732.

Edita [108].

Quell' iscrizione mandatami dal signor Lorenzo Maffei [1] la qual farò porre nella classe *de' Magistrati, e Dignità maggiori,* non poteami esser più cara, e più al mio proposito. Io godo che V. S. abbia contratta amicizia con questo uomo, degno veramente di rispetto, ed amore; e prego a non voler lasciar occasione di avanzargli i miei più umili ossequj.

Tutte le consolazioni, ed avanzamenti, ch' ella sa desiderare, ben dovute al merito suo, io le ritorno nell' imminente ingresso dell' anno; e secondi il cielo i miei voti, che provengono da un animo totalmente sincero, e propenso a servirla ad ogni suo cenno. La supplico a non volermi perdere di mira presso il suo amoroso monsignore, nell' atto che, con tutta parzialità, mi dico, di V. S. illustrissima.

3216.

A GUIDO GRANDI in Pisa.

Modena, 10 Gennaio 1733.

R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

Il documento spettante a Bonifacio, padre di Matilde, di cui mi ha favorito V. P. reverendissima, è un nuovo attestato della generosa bontà, ch' ella ha per me, mentre ha voluto durar la fatica di copiarmelo intero, e di regalarmene. Pazienza, se quel Magnifredo è diventato persona privata. Vedrò, se posso trovargli sito nella mia lunga tela; e intanto infinite grazie le rendo di questo favore, e de gli altri, che il suo benefico genio bramerebbe di compartirmi.

Ma è bene una gran disgrazia quella de' poveri letterati italiani, che truovano tanti ostacoli a poter dire e rischiarare la verità. Mi vien la rabbia in udire, che a lei non si permetta più l' adito in cotesto archivio. Dovrebbono cotesti ignoranti professar somme obbligazioni alla giudiciosa di lei erudizione, che ha rimesse a suo luogo l' ossa slogate di cotesti antichi vescovi. Ed eccoti parer loro un maleficio quello che tutti gl' inten-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 10 da Roma 1734-'46.

denti riconoscono per un insigne beneficio. Non vorrei già desiderare ad alcuno la morte, affinchè un più rischiarato successore desse a lei campo di prestare altri servigi a cotesta insigne chiesa, e alla pubblica erudizione. Ma stento a ritenermene. Certo ella ha ragione, attribuendo non a Lotario I ma al II, solamente Re, quella carta. Il primo non l'ho mai veduto col titolo di re. Sempre fu chiamato imperatore. Prego Dio, che V. P. reverendissima possa trovar maniera di vincere l'indiscretezza di costoro, anche per mio bene, sicuro ch'ella avrà presenti fra i suoi anche i miei desiderj. Bramoso io del pari di potere attestare al pubblico l'alta stima, che a lei professo, con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. P. reverendissima.

3217.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 10 Gennaio 1733.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Nel ritratto che V. S. mi ha inviato, ho io riconosciuto l'effigie mia, ma molto più la singolare bontà, ch'ella ha per me. Non può essere più delicato il lavoro, e a giudizio di chi l'ha veduto, l'artefice è uno de' migliori dell'Europa. Però quanto è stato a me caro questo regalo, tanto mi protesto io pieno di obbligazione per sì nobil finezza a V. S. la quale non contenta di questo, medita anche cose maggiori, senza considerare, ch'io nulla merito, e molto meno di monumenti sì illustri.

Mi dà poi V. S. altre buone nuove, cioè d'avermi preparato varj buoni libri, che saranno gioje per me. Gli aspetterò con tutto suo comodo, e, intanto, infinite grazie le rendo per questi continui favori.

Ma gran cosa che il signor Spanaghel non si ricordi più di me, nè mi ha mai più scritto, con tuttochè passasse fra noi tanta strettezza d'amicizia. Mi dica di grazia se sa come io stia di presente nella sua memoria e nel suo cuore. Veramente io non ho mai scritto a lui, perchè non ne ho avuta occasione; ma egli l'aveva bene di notificarmi gli avanzamenti delle sue fortune costì. A buon conto mel riverisca, e gli dica che leggerò la sua fatica, quantunque m'immagini che non la riceverò dalla sua mano, mentre ella non ne parla punto.

Il signor cavaliere Garelli mi ha data parte, della morte del suo signor padre. Gli rispondo oggi. Anch'io ho perduto un buon padrone ed amico nel signor marchese di S. Croce, governatore d'Orano, spagnuolo di gran sapere e valore, nell'infausta ultima sortita sopra i mori. A monsignor illustrissimo d'Apollonia, al signor avv. Boccolari, al signor conte

di Collalto, al valoroso signor Metastasio, al signor abate Garofalo [1] [Pasquale], etc. i miei rispetti, e a V. S. un felicissimo anno nuovo, con assaissimi altri appresso. Sono ed eternamente sarò.....

3218.

AD UBERTINO LANDI in Piacenza.

Modena, 12 Gennaio 1733.

Archivio Pallastrelli, Piacenza, *edita* [227].

Mi protesto ben tenuto a V. S. illustrissima per le notizie richieste, di cui mi ha sì benignamente favorito. Vegnamo alle corte. Avrei pur caro, che fra gli altri partiti di accasamento, che ella mi dice proposti a quel cavaliere, uno ancora ne fosse proposto, il quale forse non dovrebbe dispiacere. C'è qui una figliuola del signor marchese Nicola Rangoni, fratello del signor marchese Taddeo cavaliere di Malta, e capitano delle guardie del mio Padron serenissimo. Essa è in monastero, di età di 20 in 21 anni, ben provveduta di prerogative d'animo e di corpo. Avrà dote che si è data ad altra sua sorella maritata in casa Gonzaga, ed alle due sue zie, maritate in casa Pepoli e Montecuccoli, cioè centoventicinquemila de' nostri scudi. Giacchè altra dama di casa Rangoni è stata madre di quel degno cavaliere, si potrebbe rinnovare l'alleanza, nè vi occorrerebbe dispensa. Di questi onoratissimi cavalieri non occorre, che io parli, perchè li credo assai conosciuti costì. Fors'anche avrà V. S. illustrissima veduto ne' mesi addietro a cotesta Corte il signor marchesino Bonifazio, unico fratello della damina proposta. Però sono a supplicarla di volersi adoperare, perchè noto sia a que' cavalieri anche questo partito, e di scandagliare intorno ad esso l'animo loro. Quando si scoprisse inclinazione ne' medesimi, si farebbono poi li altri passi opportuni. Tutto sia intanto in mano della di lei prudenza. E, rinnovando le proteste del mio inviolabil ossequio, mi ricordo.

3219.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 15 Gennaio 1733.

Archivio Rocchi, Bergamo, *edita* [264].

Quando il signor canonico Bianchini nudrisca il pensiero di dar fuori di coteste iscrizioni, non so poi intendere io, perchè egli si sia privato

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Mantova 1739.

d'una bella raccolta a lui lasciata dal fu monsignor suo zio, con farne un dono al signor marchese Maffei. Ma buon per me, che, siccome V. S. illustrissima mi accenna, quest'ultimo non prese che, poche di coteste iscrizioni. S'egli andrà passando così di volo per le città, sono io persuaso, che lascierà indietro uno non picciolo capitale di memorie antiche, nè formerà quella piena ed intera raccolta che egli desidera. Col tempo si vedrà come avrà eseguito il suo vasto disegno. Intanto rendo io vive grazie a V. S. illustrissima del frammento, di cui mi ha favorito, e, sospirando, le occasioni di comprovarle il mio inviolabil ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3220.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Roma.

Modena, 17 Gennaio 1733.

Edita [108].

Non è stata la lettera di V. S. che abbia corso naufragio, perchè io molto bene ricevei le iscrizioni, di cui ella mi favorì; ma è stata la mia risposta, la quale son certo, che scrissi, e diedi alla posta, maravigliandomi ora, e dolendomi che sia stata smarrita. Per tanto replico i ringraziamenti dovuti alla di lei bontà, e a quella del p. Gentili pel regalo suddetto, e torno a dire, che non mi occorrono que'due diplomi di S. Severino, perchè l'un d'essi l'ho già ricevuto altronde, e l'altro è troppo moderno per me.

La pregai, e la riprego di portare i miei rispetti, e ringraziamenti al signor canonico Moretti [1] [Pietro], che vuol farmi godere i frutti della sua erudizione. Ricevuti ch'io li abbia, soddisfarò a dirittura a'miei doveri. Intanto mi dà V. S. altra buona nuova con farmi sperare delle nuove iscrizioni dalle mani d'esso signor canonico. Ne resterò ad amendue sommamente tenuto.

Ma ella più non mi parla del disegno conceputo sopra Paolo Orosio. Non vorrei, che questo s'intiepidisse. Di presente ella si trova nell'emporio del sapere, con gran comodità di libri, colla Vaticana ricca di tanti manoscritti. Si faccia animo, e impieghi bene quel tempo, che le resta libero dal servigio del suo dignissimo padrone.

Con che, ringraziandola sempre della benigna memoria che di me conserva, le rassegno il mio vero ossequio, e mi ricordo, di V. S.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 4 da Roma, 1741-'42.

3221.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 23 Gennaio 1733.

BIBLIOTECA COMUNALE, Imola.

Il corno di cervo, di cui V. S. mi ha favorito, basta per ora al bisogno de' miei poverelli; e però mi protesto ben tenuto alla di lei bontà per questo dono, con intenzione però, che anch' ella sia a parte del merito presso a Dio di questa limosina. S' ella poi, con tutto suo comodo, potesse procurarmi qualche cosa di più, cresceranno le obbligazioni mie e il merito suo. Arrivò poi a tempo il signor Giovannini, ed altro non occorre. La ringrazio ancora dell' incomodo, che si è preso per questo.

Per lo strumento del mulino di Campo Galliano basterà bene, che V. S. l' abbia presente alla memoria, perchè se mai le capitasse alle mani, possa metterlo fra le scritture di s. Agnese. È indubitato, ch' io lo mandai al fu signor cav. Martinelli, e dee trovarsi costì.

Starò dunque attendendo i conti di coteste spese, che mi saccheggiano tutto, e il risultato de' livelli. Desiderando ancora le congiunture di servirlo, mi confermo, di V. S.

3222.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 23 Gennaio 1733.

BIBLIOTECA COMUNALE, Rovigo, *edita* [268].

La moneta inviatami da V. S. illustrissima non può appartenere a Trivigi. Essa è di Lodovico del Fiesco conte di Lavagna. Bisogna credere che S. Teonisto sia protettore di quel luogo. Se potrò chiarire, ch' essa sia stata battuta prima del 1500 rapporterò ancor questa; ma finora non truovo come chiarirmene. Le rendo intanto vive grazie di questo favore, e a suo tempo le rimanderò essa moneta.

Se si potesse trovare alcuna ben conservata di quelle monete, dove si legge s. Liberale, mi sarebbe caro di vederla; perchè di tali, ove sia questo santo, non mi sovviene d' averne veduto. Quando però si credesse recente, e forse fosse di sola divozione, non serverebbe al bisogno mio.

Quella di Lodovico re, sarà forse del re Lodovico d'Ungheria, che fece di brutti scherzi a voi altri signori.

A me basta, che il benefico genio di V. S. illustrissima abbia presenti i miei desiderj per sì fatti rimasugli de' secoli barbari, perchè ne potranno capitare degli altri. Qui ne ho trovato io non pochi al collo dei ragazzi credendo il volgo, che ogni moneta antica in cui sia un santo, spetti a S. Lodovico re di Francia.

Sempre tenuto alla benigna memoria e intenzione, ch' ella ha di favorirmi, rassegno il mio inalterabil ossequio, e mi ricordo.

3223.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 28 Gennaio 1733.

Biblioteca Imperiale, Pietroburgo.

Mi compartì V. P. l'insigne onore di dedicare a me uno de' tometti della sua preziosa raccolta. Le portai i dovuti ringraziamenti, e le proteste delle singolari mie obbligazioni. Non ho mai saputo, se le pervenissero. Serva la presente mia per pregarla di significarmi, se ricevesse quel mio foglio.

Nello stesso tempo le trasmetto una lettera del signor dottore Ferdinando Gasperoni, sacerdote della Congregazione di S. Carlo di Modena, valente filosofo e matematico, con isperanza che V. P. la truovi degna d'aver luogo nella continuazione dell' opera sua. Se questa le piacerà, avremo qualche altra cosa, spronando io l'amico a faticare.

Desiderando, ch' ella mi continui il suo stimatissimo amore, sospiro ancora le occasioni di poter sempre più palesarmi, quale, con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. P.

3224.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 30 Gennaio 1733.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

A quest'ora avrebbe dovuto essere in Modena il signor abate Badia. Ma non l'abbiamo veduto. Probabilmente si sarà fermato in Parma, dove ha casa e parenti. Comparirà poi costì, e ben informato delle degne qualità di V. S. illustrissima.

Non mancherà successore al nostro commissario della camera apostolica. Ma sarebbe bene, che mancassero prede a cotesto vostro sì pio cac-

ciatore. Eh! si può predicare e strepitare quanto si vuole. Di questa razza di persone, che fanno sì bei voti di nulla voler possedere, e tutto dì chiappano tanto volentieri l'altrui, non ci sarà mai scarsezza. Finora non ho potuto trovar lume intorno a lui, e al fratello. Ma andrò tanto pescando che lo troverò, e ne sarà ella avvisata.

Si stanno di presente copiando le mie *Antiquitates Italicae*. Subito che saranno all'ordine, si metteranno sotto il torchio. Abbia ella un po' di pazienza.

Con rallegrarmi del suo semiepiscopato, e rassegnarle il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3225.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 1 Febbraio 1733.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

A tenore di quanto V. S. desidera, se il Giselli verrà, gli darò lettera per Piacenza ad un religioso, il quale son certo che, per mio amore, gli presterà assistenza ne' di lui interessi. Vegga ella, se ad altro si stenda la mia abilità, e ne disponga, bramando io di sempre più comprovarmi, quale con tutta l'osservanza mi confermo.

3226.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 5 Febbraio 1733.

Edita [Appendice] [1].

Coll'occasione, che rimando a V. S. illustrissima le sue monete accompagnate da i dovuti ringraziamenti, le rendo ancora vive grazie del transunto del privilegio dato dalla signora donna Laura Eustochio. Ne abbiamo altri simili; e però altro per ora non aggiungo, se non che mi è stata cara la notizia, e, occorrendo di più, la pregherei di sue grazie.

Si goda ella il suo allegro, e magnifico carnovale: ma non si lasci tentare dalle masse d'oro del Ridotto, perchè il carnevale potrebbe terminare in quaresima.

Con rassegnarle il mio ossequio mi confermo, di V. S. illustrissima.

[1] Cfr. p. 2772.

3227.

A GIUSEPPE BINI in Flambro (Udine).

Modena, 13 Febbraio 1733.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Udine, *edita* [281].

Mi è stata carissima la cronica forolivense che s'è compiaciuta la generosa bontà di V. S. illustrissima di comunicarmi; sarebbe anche cosa, ch'io volentieri aggiungerei all'appendice delle mie *Antichità Italiane:* ma due cose mi dan pena. L'una che non so se si potrà cavare netto il testo, tanto sono smarriti i caratteri in quasi tutte le parti inferiori de'fogli per essere stati vecchiamente bagnati. L'altra il salto, che si fa dal 1305 con poche notizie al 1364, il che fa vedere imperfetto l'opuscolo. Però sono a pregare la di lei benignità, che voglia vedere, se vi fosse maniera di trovare un miglior testo, che rimediasse a tali difetti, perchè allora sarà certo ch'io mi prevarrò delle grazie, procuratemi dalla sua gentilezza, per farne un regalo al pubblico colla lode, che si dee al di lei benefico genio, con renderle intanto vive grazie dell'ottimo suo volere.

L'opuscoletto, ch'io son per dare alla luce intorno ai feudi patriarcali, tratta delle varie spezie de'medesimi, e de gli uffizi annessi a quelli: il che è cosa curiosa e quasi particolare della vostra patria. Però spererei, che avesse da piacere. Non ho dubbio, che, se potessi essere costì, e vedere le belle fatiche fatte da V. S. illustrissima in questo argomento, ne profitterei molto per illustrare maggiormente la dissertazione che riguarda i vassalli. Ma di più non posso.

Similmente son certo, che altri aiuti avrebbe ella potuto somministrarmi per le *Vite de' Patriarchi* che già diedi ne'miei *Aneddoti.* Nel ristampare che ho fatto esso opuscolo nella mia raccolta *Rerum Italicarum*, ho detto, che altrettanto mi significò il fu celebre mons. Del Torre. È passata l'occasione, e non vi si può tornare.

Ha ragione V. S. illustrissima di dire che il Dandolo e Giordano sono autori poco abili per dare un buon lume intorno ai santi Felice e Fortunato. Ma quando non s'ha, nè si può avere di meglio, si adoperano quell'armi, che restano, qualunque sieno. Il Dandolo è stampato nella mia *Raccolta.* Giordano ha quasi le stesse parole. Vegga ella, se le debbo trascrivere tali testi, e l'ubbidirò prontamente, essendomi per altro ignoto ciò, che dal canto loro producono i Vicentini. Gran miscuglio, grandi frodi fecero i secoli barbari per la smoderata cupidigia di corpi e reliquie sante; del che ancora ho parlato nelle suddette *Antichità Italiane.*

Queste si vanno di presente copiando, e si farà la stampa per asso-

ciazione: anche V. S. illustrissima ne sarà avvertita. Intanto al vedere sempre più il di lei nobil genio per l'erudizione de' tempi di mezzo, cresce in me la stima e l'amore verso la sua riverita persona; e mi duole che siamo di troppo lontani l'uno dall'altro. Desideroso de' suoi comandi e della continuazione del suo amore, con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

3228.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 6 Marzo 1733.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Si goda V. S. illustrissima e la conversazione amena, e la rara eloquenza del nostro signor abate Badia con invidia di chi è lontano, e non può participare di tanta fortuna. La prima volta poi, ch'ella sarà a trovarlo, il riverisca divotamente in mio nome.

Per vari miei imbarazzi non l'ho potuta finora servire della notizia richiesta intorno a s. Beda iuniore, al cui sepolcro in Genova mi sovviene che si legge questo epitaffio.

Hac sunt in fossa Bedae venerabilis ossa.

Osserverò quello che ne dica il Mabillone ne gli *Annali*, e gliel significherò. Continui ella ad amarmi, e a credere, ch'io non lascerò mai d'essere, quale con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3229.

A GIACINTO VINCIOLI in Perugia.

Modena, 11 Marzo 1733.

Edita [108].

Non si può se non da chi è nemico della pace, e seminator di zizanie, trovar da dire intorno all'aggiustamento fra il signor cavalier Eugenii, il signor D. Alcide Novi, e il signor abate Conti. La buona morale ha da camminare senza fiscaleggiare di troppo, e voler adoperare il bilancino dell'oro in pesar le offese, e le soddisfazioni. Basta che gente savia abbia giudicato, che la tal soddisfazione è dovuta: l'abbracciarla tosto ed eseguirla è da cavaliere amante della virtù, e non cacciator di puntigli. Però non so se non lodare la concordia già conchiusa, e credere spettante alle

leggi dell'onore cavalleresco, e cristiano il conservarla, e tanto più perchè la veggo fondata su forti, e giuste ragioni. Con questi sinceri sentimenti rispondo allo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima, con rassegnarle il mio costante ossequio, e ricordarmi, di V. S. illustrissima.

3230.

A FRANCESCO PAGLIAI * in Palermo.

Modena, 13 Marzo 1733.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ill.mo Sig. mio e Proñ Col.mo

Basterebbe a me di sapere, che Padova ha dato a cotesto imperial collegio il signor abate Palesi, per intendere tosto, che il buon gusto della lingua latina sia venuto a prender possesso anche di Palermo. Ma ne veggo ora le pruove luminose nel saggio, che V. S. illustrissima mi ha inviato delle *Formole del Diritto romano*, delle quali ci ha egli favorito, e che mi sono state carissime. Non v'ha dubbio, che se cotesti nobili giovanetti son giunti a potere spiegare si bei passi scelti da migliori autori della latinità, il profitto loro dà ne gli occhi di tutti, e dee sempre più rallegrar l'animo di cotesti cavalieri, che hanno piantato nella metropoli della Sicilia un collegio provveduto di sì buoni maestri. Però me ne rallegro sommamente anch'io con Palermo, e col suddetto signor abate, al quale la prego di portare queste mie congratulazioni unite alle proteste della stima, che ho conceputo del suo valore e merito. Ma e V. S. illustrissima, che fatica nel medesimo liceo, quando farà godere il pubblico di simili regali? Bisogna pensarvi. E non mi avesse ella nominato il carissimo, e tanto da me stimato signor Benvoglienti; perchè mi si rinuova l'aspro dolore, che ho provato, e pruovo. Ah ch'egli non è più fra i viventi. Nel dì 22 del prossimo passato febbraio la morte cel rapì. Troppo rari sono gli uomini di sì fino giudizio, di tanto sapere e di sì onorati costumi.

Rendendo io intanto vive grazie alla di lei gentilezza, e pregandola de'miei rispetti al signor conte di Prades, al signor canonico Pantò, e al signor abate Andrea Lucchese, con tutto l'ossequio sieguo a protestarmi, di V. S. illustrissima.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 27 da Pescia, Palermo, 1730-'49.

3231.

A MARCELLO FRANCIARINI in Gubbio.

Modena, 14 Marzo 1733.

ARCHIVIO FRANCIARINI, Gubbio, *edita* [217].

Con eccesso di bontà mi fa sentire V. S. illustrissima il gradimento suo per la stampa della sua dissertazione ne gli opuscoli del p. Calogerà, quando a me s'appartiene di ringraziar lei, che in essa dissertazione ha compartito a me tante grazie. Ne aggiugne ella di presente un'altra col regalo dell'iscrizione scoperta che mi è stata ben cara. È indubitato, doversi la medesima leggere come ella ha notato, nè si può altrimenti.

Pertanto protestandole le mie obbligazioni, mi auguro le occasioni di poterle maggiormente comprovare quel vero ossequio, con cui mi rassegno. di V. S. illustrissima.

3232.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 16 Marzo 1733.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

Ora sì che la flotta inviatami da V. R. è stata ricca, e a me perciò sommamente cara, che rendo infinite grazie alla sua gentilezza. Una delle iscrizioni inviate si trova nel Grutero, due altre sono edite dal Fabretti e fra esse quella del Catervico, creduto santo in coteste contrade. Ma l'altre non le truovo edite e sono molto da stimare, spezialmente quella che è a lei venuta da Montecchio. Non ha essa bisogno di spiegazione, perchè assai chiara. Quella che seguita, è anche più bella. Nè contenta di questo, V. R. me ne fa sperare anche dell'altre. Desidero che il manoscritto da lei trovato sia un campo fecondo, e intanto sempre più conosco la fortuna mia che mi ha provveduto in coteste parti di un sì amorevol benefattore. La Cronica trovata da V. R. non può essere de' Villani, perchè arriva al 1409, laddove la fatica di quelli non giugne all'anno 1370. Ma non la prego in ciò di favore alcuno, perchè ho stampato abbastanza di storie, e mi truovo troppo stanco di una *Raccolta* cresciuta a tanti tomi, desiderando io ora solamente che si sbrighi la stampa di quello che resta, per poter poi passare all'altra delle mie *Antichità Italiane*. Molto meno fanno al mio caso i documenti a lei esibiti e posteriori al 1200. Il bisogno della storia ed erudizione italiana riguarda i tempi addietro e massimamente

prima del mille. Spiacendomi poscia che anche V. R. abbia partecipato de gl'influssi molesti de' raffreddori, sommamente desidero d'udirla rimessa in piena salute; e, sospirando le occasioni di esercitare verso di lei la mia gratitudine, con tutto l'ossequio, mi rassegno.

3233.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Rovereto.

Modena, 17 Marzo 1733.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Vienna, *edita* [113].

Veramente degna di luce era la lettera del sig. Valetta, che ho letto con piacere; e protesto ora le obbligazioni mie al benefico genio di V. S. illustrissima che mi ha compartito questo regalo. Altre ne ha da protestare a lei il pubblico, perchè ella abbia cavato dalle tenebre un'opuscolo, che può servire a reprimere alcuni troppo innamorati e zelanti della scuola peripatetica.

Ma ho ben da confessarle il vero: più a me è piaciuto il giudizio dato sopra l'opuscolo, che l'opuscolo stesso. Il sig. Valetta ha voluto troppo, e l'ha fatta da declamatore, prendendo tutto ciò che gli è venuto alle mani, per iscreditare Aristotile. La verità si è che quel filosofo, quale comparisce nelle opere de' cristiani, tuttochè sfigurato da tante questioni inutili, non è quel miserabile ch'egli vorrebbe far credere. Ed è altresì vero, che nè pure Cartesio è quell'angelo di luce, che molti si van figurando. Anzi ai miei giorni ho veduto calare non poco la di lui riputazione, valendosi gli inglesi dei principi di Newton, e i tedeschi di quei di Leibnizio, per nulla dire di alcuni sogni del medesimo Cartesio, che furono immediatamente rilevati nelle opere sue. Però mi rallegro molto con esso per la giunta fatta al signor Valetta, la quale accresce non poco il pregio dell'edizione.

Veggo poi quanto V. S. illustrissima va divisando intorno il trattare dell'anima, e desidero, che possa trovar cose, o metodo, che dieno qualche novità, ad un argomento si vecchio, si dibattuto, e che nulladimeno è tuttavia più scuro.

Mi fece raccapricciare negli anni addietro il Loche sottilissimo filosofo inglese, allorchè l'udii dire in libro stampato, e che ha molto spaccio, esser egli persuaso che la materia può pensare. Probabilmente egli fonda la persuasione sua sopra la osservazione delle bestie credute da noi sola materia.

Però il rifugio mio è nel *Credo*, e col fanale della santa religione nostra, e col *scio cui credidi* di S. Paolo, fo coraggio a me stesso. Poichè

per conto della filosofia ella sa, dove nel secolo del 1500 fossero giunti i Pomponazzi e i Cremonini.

Pensi sempre bene, prima di mettersi in viaggio, qual frutto sia per raccogliersi dalla meditata fatica, e non lasci di vedere l'opera del Gardella, lettore in Padova a' miei giorni, il quale ha trattato questa materia secondo s. Agostino.

Sempre più protestando la stima che professo al di lei bel genio, e felice ingegno, con tutto l'ossequio, mi dico.

3234.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 27 Marzo 1733.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Sempre desiderando una piena felice sanità a V. S. illustrissima, io rendo grazie delle due monete, di cui mi ha favorito. L'una d'esse avrebbe potuto servire al mio intento, ed è quella della liberazion di Trevigi. Ma perchè anche nella guerra di Lodovico XII colla repubblica fu assediata e liberata cotesta città, però non mi attento di valermene.

Includo i componimenti che ho potuto raccogliere in obbedienza ai suoi stimatissimi comandamenti. Ella vegga se ad altro sia buono, e non mi risparmi, che mi pregierò sempre di comparire, quale con tutto l'ossequio mi confesso, di V. S. illustrissima.

3235.

A GIOVANNI POLENI in Padova.

Modena, 2 Aprile 1733.

BIBLIOTECA COMUNALE, Verona.

Trovò V. S. illustrissima sconcertate l'ossa di questo manoscritto di Vitruvio. Ne ho anch'io avuta buona conoscenza, avendo dovuto stentar forte a trovare i due passi da lei accennatimi, essendosi appunto in quei siti del lib. III incontrate le slogature. Finalmente ho trovato, ed eccole ciò che v'ha di diversità.

Avrei sommamente desiderato che questa biblioteca avesse posseduto anche i libri, che le mancano costì, per godere della fortuna di cooperare in una picciola parte a i di lei nobili ed utilissimi studi. Ma nè pur uno ve n'ha per mia e sua disgrazia. Se ad altro ella mi crederà atto, non mi

risparmi i suoi stimatissimi cenni, nulla più desiderando io, che di sempre più comprovarmi, quale con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

3236.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 4 Aprile 1733.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

Bench'io non abbia potuto finora, a cagione delle occupazioni di questi santi giorni, confrontare colle raccolte stampate le iscrizioni ultimamente inviatemi da V. R., pure porto viva speranza che non poche d'esse abbiano da essere inedite. Però sempre più conosco la mia fortuna, che m'ha provveduto di un sì generoso benefattore in coteste parti, e le rendo infinite grazie di sì copiosi regali. Fra i documenti. de'quali V. R. mi ha favorito, non saprei desiderare altro fuorchè la donazione fatta nel 907 da Ageltrude vedova imperatrice; e la fondazione della chiesa di s. M. in s. Severino del 944 e la fondazione della chiesa di s. Severino spettante all'anno 1061. L'altre cose non fanno per me, e massimamente perchè si sta copiando la mia opera, nè voglio far giunte quando non siano di qualche rilievo. Sarebbe stata a proposito anche la bolla dell'antipapa Callisto III, ma essa non può essere del 964, che allora non v'era nè papa, nè antipapa di questo nome. Però se de i tre suddetti strumenti potrà V. R. favorirmi, glieue resterò ben tenuto, e cercherò occasione, se mi sarà somministrata da i medesimi, di dir qualche cosa intorno ai camerti, e a cotesta, da me tanto stimata, città. Il Dini era un ciarlatano: nulla vagliono le dicerie ch'egli diede alla luce. Però cotesti signori nulla se ne dovrebbono mettere di pensiero. Tuttavia vedrò di servirli e di eseguire quanto V. R., a cui tanto debbo, mi ha comandato. Intanto, rassegnandole il mio vero ossequio, mi confermo.

3237.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Roma.

Modena, 4 Aprile 1733.

Edita [108].

Sono per li miei disegni preziose le due iscrizioni, delle quali mi ha la bontà di V. S. favorito; e però le rendo vivissime grazie di questo re-

galo, con pregarla di portare i dovuti ringraziamenti anche al sig. canonico Moretti unitamente colle proteste del mio ossequio.

Se prima d'ora avessi avuta notizia della cronichetta scoperta in Sinigaglia dal sig. conte Fagnati, avrei potuto considerarne il valore, e vedere se fosse a proposito per la mia *Raccolta*. Ma ora è già fissato quello che si ha da dare per mettere una volta fine a sì lunga tela; e restano indietro anche altre simili storie del secolo XV, che troppo abbonda di scrittori.

Quando già vi sia un'edizione d'Orosio colle note, come V. S. dice d'aver veduto, ella ha ragione di stimare superflua una pari fatica. Giudicherei dunque, ch'ella, in visitando i manoscritti della Vaticana, osservasse, qual'altra opera, e massimamente se inedita, potesse occupare il di lei buon desiderio, e talento. Non ne mancherà in sì dovizioso luogo. Tanto più sarà grato al pubblico il dono suo, quanto più avrà di novità. Auguro io a lei in questo ogni maggior fortuna. E con protestarmele ben tenuto per la benigna memoria, che di me conserva, le rassegno il mio rispetto, e mi confermo, di V. S.

3238.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 17 Aprile 1733.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Aspetterò dunque, se sarò vivo, nel prossimo venturo maggio, il sig. abate Badia di ritorno, per intendere il successo delle sue fatiche in cotesta città. Per conto di s. Beda iuniore, già le ho scritto, aver io avuta la memoria di servire V. S. illustrissima, ma che nulla ho poi trovato ne' tomi de gli *Annali benedettini* del Mabillone, a riserva delle poche parole, che anch'ella mi accennò. Tengo presenti le di lei premure su questo, e se mi verrà fatto di scoprire qualche altra notizia, mi sarà ben caro il poter adempiere le stimatissime sue commissioni.

Odo continuar le battaglie per coteste acque, e che costì sieno divisioni di sentimenti. *Regnum in se divisum*, etc.

Mi continui il suo desiderato amore con sicurezza del mio; e mi rassegno, di V. S. illustrissima.

3239.

A TOMMASO CAMPAILLA in Palermo.

Modena, 23 Aprile 1733.

Edita [100].

Con singolar piacere ho letto i tre componimenti poetici, che m'ha inviato V. S. illustrissima, e non mancherò di fargli avere a i signori Assorditi d'Urbino, a'quali son certo che riusciranno ben cari. Maggiore ancora è stato il mio piacere in trovarmi presente alla di lei memoria, con apprendere di più, aver già ella steso il ragionamento intorno ai sogni. Ma io nulla ho veduto finora; e pure l'ansietà mia di vederlo è incredibile. Probabilmente la morte, che mi giugne nuova del dottissimo sig. consigliere Prescimoni, avrà impedito, ch'io non abbia finora questo contento; e presso de'suoi eredi sarà rimasto il testo. Adunque sono a supplicarla di far usare le dovute diligenze per ricuperarlo; e metterlo in mano di persona che mi possa favorire d'inviarmelo. Tale pare a me che potrebbe essere il sig. abate Lucchesi, o il sig. canonico Pantò, o il sig. conte di Prades. Se avrò la fortuna di riceverlo, e non sarà di gran mole, m'ingegnerò di farlo stampare in Venezia nella Raccolta, che fa il p. Calogerà di vari opuscoli. Stimo io sommamente tutte le produzioni del felice ingegno di V. S. illustrissima, e vorrei avere tutto il mondo meco d'accordo in questo mio sentimento, con augurarmi talora d'esserci vicino.

Ma vorrei migliori nuove della di lei salute, tanto preziosa. Il verno prossimo passato, e la presente primavera hanno prodotto de'cattivi effetti ne'corpi umani; ma dovrebbe omai cessare la maligna influenza. Pregherò Dio, che la rimetta pienamente in buon tuono; et ella mi consolerà forte, se me ne assicurerà colle sue stimatissime lettere. Intanto, con tutto l'ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3240.

A FRANCESCO DE AGUIRRE in Milano.

Modena, 23 Aprile 1733.

Raccolta Crevenna, Amsterdam, *edita* [94].

Dalla bontà di V. S. illustrissima riconosco l'arrivo felicissimo della lettera del signor Don Tommaso Campailla. E perchè mi preme che a lui capiti con sicurezza la risposta, mi prendo l'ardire d'inchiuderla e rac-

comandarla alle benefiche di lei mani. Veramente i tre componimenti poetici da lui inviati non sono capi d'opera; tuttavia possono bastare per far conoscere ch'egli sa fare anche sonetti non dispregevoli. Il forte di quel valentuomo non è la poesia, neppure nel suo poema: consiste, com' Ella avverte, nella filosofia, e perciò sommamente desidero di veder ciò ch'egli abbia pensato sopra i sogni in risposta ad una difficoltà, che a me pare assai scabrosa in questo proposito. Del resto sempre mi rallegro quando mi veggo presente alla memoria di V. S. illustrissima per cui ho tanta stima. Maggiore è ancora il mio piacere nell'intendere la prospera di lei salute, accompagnata dalla quiete d'animo, due dei maggiori beni di quaggiù. Non godo io molto del primo; tuttavia Dio me ne lascia tanto, che posso andar faticando, e disponendo l'altra mia opera che porterà il titolo di *Antiquitates Italicae medii aevi*, e che probabilmente si stamperà costì. Con pregarla di conservarmi il suo patrocinio, etc.

3241.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.
Modena, 24 Aprile 1733.

ARCHIVIO CAIRE, NOVARA.

Ben giunti alle mani di V. S. illustrissima i componimenti a lei inviati. In cose maggiori mi augurerei di poterle comprovare la brama, che ho di servirla. Mi è poi stato caro l'avviso dell'iscrizione scoperta in Roma, e capitata in mano di cavaliere mio amico, dal quale spererò di ottenerne copia, con rallegrarmi intanto, che ivi ancora sia espresso il valore di due Trevisani. Avrà ella intanto dal dottor Manfrè ricevuto un nuovo tomo *Rerum Italicarum*, la qual opera con tre o quattro altri tomi dovrebbe essere terminata. Con ciò, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

3242.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Roma.
Modena, 25 Aprile 1733.

Edita [108].

Dica pure V. S. al signor abate Bernini, che io me gli protesto sommamente obbligato pel regalo, che ho con piacere ricevuto delle sue iscrizioni. Ringrazi ancora il signor canonico Moretti per la notizia spettante al sito d'un'altra precedente, e ch'era d'importanza, con riverirlo divo-

tamente in mio nome. E giacchè veggo fatta menzione del signor abate Ficoroni[1] [Francesco], avrei caro di sapere, che sia divenuto di lui dopo la prigionia accadutagli per la vendita, ch'egli faceva di cotesti monumenti d'antichità. Rendo nello stesso tempo le dovute grazie a V. S. siccome autore de'favori, che mi vengono compartiti da cotesti eruditi. Ma giacchè v'ha due edizioni d'Orosio colle note, tanto meno convien pensare a riprodurre un sì fatto istorico, che non pare più bisognoso dell'aiuto altrui. Replico per tanto, ch'ella dee volgere il pensiero ad altra impresa. Ora i giorni son divenuti lunghi; si può stendere la passeggiata fino alla vaticana, ed ivi pescare fra i manoscritti qualche altro scrittore, la cui scoperta, o dilucidazione riesca più utile, e grata al pubblico. E con ciò, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S.

3243.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 25 Aprile 1733.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [288].

Prima che io ricevessi l'altro foglio di V. S., era stato a mia casa il signor tenente Miloni a ricercare i fogli venuti da Ferrara, e questi glieli aveva consegnati. Però con esso lui bisogna intendersela.

La ringrazio intanto delle nuove di coteste parti, le quali voglia Dio, che sempre più riescano felici. Sogliono le epidemie avere un tempo limitato; e però è da sperare, che sia prossimo il fine di cotesti affanni, restando solo da temere, che passino altrove. Con rinnovare le proteste del mio rispetto, mi confermo.

3244.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 28 Aprile 1733.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Solamente ora per vari accidenti occorsi è uscito alla luce l'annesso libretto che finalmente v'invio. Riconoscete in esso un lampo della stima che ho per voi.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 97 da Roma 1734-'46.

Animo a compiere il ditirambo sulla ciocolata. L'argomento è bello: voi mirabile in sì forte aringo. Questo signor consigliere Paradisi stampò una lettera, cercando se guasti il digiuno. Conchiuse che una chicchera no. Il cardinale Brancaccio con un'altra, gran tempo è, decise che non mai lo guasta. Perchè e preti e frati se ne dilettano, han tirata la teologia al loro gusto e bisogno, e anch'io seguito volentieri questi maestroni. Le ciocolate con odore, usate da' Fiorentini, le loderete voi? Caramente vi riverisco e mi rassegno, etc.

3245.

A GIROLAMO BARUFFALDI in Cento.

Modena, 28 Aprile 1733.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Solamente ora per varj accidenti esce alla luce l'annesso libretto. Desidero io, che V. S. illustrissima riconosca in esso un lampo di quel singolare ossequio, che le professo, e col quale mi rassegno, di V. S. illustrissima.

Se mai V. S. illustrissima avesse l'orazione funebre recitata dal famoso Cesare Cremonini da Cento nelle esequie di don Alfonso d'Este, la quale non so se fosse stampata, farebbe a me gran favore, prestandomela, tanto che la leggessi.

3246.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 29 Aprile 1733.

Museo Britannico, Londra, *edita* [255].

Confronterò co' libri stampati le nuove iscrizioni, delle quali mi ha ultimamente favorito l'infatigabil bontà di V. R., e spero di trovarne alcuna, che sia al proposito mio. Intanto le rendo mille grazie de' continuati suoi regali. Quando a lei non incresca di copiarmi la bolla di Leone IX per la badia di Val di Ponte, la riceverò volentieri, e vedrò se io le possa trovar sito. Rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo.

3247.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 1 Maggio 1733.

Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [273].

Mi è ben caro l'avviso, che mi reca V. S. illustrissima dell'involtino speditole per me dal signor D'Orville. Da lui non ho ricevuto mai cosa alcuna per lei, siccome parmi ch'ella mi accennasse una volta che avesse da seguire. Ora io spero, che la di lei bontà saprà con suo comodo trovar maniera di farmi giungere esso libro o fino a Modena, o almeno a Bologna.

Anch'io ho qui la prefazione, che ho fatto ristampare alla *Vita di Neri Capponi,* dove ho messo il nome del signor conte senatore Capponi, e ho parlato con più decoro di V. S. illustrissima. Attendo anch'io occasione propria per inviargliene qualche copia.

Ma debbo confidarle esser'io avvisato di costà, che sia messo in dubbio la discendenza d'esso signor conte senatore, e del signor marchese Alessandro dal suddetto Neri, e che si voglia dar fuoco. Saprà ella meglio di me l'affare. Rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3248.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 2 Maggio 1733.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [272].

Non potea V. S. illustrissima consegnare a persona, che fosse più a proposito del p. Bardetti [1] [Stanislao], gli scudi 52:75. A me era uscito di mente, ch'egli fosse venuto costà. Perciò le rendo vivissime grazie della sua continuata benigna attenzione in favorirmi, e inchiusa mando la ricevuta d'esso danaro.

Altro dunque non occorre per ora dell'investitura del mulino di Campo Galliano. Se sarò vivo da qui a quattro anni, allora farò, confermare i diritti di cotesto priorato.

Con che, rinnovando le proteste del mio indelebil ossequio, mi ricordo.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 6 da Parma, Venezia 1716-'39.

3249.

A GUIDO GRANDI in Faenza.

Modena, 2 Maggio 1733.

R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

Carissimo mi è l'avviso, che V. S. reverendissima sia ritornata costà dal paese, col quale io sono in collera, dappoichè intesi le durezze praticate con esso lei con tenerle chiuse le porte del consaputo archivio. Ma quando mai vorrà ella passare alla patria, e dare a me il contento di rivederla e abbracciarla nel suo passaggio? Desidero, che a lei ne nasca l'occasione. Pertanto, con ringraziarlo della benigna memoria, che di me conserva, le rassegno il mio indelebil ossequio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3250.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 9 Maggio 1733.

Museo Britannico, Londra, *edita* [255].

Ancorchè V. R. non possa chiarirmi se sieno edite o inedite le iscrizioni che le son giunte, o sono per giugnerle, pure sarà sempre per me una grazia ben cara il riceverne copia: perchè io poi ne farò il confronto, e solendo d'ordinario trovarsene alcuna che non ha veduta la luce, l'acquisto d'essa compensa la fatica buttata per l'altre. Rendo io intanto vive grazie alla sua bontà per le ultimamente inviate. Non s'incomodi per ora d'inviarmi il diploma di Pandolfo e Landolfo spettante ad Isernia, volendo io prima vedere, se sia rapportato dall'Ughelli nell'*Italia sacra*. Mi sarebbe ben caro, se a lei capiterà, l'altro de' tempi di Liutprando; perchè quanto più son canute le memorie, tanto più vengono prezzate. Di monsignor Enriquez, dappoichè egli si partì da Ascoli, non ho più ricevuta lettera, a riserva d'una data in Roma. Se mai V. R. avesse occasione di scrivergli, la prego di portargli i miei rispetti. E con ciò rinnovando le proteste delle obbligazioni che a lei professo, e dell'osequio che a lei debbo, mi confermo.

3251.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 14 Maggio 1733.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, *edita* [284].

Chieggo perdono a V. S. illustrissima se prima d'ora non ho potuto rispondere allo stimatissimo foglio suo, in cui mi reca il caro avviso dello stabilito suo matrimonio. La salute mia nei giorni addietro è stata poca, molta la svogliatezza in iscrivere. Ora dunque porto a lei le mie congratulazioni e insieme gli ardenti miei voti per ogni maggior felicità di questo suo determinato accasamento. La Casa Lupi è di nobiltà distinta, nè ha bisogno di raccomandazione. E giacchè suppongo, che le prerogative personali della dama corrispondano ai pregi del sangue, però sommamente commendabile è l'elezione da lei fatta. Con tutto lo spirito adunque me ne rallegro con V. S. illustrissima e più mi rallegrerò, se sarò vivo, allorchè vedrò un giorno i frutti principali che desidero e aspetto da questa sacra unione. Le rendo poi grazie delle due iscrizioni inviatemi, osservate in coteste parti. E non avendo io in Milano persona che voglia faticare per raccogliere le molte che ivi si conservano, quando a V. S. illustrissima ne capitasse alcuna di quella contrada, mi onori pure d'inviarmela. Alcune già ella me ne mandò di Novara, e facevano al proposito mio.

Con che, rassegnandole il mio inviolabile ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima.

3252.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 16 Maggio 1733.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

La continuazione delle grazie di V. R. sempre più accresce le mie obbligazioni e la conoscenza della mia fortuna nell'essere stato ammesso alla di lei stimatissima amicizia. Le rendo pertanto grazie e delle nuove iscrizioni e della bolla di Leone IX. Avrei ben caro di sapere, in qual paese fosse il monastero in favore del quale fu spedita essa bolla. Ho trovato già pubblicato dall'Ughelli il diploma d'Isernia. Pazienza se ella, per favorir me, ha buttata la fatica. Non lascio io di restarle tenuto anche per questo. Sospirando le occasioni di ubbidirla le rassegno il mio ossequio, e mi confermo.

3253.

AD UBERTINO LANDI in Piacenza.

Modena, 17 Maggio 1733.

ARCHIVIO PALLASTRELLI, Piacenza, *edita* [227].

Vedrei pur volontieri un libro intitolato — *Sette Libri de' Cattaloghi a varie cose appartenenti, non solo antiche ma anche moderne. Opera utile molto all' Istoria; e da cui prender si può materia di favellare d' ogni proposito, che ci occorra.* Fu stampato in Vinegia *appresso Gabriel Giolito de' Ferrari e Fratelli* 1552. — Sono ad interrogare V. S. illustrissima, se mai l'avesse o sapesse trovarmelo. E il motivo di ricorrere a lei è perchè l'autore, il cui nome non comparisce, dice in un capitolo. *Domenico Lando mio genitore honorando, vedendo me suo figliuolo caduto di cavallo, sebbene senza danno, trangosciò.* Saprebbe almeno dunque dirmi, se conoscesse chi fosse costui, e se Piacentino? Può esser che no. Ma se non ad altro. servirà la presente mia per dirle, che s'attende con impazienza il gran poema, cho si sta lavorando, e in cui ha mano anche V. S. illustrissima, con isperanza che si prepari in esso un gran divertimento a tutti gl' Italiani. Servirà molto più per ratificare quel distinto ossequio, con cui mi pregio d'essere, ecc.

3254.

A N. N.

Modena, 21 Maggio 1733.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [208].

A mia gran fortuna attribuisco il trovare in V. Eccellenza sì benigna disposizione per somministrare a miei.... que'marmi antichi ch'ella potrà....

. . . .

.... Il suo nobil assegno di dar fuori le ultimamente scoperte, la prego d'impetrarmene copia.

Intanto somme grazie rendo alla di lei bontà per gli favori già compartitimi e per gli altri che mi fa sperare....

3255.

A GUIDO GRANDI in Faenza.

Modena, 23 Maggio 1733.

R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

Ieri sera giunse alle mie mani la *Vita di S. Pietro Orseolo*, composta da V. P. reverendissima. Non tarderò a leggerla, e a farne il confronto coll'altra, che fu pubblicata da monsignor d'Ancira, supponendo qualche diversità fra esse, almeno per quello che riguarda l'istituto preso dal Santo. Intanto al genio benefico di lei porto i miei più divoti ringraziamenti per questo carissimo dono. Tutto ciò che esce dalla giudiziosa e famosa penna di V. P. reverendissima troppo volontieri io lo leggo, perchè ne ricavo sempre piacere e profitto. Con supplicarla di conservarmi il suo benigno amore, e di comandarmi, le rassegno il mio inviolabile ossequio, e mi ricordo, di V. P. reverendissima.

3256.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 24 Maggio 1733.

Biblioteca Comunale, Rovigo, *edita* [168].

Benchè corta l'iscrizione, di cui mi ha favorito V. S. illustrissima, pure m'è stata cara. S'ella saprà, come veramente sia scritto nel marmo quel *Titus*, avrò piacere d'intenderlo.

Coll'occasione di persona che andava a Verona, spedii al signor Gian Francesco Muselli arciprete di quella cattedrale il manoscritto delle iscrizioni, delle quali tempo fa ella mi favorì, e per le quali ora a lei rendo vivissime grazie. Mi scrive egli, che in prima congiuntura il trasmetterà alle mani di V. S. illustrissima.

Sto ora faticando intorno alla mia *Raccolta di Antiche Iscrizioni*, fra le quali comparirà non poche volte il nome di V. S. illustrissima. Una me ne inviò ella di Ragonio, che si trova stampata anche dal sig. marchese Maffei. Nè l'uno nè l'altro dicono, ove si trovi il marmo. Se lo sa me ne avvisi: con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

3257.

A GIROLAMO BARUFFALDI in Cento.

Modena, 29 Maggio 1733.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Parmi che V. S. illustrissima abbia scritto de i *Pittori Ferraresi;* ed anche senza averne scritto, sa alla tanto de i fatti della sua patria, ch'io posso ben con fidanza ricorrere alla di lei bontà per un favore. Bramerei di sapere, di che anno sia morto il dottor Vecchio, essendomi noto per altro, che Batista suo fratello era vivo anche nel 1549.

Aspettiamo con ansietà il curioso poema, nel quale anche V. S. illustrissima ha mano colla lega Felsinea. Mi prometto io. che la felicità del di lei talento andrà innanzi a molt'altri. Bramoso anch'io delle occasioni di ubbidirla, le rassegno il mio indelebil ossequio, e mi confermo. di V. S. illustrissima.

3258.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 30 Maggio 1733.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

Nuovi favori a me giungono dall'infaticabil amore di V. R. e nuove obbligazioni a me crescono per le tante grazie ch'ella mi va compartendo. Starò dunque aspettando l'altre ancora, ch'ella è per raccogliere dalle lettere a lei venute da gli amici. E sopra tutto mi saran cari i diplomi di Liutprando e di Lodovico Pio. Pazienza se il primo non è arrivato a noi intero. Ancorchè il padre Bianchini sia solito per cortesia di farmi parte delle sue fatiche, pure ha ben fatto V. R., inviandomi copia della iscrizione ch'egli è per illustrare. Protestandomi sempre più tenuto alla di lei generosa bontà e bramando anch'io le occasioni di ubbidirla, con tutto lo spirito mi rassegno.

3259.

A GIUSEPPE VALDRIGHI in Castelnuovo di Garfagnana.

Modena, Maggio 1733.

Archivio Valdrighi, Modena.

Quando cotesto signor Micotti paghi i trecento scudi, dovuti alla Compagnia della carità per la sentenza consaputa, prego la bontà di V. S. di sborsarne la metà (e ciò segretamente) al signor cavaliere Agostino Ponticelli, con ricavarne da lui ricevuta, in cui esprima, che l'altra metà è stata donata ad essa Compagnia.

Mi onori ancora di osservare, se esso signor Micotti fosse condannato nelle spese; perchè in tal caso dovrebbe rimborsare la Compagnia di quelle, che sono occorse nel giudizio.

Con ringraziarla intanto di ciò, che ha operato, ed è per operare, e con bramare anch'io le occasioni di ubbidirla, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

3260.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 3 Giugno 1733.

Museo Britannico, Londra, *edita* [255].

L'ultimo foglio di V. R. mi porta nuovo rinforzo di antiche iscrizioni, e insieme i due documenti del gastaldo del re Liutprando e di Lodovico Pio; tutti effetti di quel benigno amore, ch'ella ha per me, e di cui tanto mi glorio io, e vo profittando. Ma sappia che il primo d'essi documenti che mi era stato ben caro per la sua antichità, e similmente il secondo, furono già pubblicati dall'Ughelli, e perciò ne resto io privo. Me ne son doluto per la speranza fallita per me e insieme per la fatica da lei gittata. Può esser che anche le iscrizioni corrano la stessa disgrazia; ma in fine mi lusingo di trovarne, fra tante, più d'una, che sia scappata alla diligenza degli altri: e però sempre mi rallegro al riceverne, e di tutte me le protesto io sommamente tenuto. Per le monete di Macerata non mi occorrono le grazie di V. R. Già le ho in mio potere. Ne avrei desiderato di Spoleti, ma antichissime, non lasciando io di credere che ivi fino dai tempi di Carlo magno fosse la zecca, da che ho scoperto che anche Treviso l'avea per cagione del ducato del Friuli. Il ducato Spoletano non era da meno degli altri. Ma essendosi perdute le vecchie carte, credo che sarà impossibile il trovarne più memoria alcuna.

Feliciti Iddio la benefica persona di V. R. e somministri a me le occasioni di poterle sempre più attestare quel vero ossequio, con cui mi ricordo.

3261.

A GIOVAN BERNARDINO TAFURI in Nardò.

Modena, 12 Giugno 1733.

ARCHIVIO PAPADIA, Galatina, *edita* [166].

Tante cose ha dette V. S. illustrissima intorno agli inventori di cotesto Regno, che, per quanto io abbia finora cercato nella memoria mia, nulla so suggerirle che sia sfuggito alla di lei diligenza. Terrò presenti le di lei premure, e se la fortuna mi presenterà qualche notizia, che possa servire a questo nobile suo disegno, non mancherò di somministrarla. Ma il trovar cose a lei incognite non è si facile a me che manco di libri trattanti di letterati di cotesti paesi.

Quanto all'accademie duro fatica a credere che in Napoli nascessero quando egli non pruovi che, prima del 1500, ivi non fosse nata alcuna. Il Garuffi ha trattato di queste letterarie raunanze, e se il trovo vedrò che dica.

Le rendo io intanto infinite grazie dell'iscrizione di Giustina badessa, che mi è stata ben cara: e rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

3262.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 14 Giugno 1733.

Edita (Appendice) [1].

Giunsi la sera in codesta città, nè mi restò tempo d'essere a cercar conto di V. S. illustrissima. La mattina seguente partimmo alle 12 ore, e però appena ebbi agio di fare una scappata all'archivio. I pari suoi non sono persone da mandare a chiamare. Soddisfeci a i doveri del mio ossequio, con pregare il signor dottor Ruspaggiari di portarle i miei rispetti. Per altro mi sarebbe stato ben caro di poterli portare in persona io stesso. Se avrò occasione di portarmi altra voltà costà, ella conoscerà, ch'io non ho in Reggio persona, ch'io stimi, ed ami più di lei. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima.

[1] Cfr. p. 2772.

3263.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 19 Giugno 1733.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Pietroburgo.

Vorrei intendere che V. P. godesso ottima salute, perch'essa importa al pubblico, e maggiormente a me, che le son tenuto di molto, e l'amo e stimo assaissimo. Non è già stata buona la mia ne' mesi addietro, ed ora ancora è tollerabile, ma non però stabile. Questo è il motivo, per cui non ho scritto a lei, quantunque non abbia mai perduta di vista la di lei persona, e i suoi comandamenti. Cioè ho avuto presente il di lei disegno per le *Donne celebri benedettine*, ma senza ch'io scuopra finora cosa degna di lei. A questi miei amici mi son raccomandato per qualche dissertazione che possa servire a'di lei tometti.

Me ne fa sperare un'altra il signor Gasparone. Vedrò, se si possa trovar copia del libro dell'Accolti. So d'aver veduto, chi parla di Paolo Cortesi; ma venendo con gli anni sempre meno la mia memoria non ho peranche potuto trovare il filo. Mi dia un po'di tempo che cercherò, bramando in ciò ogni maggior fortuna.

Nuova mi giunge l'impresa di cotesto censore contro la mia *Perfetta Poesia*. Certo che ad ognuno è lecito il fare quel mestiere, che ho fatto anch'io con censurare altri. Ma è, e sarà sempre un'insolenza il valersi d'armi indecenti contra uno scrittor vivo, e che non ha offeso punto, e nè pur conosce cotesto censore. Tuttavia rimedio io non l'ho, non avendo costì padroni tali, a riserva del signor abate Recanati, che potessero insegnar la creanza a chi ne è privo. Altro dunque non saprei suggerire, se non che, se V. P. potesse, volesse pigliarsi l'incomodo di portare i miei rispetti a cotesto dotto e gentile signore, e di confidargli l'affare, per vedere qual ripiego si potesse prendere; non già per impedire, che alcuno scriva contro l'opinioni mie, ma perchè non si faccia con ingiurie e maniere improprie.

Di tutto le resterò tenuto; e, intanto, ringraziandola della onorevol premura, ch'ella si piglia per me, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. P.

Non vorrei che V. S. si prendesse l'incomodo di donarmi il nuovo suo tometto; perchè lo comprerò, e volontieri. Contuttociò quando pure l'animo suo generoso persista in questo, potrà consegnarlo al signor Giovanni Manfrè, il quale, in occasione d'inviarmi qualche tomo delle *Antichità greche e Latine*, me l'invierà.

3264.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Roma.

Modena, 20 Giugno 1733.

Edita [108].

Di gran consolazione mi è stato l'intendere, che il gentilissimo p. Bianchini in cotesto grande emporio di meraviglie e grandezze, non si dimentichi di me, e dell'ossequio singolare, che a lui professo. Aggiunga non aver io veduto lettera alcuna di lui, tuttochè altre me ne vada portando la posta di Roma, nè saper io intendere, come la sua si sia smarrita. Che mi è stata carissima la stampa di cotesta bella iscrizione, ma che avrei avuto più piacere, se seco fosse venuta la sua dissertazione, perchè l'avrei fatta stampare nella raccolta degli opuscoli del p. Calogerà, il quale mi s raccomanda, perchè io gli truovi della munizione da proseguire avanti. Potrebbe essa dissertazione darsi senza il nome dell'autore, giacchè la sua delicatezza va oggidì tant'oltre. Tuttavia faccia, come a lui parrà meglio. A me basta, ch'egli sia persuaso della costante mia stima, e rispetto.

Mi sarà carissima l'iscrizione di Spello che V. S. mi fa sperare dal signor abate Ruggieri; e tale mi è riuscita l'altra, che da lei ricevo di *M. Florentio*, per cui me le protesto ben tenuto.

Dica all'amico suo, che per la lite del contado Venosino, subito che avessi un po'd'ozio, non avrei difficoltà a servirlo nella maniera men cattiva, ch'io potessi. Ma che non mi arrischierei, perchè son privo affatto di libri, che trattino la storia di Provenza; nè so quali consuetudini ivi sieno, nè come passasse, allorchè regnavano i conti di Provenza. poi re di Napoli. Senza tali aiuti non potrei camminare col piè sicuro; e mi fa caso l'avere una volta inteso da un lionese, che nella sua città non v'ha un palmo di terreno, che non sia livellario, o del dominio, sino le piazze, e le strade. Potrebbe forse essere lo stesso di Avignone e sue dipendenze. Per altro stimo, che abbiano fabbricato nelle nuvole coloro, che han presa la cosa fino dai romani.

Con ringraziare V. S. delle continuate sue grazie, le rassegno il mio rispetto, e mi confermo, di V. S.

3265.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 25 Giugno 1733.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Pietroburgo.

Nell'ordinario scorso risposi all'amorevolissimo foglio di V. P., dietro al quale essendomene giunto un altro più fresco, replico ora i miei più vivi ringraziamenti per la premura, ch'ella si prende per me contra di cotesto insolente censore. Se è uscito il suo libello, pazienza. Lasceremo che ne sia giudice il pubblico. Ho un segreto insegnatomi dal sig. marchese Maffei, ed è quello di nè pur leggere una riga di sì fatti libri. Vedrò di profittarne anch'io.

Per conto di Paolo Cortese ho ricercato invano ciò ch'io desiderava, parendomi certo di aver veduto chi parla della sua patria. Forse è alcuno di quegli autori, che ho mandato a Milano, perchè si stampino nella mia raccolta *Rerum Italicarum*. Altro dunque non posso dirle, se non che parlano di lui il Cave, il Du-Pin, e Auberto Alireo, che hanno scritto de *Scriptoribus Ecclesiasticis*. Perchè V. S. dee aver tali libri, perciò nulla trascrivo, da quello che ivi è detto di lui. Sarà l'opuscolo suo ben ricevuto dal pubblico. Bramoso anch'io di poter contribuire agli utili e applauditi disegni di V. P., e di soddisfare in qualche parte alle molte obbligazioni, che le professo, mi confermo di V. P.

3266.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Tortona.

Modena, 25 Giugno 1733.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Ne'mesi addietro è stata di molto afflitta la mia sanità, e quantunque nè pur ora io mi truovi assai bene, pure posso significare a V. S. illustrissima la consolazione che ho provato in vedere i suoi riveriti caratteri e la memoria che conserva di me. L'uomo, che l'ha portata, non ha avuto punto bisogno dell'appoggio mio, perchè immediatamente dal signor marchese Gherardenghi è stato provveduto d'una piazza di soldato in questa cittadella. Penoso mestiere che ha V. S. illustrissima per le mani, dovendo sostener liti, e poi con che formidabili nemici! Le auguro ogni felicità possibile in questo e in altro.

Anch'io ho in mano la voluminosa opera romana per le controversie col re Sardo. Non ne ho letto finora una riga, perchè oramai persuaso che la forza e il possesso son le vere ragioni de' principi, e che i fogli son cose destinate solo ad un vilissimo ufizio.

Per altro mi truovo io assai svogliato, perchè gli anni son cresciuti e calata la sanità. Ma non calerà giammai la stima e l'ossequio che professo a V. S. illustrissima, e che mi farà sempre essere quale con tutto lo spirito mi protesto, di V. S. illustrissima.

3267.

A GIUSEPPE BINI in Flambro (Udine).

Modena, 26 Giugno 1733.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Udine, *edita* [231].

Molto afflitta è stata la mia sanità ne' mesi addietro; e benchè nè pur ora sia molto felice, pure posso rispondere (cosa che non credo d'aver fatto finora) ad un carissimo foglio di V. S. illustrissima che lessi con sommo piacere, spezialmente per quello che riguarda le osservazioni da lei fatte intorno ai feudi della patria, che sono assai curiose e tali ch' io le aggiungerò alla dissertazione de' feudi, ove tratto dell' opuscolo che le accennai. Volendo io in tale occasione fare memoria di lei, mi dica di grazia la patria sua, o altro particolare, che occorresse, affinchè io non manchi nè a lei nè al pubblico.

Se in mano sua verrà la copia, che le è fatta sperare dal signor abate Del Torre della cronica di Giuliano, allora sì che veggendo provveduto a tante lacune dell' altra, di cui la sua bontà mi favorì, mi risolverò a pubblicarla. Ma non già altra, che riguardi Padova, perchè ne ho dato abbastanza di quella città.

L'iscrizione breve da lei inviatami mi è stata ben cara; ma in questo disegno m'ha imbrogliato non poco il signor marchese Maffei, da che ha assunto egli di raunare tutte quante le iscrizioni antiche stampate e non istampate. L'impresa è grande; ma all' indefesso di lui studio non impossibile. In vedendo V. S. illustrissima il gentilissimo signor conte Beretta, gli ricordi il mio ossequio, rallegrandomi io intanto all'intendere il bel genio di monsignore Patriarca per rimettere in coteste parti lo studio dell'erudizione. Ma forse egli si rattristerà talvolta all' udire ciò che furono i suoi predecessori, e ciò ch'egli è.

I sinodi di Ottobono Arcivescovo di Milano, e poi, di Castone sono stati da me pubblicati nella mia *Raccolta Rerum Italicarum*. Oh quanto bramerei di poter fare una scappata in coteste parti, spezialmente per godere

della di lei dotta conversazione! Ma gli anni sono troppo cresciuti. Cresce nello stesso tempo a me il desiderio di sempre più comparire, qual sono e sarò sempre, di V. S. illustrissima.

3268.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 26 Giugno 1733.

Museo Britannico, Londra, *edita* [255].

Come ha mai fatto V. R. coll'andare a disseppellire in Albacina quelle iscrizioni delle quali mi ha favorito? A riserva d'una, l'altre non mi paiono stampate: e tutto che vi sia qualche errore, pure possono correre. Sono pertanto cose preziose per me, e frutti tutti di quell'infaticabil bontà che truovo et ammiro in lei, e per cui me le protesto infinitamente obbligato. Insomma in coteste parti quanto più si va avvicinando a Roma, tanto più facilmente si truovano memorie d'antichità. Aspetterò poi avviso, se il piedestallo, che si andava cavando, contenga lettere e memorie antiche. Sarebbe ben favorevole la fortuna a me, se andasse scoprendo a'miei di nuovi tesori. E rendendole grazie anche delle notizie spettanti al monastero di s. M. di Val di Ponte, le rassegno il mio ossequio e mi ricordo, etc.

3269.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 29 Giugno 1733.

Edita [Appendice] [1].

Nella scrittura inviatami per le cose di Ferrara, quantunque la medesima sia alle stampe, pure riconosco il zelo, e il buon cuore di V. S. illustrissima. Non v'ha da dubitare, se l'iscrizione osservata costì, sia autentica. Tale essa è senza fallo e per li versi leonini, e per li caratteri, che convengono a tal tempo. Godo intanto di risapere, che a codesti Rodomonti V. S. illustrissima abbia fatto calare un poco l'orgoglio: maggiormente però godrei, che a lei riuscisse di cavar loro del pelo in questa baruffa. Di più non iscrivo, perchè mi sento poco bene, e guardo la camera con ordine de' medici di lasciar andare per ora le applicazioni. Faccia Dio quel che vuole di me. Finchè vivrò, non lascierò di essere quale con tutto l'ossequio mi confermo, di V. S. illustrissima.

---

[1] Cfr. p. 2772.

3270.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 3 Luglio 1733.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Pietroburgo.

Ci mancava ancora questa che il signor Martinenghi entrasse in scena ad accrescere la commedia, che s'è cominciata costì alle spese mie. Non sussiste ch'io mai abbia avuto il grande onore, ch'egli mi attribuisce. d'esser stato maestro suo. Fu egli solamente a trovarmi qui per farmi conoscere il suo valore, e donarmi il ritratto suo intagliato in rame, cioè in tempo, che sarebbono stati superflui i miei poveri documenti a personaggio tale, cioè dottore, avvocato e poeta. Lascio il resto e dico questo poco solamente a V. P. in confidenza; poichè bisognerà lasciar danzare come vogliono simili sconciamestieri. Io infatti non me ne vo'prendere pensiero, non che affanno alcuno. Se nondimeno gli amorevoli passi dell'amatissimo signor Facciolati, e del premuroso cuore di V. P. otterranno. che cotesta commedia non si stenda a molte scene, ne avrò piacere. Ma o sia, o non sia, sempre mi protesterò tenuto alla lor generosa bontà per me.

Ho scritto al signor marchese Ubertino Landi per vedere, se avesse qualche cosa a proposito per l'impresa di V. P. Cercherà, e io non mancherò di far altri tentativi, e mi auguro la fortuna di potere, almen con questo poco, scontare il molto delle obbligazioni, che a lei professo.

Anch'io da alcuni giorni guardo la camera. M'hanno proibito i medici ogni applicazione, e che non tocchi penna, nè libri; ed è stato miracolo, che non sia attaccato fuoco alla macchina. Contuttociò ho voluto scrivere queste due righe in attestato di quel grato ossequio, con cui mi protesto, di V. P.

3271.

A GRISOSTOMO TROMBELLI * in Bologna.

Modena, 4 Luglio 1733.

BIBLIOTECA COMUNALE, Savignano (Romagna), *edita* [93].

Ill.mo Sig. mio Prон Col.mo

Mi aveva appunto il signor abate Gentili fatto sperare il favore, che poche ore sono ho ricevuto dalla bontà di V. S. illustrissima: e siccome io l'aspettava con ansietà, così con giubilo particolare l'ho accolto.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 51 da Bologna 1721-'49.

Pertanto al generoso animo di lei protesto ben vive le mie obbligazioni, e tanto più perch' ella ha preso a favorire chi merito alcuno non aveva presso di lei, se non forse l' essere amico degli amici suoi. Ora io volentieri prenderei ad illustrare il nuovo monumento di Spello, se non mi fossi tosto incontrato in un dubbio, che anch' ella saggiamente ha preveduto. Cioè temo, e temo forte, che il monumento sia fattura, non de i tempi di Costantino Magno, ma degli ultimi secoli. Finora l' ho solamente potuto leggere e rileggere, senza consultar libri; ma non so digerire quella frase *Civitati, cui nunc Hispellum nomen est.* Molto prima di Costantino era celebre la città di Spello, siccome colonia de' Romani. *De nostro cognomine nomen daremus,* è frase insopportabile. Poi bisogna vedere, se Costantino formasse i Decreti coll' unione de' suoi figliuoli, e se Costanzo fosse *Fl. Tul.* con altri assaissimi punti, come quello del tempio della famiglia Flavia, e de' Sacerdoti che si prendeano da' Vulsini ecc., un solo de' quali trovato falso, può buttare tutta la macchina per terra. Co i libri alla mano esaminerò meglio la faccenda. Intanto, se si potesse, avrei pur caro di ottener copia un po' più sicura delle parole, trovando io qui, *tuentur pervigilium, opus maximus, quas in luminibus distinguitur, beneficientur nostrae munere praebeantur etc.*, cioè sollecismi insopportabili, ma che possono provenire dalla poca attenzione del copista. Un solo di questi qualora si trovi nel marmo, torno a dirle, è sufficiente a farlo conoscere per cosa apocrifa, quale finora (per parlare sinceramente) io credo che sia.

Ma qualunque sia tal monumento, m' è stato carissimo il riceverne si prontamente copia dalle mani benefiche di V. S. illustrissima, e gliene rendo vivissime grazie. Pregandola dunque di continuare verso di me il suo benigno amore, e di riverir caramente in mio nome il signor abate Gentili, comincio con tutto l' ossequio a protestarmi, di V. S. illustrissima.

3272.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 9 Luglio 1733.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Son certo che il *Ditirambo* vostro sopra il *Ciocolate* sarà pieno di grazie, perchè si fatti componimenti sono la caccia riservata del vostro felice ingegno, e io più degli altri con ansietà sospiro che esca alla luce questa vostra novella fatica. Solamente mi dispiace, ch' io non saprei qual cosa suggerire intorno a questo argomento all' erudizione vostra, perchè voi già avete letto tutto, e più di gran lunga di quello che avrei potuto

io somministrarvi. Io non so d'aver veduto altro, se non moltissimi anni fa, una descrizione in versi latini della maniera di fare il ciocolate e di berlo, ma senza ricordarmi se fosse in esametro o pure in elegia. Mi ricordo solamente che era galantissimo componimento e fattura d'un poeta gesuita. Verisimilmente fra quei che mi accennate, v'ha ancor questo. Altro non saprei di spettante alla poesia, dallo studio della quale io son da tanti anni assai lontano.

Non servono più al proposito mio i documenti che mi accennate, perchè ho già fisso il chiodo di terminare una volta quella lunga tela, senza più ammettere nuove giunte. Vi ringrazio nondimeno della cortese esibizione. E pregandovi de'miei più cari saluti al signor dottor Porri, con tutto lo spirito mi ricordo, etc.

3273.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 9 Luglio 1733.

Archivio Tacoli, Modena.

Veramente tutto era disposto per attaccar fuoco alla macchina, e io mi son trovato alla vigilia di una grave infermità. Tuttavia la divina bontà ha voluto preservarmene per ora. Ringrazio pertanto la bontà di V. S. illustrissima per le benigne sue premure della mia salute, la quale di presente è in migliore stato. Da qui innanzi procurerò di aver più cura di me stesso col desiderio sempre di potere impiegarmi, finchè Dio mi darà vita, in servire V. S. illustrissima, e comprovarle sempre più quel distinto ossequio, con cui mi rassegno.

3274.

A LUC' ANTONIO GENTILI in Roma.

Modena, 10 Luglio 1733.

Edita [108].

Non mi dispiace, anzi approvo il bel pensiero di V. S. di dare alla luce in lingua italiana la vita di monsignor Fabio Chigi, vescovo una volta di Nardò, nunzio apostolico in Colonia, indi cardinale, e poi papa di nome Alessandro VII. Io mi persuado, ch'ella ben sappia esser questa già stata scritta in latino da Pietro Paolo Polidori uomo di bella letteratura: onde dalla stessa potrà ricavarne e lumi e cognizioni. Bisogna però cercare altre erudizioni, e cose nuove non toccate dal suddetto scrittore:

quando gli riesca di far questo, io credo, che alla repubblica letteraria non riuscirà disgradevole una tale fatica.

Già è stampata la *Cronaca di Gubbio* del Berni, e però non son più a tempo per correggere quello sbaglio, il quale in fine non pare di grande importanza. Godo, che il signor Ficoroni riavesse la sua libertà. Ai signori abate Bernini e canonico Moretti i miei rispetti. All' ultimo dica, che terminata, che avrò la lettura delle due dissertazioni, gli scriverò. Intanto con tutto lo spirito mi rassegno, di V. S. illustrissima

3275.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 16 Luglio 1733.

Raccolta Ferraioli, Roma.

Due righe in fretta. Ho scritto all'illustrissimo segretario cesareo per saper nuova de' libri inviatimi da V. S. Risponde che nulla ne sa, e che non s' è veduto in Milano il signor marchese Gian-Luca [Pallavicino]. Non so che mi credere e pensare di questo avvenimento. Però sono a pregarla di voler scrivere al cavaliere o pure al suo segretario, per trovar conto d'essi libri: chè mi premerebbe sommamente, se si smarrissero, perchè gli aspetto con impazienza.

Finora col re Lusitano non ho potuto trovar buon mezzo per trattare della mia *dedica*. Ne ho fatto parlare al padre reverendissimo d'Evora in Roma. O sia ch'egli abbia affari di maggior premura, e questi van poco bene; o pure ch'egli non curi sì basse cose, nulla s'ha finora di nuovo, e Dio sa se ne avrò. Però conservi V. S. il suo buon animo e i suoi maneggi.

Dica al signor Metastasio, che ho letto, ho ammirato il suo *Oratorio di Giuseppe*. Tutto ciò, che esce dalla sua penna, è mirabile. Me ne congratulo al maggior segno, e desidero di vedere tutto quanto andrà uscendo di lui. Ne' giorni addietro fui vicino a cader ben bene malato. Dio mi ha preservato. Tutto sempre per ubbidirla, con protestarmi più che mai, etc.

3276.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 17 Luglio 1733.

Biblioteca Imperiale, Pietroburgo.

Sempre più riconosco l' amorevol cuore di V. P. nelle benigne premure, ch' ella continua ad avere per me nella guerra che mi vien fatta

costì, e me ne protesto sommamente tenuto. Se a i passi di lei, e dell'amatissimo signor Facciolati sarà riuscito di por freno all'insolenza del censore, ne avrò piacere, e ne sarò loro obbligato. Se no, non sarà minore l'obbligazione; ma per conto mio non so risolvermi a fare alcun ricorso come avrei potuto col residente del mio Padron serenissimo signor Giulio Tabacchi, anzi con lo stesso signor cavalier Gian Francesco Morosini, che una volta avea molta bontà per me, e mi ha compartito varie grazie. Non voglio, che mai si possa dire, aver io impedito con prepotenza ad altrui lo scrivere contra di me, quasichè questo fosse un assassino della verità. Se altri per me si è mosso, ha fatto bene, ma non saprei indurmi a farlo io. Più tosto voglio avere pazienza, e lasciar dire. Quello sì, che mi scotta, è che il signor Martinenghi sia uscito in campo per me, non essendo egli capace se non di far ridere. Ma nè pure a questo ho rimedio.

Ho veduto il nuovo tomo de gli opuscoli di V. P. e l'ho trovato assai ricco e dilettevole; ma senza osservar ivi la dissertazione del signor Gasparoni. Vo sperando di trovarla nel susseguente.

Intanto al di lei fino amore rendendo vive grazie, e sospirando anch'io le occasioni di ubbidirla, con tutto lo spirito mi rassegno, di V. P.

3277.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 20 Luglio 1733.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Fu ceduto a me da questo prete de i paggi un censo ch'egli attivamente teneva con Andrea Bertesi, abitante costì. Nel dì 21 del corrente mese, cioè domani matureranno due semestri, che in tutto ascendono a L. 124-12-4. Sono a pregare la bontà di V. S. che voglia avvisarlo, ch'io di presente son padrone d'esso censo, e che il prego d'essere puntuale al pagamento: del qual favore le resterò molto tenuto.

Dappoichè s'ode, che le febbri micidiali di cotesto afflitto paese, se non sono affatto estinte, sono almeno ridotte a poco, ci viene avviso dell'altro flagello, patito costì, di tempesta, e di vento furioso. Mi condolgo per tante avversità, che l'una dietro l'altra s'affollano sopra di voi altri signori. Dio per sua misericordia vi metta fine, e conservi V. S. anche per bene altrui. Con che, rassegnandole il mio rispetto mi confermo.

3278.

A CARLO SILVESTRI * in Rovigo.

Modena, 21 Luglio 1733.

Edita [22].

Giacchè la bontà di V. S. illustrissima ha voluto usar meco la confidenza di comunicarmi il suo *Trattato delle Paludi Adriane,* non ho io mancato di leggerlo immediatamente, e ne ho riportato il piacere di veder maneggiata questa materia con gran fondo di erudizione, e con molto giudizio, in guisa che resta egregiamente illustrata la storia di cotesto paese, e dei circonvicini. Pertanto me ne congratulo con V. S. illustrissima, la quale, emulando il sapere del celebre suo genitore, ha prestato un bel servigio alla sua patria, e insieme al pubblico, comparendo nello stesso tempo valente storico, buon critico, e giudizioso ingegnere.

Ho osservato quali cose potessero patire difficultà e le accennerò queste poche. Alla pagina 39 si riferisce un documento dato nell'anno VI, di Ottone. Dubito molto, che sia cosa apocrifa. Non solevano gli imperadori sottoscrivere in questa maniera; ma facevano diplomi. E il dire che spetti all'anno 989, è un dichiararlo apocrifo, perchè Ottone II, Augusto era già morto, e Ottone III suo figlio non era per anco imperadore. Dovrebbe V. S. illustrissima avere la *Critica Baroniana* del Pagi, che, per la cronologia spezialmente, è di grande ajuto. Bisogna dunque vedere, se questo documento si potesse portare ai tempi di Ottone I, e all'anno 916 [*976?*]: non ho avuto agio di meglio esaminare la faccenda, perchè occupato di molto.

Ella cita Annio da Viterbo, Manetone etc. e fa vedere di non essere persuaso della verità di quella storia. Meglio stato sarebbe il dir francamente che sono imposture quell'opere, come oggidì, dopo le censure, che ne sono state fatte, niun più ne dubita.

Alla pagina 148 viene da lei creduta errata l'indizione di un documento da me portato, e appartenente all'anno 1184, perchè mette per cosa certa, che da pertutto si mutasse la indizione in settembre. Ciò non sussiste. Tanto allora, come ne'secoli precedenti v'era, chi si valeva dell'indizione romana, che correva dalle calende di Gennaio. Bisogna vedere la *Diplomatica* del Mabillone e la *Critica* del Pagi.

Si figura V. S. illustrissima come cosa indubitata, che Almerico marchese fosse della consorteria de'marchesi di Toscana. Non basta a fon-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 9 da Rovigo 1719-'47.

costì, e me ne protesto sommamente tenuto. Se a i passi di lei, e dell' amatissimo signor Facciolati sarà riuscito di por freno all' insolenza del censore, ne avrò piacere, e ne sarò loro obbligato. Se no, non sarà minore l' obbligazione; ma per conto mio non so risolvermi a fare alcun ricorso come avrei potuto col residente del mio Padron serenissimo signor Giulio Tabacchi, anzi con lo stesso signor cavalier Gian Francesco Morosini, che una volta avea molta bontà per me, e mi ha compartito varie grazie. Non voglio, che mai si possa dire, aver io impedito con prepotenza ad altrui lo scrivere contra di me, quasichè questo fosse un assassino della verità. Se altri per me si è mosso, ha fatto bene, ma non saprei indurmi a farlo io. Più tosto voglio avere pazienza, e lasciar dire. Quello sì, che mi scotta, è che il signor Martinenghi sia uscito in campo per me, non essendo egli capace se non di far ridere. Ma nè pure a questo ho rimedio.

Ho veduto il nuovo tomo de gli opuscoli di V. P. e l' ho trovato assai ricco e dilettevole; ma senza osservar ivi la dissertazione del signor Gasparoni. Vo sperando di trovarla nel susseguente.

Intanto al di lei fino amore rendendo vive grazie, e sospirando anch' io le occasioni di ubbidirla, con tutto lo spirito mi rassegno, di V. P.

3277.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 20 Luglio 1733.

Archivio Eredi Meloni, Carpi, *edita* [268].

Fu ceduto a me da questo prete de i paggi un censo ch' egli attivamente teneva con Andrea Bertesi, abitante costì. Nel dì 21 del corrente mese, cioè domani matureranno due semestri, che in tutto ascendono a L. 124-12-4. Sono a pregare la bontà di V. S. che voglia avvisarlo, ch' io di presente son padrone d' esso censo, e che il prego d' essere puntuale al pagamento: del qual favore le resterò molto tenuto.

Dappoichè s' ode, che le febbri micidiali di cotesto afflitto paese, se non sono affatto estinte, sono almeno ridotte a poco, ci viene avviso dell' altro flagello, patito costì, di tempesta, e di vento furioso. Mi condolgo per tante avversità, che l' una dietro l' altra s' affollano sopra di voi altri signori. Dio per sua misericordia vi metta fine, e conservi V. S. anche per bene altrui. Con che, rassegnandolo il mio rispetto mi confermo.

3278.

A CARLO SILVESTRI * in Rovigo.

Modena, 21 Luglio 1733.

Edita [22].

Giacchè la bontà di V. S. illustrissima ha voluto usar meco la confidenza di comunicarmi il suo *Trattato delle Paludi Adriane,* non ho io mancato di leggerlo immediatamente, e ne ho riportato il piacere di veder maneggiata questa materia con gran fondo di erudizione, e con molto giudizio, in guisa che resta egregiamente illustrata la storia di cotesto paese, e dei circonvicini. Pertanto me ne congratulo con V. S. illustrissima, la quale, emulando il sapere del celebre suo genitore, ha prestato un bel servigio alla sua patria, e insieme al pubblico, comparendo nello stesso tempo valente storico, buon critico, e giudizioso ingegnere.

Ho osservato quali cose potessero patire difficultà e le accennerò queste poche. Alla pagina 39 si riferisce un documento dato nell'anno VI, di Ottone. Dubito molto, che sia cosa apocrifa. Non solevano gli imperadori sottoscrivere in questa maniera; ma facevano diplomi. E il dire che spetti all'anno 989, è un dichiararlo apocrifo, perchè Ottone II, Augusto era già morto, e Ottone III suo figlio non era per anco imperadore. Dovrebbe V. S. illustrissima avere la *Critica Baroniana* del Pagi, che, per la cronologia spezialmente, è di grande ajuto. Bisogna dunque vedere, se questo documento si potesse portare ai tempi di Ottone I, e all'anno 916 [*976?*]: non ho avuto agio di meglio esaminare la faccenda, perchè occupato di molto.

Ella cita Annio da Viterbo, Manetone etc. e fa vedere di non essere persuaso della verità di quella storia. Meglio stato sarebbe il dir francamente che sono imposture quell'opere, come oggidì, dopo le censure, che ne sono state fatte, niun più ne dubita.

Alla pagina 148 viene da lei creduta errata l'indizione di un documento da me portato, e appartenente all'anno 1184, perchè mette per cosa certa, che da pertutto si mutasse la indizione in settembre. Ciò non sussiste. Tanto allora, come ne' secoli precedenti v'era, chi si valeva dell'indizione romana, che correva dalle calende di Gennaio. Bisogna vedere la *Diplomatica* del Mabillone e la *Critica* del Pagi.

Si figura V. S. illustrissima come cosa indubitata, che Almerico marchese fosse della consorteria de' marchesi di Toscana. Non basta a fon-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 9 da Rovigo 1719-'47.

dare tal sentenza il possesso de' beni; perchè questi passano per varie vie da una in altra casa. Si sa, che Ugo marchese di Toscana, fu figliuolo di Uberto marchese, bastardo di Ugo Re d'Italia. Come dunque Almerico, figliuolo di Almerico entra in questa genealogia? Di troppe tenebre è piena la memoria di questo Almerico; ed io pure in un' opera che ho per le mani, e si sta copiando, ho rapportato i tre suoi testamenti, ma con perplessità perchè le note cronologiche patiscono eccezioni.

Lascio altre partite che meriterebbero esame, niuna però delle quali è bastante a scemare il merito dell'opera, e pregi di V. S. illustrissima, la quale bramerei che come è stata provveduta da Dio di sì felice ingegno, e fino discernimento, così fosse anche provveduta di libri in maggior copia e massimamente de' moderni. Con ringraziarla intanto della benigna confidenza meco usata, passo a rassegnarle.

3279.

A COSTANTINO RUGGIERI * in Roma.

Modena, 22 Luglio 1733.

Edita [98].

Ill.mo Sig. mio e Prõn Col.mo

Con piacere ho letto le saggie et erudite osservazioni critiche di V. S. illustrissima intorno al monumento di Spello, che sono ben sufficienti a dichiararlo per un' impostura. Sul dubbio, che la copia inviatami non fosse assai esatta, e che una più diligente inspezione del marmo (se pure marmo c'è, che la contenga) potesse liberarlo da i solleoismi e barbarismi, che vi s' incontrano, io non ne ho fatto maggiore esame di quello, che immediatamente le accennai senza consultar libri. Solamente poi osservai che Costantino non dichiarò mai, o solamente dichiarò sul fin della vita i suoi figliuoli, Augusti. Il solo titolo di Cesari non portava seco il diritto di comparir ne gli editti. Però se i signori di Spello non sapranno rispondere alla di lei censura, seguiteremo a credere questa una moneta falsa; e tanto più se il monumento loro fosse solamente in carta. Nè v'ha bisogno di ricorrere a frate Annio da Viterbo; perchè la razza de gl'impostori non è ristretta a quel paese, nè a Volterra. Anche ultimamente ho ricevuto di simili merci da Ascoli. Ora io, con ringraziarla vivamente del suo carissimo foglio, e con rallegrarmi seco del suo ingegno e critico discernimento, starò aspettando, se le capiteranno lumi migliori intorno a ciò da Spello. Molto più desidero, che alle di lei benefiche mani vengano

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 5 da Roma 1733.

altre più sincere reliquie dell'antichità sulla speranza d'esserne favorito. Poco ha, che ho ricevuto di costì una bella iscrizione stampata e illustrata, che mi è stata ben cara. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3280.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 24 Luglio 1733.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Per la Dio grazia va meglio la mia sanità. Ma io nulla ho fatto per V. S. illustrissima, non per difetto di volontà, ma perchè non me ne è stata data l'apertura. Il signor suo fratello non si è lasciato più vedere da me; e m'immagino, perchè il signor conte avendo egli in mano l'affare, non crederà d'aver bisogno de' consigli, non che degli aiuti altrui; e probabilmente gli avrà detto di venire da me. Su questo dubbio non sono stato ne pur io da lui. Voglio sperare, che l'attenzione e premura di questo cavaliere ridurrà presto la concordia, che sommamente desidero anch'io, ed auguro a lei.

Qui si sono intese le bravure del signor marchese Bevilacqua, e che si sono arricciati i mustacchi del signor conte Novara. Noi non invidiamo a voi altri tali scene. Si sarà parlato costì, e Dio sa come, dell'arresto seguito qui del signor conte Tassoni. Tutto per servire i signori ferraresi

Con rinnovar le proteste del mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3281.

A N. N.

Modena, 30 Luglio 1733.

Archivio Roberti, Bassano.

Potrà V. S. illustrissima far sapere per cosa certa ai signori di Bassano, che il p. Bernardoni non è più in stato di servirli, perchè non più vivo. Riavuto ch'egli si fu dallo svagamento della sua mente, attese a prepararsi alla morte, che egli si andava predicendo, perchè si sentiva male, e questa infatti il colpì con un'accidente sopraggiuntogli. Abbiam dunque perduto questo valentuomo, e bisognerà che i signori Bassanesi ne proveggano un altro. Cerchino, e quando mai non trovassero, potrei, in caso di bisogno, esibir loro un nostro sacerdote, che l'anno prossimo pas-

sato ha fatto il suo quaresimale in Cento, terra non inferiore a Bassano, e in altri luoghi. Con che, ratificandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3282.

A FRANCESCO PAGLIAI in Palermo.

Modena, 31 Luglio 1733.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi porta lo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima la notizia del *Tesoro Gruteriano*, che si ristampa verosimilmente costì, e nello stesso mi dice d'avermene inviato esemplare per barca genovese. Veramente la brevità della sua lettera non mi ha lasciato intendere, come se ne sia inviato esemplare, se pure non volesse dire il frontispicio, perchè pare poi, che l'opera non sia per anche finita di stampare.

Comunque ciò sia, la verità si è, ch'io finora nulla ho veduto: ma che il dono, ch'ella mi fa sperare, mi ha eccitata una gran sete di conseguirlo; e però con ansietà lo starò aspettando.

Nè pure ho compreso, di che *Tesoro Gruteriano* si parli, avendo il Grutero dato alla luce quello delle *iscrizioni antiche*, opera di gran mole. e ristampata, negli anni addietro, in Olanda con moltissime giunte, e in oltre il *Tesoro critico*, il *politico*, etc.

Di grazia m'illumini V. S. illustrissima in questo particolare, acciocchè io sappia, di che abbia a rallegrarmi con chi ha impreso costì con tanta sua lode a rendere più famigliare l'opera del Grutero. Allo spaccio d'essa contribuirò anch'io con tutto calore.

Sopra tutto desidero, ch'ella mi avvisi della di lei salute la quale auguro a lei più stabile e prosperosa. La mia pure ne' giorni addietro è stata ben afflitta; ma, per la Dio grazia, ora mi va meglio.

Si faccia animo a dar fuori le sue fatiche letterarie, le quali se non posso veder manuscritte, godrò sommamente di leggere stampate. Similmente la prego di far coraggio al signor abate Palesi, perchè pubblichi le sue, e a lui ricordi il mio rispetto.

Certo che è cosa gloriosa il vedere, come in sì breve tempo sia nato, e sì altamente cresciuto cotesto real Collegio. Me ne congratulo co' signori Palermitani, e più con gli institutori, e con voi altri signori lettori, che accrescete il lustro al luogo, e fate invito alla nobiltà per entrarvi. E perchè gli ingegni di cotesta contrada sono vivacissimi e felicissimi, educandoli e indirizzandoli bene, non se ne potrà vedere se non un dovizioso frutto. Intanto, con rassegnarle il mio ossequio, e ringraziarla della bontà, che ha per me, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3283.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 1 Agosto 1733.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

È bensì breve l'iscrizione scoperta costì, ma non lascia d'essere degna di molta stima per essere inedita; e certo si è aggiunto un pezzo ragguardevole d'antichità a cotesta città con un monumento fatto in onore d'un Augusto. Però me ne rallegro con voi altri signori, e rendo vive grazie a V. R. pel regalo che me ne ha fatto la di lei gentilezza. Vorrei che venisse voglia ad altri di scavare in un sito tale, che può somministrare altre belle memorie de' vecchi tempi per onore di cotesta città, e probabilmente trovarsi *Camertes*, allorchè meno si pensa. So che ella non ha bisogno che la preghi di esaminare diligentemente l'altre tavole, o intere o infrante che si sono osservate. E molto più so ch'ella va accrescendo il cumulo delle mie obbligazioni, le quali desidero di poter scontare coll'onore de' suoi comandamenti. Con che mi rassegno.

3284.

A GIULIANO SABBATINI in Vienna.

Modena, 5 Agosto 1733.

ARCHIVIO CAMPORI, Modena, *edita* [211].

Ho ben conosciuto, chi ha dettato a V. S. illustrissima, la risposta data da lei alle suppliche mie intorno alla dimissione della mia chiesa; poichè non saprei indurmi a credere che la di lei bontà verso di me volesse vedermi soccombere sotto questo peso, e abbreviare i miei giorni; e tanto meno, quanto che io proponeva spalle migliori, e più atte delle mie. Io non lascio di ringraziare il buon volere occulto di V. S. illustrissima, e m'ingegnerò di comandare a me stesso la pazienza che non vuol mica essere poca al mirarsi trattato così, e in tempo che io sto sudando pel buon servizio del Padrone, col tessere la seconda parte delle antichità, la quale è oramai ridotta a buon termine. Dio fa bene ad accrescere i miei disinganni.

Intanto, giacchè V. S. illustrissima è stata impedita dall'accettare la mia rinunzia, la ritratto anch'io, e deposito nel di lei petto sacro la mia ritrattazione; e se non mi sarà restituito il mio atto primiero, studierò per farne un equivalente in contrario. E perchè a tutta prima mi è corso qualche sospetto che la negativa possa essere proceduta da timore di simonia, benchè sia superfluo, le dico che gli autori. e massimamente il

Monacelli nel Formulario stampato in Roma stessa asseriscono, che si può fare una tal rinunzia, benchè in favore di un altro, purchè si faccia libera. Son certo nondimeno, che di qua non viene la mia poca fortuna. Non lascerò io di augurarmi sempre le occasioni di comprovarle quel sommo ossequio, con cui, baciandole le sacre mani, mi rassegno etc.

3285.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 6 Agosto 1733.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Gli antescritti versi [1] gli ho fatti estrarre da un poema inedito intitolato *Il Carlo Magno* del fu Pier Iacopo Martelli, poeta celebre a voi ben

[1] Provvisto è ancor che su gli eterei chiostri
Nudrimento e ristoro ai due non manchi;
Ma vola a lor con coppa d'or fra i rostri
Coppia di cigni più che neve bianchi,
E su la coppa ecco due nappi ir mostri
Dalla sua duce a chi le siede ai fianchi.
Scuro i nappi han liquor, che ferve e spuma,
E l'aere intorno in arrivar profuma.
Prima berrò per farti il saggio, o Sire,
(Colei dicea), tu mi berrai secondo;
Ma non vuolsi il liquor ratto inghiottire,
Cui sorso a sorso è il saporar giocondo.
Qui preso un nappo, il cominciò a sorbire,
Più e più tardando ad asciugarne il fondo:
Quando il re impaziente al labbro accosta
L'altro, un sorso n'attinge, e al ber fa sosta
Per esclamar: Deh qual bevanda è questa,
Che in un balen gli spiriti avvalora,
E da gli estremi piè sino alla testa
Vapor sparge e virtù, ch'alto rincora!
Tace, sugge e prorompe: Oh qual mi desta
Forza il sapor, che sì soave odora!
E sorbe, e chiede: In qual del mondo parte
Spreme il nettare tuo Natura od Arte?
Melissa che suo nappo aveva già vuoto,
Si forbìa con la lingua i labri intinti;
Poi rispondea: Da lontan clima ignoto
Giunser due maghi al nostro ciel sospinti.
D'onde agl'Angioli miei popol divoto
Abita mondi dal nostro distinti,
Frapponendosi quanto è l'Oceano
Alle lor terre e all'ardimento umano.
Costor con certe faccie, io non so dire
Se a scimia più rassomiglianti o a Nui.
Semi recar che messi a brustolire
Si trasformar di leonati in bui,
Che si dier fra due sassi a minuire

·to, dove finge che Melissa portasse per aria il re Desiderio, e gli desse nti secoli sono, il cioccolate. Se fanno per voi, valetevene; ma non istate nominar me, perchè gli ho rubati senza licenza dei padroni. Serva questa ia per ricordarvi ch'io sono e sempre sarò, etc.

Col frequente girar de' bracci sui;
Sinchè sfaceansi i grani in oleosa
Ma invischiante materia et odorosa.
Vi mescean quindi dalle canne iblee
La bianca ambrosia e il cinamomo in scorza.
Sicchè del dolce e d'altro odor s'imbee
L'amata pasta e sua virtù rinforza;
Vi s'aggiunge poi questa al fin, ch'uom bee,
Soavità, ch'ogn'altra grazia ammorza
Sì d'energia, di gusto e di fragranza
La dignità del nobil misto avanza.
Da gialli, crespi ed aridi bacelli
Nulla si trae della midolla in fuori,
Che incorporata ai primi aromi in quelli
Spira, ed uno compon di cento odori
Liquefatta e bollita: ecco i vaselli
Soverchiar la materia e spumar fuori,
Se non che il labro assorbitor la preme,
Sugge e sospira in su le goccie estreme.
Educa i due buon frutti il suol felice,
Patria ai due maghi e ai naviganti ignoto:
Deh perchè (il re proruppe) a me non lice
Nel mar vietato il divenir piloto
Per riportarne il seme o la radice,
D'Affrico ad onta e d'Euro e Borea e Noto,
Ch'altro premio il gran rischio a noi propone,
Da quel che spinse a navigar Giasone.
O fortunate piante, a voi non rada
Le foglie mai, se v'ha colà tempesta,
E qual seme di voi, che in terra cada,
Radichi e cresca e di verdor si vesta;
Nutran Zefiri amici e pia rugiada
Voi, dove armento, ove pastor non pesta,
Onde allevati e propagando ogn'ora
Fra noi giungiate a propagarvi ancora.
Questo (l'altra aggiungea) dal vario clima
A noi gole europee sperar vien tolto,
Nè già poco sarìa se dell'opima
Region n'arricchisse il pin disciolto.
Di questo i maghi interrogai da prima,
Che si fero al mio dir di fiamma in volto,
Sclamando: Ohimè! fra secoli futuri
Secol non sia di così tristi auguri.
Dei buon demoni nostri anche il rimbombo
Assordator parci ascoltar che gridi,
Che noi l'or cangeremmo in ferro e in piombo,
E berran questo sugo i vostri lidi,
Se l'Ocean valicherà Colombo,
Che da i Liguri a noi trasporti i nidi;
E allor fia che dirocchi esterna guerra.
Con noi gl'idoli nostri e i templi atterra.

3286.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 7 Agosto 1733.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Pietroburgo.

Dal benigno amore di V. P. e di chi per sua gentilezza ha costì premura per me, riconosco il freno posto al capriccioso genio di chi s'è scatenato contra di me. Per dirle il vero, sento anche maggior piacere perchè si sia imposto silenzio a chi era entrato in campo per me. Non poteva se non far ridere di sè, e nello stesso tempo di me. Nè egli ha testa e penna da poter competere coll'altro. È cervello, che abita solo ne i paesi della Luna, dove, e non già sulla Terra, avrà apprese quelle gran lezioni di diplomatica, critica, ecc., che veramente son vanti, da' quali ragionevolmente, si può promettere spasso a voi altri signori, se la battaglia attaccata fra loro andrà innanzi. Quello ch'io desidero, è, ch'egli non dica quella solenne bugia d'essere stato mio discepolo, perch'io non sono mai in vita mia, stato degno di servire da Maestro a un sì felice ingegno, nè ho conosciuto lui, se non per pochi di in Modena, dove si portò per farmi perdere il tempo ed ascoltare alcune sue filastrocche di versi.

Credo, che il p. Bacchini, fosse quello, che pubblicasse l'opuscolo dell'Accolti, ma finora non l'ho saputo trovare. Non dimenticherò di cercarlo, e certo ha da essere in Modena. Intanto con tutto l'ossequio mi rassegno di V. P.

3287.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 8 Agosto 1733.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Rendo grazie alla di lei bontà per gli uffizj passati in mio nome col Bertesi. Starò a vedere s'egli sarà puntuale dopo i due mesi di tempo, ch'egli ha chiesto pel pagamento, e che io non ho difficultà di accordargli.

Se costì si potesse V. S. abboccare col sig. dott. Antonio Papotti, mi farebbe favore, dicendogli, che il prego di ricordarsi, che a dì 3 corrente sono maturati due semestri d'altro censo contra di lui, a me parimenti ceduto dal consaputo prete de i paggi, in tutto di L. 110, e che aspetto le di lui grazie.

Avrei bisogno ancora de i favori di V. S. Se non vi fossero proibizioni, prenderei volontieri otto o dieci sacchi di frumento di coteste parti, perchè mi vien supposto, che faccia bel pane. Ma lo vorrei bello il più che si potesse. e senza ribalderia dentro. Caso mai che a lei restasse tempo di procurarmelo quale il desidero, con avvisarmene prima il prezzo e se si potesse, anche il peso, gliene resterei sommamente tenuto.

Intanto le nuove sono, che costì sieno ripullulate le malattie, che vadano mancando altre persone. Me ne condolgo vivamente, e vi auguro ora mai una piena sanità dopo tante disgrazie. Ancor qui è una gran quantità di malati; ma, per la Dio grazia, non suonano molto le campane. Bramoso anch'io di ubbidirla, con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

3288.

A GIULIANO SABBATINI in Vienna.

Modena, 13 Agosto 1731.

ARCHIVIO CAMPORI, Modena, *edita* [211].

Nel passato Venerdì mattina fui chiamato dal Padron serenissimo, il quale mi significò la renitenza di V. S. illustrissima ad accettare la rinunzia di questa chiesa, stante il suo zelo, che considera in me un personaggio, di cui non sia bene, che resti priva la medesima chiesa. Debbo io ben ringraziare la di lei bontà per così benigno sentimento, che ha per me; e non posso non lodare la piissima intenzione sua in favore di questo sacro luogo. Ma altresì eccomi a significarle che non è mica un pretesto la ragione, che mi muove a scaricar questo peso sopra il dott. Gian Francesco Soli Perciocchè pur troppo è vero, che la mia sanità va sempre più declinando, e che le vigilie ch'io patisco mi rendono inabile ad esercitare l'uffizio mio. Poco ci vuole a scaldar la mia testa. Quelle giornate ch'io fo la dottrina cristiana, o che fo la processione del Venerabile, o ho da cantar Messa. la notte non posso dormire. Ed anche senza tali funzioni mi conviene vegliare mio mal grado molt'ore; e andando poi al confessionale mi succede ciò che non vorrei, che allora mi occupa sì fattamente il sonno, che, per quanto sforzo io faccia, non posso cacciarlo. E però andando un poco innanzi, a nulla sarò buono, e mi converrà ritirarmi da tutto: cosa che non si dee già comportare dalla pietà di V. S. illustrissima, la quale da un'altro canto vorrei sperare, che non avesse caro ch'io abbreviassi i miei giorni per soddisfare ad un'impiego, il quale può essere meglio di gran lunga eseguito dal nipote, uomo dabbene, buon ecclesiastico, paziente nel confessionale, savio, e dotto. E tanto più perchè, quantunque io non gli abbia confidata la mia intenzione, se pure non l'ha trapelata per le informazioni che S. A. S. ha voluto pren-

dere di lui, spererei che seguitassimo a convivere insieme, come ora facciamo, e che non gli mancasse l'assistenza, e direzione mia nel buon governo della chiesa. Tali riflessioni ho voluto mettere sotto la prudente e benigna considerazione di V. S. illustrissima con isperanza che possano o debbano muovere il di lei generoso cuore ed accordare a me la grazia, di cui l'ho supplicata, e nello stesso tempo l'altra che desidero in favore di mio nipote. In tali termini io rinnovo la mia dichiarazione per la rinunzia. Chè se, ciò non ostante, ella non credesse me degno d'impetrare dalla di lei bontà quanto io desidero, e credo esser bene per la chiesa stessa, intendo di ritenerne il possesso, finchè Dio faccia altro di me. Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio singolare e baciandole le sacre mani, mi ratifico, etc.

3289.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Roma.

Modena, 14 Agosto 1733.

Edita [108].

Bella flotta di iscrizioni è quella, che la benefica mano di V. S. mi ha fatto godere nell'ultimo foglio suo. Ringrazio lei, ringrazio il signor abate Zampini per tanta bontà, che hanno per me.

Se quel signor canonico Venuti farà la spiegazione delle due iscrizioni ultimamente trovate, e la farà per donarla, avrei caro di entrar anch'io nel numero de' partecipanti. In quella dove si mirano i due 77 gl'interpreti delle abbreviature antiche, credono, che sia significata la legione, oppure una centuria. Se V. S. potesse portarsi un giorno alla chiesa nuova per riverire divotamente da mia parte il dottissimo p. Bianchini dell'Oratorio, e sapermi dare nuove di lui, gliene resterei molto tenuto. Mi vien supposto, ch'egli sia per illustrare un'iscrizione ultimamente scoperta. Se ciò farà, gli ricordi, che la desidero, e la spero dalla sua gentilezza. E rinnovandole sempre più le proteste della mia osservanza, mi sottoscrivo, di V. S.

3290.

A GIUSEPPE RIVA in Vienna.

Modena, 14 Agosto 1733.

RACCOLTA FERRAIOLI, Roma.

Annesse vengono a V. S. due copie di un libretto stampato qui, le quali desidero, che siano presentate al serenissimo signor principe Eugenio,

insieme colla lettera che l'autore scrive all'A. S. Contiene il libro anche un panegirico in lode di esso Serenissimo, e perchè s'è pure voluto che seco vada unita quella diceria geneaologica, non s'è creduto che debba farsi la dedica a dirittura a S. A. benchè poi l'autore abbia voluto che si stampi anche la dedica.

Il signor segretario Santagata mostrò piacere, che in Modena si dessero alle stampe le lodi di sì gran capitano.

Da che è stata terminata la stampa, gli ho detto essere mio pensiero d'inviar le due copie a monsignor illustrissimo di Apollonia, con pregarla di presentarle egli al signor principe. Mi rispose da gran politico, che era bene dirne una parola al Padrone serenissimo. Gli dissi che si prendesse egli questo pensiero. Gliel'ho ricordato un'altra volta, e veggendo che i propri suoi affari gli fan dimenticare queste minuzie, più non ho parlato, e senz'altro mando le copie a V. S. con pregarla di far consapevole di tutto il suddetto monsignor vescovo, riverendolo umilmente in mio nome, e dicendogli che rimetto alla di lui prudenza il presentarle o non presentarle. A me basta che alcuno le porti in mano d'esso signor principe a nome dell'autore; e se occorre di dire, che son io che le invio, si dica; perch'io non fo professione di politica, e vo alla buona; e tanto più in cosa, che non può se non piacere, e far conoscere a così gran signore la stima che si fa di lui. Se S. A. volesse dar risposta, e questa venisse a Modena, la trasmetterò io con sicurezza alla Spezia.

Dall'ultimo foglio di V. S. intendo il perchè il signor marchese Pallavicino non si sia veduto in Milano. Se è più costì mi favorisca di rassegnargli il mio ossequio. Starò poi a vedere, se il suo segretario invierà i libri. Venga pure, venga la nuova opera del valoroso signor Metastasio. Io più di tutti la leggerò volentieri; ed essa girerà per Modena. Gran plauso che si fece ne'giorni addietro al suo *Oratorio di S. Elena* cantato e ristampato qui. E viva un valent'uomo sì degno, e sì stimato da i modenesi. Ma buon per lui che lo stima anche l'*Augustissimo,* e che egli ne pruova gli effetti. Mi congratulo della fruttuosa dignità a lui conferita.

Sono ed eternamente sarò con tutto lo spirito.

3291.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Montecassino.

Modena, 20 Agosto 1733.

Edita [108].

Rimando a V. P. la piissima sua fatica, in cui ho trovata una bella divisione d'argomenti, ed un'acconcia situazione de'versetti de'salmi.

In qualche sito ho fatto due lineette nel margine, acciocchè ella consideri, se mai si trovasse ivi del superfluo, come a me sembra in tanta minutaglia del Libro II. Spezialmente la prego di avvertire, se possa ben servire, ed esser utile ciò, che si propone per tanti santi. Può, è vero, adattarsi a que' santi, ma non veggo, come l'anima orante si alzi, o profitti in que' siti, che riguardano non lei, ma altri, non trovandosi l'anima in quelle circostanze.

Chi potesse mettere insieme col latino la traduzione, o parafrasi volgare, la fatica allora diverrebbe usuale per un' infinità di persone. Ella intanto non ha perduto il suo merito presso Dio per così santo esercizio; ed io riverendola, con tutto lo spirito, mi ricordo, di V. P.

3292.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 21 Agosto 1733.

Museo Civico, Torino.

Mi viene detto da buona parte, che gli affari de'giovani Vendemiati siano in poco buono stato con vari debiti ed imbrogli delle loro carte. Chi è stato in quelle parti ha potuto darmene sicuro avviso. Pertanto sono a pregare V. S. che, prese le sue informazioni, vegga, che non me ne venga danno per l'affitto delle Malee. E quando le cose portassero pericolo, sarebbe necessario di provvedere per tempo. Mi vien anche esibito, chi accudirebbe al medesimo affitto.

Gran cosa è poi, ch' io nulla più sappia di cotesti miei interessi, come se più non fossi al mondo. Mi è ignoto, se mai sia terminata cotesta fabbrica, s' io abbia più rendite da cotesti miei benefizi, e cosa si sia operato per que' benedetti livelli, per gli quali mi sono tanto raccomandato a V. S. Sarebbe pur bene ch' ella mi dicesse chiaramente, se non può accudire a' miei affari, acciocchè prendessi altro ripiego. Con che riverendola mi rassegno.

3293.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 22 Agosto 1733.

Museo Britannico, Londra, *edita* [255].

Sempre mi son carissimi i benigni saluti di monsignor Enriquez, perchè mi assicurano della fortuna d' essere presente alla di lui memoria.

Però son tenuto a V. R. di questo avviso, e la prego in prima congiuntura di rassegnare a sì degno prelato il mio riverente ossequio. Ho ancor io veduto monete de' papi de gli ultimi secoli, dove comparisce il *Ducatus Spoletanus;* ma queste non fanno al mio proposito, perchè non battute dagli spoletani, ma bensì nella zecca di Roma. Il desiderio mio sarebbe stato che alcuna se ne trovasse battuta allorchè Spoleti aveva i suoi duchi, e molto più de' tempi di Carlomagno, essendo io persuaso che fin d'allora fosse zecca in essa città, perchè l'avevano i Ducati del Friuli e di Toscana, Trevigi e Lucca. Non doveva essere da meno cotesto insigne Ducato. Pazienza, se nulla si può trovare. Quelle dove è *Senatus P. Q. V.* quasi son certo che sono de gli ultimi tempi sotto i papi, perchè niuna città libera adoperò mai il *Senatus.* Desidero io che sieno fortunate le diligenze che si continuano costì in cavare; e sarebbe bella cosa se si trovasse la colonna e statua di M.° Antonino. Con rassegnarle il mio indelebil ossequio, mi confermo.

3294.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 23 Agosto 1733.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Siccome con dispiacere udii la malattia sofferta da V. S. così con particolar consolazione odo ora, che sia cessato il malore, augurandole ben di cuore una stabile e lunga sanità.

Anche dal signor Pirondi ho i riscontri delle grazie da lei compartitemi col signor dottore Papotti, e col Bertesi. E mi sono inteso con lui intorno ai pagamenti. Erano veramente scaduti due semestri de i loro censi; ma perchè la cessione a me fatta d'essi censi seguì nel dì 17 di settembre dell'anno prossimo passato, però solamente allora per conto mio saran tenuti al pagamento. Starò allora a vedere, come si dirà davvero per soddisfarmi, promettendo esso signor D. Pirondi, che sarò pagato. Intanto ringrazio la di lei bontà de' passi per me fatti, dispiacendomi nondimeno d'intendere, che vadano male gl'interessi del Bertesi.

Per conto del frumento, di cui pregai V. S., debbo dirle, che avendo io chiesto al signor consigliere Masini, se otterrei licenza di farlo venire, mi ha risposto, che no, perchè di costà si è fatta istanza anche nell'anno presente, perchè non se ne lasci uscire. E lagnandomi io di questo, esso signor consigliere benignamente s'è esibito di provvedermi del bisognevole. Però con ringraziarla di quanto ella era per fare a fine di favorirmi, mi riserberò le di lei grazie ad altre congiunture.

Con che, divotamente riverendola, più che mai mi protesto.

3295.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 28 Agosto 1733.

ARCHIVIO FERRAJOLI, Roma, *edita* [257].

Benchè V. S. abbia relazioni più favorevoli de i giovani Vendemiati, che quelle, che mi ha dato persona venuta da Codigoro, e ben informata de' loro affari: pure sarà necessario il vegliare; e quando mai fossero morosi ne' pagamenti, bisognerà provvedere per tempo. Prego V. S. di ricordarsene. Mi giunge poi nuovo ciò ch'ella mi accenna di una spesa fatta alle Malee di scudi 32-70. Ci mancava ancor questa a finire di distruggermi costì. Altro io non so, se non che, allora che fu per rimettersi in piedi quel fenile, pregai il sig. Paltrinieri della Mesola, che visitasse, e accudisse, che non si facessero spese superflue. Altro mai più non ho inteso di là. Ora non tardi ella ad inviarmi la nota delle fatture, che cercherò conto d'esso sig. Paltrinieri, e vedrò come mi è toccata questa tempesta. Metterò anche in ordine i tomi mancanti a codesti padri di S. Domenico e procurerò che sieno serviti. Se altro non udirò, vedrò che vengano col corriere della prossima settimana. Intanto ella mi dica, se cotesti monaci benedettini abbiano prese le copie inviate per loro; e se nò, li solleciti. Ella ha da essere persuasa, ch'io ansiosamente desidero di vedere i miei conti, da che è tanto tempo che ne son privo; e d'intendere come sia passata finora per le rinnovazioni de' livelli, non mancando chi mi dice, che o per trascuraggine o per malizia di chi in addietro ebbe cura di codesti registri, alcuno se ne sia smarrito. Per me non voglio render conto a Dio; e v'ho in oltre il mio interesse. Di grazia V. S, si scomodi ancora per me. E caramente riverendola, mi rassegno, di V. S.

3296.

A COSTANTINO RUGGIERI in Roma.

Modena, 29 Agosto 1733.

Edita [98].

Saranno sempre a tempo le grazie, che V. S. illustrissima mi fa sperare del consaputo monumento; e io intanto la ringrazio della benigna memoria, ch'ella ha de' miei desideri letterari.

Le lettere inedite di Gilberto abate di S. Pietro di Glocestria, che a lei è riuscito di scoprire, certo è, che se fossero capitati in mano del

padre Pez, già si leggerebbono da tutti, e con più gusto, che certi *Commentari* scritturali da lui dati in luce, i quali non si potranno mai leggere se non da chi l'avesse ingiunto dal confessore a titolo di penitenza. Ne faccia ella conto. Ma quando non contenessero frasi di gran rilievo (cosa che non so credere) non sono mercatanzia da portar sola al mercato. Chi avesse qualche altro autore, o disegno più cospicuo, allora in un' appendice potrebbono aver luogo.

Per conto della lettera del celebre Alciato, difficil cosa sarà, che in Milano si ristampino l'opere di quel celebre giureconsulto. Si ridono i più de i legisti del nostro secolo dell'erudizione troppo canuta de i Cuiacii, de gli Alciati, etc., e voglioni bocconi di men fatica allo stomaco per essere digeriti. Se la storia d'Imola si fosse trovata molto prima d'ora, avrei riputato un bel regalo l'esserne favorito. Ora ho sigillato il ruolo de' manoscritti co' quali s'ha a terminare la mia raccolta *Rerum Italicarum* essendo omai stanco e stuffo di si lunga tela. Contuttociò quando si scoprissero storie di molta antichità, sarebbono anche una gioia per me, e potrebbono comparire nell'altra opera mia, che si sta copiando, e che avrà per titolo *Antiquitates italicae medii aevi*, dove tratterò l'erudizione de i secoli barbari, e produrrò nell'appendice alcuni pezzi inediti. Se alle mani di V. S. illustrissima venissero mai pezzi tali, onde potesse ricever bene quell'età scura, gliene resterei molto tenuto. Gran copia di diplomi e carte inedite comparirà in essa mia fatica. Protestando intanto le mie obbligazioni al di lei genio benefico, le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3297.

AD ANGELO CALOGERA in Venezia.

Modena, 30 Agosto 1733.

Biblioteca Imperiale, Pietroburgo.

Avendo io animato il signor marchese Ubertino Landi ad inviarmi qualche sua fatica, che possa servire all'utile e felice disegno di V. P. egli m'ha trasmessa l'annessa dissertazione intorno all'*Amianto*, la quale siccome di argomento dilettevole spererei che non avesse a dispiacerle. Un'altra me ne ha egli fatta sperare, e se verrà, non mancherò d'inviarla, desiderando io sommamente la continuazione di cotesta sua utile e lodevol impresa in pro delle lettere. Serva la presente per ricordarle ancora l'inviolabil ossequio, con cui sono, ed eternamente sarò, di V. P.

Di grazia ella corregga e pulisca i siti, che ne han di bisogno, non ne avendo, credo io, il signor marchese riletta la copia, che mando.

3298.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 2 Settembre 1733.

ARCHIVIO RIBECAI, Montemagno, (Casale Monferrato).

Veggo la grossa spesa fatta da i Vendemiati, che mi vien bene in fastidio, e tanto più perchè par fatta solamente per un forno, che dee essere una magnifica fabbrica. Procurerò di poter vedere il sig. Paltrinieri, se è più in Modena, deplorando io intanto la brusca fortuna di cotesti miei affari. Avrei caro di sapere, se il signor vicario abbia rimborsato me de i denari a lui prestati. Se ciò non fosse peranche seguito, il bisogno mio richiede, che non si tardi più.

Non mi è ne pur venuto in pensiero, che per colpa di V. S. si possa essere smarrito alcuno di cotesti livelli. Aggiungo bene, che si dee usare ogni possibil diligenza per mettere in salvo quello che resta, e ricuperare quel che si può. Però la prego di prontezza in questo, essendo tanti anni, che batto questo chiodo senza vederne effetto alcuno.

Mi favorisca di ricordare al sig. commissario Contarelli il mio ossequio, e di dirgli, che mi son presa la libertà d'indirizzare a lui il fagotto de i sei tomi *Rerum Italicarum* che consegno oggi al nostro corriere da darsi a cotesti padri domenicani. Per conto del prezzo de i medesimi, costa per cadaun d'essi lire 20 di Milano in Milano. Sì gravi sono colà le spese de i dazi, imballature, e porto, che il prezzo loro viene ad essere in Modena più di 31 *Paoli.* Caso che straniassero su questo, si può far loro qualche piccola agevolezza.

Ma il padre cellerario Rondinelli mi fa ben torto, con lasciare in mia mano imperfetto il corpo preso da'suoi monaci. Ciò è di danno mio, e di svantaggio anche di loro. Però vedendo lui, o il padre abate, gli raccomandi questo affare in nome mio. Caramente riverendola, mi confermo, di V. S.

3299.

AD ARCANGELO LEANTI E GRILLO in Palermo.

Modena, 4 Settembre 1733.

BIBLIOTECA COMUNALE, Palermo.

In risposta all'umanissimo foglio di V. S. illustrissima, in cui mi fa sperare il tomo I de'*componimenti poetici dell'accademia degli Ercini,*

le dico, che mi sarà carissimo il poter vedere i parti di cotesti ingegni, che, pieni d'un fuoco nativo, e già addottrinati nel gusto migliore, non possono se non produrre ottimi frutti. S'ella avrà maniera d'inviare il libro a Roma, con farlo consegnare all'illustrissimo signor abbate Gianpellegrino Fabrizj, ministro del serenissimo di Modena, questa sarebbe per me la via più sicura, per farlo poi venire a Modena. Mi fu veramente mandata l'inscrizione trovata nella Mazza Messinese. Un'altra susseguentemente ne venne, e in ambedue trovo menzionata l'epistola della b. Vergine. Hanno molta bontà per me li signori messinesi, ed io in corrispondenza del loro affetto sarei pronto a lodare, e non già a biasimar le cose loro. Però mi dispensi V. S. illustrissima dell'entrare nell'esame delle loro Mazze; aggiungendo solamente, che se seguitassero a scoprirsi altre simili gloriose anticaglie, potrebbe nascere sospetto in taluno, che fosse passata in Sicilia la bella industria degli spagnuoli, che a forza d'istorie antiche, finte, e delle lamine granatensi, tutte imposture, han fatto credere a voi altri signori, certa l'immacolata concezione della Vergine. La prego de' miei rispetti al signor canonico Mongitore, al sig. abate S. Angelo, al signor avvocato Bevilacqua, e al signor canonico Pantò, e a chiunque mi vuol bene costì; protestandomi io da per tutto sommamente tenuto al generoso amore, che voi altri signori avete per me. E desiderando anche io l'occasioni di attestare a tutti, e specialmente a V. S. illustrissima il mio ossequio, mi rassegno.

3300.

A GIOVAN GIOSEFFO ORSI in Pontebasso (Modena)

Modena, 4 Settembre 1733.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Nell' ultima sua ha risposto il Muratori al signor Martinenghi, ch' egli tuttavia persiste nel desiderio che niuno risponda allo Schiavo: che così finirà più presto la battaglia.

E dicano quel che vogliano, e scrivano quel che sanno.

Gli ha ancora sinceramente confessato di non aver letto, nè di voler leggere la di lui risposta, perchè verrebbe a leggere anche le opposizioni, et essersi egli fissato in capo di non voler vedere nè pure una riga de'suoi censori.

Sopra gli altri fatti non ha detta parola.

Con che, al riverendissimo signor marchese Orsi, si ricorda servitore umilissimo.

3301.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 5 Settembre 1733.

Museo Britannico, Londra, *edita* [255].

Rendo ben grazie a V. R. dell' offerta benignamente a me fatta della bolla d' Innocenzo III per s. Severino. Essa è troppo recente rispetto a' miei desiderii; e giacchè si sta copiando l' opera mia, non mi piacerebbe di farle delle giunte, quando non fossero memorie riguardevoli per la loro antichità. Dica pure V. R. al signor suo nipote che, se a Dio piacerà, che altre mie opere vadano alle stampe, egli ne sarà puntualmente provveduto. Potrebbe in tal caso essere facile l' inviare il danaro a Sinigaglia e di là, in occasione della fiera, verrebbe qua. Ma in fine vi sarà sempre Roma, da dove ancora potrò io ricavarlo. Quello, che ora va ritardando le cose mie è la mole dell' Opera, che si va con lentezza copiando, e si è appena alla metà. L' altra è il non aver io finora trovato a chi dedicarla.

Belle sono ambedue le iscrizioni delle quali mi ha ultimamente favorito l' infaticabil bontà di V. R. e spezialmente l' imperatoria. L' altra certo è difettosa. Però se il di lei amico si prenderà la pena di osservare più esattamente i marmi, e di ricavarle nette mi sarà maggiormente caro questo regalo. Con rallegrarmi della prosperosa salute di V. R. e sempre più protestarle le mie obbligazioni, le rassegno il mio costantissimo ossequio, e mi ricordo.

3302.

A GIOVAN GIOSEFFO ORSI in Pontebasso (Modena).

Dalla Pomposa, 6 Settembre 1733.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Giacchè il pazientissimo signor marchese Orsi non ha difficoltà a leggere i processi della consaputa testa balzana, gli manda il Muratori l' altra farragine nell' antecedente ordinario ricevuta, in cui pargli che si registri la disfida fatta all' abate Lazzarini.

È da desiderare di non aver gente sì fatta nè nimica, nè amica. Con che se gli ricorda, servitore umilissimo.

3303.

A FRANCESCO RASTELLI in Festà.

Modena, 8 Settembre 1733.

Archivio Rastelli, Festà.

Dal signor arciprete Castelli mi è stata consegnata l' inchiusa per V. S., et egli mi ha pregato di servire da turcimanno, affinchè ella si faccia conoscere persona generosa verso il padre reverendissimo e verso il cancelliere, con dirmi, che non serve il succedere nella patente ad un fratello per esentarsi dalle riconoscenze, che si sogliono e debbono praticare, perchè la patente si poteva dare ad altri e non mancava persona, che la ricercava; ma si è voluto avere riguardo a V. S. come a persona di buon credito, e, quel che è, più benestante. Io non lascio di accennar tutto alla di lei prudenza; ma non saprei suggerirle, fin dove abbia da ascendere la contribuzione, nè cosa si pratichi da gli altri. Ella probabilmente ne saprà più di me. Le ricordo io bensì, che venendo a Modena, non mi faccia il torto di prendere albergo altrove, che nella mia casa, che è tutta a suoi cenni. E caramente riverendola, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

3304.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 11 Settembre 1733.

Raccolta Azzolini, Roma.

Sia dunque cura di V. S. di ritenere in sua mano ciò che mi dee il signor vicario, perchè la necessità di coteste fabbriche non mi permette l'accordare maggior dilazione. Mi credeva io di trovar conto del sig. Paltrinieri, ma ho inteso ch'egli dimora in campo santo; e però nulla ho potuto sapere delle gravi spese fatte da' signori Vendemiati. Certo è ch'io solamente pregai il signor Paltrinieri suddetto di visitar le Malee, allorchè tutto era andato in disordine per cagione del Po. Non so dunque intendere come i signori Vendemiati dopo tanto tempo abbiano fatta sì grande spesa, e con citare l'ordine avuto da lui. Qualora non giustifichino quest'ordine, io non sono per abbonar loro lo speso. E poi non mi sentirei di stare alla loro asserzione, senza che fosse visitata la fabbrica. Sarebbe una gran comodità il pagare a questa maniera gli affitti.

Saggiamente ha fatto V. S. progettando al padre cellerario Rondinelli il prendere con suo comodo i tomi restanti. Credo che l'opera sarà compita con tre o quattro altri tomi che restano.

Vi rimarrebbe il solo signor conte Brandolini, intorno al quale mi dica con suo agio se v'è speranza ch'egli voglia e possa soddisfare all'impegno preso per tutta l'opera, e non già per que'soli tomi che gli sono piaciuti. E quando no, si potrebbe progettare a nome di qualche persona la compera d'essi tomi, ma non al prezzo della bottega.

Riverisca V. S. divotamente e ringrazi in mio nome il signor commissario per la sua benigna disposizione di favorirmi, e sappia poi dirmi se ha ricevuto l'involto. E con tutto lo spirito mi rassegno, di V. S., etc.

3305.

AD ANDREA LUCCHESE * in Palermo.

Modena, 11 Settembre 1733.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Illustrissimo signor, signor e Profi Col.^{mo}

Mi trovò uno stimatissimo foglio di V. S. illustrissima del prossimo passato luglio colla sanità più dell' ordinario afflitta; mi trova ora in istato più tollerabile l' altro de i 9 giugno, che ho ricevuto ora insieme col libro del padre Gravina, e col di lei *Ragionamento* intorno alla storia ecclesiastica di Sicilia. All' uno ed all' altro rispondo con dirle aver io avuta la disgrazia di non poter vedere il padre D. Giovanni Elvek[1] che pure s'era portato a Modena per favorirmi, perch'egli inteso che io era in villa, seguitò il suo viaggio. Mi trovava io in vicinanza della città, e sarei subito corso, ma niuno me n' avvisò. Così ho perduta l' occasione di conoscere quel degno religioso, e, quel ch'è più, di sentire da lui le sospirate nuove di V. S. illustrissima e de' signori palermitani. Pazienza. Ho io in tanto avuto il piacere di cominciar la lettura della *Teologia* del padre Gravina, lavorata sopra un ottimo modello, con bella sodezza, divisione, chiarezza, ed eloquenza. Terminata ch' io abbia la lettura, me ne rallegrerò a dirittura coll' autore dottissimo e pio, con pregar lei in tanto di significarmi s' egli è pure costì, e in qual casa. Mi onori di portare i miei più divoti ossequi, e ringraziamenti a cotesto valoroso letterato, il

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 4 da Palermo 1729-'45.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 33 da Monaco di Baviera 1731-'44.

quale può rimettere il buon gusto della teologia non solo in Sicilia, ma anche in Italia.

Non posso poi dirle, quanto mi sia piaciuto il *Ragionamento* di V. S. illustrissima che immantinente fu letto da me tutto. Vi ho trovato ottimo sapore di critica, erudizione, e giudizio, talmente che non io solo gran dilettazione ne ho ricavato, ma il pubblico ancora, s' esso uscisse alla luce farebbe a lei plauso, e avrebbe occasione di conoscere un ingegno che guida tutte le sue linee ad un ottimo centro. Me ne congratulo al maggior segno con esso lei, e veggo ora che voi altri signori siete nel cammino sicuro della erudizione, perchè in quello d' indagare la verità, e non già quello che piace. Se di questo passo camminerete, farete vergogna, e insieme darete buon esempio a gli altri italiani, non poca parte de' quali o dorme, o si contenta delle vie antiche.

Ora si, che ho compreso qual sia l' idea del signor Palesi in istampare l' opera del Grutero mercè dell' idea stampata, che ne ho ricevuta, e per lui ancora rendo grazie a V. S. illustrissima. Voglia Dio, che la sua fatica sia bene ricevuta da gl' italiani, come essa merita. Ma oggidì un tale studio di critica grammaticale, è scaduto non poco fra noi altri. In vedendo esso il signor Palesi la priego di ricordargli il mio ossequio, e di far animo per parte mia al suo nobil disegno.

Veggo ben altre grandiose idee di V. S. illustrissima per giovare alla patria, e alla chiesa, e ad altri paesi. Ma il mondo è un brutto paese, e il bene, molto più il meglio, incontra spesso troppe difficoltà. Anch' io avevo introdotto la raunanza del nostro clero ove in dodici sere uno di noi ragionava nella mia chiesa intorno a i doveri de gl' ecclesiastici, si cantava, e terminava l' esercizio colla benedizione del Venerabile; sul principio gran folla, e poi procedendo venne a tale il vacuo, che, dopo alcuni anni, m'è convenuto finirla. È bene nondimeno il tentare, e far quello che si può, lasciando poi che Dio faccia il resto.

È nato sospetto in palazzo che coteste mazze trovate in Messina sieno imposture, per dar credito all' epistola della B. V. Io amo i signori messinesi, e però non voglio entrare in cosa che possa loro dispiacere.

La 2.ª iscrizione mandatami da V. S. illustrissima fa più lume per conoscer il tempo in cui essa fu formata. Ma io non vo entrar in maggior discussione, perchè non amo di vedermi in mezzo alle gare di Palermo e Messina. Altra mia scrissi a lei intorno alla passata iscrizione, e inviai la lettera a Palermo. Ancor questa mando colà, perchè m' immagino, che le mie ciarle la troveranno dovunque sarà. Resto ora con ringraziarla di tutti i favori, e spezialmente della somma bontà, che ha per me; e sospirando anch' io l' occasione di ubbidirla, con tutto l' ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

3306.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Sinigaglia.

Modena, 14 Settembre 1733.

Edita [108].

Dopo essere stato gran tempo nel gran mondo, un poco di ritirata è cosa saporita. Però vo credendo, che a V. S. non dispiaccia il soggiorno presente in cotesta città, da dove ricevo il suo carissimo foglio. Staremo a vedere, che risponderà il padre Bianchini. Ma se in mano al signor Gori è capitata quell'antichità, poco staremo a vederla uscir fuori, essendo egli un grande, ma lodevole *helluone* di simili memorie.

Venne l'Editto costantinopolitano di Spello. Scrissi al signor abate Ruggieri così su' due piedi, ch'io lo credeva un'impostura. Altrettanto ha egli replicato a me, e veggo che tutti andiamo d'accordo in questo sentimento.

Se V. S. vedrà il signor Tiraboschi, non dimentichi di ricordargli il mio rispetto. E qui, rinnovando il mio ossequio, mi confermo, di V. S.

3307.

A FRANCESCO PAGLIAI in Palermo.

Modena, 16 Settembre 1733.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Coll'ultimo carissimo foglio di V. S. illustrissima ricevo il manifesto del signor Palesi. Ella mi favorisca di ricordargli il mio rispetto, e giacchè egli desidera secondo la sua bontà il mio sincero parere, gli dirà: Non esserci dubbio, che il *Tesoro Critico* del Grutero è opera lodevole e buona, et avere esso signor abate impresa una ristampa utile, e tanto più pel metodo, ch'egli si è prefisso. Il punto sta nel potersi promettere fondatamente lo spaccio di un'opera, che sarà voluminosa e costerà non poco. Ora di questo spaccio io dubito forte. Prima perchè le biblioteche son provvedute della prima stampa, e non cercheranno la seconda. Poscia si tratta di opera spettante alla giurisdizione gramaticale, e che per conseguente non avrà fortuna presso chi non è di tal professione. Quel che è più, nel secolo del 1500 si fatto studio critico era in gran voga; oggidì in Italia è svanito, e non più alla moda. E veggo quel tesoro morir di freddo nelle Siberie, senza che alcuno gli dia un'occhiata; e tanto più perchè

buona parte è di materia secca e poco dilettevole, in guisa che niuno leggerà seguitamente que'tanti critici, alcuni de'quali lavorano troppo di testa e guastano il ben fatto. In Olanda e Inghilterra dove tale studio anche oggidì ha più che fra noi de i dilettanti, si stampa oggi una nuova critica sopra i varii autori, de'quali si vanno correggendo i passi. — Tre tometti a quest'ora ne ho veduto. Non mancheranno colà de i compratori. e massimamente perchè si tratta di roba nuova: ma pel *Tesoro* del Grutero si tratta di roba vecchia; e siamo in Italia, dove in oggi io non conosco chi più si diletti di questo mestiere. Però non posso io se non lodare il disegno dell'abate Palesi, ma certo non oserei promettergli grande spaccio della sua erudita fatica. Questo è quello, ch'io sinceramente ho creduto di dover dire. Se V. S. illustrissima se ne tornerà in Toscana, io sarò più vicino a ricevere nuove e comandamenti di lei. — La serenissima Dorotea e la serenissima Enrichetta, vedove di Parma, stanno tuttavia l'una in Parma e l'altra in Piacenza. Et io con salute ora più tollerabile qui, la riverisco divotamente e mi rassegno, di V. S. illustrissima.

3308.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 17 Settembre 1731.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Quanto a me ho fatto il possibile per impedire, che questa testa sventata non risponda, e rispondendo non esca la sua chiacchierata. Non mi è riuscito Anzi egli persiste a volere scrivacchiare, quantunque l'operetta sua resti sospesa in Venezia. Ne ha egli nondimeno messe in salvo alcune copie, et una me ne è venuta. Non ho voluto leggerne nè pure una riga, siccome nè pure della censura. Si sfoghino, come vogliono, simili cervellini; chè in fine io non me ne vo' mettere pensiero. Quel manifesto che ancor voi avete veduto, è veramente un capo d'opera per far conoscere la cima de' ciarlatani. E pure vi cadrà più d'uno a comprar l'opera, se mai per disgrazia uscisse, ed altri la cercheranno per poterne ridere.

Ditemi se avete un'elegia *Vulpii Imolensis* sopra la cioccolata. Comincia: *Et bibis et laudas.* È cosa bella. Caramente vi riverisco, e mi confermo, etc.

3309.

A GIUSEPPE BINI in Bertioso (Friuli).

Modena (in Villa), 18 Settembre 1733.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Udine, *edita* [281].

Mi truovano in villa le grazie di V. S. illustrissima, cioè il suo carissimo foglio, accompagnato da cotesta cronichetta. Ora sì, che questa è in mia mano co i ricci, e potrò, a Dio piacendo, farne uso, e regalarne il pubblico. Tornato in città, vedrò se fra questa e l'altra precedente passa divario alcuno, e prenderò le misure occorrenti con valermi delle notizie, ch'ella in altra sua mi ha somministrato. Intanto rendo infinite grazie alla bontà di lei e del signor decano Del Torre per questo dono, sommamente da me stimato e gradito.

Troppa è poi la modestia di V. S. illustrissima, che, dopo aver trattato dell'antica soggezione di Verona a cotesta metropoli, non ne vuol far parte al pubblico. L'argomento è bello e merita di venire alla luce, massimamente portando il privilegio di scoprire ciò, che non hanno avvertito due grandi ingegni, il cardinale Noris e il marchese Maffei. Se vorrà farò io stamparle essa dissertazione da chi mi prega di simili regali.

Ricevo ancora le due iscrizioni vicentine. La prima del *Limphis, Nimphisque*, parmi di averla veduta. Ma e di quella e dell'altra ho gran dubbio. Nella Lapidaria vi sono stati non meno gl'impostori che nella diplomatica. Tuttavia ho caro di averle, e potrebbono servire un dì. Ma da che il signor marchese Maffei ha formato il disegno di unire, e ristampare, e accrescere tutti i corpi delle iscrizioni, ed è in viaggio per questo, io mi sono scorato; nè so qual fine avrà il disegno da me impreso. Mi sono gratissimi i saluti del signor conte Beretta, al quale la prego bene di ricordare il mio rispetto.

Ma pensando come un par suo si sia ridotto in cotesta solitudine, io non la so intendere. Al di lei merito conviene senza fallo un teatro d'altra fatta e massimamente dopo esser ella già stata nel gran mondo. Almeno se ne stesse ella in Udine, dove non dovrebbe già mancar maniera a mons. Patriarca, signore sì generoso, e di sì bel genio, di trovarle un convenevole nicchio. Gliel'auguro io, conoscendo che è sotterrato un talento, destinato ad essere trafficato. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3310.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 18 Settembre 1733.

Edita [158].

Credo di aver tutte le monete de' patriarchi d'Aquileja; e però rendo ben grazie a V. S. illustrissima di quella di Bertrando. Similmente tengo tutte le Carraresi. Solamente dunque la terza servirebbe al proposito mio, se potessi o averne una copia esatta, o, quel, che sarebbe meglio mirarla in originale. Non mi sovviene d'averne veduta alcuna in cui si legga *Rex Lombardorum;* però cotesta tanto più mi sembra curiosa.

Si va copiando l'Opera mia *Antiquitates Italicae medii aevi,* dove entreranno ancora due dissertazioni intorno alle monete di que' barbari tempi. Mi sono studiato di smaltire ivi tutta l'erudizione di quei rozzi secoli.

Con renderle somme grazie della bontà che ha per me, e della sua benigna premura di favorirmi, le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo.

3311.

A LORENZO BIANCHI in Modena.

Dal Pontebasso, 19 Settembre 1733.

Archivio Bianchi, Modena.

Mi manderete fuori i miei pettini, involti in un foglio di carta, sigillato.

Direte al dottore Gian' Francesco [Soli], che, se può aspettare per dire la Messa anche nel dì di S. Matteo, e stare nel confessionale, ne avrò gusto. Ciò fatto, altro non occorrerà, e se ne potrà andare a Vignola.

Salutate caramente vostra madre, e ditele, che verrò quando potrò. Qui c'è del male, che fa temere. Potreste portare all'anticamera ducale l'inchiuso memoriale, notando prima il nome del supplicante, per cercarne poi conto alla cancelleria.

Si può cercare a Vignola dell'altro butiro.

Pagherò io, e caramente vi saluto.

3312.

AD APOSTOLO ZENO in Venezia.

Modena, 25 Settembre 1733.

Edita [300].

Abbiamo perduto il signor marchese Orsi. S'infermò egli nel dì 18 del corrente mese nella sua villa del Ponte Basso, due miglia lungi da questa città. Fui chiamato colà col signor dottore Torti. Pareva che il suo malore fosse superabile, o dovesse andare in lungo; ma aggravatosi, e scopertasi in fine una interna, ma da gran tempo formata, e non conosciuta, postema, che scoppiò, il condusse al fine de'suoi giorni nel dì 20 circa le 23 ore. Mirabile è stata la tranquillità e costanza dell'animo suo in tale occasione; maggiore la sua pietà. È mancato a noi un finissimo amico; al pubblico un cavaliere, la cui penna, onoratezza, prudenza, etc. aveva pochi pari. Io più degli altri compiango la perdita. Ha voluto me esecutore testamentario delle sue ultime disposizioni, e mi ha lasciato tutti i suoi libri stampati e manoscritti. Oltre ad alcuni legati ha lasciato ai poveri di questa città tutti i suoi mobili, a riserva degli argenti, sete e pitture divote, che insieme con gli stabili vanno alle due figliuole sue eredi. Se nel dizionario dell'Albrizzi si volesse inserire qualche memoria di lui, la manderò. È mancato in età di anni 82 e tre mesi.

Dopo la sua morte giunse una lettera vostra, che aprimmo.

Vidi quanto scrivete intorno a cotesto, da me non voluto, apologista. Per quanto io abbia saputo pregarlo di non imprendere la difesa mia, egli s'è ostinato in contrario. Non ho gusto delle sue disgrazie, figliuole della sua imprudenza; ma godo che sia per cessare la sua strana voglia di fare il saccente per altri.

Che stupenda ciarlataneria è mai quella del manifesto da lui pubblicato delle sue rime e prose! Non vorrei gente sì fatta nè nemica, nè amica. Più volte abbiam parlato il fu signor marchese Orsi ed io del signor Parisotti[1] [Giambattista], e pensato alla maniera di trovargli nicchio; ma niuna apertura s'è data finora. Io nol dimentico; ma se non mi assiste la fortuna fuori di quì, in Modena non so vedere situazione degna di lui: con che mi rassegno.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Castelfranco 1732.

3313.

A GIOVAN BATTISTA BIANCONI in Bologna.

Modena, 26 Settembre 1733.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Andava io pensando di rimettere a V. S. illustrissima il libro del Bendinelli per mio nipote, che dovrebbe venire costà. Ma essendomisi presentata altra occasione, lo mando ora, accompagnato da mille ringraziamenti per la bontà ch'ella ha avuta di prestarmelo, e per la sofferenza di averlo lasciato sì lungamente in mia mano. Con tal congiuntura la prego di darmi qualche nuova di lei, e della sua salute, che spero e desidero felice. Noi abbiamo perduto il marchese Orsi, e in lui un cavaliere de' più dotti, e onorati, che avesse l'Italia. A risarcire questa perdita ci vuol troppo. Ma infine tutti abbiamo a sloggiare.

Io, finchè vivrò, non lascierò di essere, quale con tutto lo spirito mi protesto.

3314.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 26 Settembre 1733.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Giacchè V. S. con tanta bontà si ricorda di cotesti miei affari, le ricordo ancor io che il debito del Bertesi per due semestri di censo è di L. 124-12-4. Quello del signor dottore Papotti, similmente per due semestri di censo, è di L. 110, amendue maturati addì 27 del corrente mese. Passato dunque esso giorno, se ella avrà campo di vedere cotesti miei debitori, avrò caro, che intendano, aspettarsi da me il pagamento. Ad ogni suo cenno manderò le ricevute.

Ha perduto il pubblico nella morte del signor marchese Orsi un cavaliere, che avea pochi pari nella felicità della penna, nell'onoratezza, nella prontezza in far servigi, e in altre assaissime virtù. Ma, più di tutti, ho perduto io, mancandomi ora uno dei più fini padroni ed amici, ch'io avessi. Me ne ha egli data anche nel suo testamento una durevol pruova con lasciarmi tutti i suoi libri stampati e manoscritti, e farmi suo esecutore testamentario. Ma, verisimilmente, ne godrò poco tempo, perchè son cresciuti di molto i miei anni, e la sanità ogni dì più va calando. Sia fatto il volere di chi ci regge tutti.

Nè pure una riga ho voluto io leggere dell' operetta del dottor Schiavo stampata contro di me. Tutti hanno libertà di dire il suo sentimento. Sarà giudice il mondo letterato. Per me alcun pensiero non me ne vo' mettere. Desidero io bensì di poter comparire co' fatti, quale, con tutto l' ossequio, mi rassegno.

3315.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Parma.
Modena, 1 Ottobre 1733.

Edita [108].

Non prima d' ora ho potuto rispondere al carissimo foglio di V. P., perchè occupato dall' infermità del signor marchese Orsi, la cui morte seguì poi nel dì 20 di settembre, e nel compiere l' ultime sue volontà, come esecutore testamentario. Ora dunque le attesto il mio dispiacere all' avviso ricevuto, ch' ella sia molestata da una gagliarda distillazione di testa. L' aria di Parma certo è buona; ma, finchè il corpicciuolo suo non s' è avvezzato alla medesima, converrà pagare qualche noiosa pensione. Si faccia animo. Dopo i fieri scirocchi, che abbiam patito, verranno, anzi son venuti i venti freschi, che gioveranno. Ho poi osservato che in un indice di Ginevra sono enunziate le parafrasi de' salmi Ferrando, che è autore francese. Questo libro è stato rubato a me. Bene sarebbe, ch' ella l' avesse sotto gli occhi. Con tutto l' ossequio mi confermo, di V. P.

3316.

ALLO STESSO * in Parma.
Modena, Ottobre 1733.

Edita [108].

Non prima d' ora ho potuto rispondere all' ultimo foglio di V. P. perchè la mia salute è stata ne' giorni addietro malmessa, ed avevo io perduta la voglia di scrivere lettere, e di stare al tavolino. Ora va men male, ed eccomi a lei. Giacchè ho trovato in Napoli chi fa raccolta per sè di quelle iscrizioni, ed impedisce a me lo stesso mestiere, vegga pur ella, se ne trovasse di quella metropoli, chè mi saran care.

---

* Questa lettera è senza data; ma nell' edizione fattane dal Lazzari è posta tra l' antecedente del 1.° e la seguente del 14 ottobre: è stampata in modo frammentario e tale la riproduciamo.

Nobile è stato il di lei pensiero per l'insigne Cartulario farfense, e la ringrazio della cura, che si è preso di scrivere per questo. Ma io nulla ne spero, perchè so con quanta gelosia sia guardato quel tesoro. Se altro non potrò avere, stamperò almeno l'indice. . . . .
. . . .

Nel mio *Trattato della Carità* io spontaneamente ho creduto bene di stendere in volgare il senso delle divine parole con quella estensione, che ho creduto più conveniente per farne ben comprendere la forza. Facendo V. P. anch'ella così, otterrà due intenti: il primo di rendere intelligibile ciò che per la brevità, o per altre cagioni parrà alquanto scuro ne'salmi: e l'altro di poter sostenere, che la sua è una parafrasi. Ed allorchè ella avrà condotto a fine la sua fatica, farò io quanto sarà in mia mano per trovare uno stampatore in Venezia, o altrove. Ma è necessario, ch'io prima abbia qui l'opera per potere specificare l'intento, e la mole. Sicchè seguiti pur ella valorosamente la sua impresa, e non dubiti.
. . . .

3317.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena (in Villa), 9 Ottobre 1733.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Mi truova in villa lo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima, e di qui le rispondo, ch'io cercherò bensì il disegno desiderato del Palagio di Belvedere, ma con poca o niuna speranza di ritrovarlo. Sono passati per le mie mani tutti i disegni, che qui abbiamo, in occasione di cercare quello del Barco, ansiosamente desiderato dal signor Benetti, e non mai da me trovato; e questo di Belvedere non l'ho mai trovato. V' ha bensì una descrizione d'esso ne gli storici ferraresi, tale che potrebbe servire a idearlo, qual'era.

Dappoichè perdei il degnissimo abate Campi, San Felice non mi ha più veduto, nè ho più che fare in quel paese. La speranza mia di godere di lei, si ristringe alla risoluzione ch ella possa prendere un giorno, di rivedere Modena.

Un'altro insigne amico, giorni sono, perdei nel signor marchese Orsi. Così la morte mi va spogliando di tutto. Dio conservi lungamente lei, che conserva tanto amore per me. Riverendola con tutto lo spirito mi rassegno, di V. S. illustrissima.

3318.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Montecassino.
Modena (in Villa), 14 Ottobre 1733.

Edita [108].

Non conosco io in Italia, se non i Certosini, e quei della Trappa, che abbiano le qualità, che ricerca quell'amico. Ma V. P. gli faccia sapere, che non sono ritiri da consigliare, se non a chi ha gran voglia di passare al deserto, e di morire d'ipocondria. Per altro veggo in chiostri affatto rilassati persone, che tendono alla santità. Da pertutto, ed anche nel secolo, l'uomo può divenir santo, se dice davvero: e questa sola considerazione dee quetare i suoi desideri. e farlo determinare, se occorrerà, a mutar cielo.

Rendo poi vive grazie alla di lei gentilezza, sempre intenta a favorirmi, de' passi fatti per procacciarmi di antichi documenti del celebre monastero della Cava. Ma sappia aver io il meglio di quel sacro luogo, e che, a Dio piacendo, lo darò alla luce. Però non occorre incomodare quell'umanissimo padre abate maggiormente su questo. I miei desideri serebbono stati per le antichità di Farfa, e Subiaco. Ma V. P. sa le difficoltà insuperabili pel primo, e che per l'altro non v'è da sperare.

Il di lei disegno di formare col *Salterio* tradotto in volgare una selva d'orazioni è bello e buono. Ma prima di andare innanzi procuri d'avere un'operetta del fu piissimo cardinale Tommasi, che mi vien detto trovarsi stampata. In essa egli ha tradotto il *Salterio di Beda*, e insegnando a pregar Dio co' salmi. Anch'io tradussi una volta essi salmi, e lasciai andare tutto quello, che è storico, o sa di maledizione, o pare che non serva ad istruzione, ed affetto alcuno. Procurai di seguire il senso vero letterale, senza fermarmi alla versione de' LXX, la quale in molti luoghi non colpisce; e tenni davanti i migliori commentatori. Ma poi non ne feci altro. Può V. P. farlo. E mi piace il pensiero di varie categorie, e di somministrare i versetti occorrenti ad ogni affetto, e solennità. Le fo dunque animo a continuare l'impresa. Mi continui ancora il suo stimatissimo amore, e preghi Dio per me, che mi vo avvicinando al fine, e niun profitto fo del tempo, che Dio mi lascia per carità. Con che, rassegnandole il mio costante ossequio, mi confermo, di V. P.

3319.

A GIOVAN BATTISTA BIANCONI in Bologna.

Modena, 21 Ottobre 1733.

ARCHIVIO BIANCONI, Bologna.

Ho ben avuto da rallegrarmi, per essere ricorso alle grazie di V. S. illustrissima a fine di ricupérare i due ballotti di libri, i quali senza la di lei benigna e parziale assistenza avrebbono godute un lungo sonno costì. Gli ho dunque io ricevuti con tutta sollecitudine e ben custoditi. Però mille grazie alla di lei bontà, che sa far benefizi, e in una maniera compiuta.

Tempo è, che V. S. illustrissima si restituisca alla città, alla chiesa, alla cattedra, e porti colà quella sanità, che con sommo piacere ho inteso essere vigorosa. Gliel' auguro in perpetuo, ed auguro a me le occasioni di poterla ubbidire, por comprovarle quel vero ossequio, con cui, più che mai, mi protesto, di V. S. illustrissima.

3320.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Sinigaglia.

Modena, 24 Ottobre 1733.

Edita [108].

Non ha occasione V. S. di mostrar poca stima della censura della Storia pergolana, nè del suo autore. Merita l'una, e l'altra la stima di tutti. L'ho io letta con piacere, e ben mi congratulo con esso lei di questa sua fatica, perchè v'ho trovata soda erudizione, e giudiciosa critica; pregi che indicano abbastanza il di lei valore, ed il buon uso del raziocinio, e la pratica de' migliori scrittori; e fan conoscere, ch'ella è capacissima di voli più grandi. Nè vi ho osservata cosa, che non cammini egregiamente, se forse qualche tedioso Aristarco non volesse sofisticare sopra l'aver ella in certa maniera messo anche Baldo nel 1330. Viva dunque il di lei talento, e sapere.

Benchè breve, pure mi è stata cara l'iscrizione inviatami da V. S. e con piacere ho inteso, poter ella favorirmi de' due documenti spettanti al marchese Aldovrandino, ed a Guernieri marchese d'Ancona, che diede veramente il nome a quella Marca, come ho ancor io osservato nelle *Antichità Estensi*. Però s'ella potrà favorirmi di amendue, gliene resterò ben

tenuto. Ma a Roma quando? Mi par bene, che sia tempo di tornare al gran mondo. E porto io ben invidia a chi sarà lontano dal gran fuoco, che si è acceso in Italia, e che fa tremare anche i modenesi. Mi riverisca il signor abbate Ruggieri, con dirgli, che risponderò ad un suo foglio, allorchè sarò meno svogliato del mondo, paese di tanti guai. E con pregarla della continuazione del suo amore, e de' miei rispetti al signor Tiraboschi, le rassegno la mia osservanza, e stima, e mi ricordo, di V. S.

3321.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 27 Ottobre 1733.

Archivio Eredi Meloni, Carpi, *edita* [268].

Giacchè la bontà di V. S. si vuol prendere la pena di riscuotere i frutti di cotesti miei censi, ecco le due ricevute occorrenti. Le resterò ben tenuto di quanto ella opererà per favorirmi. Ci mancava ancor questa alle tante disgrazie che soffriamo, e che spezialmente hanno afflitto il povero Carpi, che all' improvviso saltasse fuori la guerra; e non senza giusta apprensione, che ancor noi entriamo a parte di questa sciagura. La prudenza nondimeno vuole, che non ci martirizziamo coll' aspettazione de' mali solamente possibili. Se Dio ci vorrà farli provare di fatto, allora saremo scusabili, se ne grideremo. Pure anche allora il meglio sarà armarsi di costanza, e farsi coraggio colla speranza di vederne in breve il fine. Intanto, rassegnandole il mio vero ossequio, e sommamente ringraziandola di tutti i suoi favori, mi ricordo.

3322.

A GIACOMO GRAVINA * in Palermo.

Modena, 29 Ottobre 1733.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ebbi la sfortuna di trovarmi fuor di città, allorchè passò per Modena il P. Elvek, che mi ha poi scritto da Monaco; pure per di lui mezzo ricevei la *Sinopsi della Teologia* dei PP. Opera bella, e dono a me carissimo di V. R. Il vedere rinato in lei il bel genio del venerabile cardinale Tommasi, ch' io amava e stimava tanto, mi ha recato un piacere in-

* Di questo corrispondente non esistono responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*).

credibile; perchè dura più che mai in Italia il bisogno di chi suoni la tromba per innamorar gli studiosi della Dommatica, e per purgare la Scolastica di tante inutili, e superficiali quistioni, su le quali si può logorare il capo mille anni, senza poter conchiudere cosa, che vaglia. Però sommamente mi son rallegrato in leggere le sagge riflessioni di V. R. nella sua prefazione, e poi la bella scelta delle quistioni trattate coll'autorità de' PP. e con un lodevole stile, lontano dal secco stile, e metodo delle scuole. Sarebbe da desiderare, che le di lei buone massime, e luminoso esempio servissero a piantare non solamente nella Sicilia, ma anche nel resto d'Italia il miglior gusto ch'ella possiede. Riceva dunque V. R. le mie più affettuose congratulazioni, per cotesta sua nobil fatica, alla quale sommamente desidero, che tengano dietro l'altre parti, ch'ella ci fa sperare, e che saranno d'onore a lei, e di non poco utile al pubblico. Riceva ancora i miei più divoti ringraziamenti pel regalo, ch'ella mi ha fatto godere, e che conserverò sempre qual vivo pegno del di lei raro sapere, e della sua impareggiabil bontà, e gentilezza. Ma dove ho io il merito, che i pari suoi abbiano tanta parzialità per me?

Intanto protesto a V. R. le mie obbligazioni, perchè senza alcun merito mio m'ha fatto degno del suo stimatissimo amore, e delle sue grazie. Seguiti V. R. ad aver per me un sì amorevol genio, con sicurezza d'essere corrisposto da tutto il mio cuore. E m'abbia, siccome la scongiuro, presente nelle sue orazioni, delle quali ho gran bisogno, e massimamente ora che si è inaspettatamente aperto un gran teatro di guerra nelle nostre vicinanze che fa paura anche alla patria mia. Con che, pieno d'ossequio, mi protesto, di V. R.

3323.

A DIONISIO SANCASSANI in Spoleto.

Modena, 30 Ottobre 1733.

Edita [115].

Sempre più mi rallegro con V. S. illustrissima per l'onorevol posto, e per la felice sua dimora fra cotesti nemici de' pesci, etc. Ho considerata l'Iscrizione trovata costì. Leggo *Tempore Domini* (così allora dicevano) *Felicis ter beati Archiepiscopi S. Ecclesie Rav.* Non può star *Domnus Frater*, perchè i Vescovi mai non si nominavano in que' tempi *Frati*, ancorchè fossero Monachi. Però bisogna ricorrere ad altra spiegazione come *Deo facente: Dei* o *Divino favore*, benchè niuna di queste sia sicura. *Vincentius primus Episcopus.* Non si può leggere altrimenti, ed Ella saggiamente conghiettura, che Comacchio per più secoli dovea avere interrotto il corso de' suoi Vescovi: e però fu quello nominato il primo. Quel CIC.VM

ch'ella interpreta *Civitatis Comacli*, mi dà fastidio, perchè il punto è dopo il secondo C. Ma nè pur io so trovar di meglio.

Il resto cammina bene. Prima di chiudere la presente....

3324.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 6 Novembre 1733.

BIBLIOTECA QUERINIANA, Brescia.

Inviai a V. S. un'involto colle copie *Rerum Italicarum* richieste da cotesti padri domenicani. Finora non ho riscontro da lei, che le sia pervenuto; e pure ho bisogno di saperlo, per rimediare, se mai fosse occorso qualche equivoco o disgrazia, e ringraziare il signor commissario.

Ha anche V. S. da essere persuasa, ch'io pure desidero forte, anzi esigo dalla sua bontà lo stato di cotesti miei affari, per conoscere, quanto si sia speso in cotesta benedetta fabbrica, e qual capitale io possa far da qui innanzi di coteste rendite. So quante occupazioni abbia V. S. per servigio del Padron serenissimo. Ma quando fosse tale il suo peso da non potere accudire anche a cotesti miei interessi, me lo dica schiettamente. perchè ho chi mi favorirà.

Starò anche attendendo il risultato delle rinnovazioni de'livelli, che tante volte, e in tanto tempo le ho raccomandato, senza mai ricevere se non parole. De i fatti io aspetto da lei, parendo a me pure, che un tal rinforzo aggiunto alle mie rendite, delle quali tanto è ch'io son privo, e al danaro, che si è andato ricavando da i tomi inviati, dovrebbe essere stato bastante a saldare coteste piaghe.

Con tutto lo spirito riverendola, mi ricordo, di V. S.

3325.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Sinigaglia.

Modena, 7 Novembre 1733.

Edita [108].

I due documenti, de'quali mi ha favorito il sempre benefico amore di V. S. mi sono stati ben cari, e, a Dio piacendo, vedranno la luce. Però me le protesto sommamente tenuto per questo regalo.

Truovi ella pure altro argomento da esercitare la sua critica, perchè il saggio da lei felicemente dato sopra la *Storia Pergolana* mi assicura,

ch'ella ha forza d'ingegno, e giudicio per acquistarsi lode. Quando avessi trovato nella censura sua cose, che non mi piacessero, sia ella certa, che francamente la ne avrei avvisata. Vi ho trovato solamente di quello, che merita encomj; ed ella vedrà, che niuno oserà di rispondere.

Al benignissimo monsignor Ercolani i miei più umili rispetti, e felice ritorno alla gran città. Godo ch'egli abbia preparato un bel ritiro a sè, ed alle muse, le quali non vorrei, che si mettessero a dormire, da che in addietro han trovato sì caro, e nobile accoglimento in casa sua.

Ciò che s'abbia determinato chi regola le sorti de' mortali in questo inaspettato incendio di guerra, noi nol possiamo prevedere. Per ora non è probabile passaggio alcuno di truppe per coteste parti. Ma è ben giusto il timore di guai per chi è vicino al fuoco, come siamo noi modenesi. Si vanno copiando le mie *Antiquitates Italicae*. Un brutto contrattempo è questo per vederle poi stampate. Sia fatto il volere di Dio.

Accompagno io intanto V. S. co' più fervorosi voti all'alma città; e dovunque ella sia per dimorare, auguro a me la continuazione del suo stimatissimo amore. Nè lascerò io mai d'essere, di V. S.

3326.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 10 Novembre 1733.

Archivio Bocchi, Adria, *edita* [117].

Sarebbe stato da desiderare che i contadini adriensi avessero portato più rispetto alle memorie antiche scoperte nei borghi d'Adria. Ma il gallo di Esopo non faceva conto alcuno delle perle e gemme da lui trovate, perchè non punto atte a saziar la sua fame. Al comparire di sassi antichi, costoro si lusingano tosto di avere disotterrato oro, argento, e non perdono tempo a rompere. L'iscrizione da V. S. illustrissima inviatami è breve, e nulla può servire alla erudizione. Quando veramente si legga ivi *Terentiae O. F.*, e in vece di quell'*O.* non si legga altra lettera, io l'interpreterei *Optime Filiae*. Altra lettera sua non ho io ricevuto da gran tempo; e però vegga a chi abbia consegnata la precedente di cui mi fa moto. Con che, rassegnandole il mio vero ossequio, mi confermo.

3327.

A FRANCESCO DE AGUIRRE in Ferrara.

Modena, 11 Novembre 1733.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (R. Bibl. Est.), Modena.

Sono a tempo per rispondere allo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima poco fa da me ricevuto. Mi son io ben rallegrato all'intendere la buona provvision di coraggio, e la risoluzione presa di star forte in cotesta città, città lontana da ogni pericolo, e vicina a tutti gli evenimenti. Quanto più sarà conosciuto il di lei merito da cotesti signori, crescerà la familiarità, e cesserà l'essere di forestiere.

Sarebbe bene, che si verificassero le nuove di Trento, e che cominciassero a calar truppe in difesa di Mantova. Ma a quest'ora si vedrebbero esse in quella città, quando adì 29 dello scorso fossero state in Trento. E ne ha ben bisogno Mantova, perchè le nuove qui sono, che il presidio di Pizzighettone dovesse uscire di quella piazza intatto adì 8 del corrente, per andarsene in Germania per gli Grigioni, e con obbligo di non militare per due anni contro de'collegati. Circa 600 malati (a me par troppo) saranno condotti a Cremona. Guariti faranno il medesimo viaggio. Ora si dice, che i franzesi si avanzino verso il mantovano. Già sono entrati in Sabioneta. Poca armonia fra essi, e le truppe Savoiarde. Il re Sardo sarà passato a Milano, dove pare che si voglia attaccare colle brusche quel castello. Staremo a vedere, se i cannoni avran buoni denti contro quei torrioni. Con tutti i misterj de gli Spagnuoli, non si dubita più della loro unione co'francesi. Il conte di Montemar è stato a consiglio con loro. Il duca di Leria andò a Genova, ed è tornato a Parma. Aveva l'andata sua dato motivo a molti sospetti pregiudiciali a'genovesi. Ora la credenza è, che andasse per concertare lo sbarco della flotta più grande al golfo della Spezia. Se vi abbiano da essere novità in Corsica e Sardegna, della quale ultima si va dicendo che il re Sardo abbia fatto contratto colla Spagna, il solo tempo ce lo dirà. Si aspettano almen due reggimenti in Parma e in Piacenza. Non sussiste l'assedio dell'Aulla.

A noi non pare, che s'abbia a dare per già fatta la Lega di Cesare coll'Inghilterra ed Olanda. Più tempo ci vuole a muovere le ruote sì pesanti. Ma ciò, che verisimilmente non s'è fatto finora, si ha giusto motivo di credere, che si farà. Un gran che sarebbe, che si tenesse salda la Baviera nella divozione. Scrivono, che il primo ministro di quel principe sia andato a Vienna.

Quei di Vigevano hanno giurata fedeltà al re di Sardegna. Altro di più non si sa. S'aprono tutte le lettere in que' paesi; e però niuno osa di scrivere nuove di mondo.

Servirà il verno a dispor tutte le cose per far poi alla primavera un ballo, che potrebbe essere in Italia molto strepitoso, quando la Germania potesse spignere qua di molte forze. Intanto un gran rinforzo a' francesi sarà quello di tanti spagnuoli, che si dicono in viaggio. Ma ne' soli gabinetti di Dio si sa, qual fine avrà questa tragedia.

Col ringraziarla delle nuove. e rassegnarle il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3328.

A LODOVICO SIENA * in Sinigaglia.

Modena, 15 Novembre 1733.

Edita [108].

Mille grazie io rendo all'incomparabile erudizione di V. R. per le notizie, che si è compiacciuta darmi dell'*Itinerario di Antonino*, e del parere che tiene sopra di esso il dottissimo Girolamo Zurita celebre Istorico spagnuolo, che gli ha fatto un eccellente *Commentario*. Mi erano già noti gli *Annali*, che scrisse il medesimo Zurita *del Regno di Aragona* con sommo applauso, ne' quali fa menzione anche della città di Sinigaglia, notizia, che penso a proposito per lei, che con tanto calore cerca di fare scoperta de' pregj di codesta città.

Mi spiace, che nè in Roma, e nè in coteste parti vi sia la *Geografia* del Luhitz, non già per esser cosa singolare, supponendomi, che sia come quella del Pleffis, che la va citando; ma perchè è ripiena di carte geografiche, ottime, e pregievoli, in molta quantità. Io mi era invogliato di prenderne un esemplare; ma giacchè non si trova, converrà aver pazienza finchè i poltroni librai italiani ne facciano venire più corpi d'Olanda. Farebbe bella comparsa nella sua opera, che va preparando al pubblico, (se fosse al caso), la notizia della sconfitta de' Marcomanni tra Fano, e il fiume Metauro, datale dall'imperatore Aureliano II che rapporta Sesto Aurelio Vittore nell'epitome delle Vite degl' imperatori, in quella di Aureliano, che io tengo appresso di me di stampa oltramontana. Di questa ne fa anche menzione il Tarcagnota nell'*Istorie del Mondo*, parte II, lib. 5; ed è una bella memoria di codesti paesi, e massime della città di Fano.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 55 da Sinigaglia 1735-'49.

Mi ricordi V. R. gran servitore a codesto signor Tiraboschi, e confidi pur seco lui le sue erudizioni, giacchè esso ne ha un gran capitale; chè io rinnovandole la mia più umile osservanza con tutto il rispetto mi confermo. di V. R.

3329.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 17 Novembre 1733.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Per le istanze fattemi dal sig. marchese Francesco Sacrati, affinchè io cercassi in questo ducale archivio certe investiture feudali, non sono state poche le ricerche e fatiche mie per servirlo. Trovatele finalmente, gli feci sapere, che ottenesse la licenza di averne copia dal Padron serenissimo, senza la quale io non poteva dar fuori somiglianti recapiti. Ne scrisse infatti, e ricevei ordine dall'A. S. S. di servirlo, siccome ho fatto. Quantunque io abbia assicurato S. A. S. che le due investitnre non possono portare pregiudizio alcuno, pure essa ha voluto inviarle a dirittura a V. S. illustrissima, acciocchè ella in presentarle al cavaliere possa accompagnarle con alcune proteste.

Ora io sono a pregarla di dire a cotesto generoso cavaliere, che s'egli conosce meritar qualche ricompensa la fatica da me fatta in cercare e trovare tali documenti, e poscia in farli copiare, collazionare, e autenticare, io mi rimetto alla sua bontà, con ricordargli nello stesso tempo il mio ossequio e la brama di servirlo in altro.

Con tal congiuntura rendo vive grazie a V. S. illustrissima per la benignità con cui mi ha favorito dell'involto di libri, che, settimane sono, sotto il di lei nome inviai al signor Bertani. E sospirando anch'io le occasioni di ubbidirla, le rassegno il mio rispetto, e mi confermo...

3330.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 20 Novembre 1733.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara

Da Milano s'è ritirato costà, per cagione delle presenti turbolenze, il signor dottor Francesco De Aguirre, regio Questore, mio benigno amico, e signore di molta letteratura, e di spirito grande. Avrei caro, che V. S. illustrissima fosse a riverirlo per parte mia, e imparasse a conoscere un

personaggio di raro merito, la cui presenza e conversazione io invidio a Ferrara.

Non si pentirà ella d'avere impiegati i suoi passi, e favorirà me nello stesso tempo.

Oh vegga quanti sconcerti all'improvviso si sono scatenati per turbare e assassinare la povera Lombardia. Noi qui tremiamo. Felici voi altri signori, che non avete che temere, e solamente potete profittare delle disgrazie altrui. Con rinnovare le proteste del mio ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3331.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 27 Novembre 1733.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [117].

Ora solamente ricevo l'avviso dell'operetta manoscritta del Ferretti, ma con dispiacere di non poter accettare la benigna offerta, che me ne fa V. S. illustrissima. Non so d'aver dato luogo nella mia *Raccolta* ad autori, che abbiano scritto dopo il 1500. Se alcuno per avventura passa oltre a quell'anno, è per accidente. E poi già è stabilito quello che s'ha da stampare, volendo io una volta terminare quest'opera, di cui non restano più che due, o tre tomi. E Dio sa come andrà, dappoichè s'è scatenata la discordia contro la povera Lombardia. Però la ringrazio dell'esibizione, ma senza poter valermene. Cammina di presente la breve iscrizione scoperta in Adria, dove godo che si abbia cura delle reliquie d'antichità scoperte. E, con rinnovare le proteste del mio rispetto, mi confermo.

3332.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 27 Novembre 1733.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Per le grazie, che V. S. illustrissima mi ha compartito colla visita da lei fatta al sig. Questore d'Aguirre, e colle cortesi esibizioni, che la sua bontà le ha dettato, mi protesto io sommamente a lei obbligato. Cresceranno gli obblighi miei, s'ella troverà poi ne'giorni seguenti un po'di tempo per tornare a vederlo e riverirlo da mia parte. Veramente un signore di tanto merito ha ragione d'essere sconcertato d'animo, da che miriamo

crescere l'incendio alla giunta de gli Spagnuoli in questo ballo. Tuttavia il fine d'esso Iddio solo lo sa. Intanto abbiam tutti da preparar costanza ed umiltà, aspettando quella parte, ch'esso Dio vorrà che facciamo in mezzo a tanti torbidi.

A me lasciò il fu signor marchese Orsi tutti i suoi libri. Fra questi ci sono quei che trattano dell'arte cavalleresca. E per parte di non so qual cavaliere ferrarese mi fu parlato, s'io voleva venderli. Altro allora non risposi, se non che v'avrei pensato. Ora s'io li potessi vendere a buon prezzo, me li lascerei uscire di mano. Non so chi sia cotesto cavaliere, e non avendolo chiesto allora, nè pur'ora posso chiarirmene, perchè chi me ne fece istanza, non si truova in città. Ho dunque risoluto d'inviare a V. S. illustrissima il catalogo d'essi libri cavallereschi, e di pregarla, che ne parli con alcuno, che si diletti di queste materie, perchè facilmente si scoprirà, chi era per accudirne all'acquisto. Ma ho bisogno, ch'ella dica, esserle stato mandato da questo libraio Bartolomeo Soliani, il quale desidero, che faccia la figura di venditore, per potere più liberamente chiedere ciò che vale una si riguardevole raccolta. E dica pure, che sono i libri del marchese Orsi, da me venduti al Soliani. Non ho fretta, et ella si pigli tutto il suo comodo. Se si troverà compratore, allora la pregherò di rimettermi esso catalogo, per fare che il Soliani ne additi il prezzo.

Tanti incomodi, ch'io le reco, hanno bisogno, che in lei non sia picciola la sua pazienza. Mi perdoni il suo amore, e si rifaccia sopra di me col comandarmi. Rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

3333.

A GIOVAN BATTISTA VICINI * in Modena.

Dalla Pomposa, 8 Dicembre 1733.

Museo Britannico, Londra.

È divotamente riverito il signor Sindaco Ducale Vicini dal Muratori coll'avviso d'aver fatto questi le dovute ricerche nell'Archivio di S. A. S. ma senza poter trovare il testamento di Donna Giulia, e però potersi dubitare, se la medesima lasciasse erede il Duca regnante.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Bologna 1739.

3334.

AD ANDREA LUCCHESE in Palermo.

Modena, 10 Dicembre 1733.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Da che sono insorti i torbidi che inquietano oggidi queste parti d'Italia, s'è sconvolto ancora il corso delle poste. Però ho tardato a dare risposta al carissimo foglio di V. S. illustrissima. La do ora, ma tuttavia con timore ch'essa non pervenga alle mani sue, perchè di qui non passa più corriere cesareo.

Certo è, che niuno può ben giudicare dell'antichità di codeste Mazze scoperte, se non chi le ha sotto gli occhi, e può, e sa disaminare con attenzione la patria, le incisioni, i caratteri, ed altre minuzie. Ciò si farà da lei con tutto fondamento.

Saggiamente poi ella discorre intorno al tempo, in cui poterono esser fatte, e pare anche a me, che il più sicuro sia fissato sotto l'arrivo, o sotto il dominio de Normanni. Quando V. S. illustrissima si contenti di questo, difficilmente sarà censurata la di lei opinione. Il punto sta a non mettersi a voler sostenere che di qua risulti la verità della lettera ivi accennata. Ne risulta l'antichità maggiore di quello, che alcuni se l'hanno figurata, ma non ne risulta la verità: sapendo ben ella quanto di più ci vorrebbe per provare autentico, e di sicura origine un monumento di tanta importanza. Per tanto, fin a provare, che si son ingannati coloro, che ne han fatta sì recente l'invenzione, ella vi riuscirà. Nel resto bisogna camminare con gran riguardo, perchè mancano le prove, e gli aiuti per fare maggiore viaggio. E il saggio dee andar cauto a credere, e voler far credere più di quello che può provarsi con sodi fondamenti.

Seguiti dunque V. S. illustrissima a dissipar le voci sparse, che codeste Mazze potessero essere imposture. Ciò sarà facile alla di lei erudizione e giudiziosa critica, e potrà farle onore nella patria e fuori. Se ella darà in luce l'opera meditata la leggerò ben volentieri. E qui con augurar buon viaggio alla posta mia, e rassegnarle il mio ossequio, mi resto, di V. S. illustrissima.

3335.

A GIOVANNI ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 10 Dicembre 1733.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Rendo ben vive grazie a V. S. illustrissima per le diligenze usate, e con tanta prontezza, per trovare spaccio a questi libri cavallereschi. Ho comunicato al Soliani le scelte fatte costì; ma ho trovato, non esser'egli disposto a venderne pur'uno, quando non li venda tutti in un corpo. Se mi fossi immaginato questo non avrei dato a lei questo incomodo. Però altro non ho da dire, se non che s'ella comanda, le si manderà copia dell'*Introduzione alle Paci* del Muratori.

Sento, che costì si fa gente, non già per imitare i Giuli II, ma solo per precauzione e sicurezza. Ella si lagnerà di questi torbidi; e intanto voi altri signori impiegherete molti oziosi, e nuoterete nell'oro pontificio.

Mi dia qualche nuova del signor Questore De Aguirre; mi comandi; e mi creda, quale con tutto l'ossequio mi confermo, di V. S. illustrissima.

3336.

A CAMILLO AFFAROSI in Reggio.

Modena, 14 Dicembre 1733.

BIBLIOTECA COMUNALE, Reggio Emilia.

Prima di quello, ch'io sperava, veggo stampata la prima parte della storia di cotesto Monastero, composta da V. P. e ne tengo anche la copia sì generosamente da lei inviatami. Però con esso lei sommamente mi rallegro per sì bella conclusione delle sue letterarie fatiche, le quali son certo, che le faran credito presso tutta la sua Congregazione religiosa, e presso tutti gli Eruditi. E le rendo poi mille grazie del carissimo dono, che sarà un vivo testimonio presso di me della di lei letteratura, e insieme del benigno suo amore verso di me. L'essersi fatta la stampa lontano dagli occhi suoi, non ha potuto passare senza qualche errore, ed uno fra gli altri avrà ella osservato nella mia lettera. Ma ci vuol pazienza. Non per questo scema punto il pregio del libro. Animo a pubblicare il resto dell'Opera. A me è stata data l'incumbenza di presentar la sua copia al Padron serenissimo; il che farò in prima occasione, e sarà mia cura di accompagnarla co'dovuti riflessi al di lei merito. Con che, ratificandole i sentimenti del mio ossequio, più che mai mi protesto, di V. P.

3337.

A GIULIANO SABBATINI in Vienna.

Modena, 16 Dicembre 1733.

ARCHIVIO CAMPORI, Modena, *edita* [211].

Giacchè la precedente scritta da mio nipote non è pervenuta alle mani di V. S. illustrissima, ecco la replica della stessa. Le rendo io divotissime grazie pel suo benignissimo foglio ultimamente ricevuto. Mi truovo io qui talvolta malenconico all'aspetto de' guai suscitati nella povera Lombardia, che fanno tremare ancor noi, parendo a me impossibile, che in sì fiero e vicino incendio non ci scottiamo ancor noi. Se l'ottimo Augusto non manderà gagliarde forze, e per tempo, il nome cesareo va a pericolo di estinguersi in Italia; e che sarà di noi, Dio lo sa. Ora stiamo ad osservare se la piena de gli Spagnuoli andrà verso Napoli, o pure piomberà sopra la Lombardia. Se quest'ultimo. non so che predire della Mirandola. Certe parole del Duca di Leria fanno venir freddo. La supplico di conservarmi la sua stimatissima grazia, e con tutto ossequio mi rassegno, etc.

3338.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 18 Dicembre 1733.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [288]

Darò il memoriale, e farò quanto potrò per cooperare alla carità di V. S. che s'interessa pel soccorso di cotesti poveri orfani. Ma oggidì son tanti gli affari, che occupano il Serenissimo, che non si può promettere tutta la buona fortuna alle suppliche minori. Se l'affare andrà bene, e il memoriale segnato uscirà, sarà ella il primo a saperlo.

Prego intanto anch'io l'Altissimo, che faccia a lei godere ogni maggior felicità. Se mai c'è stato tempo di ricorrere a lui, questo è al certo, al vedere tanti brutti nuvoli, che devastano i nostri vicini, e minacciano ancor noi.

Benchè mal volentieri, pure sollecitato dal signor Giuseppe Cattaneo, mio cognato, voglio pur anche a lei confidare un di lui fantasma. Egli bramerebbe di dar moglie ad un suo figliuolo. e secondo l'uso ne vorrebbe una che portasse buona dote. L'esempio del Guidetti gli ha mossa la saliva. E però mi ha pregato d'informarmi, se costì potesse trovarsi qualche buon

partito, giacchè le disgrazie passate hanno aperto costì l'adito ad alcune fortune. La prego di perdonarmi. E, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

3339.

AD ANTONIO SCOTTI in Treviso.

Modena, 18 Dicembre 1733.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Ora sì che noi in queste parti abbiam bisogno di chi ci dia le buone feste, perchè troppo vicini a chi le dà ben cattive a' nostri confinanti, ed anche a noi le minaccia. Ringrazio io pertanto la bontà di V. S. illustrissima per gli suoi benigni augurj, e prego anch'io l'Altissimo, che a lei dispensi ogni maggior felicità ora, e per anni moltissimi. Andava io disponendo per la stampa le mie *Antichità italiane*. Eccoti sconvolta l'Italia, e senza saper io, che sarà più di questo mio disegno. Dio ne conceda pazienza e coraggio. Con rinnovare intanto le proteste del mio inalterabil ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

3340.

A PAOLO GAGLIARDI in Brescia.

Modena, 23 Dicembre 1733.

Edita [57].

Mi ha rallegrato non poco V. S. illustrissima colle buone nuove della ricuperata quiete d'animo, la quale desidero, che sia stabile in avvenire.

Nelle mie *Antiquitates italicae medii aevi* ho trattato dell'origine della lingua italiana, e delle voci nostre, e ho avuta occasione di esaminare alcune etimologie proposte dal signor marchese Maffei, che mi pajono difettose. Ma non mi è avvenuto di trovar quella della *Mollena*, e della parola *Mollis*, che costì è stata osservata. Di grazia me ne accenni il sito.

Se V. S. illustrissima non vuol ritornare alla carica per la controversia passata, le verrà bene in acconcio di scappare in tale argomento allorchè ne tratterà degli altri. E godo appunto nell'intendere, che ne abbia alcuno per le mani, perchè sarebbe gran perdita, se le passate tempeste avessero tolto anche da lei la voglia delle lettere, alle quali non meno che alla sua patria e all'Italia tutta ella può far tanto onore.

Sarebbe stato bene il poter dare ancora le varianti di Paolo Diacono. prese dal testo cassinese; ma nulla ho potuto ricavar io da que' monaci,

e niun altro c'è stato, che si pigli questa briga, perchè sulle mie spalle è tutto il peso della Raccolta *Rerum italicarum* e chi volesse compartire con altri il merito di questo bene, che io ho fatto all'Italia, dovrebbe almen guardare il frontispizio dell'Opera e la Prefazione generale.

Per conto del ritratto di *Veronica Gambara*, scriverò ben io a Correggio per vedere, se mai per accidente si trovasse ivi; ma ne spero poco, perchè quel paese è ben passato in potere della serenissima Casa d'Este, ma non già i mobili della Casa di Correggio.

Negli Arrivabeni di Mantova è addivenuta l'ultima correggesca insieme con gli allodiali. Bisogna cercare tal ritratto nell'Ambrosiana di Milano, dove ne sono moltissimi; però ella scriva colà, e, occorrendole, vi scriverò anch'io. Con che, le rassegno il mio ossequio, etc.

3341.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 28 Dicembre 1733.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Di più finora non s'è potuto ottenere per cotesti orfani, se non l'inchiusa lettera, che trasmetto a V. S. per la quale questi cancellieri hanno voluto essere pagati, benchè nulla si ottenga e sia essa per miserabili. Volentieri ho io fatto questo poco di carità. Informai del medesimo affare monsignor Molza [Ettore] novello vostro arciprete, acciocchè, venendo il taglio ne parlasse al Padron serenissimo nell'ultima sua udienza, e mi promise di farlo. Alla di lei caritativa premura tocca di fare il resto. Suppongo, che a lei sarà giunta altra mia precedente; e qui, con augurarle felicissimo l'anno nuovo, più che mai mi protesto.

3342.

A COSTANTINO RUGGIERI in Roma.

Modena, 29 Dicembre 1733.

Edita [96].

Le due annotazioni, che V. S. illustrissima ha ricavato da cotesti testi, sono appunto di quelle, che si accordano co' miei desideri, e però mi sono riuscite carissime. La stessa appunto, che si legge in fine di cotesto Beda, vidi io in un antichissimo codice del medesimo autore, conservato nell'Ambrosiana, e più corretta che cotesta. Però mille grazie di

tutto al di lei benefico amore. Quando le varianti dell'epistola di Carlo Magno ad Alcuino fossero considerabili, io loro potrei trovar luogo nelle mie *Antichità Italiane*, che si vanno copiando. Ma queste diaboliche guerre, si nocive anche alle povere lettere, non so come ne permetteranno oggidi la stampa. Tuttavia m'ingegnerò.

Dovrebbe a quest'ora essere tornato alla gran città il signor abate Gentili. Mi onori ella di riverirlo caramente in mio nome. Invidio ad entrambi il pacifico soggiorno di Roma. Noi qui troppo vicini all'incendio della guerra, tremiamo di freddo. Augurando a lei, intanto, pieno d'ogni felicità il prossimo anno nuovo con assaissimi altri appresso, le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

3343.

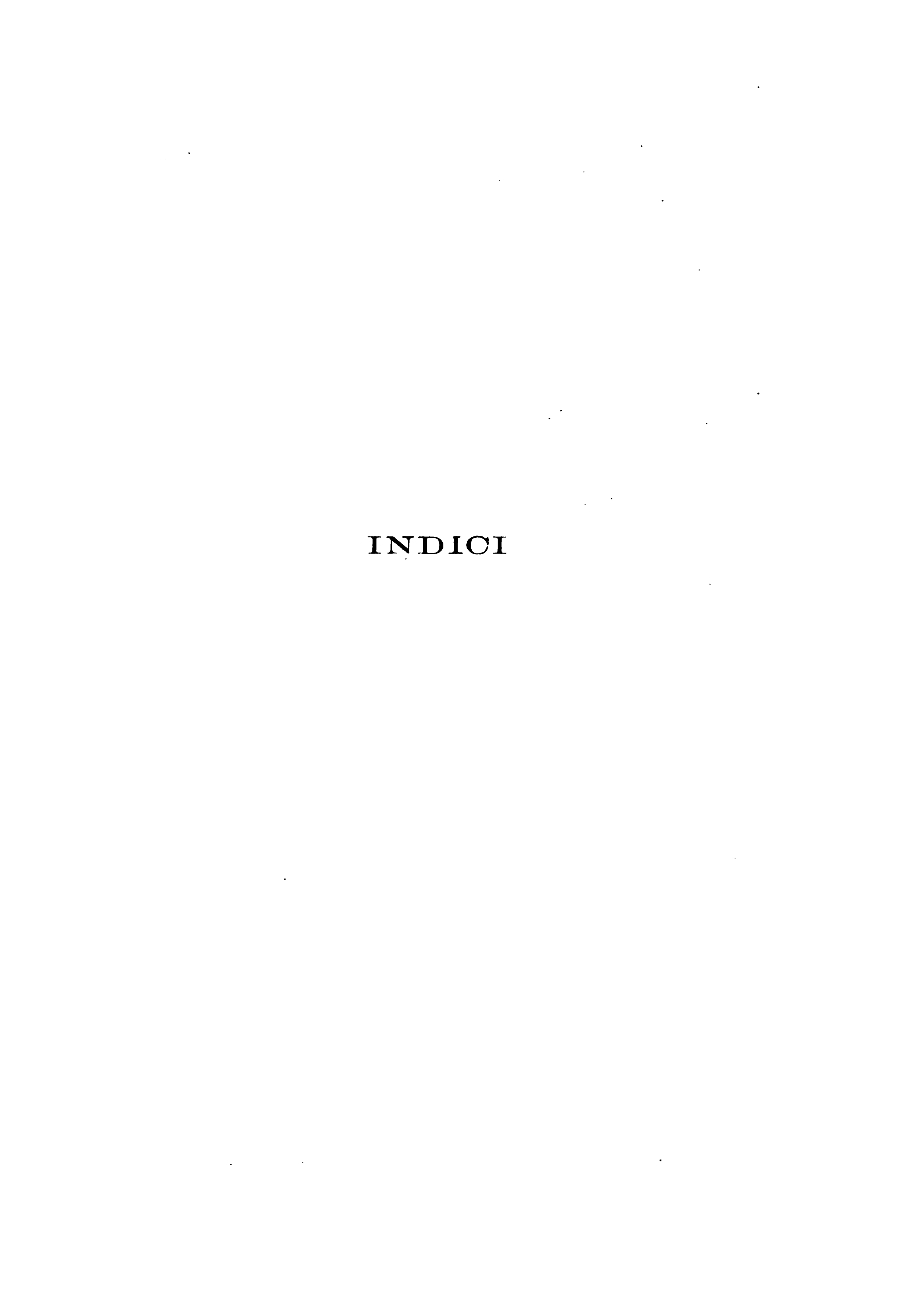
AD UBALDINO LANDI in Piacenza.

1733.

Archivio Pallastrelli, Piacenza, *edita* [227].

Mi è stato ben caro il disegno della moneta piacentina, di cui V. S. illustrissima mi ha favorito, e gliene farò onore a suo tempo, con ringraziarla intanto vivamente della benigna premura ch'ella ha in tutto di ajutare i miei studj. Per quanto io vo divisando, essa moneta non è più antica del secolo XIV, e l'altra ch'io aveva, mi sembra più vecchia. Il segreto che io ho adoperato per trovar simili monete è stato di cercar quelle, che si mettono al collo de' piccioli fanciulli, credute di s. Lodovico re di Francia, quando sono di varie città o principi d'italia, o d'Imperatori o Re. Se V. S. illustrissima volesse prendersi un po' di pazienza e mettere in opera un tal segreto, forse le verrebbe fatto di scoprire molte anticaglie, che potrebbero essere di buon rinforzo alla mia Raccolta. — Se V. S. illustrissima mi favorirà dell'iscrizione esposta dal p. visitatore Chiappini, la leggerò volontieri, e vedrò cosa si stabilisca. Nella prefazione alla cronica piacentina dirò anch'io, che Piacenza era capo dell'Emilia; ma nulla so di metropoli.

Con che, rassegnandole il mio indelebil ossequio, più che mai mi protesto.



INDICI

INDICE ANALITICO

1728.

1729.

1730.

1731.

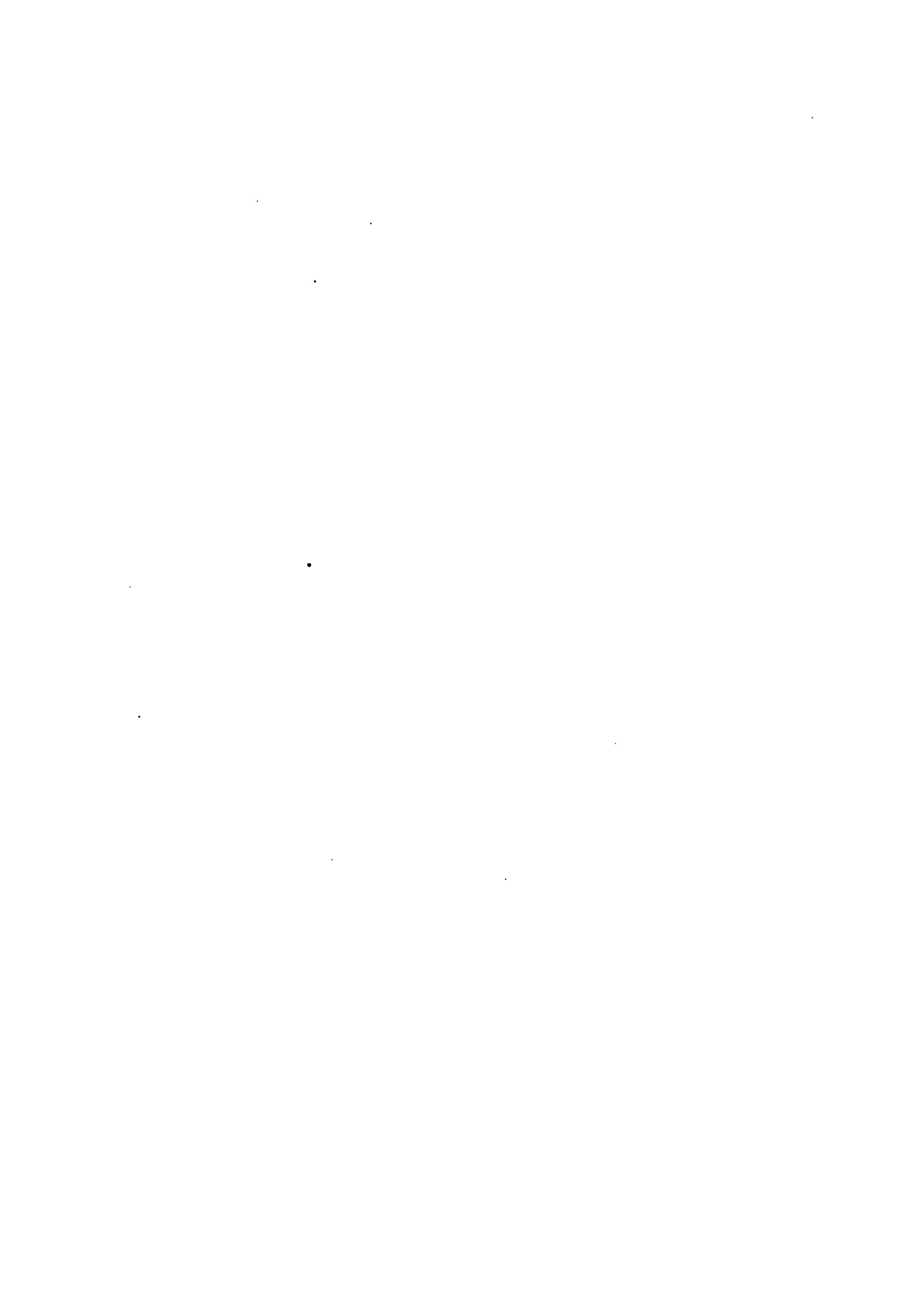
1732.

1733.

INDICE ALFABETICO

ERRATA

Pag.	linea		
2749 -	9	Gian Jacopo	Gian Giacomo
2753 -	28	*Edita* (Appendice)	*Edita* (48)
2773 -	9	Montecassino	Roma
2816 -	nota	Lomaardia	Lombardia
2834 -	9	Archivio Trentin	Biblioteca Comunale Rovigo, *edita* (168)
2867 -	16	ho	oh
2868 -	2	Torino	Milano
2871 -	29-35	Acanfora	Acampora
2880 -	5	Tumermans	Tumarmas
2896 -	13	(288)	(228)
2898 -	13	pregero	pregiero
2899 -	4	(288)	(228)
2921 -	22	1730	passa all'anno 1738
» -	23	Londra	Londra, *edita* (108)
2935 -	6	inscusabile	inescusabile
» -	7	quanto	Quanto
2941 -	6	Leonio Vincenzo	Vincenzo Leonio
2957 -	23	vendite	rendite
2980 -	21	Modena	(S. Felice)
2991 -	34	e	le
2999 -	6	mattaire	Maittaire
3018 -	20	spiegi	spieghi
3020 -	10	Archivio Soli Muratori, etc.	Biblioteca Comunale Rovigo, *edita* (168)
3037 -	22	un altra	un'altra
3040 -	3	cesare	Cesare
3045 -	6	Malaspina di S. Marciano	Malaspina di S. Margherita (Nipote)
3066 -	1	di	da
» -	32	stradi	strade
2096 -	35	seibizione	esibizione
3134 -	12	mi a	mi si
3139 -	15	Co	Co'
3147 -	25	antichità	*Antichità*
3188 -	23	italia	Italia



INDICE GENERALE



